



ASSICURAZIONI. Per Venezia: lire. in val. annua. 14.70 all'anno, 7.35 al semestre, 3.67 1/2 al trimestre. Per la Monarchia: lire. in val. annua. 18.90 all'anno, 9.45 al semestre, 4.72 1/2 al trimestre. I pagamenti devono farsi in contante, od in oro od in banconote e al corso di Borsa. Le assicurazioni si ricevono in tutta Italia, e in ogni città. Le polizze si emettono in tutti i paesi. Le polizze si emettono in tutti i paesi. Le polizze si emettono in tutti i paesi.

INSEIZIONI. Nella Gazzetta: ogni annua. 10 1/2 alla linea; per gli atti giudiziari. soldi austr. 3 1/2 alla linea di 34 caratteri, secondo il vigente contratto; e, per ogni annua, tre pubblicazioni conto a conto due; le altre si contano per decime. Le inserzioni si ricevono a Venezia solo dal nostro Ufficio; e al prezzo anticipatamente. Gli atti non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano. — Le lettere di reclamo aperte, non si allegano.

GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella Parte ufficiale.)

PARTE UFFICIALE.

S. E. il signor cavaliere di Toggenburg, Luogotenente di S. M. I. R. A. nel Regno Lombardo-Veneto, ha nominato:

A protocolisti delegatizi, i finora cancellisti, Federico Fantini e Giovanni Bertanzon-Boscari;

A cancellisti delegatizi di seconda classe, i finora scrittori distrettuali, Giovanni Cazzola, Paolo Zanforlin e Giuseppe Rossi;

A scrittore distrettuale, l'allievo delegatizio, Gustavo Barucco.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 16 gennaio a. c., si è graziosissimamente degnata di conferire la croce di cavaliere del Sovrano suo Ordine di Francesco Giuseppe, al proprietario della fabbrica di cotone di Comasina, in Bosnia, **Sebastiano Leitensberger**, e al direttore della fabbrica di filatura di seta in Vöslau, **Carlo C. Falk**, in riconoscimento della loro meritoria operosità industriale.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 18 novembre dello scorso anno, si è graziosissimamente degnata di permettere che il grado di barone, il predicato e lo stemma del tenente generale **Giacomo Augusto barone Jochmus di Coghola**, passino al suo figlio adottivo, sottotenente nell'ottavo reggimento fanteria, **Carlo Agostino di Jochmus**.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 24 gennaio a. c., si è graziosissimamente degnata di conferire la croce di cavaliere dell'Ordine di Francesco Giuseppe, al medico primario nell'Ospedale delle Elisabetine di Vienna, dott. **Ludwig Urbantschitsch**, in riconoscimento della sua meritoria operosità per lunghi anni, nel servizio della sanità pubblica.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 22 gennaio a. c., si è graziosissimamente degnata di conferire il titolo e il carattere di consigliere di Governo, al professore ordinario dell'Università di Vienna, dott. **Francesco Saverio Haimler**, in riconoscimento della sua distinta operosità per lunghi anni nel pubblico insegnamento.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 24 gennaio a. c., si è graziosissimamente degnata di conferire la croce d'oro del Merito, colla corona, al fu podestà del Comune di Währing, **Giuseppe Praziborsky**, in riconoscimento della sua meritoria operosità per lunghi anni.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 15 gennaio a. c., si è graziosissimamente degnata di conferire la croce d'oro del Merito al cavaliere pensionato della Direzione delle Poste di Praga, **Antonio Scheibner**, in riconoscimento dei fedeli e proficui servizi, da lui prestati per lunghi anni.

S. M. I. R. A. si è graziosissimamente degnata di conferire la dignità di I. R. ciambellano al primo tenente del 9.° reggimento ucraino Principe **Lichtenstein**, **Benno conte Dubsky**.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 14 gennaio a. c., si è graziosissimamente degnata di conferire l'Ordine della Corona ferrea di seconda classe, esente da tasse, al gran maestro generale dell'Ordine cavalleresco dei crociati colla stella rossa, dott. **Giacomo Beer**, in riconoscimento della sua distinta operosità per lunghi anni per la chiesa e per lo Stato.

Il Ministero di Stato nominò l'ufficiale del Ministero di Stato, Sezione del culto ed istruzione, **Bernardo Heinz**, ad aggiunto della Direzione degli Uffizi d'ordine della Sezione stessa.

Il Ministero di Stato nominò il professore di medicina teorica in Salisburgo, dott. **Gio. Klob**, a prosettore dell'Ospedale « Fondazione Rodolfo ».

Il Ministero del commercio e pubblica economia confermò la relazione di **Francesco Rieck** a presidente, e di **Giuseppe Oberanzmeyer** a vicepresidente della Camera di commercio e d'industria di Gratz.

Il Ministero del commercio e pubblica economia confermò la elezione di **A. G. Pummer** a presidente, e di **Francesco Honauer** a vicepresidente della Camera di commercio e d'industria di Linz.

La Regia Cancelleria austriaca ungherese nominò il supplente del regio Ginnasio di Szathmar, **Antonio Gyuris**, a maestro ginnasiale effettivo presso il Ginnasio stesso.

Cambiamenti nell'I. R. esercito.

Il colonnello audace, **Carlo Ernst**, venne nominato generale audace e referente presso il supremo Senato militare di giustizia; il tenente, colonnello audace e referente ausiliario presso il Tribunale d'Appello militare, **Leopoldo nobile di Wollerom**, a colonnello audace e referente effettivo presso lo stesso; il tenente colonnello audace e referente giudiziario presso il Comando generale di Buda, **Giuseppe Schönbach**, venne addetto come referente ausiliario presso il Tribunale d'Appello militare.

Furono pensionati: il general maggiore e brigadiere **Carlo di Nostis-Dzewicki**, sopra sua richiesta; il capitano di prima classe del reggimento fanti baroni di **Nagy N. 70, Luigi Lina**; e il capo squadrone di prima classe del reggimento ucraino Conte di **Trani, Principe delle Due Sicilie N. 13, Alfredo conte Bulgari** di **Elci**, entrambi col carattere di maggiore ad onore.

N. 251. P.

Per riguardo alla circostanza che nel pagamento dell'imposta percentuale da sodarsari mediante marche da bollo, occorrono talvolta quelle da 1/2 soldo, e che per molti atti nelle cause giudiziali riguardanti importi non eccedenti fiorini 50: — è prescritta l'imposta di soldi 12, fu disposto dall'Impero. **Puntata XXXVII N. 83.**

Dall'I. R. Presidenza della Prefettura delle finanze, Venezia 25 gennaio 1865.

PARTE NON UFFICIALE.

Venezia 1.° febbraio.

NU. — A motivo della festa della PURIFICAZIONE di M. V., domani non esce il foglio.

I. R. ISTITUTO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

L'Istituto tenne, nei giorni 22 e 23 gennaio, le ordinarie sue adunanze, nelle quali, oltre gli affari che ebbe a trattare, fu occupato colle seguenti letture:

1.° Dal m. e. dott. **Pozzanti**: Considerazioni intorno all'equivalente colorifico.

2.° Dallo stesso: Reclamazione sopra un fatto spittante alla conducibilità colorifica del ferro.

3.° Dal m. e. co. **Sagredo**: Relazione sul Venetian Calendar di **Harold Brown**.

4.° Dallo stesso: Relazione sulla storia della Valsoida, di **C. Barrera**.

5.° Dal presidente, prof. **Bellavitis**: Comunicazione di alcune critiche contro lui diritta dal prof. **Zantedeschi**.

6.° Dal m. e. cav. **Zantedeschi**: Memoria intorno ad alcune modificazioni apportate al termometrografo ad indice; e al doppio periodo orario giornaliero e mensile annuo delle temperature nell'atmosfera d'Italia.

7.° Dal m. e. dott. **Nardo**: Sulla necessità e sul modo di arrestare il deterioramento, che si manifesta progressivo nella superficie della colonna di granito bigio della Piazzetta di San Marco, ed in altre della Marciana basilica, e di assicurare a posteri più lunga la loro durata.

8.° Dal m. e. dott. **Berti e Namias**: Considerazioni mediche e meteorologiche per il mese di dicembre 1864.

9.° Dal m. e. cav. **Zantedeschi**: Una sua lettera diretta alla Società filosofica americana in Filadelfia.

Conforme l'art. 8.° del Regolamento interno:

10.° Dal cav. dott. **Gio. Cappelletti**, chirurgo primario dello Spedale civile di Trieste: Memoria sull'osteoneurisma.

Le letture 9 e 10 furono seguite da discussione.

Fu inoltre pubblicata la Dispensa seconda degli Atti, nella quale trovansi stampati i seguenti lavori: Terza parte della settima rivista dei giornali, del prof. **Bellavitis**. — Catalogo dei manoscritti del Museo archeologico della Marciana, dell'abate **Valentinelli**. — Ricerche astronomiche sulle perturbazioni prodotte dalle attrazioni di Giove, Saturno, Terra e Venere, negli elementi ellittici della cometa di breve periodo, appellata di **Biela**, ecc., del dott. **Jacopo Micher**.

Considerazioni sugli importanti motivi, che obbligano a mantenere attenta sorveglianza sulla consanguineità che può esistere tra i fanciulli esposti, e sul loro futuro destino, del dott. **G. D. Nardo**. — Comunicazione del dott. **Berti** sulla cura elettrica nelle alienazioni mentali. — Relazione del prof. **de Visiani** di una pioggia di sostanza vegetabile alimentare, caduta in Mesopotamia nel marzo 1861. — Continuazione della settima rivista dei giornali del prof. **Bellavitis**. — Lettera del prof. **Pirona**, accompagnata, si dono all'Istituto di un **Tetraparadoxus**.

Il **Mémorial diplomatique** del 29 gennaio contiene i seguenti paragrafi:

« Una lettera di Londra, in data del 24 corrente, e che deriva da una fonte delle più rispettabili, ci conferma il fatto che lord Palmerston tentò, ma invano, di far comprendere alla Regina Vittoria la necessità d'uscire dal suo ritiro a fin d'adempiere i suoi doveri di Sovrana, e riprendere i ricevimenti e le feste alla Corte.

« Il trade people of the West-End, la borghesia di Windsor ed i numerosi provveditori, che ritraggono i loro principali guadagni dalle spese della Corte, si lagnano amaramente, dice il nostro corrispondente, del tutto troppo prolungato di S. M. I. difensori più calorosi del trono deplozano la risoluzione della Regina, e s'uniscono a coloro, i quali incominciano a chiedere che S. M. scelga fra il suo ritorno alla vita pubblica o il suo ritiro formale. I malcontenti dicono che l'augusta vedova è libera di piangere il suo sposo, e si giustamente desiderano, ma che la pazienza è in diritto d'esigere che la Corona spenda a profitto del paese le somme enormi, stanziate ogni anno dal Parlamento per mantenere una Corte splendida.

« Parecchi dei ministri medesimi inclinerebbero verso una Reggenza, massime in considerazione della popolarità crescente del Principe di Galles, che le due Camere eleggerebbero Reggente per acclamazione; imperocché, secondo la Costituzione, al Parlamento è deferita la facoltà di nominare un Reggente, nel caso « d'incapacità del Sovrano ad adempiere le funzioni della Corona, o per malattia, o per qualsiasi altra causa. »

« La Regia, che non ignora la scontentezza generale dell'opinione pubblica, si propone d'in-

traprendere nella prossima primavera un viaggio a Coburgo, ove prenderebbe disposizioni per passarsi il rimanente de' suoi giorni. Intanto, le relazioni fra la Corona ed i suoi ministri diventano ogni dì più difficili. È questo un de' motivi principali, che impegnano l'opposizione a non desiderar il potere nelle congiunture presenti. Tutto dunque induce a credere che la prossima sessione parlamentare passerà nella maggior calma. I tory sono appien risolti a non volere né abbattere il Gabinetto, né indurlo a procedere allo scioglimento del Parlamento, prima che spiri la sua durata legale.

« Abbiamo ricevuto una corrispondenza da Vienna, la quale mette fine alle voci diverse, alle quali aveva dato motivo la recente visita del Principe Federico Carlo alla Corte d'Austria. Quella corrispondenza indica e spiega la principale ragione di quel viaggio.

« Secondo la legge della gerarchia militare del già Santo Impero Romano, che sono tuttavia osservate dall'attuale Confederazione germanica, ogni generale, che fu investito del comando di contingenti federali appartenenti a Stati diversi, è tenuto ad un atto di deferenza verso i Sovrani degli Stati, che somministrano quei contingenti. Quest'atto consiste nell'obbligazione d'andare, al cessar del comando, a render conto in persona della campagna compiuta.

« Il Principe Federico Carlo, che comandò l'esercito austro-prussiano nello Schleswig, si è conformato a quest'uso. In pari tempo, egli andò a ringraziare l'Imperatore d'Austria delle insegne dell'Ordine militare di Maria Teresa. Tal ricompensa ha tanto maggior pregio che l'Imperatore d'Austria, sebbene sia gran maestro dell'Ordine, non può tuttavia, secondo gli Statuti, conferir neppure la semplice croce di cavaliere se non sul campo di battaglia. Ogni altra collezione dell'Ordine che essere votata e sanzionata dal Capitolo.

« Il nostro corrispondente di Vienna fa soprattutto spiccare il fatto che, tanto il Principe prussiano, quanto il suo aiutante di campo, durante il loro soggiorno nella capitale austriaca, evitarono studiosamente di parlare di politica. Il fratello del Re di Prussia non ha, sempre secondo le stesse considerazioni di gerarchia militare, reso visita se non al ministro della guerra, del quale, come comandante delle truppe austro-prussiane, è dipendente per qualche tempo, e ch'era in certa maniera il suo capo.

« Le informazioni del nostro corrispondente sono confermate dalla *Correspondence generale*, organo ufficioso del Gabinetto di Vienna, la quale, nel suo N. del 24 gennaio, smentisce le voci sparse da fogli stranieri sulle deliberazioni politiche o militari, che si spacciavano avvenute in quella città durante il soggiorno del Principe prussiano. Crediamo dunque superfluo confutar la notizia, propagata da alcuni giornali, secondo cui la missione del Principe Federico Carlo avrebbe avuto per effetto la conclusione d'una convenzione militare, del genere di quella, che la Prussia e la Russia conchiusero al tempo dell'ultima insurrezione della Polonia.

« Lo dicevamo otto giorni fa, e il mantenimento più che mai, ogni idea d'annessione è ormai scartata dalle negoziazioni, pendenti fra la Prussia e l'Austria, rispetto a' Ducati dell'Elba. Non si tratta più d'altro che di determinare i vantaggi, domandati dalla Corte di Berlino per le cessioni de' suoi titoli in favore del futuro Sovrano de' Ducati.

« Il sig. di Bismarck, che prova, ognuno il comprende, qualche difficoltà a rinunziare ad un disegno, accarezzato da lungo tempo, non ha ancora formulato in maniera precisa la natura e l'estensione delle garanzie militari, marittime e mercantili, che, a parer suo, la Prussia è in diritto d'esigere dal nuovo Stato federale. Il presidente del Consiglio del Re Guglielmo non se ne perse se non in modo confidenziale col conte **Karolyi**, senz'indirizzare proposte formali al Gabinetto di Vienna. Queste mezza entrate non avevano per scopo se non di presentare le disposizioni dell'Austria.

« Il sig. conte di Mensdorff-Pouilly, nel suo dispaccio del 21 dicembre, rispose in maniera abbastanza chiara per levar d'ogni dubbio la Corte di Berlino su questo particolare. Il ministro austriaco, pur concedendo alla Prussia il diritto d'ottenere un compenso equo per la cessazione de' suoi titoli, non esita a dichiarare che le garanzie più efficaci, di cui possa circondarsi il nuovo Stato federale, non tanto consistono in una unione più o meno stretta colla Prussia, quanto nell'opportunità di collocarlo sotto l'egida del diritto federale. Quest'è indicare chiaramente che l'Austria non porgerà la mano a veruna composizione, che fosse tale, o da restringere l'indipendenza sovrana del nuovo Stato tedesco, o da alterare i principi fondamentali del Patto federale. Dopo aver così tracciato i limiti delle negoziazioni ulteriori, il conte di Mensdorff, nel suo dispaccio precitato del 21 dicembre, strinse il Gabinetto prussiano a formular finalmente proposizioni precise.

« Il sig. di Bismarck medesimo sembra comprendere l'urgenza di porre un termine alle lentezze, che danno luogo a tante interpretazioni sinistre. I suoi interpreti uffiziali annunziano la prossima spedizione d'una Nota, nella quale saranno specificate le esigenze della Prussia. Non appena la Nota prussiana sarà giunta a Vienna, il conte **Karolyi** ripartirà da quest'ultima città pel suo posto, a fin d'addestrarsi il regolamento decisivo d'una questione, il pronto scioglimento della quale è richiesto, tanto dall'utile della Germania, quanto dall'opinione nettamente dichiarata di tutta l'Europa.

« Nel momento, in cui la questione di successione ne' Ducati, staccati dalla corona danese, prese un sì riguardevole posto nelle preoccupazioni pubbliche, in conseguenza di certe velleità della Prussia, non si udì senza interesse ch'è uscito in luce a Berlino un opuscolo, inteso a provare i diritti della dinastia prussiana alla corona de' Ducati, fondato su quello del prof. **Helldewig**, che risale a quasi vent'anni. Ma ciò che accresce l'importanza relativa di tal opuscolo, è ch'esso fu distribuito, per istigazione del Ministero, a' membri delle due Camere. Onde l'opinione pubblica se n'è impadronita, e già altri opuscoli furono pubblicati per confutarlo, di guisa che la controversia successoria è oggi vivacissima.

« Per noi, quel che più ci ferisce in tal pubblicazione, sono i villani insulti, che l'autore profuse alla popolazione dello Schleswig-Holstein, e che certo non sono acconci a disporre quelle Province vicine in favor del diritto prussiano.

« Quanto agli argomenti, col mezzo de' quali si tenta di provare i diritti della Prussia alla corona de' Ducati, e sono fondati sul matrimonio, avvenuto nel XVI secolo, d'una Principessa di Brandeburgo con un Principe di Danimarca. Perché questo fatto potesse essere invocato con qualche fondamento, bisognerebbe che la successione cognatizia fosse stata riconosciuta ne' Ducati, mentre è di notorietà pubblica che tutto il movimento dell'indipendenza in quelle Province seguitò in virtù del diritto agnatico.

« Aggiungeremo infine che v'ha motivo di stupire, se così stanno le cose, che in nessun tempo la Prussia non abbia mai fatto, prima d'adesso, la menoma allusione a tali pretese, e che nella Conferenza di Londra ch'abbia, per il contrario, di conserva coll'Austria, riconosciuto formalmente i diritti del Duca d'Augustenburgo.

« Ci crediamo autorizzati a qualificare d'immaginaria la voce, che si cerca di far sorgere, d'un nuovo colloquio de' tre Sovrani del Settentrione nella primavera prossima, siccome conseguenza dell'ultima visita del Principe Federico Carlo alla Corte di Vienna. Invano si tenta di riusciar ancora il fantasma della Santa Alleanza, che si era evocato in occasione dell'abboccamento di Kissingen. Questo mezzo ci par troppo logoro, perchè debba imporre ad altri che a' semplici.

« Giunto nella capitale della Russia il dì precedente al nuovo anno russo, il sig. di Talleyrand, ambasciatore di Francia a Pietroburgo, presentò fin dal domani, alla festa di ballo di Corte, i complimenti di S. M. Napoleone all'Imperatore Alessandro. Lo zar, che fece a tutt'i membri dell'Ambasciata un'ottima accoglienza, si lodò grandemente delle cortesie d'ogni maniera, di cui è oggetto l'Imperatrice di Russia, durante il suo soggiorno a Nizza.

CRONACA DEL GIORNO.

IMPERO D'AUSTRIA.

Consiglio dell'Impero.

CAMERA DEI DEPUTATI. — Seduta del 27 gennaio. (Presidente dott. **Hasner**.)

Siedono al banco ministeriale i signori Ministri **Schmerling**, **Messery**, **Lasser**, **Plener**, **Hein**, **Burger**, **Frank**; il capo-Sezione **Kalchberg**, e il consigliere ministeriale **Desary** (Ministero delle finanze.)

Il deputato **Popp** presta la sua promessa.

Il dott. **Herbst** e consorti presentano una mozione d'urgenza per un cambiamento d'affari, allineò alle discussioni della Giunta sopra il bilancio e sulle riforme delle imposte possano essere presentati tutt'i membri della Camera.

Un Comitato di cinque membri venne eletto dal seno della Camera per preventivo esame di questa mozione, e quanto alle relative proposte si applicheranno le abbreviazioni di procedura contemplate dalle lettere c, d ed e del § 41 del Regolamento d'affari.

Dopo una breve motivazione della proposta, il dott. **Taschek** invita la Camera a votare sull'urgenza, e questa viene accettata, in uno alla mozione stessa, ad unanimità di voti.

Il dott. **Giskra** domanda che venga pertrattata d'urgenza la mozione da lui presentata nell'ultima seduta e riferibile alla nomina d'un Comitato per l'esame della dichiarazione, data dal signor Ministro delle finanze all'occasione del dibattimento sul rapporto della Commissione pel controllo del debito dello Stato.

Accettata l'urgenza, si accorda la parola all'autore della mozione allo scopo di motivarla.

Il deputato **Giskra** prende la parola per motivare la sua mozione.

La dichiarazione del Ministro delle finanze nella tornata del 19 gennaio ha prodotto nella Camera una sensazione straordinaria. La Camera ha manifestato la sua sorpresa per le enunciazioni del Ministro delle finanze in una guisa affatto nuova, imperocché, immediatamente prima della votazione, che doveva aver luogo, la Camera deliberò d'interrompere la seduta, e precisamente pel motivo che tale comunicazione straordinariamente interessante del sig. Ministro delle finanze faceva sembrar opportuno di non continuare la discussione. La Camera ha riprodotto anche esteriormente questa impressione di sorpresa, ha deliberato di aggiornare la votazione. Ciò era ben naturale, perchè questa era una dichiarazione che forse venne fraintesa da principio, ma che, come si presentò esteriormente, sarebbe di straordinaria importanza per tutta la posizione del Governo dirimpetto alla Camera, per le basi della vita costituzionale, per lo svolgimento delle condizioni costituzionali; imperocché S. E. il sig. Ministro delle finanze disse a chiare note che, comunque possano risultare le deliberazioni della Camera, e se anche l'altra Camera si accordasse colla Camera dei deputati relativamente a certe deliberazioni, il Governo sarebbe in-

lenzionato soltanto di sottomettere tali deliberazioni a profondo esame e considerazione, ma non potrebbe concedere a tali deliberazioni un effetto regolatore che si estenda oltre ad esse. Occorrono ben poche cognizioni nelle scienze politico-legali, per iscorgere che una tale enunciazione non ista in armonia colle vigenti norme scritte e chiare del diritto. Prescindendo dalla circostanza che il signor Ministro ha dichiarato affatto genericamente che le deliberazioni della Camera sulle mozioni della Commissione pel controllo del debito pubblico vengono nel loro complesso, senza distinzione dei singoli casi, considerate da un tal punto di vista per parte del Governo, voglio soltanto rilevare che tale dichiarazione, la quale concerne la sfera d'azione della Commissione pel controllo del debito pubblico, sta in contraddizione col paragrafo 10 della Patente del 26 febbraio 1861, la quale annovera espressamente tra le funzioni del Consiglio dell'Impero il controllo del debito pubblico. Occorrono ben poche cognizioni legali per iscorgere che una dichiarazione del controllo di fronte al controllante, del tenore che le deliberazioni del controllante non sono regolatrici per i controllati, negherebbe la legge fondamentale dello Stato nella sua sostanza.

E anche assai facile scorgere che una tale maniera di vedere è atta a scuotere le basi essenziali della vita costituzionale stessa, se tutte le deliberazioni delle due Camere, per la generalità della dichiarazione, possono venir considerate soltanto come consigli per le deliberazioni del Governo. Non posso fare a meno d'osservare, precisamente in causa delle voci dei giornali, che in tale occasione non si è trattato della singola deliberazione se il Governo sia autorizzato a contrarre debiti di deposito; ma la dichiarazione del ministro è affatto generica, e si riferisce a tutte le deliberazioni, che la Camera potesse prendere o prendesse intorno alle mozioni della Commissione pel controllo del debito pubblico.

Se un singolo membro fosse uscito nella Camera in parole, le quali fossero atte a compromettere l'esistenza di tutta la Costituzione colle sue disposizioni essenziali, un altro membro sarebbe stato al postutto autorizzato a replicare, e l'impressione di una tale dichiarazione sarebbe stata pienamente attenuata dall'impressione della replica, e sarebbe stata direi quasi annullata legalmente. Diverso è il caso presente, in cui una simile dichiarazione parte dal banco ministeriale, e non solamente dal Ministro delle finanze, perocchè, come attesta il protocollo stenografico, le parole furono poste in bocca al Governo; donde la dichiarazione dev'essere ascritta al Governo.

Sarebbe un'occasione propizia, per chi volesse occuparsene, di comparare e mettere in combinazione tali singole enunciazioni partite dal Governo con altri fenomeni dell'orizzonte politico. Voglio astenermi dall'entrare in questo vasto campo delle combinazioni, perchè mi preme soltanto di porre in sodo che cosa debba ora fare la Camera di fronte ad una tale dichiarazione. Accettare? No certamente, perchè sarebbe la distruzione dell'importanza della Camera. Passare sotto silenzio? Neppure, perchè sappiamo che cosa significhino le precedenze, e come in altre Camere si trovò di far poi richiamo a dichiarazioni lasciate senza risposta e tollerate la casa analoghi; non resta dunque se non una protesta, posto che nella enunciazione del Governo vi sia qualcosa, da cui dobbiamo premunirci.

La difesa non ispetta all'individuo, e dee avvenire soltanto col mezzo di tutta la Camera; la Camera dev'essere in grado di effettuare realmente una difesa in quanto vi è autorizzata, ed io dico a bello studio in quanto vi è autorizzata, perocchè di buon grado voglio lasciar luogo all'ipotesi, che per avventura il calore della mischia non abbia lasciato ponderare tutta l'importanza delle singole parole, e voglio ammettere che il sig. ministro, benchè dicesse espressamente « il Governo », abbia fatto semplicemente una dichiarazione sua individuale, e ciò quantunque noi siamo stati sempre abituati di udire ognora propugnata dalle sue labbra la conservazione delle istituzioni costituzionali.

Siccome da tale discussione possono emergere importanti questioni, sia che il modo di vedere del Governo si riferisca alla legislazione generale, sia in particolare alla legge sul controllo del debito pubblico, è affatto inopportuno che la pertrattazione abbia luogo nella Camera in pieno, ma il mezzo più acconcio è di affidare la discussione preliminare ad una Giunta, affinchè questa esamini in quanto la dichiarazione del ministro sia da tollerarsi o da respingersi.

Non so se si sia scelto il momento propizio per presentare alla Camera questioni apparentemente subordinate senza carattere pratico. Tuttavia, il sentimento del dovere è tanto vivo nei deputati, da non trascurar in nessun caso la loro missione, di custodire e difendere da ogni assalto (da qualunque parte esso venga) il prezioso bene delle norme costituzionali da noi possedute.

Prego la Camera di approvare la mia mozione.

Il presidente dichiara che la mozione stessa può venir posta immediatamente ai voti, e che, qualora venisse accettata, si porrà l'elezione della Giunta in uno dei prossimi ordini del giorno.

Le seguenti mozioni: « I. Venga eletta una Giunta per esaminare, dar relazione, ed eventualmente presentare proposte intorno alle dichiarazioni del Ministro; II. la Giunta sia composta di nove membri, « vengono approvate con maggioranza.

Si passa all'ordine del giorno: Relazione della Giunta sul progetto governativo per la concessione di un ribasso del dieci per cento dell'imposta sulla fabbricazione di liquidi spiritosi abbruciti.

La maggioranza della Giunta propone che si debba aderire allo schema governativo relativa-

mente alla riduzione dell'imposta del dieci per cento in esso proposta, ma inoltre concedere anche un abbuono del dieci per cento per l'esportazione, ambedue soltanto per la durata di un anno. Dovendosi inoltre raccomandare alle considerazioni del Governo cinque desiderii esposti nella relazione della Giunta.

Il relatore dottor Dietel giustificò la mozione della Giunta.

Il relatore della minoranza deputato Skene espone le opinioni della minoranza della Giunta. Questa crede che si dovrebbe deliberare soltanto un premio per l'esportazione del dieci per cento, ed è contro la concessione di un ribasso della imposta. Perciò essa fa la mozione che non si debba assoggettare alla discussione il progetto governativo, e che si debba aumentare del dieci per cento per la durata di un anno, la restituzione della imposta nell'esportazione di liquori spiritosi abbacati, trenta giorni dopo la promulgazione della legge.

Il dep. Riese-Stallburg dà un riassunto storico inteso a dimostrare che attualmente l'imposta nelle città murate è minore di quella che fosse progettata in origine, e che, in conseguenza dell'imposta sulla produzione si ottiene uniformità, il che rende superiore l'imposta sui prodotti all'imposta sui distillati. L'oratore opera che il perfezionamento dei misuratori rimedierebbe agli sconti sussistenti, e specialmente a defraudarli. Il mezzo, usato dal Governo per ovviare ad un superfluo di produzione, cioè di ridurre l'imposta, non corrisponderebbe allo scopo, perché ciò farebbe sì che la produzione si aumenterebbe ancor più, e che quindi creerebbe sempre più la sproporzione fra l'offerta e il bisogno.

Se un articolo qualsiasi ha pochi titoli per pretendere una diminuzione dell'imposta, esso è lo spirito, di cui non ho bisogno di esporre gli effetti dannosi per la morale. Molti altri articoli avranno più titoli e meriteranno di più il favore della Camera e del Ministero. (Qualche applauso.)

Il deputato Daubek è per la mozione della Giunta. Mediante il passaggio dell'imposta sui distillati all'imposta sui prodotti, l'imposta fu notevolmente aumentata. L'aumento della somma di una imposta che aggrava un'industria, avere suoi limiti. I lagni si fanno sempre più sentire. Non potersi creare di botto un rimedio, come l'incremento dell'esportazione, ma essere soltanto possibile iniziarlo. Non potersi attendere un pronto effetto perché a Trieste è giacente una grande quantità di spiriti, e gli ostacoli, frapposti dalle ferrovie austriache, non fanno supporre che l'esportazione si aumenti rapidamente, e che tale aumento produca un grande effetto. Dover egli perciò appoggiare caldamente in particolare la risoluzione proposta dalla Giunta sotto il punto 5, rispetto alle ferrovie.

Il deputato Kaiser, nel suo discorso, parte specialmente dal punto di vista di una imposta uniforme sopra il vino, la birra e l'acquavite. Dover egli anzi tratto protestare contro la diminuzione dell'imposta sullo spirito, in quanto s'intende mediante essa di ottenere un consumo maggiore per quindi procurare un vantaggio ai fabbricatori. Senza fare da moralista, voler egli addurre soltanto fatti. Egli stesso avere, poche settimane innanzi, presentato alla Camera alcune petizioni, nelle quali, fra le altre cose, si lamenta gravemente che i negozii d'acquavite e il consumo dell'acquavite va notevolmente aumentando nel contempo. Tale fatto bastare per provare che la legislazione non ha alcuna ragione di favorire ancora più questo consumo. L'utile, che ne deriva all'agricoltura, perché alcune materie vengono mutate in acquavite, non potersi comparare coi danni, che provengono dal soverchio uso dell'acquavite e dalla decadenza fisica e morale della popolazione.

In seguito dell'aumento dell'imposta sul vino, essersi notevolmente diminuito il consumo del vino, e appunto il momento attuale sembra all'oratore sotto tutti i riguardi il più inopportuno per favoreggiare i fabbricatori di acquavite. La perdita colossale, sofferta dai fabbricatori di vino in quest'anno nel cattivo raccolto, rendere tanto meno necessaria una riduzione dell'imposta sullo spirito, in quanto che per la malattia, che ha colpito l'uva, si è ottenuto senz'altro un aumento del consumo e della fabbricazione dello spirito.

Il deputato Simonowicz: Doversi ricercare con dati statistici se veramente sussista, o no, una produzione soverchia. L'oratore intraprende una tale indagine, e giunge al risultato che, dall'introduzione dell'imposta sui prodotti, di fronte all'antecedente imposta sui distillati, o il consumo deve essersi diminuito, o la differenza deve essere stata coperta dall'acquavite non assoggettata all'imposta. Qui risiedere il male, e perciò creder egli di poter asserire che tanto la diminuzione del consumo, quanto la defraudazione, vengano causate dall'attuale sistema d'imposte, il quale, da un lato aumenta l'imposta del 75 per cento per grido, e dall'altro non rende possibile il controllo. In un impero così vasto come l'Austria, dovervi essere varie gradazioni nella capacità della popolazione di sopportare l'imposta sul consumo, nella capacità dell'industria di contribuire all'imposta, a norma dei singoli territori e delle condizioni locali; perciò preferir egli (l'oratore) l'imposta sui distillati, perché questa si poteva adattare alla capacità d'imposta delle singole porzioni di territorio, a norma dei vari prezzi del prodotto, e quindi anche delle spese, eogitate dalla maggiore o minore quantità di orzo talito occorrente per un uguale prodotto distillato.

L'oratore crede da ultimo, che la mozione della maggioranza, concernente la riduzione, non rimedierebbe ad ogni modo radicalmente al male sussistente; aderisce ad essa però in complesso.

Il deputato Mendel osserva che tutta la discussione lo ha confermato nell'opinione che, in qualche imposta, è oltremodo difficile di trovare la vera misura, avendo riguardo alle diverse condizioni, sotto le quali viene creata l'imposta nelle Province orientali ed occidentali della Monarchia. Nella questione presente essere di grande importanza una tale differenza.

Passando al merito della cosa, l'oratore fa le seguenti domande: E per sé stessa necessaria la riduzione dell'imposta sull'acquavite? O è almeno opportuna? Ambedue tali domande hanno risposta negativa dall'oratore. A suo parere, l'imposta sull'acquavite non è troppo gravosa. Riducendo l'imposta si avranno circa 2 milioni di meno di rendita i quali non verranno coperti dalle varie categorie di fabbricatori di spiriti, e crede che la diminuzione dell'imposta avvantaggerebbe più i fabbricatori di spiriti propriamente detti, che l'agricoltore. Doversi egli quindi dichiarare, tanto contro il progetto governativo, quanto anche contro le mozioni della maggioranza e della minoranza della Giunta.

Il deputato Riese-Stallburg critica i discorsi di coloro, che dichiararono eccellente l'imposta sui distillati. Essere anche falso che la diminuzione dell'imposta del 10 per cento ponga il mezzo d'impedire i defraudatori. L'oratore raccomanda al Ministero delle finanze di migliorare lo stato della guardia di finanza, per impedire i defraudatori dell'imposta, ed alla Camera l'accettazione del premio per l'esportazione e della risoluzione concernente la riduzione della tariffa di trasporto.

Il deputato Skene dimostra che, per una riduzione dell'imposta, molti fabbricatori sarebbero indotti a fabbricare ancora di più, e che quindi il mercato ribiccherebbe più ancora. La mozione della minoranza poter suscitare vari dubbi, specialmente presso i teorici. Sarebbe, ad ogni modo, meglio che la produzione si riducesse a poco, al bisogno del paese. Può qui presentarsi ancora un altro dubbio; cioè, le strettetture di tutta l'agricoltura, e la relazione fra questo ramo d'industria e l'agricoltura; perciò che soltanto mediante la distillazione l'agricoltore mobilita il suo prodotto greggio e lo rende vendibile. In Austria, pagarsi sempre con debiti; il debito essere un assegno sulla produzione dell'avvenire; si tenti di pagare a dirittura colla produzione del presente, e a non emettere in genere le obbligazioni. (Io essere possibile soltanto allorché l'Austria potrà approfittare, e presentarsi sul mercato, che le è stato assegnato dalla natura. L'oratore raccomanda la mozione della minoranza.)

(Seduta continuata.)

La Giunta di finanza passò nella sua seduta del 27 alla discussione dei capitoli del fabbisogno. Prima però, il deputato dott. Giskra fece la proposta che la Giunta voglia considerare le cancellazioni, fatte all'occasione dei singoli referati, come provvisorie, e si riservi di ritornarvi sopra, nel caso che la somma complessiva non raggiunga la somma della deficienza, per raggiungerla con ulteriori cancellazioni. Si impresse su tale proposta una lunga discussione: ella fu propugnata da deputati dott. Brestl, dott. Herist, dott. Taschek e Schindler, sostenendo che il deficit dovesse essere tolto. Parlarono contro, i deputati di Szabel e Steffen. Il Ministro della giustizia, che trovavasi presente, si mantenne passivo. La proposta del dott. Giskra venne adottata.

Mentre si stava appunto per passare alla discussione del fabbisogno del Ministero della giustizia, il deputato conte Vrints propose che la Giunta voglia richiedere al Ministro della giustizia di accennare la somma minima da lui richiesta, nel caso che fossero tolti i giri di fondi, e in caso di rifiuto, si accettassero le proposte del referente. Il sig. dott. Hein rispose: non poter egli accennare la somma, ma prendere la cosa ad referendum. Dopo che il deputato dottor Herist ebbe combattuto vivamente la proposta, essa fu ritirata, e si passò alla discussione delle singole parti. Ne furono esaurite due soltanto; cioè, Direzione centrale, e Suprema Corte di giustizia. Il dott. Grocholski propose di cancellare nella prima fior. 1400, per l'aumento di spese di viaggio e di trasloco; il che fu però respinto. Fu accettata invece la proposta del dott. Herist di cancellare l'emolumento per un consigliere di Sezione extra statum di fior. 3408; trovandosi questi al Consiglio dei ministri; al secondo titolo furono cancellati fior. 4998.

La Giunta non andò più innanzi, perché, nella partita Amministrazione della giustizia nelle singole Province della Corona, prese molto tempo un'Esposizione del prof. Herist sulle grandi spese per la giustizia nella Dalmazia. Il barone Strout parlò sul ramo giudiziario in Moravia. Non si venne alla votazione. (FF. di V.)

La Giunta di finanza continuò e terminò il 28 la discussione del bilancio del Ministero della giustizia. Al titolo Amministrazione della giustizia nei Regni e nelle Province, pel complessivo importo di fior. 7,461,038, il dott. Herist propose l'abolizione del giro di partite e la cancellazione di fior. 261,038.

Il deputato dott. Taschek, unendosi alla proposta, voleva divisa la cancellazione sulle singole Province della Corona. I deputati Kinsky e Schindler appoggiarono la proposta del dott. Herist. Il deputato dott. Brestl era d'accordo in massima, ma propose, nel caso che il Ministro della giustizia non lo dichiarasse assolutamente impossibile una cancellazione di fior. 461,038; però il Ministro della giustizia, dott. Hein, si dichiarò ricattamente contrario a queste proposte. Nella votazione fu accettata la proposta del referente, deputato dott. van der Stram, e vennero cancellati fior. 164,038. Furono in seguito cancellati fior. 9510, nella rubrica Nuove costruzioni, e fior. 36,674 sugli Emolumenti di disponibilità.

La somma complessiva di tali cancellazioni importa fior. 248,460, e tutto il fabbisogno approvato di tutto il Ministero della giustizia ammonta a fior. 8,214,798. (Idem.)

Venezia 29 gennaio.

Il luogotenente barone di Kellersperg è qui giunto ieri mattina, da Trieste.

La deputazione dei Rumeni, condotta dall'Arcivescovo Schaguna, giunse qui, ieri, dall'Ungheria, e discese all'Albergo Zum oestereich. Hof. A quanto si dice, essa verrà ricevuta in speciale udienza da S. M. lunedì prossimo, e presenterà in quella le più devote grazie dei Rumeni d'Ungheria e di Transilvania per la Sovrana concessione della metropoli greco-orientale rumena. Il sig. Arcivescovo Schaguna fu ricevuto stamane dal Cancelliere aulico ungherese. (FF. di V.)

La C. G. A. reca quanto segue: « La Banca anglo-austriaca, la quale pubblicherà quanto prima il bilancio dello scorso anno, darà, a quanto si dice, ai suoi azionisti, pel secondo trimestre, il 5 per cento del capitale esborato. Siccome s'ebbero già il 3 per cento pel primo semestre, così ritirarono in complesso l'8 per cento, il che è tanto più rilevante, in quanto che fu questo il primo anno d'esistenza dell'Istituto, e che si dovettero prendere dalle entrate anche le rilevanti spese d'istituzione. Il nuovo Stabilimento, tanto utile per le relazioni commerciali coll'Inghilterra, va quindi acquistando sempre maggiore fiducia nell'interno e all'esterno, e i suoi vari rami d'affari guadagnano ogni giorno più in estensione. »

A quanto reca un telegramma del Debate, da Pest, la Polizia avrebbe ricevuto l'istruzione di permettere un movimento più libero della stampa. Lo stesso Debate ha telegraficamente da Pest: « Una decisione sovrana approva gli Statuti della Banca commerciale a favore dei partecipanti al credito; in seguito a che, si deside dalla fondazione d'uno Stabilimento di sconto a Pest. » (Idem.)

STATO PONTIFICIO

(Nostro carteggio privato.)

Roma 28 gennaio.

Il ministro Rindini ha pubblicato un Raggiungimento delle cose operate dal Ministero del commercio, belle arti, industria, agricoltura e lavori pubblici, dal 1859 al 1864. Questa pubblicazione è una risposta a coloro che osano incolpare il Governo pontificio di trascuratezza in

ricercare avanzamento e cultura. Qui possono vedere quanto le arti e gli studi delle cose antiche sieno profittati dai monumenti scoperti e conservati a pubblica utilità, da sculture nobilissime, epigrafi, vasettini, e da pitture collocate, per acquisto fattone, nei Musei e nelle Gallerie pontificie, e dai musici rinvenuti. Possono vedersi ristaurate pitture storiche e d' maestri riguardevoli, nelle chiese di Roma: meglio diretto l'ordine interno delle aule dell'Accademia di S. Luca, ed ampliati i locali della medesima: possono vedersi incoraggiate le arti, anche coll'accoglienza prestata agli inviti delle Esposizioni di Londra e di Anversa, proteggendo gli esponenti con ogni specie di favori e di aiuti. Costochè la somma del denaro entrato in Roma a ragione delle pitture e sculture che ne sono state, ascende, se vi aggiungiamo anche quelle del 1861, a 2,150,163 scudi romani. E qui non entra il ritratto dagli oggetti di arte minuti, come sono i musici, i cammei, i marmi fusi intagliati, le conchiglie ecc.

In questo Raggiungimento si trovano gli specchi dei lavori idraulici, condotti in beneficio dei porti, e le provvide disposizioni prese a vantaggio della bonificazione delle Paludi Pontine; il riassunto statistico del movimento telegrafico, ed il quadro delle lunghezze delle linee, col riepilogo degli elementi statistici dell'Azienda telegrafica, donde apparisce la premura, la sollecitudine e la saggezza adoperate dal Governo pontificio nell'introdurre e propagare nei suoi Stati il beneficio di questo ritrovamento, coll'intento che, mentre non si trascura di aver pensiero alla conservazione delle forme ed autonomie antiche nelle opere monumentali, s'adottano le moderne invenzioni.

Dai lavori e dalle somme spese nell'apprestare miglioramenti alle strade nazionali, si scorge l'impegno del Governo in mantenere agili i mezzi più efficaci alle comunicazioni, o commerciali, o di benessere allo Stato ed ai cittadini. Dal 1859 al 1863, il Governo ha speso, per le strade nazionali, la somma di 424,662 scudi.

Nel raggiugimento della marina mercantile, si trova non solo la regolare osservanza del suo movimento nei diversi porti, nei bastimenti dello Stato od esteri, e nel numero dei marinai e la quantità dei tonnellate, ma anche si scorgono i benefici che le ha recato il Governo, o con premi, o col fornire attrezzi, o con doli e provvedimenti favorevoli, o con nuovi fari, che rischiarano maggiormente nella notte l'arrivo, il corso e la stazione delle navi.

Sono anche indicate le provvidenze prese dal Governo circa le strade ferrate, le opere fatte, gli introiti, la quantità dei materiali ecc. Risulta che finora, nell'attuale Stato romano, sono in attività 246 chilometri di strade ferrate, e quanto prima, sarà aperto un altro tronco da Roma a Corfù.

In questa pubblicazione del ministro del commercio e lavori pubblici, si trova un'Appendice, ove sono esposte molte cose, che sempre più manifestano le disposizioni del Governo pontificio a favore delle scienze e delle imprese utili e decorose. Il concorso concesso dall'Autorità governativa alle osservazioni sulle stelle filanti, indica il sostegno prestato alla scienza dell'astronomia. Le indagini intraprese per condurre l'acqua in Alatri, l'accolta profferita d'intervento all'Esposizione di Dublino, la Pescheria da cambiarsi di luogo, e le altre provvidenze, di che si è fatta menzione mostrano sempre più le intenzioni del Santo Padre a pro' de' suoi sudditi.

La quarta Raggiugimento, poco è stato detto circa il commercio e l'agricoltura, ma se si avverte ai premi ed ai diritti concessi ai commercianti ed agli industriali, al nuovo Regolamento della Borsa, ai premi proposti ai seminatori di cotone e dati ai piantatori di alberi: si avverte alle cure prese per alleggerire e bandire il morbo delle bestie bovine, si scorge facilmente, che il Governo pontificio, stretto da tanti impedimenti, privo delle più floride Province, e incalzato dalle angustie, non viene meno, quando si tratti di giovare allo Stato.

Dopo avere letto questo Raggiugimento, ho dovuto scorgere che il ministro ha tenuto molte e importantissime opere eseguite dal 1859 al 1864 per ordine del Papa; ma le ha lasciate, forse, perché la direzione non è stata affidata al Ministero del commercio e dei lavori pubblici. E fra queste opere, ricorderò la nuova e grandiosa fabbrica dei tabacchi, che verrà a costare due milioni di franchi, la nuova Caserma al Campo pretoriano, la nuova Piazza, la tribuna di S. Maria Maggiore, ecc. Se vi ha difetto nelle attribuzioni dei diversi Ministeri a Roma, si è quello di avere affidato a quello delle finanze e anche delle armi, Dicasteri ed amministrazioni, che dovrebbero appartenere al Ministero dei lavori pubblici.

Il direttore generale di Polizia ha modificato, con una notificazione, la tariffa delle vetture di piazza, togliendo la tariffa per le corse da fuori fuori di città.

I Romani, che tanto amano i teatri e ogni altro divertimento, sono poco contenti delle opere musicali che finora sono state cantate. I cantanti sono bravissimi, ma negli spettacoli non sentono trionfare la loro abilità. Per cui i teatri sono vuoti, e l'imprenditore incassa pochi scudi. Questo fatto dei teatri è pe' Romani una cosa importantissima.

REGNO DI SARDEGNA.

Torino 29 gennaio.

L'onorevole presidente della Camera inviò ai prefetti dello Stato il seguente dispaccio: « Il presidente della Camera prega il signor prefetto della Provincia di... a rivolgere ai deputati, che si trovano attualmente nella Provincia stessa, l'invito e la calda preghiera, che loro la, di recarsi colà maggior sollecitudine possibile alla Camera. »

Torino, 28 gennaio 1865. »

L'opinione dà i seguenti raggiugimenti sopra una notizia, a cui già abbiamo accennato: « Quest'oggi, 28, si sono presentati parecchi studenti della Facoltà di legge al sig. rettore dell'Università, per far avvertire con essi non solo non abbiano preso parte alle dimostrazioni di questi giorni, ma li disapprovino, riputando necessaria questa dichiarazione, perché non ignorano che, se le dimostrazioni continuassero con partecipazione di studenti, potrebbe essere deliberata la chiusura dell'Università, ed essi non vorrebbero averne a soffrire. »

« Noi abbiamo fiducia che le Autorità non avranno ad adottare questo provvedimento. Sappiamo che fra gli studenti della nostra Università si sta sottoscrivendo una dichiarazione, nella quale è detto che, se, come, partecipando ai dolori e lutti di Torino, intrinsecamente a precedenti dimostrazioni, d'ora in poi se ne asterranno, percuasi, come sono, che non possono più condurre a nulla di buono. »

« Questo pensiero è conforme in tutto all'animo generoso ed al sentimento patriottico della gioventù sarda, la quale non può associarsi a manifestazioni politiche, le quali, oltre al nuocere, al corso degli studi, possono turbare la

quiete di una città, che fu mai sempre modello d'ordine e di rispetto alla legge. »

La Monarchia Italiana pubblica la seguente lettera:

« Preg. sig. direttore, « I sottoscritti pregano la nota sua gentilezza a voler inserire nel suo pregiatissimo giornale la seguente dichiarazione: »

« Noi sottoscritti sentimmo ieri mattina in mezzo ai circoli dei nostri compagni studenti riferirsi come la sera precedente alla dimostrazione non avessero preso parte gli studenti, per quanto uno di essi sia stato disgraziatamente incarcerato, e che una parte di operai che formavano il numero dei dimostranti s'insediassero che noi avessimo abbandonato una dimostrazione, di cui fummo i promotori. »

« Qualche studente dichiarò essere questo atto una viltà, e che quindi si doveva continuare la dimostrazione nella sera seguente. »

« Ora ecco la nostra opinione, che avremmo espressa verbalmente in mezzo agli studenti, se di ciò si fosse tenuta pubblica discussione. Quindi per far sentire il nostro parere, onde evitare danni al nostro corpo, ci decidemmo a darne pubblicità. »

« Lodovico fu il divisamento di protestare contro la decisione del Parlamento sull'inchiesta, per cui non fu fatta, col pretesto della concordia, giustizia a Torino per fatti sanguinosi del 21 e 22 settembre p. p. Se non che era di tutti gli studenti intenzione di ciò fare con una dimostrazione puramente pacifica e legale, onde non spargere altra volta sangue cittadino. Perciò a noi pare che d'ora in avanti gli studenti dovrebbero guardarsi dal partecipare a dimostrazioni di piazza. Ed a coloro che, avendo intenzione di continuare, credessero una viltà il nostro desistere, dichiariamo: »

« Che i nostri atti ebbero per fine una pura manifestazione dei nostri sentimenti, di lode per chi voleva che si facesse giustizia a Torino, e di biasimo per chi impedì che ciò si facesse. »

« Che ciò fatto, non intendiamo tumultuare, onde non avvenga che gli studenti siano causa di nuove sventure al paese. »

« Se i dimostranti fossero di questa opinione, noi li inviteremmo a tenere un meeting nelle forme legali, e qui formulare insieme un indirizzo conforme alla comune opinione. »

« Quanto abbiamo detto è l'espressione dei sentimenti i più sinceri ed individuali, che noi facciamo conoscere con profondo convincimento di ben fare. »

« RAVENNA LUIGI — GABRIEL GUARDI — ENZO EDUARDO — BERNARDI CHIARFEDRO — MARGIOLLO GIUSEPPE. »

Raccontasi che il prefetto Pasolini, in mezzo alle lusinghe di un convito siasi espresso in un modo svenevole contro i Piemontesi, e che il cameriere piemontese, che serviva in tavola, indignato dalle espressioni del padrone, abbia immediatamente svestito la livrea e abbandonato tutto la casa, non prima di averlo con risentite frasi apostrofato.

Non possiamo credere che il signor Pasolini siasi espresso nel modo così indecente, come si narra, verso i Piemontesi. Però non comprendiamo come egli non siasi ancora dimesso da un posto, che avrebbe dovuto abbandonare fin dal giorno, in cui i suoi complici scivolarono nel sangue.

Mentre, e Questura, e Ministero, e guardia nazionale tanto si adoperano per conservare la tranquillità in questa nobile città, che fa il sig. prefetto Pasolini? Raduna forse intanto in casa sua lo stesso conciliabolo, che portò al potere i Minghetti e i Peruzzi?

« Sig. conte Pasolini, dimettetevi da quel posto. Sono troppo note le vostre simpatie verso la passata Amministrazione, che voi con tanti sforzi puntellate per danno d'Italia. Non crediate che il popolo abbia dimenticato. (Mon. Ital.) »

DUR SICILIE

L'Italia, del 25 gennaio reca le seguenti notizie sul brigantaggio:

« Scrivono da Bari, che da qualche tempo, corre per le campagne il capobanda Gulù, con tredici briganti a cavallo. Tutti i distaccamenti, che erano alla portata di mettersi in movimento, ebbero ordine di porsi sulle tracce del Gulù, il quale il giorno 14 comparve nelle terre di Colobraro. Dopo due giorni d'inseguimento nel territorio di Turis, un distaccamento di bersaglieri s'imbattè con quella masnada. Lo scontro fu abbastanza vivo, e s'ebbe a deplorare il ferimento del brigatiere Luigi Battiluni. I briganti, temendo d'essere circondati e profittando del loro cavallo, si diedero alla fuga, trasportando seco loro un compagno gravemente ferito. »

« Il generale Pallavicino, secondo un telegramma giunto ieri dopo la pubblicazione del nostro giornale, sarebbe ritornato al suo quartier generale di Melfi, dopo aver fatto un giro per Materano. Pare che, col 4.° di febbraio, si riprendano le operazioni abbandonate a causa del cattivo tempo. »

« Dal primo del corrente gennaio, ne' vari Comuni infestati dal brigantaggio, vennero arrestati oltre 200 manufregli. »

FRANCIA

Togliamo da un carteggio della Presseverenza, da Parigi, 27 gennaio:

« L'opuscolo di monsignor Dupanloup ha prodotto un grande effetto. »

« Il Cardinale Antonelli ha mandato telegraficamente al Vescovo d'Orléans le sue felicitazioni. Il sig. Guizot ha fatto lo stesso. »

« Il sig. Pigeard, capitano di vascello, addetto marittimo all'Ambasciata di Francia a Londra, venne chiamato qui dall'Imperatore, che gli diede una lunga udienza: l'Imperatore voleva essere raggiugliato perfettamente dello stato attuale della flotta e dell'artiglieria navale dell'Inghilterra. »

« Si vanno ora facendo in tutte le biblioteche di Francia ricerche, per raccogliere tutti i documenti, che si potranno trovare sopra Enrico IV. Si prende copia dei documenti manoscritti. Queste ricerche sono destinate a servir di materiali per un nuovo libro, che l'Imperatore vuole scrivere, e s'intitolerà: Storia della politica d' Enrico IV, e non Storia d' Enrico IV, come disse taluno. Eguali ricerche si faranno nelle biblioteche estere. »

« Dupin sta meglio. »

La Gazzetta di Milano riferisce, in data di Parigi, 25 gennaio:

« Una gran festa avrà luogo nel prossimo mese in casa di Rossini. Sarà naturalmente una festa musicale. Vi si udirà un duetto inedito, scritto dal maestro per l'Alboni e la Patti, e una romanza scritta per tenore Gardoni. La Patti, inoltre, otterrà da Rossini una melodia spagnuola, col titolo Granata, che essa canterà questa sera al Teatro Italiano, nel Barbieri. »

« Un noto scrittore francese, barone di Bazancourt, uno dei redattori della France, è morto

a Parigi. Ebbe l'onore di seguire le armate francesi in Crimea e in Italia, e di scrivervi gli giornali. »

La Monarchia Italiana pubblica la seguente lettera:

« Preg. sig. direttore, « I sottoscritti pregano la nota sua gentilezza a voler inserire nel suo pregiatissimo giornale la seguente dichiarazione: »

« Noi sottoscritti sentimmo ieri mattina in mezzo ai circoli dei nostri compagni studenti riferirsi come la sera precedente alla dimostrazione non avessero preso parte gli studenti, per quanto uno di essi sia stato disgraziatamente incarcerato, e che una parte di operai che formavano il numero dei dimostranti s'insediassero che noi avessimo abbandonato una dimostrazione, di cui fummo i promotori. »

« Qualche studente dichiarò essere questo atto una viltà, e che quindi si doveva continuare la dimostrazione nella sera seguente. »

« Ora ecco la nostra opinione, che avremmo espressa verbalmente in mezzo agli studenti, se di ciò si fosse tenuta pubblica discussione. Quindi per far sentire il nostro parere, onde evitare danni al nostro corpo, ci decidemmo a darne pubblicità. »

« Lodovico fu il divisamento di protestare contro la decisione del Parlamento sull'inchiesta, per cui non fu fatta, col pretesto della concordia, giustizia a Torino per fatti sanguinosi del 21 e 22 settembre p. p. Se non che era di tutti gli studenti intenzione di ciò fare con una dimostrazione puramente pacifica e legale, onde non spargere altra volta sangue cittadino. Perciò a noi pare che d'ora in avanti gli studenti dovrebbero guardarsi dal partecipare a dimostrazioni di piazza. Ed a coloro che, avendo intenzione di continuare, credessero una viltà il nostro desistere, dichiariamo: »

« Che i nostri atti ebbero per fine una pura manifestazione dei nostri sentimenti, di lode per chi voleva che si facesse giustizia a Torino, e di biasimo per chi impedì che ciò si facesse. »

« Che ciò fatto, non intendiamo tumultuare, onde non avvenga che gli studenti siano causa di nuove sventure al paese. »

« Se i dimostranti fossero di questa opinione, noi li inviteremmo a tenere un meeting nelle forme legali, e qui formulare insieme un indirizzo conforme alla comune opinione. »

« Quanto abbiamo detto è l'espressione dei sentimenti i più sinceri ed individuali, che noi facciamo conoscere con profondo convincimento di ben fare. »

« RAVENNA LUIGI — GABRIEL GUARDI — ENZO EDUARDO — BERNARDI CHIARFEDRO — MARGIOLLO GIUSEPPE. »

Una corrispondenza di Venezia, pubblicata nella Presseverenza del 23 gennaio, deplorando che in questa città si commettano furti ed aggressioni (ciò che vediamo avvenire oggi in ben più larga scala in tutte le città dell'Italia piemontese), racconta che una deputazione del Consiglio comunale si presentò a S. E. il cav. Luogotenente per lagnarsi dell'attuale stato di cose, e che uno della Commissione non temette di emettere il sospetto che in alcuni casi poliziotti e ladri fossero stati d'accordo. Aggiunge poi la corrispondenza, che S. E. abbia risposto non fare le meraviglie che la corruzione e l'immoralità trovino nei bassi impiegati, quando l'esempio viene loro dato dai superiori! — Benché tutte queste parole portino in sé stesse l'impronta della menzogna, pure siamo autorizzati a dichiararle una preta calunnia. (7.)

Bullettino politico della giornata.

SOMMARIO. 1. Il conflitto delle Camere e del Governo a Berlino. — 2. Della prossima adunanza della Camera inglese. — 3. Il giorno 30 gennaio a Torino. — 4. Pericoli in Sicilia. — 5. La questione tra il Perù e la Spagna. — 6. Delle trattative di pace fra federali e separatisti. — 7. Discussione nella Camera dei deputati a Torino sulla unificazione amministrativa.

1. La Camera dei deputati a Berlino non ha voluto né un indirizzo in risposta al discorso del trono, e neppure la discussione d'un indirizzo. La parola d'ordine, profferita dal deputato Twisten, è stata rigorosamente seguita. Indarno il ministro dell'interno, sig. d'Eulenburg, ha fatto un discorso alla Camera pieno di forza, di precisione, di calore e d'abilità, come lo qualificò il Giornale dei dibattimenti, indarno egli ha fatto osservare che ciò, che essenzialmente lo importa, si è la conservazione del suo diritto di dar norma a pubblici dispendii, diritto che il Governo non impugna; una sola eccezione ha domandato alla Camera a questo diritto il ministro, relativamente alle spese che furono necessarie per il riordinamento dell'esercito. Su questo punto non possono cedere né il Re, né i suoi ministri, perché ci andrebbe di mezzo, non solo l'onore della Corona, ma l'avvenire della grandezza della Prussia. Quelle parole così ragionevoli e concilianti non furono ascoltate. Il ministro domandava alla Camera, che facesse questa sola eccezione nell'esercizio del suo diritto, per rispetto al Re, per non essere dalla riforma delle cose militari seguito danno al bilancio dello Stato, e per essere anzi cresciuta la gloria e la rinomanza della Prussia nelle armi, ma indarno. Per altro la dichiarazione del ministro ebbe qualche influenza nel voto della Camera; il progetto d'indirizzo, presentato dal deputato Reichensperger liberale non ebbe che 27 voti, e il progetto de' conservatori non poté riunire che quindici. — Nella Camera de' signori, l'indirizzo espresso la piena fiducia della Camera nel Re e nel suo Governo, approvò la sua condotta nelle cose militari, e si mostrò in perfetto accordo col potere. Il sig. Blomher aveva proposto che nel progetto d'indirizzo fosse introdotto un paragrafo che menzionasse la Costituzione, ed esprimesse il desiderio di conciliare il Ministero colla Camera dei deputati, ma la proposta fu respinta da 90 voti contro 6. La Camera dei deputati è dunque sola nell'opposizione alla riforma militare. Contro di lei stanno il Re, il Governo e la Camera alta. La revisione del bilancio, e le sue modificazioni, sono nel diritto della Camera dei deputati, ma lo sono anche nel diritto della Camera dei signori. Se le due Camere fossero d'accordo, l'amministrazione avrebbe maggiore stimolo a cedere, ma il dispartire delle due Camere rende più ragionevole la sua risoluzione. D'altra parte, la riforma militare è compiuta, essa è riuscita degna di lode, e i fatti l'hanno provato; non sarebbe dunque un grande sacrificio per la dignità della Camera il concedere spontaneamente questa eccezione alla regola, e mettersi in armonia col potere e coll'altra Camera. Ma i deputati invece pretendono il summum jus, senza ricordarsi che il summum jus diventa spesso volte summa injuria.

2. Tra pochi giorni le Camere inglesi si aduneranno per dar passo agli affari, espressione che è osservata allo scrupolo, perché appena letto il messaggio reale le due Camere dei pari e dei comuni si mettono alacremente all'opera; la risposta al discorso del trono è quasi sempre proposta, discussa ed approvata nella stessa tornata delle due Camere, e pochi giorni dopo il cancelliere dello scacchiere espone le condizioni delle finanze pubbliche, e presenta il bilancio dell'anno in corso. Il periodo legislativo in Inghilterra dura sette anni, ma per lo più la rappresentanza delle città, delle borgate e delle con-

tee al secolo annuanti, e la Camera attuale legislativa vita politica, e l'ultima. Essa aveva dura, e aveva le e non dalla morte per la morte. Regia Vittoria voci non hanno suo ministro la for, lascia ai P. ries i fatti onor ricevimenti, nel mes e a lucky all'autorità, del favorire grandi tenzioni. Si par tungenario lord nelle mani del Tesoro e di ha una ved. lord Chatam rean ancora rarsi nemmeno per riparsi d. e serena come pre pronto a tutti i Comi tutti gli ogget meeting, nelle tuzioni di car. dere a tutte le Camera dei co. ficili della poli. ne, che si ap. luogo a grandi contese di par. un cambiamento ce e di non in la riforma elet to avanzato l. tare la questio rito di voto; in una Camera. 3. Il giorno di sera, per la pubblica tranqui mati sotto le zionale, vale a le quattro legi Palazzo civico agli operai e tonate della e se operate, e citati ad asten si afferma lo deffessamente primo, cerc lavoro. Quest more di nuov parlamenti di nuziata disti radunò in Dis mazioni di o. passavano. Pu l'Opinione, e si distaccam cercò le tre mazioni e i danti, certo l' scagliò imp. saziata, la di dicemmo più l' opposizione Torino contr. pate precisan preparano ed non riflettev. cio lui alti. quanto, qu. mentale del vemente, se, asse dalle fo. E proprio vo. — Quella Municipio, u si trovò che. Nulla di p. giorno 30. 4. Se i gozianti di le fischiate a ben altro posizione d. costo, cost. sione degli nell'umano dei beni d. sto raggiug. ne degli an. ne ne serve. E, in Sicilia.

GAZZETTA

Sono arrivati cap. Martini, cap. bar. con carbone, ro, cap. Ricci brig. Greco, i. frat. Orto, mino, cap. M. e da Molise con olio per fra quello, da. oia, e carab. olia. Seguita il di Spalato, a che di Puglia goasi equiva ritirarono. Avvertirsi per che andrà in. per alcuni ar. gli oli, e. marò lo stes. mento, essend. comparsa con. Avremo in. to per la sca. si sostenerò valore abissi. 9/10, e sette s. ma, si paga. telegrafo di. pratori solo a 70 1/2, e 1860 ad 84. cando i ven. a 65 1/2.

31 gennaio.

no fatti di sapienza e di giustizia, cacciare le Corporazioni religiose, rubarne i beni per darli, non già al Governo, ma ai Comuni. È l'applicazione del nuovo diritto. Ciò che si è fatto ai Principi regnanti in Italia, ora si fa alle Corporazioni religiose. La immensa mole dei beni di manomorta de' Principi è stata rimessa nell'uso commercio, ora si vuol rimettere nell'uso commercio l'immensa mole dei beni di manomorta delle Società religiose! Ecco la libertà che pianta la rivoluzione!

5. Mentre, pochi di sono, i giornali ci davano per composta la questione tra la Spagna ed il Perù, e celebravano la moderazione della Spagna, che abbandonò S. Domingo al Neri, e lascia in pace le isole del guano, il telegrafo d'oggi ci annunzia che tre fregate spagnuole sono comparse d'improvviso alle isole Chincas, che la squadra spagnuola andrà bentosto a Callao a portarvi l'istimato del suo Governo, e che il Ministero peruviano ha scritto a Madrid d'essere pronto a tutte le concessioni compatibili colla giustizia, ma che non sottoscriverà condizioni umilianti. Il Ministero soggiunge che mette le sorti del Perù nelle mani della Repubblica dell'America del Sud, o sembra che quella Repubblica voglia interporre per finire la questione.

6. Sembra che i progressi delle armi di Sherman abbiano indotto a ravvicinare alquanto gli animi dei Governi di Washington e di Richmond. Diceasi che Davis abbia acconsentito a ricevere o ad inviare commissarij per trattare la pace; che Blair è giunto a Washington, con una lettera di Davis per Lincoln, e ch'egli ritornerà a Richmond come un rappresentante federale ufficiale, ma i giornali de' federali e dei separatisti hanno poca fede in queste apparenze di pacifiche trattative.

7. La Camera dei deputati a Torino ha discusso, nelle tornate del 25 e del 30, il famoso progetto di legge per l'unificazione amministrativa, ma la trattazione non è stata esaurita. Ne daremo conto in un prossimo Numero, trattando d'un oggetto di molta importanza. (2)

Vienna 30 gennaio.

L' *Ost-Deutsche Post* reca: « Il Gabinetto prussiano si decide finalmente a dare una risposta alla Nota del conte Mensdorff del 21 dicembre. A quanto sentiamo il relativo dispaccio del sig. di Bismarck è già giunto qui, e verrà probabilmente consegnato quest'oggi. Nulla si sa di preciso intorno al suo contenuto; dovrebbe essere però, verisimilmente, di tenore tale, che confermerebbe quanto dicevamo ieri in tale proposito. La questione dello Schleswig-Holstein non avrebbe quindi fatto alcun passo innanzi con tale Nota. »

La *N. Fr. Presse* ha telegraficamente da Praga 29 gennaio: « Il *Prati Naplo*, abilitato da Deak reca una dichiarazione contro la comunicazione dell'*Ost-Deutsche Post*, relativamente ad espressioni di esso Deak riguardo a una legge elettorale decretata. Il *Naplo* dice che una decretazione sarebbe una nuova infrazione dello Statuto rendendone vana la possibilità di una riconsigliazione; una Dieta, convocata in via di decretazione, ne sarebbe illegale. Nondimeno, Deak accetterebbe in tempi sì difficili l'elezione in base ad una legge decretata, per dichiarare che la via costituzionale è soltanto quella della stretta osservanza della Sanzione Prammatica; ma quello, che l'*Ost-Deutsche Post* disse, riguardo alla prestazione del giuramento, è inesatto e alterato. Deak sta tuttora mutabilmente sul terreno legale de' due indirizzi della Dieta ungarica del 1851. Questi però non dichiararono accettabile il Diploma d'Ottobre.

Il consigliere di Legazione Eduardo Radetzky partì alla volta del Messico. Egli fu a Vienna per recare gli augurij dell'Imperatore e dell'Imperatrice del Messico all'Arciduchessa Sofia. (FF. di V.)

Torino 30 gennaio.

Siamo lieti di poter dire che nella giornata d'ieri regnò la più completa tranquillità. Nera, la guardia nazionale percorreva la città numerose pattuglie, rispondendo con loderole all'invito, che il luogotenente generale comandante faceva ad essa in un ordine del giorno tacerato alle cantonate. (Stampa.)

Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo*, in data di Torino, 30 gennaio, mattina:

« La prima legione della guardia nazionale chiamata ieri, domenica, sotto le armi per le pomeridiane, formò un contingente molto numeroso. La seconda legione fu chiamata per le mazzette, ed entrambe diedero prova dell'assoluta loro zelo pel pubblico bene.

« Verso sera, qualche piccolo nucleo di dimostrazione tentò formarsi qua e là, ma questi bastò il contegno della popolazione stessa a disperderlo, e la presenza delle pattuglie di guardia.

Parigi 30 gennaio.

Nuova York 19. — La Camera dei rappresentanti approvò la deliberazione del Senato circa ad un trattato di reciprocità col Canada. — I federali si sono impadroniti del forte Fisher e di 72 cannoni, e vi fecero 2300 prigionieri. Il *Richmond Examiner* assicura che Davis ha rimesso a Blair una lettera per Lincoln. — I giornali del Nord e del Sud dichiarano di avera poca fiducia nelle trattative di pace.

Roma 30. — L'ambasciatore di Spagna ha presentato stamane le credenziali al Papa. (FF. SS.)

Parigi 30 gennaio.

Il *Moniteur* smentisce la notizia della morte di Thouvenel, data dalla *Patrie*. (FF. SS.)

Berlino 29 gennaio.

Il Re diede la seguente risposta all'indirizzo della Camera dei signori: « Ho sentito con piacere che la Camera dei signori ha apprezzato con gratitudine l'attività del Governo. Questa gratitudine pel glorioso contegno dell'esercito, come pure per gli sforzi del Governo, coronati da successo, vive pure, ne sono convinto, nel mio popolo. Questa convinzione ha colpito ben mio cuore. Il meglio in ciò si è che quanto è avvenuto si fece sopra una base, la quale sola garantisce l'esistenza e la durata, coll'aiuto divino: sulla base del timore di Dio. Il timore di Dio è vivo nell'esercito, e da lui procedette quell'interesse e quella prontezza al sacrificio per parte del popolo a pro' dell'esercito combattente. È mio ardentissimo desiderio che venga appianato il conflitto tra il Governo ed una parte della Rappresentanza del paese. Il discorso del paese non venne incontro alla Rappresentanza del paese, spetta ora alla Rappresentanza del paese di venire incontro a me, lo terrò fermo incorrabilmente ciò che dichiarai dall'alto del trono, a doporandoci coscienziosamente a fare quanto conciliabile col benessere del paese. Con questi miei sentimenti, posso nutrire la fiducia che disaccordi invero esistenti verranno rimossi ben presto. » Secondo la *Vossische Zeitung*, il Principe ereditario concorderebbe col Re nell'opinione che il riordinamento militare è una necessità per la Prussia. (FF. di V.)

Berlino 30 gennaio.

Fu pubblicata una circolare del ministro de' Interni contro l'Associazione istituitasi a Parigi per le istituzioni cattoliche da introdursi in Polonia, e ne interdice le collette. (FF. SS.)

DISPACCI TELEGRAFICI
della Gazzetta Ufficiale di Venezia.
Vienna 1.^a febbraio.
(Spedito il 1.^o, ore 8 min. 45 antimerid.)
(Ricevuto il 1.^o, ore 9 min. 35 ant.)

Contro il costume degli anni scorsi, stante non nessun membro della Famiglia imperiale onorò di sua presenza la festa di ballo degli studenti di legge. — Il Cardinale Arcivescovo Rauscher pubblicò l'Ecclesiastica. (Nostra corrispondenza privata.)

CORSO DEGLI EFFETTI E DEI CAMBI
ALL'1. R. PUBBLICA BORSA DI VIENNA.

EFFETTI	del 30 gennaio del 31 gennaio
Metallique al 5 p. % . . .	72 40 72 45
Prestito naz. al 5 p. % . . .	80 10 79 95
Prestito 1860 . . .	56 05 56 40
Azioni della Banca naz. . .	816 — 810 —
% dell'istit. di credito . . .	191 50 190 20

CAMBI

Londra	113 70	113 60
Argento	113 80	113 75
Zecchini imperiali . . .	5 36	5 37

(Corsi di sera per telegrafo.)

Borsa di Parigi del 31 gennaio.

Rendita 3 p. %	67 15
Strade ferrate austriache . .	450 —
Credito mobiliare	973 —

Borsa di Londra del 31 gennaio.

Consolidato inglese	89 3/4
-------------------------------	--------

FATTI DIVERSI.

COMMISSIONE DI PUBBLICA BENEFICENZA IN PADOVA.

Il sig. commendatore Silvestro Camerini benefica questa Casa di Ricovero di una nuova elemosina di forini mille.

La Prepositura dell'Istituto, nell'adire pubblica ammirazione il generoso atto di liberalità del commendatore Camerini, che fa seguito a moltissime altre cospicue largizioni, s'è

Il bisogno di proclamarlo fra' più distinti benefattori della pia Causa.

Il Vicepresidente, GIAMBATTISTA PIVETTA.

I giornali di Buenos-Ayres, dell'11 dicembre, scrivono quanto segue:

« Ieri la popolazione di Buenos-Ayres fu decisa da un lugubre avvenimento. A sette ore del mattino si udì una terribile detonazione: la polveriera e la caserma del Retiro, saltavano in aria, facendo saltare pure tutta la sinistra dell'edificio, e seppellendo sotto le macerie due compagnie di artiglieria, che ritornavano dagli esercizi.

« Subito furono prodigati alle vittime i soccorsi necessari: tutte le truppe ed un gran numero di cittadini si adoperarono abilmente a disasfettare gli sventurati artiglieri, alcuni dei quali furono miracolosamente salvati. Però, sopra più di cinquanta i morti, e molti i feriti gravemente, tanto che si dispera di salvarli.

« L'esplosione fu talmente violenta, che tutta la piazza del Retiro fu coperta di macerie, e che le infernali delle finestre volarono a più di quaranta metri di distanza.

« Quella fatale esplosione si attribuisce alla trascuranza di qualche impiegato della polveriera.

« Fra le molte vittime, non vi è neppure un borghese. »

In seguito alle straordinarie perlustrazioni nella notte del 31 gennaio, furono arrestati dalle pattuglie dell' I. R. Polizia 25 zagabondi, ed altri individui sospetti, e saranno trattati a seconda delle risultanze.

Intorno all' arresto di cinque ladri, avvenuti in una barca, nel canale della Giudicea, la sera del 26 p. p. gennaio, si hanno i seguenti particolari. La pattuglia, composta di due cacciatori di campo e guidata da una guardia militare di Polizia, non attendeva gli arrestati sulla Fondamenta delle Zattere, ma, udendo le grida, essa entrò in una barca, colla quale pigliò ad inseguire fuggitivi, insieme colla pattuglia di finanza; riprendendo di tagliar loro la via e di fermarli, arrestarli, accompagnandoli poi all' I. R. Commissariato di Polizia nel Sestiere di Dorsoduro.

Nel Comune di Montagna, Distretto di Capeno, si rinvenne, il 21 gennaio, sulla strada nazionale Ca, sotto un carro rovesciato, ch' era carico di marmi, il cadavere di certo Giuseppe Zancotto dello stesso Comune.

Nella notte del 29 al 30 gennaio, certo Pietro Germani, di qui, venne gravemente ferito in un' appiccata per motivi sinora sconosciuti. Il ferito, Domenico R. veniva arrestato dopo il fatto, e consegnato all' Autorità giudiziaria.

Accenniamo semplicemente un fatto, che rende superfluo ogni elogio. Sabato 20 corr., una donna, gettata nell' acqua dalla riva del Sol portico di Corte Nuova a Santa Giustina, si sarebbe miseramente affogata, se un signore, curando il proprio pericolo, non la rigidezza di stagione, non la salvava, gettandosi nel canale afferrandola arditamente, e trandola a terra con vigore e destrezza. Il generoso salvatore è il signor sig. Giovanni Sirovich, impiegato all' I. Contabilità di Stato.

ARTICOLI COMUNICATI.

Rettificazione.

Nel Supplemento alla Gazzetta Ufficiale di Venezia, N. 8, giovedì 26 gennaio 1865, ove viene data relazione sul seguito della seduta ordinaria tenuta di questo comunale Consiglio, dell' anno 1863, sessi del giorno 11 gennaio 1865, si legge, che il consigliere comunale Martinengo, alla proposta del Municipio corrispondere per un triennio la somma di fior. 1. equivalente all' importo di tre pinze, all' Istituto di Pericolanti a Castello, diess di raccomandare a quel Arciprete, di preferir nell' accettazione le allieve per tanti a quelle che fossero già pericolate. La risposta è stata ben diversa, per cui l' affare cambia d' aspetto.

Il consigliere comunale Martinengo espone, non già vengono preferite le pericolanti alle percolate, ma, invece, in un Istituto di pericolanti, non si debbono mai accogliere giovani già percolate, perchè quipotrebbero intralciare le prime, di quelle che ancora sanno, le immalizzerebbero, cangiando così lo scopo dello stesso Istituto, rovinandolo sino dalla sua origine. Per le percolate havvi l' Istituto Pericolanti.

VENEZIA 24 GENNAIO 1865.

ATTI UFFICIALI.

AVVISO.

Requisi disponibili presso l' I. R. Pretura di Dolo un posto di cancellista coll' annuo stipendio di fior. 525, ed in sostituzione con quello di fior. 420, si invitano tutti coloro che sapessero, a produrre a questo Tribunale, col presente metodo, le loro suppellettili regolarmente documentate, e tardare, entro questo termine dalla terza inserzione del presente Avviso nel foglio Ufficiale della Gazzetta di Venezia, l' I. R. Tribunale prov.

Venezia, 24 gen. 1865.

e mobile, 1 col. peltata, 140 col. conchigine, 100
per. lacame di noce, 2500 max. scopette.

30 gennaio. Arrivati:

A Yarmouth, partito li 2 corr., schoner ingl. di tonn. 180, cap. Downing T., con 2704 arricche, rcc. a P. Terzi.

A Sunderland, partito li 28 dicembre p. a. ingl. William and Catherine, di tonn. 253, capit. John, con 437 tonn. carbon fossile, rcc. sberleto.

A Hammerfest, partito li 18 novembre p. a. norv. holsten. Valdemar, di tonn. 67, capit. Thoms J., con 4478 vagher boccali, rcc. all'ordine.

A Newcastle, partito li 25 dicembre p. a. namur. Margia, di tonn. 579, cap. Matteiscon con 707 tonn. carbon fossile, 38 mar. pittura, all'ordine.

A Tunisi, partito li 10 corr., brig. astr. Genova, di tonn. 105, cap. Casandrich G., vuoto, all'ordine.

A Palermo, partito li 28 dicembre p. a. trah. Ter. Estero, di tonn. 100, cap. Cimta A., con iusti vino, 313 can. agrumi, 1 can. olio d'olive, cass. pasta, rcc. all'ordine.

A Genova, partito li 16 corr. Divina Providence, di tonn. 68, capit. Garrellini C., con 4 part. solfo inf., 1 sac. otto, 40 muniti vini, all'ordine.

Dal Trieste, presente scap. Frisco, di tonn. 269, capit. Calvi G., con 45 col. valloine, 100 col. agrumi, 1 col. frutti, 9 col. tabacco, 12 col. caffè, 1 col. rum, 6 col. can. verg., 1 col. chimel, 6 col. candorici, 1 col. palugno, 3 col. gomma, 1 col. olio di lino, 15 pezzi legna da tuta, 1 col. tè, 1 col. cacao, 80 can. linnoy, 1 col. bando stag. ed altro ricami div., per chi spetti.

- - Speciali:

Per Londra, piracato ingl. Lucerno, di tonn. 114, cap. Connel W. E., con 570 can. conerie, 10 col. canape, 152 col. stracci, 20 can. vetrini

Per Doocep
421, cap. Geo.
greg, 3142 ton.
Per Trinco
cap. Sirok A.
col. conerie
poco, 3 col. h
can. porcelan
carrì, 25 col.
fist., 1 cas p.

B O
(Lisiane can.)

Canti

Amburgo
Amsterd
Ancona
Augusta
Bologna
Cordi
Castana
Firenze
Francin
Genova
Livorno
Napoli
Palermo

[illegible]

scodi	6	1 08 -
Orto del.	6	33 70
Dog. r. z.	6	36 75
Doz. r. z.	6	35 75
100 salini	-	294 -

F. S.		F. S.
da	-	-
Ber.	-	-
100 Ber.	-	-
in	-	-
vina	-	-
ona	-	-
di	5	1/2
di	58	-

63 p. 100 Res. d'argentea.

F. S.	
Colonnati	2 13
di 100 car. di vna	-
che costo imp.	34

Corteo presso la I. R. Corte

Gorrea	43 50
Comitali imp.	4 55
Sovrane	13 76
Mera Sovrane	6 33

Corteo presso gli I. R. Giu-
penia e telegrafico.

Da 20 franchi	7 50
10 "	8 90
5 "	10 75

Lavisch Antonio, poss., all'Italia.

Pollach G., negoz., alla Stella d'oro:
no: M. le dott. Giovanni, netto, a.

Partiti per Vienna il signore Jac-
quith. — Par Trepoie. Nicchini
di Pordecone. — Par Rovereto: Sa-
neo, L. R. aggiunto. — Per Mi-
Francesco. — Eaten B. Guglielmo,
— Fray Adolfo, poss. ginevrino.
seppo, negoz. franc.

MOVIMENTO DELLA STRADA

Il 31 gennaio	... 3 Arrivali
	Partiti:

COL TRAPONE DEL LOCO

Il 31 gennaio	... 3 Arrivali
	Partiti:

ESPOSIZIONE DEL RE SACRO

Il 27, 28, 29, 30 e 31 gennaio,
in SS. Gerusalemme e Provasio, vi-
1, 2, 3, 4 e 5 in S. Maria della
vulgo la Favè.

TRAPPASSATI IN VENEZIA

Nel giorno 27 gennaio. — Ue-
no, di Filippo, di anni 2, mesi 6,
luna, di Giuseppe, di anni 5, me-
Machione, fu Gio., di anni 51,
Ciani Gioacchino, fu Domenico, di
Fumiani Anna, marit. Boccardini
64, potera. — Marini nob. Giovan-
di 75, regio nuptiato in Genova.
tale, di Antonio, di anni 1, fu
Medadonna, ved. Francina, fu An-
Totale N. 8.

Nel giorno 28 gennaio. — Ue-

De Triente: — De Nida-
la Belle-Vue.
— L'Alba, posta.
— Lucio, posta.
— Franchino, con Franco-
mario; Barlow C.
— Lombardi, post. amer.
— Lamerlin Gio:

FERRARA.
... .. 186
... .. 576

VB.
... .. 74
... .. 38

VARESE.
e 1° febbraio
S. Trovato.
Concazione,

VERBA.
occasional Valenti-
no Cavaglini E.
... .. Gibo-
... .. 2, città.
... .. quabante,
... .. la Valentini,
... .. in Valentino,
... .. Russo Na-
... .. 1. — Zuardi
... .. di 88.

... .. rualdi Andrea, di

Inte nell'Osservatorio del Semicario paleontologico di Venezia, all'Altezza di metri 20.21 sopra il livello del mare. — Il 31 gennaio 1863.

ORA dell'osservazione	BAROMETRO mis. periglio	VENTOMETRO MANOMETRO esterno di Borel		Vento dal cielo	DIREZIONE e forza del vento	QUANTITÀ di pioggia	SOLCOMENTO	Dalla 6 ^a ant. 31 gennaio alla 6 ^a del 1 ^o febbraio: T. m. + 4°, + min. + 1°, Dalla 12 ^a inn: giorni 4. Fase: —
		Asciutto	Umidità					
31 gennaio - 5.2.	237.70	+ 1.4	+ 0.2	68	N. N. E.		6 met. 4°	
3	237.30	+ 3.6	+ 2.1	68	N. N. E.		6 ^a met. 7°	
10 p.	227.90	+ 2.0	+ 3.4	68	N. N. E.			

ARRIVI E PARTENZE.
 Nel 34 gennaio.
 Arrivati da Verona: signori: Hanjczyk conte
 Francesco, all'Europa; signora: L. all'Europa,
 anche poss. ungh. — Guillen Emilio, avv. fran-
 cese. — De Padoue: Polini Andrea, possi-
 di Monrice, all'Europa. — Piccioni Angelo, possi-
 di Moravia, da Berlino. — Pretzner Giuseppe, dott.

SPETTACOLI. — Mercati.

TEATRO CALLO A S. BERNARDINO.

— **Dispiego.** — Mischel
razioni, il prefetto Pasolini. — Due
cronaca della reazione. — Francia; ra-
ziale. *Fest in casa Rossini. Lesseps a*
— Germania; il trattato commerciale
prussiano; la Commissione del bilan-
Prussia. — Notizie Recentissime; Di-
politico della giornata. — Fatti diversi.
zettino Mercantile.



GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella Parte ufficiale.)

ASSOCIAZIONI. Per Venezia: fior. in val. austr. 14:70 all'anno, 7:35 al semestre, 3:67 1/2 al trimestre. Per la Monarchia: fior. in val. austr. 18:90 all'anno, 9:45 al semestre, 4:72 1/2 al trimestre. I pagamenti devono farsi in effettivo; ed in oro od in Banco e al corso di Borsa. Le associazioni si ricevono all'Ufficio in Santa Maria Formosa, Calle Pinelli, N. 6257; e di fuori per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio vale soldi austr. 14.

INSEERZIONI. Nella Gazzetta: soldi austr. 10 1/2 alla linea: per gli atti giudiziari: soldi austr. 3 1/2 alla linea di 34 caratteri, secondo il vigente contratto; e, per questi soltanto, tre pubblicazioni costano come due; le altre si contano per decime. Le inserzioni si ricevono a Venezia solo dal nostro Ufficio; e si pagano anticipatamente. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano. — Le lettere di reclamo aperte, non si affrancano.

PARTE UFFICIALE.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 24 gennaio a. c., si è graziosamente degnata di conferire la croce d'argento del Merito al soldato congedato, Iwan Walichowski, in riconoscimento d'aver egli salvato la vita ad un uomo, con pericolo della propria.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 10 gennaio a. c., si è graziosamente degnata di nominare l'attuale professore straordinario di chimica nell'Università di Leopoli, dott. Leopoldo di Fehal, e il fu professore straordinario di storia austriaca nell'Accademia di diritto in Cassovia, dott. Francesco Krones, a professori ordinari delle loro materie d'istruzione presso l'Università di Gratz.

S. M. I. R. A., con Sovrano Diploma sottoscritto di propria mano, si è graziosamente degnata d'innalzare al grado di cavaliere dell'Impero austriaco il vicepresidente del Tribunale provinciale di Vienna, Adolfo Schwarz, quale cavaliere dell'Ordine della Corona ferrea di terza classe, a norma degli Statuti dell'Ordine stesso.

Il Ministero del commercio e pubblica economia confermò l'elezione di Michele Fabretto a presidente della Camera di commercio e industria di Vicenza.

PARTE NON UFFICIALE.

Venezia 3 febbraio.

Regolamento dell'imposta fondiaria.

Proseguiamo a riferire gli articoli della Circondanza generale austriaca su questo importante argomento:

« I difetti dell'attuale sistema dell'imposta fondiaria non si possono torre altrimenti, che con una totale riforma delle basi catastali, e col ripristinamento del sistema di ripartizione. L'attuazione del catasto stabile abbraccia di già un periodo di più di quarant'anni, ed è riuscita in modo, che solo nella metà più piccola della Monarchia il catasto è completamente attuato. Se l'esecuzione delle basi catastali avesse da continuarsi nel processo, e colla misura, che sin ora si usò, al più in 50 anni se ne potrebbe raggiungere il compimento totale. Desi quindi cercare un'opportuna semplificazione delle basi catastali, ed un'operazione d'estimo adattata alle condizioni dei tempi e della cultura, sia per affrettare il contemporaneo compimento delle basi catastali in tutto l'impero, sia per ottenere un'aggravio più equitativo e più giusto dei diversi Dominii della Corona, e dei singoli contribuenti alle imposte.

« In questa linea, il progetto di legge per la riforma dell'imposta fondiaria, contiene una serie di disposizioni organiche, che si riferiscono al modo di pianificare il catasto, ed alle operazioni dell'estimo, le quali, per principi, su cui si fondano, e per la loro opportunità, dovrebbero certamente avere l'assenso dei periti nella materia, alla quale si riferiscono. La determinazione della cultura in ogni singolo Comune, impressa fin ora in diversi tempi, sotto il nome di lavori preliminari, e separatamente dall'estimo propriamente detto, la classificazione dei fondi, la raccolta degli amminicoli d'estimo, e le determinazioni dei prezzi, verranno d'ora in poi collocate in un opportuno nesso coll'estimo propriamente detto; e l'operazione di quest'ultimo, sarà controllata in ogni Distretto, coll'immediata partecipazione di quelli fra i contribuenti all'imposta, i quali sono pienamente familiarizzati coi rapporti economico-agricoli del proprio Distretto. L'operazione dell'estimo del provento dei fondi non si fa più, come sin ora, in ragione di Comuni, ma sibbene in ragione di Distretti, in altrettante classi di cultura, messe in una serie successiva, giusta le diverse specie di cultura e gli uguali importi di reddito. Nel giudicare le diverse gradazioni dei proventi, per ogni specie di cultura, si limiterà possibilmente da 12 sino a 16 il numero di tali gradazioni, per semplificare l'estimo delle classi e delle tariffe, e quindi rendere possibile l'esecuzione del catasto con maggior guadagno di tempo. Per stabilire il provento netto delle diverse classi di cultura, si rivederà, come finora, il diverso, che risulta costantemente, dopo eseguito il calcolo delle spese di cultura, che occorrono per ottenere una data rendita spessa, negli anni d'una mediocre fertilità, impiegando quell'economia, che è d'uso nel Comune, ed applicandosi alla cultura con una diligenza ordinaria.

« Quale Distretto d'estimo dee servire un tenere territoriale, che corrisponderebbe ai già Capitani distrettuali, per la ragione che il Governo non è intenzionato di stabilire Uffici d'estimo non per tali Distretti di maggiore estensione. Per altro, il Distretto d'estimo verrebbe suddiviso in più Distretti (Distretti di classificazione) ove una parte del Distretto fosse montana e l'altra di pianura, ovvero anche ove le diverse parti del paese fossero per rapporti di cultura e di economia, essenzialmente diverse l'una dall'altra.

« Nel calcolare in denaro il provento naturale ed il dispendio di cultura, si preterano sino ad ora per base i prezzi del 1824, dal che è derivata in gran parte una sproporzione nella base steurale del catasto; giusta il progresso in discorso, all'incontro, si assumerebbero d'ora innanzi i prezzi medi dei mercati, del periodo di 20 anni che precedettero all'operazione dell'estimo. Si obietterà forse, che in questa guisa il provento dell'imposta fondiaria, e quindi anche la commisurazione dell'imposta, si porterebbe ad una rilevante altezza; ma qui è da

osservarsi che anche i prezzi dei lavori ed altre spese di cultura vengono portate nel conto quale contro-partita, giusta i rialzi dei tempi più vicini. Per quello poi che concerne il timore d'un' aumentata esigenza d'imposta, che potesse nascere dal calcolo anticipato della rendita netta del fondo, non si dee qui trasandare che, giusta la legge proposta, in avvenire non più l'imposta percentuale, ma il sistema di ripartizione dovrà servire di base alla commisurazione dell'imposta. Quindi la rendita netta, sviluppata dai prezzi degli ultimi tempi, non è altro che una misura corrispondente per la distribuzione della quota d'imposta, per un Dominio della Corona, per un Distretto o per un Comune. Stabilita una somma complessiva per l'imposta fondiaria da prelevarsi in tutto l'impero, in quel rapporto medesimo, nel quale la rendita netta ottenuta col nuovo estimo, supera la rendita netta attuale, il percento, risultante dall'applicazione della somma complessiva dell'imposta ad un paese o ad un Comune, risulterà inferiore a quello, che è attualmente in vigore.

« Il sommario della rendita netta d'ogni Distretto d'estimo viene formato nel modo seguente. Stabilita la tariffa d'estimo, si riportano nella medesima dagli estratti di classe le misure di superficie delle singole classi di cultura, comprese nella tariffa stessa. Su ciò, la somma complessiva della misura di superficie d'ogni gradazione della tariffa si moltiplica col reddito netto stanziato per la medesima, e si ottiene la rendita netta per ogni scala della tariffa. Sommando in fine i risultati di tutte le scale della tariffa, si ha la rendita netta del Distretto d'estimo.

« Le tariffe d'estimo, approvate dalla Commissione provinciale, vengono, in uno sì Protocollo di classificazione, ed agli estratti di classe, spedite ai capi di Comune dei Distretti, e questi sono obbligati di tenere aperto quest'allegato, per corso di quattro settimane, nella Cancelleria comunale, all'ispezione di tutti, dandone testo parte ai proprietari dei fondi, ed aprendo così l'adito al sistema di reclamo contro l'estimo stabilito. I reclami poi sono ammessi nella maggior latitudine, e possono essere comunali od individuali. Quindi, rispetto all'attuale sistema di reclamo, è introdotto il cambiamento essenziale che, tanto i reclami comunali, quanto gli individuali, si evadono contemporaneamente, mentre sin ora dovevano farsi separatamente, e succedersi l'uno all'altro, anche con lunghi intervalli. Oltre a ciò, restando aperta la via ai reclami, ogni proprietario di fondi potrà convincersi del significato delle classificazioni e del collocamento dei fondi nelle diverse classi, dacché egli, dagli operai d'estimo esposti all'ispezione, può rilevare la rendita netta, che cade sulle singole classi, e può quindi, in tempo opportuno, far valere il suo diritto di dichiarazione. In fine, i reclami non saranno unilaterali, ma reciproci, e l'investigazione loro verrà praticata pubblicamente; e l'indagine stessa e la decisione verrà fatta sotto l'essenziale influenza dei contribuenti all'imposta.

« Giusta il sistema proposto poi, sta nell'interesse reciproco dei contribuenti all'imposta che si ottenga una giusta misura di distribuzione, che ognuno venga accuratamente stimato in giusta misura e che a qualche singolo fondo non si attribuisca una cifra troppo bassa del reddito complessivo, giacché tale risultato, in rapporto alla somma totale dell'imposta da stabilirsi, avrebbe necessariamente per conseguenza una tassa percentuale maggiore a danno d'ogni singolo stanziamento d'imposta individuale. Se p. e. la somma totale dell'imposta sia tutto il possesso fondiario in Austria venisse stanziato in 60 milioni di fiorini, e la rendita netta complessiva di tutto l'impero, giusta i libri catastali, avesse ad importare 400 milioni di fiorini, applicando il sistema di ripartizione, o dividendo la complessiva somma dei sopradetti 60 milioni per la rendita netta complessiva di 400 milioni, quale unità di misura per la ripartizione dell'imposta, si avrebbe $\frac{60}{400} = \frac{3}{20}$, il che vuol dire che d'ogni fiorino di rendita netta si preleverebbero 3 fiorini di imposta fondiaria; ed espresso in per cento, quale imposta fondiaria; ad espresso in per cento, sopra ogni 100 fiorini di rendita netta, si avrebbero 15 fiorini d'imposta fondiaria. All'incontro, se per l'estimo troppo basso di vari fondi soggetti all'imposta, si facesse risultare la rendita netta di soli 300 milioni di fiorini, nella ripartizione si avrebbe, quale unità di misura, la somma di $\frac{60}{300} = \frac{1}{5}$, ossia del 20 per cento. Alleggerendo sproporzionalmente l'onere steurale di alcuni contribuenti, gli altri verrebbero sproporzionalmente aggravati di un contributo maggiore (3 per cento).

« Dalla procedura per il rilievo della base dell'imposta, quale venisse da noi per ora tracciata, giusta il progetto governativo, è facile il vedere come venga semplificato il grande lavoro, che si richiede per l'impianto del catasto, come pure per le operazioni d'estimo. Si vedrà in pari tempo, come sia pienamente fondata l'aspettativa che il proposto estimo della rendita fondiaria possa contemporaneamente intraprendersi in una metà della Monarchia, e con un dispendio proporzionalmente assai minore venire condotto a termine entro pochi anni. La contemporaneità delle operazioni, il calcolo tenuto nell'estimo, sia dello stato di cultura, sia dei recenti prezzi delle derrate, la possibile controlloria delle partite d'estimo col prezzi d'affitto e di vendita degli stessi periodi, la procedura di reclamo, proposta giusta il principio della pubblicità e della reciprocità, sono tutte cose indubbiamente atte ad ottenere l'equiparazione e l'esattezza nei risultati dell'estimo, e quindi a conseguire in tutte le parti dell'impero un aggravio del possesso fondiario possibilmente uguale e conforme alla giustizia.

CRONACA DEL GIORNO.

IMPERO D'AUSTRIA.

Consiglio dell'Impero.

CAMERA DEI DEPUTATI. — Seduta del 27 gennaio.

(Presidente dott. Hasner.)

(Continuazione o fine. — V. la Gazzetta di mercoledì.)

Il conte Cristiano Kinsky: Il movimento dei trasporti, la produzione superflua e l'esportazione furono gli argomenti principali di tutta l'odierna discussione.

Per quanto concerne il movimento dei trasporti, essersi notato benissimo che questo veramente è l'inconveniente maggiore, al quale è soggetta l'industria in Austria.

Ma sorprendere oltremodo, che nelle due relazioni sia scritta con tanto spavento e costernazione la parola produzione superflua, perocché non si potrebbe vivere se non si fabbricasse di più di quello che occorre.

Che viso farebbero gli Inglesi, domanda l'oratore, se ad un tratto fossero messi in una situazione da non poter esportare più nulla? (Risate.) Non poter dunque egli assolutamente comprendere perché l'Austria non voglia esportare nulla affatto, ed egli stima, al contrario, una fortuna per l'Austria che si possa pur finalmente parlare di una produzione superflua.

Doversi procurare lo smercio, e non potersi pretendere che se ne occupi il produttore stesso.

Essere ciò una storia vecchia, e sotto tale rispetto essersi soltanto un desiderio: quello, cioè, tanto volte manifestato che venga eretto un Ministero del commercio. Sinora non esiste un Ministero del commercio. (Risate.) Aggiungendo il banco ministeriale: Ah! scusi, veramente si (risate), ma sarebbe pur bene che si nominasse un Ministro del commercio, affinché seppero finalmente chi deve occuparsi dello smercio. (Grande risata.)

In genere voler egli raccomandare ai sign. Ministri d'istituire un confronto coi paesi limitrofi.

Anche noi dovremmo fare quanto essi fanno per commercio, e se noi facciamo di meno, siamo in condizioni assai peggiori che gli altri. In quanto concerne l'abbuono del 10 per cento dell'imposta, credere egli semplicemente che esso gioverebbe poco, perocché non è possibile di riformare all'istante tutta l'industria della distillazione dell'acquavite.

Per quest'anno bisogna lasciare stare e guardare tranquillamente la distillazione dell'acquavite, ed aspettare il prossimo avvenire.

Non si può fare su ciò tanto facilmente un preventivo, non vediamo pure quanto sia difficile di fare un preventivo in grande (risate), e non è meno difficile di farlo al minuto. Non sapendosi quanto si accorderà per l'avvenire, non potersi interire nulla nel preventivo. Io per parte mia, conchiude l'oratore, rinuncio al 10 per cento, e precisamente a favore dello Stato, che ne ha assai più bisogno di me. (Bravo! bravo! Grande risata.)

Il Ministro delle finanze Plener: La modificazione più importante, emersa nel rapporto della Giunta oggi presentato e nel parere della minoranza, a confronto dell'attuale mozione della Giunta, consiste nel raccomandare un abbuzzo per l'esportazione. Tale abbuzzo per l'esportazione non è punto una semplice restituzione dell'imposta pagata, come è avvenuto nella legge ultimamente discussa relativamente all'imposta sul zucchero, dove si accordò un abbuzzo maggiore per motivo che l'imporio, che veniva finora restituito, non corrispondeva all'intero importo dell'imposta pagata; ma oggi, e nelle mozioni presentate, emerge chiaramente la tendenza di dare di più di quello che importa l'imposta; si vuol dare il 10 per cento oltre l'imposta effettivamente pagata, e si giustifica questo di più, mediante circostanze speciali, che in tal caso vuoi siano decisive: mediante gli inconvenienti dell'alto prezzo della tariffa ferroviaria, mediante gli sconti prodotti da altre perdite; si vuole, cioè, pareggiare e ritardare quei fattori, che sono d'ostacolo all'esportazione, pagando di più (come abbuzzo per l'esportazione) di quello che sia stato pagato realmente per imposta di consumo.

Questa mi sembra tuttavia una massima pericolosa, perché essa conduce al sistema di un premio artificiale per l'esportazione, sistema impugnatore della scienza finanziaria. Mi permetto in questo proposito di rammentare che, in tutti gli altri Stati, dove sussistono restituzioni d'imposta, e restituzione di dazi sotto vari nomi, fu sempre tenuta ferma la massima che non si abbia a restituire più del dazio consumo legale. Ma anche che per un altro motivo è pericoloso, nelle nostre condizioni, di restituire di più di quello che è attualmente prescritto dalla legge. Si parli, cioè, molto in questa eccelsa Camera delle defraudazioni dell'imposta. Se, mediante la presente proposta, si tende a far sì che venga restituito di più che sinora, si corre certamente pericolo che lo spirito non daziato, e clandestinamente fabbricato, ottenga per soprapponi anche un premio, e che quindi vengano restituite d'ile somme, che non furono punto pagate. Questa è una sostanziale obiezione, che sia contro l'aumento dell'abbuzzo dell'imposta.

Il Governo ha creduto di trovare, nella riduzione dell'imposta, il mezzo di rimediare alle strettezze dell'industria dell'acquavite.

Il primo motivo è stato che non si può negare che, dall'epoca, in cui fu introdotta l'imposta sui prodotti, si dee pagare di più di quello che si pagava quando era in vigore l'imposta sui laboratori di distillazione.

L'imposta in più dipende dalla proporzione, determinata dai progressi graduati della tecnica, fra la quantità di orzo trillato e il prodotto da esso ricavato. Tali progressi della tecnica hanno fatto sì che, negli ultimi tempi prima della in-

troduzione dell'imposta sulla produzione, l'imposta sui laboratori non venne pagata completamente, ma che subentrò di fatto una tassa più alta, dopo l'introduzione dell'imposta sulla produzione. A tale proporzione si ebbe anche riguardo nella discussione della legge sull'imposta sulla produzione, ed io mi permetto di addurre tale proporzione anche contro il signor deputato Mende, il quale disse che noi, mediante la riduzione della imposta, favorivamo la fabbricazione dell'acquavite fuori d'ogni proporzione con quella delle altre bibite spiritose. Negli altri liquidi e bibite spiritose, che egli accennò, nel vino, nella birra, non ebbe luogo alcun aumento dell'imposta, ma bensì nella fabbricazione dell'acquavite, in questa appunto, essendosi introdotta l'imposta sulla produzione, si venne a cagionare un maggiore aggravio di tassa.

Il Governo ha fatto l'osservazione nella Monarchia, che dopo l'introduzione dell'imposta sulla produzione cessarono in fatto molte fabbriche di acquavite, e specialmente nelle Provincie orientali dell'impero, o pure che esse diminuirono la loro fabbricazione. Tali osservazioni dovevano provocare qualche rimedio, perocché limitazioni nella fabbricazione dell'acquavite sono molto dannose all'agricoltura, anche prescindendo dal danno che recano alle finanze dello Stato.

Si obietta che la riduzione dell'imposta non gioverà gran fatto all'industria dell'acquavite ed alla produzione, essendo essa una imposta indiretta, e venendo essa tolta al produttore e posta a carico del consumante. Ciò è verissimo in teoria, ed in complesso è anche provato dalla pratica: ma il produttore dee pur sempre anticipare l'imposta, e se anche egli si vale del credito, l'occasione di vendere non si presenta sempre a tempo debito per far cessare per qualche tempo l'aggravio dell'anticipazione.

Se le condizioni del mercato si peggiorano, il produttore viene spesso costretto a vendere per necessità i prodotti per procurarsi il denaro per l'imposta e per continuare la fabbricazione, che non può sospendere. Egli non è quindi sempre in grado di addossare a tempo debito al consumatore l'imposta.

Al Governo pervennero moltissimi reclami, ed esso crede quindi di rimediare alle tristi condizioni dell'industria, mediante una riduzione dell'imposta.

Si è parlato inoltre di preavvisazioni nel presente sistema. Mi permetto invece di osservare brevemente che una tassa imposta diminuisce certamente il guadagno del contrabbando. Quindi, anche sotto tale riguardo, il progetto governativo era fondato sulla valutazione delle condizioni effettive.

Si è osservato che il beneficio della diminuzione dell'imposta resterà limitato soltanto alle grandi fabbriche, perché queste soltanto sono in grado di adempiere le condizioni del progetto governativo. Debbo rispondere a tale obiezione che quelle fabbriche, le quali lavorano 21 giorni al mese, sono considerate ancora laboratori di campagna, e non sono punto cosiddette fabbriche industriali di distillazione d'acquavite. I laboratori poi tutt'affatto piccoli, accennati dal sig. Mende, fruiscono di altri vantaggi.

In gran parte dell'impero viene pagata l'imposta dai piccoli laboratori di distillazione, mediante accordo. Così per esempio — credo di non andare errato — in tutto il Tirolo non vi ha un solo apparato misuratore, e l'imposta sull'acquavite viene pagata per convenzione. Lo stesso avviene in Transilvania, ed in gran parte dell'Ungheria.

Ma il Governo doveva mettere nel suo progetto certe cautele e norme di controllo per potersi opporre con maggior sicurezza e successo alle preavvisazioni, ed in tal guisa coprire le perdite che si sarebbero subite per la riduzione delle tasse. Del resto, è naturale che appunto l'anno corrente abbia porto il dastro di procedere ad una riduzione dell'imposta sull'acquavite, perché il raccolto diede per risultato bensì una grande quantità di prodotti greggi, ma anche cattiva qualità in molti di essi, quali si sarebbero potuti adoperare soltanto nella fabbricazione dell'acquavite, perocché del resto sarebbero stati affatto inadoperabili per ogni altro scopo. Per tanto appunto per quest'anno è stata giustificata da circostanze concrete una riduzione dell'imposta.

Taluno osservò che, dall'epoca dell'introduzione dell'imposta sulla produzione, l'esportazione è rimasta indietro in Austria, perché noi, in causa di questo nuovo sistema d'imposte, siamo in peggiori condizioni che la Prussia. Ma questa osservazione non è giusta. Perocché, secondo i dati che ci stanno innanzi l'esportazione in Austria non si è diminuita, dacché fu introdotta l'imposta sulla produzione. All'opposto, l'ultimo anno 1864 segnò un notevole aumento dell'esportazione, in confronto degli anni antecedenti, in cui sussisteva ancora l'imposta sui laboratori di distillazione.

Passo ora ad esaminare il parere della minoranza.

Le opinioni, come oggi emerse dalla discussione odierna, sono diametralmente opposte l'una all'altra. Gli uni ritengono che vi sia una produzione eccessiva, e che non si debba quindi fare nulla, che possa realmente accrescere ancora questa produzione eccessiva. Essere pericolosa ogni facilitazione della produzione. Gli altri ammettono quelle condizioni, che vengono presupposte dal progetto governativo. Prescindendo dal valore dei motivi pro e contro, il parere della minoranza è precisamente il contrapposto del progetto governativo; non è però assolutamente conciliabile colla logica di unire in un solo progetto di legge queste due opinioni: quella dello schema governativo e quella del parere della minoranza.

Queste due mozioni partono da un punto di vista affatto opposto. Il Governo stima bensì più gravi i motivi in favore della riduzione

dell'imposta; ma, anche prescindendo onninamente dal merito, le due argomentazioni stanno diametralmente in opposizione fra loro. Se un'opinione è legittima, l'altra deve essere necessariamente illegittima. Non è però possibile di trovare una via di mezzo, e di porre l'una verso l'altra in un solo progetto di legge, d'ioi quasi di conciliare, queste due opinioni, ognuna delle quali distrugge l'altra. Mi sembra grave, e in massima inammissibile nei progetti di legge, di procedere sulla via dei compromessi, per soddisfare alle opinioni disparate; piuttosto, guidati dal convincimento della giustizia di un'opinione e della falsità dell'altra opinione, si dovrebbe fare la mozione per la norma legale, che deve avere la preferenza. Mi sembra assai pericoloso l'amalgamare opinioni disparate in un solo progetto di legge, il quale debba esprimere ambiguità.

Il relatore dott. Dietl entra in una lunga polemica contro i vari oratori che lo precedettero, e fra le altre cose difende l'acquavite contro il rimprovero che essa depravi la popolazione. Il contadino polacco, dice egli, è un prode soldato perseverante nella fatica, un ardito cavaliere, un melodioso cantante, un grazioso ballerino, e si domanda se egli avrebbe tutte queste qualità se bevessimo birra, invece d'acquavite. (Risate.) Cuique sum. Inoltre egli stima, che sia appunto la povertà della popolazione, che aumenta il consumo dell'acquavite, imperocché il povero non può bere Bordeaux, Voslaue, o Sclampogna.

Dopo aver tentato di ribattere l'obiezione, che per la diminuzione dell'imposta s'avrebbe un prodotto eccessivo, o che le finanze ne avrebbero uno scapito, egli manifesta l'opinione che sarebbe accennata una mediazione fra gli interessi opposti, per cui si dovrebbe accordare tanto il ribasso dell'imposta, quanto anche l'abbuzzo per l'esportazione.

Il presidente mette ai voti la mozione della minoranza del seguente tenore: « Non doversi discutere il progetto governativo; » ed essa viene approvata a grande maggioranza.

Il relatore Dietl abbandona il banco del relatore; e gli sottra il relatore della minoranza, deputato Skene, per dar relazione intorno alla mozione della minoranza, concernente l'aumento della restituzione dell'imposta.

Il titolo della legge, proposta della minoranza, viene approvato senza discussione. Fatto è del seguente tenore:

« Legge concernente l'aumento della restituzione dell'imposta nell'esportazione dei liquidi spiritosi abbruciali, valevole per tutte le Provincie e i Dominii, in cui è in vigore la legge del 9 luglio 1862. »

Si passa all'articolo I, il quale suona: « L'Amministrazione delle finanze è autorizzata, per la durata d'un anno, di aumentare del 10 per cento la restituzione dell'imposta legalmente sussistente nell'esportazione di liquidi spiritosi abbruciali oltre i confini dell'impero. »

Il deputato Tasehek propone di fissare il termine soltanto fino al termine del dicembre 1865, affinché si possa concordare colla data del preventivo.

Il deputato Herbst propone un emendamento della forma del progetto, nel senso che non venga solo autorizzata l'Amministrazione delle finanze, ma che l'aumento sia espressamente ordinato.

Il vicepresidente Hopfen propone di fissare il termine fino al 30 giugno 1866 per rendere vantaggiosa ai fabbricatori d'acquavite la disposizione relativa; e del resto si associa all'emendamento di Herbst.

Avendo il relatore Skene aderito all'emendamento Herbst-Hopfen, si propone l'articolo I nella forma seguente:

« La restituzione delle imposte, legalmente sussistente per l'esportazione oltre i confini dell'impero di liquidi spiritosi abbruciali, viene aumentata del 10 per cento sino al 30 giugno 1866. »

L'articolo II del progetto di legge presentato dalla minoranza:

« La legge entra in vigore 30 giorni dopo la sua pubblicazione; »

E l'articolo III:

« Il Ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione della legge, » vengono approvati senza discussione.

Il deputato Van der Strass propone la chiusura della seduta, accennando la seduta della Giunta finanziaria, che dee aver luogo alle 5 di sera. (Viene approvato.)

Chiusura della seduta, ore 2; 20 min. pom.; prossima seduta: lunedì.

Ordine del giorno: Continuazione della discussione odierna; elezione della Giunta per la relazione sulla mozione del dott. Giskra; e relazione della Giunta sul disegno di legge concernente la riduzione delle imposte, sussistenti in Transilvania, sotto il titolo d'imposte personali. (G. Uff. di Vienna.)

Vienna 30 gennaio.

Il gran maestro generale dell'Ordine cavalleresco dei Crociati, colla stella rossa, dott. Giacomo Beer di Praga, ricevette da ogni parte il 27 corr., anniversario del 25° anno, dacché ottenne la dignità di gran maestro, numerose felicitazioni; fra cui quelle dei decani della Facoltà teologica e di altri dignitari ecclesiastici. Una deputazione del gremio commerciale di Praga, col sig. presidente Dudek alla testa, come pure il Corpo insegnante dell'Istituto superiore di commercio, condotto dal direttore Arenas, si recarono a complimentarlo. La Gazzetta di Praga asserisce, che nella mattina stessa giunse pure un telegramma di felicitazione per parte del sig. Arciduca Stefano. Alle 10 ant., ebbe luogo un solenne divino ufficio, con Te Deum. In mezzo alla navata della Chiesa trovavasi schierata una compagnia d'onore del corpo civico dei granatieri. Il festeggiato comparve alla solennità ecclesiasti-

ca, preceduto dai fratelli dell'Ordine, e accompagnato dai commendatori, vestito dell'abito ecclesiastico, col pallio bianco riccamente ornato, col cappello bianco trapanato d'oro, e colla spada dell'Ordine, e occupò il seggio a lui riservato nel presbitero. Assisteva pure al divino ufficio S. E. il sig. Cardinale principe Arcivescovo di Schwarzenberg. Terminato l'ufficio sacro, ebbe luogo l'omaggio, e quindi il gran maestro venne ricondotto collo stesso ordine nel suo appartamento. Giunto colà, il sig. Cardinale comparve poco dopo nella sala, e lo complimentò con un cordiale discorso di congratulazione. (FP. di V.)

Altra del 31 gennaio.
S. M. l'Imperatore impartì ieri numerose udienze, e ricevette pure molta Autorità civili e militari. La M. S. ricevette anche S. E. il signor Luogotenente barone di Kellersperg, giunto qui ieri l'altro da Trieste. (G. Uff. di Vienna.)

Leggesi nella Gazzetta Ufficiale di Vienna:
S. M. l. R. A., con Sovrano Autografo del 10 corrente, si è degnata d'accordare all'I. R. colonnello nell'armata, Filippo Duca di Wirttemberg, alla sua signora consorte Arciduchessa Maria Teresa, e ai suoi discendenti, provenienti da questo matrimonio, il diritto personale di foro presso l'Ufficio del suo grammaggiordano di Corte.

Il metropolitano di Schaguna fu ricevuto ieri al mezzo di S. M. l'Imperatore in udienza speciale. Il vecchio metropolitano era vestito in piena gala. S. M. lo ricevette con molta bontà, e accolse i suoi ringraziamenti per la dignità di metropolitano, a lui accordata, e per conferimento d'un alto Ordine. In quell'udienza, che durò mezz'ora, egli ottenne da S. M. che ricevesse una deputazione di Rumeni, e quindi il Vescovo si congedò, commosso dalla gioia per la bontà e la grazia, con cui fu ricevuto dalla M. S. La deputazione, composta di sedici membri, di cui una parte è già qui, e gli altri si attendono domani a sera, verrà quindi ricevuta in udienza speciale da S. M. l'Imperatore giovedì prossimo, condotta dallo stesso sig. Vescovo di Schaguna. Dopo l'udienza presso S. M. l'E. S. fu ricevuta dal Cancelliere aulico ungherese e dal transilvano. (FP. di V.)

L'Abendpost reca la seguente nota: «Sebbene tutto quanto fu detto sull'inefficienza delle fonti delle notizie personali e di Corte, recate continuamente dai vari diarii, sia rimasto finora egualmente infuocato per le rivelazioni di quelle, pure crediamo dover rendere nuovamente attenti i lettori che quelle notizie tratte da fonti non sicure, sono, di regola, per tre quarti inesatte, o inventate.

«Così, per non far menzione di numerose inesattezze di tal genere avvenute negli ultimi tempi, rileviamo soltanto per oggi il fatto, che la notizia del ritiro dal servizio attivo di S. A. il signor tenente-maresciallo Principe Alessandro d'Ambr., è del tutto inventata.

Leggiamo nella Correspondenza generale austriaca: «I fogli di qui riproducono oggi da un carteggio viennese del *Peter Lloyd* l'asserzione che sia nell'intenzione del Governo di non convocare quest'anno il Consiglio dell'Impero ristretto (V. il dispaccio di mercoledì), e ciò per il motivo che egli non è in grado di rimettere alla Camera le proposte giudiziali, come sono formulate presentemente, ma anzi si vede indotto a far eseguire una elaborazione delle proposte compilate dalla Commissione della giustizia. Siamo in grado di poter assicurare nel modo più positivo, a fronte di queste asserzioni, che l'accennata comunicazione del *Peter Lloyd* è priva di fondamento in tutti i punti.

Secondo annuncio telegrafico, pervenuto dall'Autorità di Comitato di Albi Reale, la carrozza postale venne infranta sulla strada postale fra Duna, Pentele e Adony, e ne furono tolti fiorini 3,102: 18, dopo che si era tentato di uccidere il postiglione. Si hanno grandi sospetti sopra un passeggero, che viaggiava in quella carrozza, e contro il quale si erano pubblicati ordini d'arresto. (FP. di V.)

Torino 30 gennaio.

Il Consiglio comunale di Torino ha deliberato di concedere gratuitamente uno spazio di terreno nel Camposanto, per collocarvi un monumento alla memoria di Giuseppe La Farina, per cura ed iniziativa di una Commissione a tale uopo costituita. (La Stampa.)

Leggiamo nel carteggio particolare della Gazzetta di Milano, in data di Torino, 30 gennaio:
«Ieri ed oggi la guarnigione fu consegnata nelle caserme.

«Il numero degli arrestati ascende a tutto questo momento a 47, fra i quali qualche studente; il resto sono operai, e per la più parte giovanissimi.

«Continuano le petizioni in favore dell'abolizione della pena di morte. So di una, che giunge dall'Italia meridionale, con 17,000 firme.

«Prende consistenza la voce che Garibaldi sia per recarsi sul continente.

DUE SICILIE.

Il Giornale di Roma, del 28 gennaio, scrive:
«Alcuni giornali di Napoli del 26 sono più o meno impressionati dello strano voto, preso dalla Camera dei deputati, dietro l'ordine del giorno Riccio, intorno ai sanguinosi fatti avvenuti a Torino nel settembre. I deputati dell'opposizione, che non presero parte alla accennata votazione, protestano contro di essa nei giornali, e Miceli e Nicotera, fra gli altri, spedirono da Napoli al presidente della Camera un telegramma, nel quale lo invitavano a dichiarare, protestare essi vivamente per l'ingiustizia e l'immoralità dell'adozione della proposta Riccio.

«Dal Cittadino Lecce si annunzia, che la Commissione della marina militare, presieduta dal generale Vulture, si è recata di recente a Brindisi, ove ha compiuti i suoi studi relativi alle fortificazioni di quel porto. Si conferma ancora che la menzionata Commissione abbia giudicato che il luogo, ove dovrà costruirsi un porto militare, in sostituzione di quello di Napoli, sarà Taranto.

«L'Italia, parlando del brigantaggio, dice che il generale Villarey, comandante la zona militare di Gaeta, venne arruolato dal colonnello Seiarret; dice estendendo che il ministro della guerra mandava apposito ufficio d'elogio alla guardia nazionale di Montegrasso e al capitano del 46°, di fanteria, per la uccisione ed arresto di alcuni capibanda. Scrive, inoltre, che dal primo del corrente gennaio nei vari Comuni, infestati dal brigantaggio, furono arrestati più di 200 preti manutengoli, e che il generale Pallavicini, secondo un telegramma del giorno precedente, sarebbe ritornato al suo quartiere generale di Melfi, senza aver potuto distruggere il Coppolone e gli altri capi, che infestano il Materano.

«Rispetto al meeting tenuto a Palermo dietro iniziativa del duca Della Verduca, senatore, spedivoli appositamente da Torino, si ha dalle corrispondenze locali, che malgrado l'opposizione della popolazione, il duca salì in bigonia, circondato da un centinaio dei suoi adepti. Immensa folla improvvisamente ingombrava l'atrio dell'Università, ove si tenne l'assemblea, e subito il duca con urli e fischi, sicché, dopo un quarto d'ora di confitti applausi, l'oratore fu obbligato a scendere dalla tribuna. Vi salì invece altro partigiano della consorte, ma ebbe uguale trattamento, e dovette, alla perfine, uscire egli pure, in mezzo ad una tempesta d'imprecazioni e d'insulti. La folla, che si era assiebrata all'Università si mise a correre la città, minacciando e tumultuando, ed in Piazza Vittorio, se non si frapponessero ragguardevoli e concilianti persone, era quasi per venire alle mani colla guardia nazionale, che più volte fece le intimazioni di consuetudine, perché si fosse sciolta. L'agitazione proseguì tutto il giorno, e all'imbrunire, incominciarono dimostrazioni più clamorose, e non finirono se non quando le milizie, a baionetta calata, dispersero i tumultuanti. La corrispondenza dei giornali di Napoli, che narrano i surretisti fatti, aspettano avvenimenti di maggior gravità, massime nelle Provincie, ove non è organizzata la guardia nazionale, e si sente difetto di truppe.

Dal Pungolo di Napoli, del 27 gennaio, togliamo quanto segue:

«Questa mattina la Cassa ecclesiastica consegnava al Municipio il monastero di Santa Patrizia, statogli concesso dal Governo, colla espressa condizione che dovesse servire per terzo Educatore.

«Ci si dice che tale concessione sia in massima parte dovuta alle vive ed energiche istanze del senatore Imbriani, che trovava poco adatto, anche dal lato igienico, il sito, fin qui posseduto da quell'istituto di educazione.

«Il sito dell'ex monastero di Santa Patrizia è di tale vastità, da potervi comodamente contenere 500 e più ragazze, mentre ora il terzo Educatore non ne ha che 70 circa.

«È un vero peccato, che si respira l'aria più salubre e più pura, e non si vede traccia della più piccola umidità.

Leggiamo nello stesso giornale:

«Il Consiglio comunale ha chiesto al prefetto della Provincia l'autorizzazione di trattare, in continuazione della sessione straordinaria in corso, i seguenti affari:

1. Erezione di case per la classe meno agiata nei due monasteri di Donnaregina e Sant'Andrea delle monache;
2. Nomina di vari aggiunti in diverse Sezioni, in sostituzione di quelli che hanno rinunciato;
3. Personale del Municipio;
4. Nomina di diverse Commissioni.

Da un giornale siciliano togliamo i seguenti ragguagli sui prefati disordini, che ebbero luogo nel meeting tenuto in Palermo il 23 gennaio: «Il 22, vari capannelli di popolo riuniti innanzi all'Università, dove dovevano tenere il meeting per la soppressione dei conventi, facevano presentire dimostrazioni ostili, giacché i borbonici ed autonomisti nei di scorsi si erano agitati non poco.

«A mezzogiorno, il duca Della Verduca cominciava con le sue parole ad aprire l'adunanza popolare, da lui presieduta, quando si udirono alcuni fischi. Immaginabile l'agitazione: i più giovani fra i liberali racciarono a pugni coloro, che fischiarono; il disordine era immenso: ma, dopo un quarto d'ora, fu ristabilita la calma.

«Dopo che ebbe il duca Della Verduca, fulminato con la sua parola i nemici della patria che si erano immischiat nell'assemblea, prese a parlare il giovane Perrone Paladini, caldo liberale; ma i fischi ed il disordine ricominciarono più intensi, ed i pugni e le grida furono tali, che il meeting non si è potuto prolungare ed il voto ebbe luogo in mezzo al tumulto.

«Fuori dell'Università, la folla cresceva, ed alcuni gridavano abbasso, altri viva i preti, abbasso e viva gli unitari. Alcune pattuglie della guardia nazionale impedivano che si venisse a via di fatto, e vennero anch'esse applaudite e fischiate.

«La gioventù uscì con la sua bandiera spiegata, ed arrivò sulla piazza centrale, Gabriele Colonna, giovane di 23 anni, della prima aristocrazia dell'isola, ma democratico perfetto, disse calde parole alla moltitudine, che lo applaudì moltissimo. Due o tre individui, che disapprovavano sarebbero stati fatti in pezzi, se la guardia nazionale non li salvava a tempo.

«La folla si pose poi a correre a passo di carica per Corso Vittorio Emanuele, gridando: *Viva il Re! Viva Garibaldi!* quando alcuni uomini del popolo sbucarono da una via laterale, al grido: *Viva la religione e la SS. Vergine!*

«Trovandosi costoro di fronte con quelli, che venivano dalla piazza centrale, non ebbero il coraggio di attendersi, e fuggirono; soli 40 rimasero, e la cosa sarebbe finita male, se la guardia nazionale non l'avesse impedito, arrestando qualcuno e scortando la dimostrazione liberale, che durò sino alle 3 pom.

«La sera, alle 6, malgrado le molte pattuglie della guardia nazionale, una riunione dei reazionarii si formò nella Piazza Sant'Antonio, piuttosto numerosa, e gridava come le mattine.

«Il Comando della guardia nazionale mandò, con due compagnie, Trasselli, ex colonnello garibaldino, che comandava i bersaglieri della guardia nazionale, con l'ordine di disperare ad ogni costo l'assembleamento. Giunto sul luogo, fece fare le tre intimazioni di una di tromba, e veduto che nullo muovevasi, fece cominciare a manovrare la sua truppa, e così la folla si dispersa, lasciando tre prigionieri. Durante la notte, avute dai prigionieri alcune rivelazioni, si è proceduto ad alcuni arresti, anche di preti.

«Oggi, 23, Palermo è tranquillo. Il sindaco, con apposito manifesto, ringrazia la guardia nazionale del dignitoso ed utilissimo suo concorso. (La Stampa.)

TOSCANA.

Scrivono da Firenze, 28 gennaio, alla *Persepolis*:

«Se non pigliasse di mira una cosa tanto seria da non potersi scherzare sopra, ci avrei in pronto una notizia da farvi sbellicar dalle risa. E la notizia è che domani dovrebbe aver luogo in Firenze una dimostrazione popolare contro i padroni di casa, i quali rincaronano a refugio doppio e proprio senza pietà né discrezione, gli affitti, dei loro quartieri. Sbarra per le botteghe, nei magazzini, nelle rivendite di tabacco e nel caffè non si discorde d'altro; e v'ha chi dice che il popolo s'adunerà in parecchie migliaia, e si farà intendere, e si farà render ragione, e ad ogni modo incuterà spavento a questi lupi famelici, che si chiamano padroni di casa. E siccome i padroni di casa non sono un corpo morale da pigliarsi in blocco, la dimostrazione verrebbe fatta alla di-

stribuzione del solito capro espiatorio, ch'è il Municipio, e il Municipio avrebbe ad essere l'arbitro di pace fra gli inquilini ed i proprietari.

«Non ostante la insolita effervescenza e la straordinaria agitazione e indignazione degli animi, io spero che la notizia sarà opportunamente di buoni consigli, spero che domani i promotori di questa chiacchiata vorranno deporre il pensiero. E così palese il non risultato, che se ne può cavare, che già fino da stasera molti egregi cittadini si son dati attorno per dissuadere e calmare i più affocati, per far capire loro che, se il male v'è, e v'è pur troppo, è grave assai e scandaloso, non lo si rimedia davvero con lo scendere in piazza, col provocare rimescolamenti, che non si sa poi dove andrebbero a finire. Meglio è riflettere, tanto per contentare i peggiori disposti, è stata compilata in fretta e in furia una petizione al Municipio, e s'è coperta subito di qualche centinaio di firme, colla quale si domanda quel che i più volevano chiedere schiamazzando. Che cosa possa fare, e che cosa abbia da rispondere il povero Municipio, non lo so davvero; ma sarà tanto di guadagnato, se con questo stratagemma si eviterà domani una dimostrazione, ch'è la più singolare fra quante se ne possono immaginare.

«A questo malanno dei ricari, sembra se ne voglia ora aggiungere un altro, giacché si teme molto che le case di legno e ferro sieno sfumate come le case dipinte negli scenari da teatro. Vi parli ultimamente d'una collisione di diritti di proprietà sul terreno della Vaga Loggia fra il demanio e il Municipio. La collisione è sul punto di scoppiare, ma col danno della Società edificatrice, perché il Municipio ritira la concessione di quel terreno, e vuol limitarla ai terreni di fuori di Porta San Gallo. La Società non vi trova più il suo tornaconto, s'è arrabbiata maledettamente col Municipio, e buona notte signoria, chi vuol le case se le fabbrichi. Se ne ucciamo a bene, credete a me ch'è un miracolo.

IMPERO RUSSO.

Pietroburgo 26 gennaio.

Scrivono alla *National Zeitung*: «A quanto si dice, l'Assemblea dei nobili, ora adunata a Mosca, discuterebbe, come già tre anni sono, un indirizzo, che domanda una Costituzione per la Russia. Però si pone in bocca all'Imperatore la dichiarazione, ch'esso, finché sarà in vita, non introdurrà alcun Governo costituzionale: sapendo esser egli di 50 anni più progredito che la sua nobiltà ed il suo popolo; che se poi le congiunture lo obbligassero, decreterebbe anzitutto certe leggi liberali, siccome disposizioni fondamentali, per rendere impossibile poi ad una Dieta di retrocedere al sistema feudale.

«Diciasi pure, che nei prossimi giorni, si adunerà in Mosca un così detto Consiglio commerciale, per dichiararsi intorno al Memorandum del Congresso commerciale tedesco a favore di un trattato di commercio. Naturalmente, da quella città manifatturiera si attende un parere in senso protezionista. Più inaspettata giunse al Governo la notizia, che persino Pietroburgo, la quale pure è un porto commerciale soltanto, protestò nei termini più aspri contro qualunque pretesa nel senso del libero traffico. Il Governo naturalmente si trincerò dietro tali dimostrazioni, e dice: Che possiamo farci noi?

«La Nord. Post, organo ufficiale del Ministero dell'Interno, reca la seguente nota: «Si cominciò da qualche tempo a spargere la voce, avere il Governo l'intenzione di passare anche nelle Provincie interne alla vendita forzata dei beni dei contadini, e d'istituire in quelle della Commissione di revisione, od Assemblee, come si trovavano nelle Provincie occidentali. Tali voci mancavano affatto di fondamento. Il Governo non ha il medesimo pensiero, né l'intenzione di far valere il principio della vendita forzata nelle Provincie interne, né d'istituire in quelle Commissioni di revisione, od Assemblee. Non fu formato alcun progetto in questo riguardo.

Varsavia 25 gennaio.

A quanto riferisce la *Gazeta Narodowa*, nella città di Varsavia si trovano circa 30 detenuti politici, condannati a morte. Si attende fra breve la conferma della loro sentenza e l'esecuzione capitale.

Ieri fu aperto a Varsavia il Ginnasio russo fondato recentemente. Esso trovò nell'edificio dell'antica Accademia di medicina.

IMPERO OTTOMANO.

La *Patrie* riferisce da Costantinopoli che il marchese di Moustier, ambasciatore francese presso la Sublime Porta, chiede di ritornare in Francia. L'isolamento, in cui vive, e di cui i suoi colleghi si lagnano grandemente (dice la *Patrie*), rende probabile quest'opinione. Pare che il suo posto verrà occupato dal sig. Benedetti.

Scrivono da Costantinopoli, 21 gennaio, all'*Osservatore Triestino*:

«Il giorno 6 gennaio dell'anno corrente decise essere inserito fra i giorni più belli a gloria delle istituzioni austriache nell'Oriente e ad onore della rappresentanza nazionale in questi paesi. Nel giorno anzidetto veniva qui splendidamente inaugurata una Scuola austriaca.

«Quest'istituzione, tanto vantaggiosa al progresso sociale della colonia austriaca in questa capitale, risale ad un'epoca di oltre 15 anni, e da principio fu alimentata dalle generose offerte dei nazionali e da una sovvenzione annuale governativa. Ma la Scuola stessa trovavasi però in una piccola casa presa in affitto, ed era confinata ad un numero limitato d'istitutori.

«Fu soltanto all'epoca, in cui S. E. il barone di Prokesch-Osten ebbe a raccogliere nelle patrie sue mani il destino dei nostri nazionali nell'Oriente, che anche la suddetta Scuola entrò in un nuovo stadio di fiorente progresso.

«I sentimenti di graziosa benevolenza, che animano quest'illustre campione della diplomazia austriaca, e l'insuperabile magnanimità, con cui egli sempre opera a proteggere, insieme cogli interessi della colonia, la gloria e la potenza dell'eccezionale nostro Governo, non mancarono di farsi potentemente sentire anche nel ramo, che più d'ogni altro influisce sul progresso intellettuale.

«Ad onta delle molte e ben note difficoltà, che tali istituzioni incontrano nelle contrade d'Oriente, il barone di Prokesch-Osten seppe indurre il Governo ottomano alla formale concessione d'uno spazio terreno nell'immediata vicinanza del palazzo d'Austria, per la fabbrica d'un'opposita Scuola. Dobbiamo quindi render grazie alla benignità di S. M. il Sultano ed alla potente intercessione del sig. internunzio.

«Il presidente del Consiglio scolastico nella colonia, l'egregio nostro console Sorette, corrispose pienamente alle nobili intenzioni dell'illustre suo capo. Sotto l'egida di Sua Eccellenza, e coll'instancabile attività del prediletto console, insieme a pronti e benevoli contributi della colonia, non poteva sorgere altro che un'opera eminente, come lo dimostra l'effetto.

«I cavalieri Spiridione ed Epaminonda Bal-

lazzi, appartenenti ai più degni e più ragguardevoli membri della colonia, furono quelli, che, colle loro generose e splendide offerte, resero possibile al signor presidente del Consiglio scolastico d'incominciare nell'anno scorso la fabbrica d'un bellissimo ed ampio edificio. I loro nomi saranno mai sempre inseparabili dalla storia di questa istituzione nazionale.

«Fu dunque nel giorno 6 gennaio, che condotto tale edificio a felice termine, venne solennemente aperta la scuola stessa. La cerimonia ebbe luogo nella gran sala scolastica, destinata agli esami, la quale era adorna del ritratto di S. M. l'augustissimo nostro Imperatore, e di quello di S. E. l'I. R. internunzio, in grandezza naturale.

«Le accennate parole, pronunziate in tale incontro da S. E. il barone di Prokesch-Osten, trovarono un eco riconoscente nell'animo dei molti intervenuti a quella solennità, ed i cordiali ringraziamenti, fatti da Sua Eccellenza al console Sorette, ai signori fratelli Balazzi, come pure ai membri della colonia, furono la giusta ricompensa del loro merito per aver in modo esemplare corrisposto alle nobili sue intenzioni.

«Esprimiamo infine i nostri vivi desiderii per la prosperità di questa istituzione nazionale, che, dotata presentemente di eccellenti maestri, non potrà certo mancare di raggiungere lo scopo desiderato, annunziando ai popoli dell'Oriente la grandezza dell'Austria, e glorificando la nostra cultura in questi paesi. Voglia il cielo conservare alla colonia nostra un ministro tanto venerato e benemerito qual è il barone di Prokesch.

INGHILTERRA.

Ripetiamo i passaggi più notevoli del discorso, tenuto, il 25 corrente, da F. Peel, membro del Parlamento e segretario del Tesoro, al collegio elettorale di Bury:

«Il fine, a cui deve mirare oggi la nostra politica, è la pace, e lo staccare neutrali. Il principio di non intervento forma, già da un pezzo, la regola del nostro contegno al di fuori; e fu quel principio, che ci ha indotti a riconoscere in America gli Stati del Sud siccome belligeranti: non prima però che, come tali, gli avessimo riconosciuti il Nord. Dopo averli riconosciuti l'uno e l'altro indifferenti, ci correva poi l'obbligo di negare ad entrambi qualsiasi aiuto d'armi e munizioni. Ci siamo però astenuti di riconoscere il Sud siccome Stato indipendente, sia perché il Nord non ha peranco ammessa l'idea di soggiorlo, sia perché non può dirsi ancora che il Sud abbia assicurata la propria indipendenza. Il riconoscimento, in tal caso, non importerebbe, dal canto nostro, la semplice affermazione di un fatto compiuto; ma risolverebbesi in un soccorso reale, affatto incompatibile colla neutralità.

«Circa però al principio di non intervento da noi adottato, la d'uopo avvertire ch'esso già non significa dove l'Inghilterra restasse in pace ad ogni costo, e in qualsivoglia congiuntura; ma sì che la pace e la neutralità sono le basi della sua politica, e ch'essa non intende di staccarsene, fuorché nell'estremo dei casi.

«Nelle ultime sue tornate, il Parlamento ebbe molto ad occuparsi della riduzione dei balzelli; e, mercede il ribasso da 9 a 6 dan, per lira, praticato sulla tassa della rendita, e la modificazione introdotta nei dazii del tè e del caffè, i contribuenti furono alleggeriti di oltre 10 milioni dopo il 1860. In quell'anno le spese oltrepassavano 72 milioni, mentre, nel bilancio del 1861, non ostante quegli aggravi, toccano appena i 67 milioni. Il tristo primato, che l'Inghilterra ebbe a godere fin qui in fatto di debiti, è a sperare che stia per andarsene; ed anzi l'America, sebbene di noi più giovane, pure che s'affretti a rapirli, essendosi in soli quattro anni posti sul collo non meno di quattrocento milioni di lire di sterlini, che, per giunta, le costano assai più caro dei nostri.

«Rispetto alla riforma elettorale, Peel diceva di aver egli bensì votato in favore dello scema, che ne avevano presentato alla Camera dei comuni Baines e Hing; ma, come onest'uomo, che era d'uopo di far sapere a' suoi elettori, che nell'affare della riforma egli non ha punto in animo di giungere fin là dove altri s'è immaginato di tirarlo; e che punto non gli garbavano i paradossi, che da taluno si andavano ripetendo, come quello, a tacere d'altri, che l'Inglese non è libero, perché in Inghilterra v'ha un certo numero di gente, che non può dare il voto. «La franchigia, proseguiva l'oratore, potersi benissimo estendere, ma non al di là di un certo segno. Essere la franchigia similgiungla ad un telescopio. Se ne fai uscire il tubo fino ad un certo segno, l'oggetto ti si presenta all'occhio più chiaro, più distinto, e ne vedi meglio i contorni o i lineamenti; ma, se non cessi d'allungare quel tubo, l'oggetto lo vedrai sì più grande, ma indistinto e confuso.

«La franchigia farete bene di concederla, diceva Peel, anche alle masse, ove siate certi che, operando a quella foggia, ve ne uscirà un miglior Governo; ma badate che, se un giorno gli operai finissero col ottenere la maggioranza numerica nel Collegio elettorale, la Camera dei comuni finirebbe alla sua volta col divenire la rappresentanza, se non di un solo partito, certo di una sola classe di cittadini, compromettendo il carattere, che sempre s'è avuto, di rappresentanza di tutti gli interessi e di tutte le classi del paese, in guisa che, bilanciandoli o tenendoli a vicenda in isacco, ha potuto provvedere al bene di ognuno. Ed io vi dico che la sarebbe per noi una grande calamità, se quel carattere essenziale della Camera dei comuni dovesse rimanere in alcuna guisa pregiudicato. In una questione di tal fatta, bisogna saper distinguere Parlamento da Congresso. La Camera dei comuni fu nominata da un corpo elettorale, libero sì, ma non iscevro da certi temperamenti; laddove il Congresso non suol essere che il prodotto del suffragio universale, incondizionato. Ma del Congresso che n'è egli avvenuto? Che ne fecero gli Americani? Strana cosa invero, che non s'oda parlare del Congresso in America, ora che sarebbe sì naturale il rivolgersi ai rappresentanti della nazione, e chiederne il consiglio, nella perturbazione, nei grandi pericoli che la minacciano. Ma fatto sta che, in mezzo alla tempestosa agitazione che la sconvolge, non si è udito alzarsi una sola voce nel suo Congresso, abbastanza autorevole a porvi freno. Si direbbe che l'autorità della Camera dei comuni e quella del Congresso stesso l'una all'altra nella ragione inversa del numero degli elettori.

«In conclusione, si allarghi pure la franchigia: ma a patto che non ci vada di mezzo alcuna delle garantigie, che assicurano alla Camera dei comuni il mantenimento della libertà vera, e di un ben ordinato Governo fra tanto disordine della pubblica cosa.

La stampa di Londra si preoccupa vivamente dell'assenza di due ufficiali inglesi, avvenuta ad Yuktobema: essa domanda una pronta rendita ed un castigo esemplare; e il *Morning-Express* non crede che il Governo della Regina debba indietreggiare dalle più severe rappresaglie, inclinati la distruzione stessa di Gaddo, nel caso

che le Autorità giapponesi non consegnassero alla Gran Bretagna i colpevoli.

FRANCIA.

Scrivono da Parigi all'*Indépendance Belge*: «Malgrado i rapporti cordialissimi tra la Francia e l'Italia, il signor Fould si sarebbe opposto, affermasi, a che il prestito italiano ipotecato sulla rendita dei beni demaniali venisse registrato alla Borsa di Parigi.

Il Sultano, scrive la *France* del 28 gennaio, ordinò che la *Vita di Cesare* sia tradotta in lingua turca.

GERMANIA.

Regno di Prussia. — Berlino 30 gennaio.

Scrivono da Berlino, 25 gennaio, alla *Neue Frankfurter Zeitung*: «Il discorso, tenuto ieri nella Camera dei deputati dal ministro Eulenburg, forma ancora oggetto di tutte le conversazioni. Non si può più avere alcun dubbio che la via conducente ad un accordo, accennata dal Governo nel discorso del trono, non è altro se non che l'immediata approvazione del bilancio militare. La discussione del bilancio sarà dunque decisiva per l'attuale sessione, mentre le aspettate proposte di riforme militari, come argomento affatto accessorio, resteranno in secondo linea. Ora non si attribuisce però a queste ultime se non un'importanza di forma, e nessuno si aspetta di trovare in esse se non cose, che corrispondano all'annuncio fatto nel discorso reale: «mantenere intatte le istituzioni esistenti, e sull'attuale base recarle a miglior perfezione». E quindi anche probabile che fra non molto la Commissione del bilancio presenti una proposta pregiudiziale alla Camera, allo scopo di definire la questione del bilancio militare.

La *Kreuzzeitung* scrive: «Pure che la Camera dei deputati venga indotta da alcuni membri, i quali vogliono evitare un conflitto più grave, a seguire vie indirette nella discussione del bilancio, le quali riuscirebbero di fatto alla sospensione dei lavori tendenti a stabilire legalmente il bilancio dello Stato. Sembra indubitato che il Governo considererebbe il rifiuto dell'atto della cooperazione siccome tale, e lascerebbe che la Camera fosse responsabile dell'infatuazione e della necessaria interruzione della discussione.

Altra del 31 gennaio.

Oggi a mezzogiorno si terrà nel palazzo del Ministero di Stato un consiglio di Ministri, in cui, a quanto si sente, verrà trattata la questione dello Schleswig-Holstein. Iudi il sig. di Bismarck (P. senterà la sua relazione al Re. (FP. di V.)

CITTA' LIBRE. — Francoforte 25 gennaio.

Il Tribunale d'appello condannò il redattore responsabile del giornale *l'Europe* a cinque giorni di carcere per un articolo offensivo contro il Re di Prussia.

Amburgo 27 gennaio.

Il giornale *Neues Hamburg* riferisce che una Società di manifattori ha formato una Commissione per discutere sulla posizione di Amburgo verso lo Zollverein, coll'intento di chiedere al Senato che voglia stabilire a Brema un accordo colla Zollverein, affinché le operazioni doganali vengano compite in questa piazza. (O. T.)

NOTIZIE RECENTISSIME.

Venezia 3 febbraio.

Bullettino politico della giornata.

1. Della risposta della Prussia al dispaccio 21 dicembre del gabinetto austriaco. — 2. Opinione d'una corrispondenza di Monaco sulle relazioni degli Stati germanici nella questione dei ducati dell'Elba. — 3. L'opposizione nella Camera dei deputati a Vienna relativamente al bilancio. — 4. Importanza del Lloyd austriaco per la Balcania. — 5. Il Messico imbarazza il Governo francese. — 6. Rettificazione di fatti da parte della *Gazzetta del Nord*. — 7. Ancora della dimostrazione del 30 gennaio a Torino.

1. La risposta della Prussia al dispaccio 21 dicembre 1864 del Governo austriaco doveva giungere a Vienna il 28 gennaio, e non vi giunse che il 29 per un imprevisto accidente. Essa è tale da far cessare senza più tutte le divergenze. Il Duca d'Augustenburgo ha concluso colla Corona di Prussia una convenzione di confederazione, ch'è tuttavia un segreto, e che non sarà discussa nelle ordinarie corrispondenze diplomatiche. La moderazione, osservata dal nostro Ministero degli affari esteri verso la Prussia, e verso l'Alamagna, dice in proposito il *Vaterland*, torna in sua lode e ad incremento della sua riputazione. La Francia e l'Inghilterra furono ultimamente sollecite di fare al sig. di Mendorff la dichiarazione espressa: condonare pienamente nella sua attività, e volete esse astenersi da ogni ingerenza nello scioglimento della questione dei ducati. La Nuova Stampa libera parla anch'essa della risposta della Prussia al dispaccio 21 dicembre del gabinetto di Vienna, e dice: ch'essa è molto diffusa, ma che non costituisce una risposta completa; che la Prussia persiste a chiedere che le relazioni del nuovo Stato con essa sieno determinate, prima che il nuovo Sovrano sia investito del potere nei ducati, e prima che cessi il provvisorio; che su questa base si potrebbe trattare, ma che il sig. di Bismarck sembra aver ripugnanza ad informare su questo punto importante il benevolo ed amico gabinetto di Vienna; che l'ultimo dispaccio della Prussia non manifesta le condizioni, dalle quali essa si dipendere il suo consenso alla istituzione d'un Governo di fatto nello Schleswig-Holstein; e le relative proposte dei Ministri della guerra, della marina e del commercio non sono ancora mature, e le trattative non possono progredire, finché il Governo di Berlino non manifesti chiaramente il suo concetto. Secondo la Nuova Stampa libera, la risposta della Prussia ha tenuto conto della forma, ma in sostanza ha lasciato le cose quali erano. — Tra le versioni di questi due giornali sarà probabilmente la verità; tra l'essere tolta ogni divergenza, e il non essersi avanzata neppure d'un passo la questione dei ducati, noi crediamo che vi sia un vasto campo di mezzo, ed è probabile che molto difficoltà siano già state appianate, e che le rimanenti lo saranno.

2. Una corrispondenza da Monaco della *Gazzetta austriaca*, afferma che il Governo di Baviera reputa senza valore ogni soluzione della questione dei ducati, che si faccia senza il concorso della Dieta germanica. Non si ha nessuna difficoltà ad ammettere le giuste esigenze della Prussia, ma vuoi il consentimento della Confederazione, a garanzia che quelle esigenze riescano veramente vantaggiose alla patria comune. Quanto alle nostre relazioni coll'Austria, prosegue la corrispondenza, non è esatto il dire, che gli Stati secondarii le abbiano abbandonato la cura di regolare l'affare dei ducati. Essi non potevano farlo, perché non possono rinunziare ad una influenza, alla quale hanno diritto come membri della Confederazione germanica. Se non che, le nostre relazioni coll'Austria sono improntate d'un carattere così amichevole, che è generale la persuasione che l'Austria è determinata a tu-

telare tutti i se la Baviera tentasse una le, ciò che la rendere verosimilmente una moderazione dell'Austria, i quali allude di Potenze nei dei Ducati e zione germanica.

3. Nella posizione obblata, ma ch'esagerata, l'bilancio. Coma asseconda definito di ena a suscitare ca alcuni utilitativo di n prima aduna dottor Giskra ammettere el da fare nel cienti a coprir duzioni. A qu sione non riarriamente comprendere una riduzione recare in alt che operando stato esaminato tico, ed è sta proceduto ne grita, com'è troudurvi ridu le per conside questo propo mera dei dep dello Stato. del Governo, va egualmente che. Perciò d'ispariamo, cordia regner nistero. L' d' durante il p cto, le provv era ciò che di più pratic

4. La qu il pubblico, c osservi che di comunicazione rova, e che bastimenti ocate. Tutti i che importati settimana i e frequenti le altre isole Lissa, Lesina, mazia, essen grandi, le stu di terra cost Trieste esige pie in quattr a Spalato, S impetuosi, ch vizione a anche imposs è vitale per rata tutte le più facile a ordinario de Venezia e co fu istituita l'ale austriac

5. La n nuncia che istanze press conoscenza Sud degli Sta britannico un pericoli d'ug gion. La Fra tere dar con che è cresci americana in alleato del S se la Unione che le forze distruggano terebbe un

GAZZET

È arrivato d cap. Collicchi Vendemmiati pretese si uel d'etuna quind o'li di quel nazione si pagav in relazione al h'n sostenuti, ma ancora nell più sostenuto, del sostegno s

Le valute ve note, dopo il rava che dovev dovuto offusc come il protit il 1860 ad 84 e la Conversio rendita ital. a

Il 31 gen Il Maia, p one, di timi, race all'ordine 20, per Maia rinf, all'edica Da Maia di Libera, di ton o, 5 sac, Be Savini A Da Garib,

ca, preceduto dai fratelli dell'Ordine, e accompagnato dal commendatario, vestito dell'abito ecclesiastico, col pallio bianco riccamente ornato, col cappello bianco trapunto d'oro, e colla spada dell'Ordine, e occupò il seggio a lui riservato nel presbitero. Assisteva pure al divino ufficio S. E. il sig. Cardinale principe Arcivescovo di Schwarzenberg, Terminato l'ufficio sacro, ebbe luogo l'omaggio, e quindi il gran maestro venne ricondotto dallo stesso ordine nel suo appartamento. Giunto colà, il sig. Cardinale comparve poco dopo nella sala, e lo complimentò con un cordiale discorso di congratulazione.

(FF. di V.)

Altra del 31 gennaio.

S. M. l'Imperatore impartì ieri numerose udienze, e ricevette pure molte Autorità civili e militari. La M. S. ricevette anche S. E. il signor Luogotenente barone di Kellersperg, giunto qui ieri l'altro da Trieste.

(G. Uff. di Vienna.)

Leggesi nella Gazzetta di Vienna: « S. M. l. R. A., con Sovrano Autografo del 10 corrente, si è degnata d'accordare all'I. R. colonnello dell'armata, Filippo Duca di Wirtemberg, alla sua signora consorte Arciduchessa Maria Teresa, e ai suoi discendenti, provenienti da questo matrimonio, il diritto personale di loro presso l'Ufficio del suo grandmaggiordomo di Corte. »

Il metropolitano di Schaguna fu ricevuto ieri al mezzogiorno da S. M. l'Imperatore in udienza speciale. Il vecchio metropolitano era vestito in piena gala. S. M. lo ricevette con molta bontà, e accolse i suoi ringraziamenti per la dignità di metropolitano, a lui accordata, e pel conferimento d'un alto Ordine. In un'udienza, che durò mezz'ora, egli ottenne da S. M. che ricevesse una deputazione di Rumeni, e quindi il Vescovo si congedò, commosso dalla gioia per la bontà e la grazia, con cui fu ricevuto dalla M. S. La deputazione, composta di dodici membri, di cui una parte è già qui, e gli altri si attendono domani a sera, verrà quindi ricevuta in udienza speciale da S. M. l'Imperatore giovedì prossimo, condotta dallo stesso sig. Vescovo di Schaguna. Dopo l'udienza presso S. M. l'E. S. fu ricevuta dal Cancelliere aulico ungherese e dal transilvano.

(FF. di V.)

L'Abendpost reca la seguente nota: « Sebbene tutto quanto fu detto sull'insolitezza delle fonti delle notizie personali e di Corte, recate continuamente dai vari diarii, sia rimasto finora egualmente infruttuoso per le redazioni di quelli, pure crediamo dover rendere nuovamente attenti i lettori che quelle notizie tratte da fonti non sicure, sono, di regola, per tre quarti inesatte, o inventate. »

« Così, per non far menzione di numerose insolitezze di tal genere avvenute negli ultimi tempi, rileviamo soltanto per oggi il fatto, che la notizia del ritiro dal servizio attivo di S. A. il signor tenente-maresciallo Principe Alessandro d'Assia, è del tutto inventata. »

Leggiamo nella Correspondenza generale austriaca: « I fogli di cui riproducono oggi un carteggio viennese del *Pester Lloyd* l'asserzione che sta nell'intenzione del Governo di non convocare quest'anno il Consiglio dell'Impero ristretto (V. il dispaccio di mercoledì), e ciò pel motivo che egli non è in grado di rimettere alla Camera le proposte giudiziali, come sono formulate presentemente, ma anzi si vede indotto a far eseguire una elaborazione delle proposte compilate dalla Commissione della giustizia. Siamo in grado di poter assicurare nel modo più positivo, a fronte di queste asserzioni, che l'accennata comunicazione del *Pester Lloyd* è priva di fondamento in tutti i punti. »

Secondo annuncio telegrafico, pervenuto dall'Autorità di Comitato di Albi Reale, la carrozza postale venne infranta sulla strada postale fra Duna, Penlele e Adony, e ne furono tolti fiorini 3,102:18, dopo che si era tentato di uccidere il posteggiatore. Si hanno grandi sospetti sopra un passeggero, che viaggiava in quella carrozza, e contro il quale si erano pubblicati ordini d'arresto.

(FF. di V.)

FINO DI RUMENIA.

Torino 30 gennaio. Il Consiglio comunale di Torino ha deliberato di concedere gratuitamente uno spazio di terreno nel Camparino, per collocarvi un monumento alla memoria di Giuseppe La Farina, per cura ed iniziativa di una Commissione a tale uopo costituita.

(La Stampa.)

Leggiamo nel carteggio particolare della Gazzetta di Milano, in data di Torino, 30 gennaio: « Ieri ed oggi la guarnigione fu consegnata nelle carceri. »

« Il numero degli arrestati ascende a tutto questo momento a 47, fra i quali qualche studente; il resto sono operai, e per la più parte giovanissimi. »

« Continuano le petizioni in favore dell'abolizione della pena di morte. So di una, che giunge dall'Italia meridionale, con 17,000 firme. »

« Prende consistenza la voce che Garibaldi sia per recarsi sul continente. »

BUS SICILIE

Il Giornale di Roma, del 28 gennaio, scrive: « Alcuni giornali di Napoli del 26 sono più o meno impressionati dello strano voto, preso dalla Camera dei deputati, dietro l'ordine del giorno Ricasoli, intorno ai sanguinosi fatti avvenuti a Torino nel settembre. I deputati dell'opposizione, che non presero parte alla serena votazione, protestano contro di essa nei giornali, e Miceli e Nicotera, fra gli altri, spedirono da Napoli al presidente della Camera un telegramma, nel quale lo invitavano a dichiarare, protestare essi vivamente per l'ingiustizia e l'immoralità dell'adozione della proposta Ricasoli. »

« Dal Cittadino Lecce si annunzia, che la Commissione della marina militare, presieduta dal generale Valfrè, si è recata di recente a Brindisi, ove ha compiuti i suoi studi relativi alle fortificazioni di quel porto. Si conferma ancora che la menzionata Commissione abbia giudicato che il luogo, ove dovrà costruirsi un porto militare, in sostituzione di quello di Napoli, sarà Taranto. »

« L'Italia, parlando del brigantaggio, dice che il generale Villarey, comandante la zona militare di Gaeta, venne surrogato dal colonnello Serret; dice estendendo che il ministro della guerra mandava apposito ufficio d'elogio alla guardia nazionale di Montebasso e al capitano del 40° di fanteria, per la uccisione ed arresto di alcuni capibanda. Scrive, inoltre, che dal primo del corrente gennaio nei vari Comuni, infestati dal brigantaggio, furono arrestati più di 200 preti mantengoli, e che il generale Pallavicini, secondo un telegramma del giorno precedente, sarebbe ritornato al suo quartiere generale di Melfi, senza aver potuto distruggere il Coppolone e gli altri capi, che infestano il Materano. »

« Rispetto al meeting tenuto a Palermo dietro iniziativa del duca Della Verduca, senatore, spedito appositamente da Torino, si ha dalle corrispondenze locali, che malgrado l'opposizione della popolazione, il duca salì in bigoncia, circondato da un centinaio dei suoi adepti. Immense folla improvvisamente ingombra l'atrio dell'Università, ove si tenne l'assemblea, e salutò il duca con urli e fischi, sicché, dopo un quarto d'ora di cosiffatti applausi, l'oratore fu obbligato a scendere dalla tribuna. Vi salì invece altro partigiano della consorte, ma ebbe uguale trattamento, e dovette, alla perfine, uscire egli pure, in mezzo ad una tempesta d'imprecazioni e d'insulti. La folla, che si era assediata all'Università si mise a correre la città, minacciando e tumultuando, ed in Piazza Vittoria, se non si frapponessero guardie regolari e conciliatori persone, era quasi per venire alle mani colla guardia nazionale, che più volte fece le intimazioni di consuetudine, perché si fosse sciolta. L'agitazione proseguì tutto il giorno, e all'imbrunire, incominciarono dimostrazioni più clamorose, e non finirono se non quando le milizie, a baionetta calata, dispersero i tumultuanti. Le corrispondenze dei giornali di Napoli, che narrano i surretti fatti, aspettano avvenimenti di maggior gravità, massime nelle Provincie, ove non è organizzata la guardia nazionale, e si sente difetto di truppe. »

Dal Pungolo di Napoli, del 27 gennaio, togliamo quanto segue:

« Questa mattina la Casa ecclesiastica consegnava al Municipio il monastero di Santa Patrizia, statogli concesso dal Governo, colla espressa condizione che dovesse servire per terzo Educatore. »

« Ci si dice che tale concessione sia in massima parte dovuta alle vive ed energiche istanze del senatore Imbriani, che trovava poco adatto, anche dal lato igienico, il sito, fin qui posseduto da quell'istituto di educazione. »

« Il sito dell'ex monastero di Santa Patrizia è di tale vastità, da potervi comodamente contenere 500 e più ragazzi, mentre ora il terzo Educatore non ne ha che 70 circa. »

« E un vero peccato, che si respiri l'aria più salubre e più pura, e non si vede traccia della più piccola umidità. »

Leggiamo nello stesso giornale: « Il Consiglio comunale ha chiesto al prefetto della Provincia l'autorizzazione di trattare, in continuazione della sessione straordinaria in corso, i seguenti affari: »

1. Elezione di case per la classe meno agiata nei due monasteri di Donna Regina e Sant'Andrea delle monache;

2. Nomina di vari aggiunti in diversi Seriozi, in sostituzione di quelli che hanno rinunciato;

3. Nomina del Municipio;

4. Nomina di diverse Commissioni. »

Da un giornale siciliano togliamo i seguenti ragguagli sui prefati disordini, che ebbero luogo nel meeting tenuto in Palermo il 22 gennaio: « Il 22, vari capannelli di popolo riuniti innanzi all'Università, dove dovevano tenere il meeting per la soppressione dei conventi, fecero presentire dimostrazioni ostili, giacché i borbonici ed autonomisti nei di scorsi si erano agitati non poco. »

« A mezzogiorno, il duca Della Verduca cominciava con le sue parole ad aprire l'adunanza popolare, da lui presieduta, quando si udirono alcuni fischi. Immaginabile l'agitazione: i più giovani fra i liberali cacciarono a pugni coloro, che facevano il disordine; era immenso: ma, dopo un quarto d'ora, fu ristabilita la calma. »

« Dopo che ebbe il duca Della Verduca, fulminato con la sua parola i nemici della patria che si erano immischiati nell'assemblea, prese a parlare il giovane Perrone Paladini, caldo liberale; ma i fischi ed il disordine ricominciarono più intensi, ed i pugni e le grida furono tali, che il meeting non si è potuto prolungare ed il voto ebbe luogo in mezzo al tumulto. »

« Fuori dell'Università, la folla cresceva, ed alcuni gridavano abbasso, altri viva i preti, abbasso e viva gli unitari. Alcune pattuglie della guardia nazionale impedirono che si venisse a via di fatto, e vennero anch'esse applaudite e fischiate. »

« La gioventù uscì con la sua bandiera spiegata, ed arrivata sulla piazza centrale, Gabriele Colonna, giovane di 23 anni, della prima aristocrazia dell'isola, ma democratico perfetto, disse calde parole alla moltitudine, che le applaudiva moltissimo. Due o tre individui, che disapprovavano sarebbero stati fatti in pezzi, se la guardia nazionale non li salvava a tempo. »

« La folla si pose poi a correre a passo di carica per Corso Vittorio Emanuele, gridando: Viva il Re! Viva Garibaldi! dando alcuni uomini del popolo sbucarono da una via laterale, al grido: Viva la religione e la SS. Vergine! »

« Trovandosi costoro di fronte con quelli, che venivano dalla piazza centrale, non ebbero il coraggio di attendersi, e fuggirono; soli 40 rimasero, e la cosa sarebbe finita male, se la guardia nazionale non li avesse impedito, carcerando qualcuno e scortando la dimostrazione liberale, che durò sino alle 3 pom. »

« La sera, alle 6, malgrado le molte pattuglie della guardia nazionale, una riunione dei reazionari si formò nella Piazza Sant'Antonio, piuttosto numerosa, e gridava come la mattina. »

« Il Comando della guardia nazionale mandò, con due compagnie, Trasselli, ex colonnello garibaldino, che comandò i bersaglieri della guardia nazionale, con l'ordine di dissipare ad ogni costo l'assembramento. Giunto sul luogo, fece finta di fare intimazioni a suon di tromba, e veduto che nullo movevasi, fece cominciare a manovrare la sua truppa, e così la folla si disperse, lasciando tre prigionieri. Durante la notte, avute dai prigionieri alcune rivelazioni, si è proceduto ad alcuni arresti, anche di preti. »

« Oggi, 23, Palermo è tranquillo. Il sindaco, con apposito manifesto, ringrazia la guardia nazionale del dignitoso ed utilissimo suo concorso. »

(La Stampa.)

TOSCANA.

Scrivono da Firenze, 28 gennaio, alla Persepolis:

« Si non pigliasse di mira una cosa tanto seria da non potersi scherzare sopra, ci avrei in pronto una notizia da farvi sbellicar dalle risa. E la notizia è che domani dovrebbe aver luogo in Firenze una dimostrazione popolare contro i padroni di casa, i quali rincasano a rene doppio e proprio senza pietà né discrezione, gli affitti, dei loro quartieri. Stasera per le botteghe, nei magazzini, nelle rivendite di tabacco e nei caffè non si discorre d'altro; e v'ha chi dice che il popolo s'adunerà in parecchie migliaia, e si farà intendere, e si farà rendere ragione, e ad ogni modo incuterà spavento a questi lupi famelici, che si chiamano padroni di casa. E siccome i padroni di casa non sono un corpo morale da pigliarlo in blocco, la dimostrazione verrebbe fatta alla di-

stribuzione del solito capro espiatorio, ch'è il Municipio, e il Municipio avrebbe ad essere l'araldo di pace fra gli inquilini ed i proprietari. »

« Non ostante la insolita effervescenza e la straordinaria agitazione e indignazione degli animi, io spero che la notte sarà soporifera di buoni consigli, spero che domani i promotori di questa chiacchiera vorranno deporre il pensiero. E così il paese il non rialzato, che se ne può cavare, che già fino da stasera molti egregi cittadini si son dati attorno per disadorno e calmare i più affocati, per far capire loro che, se il male v'è, e v'è pur troppo, è grave assai e scandaloso, non lo si rimedia davvero con lo scendere in piazza, col provocare rimbecillimenti, che non si sa poi dove andrebbero a finire. Meglio è ritagliare diritti per la via della legalità; e a questo fine, tanto per contenere i peggio disposti, è stata compilata in fretta e in furia una petizione al Municipio, e s'è coperta subito di qualche centinaio di firme, colla quale si domanda quel che i più volevano chiedere schiamazzando. Che cosa possa farci, e che cosa abbia da rispondere il nostro Municipio, non lo so davvero; ma sarà tanto di guadagnato, se con questo stratagemma si eviterà domani una dimostrazione, ch'è la più singolare fra quante se ne possono immaginare. »

« A questo malanno dei ricorsi, sembra se ne voglia ora aggiungere un altro, giacché si teme molto che le case di legno e ferro sieno sismate come le case dipinte negli scenari da teatro. Vi parli ultimamente d'una collisione di diritti di proprietà sul terreno della Vaga Loggia fra il Demanio e il Municipio. La collisione è sul punto di sparire, ma col danno della Società edificatrice, perché il Municipio ritira la concessione di quel terreno, e vuol limitarla ai terreni di fuori di Porta San Gallo. La Società non vi trova più il suo tornaconto, s'è arrabbiata maledettamente col Municipio, e buona notte signorici, gli vuol le case se le fabbrichi. Se ne uccidemo a bene, credete a me ch'è un miracolo. »

IMPERO RUSSO

Pietroburgo 26 gennaio.

Scrivono alla National Zeitung: « A quanto si dice, l'Assemblea dei nobili, ora adunata a Mosca, discuterebbe, come già tre anni sono, un indirizzo, che domanda una Costituzione per la Russia. Però si pone in bocca all'Imperatore la dichiarazione, ch'esso, finché sarà in vita, non introdurrà alcun Governo costituzionale: s'aspetta esser egli di 50 anni più progredito che la sua nobiltà ed il suo popolo; che se poi le costituenti vorrà l'obbligassero, dovrebbero anzitutto certe leggi liberali, siccome disposizioni fondamentali, per rendere impossibile poi ad una Dieta di retrocedere al sistema feudale. »

« Diciasi pure, che nei prossimi giorni, si adunerà in Mosca un consiglio del Consiglio commerciale, per dichiararsi intorno al Memorandum del Congresso commerciale tedesco a favore di un trattato di commercio. Naturalmente, da quella città manifestifrice si attende un parere in senso protezionista. Più insospettata giunse al Governo la notizia, che peranco Pietroburgo, la quale pure è un porto commerciale soltanto, protestò ne termini più aspri contro qualunque pretesa nel senso del libero traffico. Il Governo naturalmente si trincerò dietro tali dimostrazioni, e dice: Che possiamo farci noi? »

La Nord. Post, organo ufficiale del Ministero dell'interno, reca la seguente nota: « Si cominciò da qualche tempo a spargere la voce, che il Governo l'intenzione di passare anche nelle Provincie interne alla vendita forzosa dei beni dei contadini, e d'istituire in quelle delle Commissioni di revisione, od Assemblee, come si trovavano nelle Provincie occidentali. Tali voci mancano affatto di fondamento. Il Governo non ha il menomo pensiero, né l'intenzione di far valere il principio della vendita forzosa nelle Provincie interne, né d'istituire in quelle Commissioni di revisione, od Assemblee. Non fu formato alcun progetto in questo riguardo. »

Varsavia 25 gennaio.

A quanto riferisce la Gazzetta Narodowa, nella cittadina di Varsavia si trovano circa 30 detenuti politici, condannati a morte. Si attende fra breve la conferma della loro sentenza e l'esecuzione capitale.

Ieri fu aperto a Varsavia il Ginnasio russo fondato recentemente. Esso trovò nell'edificio dell'antica Accademia di medicina.

IMPERO OTTOMANO

La Patrie riferisce da Costantinopoli che il marchese di Moustier, ambasciatore francese presso la Sublime Porta, chiede di ritornare in Francia. L'isolamento, in cui vive, e di cui i suoi colleghi si lagnano grandemente (dice la Patrie), rende probabile quest'opinione. Pare che il suo posto verrà occupato dal sig. Benedetti.

Scrivono da Costantinopoli, 31 gennaio, all'Osservatore Triestino:

« Il giorno 6 gennaio dell'anno corrente decise essere iscritto fra i giorni più belli a gloria delle istituzioni austriache nell'Oriente e ad onore della rappresentanza nazionale in questi paesi. Nel giorno anzidetto veniva qui splendidamente inaugurata una Scuola austriaca. »

« Quest'istituzione, tanto vantaggiosa al progresso sociale della colonia austriaca in questa capitale, risale ad un'epoca di oltre 15 anni, e da principio fu alimentata dalle generose offerte dei nazionali e da una sovvenzione annuale governativa. Ma la Scuola stessa trovavasi però in una piccola casa presa in affitto, ed era confinata ad un numero limitato d'istitutori. »

« Fu soltanto all'epoca, in cui S. E. il barone di Prokesch-Osten ebbe a raccogliere nelle palerme sue mani il destino dei nostri nazionali nell'Oriente, che anche la suddetta Scuola entrò in un nuovo stadio di fiorente progresso. »

« I sentimenti di graziosa benevolenza, che animano quest'illustre campione della diplomazia austriaca, e l'ineccepibile magnanimità, con cui egli sapeva opporre protezione, insieme cogli interessi della colonia, la gloria e la potenza dell'eccelso nostro Governo, non mancarono di farsi potentemente sentire anche nel ramo, che più d'ogni altro influisce sul progresso intellettuale. »

« Ad oltre delle molte e ben note difficoltà, che tali istituzioni incontrano nelle contrade d'Oriente, il barone di Prokesch-Osten seppe indurre il Governo ottomano alla formale concessione d'uno spazio terreno nell'immediata vicinanza del palazzo d'Austria, per la fabbrica d'un apposito Scuola. Dobbiamo quindi render grazie alla benignità di S. M. il Sultano ed alla potente intercessione del sig. internunzio. »

« Il presidente del Consiglio scolastico nella colonia, l'egregio nostro console Soret, corrispose pienamente alle nobili intenzioni dell'illustre suo capo. Sotto l'egida di Sua Eccellenza, e coll'instancabile attività del preclaudito comode, insieme a pronti e benemeriti contributi della colonia, non potevano sorgere altro che un'opera equivalente, come lo dimostra l'effetto. »

« I cavalieri Spiridione ed Epimonda Bal-

lazzi, appartenenti ai più degni e più ragguardevoli membri della colonia, furono quelli, che, colle loro generose e splendide offerte, resero possibile al signor presidente del Consiglio scolastico d'incominciare nell'anno scorso la fabbrica d'un bellissimo ed ampio edificio. I loro nomi saranno mai sempre inseparabili dalla storia di questa istituzione nazionale. »

« Fu dunque nel giorno 6 gennaio, che condotto tale edificio a felice termine, venne solennemente aperta la scuola stessa. La cerimonia ebbe luogo nella gran sala scolastica, destinata agli esami, la quale era adorna del ritratto di S. M. l'augustissimo nostro Imperatore, e di quello di S. E. l'I. R. internunzio, in grandezza naturale. »

« Le accese parole, pronunziate in tale incontro da S. E. il barone di Prokesch-Osten, trovarono un eco riconoscente nell'animo di molti intervenuti a quella solennità, ed i cordiali ringraziamenti, fatti da Sua Eccellenza al console Soret, ai signori fratelli Baltazzi, come pure ai membri della colonia, furono la giusta ricompensa del loro merito per aver in modo esemplare corrisposto alle nobili sue intenzioni. »

« Espressimo infine i nostri vivi desideri per la prosperità di questa istituzione nazionale, che, dotata presentemente di eccellenti maestri, non potrà certo mancare di raggiungere lo scopo desiderato, annunziando ai popoli dell'Oriente la grandezza dell'Austria, e glorificando la nostra cultura in questi paesi. Voglia il cielo conservare alla colonia nostra un ministro tanto venerato e benemerito qual è il barone di Prokesch. »

INGHILTERRA.

Ripetiamo i passaggi più notevoli del discorso, tenuto, il 25 corrente, da F. Peel, membro del Parlamento e segretario del Tesoro, al collegio elettorale di Bury:

« Il fine, a cui deve mirare oggi la nostra politica, è la pace, e lo starene neutrali. Il principio di non intervento forma, già da un pezzo, la regola del nostro contegno al di fuori; e fu quel principio, che ci ha indotti a riconoscere in America gli Stati del Sud siccome belligeranti: non prima però che, come tali, gli avessimo riconosciuti il Nord. Dopo averli riconosciuti l'uno e l'altro belligeranti, ci correva poi l'obbligo di negare ad entrambi qualsiasi aiuto d'armi e munizioni. Ci siamo però astenuti di riconoscere il Sud siccome Stato indipendente, sia perché il Nord non ha pranzato sinessa l'idea di soggiorarlo, sia perché non può dirsi ancora che il Sud abbia assicurata la propria indipendenza. Il riconoscimento, in tal caso, non importerebbe, dal canto nostro, la semplice affermazione di un fatto compiuto; ma risolverebbesi in un soccorso reale, affatto incompatibile colla neutralità. »

« Circa poi al principio di non intervento da noi adottato, fa d'uopo avvertire ch'esso già non significa dover l'Inghilterra restare in pace ad ogni costo, e in qualsivoglia congiuntura; ma sì che la pace e la neutralità sono le basi della sua politica, e ch'essa non intenda di staccarsene, fuorché nell'estremo dei casi. »

« Nelle ultime sue tornate, il Parlamento ebbe molto ad occuparsi della riduzione dei balzelli; e, mercé il ribasso da 9 a 6 dan. per lira, praticato sulla tassa della rendita, e la modificazione introdotta nei dazi del tè e del caffè, i contribuenti furono alleggeriti di oltre 10 milioni dopo il 1860. In quell'anno le spese oltrepassavano 72 milioni, mentre, nel bilancio del 1864, non ostante quegli sgravi, toccano appena i 67 milioni. Il tristo primato, che l'Inghilterra ebbe a godere fin qui in fatto di debiti, è a sperare che stia per andarsene; ed anzi l'America, sebbene di noi più giovane, pare che s'affretti a raggiungerci, essendosi in soli quattro anni posti sul collo non meno di quattrocento milioni di lire di sterlini, che, per giunta, le costano assai più caro dei nostri. »

Rispetto alla riforma elettorale, Peel diceva di aver egli bensì votato in favore dello scisma, che ne avevano presentato alla Camera dei comuni Baines e Hing; ma, come quest'uomo, gli era d'uopo di far sapere a suoi elettori, che nell'affare della riforma egli non ha punto in animo di giungere fin là dove altri s'è immaginato di tirarlo; e che punto non gli garbavano i paradossi, che da taluno si andavano ripetendo, come quello, a tacere d'altri, che l'Inglese non è libero, perché in Inghilterra v'ha un certo numero di gente, che non può dare il voto. La franchigia, proseguiva l'oratore, potersi benissimo estendere, ma non al di là di un certo segno. Essere la franchigia somigliante ad un telescopio. Se ne fa uscire il tubo fino ad un certo segno, l'obiettivo si presenta all'occhio più chiaro, più distinto, e ne vedi meglio i contorni o i lineamenti; ma, se non cessi d'allungare quel tubo, l'obiettivo vedrai sì più grande, ma indistinto e confuso. »

« La franchigia farebbe bene di concederla, diceva Peel, anche alle masse, ove siate certi che, operando a quella legge, ve ne uscirei un miglior Governo; ma badate che, se un giorno gli operai fossero colti a ottenere la maggioranza numerica nei Collegii elettorali, la Camera dei comuni finirebbe alla sua volta col divenire la rappresentanza di una sola classe di cittadini, compromettendo il carattere, che sempre s'è avuto, di rappresentanza di tutti gli interessi e di tutte le classi del paese, in guisa che, bilanciandoli o tenendoli a vicenda in isacco, ha potuto provvedere al bene di ognuno. Ed io vi dico che la sarebbe per noi una grande calamità, se quel carattere essenziale della Camera dei comuni dovesse rimanere in alcuna guisa pregiudicato. In una questione di tal fatta, bisogna saper distinguere Parlamento da Congresso. La Camera dei comuni fu nominata da un corpo elettorale, libero al, ma non inerte da certi temperamenti; laddove il Congresso non vuol essere che il prodotto del suffragio universale, incondizionato. Ma del Congresso che n'è egli avvenuto? Che ne fecero gli Americani? Strana cosa invero, che non s'oda parlare del Congresso in America, ora che sarebbe sì naturale il rivolgersi ai rappresentanti della nazione, o chiedersi il consiglio, nella perturbazione, nei grandi pericoli che la minacciano. Ma fatto sta che, in mezzo alla tempestosa agitazione che la sconvolge, non si è udito alzarsi una sola voce nel suo Congresso, abbastanza autorevole a porvi freno. Si direbbe che l'autorità della Camera dei comuni e quella del Congresso stesso l'una all'altra nella ragione inversa del numero degli elettori. »

« In conclusione, si allarghi pure la franchigia: ma a patto che non ci vada di mezzo alcuna delle garantigie, che assicurano alla Camera dei comuni il mantenimento della libertà vera, e di un ben ordinato Governo fra tanto disordine della pubblica cosa. »

La stampa di Londra si preoccupa vivamente dell'assaggio di due ufficiali inglesi, avvenuto ad Yokohama: essa domanda una pronta vendetta ed un castigo esemplare; e il Morning-herald non crede che il Governo della Regina debba indietreggiare dalle più severe rappresaglie, inculcanti la distruzione stessa di Geddai, nel caso

che le Autorità giapponesi non consegnassero alla Gran Bretagna i colpevoli.

FRANCIA

Scrivono da Parigi all'Indipendence Belge: « Malgrado i rapporti cordialissimi tra la Francia e l'Italia, il signor Fould si sarebbe opposto, affermasi, a che il prestito italiano ipotecato sulla rendita dei beni demaniali venisse registrato alla Borsa di Parigi. »

Il Sultano, scrive la France del 28 gennaio, ordinò che la Vita di Cesare sia tradotta in lingua turca.

GERMANIA.

Regno di Prussia. — Berlino 30 gennaio.

Scrivono da Berlino, 25 gennaio, alla Neue Frankfurter Zeitung: « Il discorso, tenuto ieri nella Camera dei deputati dal ministro Eulenburg, forma ancora oggetto di tutte le conversazioni. Non si può più avere alcun dubbio che la via conducente ad un accordo, accennato dal Governo nel discorso del trono, non è altro se non che l'immediata approvazione del bilancio militare. La discussione del bilancio sarà dunque decisiva per l'attuale sessione, mentre la aspettata proposta di riforme militari, come argomento affatto accessorio, resteranno in seconda linea. Ora non si attribuisce però a queste ultime se non un'importanza di forma, e nessuno si aspetta di trovare in esse se non cose, che corrispondano all'annuncio fatto nel discorso reale: « mantenere intatte le istituzioni esistenti, e sull'attuale base recarle a miglior perfezione. » E quindi anche probabile che fra non molto la Commissione del bilancio presenti una proposta pregiudiziale alla Camera, allo scopo di definire la questione del bilancio militare. »

La Kreuzzeitung scrive: « Pare che la Camera dei deputati venga indotta da alcuni membri, i quali vogliono evitare un conflitto più grave, a seguire via indiretta nella discussione del bilancio, le quali riuscirebbero di fatto alla sospensione dei lavori tendenti a stabilire legalmente il bilancio dello Stato. Sembra indubitato che il Governo considererebbe il rifiuto dell'atto della cooperazione siccome tale, e lascerebbe che la Camera fosse responsabile dell'infirmità e della necessaria interruzione della discussione. »

Altra del 31 gennaio.

Oggi a mezzogiorno si terrà nel palazzo del Ministero di Stato un consiglio di Ministri, in cui, a quanto si sente, verrà trattata la questione dello Schleswig-Holstein. Indi il sig. di Bismarck scenderà la sua relazione al Re. (FF. di V.)

CITTA' LIBERE. — Francoforte 25 gennaio.

Il Tribunale d'appello condannò il redattore responsabile del giornale l'Europe a cinque giorni di carcere per un articolo offensivo contro il Re di Prussia. (O. T.)

Amburgo 27 gennaio.

Il giornale Neues Hamburg riferisce che una Società di manifestanti ha formato una Commissione per discutere sulla posizione di Amburgo verso lo Zollverein, coll'intento di chiedere al Senato che voglia stabilire a Brema un accordo colla Zollverein, affinché le operazioni doganali vengano compilate in questa piazza. (O. T.)

NOTIZIE RECENTISSIME.

Venezia 3 febbraio.

Bullettino politico della giornata.

1. Della risposta della Prussia al dispaccio 21 dicembre del Gabinetto austriaco. — 2. Opinione d'una corrispondenza di Monaco sulle relazioni degli Stati germanici nella questione dei Ducati dell'Elba. — 3. L'opposizione della Camera dei deputati a Vienna relativamente al bilancio. — 4. Importanza del Lloyd austriaco per la Danimarca. — 5. Il Messico imbarazza il Governo francese. — 6. Rettificazione di fatti da parte della Gazzetta del Nord. — 7. Ancora della dimostrazione del 30 gennaio a Torino.

1. La risposta della Prussia al dispaccio 21 dicembre 1864 del Governo austriaco doveva giungere a Vienna il 28 gennaio, e non vi giunse che il 29 per un imprevisto accidente. Essa è tale da far cessare senza più tutte le divergenze. Il Duca d'Augustenburgo ha concluso colla Corona di Prussia una convenzione confidenziale, ch'è tuttavia un segreto, e che non sarà discussa nelle ordinarie corrispondenze diplomatiche. La moderazione, osservata dal nostro Ministero degli affari esteri verso la Prussia, e verso l'Alamagna, dice in proposito il Vaterland, torna in sua lode e ad incremento della sua riputazione. La Francia e l'Inghilterra furono ultimamente sollecitate di fare al sig. di Mensdorff la dichiarazione espressa: « confidare pienamente nella sua attività, e volere esso astenersi da ogni ingerenza nello scioglimento della questione dei Ducati. La Nuova Stampa libera parla anch'essa della risposta della Prussia al dispaccio 21 dicembre del Gabinetto di Vienna, e dice: ch'essa è molto diffusa, ma che non costituisce una risposta completa; che la Prussia persiste a chiedere che le relazioni del nuovo Stato con essa sieno determinate, prima che il nuovo Sovrano sia investito del potere nei Ducati, e prima che cessi il provvisorio; che su questa base si potrebbe trattare, ma che il sig. di Bismarck sembra aver ripugnanza ad informare su questo punto importante il benevolo ed amico Gabinetto di Vienna; che l'ultimo dispaccio della Prussia non manifesta le condizioni, dalle quali essa si dipendere il suo consenso alla istituzione d'un Governo di fatto nello Schleswig-Holstein; che le relative proposte dei Ministri della guerra, della marina e del commercio non sono ancora mature, e le trattative non possono progredire, finché il Governo di Berlino non manifesti chiaramente il suo concetto. Secondo la Nuova Stampa libera, la risposta della Prussia ha tenuto conto della forma, ma in sostanza ha lasciato le cose quali erano. — Tra le versioni di questi due giornali sarà probabilmente la verità; tra l'essere tolta ogni divergenza, e il non essersi avanzata neppure d'un passo la questione dei Ducati, noi crediamo che vi sia un vasto campo di mezzo, ed è probabile che molte difficoltà siano già state appianate, e che le rimanenti lo saranno. »

2. Una corrispondenza da Monaco della Gazzetta austriaca, afferma che il Governo di Baviera reputa senza valore ogni soluzione della questione dei Ducati, che si faccia senza il concorso della Dieta germanica. Non si ha nessuna difficoltà ad ammettere la giusta esigenza della Prussia, ma vuol il consentimento della Confederazione, a garanzia che quelle esigenze riescano veramente vantaggiose alla patria comune. Quanto alle nostre relazioni coll'Austria, prosegue la corrispondenza, non è esatto il dire, che gli Stati secondari le abbiano abbandonato la cura di regolare l'affare dei Ducati. Essi non poterano farlo, perché non possono rinunciare ad una influenza, alla quale hanno diritto come membri della Confederazione germanica. Se non che, le nostre relazioni coll'Austria sono improntate d'un carattere così amichevole, che è generale la persuasione che l'Austria è determinata a tu-

tolare tutti i d...
se la Baviera...
sentasse una p...
re, ciò che la...
rende verisimil...
ma sosterebbe...
la moderazione...
dell'Austria, re...
quali allude la...
di Potenza non...
dei Ducati che...
zione germanica...

3. Nella C...
posizione obbe...
stessa, ma che...
esagerata, l'idi...
bilancio. Cont...
ne asseconda t...
definito di cam...
a

tolare tutti i diritti della Confederazione, e che se la Baviera o un altro Stato secondario presentasse una proposta a tutela del diritto federale, ciò che la politica industriale della Prussia rende verosimile, l'Austria non si opporrebbe, ma sostenebbe questa proposta. E da sperare che la moderazione della Prussia, e l'avvicinamento dell'Austria, rendessero superflue le proposte, alle quali allude la corrispondenza, e che le due grandi Potenze non avessero di mira nella questione dei Ducati che il bene comune della Confederazione germanica.

3. Nella Camera dei deputati a Vienna, l'opposizione obbedisce ad un'idea fissa, buona in sé stessa, ma che per essere buona non debb'essere esagerata, l'idea della soppressione del deficit del bilancio. Contemporaneamente a quest'idea, essa ne associa un'altra, quella d'un desiderio indefinito di cambiamento, la quale può sopprimere a eccitare continui conflitti nel Parlamento, senza alcun utile per lo Stato. Dopo che cadde ogni tentativo di conciliazione tra le idee della Commissione finanziaria e quelle del Ministero, nella prima adunanza della Commissione medesima, il dottor Giskra, come è noto, proponeva di non ammettere che a titolo provvisorio le riduzioni da fare nel bilancio, e se fossero riuscite insufficienti a coprire il deficit, di ricominciare le riduzioni. A quest'ora si dubita che la Commissione non riesca ad ottenere la riduzione arbitrariamente fissata a 25 milioni, e si comincia a comprendere che essa ha proposto al Ministero una riduzione impossibile. Come infatti si può recare in atto quella proposta? Non altrimenti che operando riduzioni a caso. Il bilancio è già stato esaminato scrupolosamente articolo per articolo, ed è stato ridotto; ora, se la Commissione ha proceduto nel suo esame colla più scrupolosa integrità, com'è ben noto, come mai potrà essa introdurre riduzioni ulteriori? E non sarà naturale per conseguenza il dubbio che essa intenda a suscitare conflitti? Nessuno s'immagina, dice a questo proposito il *Boten*, che la sola Camera dei deputati intenda esclusivamente al bene dello Stato. Lo stesso intendimento è pur quello del Governo, e la sua condotta ne fornisce prove egualmente efficaci, e d'altra parte più pratiche. Perciò è da sperare che i primi sintomi si dissiperanno, e che la buona armonia e la concordia regnerà di nuovo tra la Camera e il Ministero. L'esperienza, che farà la Commissione durante la discussione particolareggiata del bilancio, le proverà che l'offerta fatta dal Governo era ciò che si poteva fare di più ragionevole e di più praticabile.

4. La questione del Lloyd austriaco occupa il pubblico, e la cosa è ben naturale, quando si osservi che i vapori del Lloyd sono i soli mezzi di comunicazione tra la Dalmazia e il resto d'Europa, e che i marinai dalmati trovano su quei bastimenti occupazioni vantaggiose e molto ricercate. Tutti i porti del litorale austriaco di qualche importanza vogliono approdare nei volte la settimana i vapori del Lloyd, ed hanno rapide e frequenti comunicazioni con Trieste, Corfu e le altre isole ionie, e colle nostre grandi isole di Lissa, Lesina, Curzola, ecc. Il litorale della Dalmazia, essendo molto esteso, le distanze sono grandi, le strade deserti e poco sicure, i viaggi di terra costosi. Il viaggio per terra da Ragusa a Trieste esigerebbe 16 giorni, e col vapore si compie in quattro, facendo scalo di altrettante ore a Spalato, Sebenico e Zara. I venti si incerti ed impetuosi, che regnano sulle coste, rendono la navigazione a vela lenta, poco sicura, e talvolta anche impossibile. La questione dunque del Lloyd è vitale per la Dalmazia, e tale l'hanno dichiarata tutte le sue Camere di commercio. Sarebbe più facile a provarlo con cifre l'incremento straordinario del traffico della Dalmazia con Trieste, Venezia e coll'intero della Monarchia, dopo che fu istituita la navigazione a vapore lungo il litorale austriaco.

5. La nostra corrispondenza di Parigi ci annuncia che il Governo francese ha fatto nuove istanze presso il Gabinetto di Londra per il riconoscimento della Confederazione separatista del Sud degli Stati Uniti, ma senza frutto. Il Governo britannico non vuole a nessun patto affrontare i pericoli d'una guerra col Gabinetto di Washington. La Francia ha un grande interesse, per potere dar consistenza alla Monarchia messicana, che è eresia tutta sua, di sciogliere l'Unione americana in due Stati, uno de' quali amico ed alleato del Messico. Se la guerra americana cessa, se la Unione si ricostituisce, Napoleone III teme che le forze imponenti ed agguerrite della Unione distruggano nel Messico l'opera sua, il che porterebbe un enorme discredito al secondo Impero

in tutto il mondo, e un pericolo d'interno comu-

6. La *Gazzetta del Nord*, foglio ministeriale di Berlino, smentisce due notizie, propagate da giornali germanici: la prima, che un dispaccio del conte Russell abbia chiamato l'attenzione del conte Prussia sui pericoli d'un annessione dei Ducati; la seconda che le trattative commerciali tra la Prussia e l'Austria sono state rotte. La *Gazzetta del Nord* dichiara invece, che le trattative sono bene avviate, e che il commissario austriaco, sig. di Hock, deo, secondo l'uso, prima di stabilire le decisioni definitive, recare a Vienna la sua relazione, per dar ragione di tutte le progettate modificazioni della tariffa.

7. La *Gazzetta ufficiale* di Torino contiene una nota sul ballo di Corte e sulla dimostrazione di Piazza Castello la sera del 30 gennaio. La *Gazzetta* chiama il tumulto seguito alla dimostrazione della più alta convenienza, e dice essere stato un grave scandalo. Né il Governo, soggiunge il foglio ufficiale, in una città come Torino, poteva mai sopporre possibile un tale sfregio ad una festa del Re, dove la società più eletta e i rappresentanti delle Potenze amiche si trovavano convenuti. « Egli sente però il debito di qui dichiarare, come non dissimile, nei sentimenti, dalla sua milizia, che disperse i tumultuanti, questa gentile città, non solo non ha partecipato all'ignobile dimostrazione, ma non ebbe e non ha che una voce per condannarla, e per rigettare l'intera responsabilità sui pochi scongiurati, che con atti sommamente riprovevoli, tentavano compromettere il nome ed il glorioso passato. »

La *Stampa* qui aggiunge: « Però sono tacite le violenze di fatto, le carrozze, anche di personaggi esleri, forzate a retrocedere, i cristalli rotti da sassi, e le invettive, che non istanno certamente a ripetere. »

Altra del 1.° febbraio.
Questa mattina alle ore 3 e 1/2, S. M. ebbe un lungo colloquio col commendatore Rattazzi. (Mon. Ital.)

Due Sicilie.
Gravissimi torbidi si dicono scoppiati in Sicilia, specialmente a Palermo. Da private corrispondenze pare che si abbiano a lamentare disastri! Nulla ormai più ci sorprende. Ora fanno pochi giorni, chiedevamo al Governo: Dove vi arresterete? (Alpi.)

Dispacci telegrafici.
Torino 31 gennaio.
Il capo-brigante Nuzzo Tamburini fu arrestato a Civitavecchia dai Francesi, e tradotto in Castel Sant'Angelo. (FF. SS.)

Torino 1.° febbraio.
Catania 31. — Stanotte, proceduta da ripetute scosse di terremoto, è scoppiata l'eruzione dell'Etna sul lato orientale, detto monte Promontorio. La lava scorre rapidamente, e minaccia i paesi di Villa Lavena e Annunziata. (FF. SS.)

Londra 30 gennaio.
Il sig. di Bill, finora inviato danese, ha presentato la sua lettera di richiamo. Egli stabilirà per ora la sua residenza in Inghilterra. (O. T.)

Madrid 31 gennaio.
Il ministro della giustizia, rispondendo ad Alvarez, dice che il Governo spagnolo non è ostile all'Italia, e che esso seguirà l'esempio delle altre nazioni, se il mutamento della capitale darà ad essa un assetto definitivo. (FF. SS.)

Parigi 31 gennaio.
Berlino 31. — La *Gazzetta* Crociata la presentifica l'aggiornamento della Camera, stante l'opposizione dei deputati. (FF. SS.)

Parigi 31 gennaio.
Il *Constitutionnel* imputa la notizia, data dalle lettere di Roma, che Sargis abbia rimesso una Nota alla Santa Sede, deplorendo che il Papa non voglia entrare in trattative coll'Italia; asserisce che questa Nota non esiste. — I giornali di Nuova York pubblicano una lettera dell'Imperatore Massimiliano al Ministro di Stato, nella quale esprime la sua sorpresa che il nuncio pontificio sia venuto senza istruzioni sulla questione dei beni del clero; e lo invita a presentare alcune proposte per ratificare tutte le transazioni avvenute secondo le leggi che stabiliscono l'amortizzazione dei beni ecclesiastici. — Il bombardamento del forte Fisher durò 53 ore. L'indomani della presa scoppiò una polveriera, uccidendo 300 soldati. — La *Tribuna* dice che l'accesso di Wilmington è ancora difeso fortemente. I separatisti hanno sgomberato Pocotaliga il giorno 14. (FF. SS.)

La *Gazzetta Ufficiale* ha le seguenti parole sul proposito:
« Mentre le sale del real palazzo erano ieri sera aperte alla consueta festa da ballo, seguiva nella Piazza Castello una dimostrazione della più alta convenienza. Qualche centinaio di persone, o malcontente o inteso a disordine ed agli scandali, penetravano in file compatte tra l'accorata folla dei curiosi, e accompagnavano con fischi ed urli di scherno le carrozze dei convitati a Corte. »

Anche in questa circostanza, la guardia nazionale, alla quale, come nelle sere antecedenti, era principalmente affidato il mantenimento dell'ordine della città, si dimostrò pari a se stessa, ed ebbe in breve dispersi gli urtanti, procedendosi all'arresto dei principali, che erano tosto rimessi all'Autorità giudiziaria.

Ma intanto ci è stato grave scandalo. Né il Governo, in una città come Torino, poteva mai sopporre possibile un tale sfregio ad una festa del Re, dove la società più eletta ed i rappresentanti delle Potenze amiche si trovavano convenuti.

« Egli sente però il debito di qui dichiarare, come non dissimile, nei sentimenti, dalla sua milizia, che disperse i tumultuanti, questa gentile città, non solo non ha partecipato all'ignobile dimostrazione, ma non ebbe e non ha che una voce per condannarla, e per rigettare l'intera responsabilità sui pochi scongiurati, che con atti sommamente riprovevoli, tentavano compromettere il nome ed il glorioso passato. »

La *Stampa* qui aggiunge: « Però sono tacite le violenze di fatto, le carrozze, anche di personaggi esleri, forzate a retrocedere, i cristalli rotti da sassi, e le invettive, che non istanno certamente a ripetere. »

Altra del 1.° febbraio.
Questa mattina alle ore 3 e 1/2, S. M. ebbe un lungo colloquio col commendatore Rattazzi. (Mon. Ital.)

Due Sicilie.
Gravissimi torbidi si dicono scoppiati in Sicilia, specialmente a Palermo. Da private corrispondenze pare che si abbiano a lamentare disastri! Nulla ormai più ci sorprende. Ora fanno pochi giorni, chiedevamo al Governo: Dove vi arresterete? (Alpi.)

Dispacci telegrafici.
Torino 31 gennaio.
Il capo-brigante Nuzzo Tamburini fu arrestato a Civitavecchia dai Francesi, e tradotto in Castel Sant'Angelo. (FF. SS.)

Torino 1.° febbraio.
Catania 31. — Stanotte, proceduta da ripetute scosse di terremoto, è scoppiata l'eruzione dell'Etna sul lato orientale, detto monte Promontorio. La lava scorre rapidamente, e minaccia i paesi di Villa Lavena e Annunziata. (FF. SS.)

Londra 30 gennaio.
Il sig. di Bill, finora inviato danese, ha presentato la sua lettera di richiamo. Egli stabilirà per ora la sua residenza in Inghilterra. (O. T.)

Madrid 31 gennaio.
Il ministro della giustizia, rispondendo ad Alvarez, dice che il Governo spagnolo non è ostile all'Italia, e che esso seguirà l'esempio delle altre nazioni, se il mutamento della capitale darà ad essa un assetto definitivo. (FF. SS.)

Parigi 31 gennaio.
Berlino 31. — La *Gazzetta* Crociata la presentifica l'aggiornamento della Camera, stante l'opposizione dei deputati. (FF. SS.)

Parigi 31 gennaio.
Il *Constitutionnel* imputa la notizia, data dalle lettere di Roma, che Sargis abbia rimesso una Nota alla Santa Sede, deplorendo che il Papa non voglia entrare in trattative coll'Italia; asserisce che questa Nota non esiste. — I giornali di Nuova York pubblicano una lettera dell'Imperatore Massimiliano al Ministro di Stato, nella quale esprime la sua sorpresa che il nuncio pontificio sia venuto senza istruzioni sulla questione dei beni del clero; e lo invita a presentare alcune proposte per ratificare tutte le transazioni avvenute secondo le leggi che stabiliscono l'amortizzazione dei beni ecclesiastici. — Il bombardamento del forte Fisher durò 53 ore. L'indomani della presa scoppiò una polveriera, uccidendo 300 soldati. — La *Tribuna* dice che l'accesso di Wilmington è ancora difeso fortemente. I separatisti hanno sgomberato Pocotaliga il giorno 14. (FF. SS.)

Berlino 31. — Fu redatto un progetto sul contingente militare sanzionato dal Re, e sarà presentato alla Camera dei deputati nella prossima settimana. (FF. SS.)

Parigi 1.° febbraio.
Nuova York 20. — Confermasi la presa di Pocotaliga. I giornali di Richmond riportano la voce che Breckenridge sarà nominato ministro della guerra. — Il *Richmond Examiner* dice che la presa del forte Fisher rende probabile la presa di Wilmington, bismarck Davis, e desidera un cambiamento nella direzione degli affari.

Nuova York 21. — Blair si è imbarcato su una nave dello Stato per recarsi a Richmond. — Le speranze di pace hanno fatto discendere l'oro a 203. — Il blocco di Wilmington è completo. — Le cannoniere preparansi a salire il fiume sino alla città. (FF. SS.)

DISPACCI TELEGRAFICI
della *Gazzetta Ufficiale* di Venezia.
Vienna 3 febbraio.

(Spedito il 3 ore 8 min. 30 antimerid.)
(Ricevuto il 3, ore 9 min. 50 ant.)

Il nuncio pontificio a Parigi indirizzò, d'ordine del Papa, a monsign. Dupanloup uno scritto d'approvazione. — La *Corrispondenza ufficiale* dice che l'ammiraglio Parezzi promette lo scioglimento amichevole della questione peruviana. (Nostra corrispondenza privata.)

Corso degli effetti e dei cambi
ALL'U. R. PUBBLICA BORSA DI VIENNA.

EFFETTI del 31 gennaio del 1.° febbraio.
Metallib. al 5 p. 100 . . . 79 15 72 35
Prestito naz. al 5 p. 100 . . . 79 95 79 40
Prestito 1860 . . . 80 40 80 45
Azioni della Banca naz. . . 810 — 812 —
Az. dell'ist. di credito . . . 190 20 191 30

CAMBI
Londra . . . 113 00 113 20
Argento . . . 113 75 112 85
Zecchini imperiali . . . 5 37 1/2 5 34
(Corri di sera per telegrafo.)

Borsa di Parigi del 1.° febbraio.
Rendita 3 p. 100 . . . 67 05
Strade ferrate austriache . . . 450
Credito mobiliare . . . 955
Borsa di Londra del 1.° febbraio.
Consolidato inglese . . . 89 1/2

FATTI DIVERSI.
Viaggio per Gerusalemme.

Il viaggio di società per Gerusalemme, che sarà effettuato per impresa del redattore Francesco Tuvura a Pasqua del 1865, trova particolarmente nelle Province dell'Impero tanta concorrenza, che la maggior parte dei posti è già fin d'ora impegnata. La partenza seguirà inaspettatamente il 25 marzo. Il programma del viaggio verrà spedito, dietro richiesta, a mezzo dell'Ufficio della *Gazzetta* di Vienna. (G. Uff. di Vienna.)

Per una rottura avvenuta nell'asse d'una ruota della locomotiva, la posta di Vienna giunse il 1.° a Trieste in ritardo, e precisamente due ore undici. (O. T.)

Abbiamo avuto a Londra il 21 gennaio, dice il *International*, una nebbia straordinaria. Non si può farsi un'idea di quanto ella fosse fitta. Fino a mezzogiorno, le vetture e gli omnibus hanno circolato: non ci si vedeva affatto i cavalli ed i conducenti; e cadevano; tutto sembrava giallo, ma pure, con un poco di buona volontà si poteva trovare la propria strada. Verso due ore, il giallo diventò quasi rosso: la circolazione era quasi impossibile; alla sera non vi era più né vetture, né omnibus, non si vedeva a due passi di distanza, gli occhi vi pungevano come carboni ardenti, la respirazione era difficilissima in quell'atmosfera fitta. Alcuni monelli con torce a vento allungavano gli scarpi passeggiando a non ismarrire la via. I policemen, collocati in dieci in dieci passi di distanza, vi avvertivano dei pericoli, che potevano incontrare, e vi indicavano i marciapiedi, che dovevate prendere tanto per salire, come per discendere. A London-Bridge, i treni erano sospesi. Ne' teatri, la nebbia era tal-

mente fitta che al Covent Garden e al Drury Lane non si vedeva dall'estremità all'altra della sala; sulla scena poi nessuno sapeva ciò che accadeva. È inutile il dire che la rappresentazione fu sospesa. Certo devono essere accadute grandi sventure. Si racconta di un uomo annegato, d'un assassinio commesso presso Westminster-bridge. Al dire di un gran numero di persone, è da molto tempo che Londra non fu avvolta in una nebbia sì fitta e spaventevole.

Una catastrofe spaventevole seguì il 26 a Westminster nella sala delle Scuole cattoliche. Erano state rinnovate le decorazioni della Cappella di Santa Maria. Per sostenere le spese, erasi organizzata una lotteria. Più di cento persone assistevano all'estrazione. Tutto ad un tratto, rotasi la trave di mezzo, che sosteneva il pavimento, questo rovinò. Un gran numero di persone precipitarono fra le macerie del secondo piano al piano inferiore. Accorsero i vicini, attirati dalle strazianti grida di quell'infelice e ciascuno se ne immaginò lo scompiglio e la desolazione. Accorse pure un numeroso distaccamento di guardia di polizia. Tutti si diedero immediatamente allo sgombero delle macerie.

V'erbero cinquantasei persone gravemente ferite, tutte donne e ragazzi, meno due soli uomini. La mattina del 27, quattro di quei disgraziati erano già in fin di vita. L'Ospedale di Westminster è assediato da una moltitudine inquietante, composta in gran parte di parenti delle vittime, ansiosi di conoscere lo stato dei loro diletti. (Times.)

Si ha da Londra in data del 27 gennaio: « Nel momento che scriviamo, una gran bufera, accompagnata da neve, e che da ieri sera non cessò neppure un istante, imperversa ancora. Le vie di Londra sono divenute quasi impraticabili per i pedoni. Parecchi treni subirono considerevoli ritardi. Il treno celere di Birmingham ha dovuto sostare quasi un'ora in alcuni punti della linea. Il corriere di Scozia ebbe pure il ritardo di un'ora. La valigia dell'Irlanda arrivò tre ore più tardi del solito. » (Evening Star.)

Il giorno 30 p. p., verso le ore 4 pom., certo M. Giuseppe, d'Adria, introdottosi furtivamente nella casa del signor I. R. consigliere giudiziario nobile Rinaldini, in Via S. Gerolamo, a Padova, e precisamente nell'alloggio di un capitano, al secondo piano, trafugava vari oggetti d'argento, dandosi quindi alla fuga. Il domestico del Capitano, accortosi del furto, si mise ad inseguire il ladro, lo raggiunse col corpo del delitto in dosso, e lo trasse alla Polizia.

Certo B. Pietro, d'anni 25, muratore di Vicenza, si arruolava la sera del 30 p. p., con certo Domenico C., dal quale rimase gravemente ferito con un coltello. Il ferito fuggì.

L'ultima notte di gennaio, verso le ore 3, ignoti ladri, che tentavano d'introdursi per una finestra nella casa di Pietro Piacentini, abitante a S. Giobbe, essendo stati scoperti e posti in fuga dal Piacentini medesimo, scapparono abbandonando sul luogo una scala, due pezzi di leguo fatti a leva, ed una gondola.

La guardia militare di Polizia, Danieli, che trovavasi di pattuglia nel tempo, in cui fu tentato il furto, dichiarò d'aver veduto due individui, i cui connotati corrispondevano a quelli, che il sig. Piacentini dava dei ladri, e di averli veduti entrare nel Caffè Cien. Ma in quel Caffè non furono rinvenuti; bensì poco appresso, sorpresi in Rio Terrà a S. Leonardo, vennero arrestati dalla della guardia militare, in unione ad un'altra

ARTICOLI COMUNICATI.
SIVORI IN CENEDA.

Sonetto.
Di onor, di gloria più di ogni altro è degno
Chi da vincer l'invidia egli può tanto,
E l'ottiene col trar da un fragor legno
Delle divine melodie l'incanto.

L'innò intona così Febo, e l'ingegno
Del verso immagina che gli siedi accanto;
Ceneda esulta, e ricuore un regno
Per l'acquisto vorrà d'uom di tal vanto.

Di Vinea l'amor, premio del morbo,
Fugge ripiglia, e le sentenze approva.
E del Sile il trionfo alle arti apporta.
A chi mi segue ed ama, o amico o nuovo,
Avrei, ma invano, i miei tesori offerti:
A Sivori gli ho dal, or qui li trova.

D. L. CO. SAL. . . R.

TEATRO APOLLO. — *Gioco Comp. Goldoni* — *La vedova delle camelle*. Ceren un padre a trono un cane rabbioso. *Le barbe da Tia e Tano* baracchi al trionfo del Duce, un gioco-mascherale. (Beneficienza dell'arte brillante Augusto Art.) — Per favore l'artista serbante, il sig. Francesco Virelli maestro veneziano, canterà i suoi: Ah si ben se colli essere, nati l'opera: Il Trionfo, del M. Verdi. — Alle ore 8.

TEATRO BALIARIN. — *Drummond Comp. nazionale*, diretta e condotta dall'artista A. Papadopolis. — *Ciccia Baracca*. Alle ore 7 e mezza.

SALA TEATRALE IN CALLE DEI FABBRI A SAN MOISÈ. — *Concorso-mercato* trattamento di marionette dirette dall'artista veneziano G. De-Cel. — *Il Re dei geni*. Con ballo. — Alle ore 8 mezza.

SALA DELL'ANTICO RIDOTTO A S. MOISÈ. — *Grandioso* Galateo di 50 allievi p. 5 mezzette, scoppi, del sig. L. Font. — *Visibile* dalle 5 alle 11 p.m.

SALA ALLA RIVA DEGLI SCHIAVONI. — *Teatro Pittorresco* del sig. L. Bergher, d'Assauar. — *Grandiosa* rappresentazione al giorno: la prima alle 5 e mezza, poi la seconda alle 7 e mezza. — *Seconda* disposizione.

SALA ALLA RIVA DEGLI SCHIAVONI GIO' DEL PONTE DEL REPUBLICO. — *Nel Salone Romano*. — *Grande* Esposizione, arte pittorica, arte scultorea e stereoscopia, con 50 vedute di grandezza naturale. — *Visibile* dalle ore 9 ant. alle 9 p.m.

SOMMARIO. — *Onorificenze e nominazioni*, Regolamento dell'impiego fondiario. — *Impero d'Austria*: Consiglio dell'Impero; *Settima* del 27 gennaio della Camera dei deputati. *Anticamerario*, *Udienze imperiali*, *Sovrano Autografo*, *Il metropolitano Scheguna* e la deputazione rumena. *Smentite*, *Aggressione*. — *Regno di Sardegna*: *notizie di Torino*. — *Due* Sicilie: *il monastero di S. Patrizia*; *Consiglio comunale di Napoli*. *Estratto dei fogli napoletani*, *data dal giornale di Roma*, *il meeting di Palermo*. — *Toscana*: *il carro delle pignoni*. — *Impero Russo*, *domanda di Costituzione*; *Consiglio commerciale a Mosca*, *Nova della Nord*. *Posti*, *Detenuti politici condannati a morte*. *Il Ginnasio russo a Varsavia*. — *Impero Ottomano*: *il marchese di Mostier*, *La Scuola austriaca a Costantinopoli*. — *Inghilterra*: *discorso di F. Peel al collegio elettorale di Bury*, *Preoccupazione di Roma*, *il meeting di Palermo*. — *Toscana*: *il carro delle pignoni*. — *Impero Russo*, *domanda di Costituzione*; *Consiglio commerciale a Mosca*, *Nova della Nord*. *Posti*, *Detenuti politici condannati a morte*. *Il Ginnasio russo a Varsavia*. — *Impero Ottomano*: *il marchese di Mostier*, *La Scuola austriaca a Costantinopoli*. — *Inghilterra*: *discorso di F. Peel al collegio elettorale di Bury*, *Preoccupazione di Roma*, *il meeting di Palermo*. — *Toscana*: *il carro delle pignoni*. — *Impero Russo*, *domanda di Costituzione*; *Consiglio commerciale a Mosca*, *Nova della Nord*. *Posti*, *Detenuti politici condannati a morte*. *Il Ginnasio russo a Varsavia*. — *Impero Ottomano*: *il marchese di Mostier*, *La Scuola austriaca a Costantinopoli*. — *Inghilterra*: *discorso di F. Peel al collegio elettorale di Bury*, *Preoccupazione di Roma*, *il meeting di Palermo*. — *Toscana*: *il carro delle pignoni*. — *Impero Russo*, *domanda di Costituzione*; *Consiglio commerciale a Mosca*, *Nova della Nord*. *Posti*, *Detenuti politici condannati a morte*. *Il Ginnasio russo a Varsavia*. — *Impero Ottomano*: *il marchese di Mostier*, *La Scuola austriaca a Costantinopoli*. — *Inghilterra*: *discorso di F. Peel al collegio elettorale di Bury*, *Preoccupazione di Roma*, *il meeting di Palermo*. — *Toscana*: *il carro delle pignoni*. — *Impero Russo*, *domanda di Costituzione*; *Consiglio commerciale a Mosca*, *Nova della Nord*. *Posti*, *Detenuti politici condannati a morte*. *Il Ginnasio russo a Varsavia*. — *Impero Ottomano*: *il marchese di Mostier*, *La Scuola austriaca a Costantinopoli*. — *Inghilterra*: *discorso di F. Peel al collegio elettorale di Bury*, *Preoccupazione di Roma*, *il meeting di Palermo*. — *Toscana*: *il carro delle pignoni*. — *Impero Russo*, *domanda di Costituzione*; *Consiglio commerciale a Mosca*, *Nova della Nord*. *Posti*, *Detenuti politici condannati a morte*. *Il Ginnasio russo a Varsavia*. — *Impero Ottomano*: *il marchese di Mostier*, *La Scuola austriaca a Costantinopoli*. — *Inghilterra*: *discorso di F. Peel al collegio elettorale di Bury*, *Preoccupazione di Roma*, *il meeting di Palermo*. — *Toscana*: *il carro delle pignoni*. — *Impero Russo*, *domanda di Costituzione*; *Consiglio commerciale a Mosca*, *Nova della Nord*. *Posti*, *Detenuti politici condannati a morte*. *Il Ginnasio russo a Varsavia*. — *Impero Ottomano*: *il marchese di Mostier*, *La Scuola austriaca a Costantinopoli*. — *Inghilterra*: *discorso di F. Peel al collegio elettorale di Bury*, *Preoccupazione di Roma*, *il meeting di Palermo*. — *Toscana*: *il carro delle pignoni*. — *Impero Russo*, *domanda di Costituzione*; *Consiglio commerciale a Mosca*, *Nova della Nord*. *Posti*, *Detenuti politici condannati a morte*. *Il Ginnasio russo a Varsavia*. — *Impero Ottomano*: *il marchese di Mostier*, *La Scuola austriaca a Costantinopoli*. — *Inghilterra*: *discorso di F. Peel al collegio elettorale di Bury*, *Preoccupazione di Roma*, *il meeting di Palermo*. — *Toscana*: *il carro delle pignoni*. — *Impero Russo*, *domanda di Costituzione*; *Consiglio commerciale a Mosca*, *Nova della Nord*. *Posti*, *Detenuti politici condannati a morte*. *Il Ginnasio russo a Varsavia*. — *Impero Ottomano*: *il marchese di Mostier*, *La Scuola austriaca a Costantinopoli*. — *Inghilterra*: *discorso di F. Peel al collegio elettorale di Bury*, *Preoccupazione di Roma*, *il meeting di Palermo*. — *Toscana*: *il carro delle pignoni*. — *Impero Russo*, *domanda di Costituzione*; *Consiglio commerciale a Mosca*, *Nova della Nord*. *Posti*, *Detenuti politici condannati a morte*. *Il Ginnasio russo a Varsavia*. — *Impero Ottomano*: *il marchese di Mostier*, *La Scuola austriaca a Costantinopoli*. — *Inghilterra*: *discorso di F. Peel al collegio elettorale di Bury*, *Preoccupazione di Roma*, *il meeting di Palermo*. — *Toscana*: *il carro delle pignoni*. — *Impero Russo*, *domanda di Costituzione*; *Consiglio commerciale a Mosca*, *Nova della Nord*. *Posti*, *Detenuti politici condannati a morte*. *Il Ginnasio russo a Varsavia*. — *Impero Ottomano*: *il marchese di Mostier*, *La Scuola austriaca a Costantinopoli*. — *Inghilterra*: *discorso di F. Peel al collegio elettorale di Bury*, *Preoccupazione di Roma*, *il meeting di Palermo*. — *Toscana*: *il carro delle pignoni*. — *Impero Russo*, *domanda di Costituzione*; *Consiglio commerciale a Mosca*, *Nova della Nord*. *Posti*, *Detenuti politici condannati a morte*. *Il Ginnasio russo a Varsavia*. — *Impero Ottomano*: *il marchese di Mostier*, *La Scuola austriaca a Costantinopoli*. — *Inghilterra*: *discorso di F. Peel al collegio elettorale di Bury*, *Preoccupazione di Roma*, *il meeting di Palermo*. — *Toscana*: *il carro delle pignoni*. — *Impero Russo*, *domanda di Costituzione*; *Consiglio commerciale a Mosca*, *Nova della Nord*. *Posti*, *Detenuti politici condannati a morte*. *Il Ginnasio russo a Varsavia*. — *Impero Ottomano*: *il marchese di Mostier*, *La Scuola austriaca a Costantinopoli*. — *Inghilterra*: *discorso di F. Peel al collegio elettorale di Bury*, *Preoccupazione di Roma*, *il meeting di Palermo*. — *Toscana*: *il carro delle pignoni*. — *Impero Russo*, *domanda di Costituzione*; *Consiglio commerciale a Mosca*, *Nova della Nord*. *Posti*, *Detenuti politici condannati a morte*. *Il Ginnasio russo a Varsavia*. — *Impero Ottomano*: *il marchese di Mostier*, *La Scuola austriaca a Costantinopoli*. — *Inghilterra*: *discorso di F. Peel al collegio elettorale di Bury*, *Preoccupazione di Roma*, *il meeting di Palermo*. — *Toscana*: *il carro delle pignoni*. — *Impero Russo*, *domanda di Costituzione*; *Consiglio commerciale a Mosca*, *Nova della Nord*. *Posti*, *Detenuti politici condannati a morte*. *Il Ginnasio russo a Varsavia*. — *Impero Ottomano*: *il marchese di Mostier*, *La Scuola austriaca a Costantinopoli*. — *Inghilterra*: *discorso di F. Peel al collegio elettorale di Bury*, *Preoccupazione di Roma*, *il meeting di Palermo*. — *Toscana*: *il carro delle pignoni*. — *Impero Russo*, *domanda di Costituzione*; *Consiglio commerciale a Mosca*, *Nova della Nord*. *Posti*, *Detenuti politici condannati a morte*. *Il Ginnasio russo a Varsavia*. — *Impero Ottomano*: *il marchese di Mostier*, *La Scuola austriaca a Costantinopoli*. — *Inghilterra*: *discorso di F. Peel al collegio elettorale di Bury*, *Preoccupazione di Roma*, *il meeting di Palermo*. — *Toscana*: *il carro delle pignoni*. — *Impero Russo*, *domanda di Costituzione*; *Consiglio commerciale a Mosca*, *Nova della Nord*. *Posti*, *Detenuti politici condannati a morte*. *Il Ginnasio russo a Varsavia*. — *Impero Ottomano*: *il marchese di Mostier*, *La Scuola austriaca a Costantinopoli*. — *Inghilterra*: *discorso di F. Peel al collegio elettorale di Bury*, *Preoccupazione di Roma*, *il meeting di Palermo*. — *Toscana*: *il carro delle pignoni*. — *Impero Russo*, *domanda di Costituzione*; *Consiglio commerciale a Mosca*, *Nova della Nord*. *Posti*, *Detenuti politici condannati a morte*. *Il Ginnasio russo a Varsavia*. — *Impero Ottomano*: *il marchese di Mostier*, *La Scuola austriaca a Costantinopoli*. — *Inghilterra*: *discorso di F. Peel al collegio elettorale di Bury*, *Preoccupazione di Roma*, *il meeting di Palermo*. — *Toscana*: *il carro delle pignoni*. — *Impero Russo*, *domanda di Costituzione*; *Consiglio commerciale a Mosca*, *Nova della Nord*. *Posti*, *Detenuti politici condannati a morte*. *Il Ginnasio russo a Varsavia*. — *Impero Ottomano*: *il marchese di Mostier*, *La Scuola austriaca a Costantinopoli*. — *Inghilterra*: *discorso di F. Peel al collegio elettorale di Bury*, *Preoccupazione di Roma*, *il meeting di Palermo*. — *Toscana*: *il carro delle pignoni*. — *Impero Russo*, *domanda di Costituzione*; *Consiglio commerciale a Mosca*, *Nova della Nord*. *Posti*, *Detenuti politici condannati a morte*. *Il Ginnasio russo a Varsavia*. — *Impero Ottomano*: *il marchese di Mostier*, *La Scuola austriaca a Costantinopoli*. — *Inghilterra*: *discorso di F. Peel al collegio elettorale di Bury*, *Preoccupazione di Roma*, *il meeting di Palermo*. — *Toscana*: *il carro delle pignoni*. — *Impero Russo*, *domanda di Costituzione*; *Consiglio commerciale a Mosca*, *Nova della Nord*. *Posti*, *Detenuti politici condannati a morte*. *Il Ginnasio russo a Varsavia*. — *Impero Ottomano*: *il marchese di Mostier*, *La Scuola austriaca a Costantinopoli*. — *Inghilterra*: *discorso di F. Peel al collegio elettorale di Bury*, *Preoccupazione di Roma*, *il meeting di Palermo*. — *Toscana*: *il carro delle pignoni*. — *Impero Russo*, *domanda di Costituzione*; *Consiglio commerciale a Mosca*, *Nova della Nord*. *Posti*, *Detenuti politici condannati a morte*. *Il Ginnasio russo a Varsavia*. — *Impero Ottomano*: *il*



GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella Parte ufficiale.)

ASSICURAZIONI. Per Venezia: per. in val. austr. 14:70 all'anno, 7:35 al semestre, 3:67 al trimestre.
Per la Monarchia: per. in val. austr. 19:50 all'anno, 9:45 al semestre, 4:72 al trimestre.
I pagamenti devono farsi in contante; ed in oro ed in Banca e al corso di Roma.
Le assicurazioni si ricevono all'Ufficio di Santa Maria Formosa, Calle Pirelli, N. 6257, e di fuori per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio vale soldi austr. 11.

INSEIZIONI. Nella Gazzetta: soldi austr. 10 1/2 alla linea; per gli atti giudiziari: soldi austr. 3 1/2 alla linea di 24 caratteri, secondo il vigente contratto; e, per quelli soltanto, tre pubblicazioni costano come due; le linee si contano per decime.
Le inserzioni si ricevono a Venezia solo dal nostro Ufficio; e si pagano anticipatamente. Gli atti non pubblicati non si restituiscano; si abbracciano. — Le lettere di redazione aperte, non si affrancano.

PARTE UFFICIALE.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 25 novembre dello scorso anno, si è graziosamente degnata di nominare il Vescovo titolare di Scutari, lettore e canonico della chiesa cattedrale di Granvaradino, Michele di Fogarasy, a Vescovo cattolico-romano di Transilvania.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 27 gennaio a. c., si è graziosamente degnata di far conoscere l'espressione della Sovrana soddisfazione al vice ammiraglio Hans Birch barone di Dahleup, nell'occasione che ha collocato in istato di riposo, in riconoscimento delle sue meritevoli prestazioni.

L'eccezionale I. R. Ministero della giustizia, con Dispatto 26 gennaio p. p. N. 517, accordò agli avvocati, dott. Ermengildo Chierchia in Venezia, e dott. Giovanni Rombi in Chioggia, il chiesto cambio della rispettiva loro residenza.

L'eccezionale I. R. Ministero delle finanze nominò Martino Krebs a ricevitore, e Martino Mivio a controllore presso il riunito I. R. Ufficio di deposito e vendita di sali in Pirano.

PARTE NON UFFICIALE.

Venezia 4 febbraio.

A' paragrafi del *Mémorial diplomatique*, riferiti nel Numero di mercoledì, aggiungiamo i seguenti:

Quando abbiamo indicato il programma, che il sig. conte di Mensdorf-Pouilly si è tracciato nel raccogliere la successione ministeriale del sig. di Rechberg, abbiamo insistito sull'importanza, che il nuovo Ministro degli affari esteri d'Austria poneva nello svolgimento delle relazioni mercantili all'estero. Aggiungevamo che, non appena le negoziazioni fra l'Austria e la Prussia, destinate a procurare alla prima il suo ingresso nel Zollverein, fossero terminate, sarebbero state dal gabinetto di Vienna proposte a Parigi per la conclusione d'un trattato di commercio colla Francia.

Si sa che conferenza fra l'Austria e la Prussia, col concorso della Baviera e della Sassonia, si tengono a Berlino, per regolare le relazioni future dell'Austria col Zollverein. L'ultimo discorso del Re di Prussia non lascia più dubbio che quelle conferenze debbano riuscire ad un pronto risultato. E però, il gabinetto di Vienna non tardò ad insinuare l'opportunità d'aprire negoziazioni per la conclusione d'un trattato di commercio fra due paesi. Queste trattative non potevano non essere favorevolmente accolte, stante che l'Austria, col suo mercato di 36 milioni d'anime, è in grado d'offrire vantaggi considerevoli all'industria francese.

Nello scopo d'imprimere a tali negoziazioni un rapido andamento, il sig. Benedetti, ambasciatore di Francia a Berlino, fu autorizzato a mettersi immediatamente in relazione col barone di Hock (il quale rappresenta l'Austria alle conferenze, che abbiamo menzionato), per determinare le basi preliminari, sulle quali le negoziazioni ulteriori saranno condotte a Parigi, quando il barone di Hock, dopo essersi addebitato della sua missione a Berlino, torrà ad aggiungersi, come secondo plenipotenziario, al principe di Metternich per la conclusione definitiva del trattato di commercio colla Francia.

La prima Camera del *Rigsdag* danese continua rapidamente la discussione del nuovo progetto di Costituzione, che già sostiene la prova d'una prima lettura.

Finora, il progetto governativo non fu modificato se non su tre punti. In primo luogo, il *Landsting* aggiunse all'art. 8 la disposizione seguente, tolta dalla Carta del 5 giugno 1849: « Alla vacanza del trono, il *Rigsdag* sceglie un Re, e determina l'ordine di successione. »

Un congiungimento fu altresì fatto nell'art. 16, che autorizzava il Re a farsi surrogare, qual presidente del Consiglio di ministri, dal Principe ereditario o da uno dei Principi della Casa reale. Pur lasciando a quel Principe il diritto di sedere nel Consiglio intimo di Stato (Consiglio dei ministri), il *Landsting* dichiarò che non potrebbero assistere alle deliberazioni in assenza del Re.

In due dopo aver ammesso che le sessioni del *Rigsdag* abbiano ad essere convocate ogni due anni, conforme al progetto governativo, la Camera stanziò che, durante i primi quattro anni successivi alla promulgazione della nuova Costituzione, il *Rigsdag* abbia ad essere convocato annualmente.

E già sin d'ora probabile che si terminerà coll'ammettere l'annualità delle sessioni, e che il Governo non farà su questo particolare una grande resistenza.

Nella sua tornata del 19 gennaio, l'Assemblea stanziò i diversi articoli relativi all'organizzazione del Parlamento. A tenore del progetto, la prima Camera debb'essere composta di sessanta-quattro membri, dodici dei quali nominati dal Re per dodici anni, e cinquantadue per otto anni da elettori, che abbiano una rendita di 3000 risdalleri, o paghino 200 risdalleri di contribuzioni dirette. Il diritto d'eleggibilità non è, d'altra parte, soggetto a nessun censo.

Questi articoli furono approvati dalla Camera, con una sola modificazione, intesa a ridurre da 3000 a 1200 risdalleri il minimo della rendita richiesta per conferire i diritti elettorali. Infine, con una nuova disposizione, il *Landsting* ha risolto di non concedere più l'assegnamento quotidiano, di cui godono i deputati, durante la sessione, a' membri del *Rigsdag* dimoranti meno che un miglio distante dal luogo d'adunanza dell'Assemblea.

All'ultimo momento, udiamo che il *Landsting* terminò le discussioni, in seconda lettura, del progetto di Costituzione, nel quale fu introdotta una nuova modificazione.

A tenore del progetto, il Re era autorizzato a non sancire gli aumenti di credito, stanziati dal *Rigsdag*, senza che tuttavia il bilancio potesse essere invalidato da tal rifiuto. Per tor di mezzo un'occasione di conflitto fra la Corona e la Rappresentanza, il *Landsting* ammise un'altra compilazione, secondo la quale gli aumenti di credito non potranno esser messi a voti, quando il Governo vi si sarà opposto. Quest'è un cambiamento nella forma, piuttosto che nella sostanza, a cui bisogna applaudire.

Quando il progetto di Costituzione avrà sostenuto nel *Landsting* la prova d'una terza lettura, si sarà presentato al *Folkething*, ove l'attendono difficoltà più gravi.

CRONACA DEL GIORNO.

Venezia 31 gennaio.

S. E. il sig. Ministro di Stato comparve ieri l'altro inspiegabilmente all'Accademia Teresiana e assistette al servizio divino, dopo il quale gli alunni si schierarono nel giardino dell'istituto. S. E. passò dinanzi alle file, parlò con molti di loro, in specie cogli studenti di Facoltà visitò quindi gli alunni, più giovani nelle loro sale di studio, esaminò le loro lezioni, s'informò dei progressi e del contegno di essi, e lasciò l'Accademia alle ore 10 e mezzo, dopo aver visitato ancora quattro o cinque sale.

STATO PONTIFICIO.

Roma 30 gennaio.

S. E. il sig. cavaliere Don Gioacchino Francesco Pacheco, fino dal giorno 28 novembre del passato anno 1864, ebbe l'onore di presentare, in udienza privata, alla Santità di Nostro Signore le lettere sovrane, con le quali veniva accreditato ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. Cattolica presso la Santa Sede.

Sul mezzogiorno di quest'oggi, 30 gennaio, l'Eccellenza Sua, accompagnata dai componenti la regia Ambasciata, con grande treno, scortata da un drappello di dragoni pontifici, si è condotta all'apostolico Palazzo vaticano, per fare la presentazione delle suddette lettere credenziali in forma pubblica. Accolta sul primo ingresso del pontificio appartamento da monsign. Borromeo-Arese, maggiordomo, e dalla nobile anticamera, l'Eccellenza Sua è stata da monsign. Parca, maestro di camera, annunciata al Santo Padre, che l'ha ricevuta in udienza con le formalità solite aver luogo in simiglianti circostanze. Sua Santità, dopo essersi trattenuta per buon spazio di tempo col signor ambasciatore, si è degnata ricevere tutti gli addetti alla regia Ambasciata, che dalla stessa Eccellenza Sua sono stati presentati.

Dopo l'udienza pontificia, il sig. ambasciatore è passato, col suo seguito, a complimentare l'em. e rev. sig. Cardinale Antonelli, segretario di Stato, da cui è stato accolto cogli onori dovuti all'alta sua rappresentanza.

Dopo Sua Eccellenza è discesa alla patriarcale basilica vaticana per venerare la tomba dei Principi degli apostoli S. Pietro e S. Paolo. Compiuto quest'atto solenne, Sua Eccellenza si è recata a complimentare l'em. e rev. signor Cardinale Mattei, Vescovo di Ostia e Velletri, decano del sacro Collegio, da cui è stata ricevuta con le dimostrazioni richieste dall'alto suo grado.

Dopo ciò, il sig. ambasciatore, con lo stesso treno, si è recato al palazzo, ove ha residenza la reale Ambasciata.

(G. di R.)

Torino 31 gennaio.

La Camera dei deputati, nella tornata d'ieri, proseguì la discussione dello schema di legge riguardante l'unificazione amministrativa del Regno, alla quale presero parte i deputati Mellana, Valerio, Carlo, Allievi, Leopardi, Crispi, il relatore Restelli e il ministro dell'interno.

(G. Uff.)

Altra del 1.° febbraio.

Il Senato, nella tornata d'ieri, previe alcune comunicazioni d'ufficio, udì per primo la relazione sulla petizione, dichiarata d'urgenza, del cav. Evelino Washington, la quale, sulle conclusioni della Commissione assente dal Senato, venne inviata al Ministero dell'interno per gli opportuni provvedimenti.

Seguì poscia l'interpellanza del senatore Siotto-Pinto al ministro di grazia e giustizia sopra qualche fatto riguardante la magistratura, e cui rispose lo stesso ministro, fornendo le occorrenti spiegazioni sul fatto segnalato dall'interpellante.

Intrepese quindi la discussione del due infradistretti disegni di legge all'ordine del giorno, i quali vennero adottati senza contestazione a grande maggioranza di voti:

1. Proroga dei termini per l'esecuzione della tassa di registro nelle affrancazioni contemplate dalla legge 24 gennaio 1864;

2. Unificazione dei dazi di esportazione.

Nella stessa seduta, i ministri di grazia e giustizia, delle finanze, della marina, della guerra e degli affari esteri, presentarono i seguenti progetti di legge, di cui i tre primi già adottati dalla Camera dei deputati e gli altri in iniziativa al Senato:

1. Soppressione delle decime ecclesiastiche;

2. Riscossione delle imposte dirette;

3. Modificazioni alla tabella delle pensioni dell'armata di mare;

4. Azionaria degli allievi dell'ultimo anno di corso dell'Accademia militare promossi sottotenenti;

5. Estensione a tutto il Regno della legge consolare, con alcune modificazioni. (G. Uff.)

La Camera dei deputati, nella sua tornata d'ieri, deliberato ch'ebbe di cominciare d'ora innanzi le sedute al mezzogiorno, continuò la discussione dello schema di legge, concernente l'unificazione amministrativa, a cui presero parte i deputati Cocco, Depretis, Castagnola, Torrigiani, Foschi, e il relatore Restelli.

(Idem.)

La Gazzetta degli Impiegati ha, in data del 31 gennaio, queste notizie:

Da parecchi ministri fu raccomandato con appositi ordini del giorno ai loro impiegati d'essere assidui e zelanti nell'adempimento del servizio di guardia nazionale, per concorrere al ristabilimento della pubblica tranquillità, turbata in questi ultimi giorni da inopportune e sconsigliate agitazioni.

Anche dal Ministero dei lavori pubblici emanarono disposizioni, pressoché analoghe a quelle del Ministero dell'interno.

Per la metà di maggio p. v., dovranno infatti essere a Firenze il gabinetto del ministro, la Direzione della Contabilità centrale, e le divisioni delle varie Direzioni generali. A capo di tutto il personale, che si recherà a Firenze, per quell'epoca, sarà posto il cav. Martinengo, con attribuzioni di segretario generale, e dalle divisioni tutte del Ministero saranno estratti inoltre tre impiegati per ciascuna, destinati a formare il gabinetto del ministro.

Leggiamo nella Gazzetta del Popolo, in data del 1.° febbraio:

La tranquillità pubblica ieri sera non fu menomamente turbata, e speriamo che non lo sarà più oltre.

Tuttavia, per ogni evento, alcune compagnie di guardia nazionale si tennero fino ad ora avanzate nel cortile del Palazzo di città.

Il servizio prestato dalla milizia cittadina, sia dalla prima sera delle dimostrazioni, è stato veramente esemplare, ed a pur forza d'onore, saremo che cominciava a riuscire oltremodo faticoso.

Il 31 gennaio, alle ore 3 pom., d'ordine del fisco, nella tipografia Moretti, procedevansi al sequestro del N. 14 del giornale umoristi o il Soldo.

(Opinione)

Nel *Corriere Mercantile*, in data di Genova, 30 p. p. si legge: « Ieri, all'una pomeridiana, salpa per la Spezia la piroscafa Principe Umberto, ove si fermerà soltanto cinque giorni, per indi far vela pel Pacifico. Una quantità di buchielli, in cui erano parenti ed amici degli allievi, la seguirono per un buon tratto, mandando saluti ed auguri ai bravi giovinetti, che, affollati sul ponte di poppa, rispondevano con espansione. »

Milano 1.° febbraio.

Leggesi nel *Panorama*: « Abbiamo gravi e dolorose notizie sulle condizioni, fatte alla emigrazione delle recenti disposizioni ministeriali. »

Vari emigranti già trattenuti a domicilio ed in attesa dell'accontentamento del Piemonte, vengono congedati, perché la riduzione nei sussidi consiglia ed impone riduzione nel numero dei sussidiati.

Esi giungono a Milano approvvistati di ogni mezzo di sussistenza, lacerti, senza abiti che li schermassero dal freddo, nel cuore della stagione invernale, in uno stato, che veramente muove a compassione.

Se qui domandano consiglio d'aiuto, vengono diretti alla Commissione di sussidio.

La Commissione, stretta a sua volta dalla dura necessità, oppone per il momento, esigendo documenti inidonei, e soprattutto una commissione politica così diretta, così irrefragabile, che assai pochi possono addurre.

Dalla Commissione sono rimandati alla questura, a cui domandano o il sussidio, strettamente necessario a non morire di fame, o uno che abbiano trovato occupazione, lavoro, collocamento — o una carta di passo e i mezzi per raggiungerlo al confine, — preferendo i rischi del ritorno agli stenti e alle umiliazioni di tale esistenza.

Ma la Questura non ha istruzioni, facoltà né per l'una cosa né per l'altra.

Che devono fare?

Questa domanda è terribile, terribile in sé stessa, e nelle sue conseguenze, al punto che vi furono alcuni tra essi i quali chiesero persino di essere messi in prigione.

Una lettera che abbiamo sotto l'occhio, così si esprime:

« Che cosa hanno a fare questi sciagurati, non trovando né pane né lavoro? Quando la carità privata ha esauriti i suoi scarsi mezzi, che cosa debbono rispondere a codesti poveri affamati, che gridano — pane? »

E questione di umanità, perché a nessun uomo sulla terra dee potersi dire — morire di fame!

Eppure, lo si dice ad Italiani, per merito di patria e per enormità di sciagure doppiamente degni di compassione. »

Verso le ore 7 d'ieri sera, mentre il sacerdote D. Giovanni Andreoni restituivasi alla propria abitazione dopo aver visitato alcuni infermi, venne predittamente assalito e preso a ripetuti colpi di bastone da uno sconosciuto avvolto in un lungo mantello.

(G. di Mil.)

UNA SICILIA

Il *Giornale di Roma*, in data del 30 gennaio, scrive:

« Mentre il *Giornale Ufficiale* di Napoli del 27 annunzia che il Granduca ereditario di Russia, per motivi di salute, ritarderebbe per qualche settimana ancora la sua partenza da Nizza »

per Napoli, altri giornali affermano il Granduca stesso avere rinunciato alla progettata sua gita a Napoli, giusta una relazione verbale del console russo, che vi risiede, il quale, da lui chiamato a Nizza, lo pose in sospetto che il partito democratico vi preparasse dimostrazioni ostili, prendendone a pretesto i fatti della Polonia. Ed in vero, il *Popolo d'Italia*, principale organo della demagogia in Napoli, ha parole intemperanti per il Principe anzidetto, e dice ch'egli darà prova di raro accorgimento, astenendosi da un viaggio, che lo esporrebbe a disuguali rappresaglie del partito democratico per le simpatie ed ostilità, che gli si volevano preparate dal Governo.

Secondo che riferisce l'Italia del 18, a Napoli, nel medesimo giorno, correva notizia di seri tumulti avvenuti in Sicilia. L'Italia dice non voler ripetere notizie incerte, ma prega il Governo a far conoscere ciò che in esse vi ha di vero, per non dar ulteriore adito a vocifezioni allarmanti.

« Accusando peggio di ciò che si temeva, sentitosi a noia, che lo accompagnavano. Ora dal *Giornale Ufficiale* di Napoli si rileva che, nella notte del 17, nuove scosse in senso ondulatorio posero in costernazione quegli abitanti. Benché nessuna sinistra accadesse per le persone e le proprietà, tuttavia la popolazione è allarmatissima, e invoca che una Commissione visiti le case per decidere se siano tali da resistere ad un terzo assalto, promuovendo nel caso negativo la costruzione di barracche, dove ricoverare gli abitanti delle case meno sicure. »

Togliamo dalla Gazzetta di Torino: « Un dispaccio da Potenza, in data del 29 gennaio, annunziava già che la guardia nazionale di Calcinano aveva inseguito una banda brigantona e catturato il brigante Vito Francolino. Un altro dispaccio, arrivato il 30, ne dà maggiori ed ulteriori ragguagli. Si riuscì a circondare la banda a Tricarico, col concorso di truppe di fanteria e cavalleria. Due briganti poterono salvarsi nel bosco Cognato, tre caddero in potere della guardia nazionale di Grassano, ancora essa col movimento. I briganti arrestati, oltre il Francolino, sono: Gerigliano Paolo di Michele, di Grassano, della comitiva Iagongio; Morando Pietro, di Grano, della comitiva Cappuccino; Di Lorenzo Francesco Antonio del fu Nicola, di San Fele, della banda di Totaro. Quest'ultima banda di 15 briganti fu inseguita ieri da un distaccamento da Lagopesole sino al bosco Montalto, e rimase in poter della truppa un cavallo bardato, tre cappotti, due coperte. »

IMPERO OTTOMANO

La *Preservance* riferisce, in data di Costantinopoli, 18 gennaio:

« Nell'ultima mia, diretti pochi giorni sono, vi annunziava imminente l'epoca del Ramadan, e con esso la sospensione generale delle faccende pubbliche, le Scuole comprese. Suolsi, pertanto, farla precedere dalla solennità degli esami, con che sono chiusi i corsi annuali. In quest'occasione, gli esami delle diverse Scuole saranno tenuti presso la Scuola militare, alla presenza del Sultano, e quindi quella di marina, quella del Genio, quella di medicina, ecc., manderanno diversi gruppi di allievi, che avranno tale onore. Fra gli esaminandi, per la Scuola militare, furono scelti il figlio del defunto Sultano, Mouridin effendi, e quello dell'attuale, Izzedin effendi. Com'è naturale, delle altre varie Scuole si scelsero i migliori, senza riguardo se Turchi o Cristiani. »

Notizie di mutamenti ministeriali o diplomatici nessuna, ad eccezione di Haider effendi, che si vorrebbe destinato a Vienna, in luogo del principe Callimachi. Era voce pure di Cabuli pascià, per ministro di Francia: credo invece che rimarrà presso il Ministero, nonostante le gelosie che mirano a sbarazzarsene.

La partenza della flotta di cui vi faceva parola nell'ultima, avverrà oggi. Ella ebbe onori, corone, regali molti, e di non lieve valore. L'accompagnamento a bordo fu concertato a modo, che seguì con numeroso corteggio e pompa singolare.

Trovati a Costantinopoli, in questi giorni, il celebre viaggiatore Miani. La colonia italiana si è riunita per procurargli quanto gli può tornare opportuno di appoggi materiali e morali, onde intraprendere la terza sua esplorazione nell'interno dell'Africa. Fra i progetti per riunire larghi ed efficaci soccorsi, vi ha quello della formazione d'un Comitato cosmopolita. Il Miani intanto si propone di dare delle letture pubbliche sull'argomento, che lo riguarda, le quali, quando siano caldegiate dal favore pubblico, non mancheranno di tornargli proficue. La Legazione austriaca avrebbe, dicesi, ottenuto dalla Porta un firman (V. il nostro N. di lunedì), col quale il Vice d'Egitto sarebbe invitato a porre a disposizione del Miani, uno dei piroscali della Compagnia egiziana che solcano il mar Rosso, onde recar lui ed il suo seguito a Zanzibar.

A proposito d'Italiani, non debbo dimenticare un altro, e questo è un vostro concittadino, il Consonno. Il suo ritorno da Teheran è già annunziato, e credo che non sarà qui che di passaggio, per restituirci in patria. Se esso vi giungerà privo della semente di Buccara, per la quale era stato intrapreso il suo viaggio, sapete che dovrete attribuirne la causa alle circostanze, che hanno impedito alla persona da lui inviata a Buccara, di proseguire il suo viaggio. Esso dovrete trattenervi ad Ihera un mese circa, e con ciò perderete l'epoca propizia per raccolto. Nulla è perduto; perché quello che non si è fatto, si farà: l'incarico del Consonno essendo giovinetto, vi resterà per vedere e sorvegliare la raccolta del nuovo anno. D'altra parte, il Consonno ottenne dallo Scà di Persia un privilegio

della durata di dieci anni, per fondare una filatura di seta ai confini orientali della Persia, nel Khorassan, ove ha trovato grande favore nel Sultano Murad Mirza. E probabile adunque che il Consonno venga costretto per fornirvi di una colonia completa, uomini e cose, onde recare l'industria lombarda nel cuore dell'Asia. Sede dell'antichissima culla dell'uomo e della civiltà.

PRINCIPATO DI MOLDOVA-VALACCHIA.
Bucarest 29 gennaio.

Un decreto del Principe impartisce al metropolitano di cui il titolo di metropolitano primato della Rumenia. — Il presidente della Camera dei deputati, Costantino Negri, è qui arrivato da Costantinopoli.

(FF. di V.)

PRINCIPATO DELLA SERBIA
Belgrado 24 gennaio.

Ieri l'altro, in seguito ad invito del presidente del Comitato commerciale di Belgrado, si tenne qui una Conferenza di negozianti per discutere sui mezzi necessari, non solo per la somma di circa un milione di piastre per lo scopo mentovato.

(FF. di V.)

REGENZA DI TUNISI.

Le notizie di Tunisi portano la data del 21 gennaio. Il Beì e la sua corte si mostrano molto alteri dal trionfo, ottenuto dal Principe Ali, Beì del campo, sul capo dell'insurrezione, ma non si vede in essi abbiano a rallegrarsi di quel trionfo, la cui conseguenza più evidente è stata di far emigrare sul terreno algerino Bughedem con duemila de' suoi.

Il Kasadar, che sentì subito quel tesoro si esponeva a perdere per l'emigrazione di tanti contribuenti, fece tutti gli sforzi immaginabili per trattenere Bughedem o per farlo ritornare nella Tunisia, ma questo capo non si lascia prendere alle belle parole. Egli si è ricordato che il suo luogotenente era stato recentemente messo in galera e parecchi dei suoi bastonati. Egli ricusò dunque le offerte conciliatrici, che gli erano trasmesse, e fece avvertire gli altri capi di tribù, che egli li aspettava sul territorio francese.

Il gen. Dargent, che comanda sulla frontiera, ha perfettamente accolto i primi arrivati, e non v'ha dubbio che l'emigrazione non si organizzi regolarmente. (V. la *retifessione* del *Constitutionnel*, sotto la rubrica di FRANCIA.)

(G. di G.)

INGHILTERRA.

La frequenza dei sinistri sulle strade ferrate inglesi indusse la Regina Vittoria a scrivere una lettera ai direttori delle Compagnie. In quella lettera, la Regina dice: « Non è certo per la sua sicurezza personale che la Regina chiama l'attenzione dei direttori sui frequenti sinistri, che accadono sulle strade ferrate; S. M. sa benissimo che, quando ella viaggia, si pretono precauzioni straordinarie; ma lo fa per la sua famiglia, per la gente del suo seguito, per il suo popolo in generale, al quale la Regina vorrebbe fosse garantita quella sicurezza, di cui gode ella stessa. La Regina spera sarà inutile rammentare ai direttori delle strade ferrate, quanta sia grande la loro responsabilità, massimamente oggi, che sono riusciti a concentrare nelle loro mani il monopolio dei mezzi di trasporto di quasi tutta la popolazione del Regno. »

Il Governo inglese aveva risoluto da qualche tempo di far uso dell'artiglieria pesante per le navi di guerra d'ogni ordine. « Ora, scrivono da Londra alla Patrie che, in virtù di tal risoluzione, l'Ammiraglio britannico fece collocare sulla nave corazzata, il *Bellorophon*, di recente costruito, dieci grossi cannoni, che lanciano proiettili del peso di 300 libbre inglesi. Quei cannoni non ministeriali col mezzo d'una macchina a vapore d'un genere affatto nuovo, che fu ammesso in conseguenza d'un concorso pubblico. »

SPAGNA.

Scrivono da Madrid alla Patrie che v'ha nel Consiglio del Governo un partito, il quale, pur abbandonando la colonia di S. Domingo, vorrebbe che la Spagna vi conservasse uno Stabilimento. Il punto, che tratterebbesi d'occupare, sarebbe, o la città di S. Domingo medesima, o la penisola di Samana, che possiede un magnifico ancoraggio, ed è ricomata per la fertilità e la salubrità.

FRANCIA

Parigi 31 gennaio.

Una deputazione de' Comitati della Società degli autori e compositori drammatici, della Società de' letterati, della Società degli artisti, pittori, scultori, architetti, incisori e disegnatori, e di quella degli artisti di musica, ebbe l'onore d'essere ricevuta in udienza, domenica, a un'ora, dall'Imperatore. Quell'udienza aveva lo scopo di chiamare l'attenzione di S. M. sul disegno di legge relativo alla proprietà letteraria ed artistica, e di consegnare nelle sue mani una petizione, sottoscritta da tutte le persone cospicue nelle lettere e nelle arti.

(J. des Deb.)

Il *Constitutionnel* pubblica il seguente paragrafo (V. i disastri d'ieri):

« Troviamo nel *Temps* d'ieri sera il dispaccio telegrafico seguente:

« Parigi, sabato sera, 29 gennaio.

« Lettere di Roma dicono che il sig. di Sartiges consegnò una Nota, nella quale il Governo imperiale deplora che il Papa non abbia voluto trattare coll'Italia. La Francia, dice la Nota, dopo aver esaurito tutti i mezzi di conciliazione, rinunzia a continuare le negoziazioni, e si adempierà la convenzione. »

« Siamo autorizzati a smentire tale notizia. La nota, di cui si parla in questo dispaccio, non solamente non fu consegnata dal sig. conte di Sartiges, ma non esiste neppure. »

Il *Constitutionnel* pubblica altresì la refutazione seguente:

« Il giornale di Marsiglia, il *Sinophore*, annunzia, sulla fede d'una lettera di Torino in data del 23 gennaio, che il *Ben*, capo degli insorti nella Tunisia, avrebbe fatto la sua sommossa al Bel, entrò nell'Algeria. La Francia avrebbe lui ed i suoi, e la migrazione si or- ganizza sotto la suprema direzione del sig. generale Dargent. Si considera quest' avvenimento come importante nel riguardo delle nostre relazioni colla Tunisia, e come fortunato in ispe- cie per il Circolo di Tebessa, di cui aumenta la popolazione. » (V. sopra le notizie di Tunisi.)

Il *tribun* marsigliese fu male informato.

Non crediamo sapere che la Francia, fedele alle tradizioni della sua politica, non che voler assu- rare la migrazione tunisina nel suo territorio, si sforza, per il contrario, d'ottenere un'amnistia per quelle tribù, che potrebbero così tornare in piena sicurezza, nel loro paese. »

Si sa, dice la *Patria*, che il Governo fran- cese, obbedendo ad un lodovico spirito di con- ciliazione, si dichiarò fin dal principio per la posizione di Giuseppe Karam potesse essere rego- lata, e gli fosse permesso di vivere tranquillamen- te fra suoi. Il sig. Outrey, console generale di Francia a Beirut, quel medesimo, che fu teste chiamato a surrogare in Alessandria il sig. Ta- sia, s'è naturalmente ispirato alle mire del suo Governo. Importava tuttavia che il contegno del- la Francia non desse motivo a false interpreta- zioni, e che il ritorno del celebre capo maroni- ta non servisse di pretesto, contro le sue inten- zioni, espresse nel modo più formale, a nuove agitazioni nella Montagna. Onde, ci servono da Beirut che il console generale di Francia indi- cava di recente a Vescovi maroniti una circo- lare molto diffusa. Quella circolare, pur rinnovando l'asserzione della sollecitudine costante, che il Governo dell'impero non cessò d'aver per cristiani di Siria, ha per scopo d'in- vitarli a sconsigliare a fedeli delle loro diocesi ogni atto, propelo a turbare la pace pubblica, al- trimenti e non dovrebbero far più assegnamento sulla protezione della Francia. »

La *Patria* ha ricevuto le seguenti notizie: « Il nuovo governatore della colonia della Guiana, il sig. generale di fanteria di marina Honnighe, era giunto di Francia nel piroscafo postale il *Tampico*, ed era ripartito per Ca- ienna, sull'avviso a vapore l'*Achéron*, posto a sua disposizione. »

« Il sig. contrammiraglio Basse, comandante della nostra divisione navale delle coste occiden- tali d'America, doveva partire il 15 sulla frega- ta a vapore la *Belone*, per andar a visitare la colonia inglese della Barbada, che aveva inviato una deputazione a invitarla. La città di Bridgetown, capoluogo dell'isola, si proponeva d'offri- re un banchetto ai nostri marinai. »

« Leggesi in un carteggio della *Preservatrice* da Parigi 29 gennaio: »

« Più s'approssima il giorno dell'apertura delle Camere, e più si cerca d'indovinare che cosa dirà l'Imperatore. »

« Il signor Drouin di Lhuys ha terminato la parte dell'esposizione delle condizioni dell'Impero, che concerne la politica estera, e l'ha rimessa all'Imperatore. Si è molto occupato, nella sala degli Stati, dei preparativi della seduta d'apertura. I deputati arrivano a Parigi, e tengono frequenti adunanze. Pare che si cerchi di forma- re un nucleo d'opposizione nel Corpo legislativo. Il signor Thiers ne sarebbe il capo ad un certo punto l'oratore ed il portabandiera: ciò che v'ha di positivo si è, che egli persiste nel proposito di combattere la convenzione del 15 settembre, come v'ha già scritto. »

« Al Senato l'opposizione cattolica è già tutta intera costituita, e da lungo tempo: i Car- dinali, sostenuti da parecchi altri senatori, bis- simeranno la convenzione italo-francese e la cir- colare del ministro dei culti. Direi che il Go- verno è disposto a lasciare agli oratori dell'op- posizione liberale la cura di raccogliere il quan- to; esso non discute i principi, si limiterà a giustificare i suoi atti. I signori Thibault, nel Corpo legislativo, Rouland e Delangle, nel Sena- to, verranno, pare, incaricati di questo compito. V'ha chi dice anche il signor Vuitry. »

« La Commissione d'inchiesta sulla Banca di Francia ha tenuto ieri la sua prima seduta, ed ha deciso il formulario delle domande, che ver- ranno fatte alle persone, che s'interrogano. Si raduna per la seconda volta domani, al Mi- nistero di Stato, per udire la lettura del com- plesso dei programmi preparatori. L'inchiesta comincerà ai primi di febbraio. »

« Alcuni membri del partito democratico si riunirono in casa del signor Chaudry, uno degli oratori che parlò sulla tomba di Proudhon, per intendere sulla sottoscrizione d'una somma di 10,000 franchi in favore della signora Proudhon e dei suoi figli, a fine di porli al riparo dal bisogno. Si sarebbero posti d'accordo anche per innalza- re un monumento a suo marito. »

« L'abbate Degueury, curato della Maddale- na, fa stampare un libro d'istruzione religiosa per il Principe imperiale. »

Dell'opuscolo di monsign. Dupanloup, Vescovo d'Orléans, crediamo interessante riferire il seguente brano, che riguarda particolarmente la convenzione e la politica del Governo francese verso la Santa Sede:

« Comincerò dicendo la mia opinione sulla convenzione del 15 settembre 1864, colla quale la Francia s'è obbligata verso il Vittorio Ema- nuele a lasciare Roma in due anni, e non sarà accusato di aver parlato troppo presto sopra questo argomento. »

« Io aveva due gravi ragioni per sospettare. Non mi pingevo mai fare il profeta del malan- no; tuttavia l'ho fatto quando io dovei, e fin dal principio di questa dolorosa questione io ne ho previsto la fine; ho seguito tutti i passi, che si lasciarono fare alla rivoluzione verso Roma, e il *sternuto* da Torino a Roma, come ha scritto il sig. di Falloux. »

« Ho veduto la grande ispirazione della Francia, che vive ancora in un voto memoran- do dell'Assemblea repubblicana; che vive ancora nelle parole del generale Cavaignac, il quale giu- rava: « Dobbiamo correre in soccorso del Papa! che vive ancora nelle prime e nobili parole dell'attuale nostro Imperatore; ma questa ispirazione s'indebolisce e si estingue. Ho veduto la solenne guarentigia del diritto divenire una protezione provvisoria, la protezione del diritto di venire una guardia della persona, la sentinella alla porta della casa e del giardino; poiché mi parve che l'arma divenisse pesante al braccio della sentinella; ho seguito i giorni, ho notato i gradi, ho contato le ore; cattolico inquieto, cit- tadino umiliato, non era sollecito di aggiungere un documento di più a questo processo, che se- ra giudicato da Dio e dalla storia. »

« Io aveva una seconda ragione di ritardare;

volendo credere fermamente alla sincerità del Governo francese, rappresentato dal sig. Drouin di Lhuys, ho voluto aspettare, ascoltare, riflette- re, prima di constatare che il mio paese tanto volte ingannato da rivoluzionari italiani, lo fosse un'altra volta, e facesse un passo di più contro lo Stato pontificio. »

La *France* annunzia che i dottori Nélaton e Meyer partirono alla volta di Nizza, chiama- ti in consulto presso il Granduca ereditario di Russia.

SVIZZERA

Leggesi nella *Gazzetta Ticinese*, del 30 p. p. « Il Governo di Ginevra sul miglioramento della sorte dei feriti in guerra; ne saranno fatte le neces- sarie comunicazioni. »

« Il Governo d'Uri dichiara che, circa al peregrinare gli israeliti svizzeri per il domicilio, egli non vuole né una revisione della Costituzione le- gerale, né abrogare i diritti esistenti nel Cantone, né credendo necessario l'uno, né l'altro. »

« Il Governo di Lucerna ha dichiarato che la questione dell'ammissione degli israeliti svizzeri alla parità degli altri diritti degli Svizzeri cristiani nel domicilio o vuol essere regolata co- stituzionalmente. »

GERMANIA

Intorno all'ordinamento dell'esercito prus- siano non tornerà forse dicare ai nostri lettori avere alcune notizie, che togliamo dalla *Statisti- ca degli Stati prussiani*:

« Alla testa della milizia prussiana sta il Mi- nistero della guerra, distinto in due dipartimenti, a cui sono soggette più divisioni, incaricate della formazione, armamento ed economia militare. Giusta l'editto 3 settembre 1814, il servizio mi- litare è obbligatorio per ogni cittadino prussiano atto a portare le armi. Il soldato appartiene all'esercito stanziato dal 20 ai 25 anni; alla landwehr di prima classe dal 26 ai 32, di seconda classe, dai 33 ai 39, ed ogni maschio, capace di portare le ar- mi tra i 17 e i 50 forma la leva in massa. I soldati dell'esercito stanziato servono tre anni nella guar- dia, due nella linea, poi ottengono un permesso di due anni, coll'obbligo però di tornare all'e- sercito in caso di bisogno o di guerra; i go- verni di civile condizione, sostenuti un anno, che servono un anno, ma senza soldo, e venendo del proprio. La landwehr delle due classi è composta di soldati, che già servono, e di cui sono sempre pronte al bisogno le armi e le munizioni: la prima classe, in tempo di guerra, è u- guagliata all'esercito; in tempo di pace, è chia- mata ogni anno ad esercitarsi: fuor di questi e- sercizi, non restano effettivamente sotto le armi a carico dello Stato se non pochi ufficiali. Gli uffi- ciali della landwehr hanno grado e paga eguale a quelli di linea; la seconda classe della landwehr non è chiamata se non in caso di guerra, e precipuamen- te serve nelle fortezze, le leve in massa, in tem- po di guerra, protegge l'ordine interno e concorre alla difesa del paese. »

« L'esercito regolare, sul piede di pace, conta 121,000 uomini, cioè 80,000 fanti, 24,000 cavalli, 15,000 artiglieri con 324 cannoni, e 2,000 pionieri; il corpo scelto è quello del- la guardia. La landwehr della prima classe conta 70,000 fanti, 10,000 cavalli e 14,000 ar- tiglieri. L'esercito prussiano, in tempo di guerra, può mettere in campagna un totale di circa 530,000 uomini, con una riserva, per caso estremo, di 120,000 uomini. » (Diaz.)

AMERICA

Il *Corriere degli Stati Uniti* pubblica il te- sto seguente della lettera, indirizzata dall'Impe- ratore Massimiliano al ministro di Stato, sull'af- fare dei beni del clero:

« Messico 27 Dicembre 1864. »

« Mio caro ministro, « Per appianare le difficoltà, insorte a pre- stito della legge di riforma, noi ci proponiamo di adottare un mezzo, il quale, pur soddisfacendo le giuste esigenze del paese, possa ristabilire la pace negli spiriti e la tranquillità nelle coscienze di tutti gli abitanti dell'Impero. A questo scopo, quando noi siamo a Roma, apriamo trat- tative col Santo Padre, come capo universale della Chiesa cattolica. »

« Il nunzio del Papa è ora a Messico. Ma, con nostra estrema sorpresa, egli ha dichiarato essere senza istruzioni, e bisognargli di attendere da Roma. La situazione, che noi abbiamo subito per vari mesi, non senza difficoltà, non può più durare. Essa domanda una soluzione immediata. In conseguenza, v'interchiamo di proporre le misure convenienti perché la giustizia possa essere amministrata senza riguardo a condizione personale; perché gli interessi legittimi creati da queste nuove leggi possano ricevere la loro garanzia, pur correggendo gli eccessi e le ingiustizie com- messe in loro nome; perché sia provveduto al mantenimento del culto pubblico ed alla protezione delle altre materie sacre, poste sotto la salvaguardia della religione; e finalmente perché i Sacramenti possano essere amministrati e le altre funzioni del santo ministero possano essere esercitate in tutto l'Impero senza che continui al popolo. »

« A quest' uopo voi vorrete anzitutto pro- porci la revisione delle operazioni di manomorta e di nazionalizzazione delle proprietà ecclesiasti- che, fondandosi su questa base che la transazio- ni legittime eseguite senza frode e conformemen- te alle leggi, che decretarono quell'amortizza- zione, debbono essere ratificate. Lavorate infie- conformemente a principi di una libera ed am- pia tolleranza, senza perdere di vista che la religione dello Stato è la cattolica apostolica ro- mana. »

(Patria.)

Il maresciallo ministro della guerra di Fran- cia ricevette, per la via inglese, dispetti in data di Messico, del 27 dicembre, e di Veracruz, del 31:

« Nulla di rilevante, dal punto di vista mi- litare, avvenne dall'ultimo correre in poi. Il ge- nerale di Castagny, con una parte delle sue trup- pe, si occupava di riaprire la comunicazione fra Durango e il porto di Mazatlan, da cui abbiamo fatto conoscere l'importanza commerciale, e do- ve siamo saldamente piantati. Una spedizione ma- rittima era divisa contro Guaymas, porto con- siderato sulla riva orientale del golfo di Califor- nia. »

« Il generale Dumay, in seguito al glorioso combattimento d'Jicuilpan, s'è concentrato a Za- coaco, donde si pose in cammino il 14 decem- bre per Morelia, capoluogo del Michoacan. »

« La spedizione contro Oajaca, prosegue; il generale Courtois di Hurbal che la dirige, trova- vasi il 12 dicembre a Yanhuatlan, avendo con sé il prefetto politico di Oajaca. La popolazione sem- bra bene disposta per l'Impero, e accoglie le nostre truppe con gioia nel loro passaggio. Gran numero d'indiani cercano occupazione nel ripa- rare le strade, o nell'aprire. »

« Il 17, il generale d'Urban occupò Huila, dove si congiunse alla colonna d'Urban, proven- niente da Orizaba per Teotihuacan, allo scopo di cooperare alla spedizione. Questo ufficiale supe- riore aveva avuto, nel suo cammino, qualche av- visaglia senza importanza. »

« Dopo questa concentrazione, il generale d' Hurbal si portò, il 18, con tutte le sue forze, a Huila, dove si fece quattro leghe da Oajaca. A due chilometri da Huila, egli incontrò e sbaragliò la cavalleria nemica, comandata dal fratello di Por- tuario Diaz, e sostenuta da due battaglioni d'infan- teria. Alle ultime notizie, il generale d' Hurbal aveva pigliato posizione, attendendo la sua arti- glieria, rimasta a Yanhuatlan, e si apparecchiava a vincere ogni resistenza. »

« L'ultimo battaglione del 93. fu imbarcato il 23 dicembre sul trasporto il *Jura*, per essere ricondotto in Francia. »

« Il Boliviano, pivone inglese, s'ancorò in rada di Veracruz il 30 dicembre. Egli aveva a bordo il primo distaccamento della legione au- strica, posto sotto il comando del generale di Thun. »

« Quella truppa, in numero di 36 ufficiali e 1,063 fra sottufficiali e soldati, aveva fatto la traver- sata nelle migliori condizioni, essa doveva essere scompartita tra le piazze di Jalapa, Perote, Orizaba e Puebla, in attesa di prender parte ad una spedizione sull'Yucatan. »

« E' già noto che la legione belga è giunta in gran parte al Messico. Il primo battaglione, composto di 530 uomini, tiene guarnigione a Me- xico, dove giunse il 10 dicembre, sotto gli ordini del colonnello Vandermassen; gli ufficiali, sot- tufficiali e soldati di questo corpo furono acco- gliuti con gran cordialità dalle truppe francesi. Il secondo battaglione, composto di 400 uomini, è sbarcato il 13 dicembre a Veracruz ed era in cammino pel Messico. »

« Il comandante di Veracruz e delle Torre- Cables dà i migliori ragguagli sullo stato ania- rito del paese. Le febbri maligne scomparvero af- fatto. La certezza di protezione energica infuse vigore morale nella popolazione, a segno che una circonvallazione di due miglia, che divideva la Calcutta, venne attaccata e fu interamente distrutta dagli stessi abita- ti. L'eccezionale situazione dello Stato di Veracruz permise di apprimare i posti della Tejera e di Purga, e di riparare da Colarta l'infanteria egiz- sia messicana. » (Monteur.)

A queste notizie il *Moniteur* aggiunge il se- guente suo carteggio particolare:

« Messico 29 dicembre »

« Il 12 di questo mese, la festa nazionale di Nostra Signora della Guadalupe, protettrice del Messico, fu celebrata nella maggiore solennità nella capitale e nell'incantevole villaggio, situato a poche leghe da Mexico, dove giace il ricco Santuario. Sino dall'alba di quel giorno, nume- rose tribù d'indiani, recanti fiori, giungevano d'ogni parte, mentre la strada ferrata moltiplicava i convogli, e migliaia di carrozze e di cavaleri sovraccaricavano da tutte le strade. Verso nove ore, il maresciallo Bazaine e il suo stato maggiore, i membri del Corpo diplomatico estero, i ministri, gli alti magistrati, fecero successivamente la loro comparsa, preceduti da pochi istanti l'Impe- ratore e l'Imperatrice, accompagnati dai digni- tarii della Corte. Tutto dopo incominciò l'ufficio solenne. Il nunzio del P. P., monsignor Neglia, celebrò, assistito dai membri dell'alto clero. La pompa magnifica, che venne sfoggiata, diede alla cerimonia uno splendore ed un carattere di gran- dezza, che fece viva impressione negli animi. »

« Dopo la messa, l'Imperatore radunò alla sua mensa il fero delle persone presenti, e la giornata, illuminata da splendidi sole, sarebbe sta- ta bellissima senza un sinistro accaduto in con- seguenza dell'urto d'una locomotiva contro al- cuni vagoni fermi sulla rotaia. Tutto che le LL. MM. ebbero conoscenza del disastro, furono solleciti d'invviare uno dei loro ufficiali a porgere consolazioni e soccorsi ai feriti. »

« Ritornando a Messico, l'Imperatore si recò al Palazzo, e ricevette il sig. barone di Valters- tadt, inviato straordinario di Stenica, che gli consegnò lettere del suo Sovrano, in risposta alla notificazione dell'avvento di S. M. al trono del Messico. Si attendono fra breve i ministri di Russia, di Turchia e d'Inghilterra, e il mares- ciallo di La Ribera, ministro di Spagna. Il rice- vimento del conte di Thun, ministro d'Austria, che ebbe luogo sabato scorso, presentava un in- teresse affatto particolare, e che si rilevava dal discorso dell'inviato straordinario dell'Imperatore Francesco Giuseppe, e dalla risposta dell'Impe- ratore Massimiliano. Dopo di aver consegnato le sue lettere credenziali, il conte Thun lesse il di- scorso seguente: »

« Sire, « Nel consegnare a Vostra Maestà le lettere, che m'accreditano presso di lei in qualità di in- viato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. I. R. e A., mi sento avventurato di poter essere l'interprete dei sentimenti d'affettuosa am- icizia dell'Imperatore, mio Signore, pel suo augu- sto fratello. »

« L'Imperatore forma voti sinceri per la prosperità di Vostra Maestà e della sua augusta Sposa, come pure per il benessere e la prosperità del gran paese, che la Provvidenza pose sotto il suo scettro. »

« Permettetemi, Sire, d'offrirvi l'assicura- zione, che personalmente sulla trascurato per ras- sodare, per quanto dipende da me, le buone re- lazioni tra i due Imperi. »

« L'Imperatore risponde in questi termini: »

« Viva soddisfazione è per noi il ricevere il ministro di S. M. I. R. e A., nostro fratello, e ci congratuliamo che il suo Governo abbia ac- cettato per rappresentarlo presso la nostra Corte, una persona così distinta e stimabile. »

« Le relazioni tra i due paesi saranno am-ichevoli e durevoli, perché in Austria pare il sol- goglio dei principi d'una sana libertà, che for- mano l'unica base durevole del Governo. »

« Nella circostanza stessa che due fratelli portano la corona imperiale, si troverà una garanzia di più per la conservazione e l'incremento del buon accordo tra l'uno e l'altro Impero. »

« Si attende di momento in momento l'ar- rivo dei primi distaccamenti del corpo austriaco. Il sig. conte di Bonincontri e il maggiore Mo- lodich sono già partiti per Veracruz, a fine di ri- ceverli. Si pensa che quelle truppe terranno la via di Jalapa, e fino di contribuire, col loro pas- saggio, a sbarazzarla affatto dalle guerriglie. I soldati belgi hanno pigliato servizio, e montano la guar- dia al Palazzo, alternatamente coi nuovi e la guardia imperiale messicana. »

« Qui si prova grande soddisfazione della vittoria del generale Castagny verso Chihuahua, e di quelle che aprono sì lena la campagna del generale Courtois d'Hurbal, sulla via di Oajaca. Sull'Oceano Pacifico, l'occupazione di Guaymas e di La Paz terra dietro a quella sì importante di Mazatlan e Manzanillo. »

« L'organizzazione dell'amministrazione sa- leria continua, e l'Imperatore ha nominato otto consiglieri di Stato onorari, presi fra gli uomini più rinomati, come sono il sig. Cuevas, antico mi- nistro degli affari esteri, monsignor vescovo Car- pen e il signor Monjardin, ex decano del Tri- bunale supremo di giustizia. La Commissione delle finanze ha consegnato, dicasi, all'Imperatore un disegno di bilancio normale e ordinario, che ammonta a 30 milioni di piastre; ma si pensa che, per soddisfare largamente ai bisogni interni ed esterni, quella somma dovrà essere moltiplicata a 40 milioni, somma corrispondente ai mezzi del paese. La Commissione mista, incaricata d'e- saminare i crediti francesi, prosegue assiduamente i suoi lavori, e non si dubita che ella non teli con equità gli interessi dei due paesi. »

« La Società di beneficenza francese, belga, svizzera, ha dato un magnifico concerto a be- neficio del nazional, ch'ella soccorre. Il teatro im- periale non bastò a contenere tutti gli assistenti, fra i quali si osservava S. Ecc. il maresciallo co- mandante in capo e il sig. marchese di Montibon- lo, ministro di Francia, presidente d'onore della Società. Le LL. MM. s'erano compiaciute d'invare ricchi lotti alla tombola, che succedette al con- certo; e all'Esposizione, che precedette la festa, venne molto osservato un quadro del sig. Beauce, pittore addetto allo stato maggiore del mares- ciallo Bazaine. »

« La sottoscrizione per la strada ferrata di Chetco continua, e sulla linea di Veracruz la strada è terminata sino a Paso Ancho, punto si- tuato tra Camarero e Paso del Mochi. Il signor Moran, l'imprenditore inglese di quel tronco, mostrò un'operosità ed un'energia degne d'elogio, e, se il suo esempio è imitato, non v'ha dubbio che la strada ferrata, che dee congiunge- re Veracruz a Mexico, non sia terminata prima che apra il termine fissato pel suo compimento. La strada da San Luigi di Potosi a Tampico è con vigore proseguita, come pure i restauri di quella, che va dalla capitale alle spiagge del Gran- de Oceano per Guadalupe, Tepic e San Blas. »

« Il sig. Robles, ministro dei lavori pubblici, seconda operosamente le intenzioni dell'Impe- ratore. Egli ha testè ordinato l'uso del sistema metrico, la creazione d'una Scuola d'agricoltura e d'una Scuola speciale di commercio, i cui corsi incominceranno il 1.º gennaio 1865 e du- rano tre anni. Il sig. Robles ha anche dell'Accade- mia di belle arti; e si occupa ad alliare quan- to prima il disegno importantissimo d'una nuo- va divisione territoriale e amministrativa. »

« Di fatto, l'immensa estensione degli Stati, e la difficoltà delle comunicazioni, sono ostacoli assai volte insormontabili per un buon Governo. L'ampiezza media dei Dipartimenti francesi sa- rà, senza dubbio, adottata; essa fu da gran tem- po raccomandata dagli uomini più comen- danti, il sig. Almon e il sig. Arraiguis, antichi ministri, ed essa è stata oggetto di un nuovo studio da parte del sig. Orozco, il quale con- segnò su questo argomento, un lavoro all'Impe- ratore. L'organizzazione perfezionata, da darci alla Magistratura, un disegno per l'insegnamento a tutti i gradi, ed altri miglioramenti, sono sotto- posti ad esami severi e contraddittori, e daranno la breve tempo utili risultati. »

« I lavori della terra e quelli delle miniere progrediscono. La novembre scorso, la Zecca di Guanaxuato coniò 2 milioni di franchi; un con- voglio di monete è giunto da Parhuca a Mexico; e il gran convoglio annunziato nella nostra ul- tima lettera, è partito il 15 di questo mese da San Luigi di Potosi, per essere imbarcato sul pacchetto inglese a Tampico: esso comprende quasi 12 milioni di franchi. »

NOTIZIE RECENTISSIME.

Francia 4 febbraio.

Bullettino politico della giornata.

1. Le domande di denaro in Europa. — 2. Conferenza del Governo in Francia per rispetto all'Eu- ropella e suoi effetti. — 3. Il silenzio di alcuni pre- lati. — 4. Il morto che serve ad un giornale. — 5. L'emigrazione polacca a Parigi. — 6. I briganti in Sicilia. — 7. I disordini guerrieri dei separati del Sud. — 8. Il Senato di Spagna e il non ri- conoscimento del Regno d'Italia.

1. Le condizioni interne degli Stati d'Europa, per ciò che concerne le finanze, si presentano gravi da per tutto, se si ponga mente alle do- mande di capitali, che saranno fatte in Europa tra un mese di tempo, anche lasciando da parte i 30 milioni di franchi, prestati da Rothschild all'Austria, i 25 milioni che domanda l'Egitto, e i 75 milioni che la Turchia sta negoziando a Parigi. Gli Stati Uniti emettono in Europa per un miliardo di franchi; la Spagna cerca un pre- stito di 125 milioni sui beni demaniali; il Go- verno sardo, dopo di avere domandato 125 mi- lioni alla possidenza fondiaria, emetterà 200 mi- lioni di buoni del Tesoro, e ne sarà incaricato il sig. Rothschild, il quale, non avendo voluto inge- rirsi nella questione di beni demaniali, ha fatto andar a monte l'impresa. La Russia non cerca che 100 milioni; il Messico, 100 milioni; il Bel- gio ricorre alla sottoscrizione per una Cassa di la- vori pubblici di 300 milioni, e già una gran parte della sottoscrizione è coperta. La Francia non vuol far debiti, ma le istituzioni di credito emettono a gara nuove obbligazioni od Azioni per invogliare tutti i crediti fondiari, coloniali, agricoli, che pullulano in Francia per ogni dove. Tutte queste ricerche di denaro mettono dubbi ed apprensioni, e si crede che il discorso di Na- poleone III, all'apertura della sessione legislativa, dirà qualche buona parola per assicurare gli ani- mi sullo stato delle finanze francesi.

2. In Francia la questione dell'Enciclica, e il divieto del Governo ai Vescovi di pubblicar- la, ha fatto sparire totalmente il fantasma della Chiesa gallicana, ha ravvivato e rinforzato il sen- timento cattolico, e mette in pensiero il Governo.

Tutto l'Episcopato, eccettuati due o tre Vescovi che lasciano ancora, ha apertamente aderito al Sommo Pontefice, ed ha protestato contro la ri- soluzione del Governo. In uno degli ultimi Con- sigli di ministri, il ministro dei culti e della giustizia Baroche recò una prova ancora informale dell'opu- scolo di monsignor Dupanloup, e dopo di avere ottenuta licenza dall'Imperatore, che prevedeva il Consi- glio, ne lesse alcuni brani; appreso, facendosi a parlare della questione in generale, il ministro domandò che si adottassero alcune disposizioni contro l'Episcopato, ed aggiunse che con un tratto di penna egli avrebbe fatto cessare tutto quel ro- more. Gli altri ministri, vedendo che l'Imperato- re si torceva i mustacchi, senza rispondere al sig. Baroche che con qualche cenno di capo che sembrava loro offensivo, cominciarono alla lo- ro volta a prorompere in favore del loro collega, il quale, animato dalla generale approvazione, osò scattare S. M. a far conoscere le sue dispo- sizioni. L'Imperatore, mostrando una curanza, die- de al ministro questa derivata risposta: « Si fa troppo rumore di tutto ciò; signori, pensiamo ad altro... » Il povero sig. Baroche, invaso da un estremo turbamento, fece un grande inchino, e i

suoi colleghi si richiesero a stento. L'Imperatore sorrideva, e il signor Duruy, secondo dal Consi- glio, esclamò: « Ah! che l'Imperatore ha ben fat- to a torni i culti! »

3. Monsignor Darboy, Arcivescovo di Parigi, è uno dei prelati, che non ha ancora protestato, contro il divieto del ministro dei culti, ma, as- sistendo egli ad una festa patronale in un Comune alla quale era intervenuto tutto il clero del diu- to, disse: « Io sono perfettamente d'accordo colle intenzioni e coi sentimenti dei miei venera- bili colleghi dell'Episcopato, ma le mie condizio- ni sono specialmente difficili e m'impongono un'estrema prudenza: » Chi uno comprese che prudenza voleva dire silenzio e che il clero non doveva prendere questo silenzio in mala parte. Anche monsignor Landriot, Vescovo della Roccella, ha fatto sapere, che, in proposito dell'Enci- clica, aggiungerebbe alcune linee alla sua pasto- rale per la quaresima; sicché può dirsi che tutti i Vescovi di Francia hanno parlato.

4. E' noto che diversi giornali e prima di tutti la *Patria*, hanno annunziata la morte del sig. Thouvenel, senatore ed ex ministro degli affari esteri di Napoleone III; ora il sig. Thouvenel serve al direttore del giornale *La Guenue* la lettera se- guente: « Archim, 30 gennaio 1865. — Signo- re. — Se la *Patria* m'ha sofferto per l'altro, almeno l'ha fatto con cortesia. I vostri corri- spondenti di Parigi mi si mostrano meno bene- voli. Essi non mi fanno ancora morire, ma vi annunziano, e voi lo pubblicate nel vostro Nu- mero del 29 gennaio, che, dopo un colpo apople- tico, io sono assai decaduto, e che sono ripulato in- capace di mai più ripigliare la vita politica. Io non potrei certamente essere un buon giudice delle due ultime asserzioni; il perché tutto ciò, che io mi permetto di chiedere alla vostra imparzialità, si è di non più trasformare in un male crudele, e che io non ho mai provato, i rumori dei quali sono venuti a cercare la guarigione nel benedico clima della Gironda. Quanto ai vostri corrispondenti parigi- ni, oso pregarli, che continuando pure, se pace loro, a censurare le mie opinioni o i miei atti pubblici, cessino soltanto di far polemica colla mia salute. Io non sto male per questo, ma per- sone a me caro possono averne afflizione. — Vi prego, signore, d'inserire questa lettera nel vo- stro prossimo Numero ecc. Thouvenel. »

5. Il Comitato franco-polacco, non avendo alcun modo per soccorrere l'emigrazione polacca a Parigi, domandò ed ottenne dai ministri della istruzione pubblica e dell'interior, nonché dal pre- fetto di Polizia, il permesso di tenere pubbliche con- ferenze scientifiche e letterarie, il cui prodotto sa- rebbe stato applicato alla emigrazione; ma quan- do le conferenze stavano per aprirsi, il permesso fu ritirato, assicurando per altro il Comitato che sarà ben tolto dato sollievo ai patimenti della emigrazione polacca. Il Comitato dubita della efficacia di queste disposizioni dell'Autorità, e dopo di avere provveduto d'alloggio e di nutri- mento 600 emigrati, d'aver trovato occupazione a 412 di essi, d'aver contribuito al mantenimento di 90 giovani polacchi nelle scuole professionali, e di avere distribuiti 80,000 franchi in soccorsi diretti, dichiara che tutti i suoi mezzi sono esausti, che tutte le sue sollecitudini per creare di nuovi sono state successivamente impeditte, che lotterie, concerti, rappresentazioni teatrali, con- ferenze scientifiche e letterarie, tutto gli è stato vietato. Prentando la missione, ch'egli ha cercato di adempiere, è divenuta impossibile, e senza ac- cettare la responsabilità di questa condizione di cose, esso è costretto a sospendere, sino a nuovo ordine, i soccorsi, che sinora soleva distribuire agli emigrati polacchi. — Se a Parigi l'emigra- zione polacca è ridotta alla estrema miseria, l'e- migrazione veneta è ridotta in condizioni ancora peggiori nel felice Regno d'Italia, dove il Comi- tato di soccorso per i Polacchi ha anch'egli ces- sato ogni ulteriore sussidio per mancanza di mezzi.

6. Per dare un'idea dell'audacia dei costi- detti briganti nella Sicilia, e dello stato della pubblica sicurezza in quell'isola, togliamo da una corrispondenza del *Pungolo di Napoli* un fatto, che ci riempie di meraviglia e di orrore. — « Nella sera del 24 gennaio p. p., verso le ore 10 pom., una banda numerosissima di malfattori aggredì il Comune di S. Giovanni di Cammarota, popo- lato da più di 300 abitanti e diviso da Cam- marota, forte di circa 6000 anime, da un sem- plice torrente. Occupati i punti più importanti del paese, onde impedire che da quest'ultima città arrivassero soccorsi, apriva un fuoco vivissimo contro gli abitanti, che mantenevano per più di due ore. Nel tempo stesso, una parte della banda, a viva forza e rompendo porte e scalandone mura- glie, penetrava nella casa dei fratelli Gio- vanni e Liborio Alessi, ricchi proprietari del paese, e vi consumava un vistoso furto di circa lire 25,000 tra danaro, argenteria e biancheria. Non bastando ciò a saziare l'ingordigia di quei feroci predoni, si ponevano a devastarli in modo orribile, accendendo il fuoco in mezzo alla casa e sospingendosi sopra quei due infelici, onde ob- bligarli a consegnar loro una giarra piena di monete d'oro, che pretendevano essi dovesse es- sere nell'abitazione. Accorso tutto i pochi carabinieri della Stazione di Cammarota, ma non poterono, sul principio, penetrare in San Giovanni, a motivo del gran numero dei bandi- ti, che si vuole ascendessero dai 60 ai 70. Si calcola che non si fossero tirati meno di 400 colpi di fucile. Stettero in paese fin verso la me- zzanotte, e poscia, dopo aver ritirato le sentinelle ed i posti avanzati, batterono in ritirata, lascia- do in grave costernazione i 10,000 abitanti di quel Comune, che non ebbero il coraggio di sollevarsi e difendere la loro proprietà dagli in- suiti di quei malfattori! — Sotto il Governo dei Borboni, fatti di questa natura non si sono mai veduti nella Sicilia, e ci sembra che le anes- sioni hanno formato in Italia un abito a scac- chiera male tagliato e peggio cucito. »

7. I giornali hanno molto parlato di tenden- ze pacifiche tra i Separatisti d'America, ed hanno fatto sperare la prossima ricostituzione della uni- tà americana coll'abolizione totale della schiavi- tù. Ora si smentiscono le voci pacifiche, e si as- sicura che un indirizzo del Congresso di Rich- mond dichiarerà altamente alle popolazioni del Sud, essere sua irremovibile determinazione di continuare la guerra. Una corrispondenza da New York al *Times* parla di una lettera del Pre- sidente Davis al Senato della Georgia, nella qua- le sono esposti i motivi, che impediscono tanto al Nord quanto al Sud di comporre pacificamen- te i loro dissidi.

8. Il giorno 27 gennaio ebbe luogo nel Se- nato spagnolo, trattandosi dell'indirizzo in ri- sponso al discorso della Corona, una discussione tra il senatore Gonzalez, marchese di Valtorazo, e il ministro di Stato Benavides, intorno al ri- conoscimento del nuovo Regno d'Italia. Il discorso della Corona non aveva lasciato tradire ne- suna intenzione in proposito, e il senatore Gon- zalez propose, che il Governo si dichiarasse, anzi che il nuovo Regno sia riconosciuto specialmen- te dopo il fatto della convenzione del 15 settem- bre. Il ministro di Stato combatté con vigore la proposta, e concluse che il Governo non può

rispondere e

quando, il

si spagno di

S. M. I.

l'ultima ucr

nel, qui ar

Quel

quella città

cazione per

oltre di un

caccere e sa

l'aiuto di il

M. l'Impero

montati, così acciacciati, così poco in vista, che non si può, da quello che è ragionevole, indurre quello che possa e debba accadere. Io non penso che, se anche il Parlamento si chiude, non accadrà più nulla; e l'agitazione morale, non avendo più presa, si accadrà calmando e sedando da sé. Gli spiriti avranno modo di tranquillarsi nella solitudine, e vedendo le cose a poco a poco più chiare, intenderanno le ragioni ed accomoderanno.

DUE SICILIE.

Leggesi nel *Corriere degli Abruzzi* del 21 gennaio:

« Nella notte del 15 al 17, evasero dalle prigioni del Forte di Aquila due condannati a 20 anni di lavori forzati; un tal Primavera di Sulmona ed un tal Castellani di Teramo.

« Come la evasione sia avvenuta, non è oggi a nostra notizia: ciò che è certo, per pubblica voce, si conosce è che la pila della prigione, che mette nella piazza interna del forte, la mattina si rivenne, ch'è cosa straordinaria, dice semplicemente aperta. Quando, in quel modo o con qual mezzo abbiano potuto procurarsi la difficile uscita dal forte, lo ripetiamo, è tutt'altra un mistero.

« Le Autorità giudiziaria, e di pubblica sicurezza, si danno gran mole, ma non pare che sino ad ora siano riuscite a trovarne il bandolo.

IMPERO OTTOMANO

Leggesi nell'*Osservatore Triestino* del 3 febbraio:

« Ci pervennero notizie di Costantinopoli del 29 gennaio. Haider, effendi, ultimamente commissario imperiale a Tunisi, fu nominato ministro ottomano a Vienna, invece di Callimachi.

« Assicurasi che la Porta manderà fra breve alcuni commissari generali in Albania, per raccogliere dati sull'irritazione, che regnava ultimamente in alcuni Distretti di quella Provincia, e che si sospetta fosse fomentata dall'estero. La presenza di un commissario, che fu poi arrestato ad Imami in Valacchia, avvalorerebbe questa supposizione. Si aggiunge persino essersi stati trovati documenti, da cui risulterebbe l'esistenza d'un Comitato all'estero, per suscitare turbolenze in Albania.

« Il ministro delle marine, Mehmed pascia, testé defunto, era appena in età di 45 anni. Aveva preso parte al bombardamento di Sebastopoli ed alle operazioni navali Eupatoria, durante la guerra di Crimea. Era entrato al Ministero da due anni, e vi si era distinto, estirpando le frodi o gli abusi dappiaccia esistenti nel Dicastero delle marine. Lasciò la sua famiglia quasi in stato di povertà. Venne pascia, nominato suo successore, prese pure parte alla guerra di Crimea, e si meritò allora i ringraziamenti dell'imperatore. Per aver forato il passaggio del Danubio, facendovi tacere le batterie russe alla riva settentrionale. Egli procedeva allora il Consiglio d'Amministrazione. Il Sultano, dopo averlo nominato ministro della marina, lo insignì degli Ordini dell'Osmanli e del Meglidi di prima classe.

« Leggesi nel *Levant Herald*: « La Porta manifestò in modo non equivoco in qual conto tenga l'assillata della Francia verso Sidi Mustafà pascia, Khamsdar, ministro degli affari esteri del Bel di Tunisi, conferendogli l'Ordine del Meglidi di prima classe.

« Scrivono da Musulva, isola turca sulla costa dell'Abissinia, essere arrivato colà un pirata da guerra inglese, con un corriere, latore di dispacci per il Re d'Abissinia, nel quali si domanda nuovamente la liberazione del colonnello Cameron e di altri inglesi, detenuti da quel Sovrano. Credesi che riuscirà di ottenere la loro liberazione.

« I capi delle tribù arabe dell'Africa settentrionale dichiararono voler resistere sino all'estremo a qualunque attacco contro il sistema della poligamia, come implicante un'offesa contro il Corano stesso.

REGENZA DI TUNISI

Scrivono da Tunisi, 25 gennaio, al *Corriere di Sardegna*:

« La ultima notizia, pervenuta dal campo di Bedgia sono assai allarmanti. Essi trovarsi attualmente attorniato da un gran numero di Arabi.

« Attendiamo con impazienza il risultato di quest'ultimo avvenimento, non dubitando però momentaneamente della resistenza, che sarà per fare l'esercito tunisino, trattandosi di resistere all'attacco degli Arabi, ben trincerato e munito di buona artiglieria, contro della quale le semplici fucile dei Bedui non possono fare gran cosa. Ma, se si trattasse di operare il minimo movimento, la sua disfatta sarebbe indubitabile.

« La località, nelle quali dovrà combattere, sono poco disposte a permettere regolari combattimenti, ed è perciò che, dovendo eseguire fatti d'armi fuori dell'attuale sua posizione, dubitiamo si trovi in grado di lottare contro il numero e l'arditezza di quelle tribù, protette dai loro forti boschi e dalle loro rapide montagne.

REGNO DI GRECIA

Scrivono da Atene 28 gennaio, all'*Osservatore Triestino*:

« La discordia insorta, giorni fa, fra i membri dell'attuale Ministero, non esiste più; eppure si sentono di quando in quando vaghe voci di un cambiamento. Per ora, le cose restano come sono, e pare che, fino alla convocazione della Camera, il Ministero si terri al potere, se non interviene qualche circostanza imprevista.

« Si parla da giorni d'una lista di nomi, presentata dal Ministero al Re, per la formazione del Consiglio di Stato. E vero che molti ambiscono questo posto elevato, non tanto per gli emolumenti, quanto per l'onore; ma i signori ministri sapranno ben elevare a questo posto i loro congiunti ed amici, e ciò non aggrava troppo all'opposizione.

« Il nuovo prefetto di Corfù, sig. Mavrocordato, partì ieri per assumere il suo posto, il quale, si dice, non è tutto coperto di rove. Quanto buona sia questa nomina, altrettanto infelice è quella del prefetto di Sira, sig. Calliparis, e tutti i giornali di quell'isola, senza eccezione, non fanno se non criticare il Governo per questo.

« Giorni fa, il ministro delle finanze si recò a Sira per esaminare la Dogana, ove, come si dice, furono commessi grandi contrabbandi. Il ministro delle finanze, il quale per molti anni occupava il posto di capo-Scissione, nel rango doganale, è un uomo onestissimo e severo sul punto del servizio, ed è perciò che si dice di recarsi a Sira, al fine di vedere coi propri occhi che cosa vi si fa.

« Il comandante della guardia nazionale, tenente-colonnello Coroneo fu promosso al grado di colonnello, per diritto di anzianità.

« Questa settimana, la capitale della Grecia ebbe l'onore di albergare nelle sue mura la famosa Ristorta, in quale diede quattro rappresentazioni al regio teatro. È inutile dire che, tanto

nella *Medea* che nella *Guililla*, nella *Mirra* e nella *Pedra*, era la sublime, e debbò il più virtuoso entusiasmo. Il teatro era quasi affollatissimo, e i palchi, che si rendono generalmente da 8 a 10 dracme l'uno, furono pagati da 150 a 160. La *Medea* fu ripetuta anche giovedì sera, a beneficio del testé eretto Istituto dei poveri. S. M. il Re non mancò a nessuna delle cinque recite, e dopo l'ultima rappresentazione, mandò in dono all'istituto tragica un bracciale di gran valore. Anche la signora Ristorta rimase contentissima dell'accoglienza, fattale in Grecia, e promise, a quanto dicono, di ritornare fra noi nell'estate, per rappresentare qualche tragedia nell'aulico teatro di Rodi Alifico. Lunedì sera, l'ambasciatore inglese diede, in onore della grande artista italiana, una splendida conversazione, alla quale intervenne anche S. M. il Re. Giovedì sera, poi, fu fatta una serenata sotto le finestre dell'albergo, ove prese stanza. La Ristorta partì ieri mattina, col postale francese, alla volta di Napoli.

FRANCIA

Scrivono da Parigi, 30 gennaio, alle Alpi:

« Il telegramma vi ha annunziata la notizia della morte del sig. Thouvenot (1). E invece un suo zio, che morì venerdì scorso, a Châteauneuf, Dipartimento della Morthe. E la notizia più facilmente si spiega la confusione, in quanto che la Direzione generale delle linee telegrafiche riceveva, sabato, un dispaccio, indirizzato ad una persona della famiglia del sig. Thouvenot, il quale dispaccio recava: « Il sig. Thouvenot è morto, e trasmetteva immediatamente quel dispaccio, con triplice spedizione, al Ministero degli affari esteri, al Ministero dell'interno e al Gabinetto dell'Imperatore.

« Così si usa in occasione dei disastri importanti. Il bello è, che parecchie persone che lo conoscono, andarono ad ottenere informazioni dalla famiglia stessa dell'ex ministro, e che, continuando il qui pro quo, la notizia della pretesa sua morte si lenne per tal modo dai parenti stessi per confermata. Quindi è che la *Patrie* non poté ad accogliere tale notizia, non ostante l'estrema circospezione di quel giornale. L'imperatore stesso credette alla morte del sig. Thouvenot, e spedì un ufficiale della sua Casa presso il viceré di Molitor, parente del sig. Thouvenot. Quest'ufficiale non lo trovò in casa, essendo partito pochi momenti prima per Châteauneuf, ma poté dalla viscontessa Molitor avere la spiegazione delle voci inquietanti, che erano sparse.

(Nostra carteggio privato.)

Parigi 30 gennaio.

Alcuni giornali inglesi parlano, in termini assai vaghi, di nuovi tentativi, fatti dal Governo francese presso il gabinetto britannico, per indurlo a riconoscere la Confederazione americana del Sud. Quelle voci erano fondate. Non esseri affermare che le contratture, di cui si tratta, siano state fatte in modo regolare e tutt'affatto ufficiale, ma è certo che si tentò qualche cosa. La questione americana preoccupa vivamente Napoleone III, non solo a ragione della sua importanza in sé stessa, ma altresì a ragione del Messico. L'impero messicano piglia evidentemente ogni dì maggior consistenza, e si potrebbe riguardarlo come fondato, se non dovesse aver nulla a temere dagli Stati Uniti. Per mala sorte, non si ha sicurezza alcuna da questo lato. Se il sig. Lincoln ed i suoi ministri evitassero d'interferire, ebbro altri casi da riservare all'avvenire. Nel tempo stesso ch'essi respingevano le proposizioni belliche di certi membri del Congresso, rifiutavano di riconoscere il nuovo Impero, e ripropondevano con parole ambigue a tutte le istituzioni del Governo francese.

Ora, anche se il sig. Lincoln avesse preso impegni, si avrebbe diritto d'inquietarsi dell'avvenire, poiché, sotto un regime come quello degli Stati Uniti, una parola ufficiale od ufficiale del capo nominale dello Stato non lega nessuno. E quindi si dice, con maggior ragione, tenere in grandissimo conto il contegno riservato del Governo americano. Tal riserva, bisogna riconoscerlo, è una minaccia. Ella significa che gli Stati Uniti si riservano d'abbattere un giorno, e quanto più presto è possibile, ciò che noi abbiamo piantato al Messico. Tal disegno, che fu sempre assai poco dissimulato, si ostenta oggigiorno. Si dice a Washington, e si ripete nelle società americane di Parigi, ch'essi sarà quando ad effetto, non appena il Sud sarà sottomesso. Ora, gli Americani del Nord tengono tal commissione per sicura e vicina.

Credo che s'ingannano su questo particolare. La Confederazione, da ora dei suoi recenti rovesci, possiede ancora grandi mezzi, e soprattutto è dotata d'uno spirito militare, che le permetterà di continuare la lotta, anche se soggiacerà a nuove sconfitte. Tuttavia, è evidente ch'ella è indebolita, e si comprende che il Nord s'imponga una pronta e risolutiva vittoria. I nostri uomini di Stato, pur credendo che la guerra sia lontana dal suo termine, cominciano a temere il trionfo del Nord, e pensano alle difficoltà, che tal trionfo ci potrebbe suscitare dal lato del Messico. Dicono che, ammettendo il meglio, l'imperatore Massimiliano non potrà avere un esercito regolare e ben ordinato di più che 60.000 uomini. E potrà egli far pieno assegnamento su tutti i reggimenti messicani di quell'esercito? Quanto alle milizie ed a' corpi irregolari, che si ha in animo di formare, e non si hanno; e non è sicuro che si abbia gran premura d'averli.

O bene, se, fra sei mesi, il Nord ed il Sud fossero nuovamente uniti, che potrebbe fare l'esercito messicano contro i 4 o 500.000 uomini agguerriti, che il Governo di Washington avrebbe alle mani? Ammettiamo che i Messicani guadagnassero una battaglia, ne guadagnassero due; la disfatta finale sarebbe pur sempre sicura. L'impero messicano sarebbe abbattuto, Massimiliano dovrebbe ricoverarsi in Europa, ed inoltre il suffragio universale, sempre docile all'impulso della forza, ratificherebbe con entusiasmo l'invasione americana, e farebbe del Messico un annesso, diretto o indiretto, degli Stati Uniti.

Tali avvenimenti preoccuperebbero senza dubbio al Governo francese grandi pensieri, grandi imbarazzi, grandi umiliazioni. Non solamente tutti i sacrifici, che abbiamo fatti per il Messico, sarebbero perduti; ma alle nostre migliaia d'uomini, morti inutilmente, a nostri 300 milioni, spesi senza costrutto, bisognerebbe aggiungere, soprammercato, le vergogne d'una ritirata dinanzi agli Stati Uniti, ed i pericoli e gli aggravi d'una guerra presso a poco impossibile.

E siccome queste contingenze furono sempre possibili, siccome questi pericoli furono sempre visibili, il Governo non si potrebbe scusare innanzi al paese, allegando la forza degli avvenimenti e le dure necessità dell'imperatore. Il suo contegno in tutto quest'affare sarebbe dunque veramente condannato: ed esso ne troverebbe indebolito nell'interno.

Per tornare tutti questi sogni, perché l'impero messicano sia fondato, che occorre? Occorre che la Confederazione del Sud resti e sussista. Infatti, se ella si pianta universalmente, ella forma una barriera fra gli Stati Uniti ed il Messico; assicura al nuovo Impero un alleato; e garantisce il trionfo della politica francese in America. Gli Stati del Nord, costretti ad accettare la Confederazione del Sud, potrebbero, tutti al più, tentare di carpire un compenso dal lato del Canada. Non tenterebbero nulla contro il Messico, il protetto della Francia, l'alleato intimato e per lungo tempo necessario, della Confederazione, da così accettata.

Quest'anno, il Governo francese lungamente sperò d'ottenere senza minacciarli col Nord, vale a dire senza riconoscere il Sud prima del termine della guerra. Ma sembra che gli avvenimenti vogliano mandare a male questo calcolo. Il Nord guadagna terreno, e se non si vuole che il Sud soggiaccia, bisogna almeno dargli un soccorso morale, bisogna riconoscerlo come Stato belligerante. Farlo, è rischiare una grande partita; non farlo, è accettare, riguardo al Messico, i demeriti materiali e morali, che lo sopra indicati.

La situazione è dunque assai grave. Il Governo francese non può nascondere, e tenterebbe volentieri qualcosa, ma non vorrebbe tentarla sola. Ora l'Inghilterra, benché si senta minacciata, non vuol muoversi. Si pretende anzi ch'ella accomodatebbe a perdere i suoi possedimenti americani, piuttosto che impegnarsi in una guerra con gli Stati Uniti.

Ho voluto trattare un po' diffusamente tale questione, ch'è chiamata ad assumere fra brevissimo tempo un'assai grande importanza. Da parole adesso sulla discussione relativa all'esecuzione.

Questa discussione è sempre vivacissima, appassionatissima. La prima episcopale non cessano. Non si contano più i vescovi, che hanno protestato; si comincia a contar quelli, che non hanno ancora detto nulla. Questi ultimi non formano più se non una debbole minoranza, e si può dar ora che l'Episcopato francese ha reclamato contro l'attacco governativo, che accolse la promulgazione dell'editto e del *Syllabus*.

L'episcopato del Vescovo d'Orléans, ebbe un grandissimo successo in vendita, e levò rumore; ma, in somma, il suo effetto è mediocre. Gli avversari del Governo non hanno trovato che monsignor Dupanloup aderisce troppo all'episcopato; e molti cattolici, d'altra parte, gli rinfacciano di spregiarlo troppo. Due cose che certi commentatori negano molto ad attenuazioni. Infine, si dolgono che monsignor Dupanloup abbia parlato come pubblicista, e non come vescovo. In sostanza, l'abile prelato volle parlare, e prese un contegno misto. Nessuno ignora ch'egli temeva la pubblicazione dell'editto e del *Syllabus*. I suoi amici pretendevano anzi, alcuni mesi fa, che, in occasione del suo ultimo viaggio a Roma, egli avesse ottenuto il differimento indefinito di tale pubblicazione. D'altra parte, a fronte del movimento, che avveniva nell'Episcopato, il suo potere sembrava il silenzio. Passò dunque a parlare, col proposito manifesto di dir poco sulle questioni capitali, parlando a lungo. Infatti, si è agitata con molta destrezza e molto fuoco intorno agli articoli relativi al liberalismo cattolico, ma non li piglia di fronte.

Il *Correspondant*, raccolta mensile, che serve d'interprete a' cattolici liberali, ha pubblicato intorno all'episcopato una nota, che lascia a desiderare. Quella raccolta presta della sua comunicazione, una uscita di cuore di non esser colpita, ed insomma che recata nella stessa via. Credo per altro ch'ella non si udrà più celebrata la libertà di coscienza e la libertà di culti, come progressi, a quali si deve applaudire per talito, come principi fondamentali, che bisogna accettare senza riserva e con amore.

Da liberali cattolici possiamo, senza voler fare un ravvicinamento, a protestanti liberali. Questi, come ve l'ho già detto, sono tutto al più deisti. Essi rispondono alle dottrine cristiane, e se non giungono fino ad intendere col sig. Rouan, molti fra essi tuttavia accettano le idee di quell'apostata. O bene, i protestanti liberali sono diffusamente i padroni del campo nella comunità protestante di Parigi. S'essi non potessero far entrare tutti i loro esponenti nel Concilio, ottennero almeno la maggioranza i pastori deisti od atei stanno per guidare le cose a lor modo. Questi è troppo naturale perché si possa stupire. Ci acustiamo vivamente al momento, in cui il protestantismo cesserà di conservare le apparenze d'una religione.

GERMANIA

REGNO DI PRUSSIA. — Berlino 31 gennaio.

La *Zeitung* del *Correspondent* pubblica un articolo sull'intenzione dei Governi di Baviera e di Sassonia, di proporre alla Dieta federale l'immediato immediato del Duca d'Augustenburgo. Dice, che si badi bene dal mettersi in questa via e dall'illusione di poter infondere autorità alla Dieta federale. La Prussia protegge la legislazione dei paesi della Germania contro influenze esterne. I tempi, in cui la Dieta poteva, in certo modo, prendere gli impegni, tedeschi al suo servizio sono irrimediabilmente passati. Se con simile proposta si creasse di eseguire un artificio strategico, esso è innocuo.

Il nuovo invito del Governo di Torino, conte Barral, arrivò a Berlino il 31 gennaio di mattina, ed ebbe la sua prima audienza delle LL. MM. il giorno stesso, alle ore 3 e 1/2, pom. (FF. di V.)

Giunte alla Presidenza della Camera dei deputati una serie di note, con cui un parroco cattolico e 414 compagni protestano contro il discorso d'apertura di Grabow. Il ministro della giustizia risponde all'interpellanza di Bonn, nella Camera, relativa al Regolamento delle prede, nel modo seguente: « Per ordinanza del Governo, non istare ciò nel diritto della Rappresentanza del paese, trattandosi soltanto d'una misura di guerra, che corrisponde alle norme del diritto di guerra e internazionale, ma non presenta nuovi principi al diritto. Il Regolamento delle prede non abolisce nessuna legge prussiana esistente; ma essere diretto soltanto contro esterni, e non contro sudditi prussiani. A questi ultimi, resterà aperta la via legale in caso di danni. L'Austria e la Danimarca avere seguita la stessa via accettata dall'ordinanza del Governo. Non essere accorciati poteri per corteggiare.

Una disposizione del ministro dell'interno di Prussia ai Governi regii, venne testé pubblicata nel seguente tenore: « Nell'occasione dell'episcopato a' vescovi di Polonia, fu formata a Parigi, da monsignori francesi influenti, un'Associazione sotto il nome di « Fondazione » del cattolicesimo in Polonia, allo scopo di venire in aiuto dei cattolici polacchi, di proteggerli contro le persecuzioni russe, di mantenere il loro coraggio, e di rafforzare le loro speranze in un migliore avvenire. Il presidente L. G. di Segur, preside

di San Santità, e canonico del Capitolo imperiale di S. Dionigi, si dà ogni cura per dirompere tale Associazione, dapprima in tutte le diocesi francesi, e quindi in tutti i paesi cattolici. Che l'Associazione non abbia soltanto uno scopo religioso, ma abbia pure una tendenza politica, lo si rileva dall'osservazione, contenuta in una lettera, diretta in data 15 ottobre da monsignor Segur all'Arcivescovo di Posen, pubblicata dai giornali, « che si è convinti di contribuire al pignoramento della nazione polacca (fuor delle speculazioni della diplomazia, più col' adempimento del compito stabilito, che non col' attacco di eserciti. » Sta con ciò in relazione la notizia, che fu approvata a Roma la fondazione d'un Seminario polacco per l'educazione di aspiranti di nazionalità polacca per lo stato ecclesiastico, e che il fraile redentorista, Pietro Lemmonko, fu autorizzato a percorrere le Province dell'antica Polonia, a fine di adunare secolari per quel Seminario, e raccogliere ad un tempo denaro a tale scopo nei paesi cattolici. Rendo attento su ciò il R. Governo, invitandolo ad impiegare contro le eventuali collette a favore della suddetta Associazione, o del Seminario, le prescrizioni esistenti contro le collette non autorizzate, in base al decreto del 24 ottobre 1862.

Berlino 31 dicembre 1864. (FF. di V.)

Altra del 1.º febbraio.

La *Pres. Corr.* scrive: « La legge sull'obbligo del servizio militare verrà presentata alla Camera fra pochi giorni, e precisamente, a quanto è deciso ora, prima di tutto alla Camera dei deputati.

« Riguardo alla questione schleswig-holsteinica, è probabile che le consultazioni del Governo prussiano renderanno possibile, fra brevissimo tempo, la comunicazione positiva delle condizioni ed esigenze indispensabili prima della decisione sul Governo futuro del Ducato. La cosa più importante in tal proposito è che i Ducati adempiano i loro obblighi verso la Germania; che venga accordato alla Prussia ciò ch'essa deve richiedere nell'interesse proprio e della Germania settentrionale per la protezione dei Ducati, finalmente, che i Ducati medesimi siano da risparmiare il più possibile nelle spese e negli aggravi.

« Le asserzioni d'un ingeneramento francese e inglese sono infondate, anche nel coniugio degli stati medii germanici si è manifestato un più tranquillo apprezzamento delle condizioni.

« Le trattative di politica commerciale coll'Austria sono progredite a segno, che si attende quanto prima la risoluzione dei rispettivi Governi sull'approvazione delle divise disposizioni. La divergenza riguardo al dazio sui vini austriaci, non farà andare a vuoto i negoziati.

« La *Kreuzzeitung* scrive, di fronte alle comunicazioni della G. Univ. d'Augs.: « Si può assicurare che tra la Sede pontificia ed il Governo prussiano non esiste alcuna differenza sul modo di trattare ulteriormente l'elezione dell'Arcivescovo di Colonia. E pure sperabile che tali differenze non sorgessero.

REGNO DI WURTEMBERG. — Stuttgart 31 gennaio.

Il sig. di Linden, già ministro, fu colpito da alienazione mentale. (O. T.)

DUCATO DI SCHLESWIG-HOLSTEIN.

Flensburgo 31 gennaio.

La *Nord. Zeit.* di qui pubblica un telegramma di Londra, il quale riferisce: « La vendita delle ferrovie schleswig-holsteine alla Casa Kellogg, è ormai conclusa definitivamente. La comunicazione fra Schleswig e Vojens, mediante la strada ferrata, è interrotta da venerdì, in seguito alla neve caduta.

DANIMARCA

Copenaghen 30 gennaio.

Nella discussione del *Wolfskyng* del Consiglio del Regno sulla legge fondamentale, Monrad parlò contro il procedere del Governo in questa faccenda. Baldassare Christensen propose, dopo un violento discorso, un ordine del giorno motivato. A questa proposta s'associarono parecchi oratori dei partiti di centro, il ministro delle finanze Bille e Rimstad; molti oratori parlarono contro. La discussione verrà continuata domani. — Il Principe Giovanni è ammalato d'infiammazione polmonare. Si spera il suo ristabilimento. Lo stato del sig. di Blumme è oggi migliore. (FF. di V.)

Altra del 31 gennaio.

Nel *Wolfskyng*, dopo lunga e violenta discussione, fu respinto con 54 voti contro 39, l'ordine del giorno motivato, proposto da Christensen. La discussione continuerà domani. — Lo stato del principe Giovanni va peggiorando; il sig. di Blumme sta meglio. (FF. di V.)

AMERICA

INFINO DEL MESSICO.

La lettera dell'imperatore Massimiliano, già da noi data, era accompagnata, dal *Monitore*, colle seguenti note:

« Questa lettera è stata scritta dopo un colloquio, ch'ebbe luogo, il 21 dello stesso mese, tra l'imperatore ed il nunzio apostolico, ed in cui S. M. aveva messo fuori le quattro proposte seguenti per servire di base al designato Concordato.

- 1.º Tolleranza di tutti i culti, che non contrariano la legge civile, e riconoscimento del cattolicesimo come religione dello Stato;
- 2.º Sospensione definitiva e formale del secolarizzamento dei beni ecclesiastici;
- 3.º Dotazione del clero per parte dello Stato;
- 4.º Facoltà riservata al Governo di costituire lo stato civile, nelle epoche e nell'estensione, che giudicherà convenienti.

« Il Governo messicano avrebbe, inoltre, annunziato che rivederebbe le antiche regalie della Corona di Spagna sul clero, vale a dire l'investitura dei prelati, l'alto potere sulle cose temporali, il regolamento delle tariffe ecclesiastiche e la limitazione del numero delle Contrattate religiose e degli Ordini monastici.

NOTIZIE RECENTISSIME.

Torino 6 febbraio.

« Bollettino politico della giornata.

sommano. 1. Partenza del Re Vittorio Emanuele da Torino. — 2. Che cosa significhi. — 3. Profonda meditazione dell'Opinione, e sue ragioni della partenza del Re. — 4. Istruzioni venute a Torino da Parigi, anni del Governo, e voci che corrono. — 5. Indirizzo della nobiltà di Mosca all'imperatore Alessandro II. — 6. Della confisca dei beni ecclesiastici nel Messico. — 7. La tornata della Camera dei deputati a Vienna il giorno 3 di febbraio.

1. La rivoluzione blanda del Re, è simile alla tigre che divora il custode che la palpa e l'alimenta. Accarezzata da Carlo Alberto, lo privò del Regno, e del a vita in terra straniera; accarezzata da Vittorio Emanuele, lo cacciò via gli urli e i fischii delle fazioni delle sue sedi. Dopo

la morte e le belle, ricevuti la sera del 3 febbraio corrente, dopo che il Ministero non seppe prevenirli, e la guardia nazionale e la linea non seppero reprimere, il Re, alle 8 di mattina, accompagnato dal presidente del Consiglio, Lamarmora, abbandonò come fuggitivo la sua capitale, rendendo segretamente avvertito della sua partenza precipitata il Corpo diplomatico. Si narra che, passando in carrozza per Via Nuova, veduto che un sacerdote portava il SS. Vatico ad un inferno, se ne ricevette, in ginecchio, la benedizione, e l'opio una breve sosta nel castello di Moncalieri, giunse alle 10, 30 di sera a Firenze. Costi la rivoluzione caccia dalla sua propria reggia il Sovrano che l'ha favorita, e la religione lo benedice e lo conforta, malgrado ch'è l'abbia lasciata spogliare, calunniare e perseguitare da suoi ministri.

2. L'improvviso abbandono della fedeltà di Torino da parte del Re, pro a due cose: la prima che il partito d'azione o il partito rivoluzionario è destro ed ardito, e che lo sdegno del popolo torinese contestato lo asseconda; l'altra che il Ministero a Torino è in una condizione equivoca, che manca di risoluzione, e non si previene i disordini, né frenar l'anarchia. Il Ministero Peruzzi-Minghetti ha fatto sparire, e il sangue cittadino, Lanormo e a Lanza, suoi successori, non ne vo' hanno mai re l'esempio, di che la fazione anarchica e la testa, e l'adulazione di baldanza e di moralità. Il Botta ha detto bene, dicendo che chi ha paura non si mette a governare popoli.

3. L'Opinione, giornale ministeriale, che ci vorrebbe innamorati delle felicità dello Stato modello, è, per questa qu' il fuga del Re, assalito da un sentimento di profonda tristezza. La contristezza vedeva il Re andarsene da Torino mesi prima del termine stabilito, e andarsene pochi giorni dopo, quel grave scandalo, come lo ha chiamato la *Gazzetta Ufficiale*, che turbò così l'ordine di vita, e senza che tra il Re e l'antica capitale del suo Regno seguisse uno scambio più solenne di testimonianza del loro vincolo affetto. E tanto è il dolore del foglio ministeriale, che cerca uno sfogo nell'accettare quasi di convezione colla manifestazione fucilante il leale Municipio di Torino, e ch'insogna ciò che avrebbe dovuto fare e non fece, e gli detta una proclama ai Torinesi, che avrebbe dovuto pubblicare e non pubblicò. L'Opinione e trae non poco da quel generale clima, che si è creato nella battaglia, vuol insegnare altrui come a rebbe potuto vincerla. Se non che l'Opinione col suo articolo ed urli la festa reale, e senza che tra il Re e l'antica capitale del suo Regno seguisse uno scambio più solenne di testimonianza del loro vincolo affetto. E tanto è il dolore del foglio ministeriale, che cerca uno sfogo nell'accettare quasi di convezione colla manifestazione fucilante il leale Municipio di Torino, e ch'insogna ciò che avrebbe dovuto fare e non fece, e gli detta una proclama ai Torinesi, che avrebbe dovuto pubblicare e non pubblicò.

« L'Opinione e trae non poco da quel generale clima, che si è creato nella battaglia, vuol insegnare altrui come a rebbe potuto vincerla. Se non che l'Opinione col suo articolo ed urli la festa reale, e senza che tra il Re e l'antica capitale del suo Regno seguisse uno scambio più solenne di testimonianza del loro vincolo affetto. E tanto è il dolore del foglio ministeriale, che cerca uno sfogo nell'accettare quasi di convezione colla manifestazione fucilante il leale Municipio di Torino, e ch'insogna ciò che avrebbe dovuto fare e non fece, e gli detta una proclama ai Torinesi, che avrebbe dovuto pubblicare e non pubblicò. L'Opinione e trae non poco da quel generale clima, che si è creato nella battaglia, vuol insegnare altrui come a rebbe potuto vincerla. Se non che l'Opinione col suo articolo ed urli la festa reale, e senza che tra il Re e l'antica capitale del suo Regno seguisse uno scambio più solenne di testimonianza del loro vincolo affetto. E tanto è il dolore del foglio ministeriale, che cerca uno sfogo nell'accettare quasi di convezione colla manifestazione fucilante il leale Municipio di Torino, e ch'insogna ciò che avrebbe dovuto fare e non fece, e gli detta una proclama ai Torinesi, che avrebbe dovuto pubblicare e non pubblicò.

4. Il Re ha lasciato Torino per non più tornare, dice un giornale, e d'ora in poi gli Affari del Governo avranno la data da Firenze. Prima di prendere una risoluzione, il Ministero, la notte del 3, ha telegrafato a Parigi per le disposizioni da prendersi sulla partenza della Corte per Firenze, e l'oracolo di Parigi risponde. *Allez, renez la France!* La partenza del Re ha ridestato le voci di cessioni territoriali alla Francia, voci che il giorno 30 costarono di tanto ad un bruciato affronto di a così innanzi al barone Malaret, mentre, circondato dalla sua famiglia, percorreva la Piazza d'Armi, e la sera dello stesso giorno dovette scendere di carrozza e recarsi a piedi alla Corte. Intanto a Torino, nel comando della divisione militare di quella città, al generale Della Rocca subentra Cudini, al conte Pasolini prefetto subentra internamente il conte Radicati. Si parla dello scioglimento del Consiglio municipale di Torino, per decreto regio, di proteste che alcuni rappresentanti delle Piazze estere avrebbero mosse al Ministero per gli affronti toccati nelle ultime dimostrazioni, e di una circolare, che sarà diretta ai prefetti e sottoprefetti, allo scopo d'invitare i Municipi a fare omaggio di fedeltà al Re. Gli effetti della partenza del Re da Torino si verranno svolgendo a poco a poco.

5. Anche la Russia vuol progredire col secolo nella via delle libertà costituzionali, e del sistema rappresentativo. I giornali ci hanno recato l'indirizzo, con cui la nobiltà di Mosca ha fatto istanza all'imperatore Alessandro II di accordare le istituzioni rappresentative all'Impero. Ecco le parole dell'indirizzo: « Graziosissimo Sovrano! La nobiltà di Mosca, adunata in assemblea, una più a meno d'esprimersi i sentimenti di profonda devozione e riconoscimento per saggi provvedimenti, con cui intendete a benedire la patria. Noi siamo pronti, o Sire, ad assacrare colla parole e cogli atti, l'opera vostra difficile, ma gloriosa. — Siamo certi, o Sire, che appoggiatori sulla vostra fedeltà nobiltà e su tutta la nazione russa, vi procederete ancora più oltre. La forza della Russia è nella unione di tutte le forze parziali; l'eccezione di tutte le parti, in cui ancora è stata divisa, un tutto compatto e collegato, e sostituendo ai parziali diritti il diritto comune di tutto l'Impero, voi distruggerete per sempre la possibilità della insurrezione e della guerra civile. La possidenza fondiaria, alla quale avete dato nuova vita, quando sarà interamente sviluppata, stabilirà fermamente la potenza e la gloria della Russia. — Compete, o Sire, l'edilizio al ben cominciato, convocate un'Assemblea generale degli eletti della Russia per l'omme dei bisogni comuni a tutto l'Impero; ordinate di scegliere i suoi rappresentanti nel mio seno alla vostra fedeltà nobiltà, che è sempre stata il più fermo appoggio del trono russo. — Questi rappresentanti, senza essere al servizio dello Stato, senza profittare dei privilegi conferiti da quel servizio, adempiendo senza verun compenso materiale i loro doveri verso la patria, per le stesse loro condizioni ufficiali, saranno chiamati a tutelare i diritti politici e morali, che costituiscono la base dell'edilizio dello Stato, diritti sacri per il popolo e necessari ad un paese ben ordinato. Con questo espediente, o Sire, potrete conoscere i veri bisogni del paese, ristabilire la fiducia nel potere esecutivo, ottenere la stretta osservanza delle leggi, e renderle applicabili ai bisogni del paese. La verità giungerà senza impedimenti ai piedi del trono, gli esterni ed interni nemici saranno costretti a tacere, vedendo che il popolo, per mezzo dei suoi rappresentanti, circonda con amore il

trono e s'adopera al suo servizio. — G. M. M. vi ha i suoi pensieri, vera di fedeltà, bene generale, convinta che il suo sovrano riforme da sé. « Un dì di de' beni della nazione non ne sopprime, di *Giornale di* incompleto, e dichiarato d'aver voluto per tutte le cose ad un Imperatore il clero tutto, tre, monsign. S. Santità ad un'ultima volta, che nell'ultimo, che si per ricevere, ci sembra ancora questo proposito scherzoso, stantissimo la Provincia, sa dal generale, andrò lì, e cuserò da un ministro pie, proclamate di.

7. I deputati a Vienna il giorno 3 di febbraio. — 8. Della confisca dei beni ecclesiastici nel Messico. — 9. La tornata della Camera dei deputati a Vienna il giorno 3 di febbraio.

1. La rivoluzione blanda del Re, è simile alla tigre che divora il custode che la palpa e l'alimenta. Accarezzata da Carlo Alberto, lo privò del Regno, e del a vita in terra straniera; accarezzata da Vittorio Emanuele, lo cacciò via gli urli e i fischii delle fazioni delle sue sedi. Dopo

trono e s'adopera al suo servizio. — G. M. M. vi ha i suoi pensieri, vera di fedeltà, bene generale, convinta che il suo sovrano riforme da sé. « Un dì di de' beni della nazione non ne sopprime, di *Giornale di* incompleto, e dichiarato d'aver voluto per tutte le cose ad un Imperatore il clero tutto, tre, monsign. S. Santità ad un'ultima volta, che nell'ultimo, che si per ricevere, ci sembra ancora questo proposito scherzoso, stantissimo la Provincia, sa dal generale, andrò lì, e cuserò da un ministro pie, proclamate di.



ASSOCIAZIONI Per Venezia fior lo val austr. 14 70 all'anno, 7 35 al trimestre, 3 67 1/2 al bimestre.
Per la Monarchia fior lo val austr. 18 90 all'anno, 9 45 al trimestre, 4 72 1/2 al bimestre.
I pagamenti devono farsi in contante, od in oro od in Banco e di corso di Roma.
Le associazioni si ricevono all'Ufficio in Santa Maria Formosa, Calle Pinelli, N. 6257, e di fuori per lettera, affrancando i biglietti del foglio vale austr. 15.

RESERVAZIONE Nella Gazzetta, nella parte 10, alla linea 3 per gli atti giudiziari, vale austr. 3 1/2 alla linea di 24 caratteri, secondo il v. g. contrattato. E per questo soltanto, tre pubblicazioni costano come due: le altre si contano per decime.
Le inserzioni si ricevono a Venezia solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente. Gli atti non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano. — Le lettere di reclamo aperte, non si affrancano.

GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella Parte ufficiale.)

PARTE NON UFFICIALE.

Venezia 7 febbraio.

Altro offero pervenuto alla Curia patriarcale di Venezia dal Donato di S. Pietro.

Dalla Parrocchia di S. Pietro di Castello, fior. 48: 49.

Dalla Parrocchia di S. Giovanni e Paolo, fior. 26: 57.

Dalla Parrocchia di S. Giovanni in Bragora, fior. 44: 30.

Dalla Parrocchia di S. Simone Profeta, fior. 26: 57.

Dalla Parrocchia di S. Martino, 2 fior. 11: 34.

Dalla Parrocchia di S. Raffaele Arcangelo, fior. 26: 75.

Dalla Parrocchia di S. Carlo, fior. 7: 81.

Dalla Parrocchia di S. Cassiano, 3 fior. 10: 10.

Dalla Parrocchia di S. Maria de' Frari, fior. 45: 12.

Dalla Parrocchia di S. Silvestro, 1 fior. 10: 10.

Da S. F. B. di S. Geremia, fior. 8.

Dalla Scuola femminile della Dottrina cristiana in S. Leone, fior. 26: 25.

Pietro Bato, di condizione domestica, genovese, monaco della veneranda congregazione del Santissimo Sacramento, di S. Pietro, ha fatto un offero di 10 fior. 10: 10.

Da una pia persona, col motto: W. W. W. qui pro Christo Jesu in terra Pius vero Magnus Papae etc., cinque quarti di fiorino.

La Convenzione del 15 settembre e l'Enciclica dell'8 dicembre.

L'opuscolo, scritto con questo titolo da monsignor Dupanloup, non come Vescovo, ma come cittadino francese, ha prodotto in Francia un immenso effetto. La lettera di S. E. monsignor Chigi, nunzio apostolico in Francia, che pubblicò nella Gazzetta, può dare un'idea dell'ammirazione, con cui questo magnifico lavoro fu accolto. Anzi e nemici, tutti lo lodano, e la stampa non è abbastanza sollecita da soddisfare a tutte le richieste, che se ne fanno. Noi pure abbiamo ricevuto da Parigi l'opuscolo di monsignor Dupanloup, e ne abbiamo estratta per farla conoscere ai nostri lettori quella parte che ha per titolo: *Quello che io penso del Piemonte*. È un saggio serio e veridico delle opere del Piemonte negli ultimi quindici anni. Siamo quasi certi che nello Stato modello questa parte dell'opuscolo non sarà pubblicata, e perciò non abbiamo prezzo dell'opera divulgata tra noi. La pittura è fatta da un pennello francese, non è nostra. A noi basterà di averla fatta conoscere; e lettori la esaminino con calma e ne giudichino. (1.)

Quello che io penso del Piemonte.

Non per vana affettazione di purismo politico, lo dico: il Piemonte è non il fatto.

Dico il Piemonte, perché esso è colpevole, e non l'Italia. L'ambizione del Piemonte e la legge del suo Re, e gli uomini della rivoluzione hanno fatto a tutto il male, eppure evidenti dal fatto, che in Italia il popolo, nella sua immensa maggioranza, è calmo, religioso e paziente, che la rassegnazione non è un carattere, dovuto alla religione; che esso ama e venera il Papa, e ne desidera il perdono e la benedizione. Se la Confederazione, vagheggiata dall'Impero, fosse un giorno attuata, l'Italia avrebbe nell'avvenire, lo credo fermamente, come l'ebbe in passato, una missione provvidenziale da compiere. Io amo e compungo l'Italia, più vittima che complice, e perciò, dovendo accusare, non proficisco il suo caro nome, ma avevo le turpitudini del solo Piemonte, del quale penso quello soltanto, che i fatti mi condannano a pentirmi.

Nel Piemonte non ho fede, e non credo che la Francia ne possa avere; non voglio illudermi, ma tutti che parino chiaramente ed altamente, e non ingannarmi che quel che vogliono essere ingannati, anzi senza più li riasumo un buon ed ultima volta.

Per apprezzare un trattato è d'uopo conoscere bene i contrattanti, non dare in fallo nel giudicare con chi si contratta, saperne a fondo il carattere e la moralità, non che il significato che attribuisce alle parole di cui fa uso, e i mezzi che adopera per giungere a suoi fini.

Io non do peso alle parole, e so bene che il Piemonte ne ha in bocca di belle: *Chiesa libera in libero Stato; forze morali; progressi della civiltà; aspirazioni nazionali; nuovo diritto; voti dei popoli*. . . . Io lo chiamo paese al pane, non da corpo alla nebbia, e domando il significato di queste parole alla condotta del Piemonte, alla sua politica di quindici anni, a' suoi disegni attuali, ai fatti compiuti.

L'argomento è delicato, pare lo tratterò, sicuro e fidato in lui di non dir parole che possano offendere in Francia, il cui onore è mio, e la verità della storia, la cui testimonianza è libera, sovrana ed immortale.

Ritornando dunque i fatti brevemente, ed anzitutto dirò della Chiesa libera in libero Stato.

La Chiesa libera, significa da quindici anni per il Piemonte: tutti i beni della Chiesa confiscati; gli ordini religiosi soppressi; le monache

gittate sul lastrico; i Vescovi in prigione; i chierici soggetti alla censura, le sedi vescovili vacanti, i Concordati colla Santa Sede violati; le immunità ecclesiastiche, stipulate con un trattato, abolite. La legge Siccardi, votata alle grida di: *Viva Siccardi! Abbasso i preti!*, la legge sul matrimonio civile, votata il 5 giugno 1852, e il dispetto del Papa, del Concordato e dei Vescovi, la legge del 25 novembre 1854, che viola formalmente contro la Chiesa, l'art. 21 dello Statuto: *Tutte le proprietà sono inalienabili, senza nessuna eccezione* (1); la legge d'ottobre 47, che sottopone gli archivi dei Vescovi alla censura preventiva, la legge d'ottobre 48, che istituisce i Consigli laici per sorvegliare l'istruzione religiosa e del catechismo, e per nominare persino i direttori spirituali nelle istituzioni religiose; la legge del dicembre 48, che sottrae le liti per gradi canonici all'esame dei Vescovi; l'autica Arcivescovo della Supera, casa dei più alti studi ecclesiastici del Regno, soppressa; finalmente la legge del 51, colla quale si pretendeva fondare una teologia di Stato, sottoporre le Scuole di teologia diocesane alla ispezione dello Stato, obbligare i professori dei Seminari a seguire i programmi del medesimo; e ciò mentre appunto nell'Università di Torino s'insegnava: l'impotenza dello Stato sulla Chiesa; l'impotenza dello Stato sul potere temporale e del potere spirituale; l'impossibilità di dimostrare che il matrimonio sia un Sacramento, l'impotenza della Chiesa a stabilire impedimenti dirimenti al matrimonio; finalmente che la Chiesa cattolica, e segnatamente la Santa Sede, è l'autrice dello scisma d'Oriente (2). Tale era in Piemonte la Chiesa libera in libero Stato.

Gli atti del Piemonte erano conformi a queste leggi.

Dal 1850, l'Arcivescovo di Torino era in carcere, poscia in esilio; l'anno seguente ebbe la stessa sorte l'Arcivescovo di Cagliari, poi l'Arcivescovo di Pisa, poi l'Arcivescovo Cardinale di Angeli, poi gli altri; e mentre scrivevo, la metà dei Vescovi del Piemonte è senza Vescovi, e lo stesso avviene in tutta la penisola piemontese.

I preti erano posti sotto la sorveglianza della Polizia, e perseguitati non solo da proclami di Garibaldi, che diceva agli studenti a Pavia di dar di piglio ai cattoli delle contrade per estermine gli abiti neri, ma dalle circolari dei ministri, che accusavano il clero di aver parte nei tumulti del 1848.

I Certosini di Collegno, isolati dal sig. Rattazzi il 18 ottobre 1852 perché avevano con caparità tutto cristiano ceduto parte della loro casa ad uso di mulino, erano due anni dopo, 10 agosto 1854, lasciati sul lastrico dallo stesso ministro.

E così via via, furono violentemente cacciati i religiosi della Consolata e di S. Domenico, gli stessi preti di S. Vincenzo di Paolo, le religiose (1) di Pinerolo, i Servi di Alessandria, che avevano mandato due loro padri a Genova, per surrogare altri quattro morti nell'assistenza dei colorati.

Le stesse Suore della carità non furono risparmiate; le monache della Savoia non sottrassero alla persecuzione l'antica Compagnia delle Dame della Compagnia intesa al servizio dei poveri e degli infermi. I carabinieri cercavano di notte le religiose di Santa Croce, e la Superiora scriveva: « Ringrazio Dio, che nessuna delle mie figlie non è morta in istrado. » Già le dame del Sacro Cuore erano proscritte, chiusi i conventi, disperse le allieve, e ingiunti dal Fisco i loro beni mobili ed immobili. In breve 7,450 furono i religiosi spogliati e derelitti nella miseria.

Così il Piemonte mise da prima la Chiesa libera in libero Stato, e tuttavia in tale modo, e vuol compiere nelle Provincie annesse ciò che ha compiuto nelle sue, ed abbiamo letto poco anzi le nobili parole dei Vescovi di Toscana, che si dichiarano pronti ad andare in esilio, non da loro fedeli quel pane, che già essi distribuiscono ai poveri.

CRONACA DEL GIORNO.

IMPERO D'AUSTRIA.

Consiglio dell'Impero.

CAMERA DEI DEPUTATI. — Seduta del 30 gennaio. (Continuazione e fine. — V. la Gazzetta di ieri.)

Il deputato Riese-Stallburg si era essersi poche fabbriche, che siano in grado di mettere insieme le ventimila centinaia, che la ferrovia del Nord ha stabilito come condizione fondamentale per la concessione dell'abbuono. Lo spirito prussiano pagare soltanto 1.57 per cento, e per legge, ed egli poter garantire l'esattezza di una tal somma. La differenza in confronto dello spirito austriaco importa 0.3 per cento e per legge.

Il deputato Skene. Non poter egli negare che il deputato Winterstein abbia difeso con molta abilità una cattiva causa. Tuttavia, i motivi, da lui addotti, non poter assolutamente reggere. La parola spirito da esportarsi suona assai bene, eletorio di civiltà ecc., ma non essere altro che la merce, la quale non può venire confezionata su tutta la linea della ferrovia del Nord, pressa-

(1) Istituto introdotto da Carlo Alberto, appunto per proteggere le proprietà ecclesiastiche, che ispirò al signor di Rivi nella Camera dei deputati queste belle parole: « Certamente, o signori, se il Re Carlo Alberto, la cui immagine e cui presente, aveva potuto essere come: oggi sarebbe esatto d'impetrate le intenzioni e gli atti, egli avrebbe ritratto la mano, che stende a girare la Costituzione. »

(2) Proposizioni, alle quali, per dirla di passaggio diversi articoli dell'Enciclica e del Silabo rispondono.

mentò perché il raffinare si dee stabilire in punti centrali, dove egli sia assicurato del raccolto da varie parti.

La ferrovia non potersi, ad ogni modo, basare dal punto di vista commerciale; qui però dovrà avere in mira l'interesse dello Stato, il quale fa sembrare molto dannoso pel commercio dell'Austria le misure, prese dalla ferrovia del Nord, allontanando il commercio austriaco dalla circolazione.

Molte tariffe differenziali vennero imposte alla produzione una gravosa, che ripugna alla sua natura; e la differenza della spesa di trasporto ragguagliata allo spirito greggio, importava più di 40 a. per centinaio. In Austria essere il monopolio delle ferrovie che è tanto d'impedimento al commercio. Qui, osserva l'oratore, sono arrivati a tale, che questo monopolio fa quasi la parte del filibustiere (darsi), domina per mare e per terra, e spoglia il pubblico. Io sono convinto non esservi che un rimedio; cioè, che l'Impero si rechi in mano tutte le ferrovie, e siccome siamo troppo poveri, per creare una concorrenza, dobbiamo trattare la cosa come un affare pubblico, e far fruire il commercio, la comunicazione di tutti quei benefici, che possono ottenersi mediante un rapido effetto di queste misure.

L'oratore stima assai giusta l'opinione della Giunta, e ritiene tutte le altre vie tanto colpevoli quanto la ferrovia del Nord.

Il deputato Herbst esprime la sua contentezza perché quell'oratore, il quale ha parlato contro la mozione, non abbia impugnato anche il punto legale, cioè l'autorizzazione della Camera a pronunciare un voto in tale affare, nella rappresentanza dello Stato.

Non trattarsi di sapere come si chiama il fanciullo, ma soltanto quali qualità egli abbia: lo spirito nazionale non poter essere trasportato sulla ferrovia del Nord se non in istato greggio; e alla domanda dei rappresentanti del commercio alla dirazione perché si accordi uguale facilitazione all'interno come all'esterno, la Direzione risponde che essa concede volentieri una tale facilitazione, qualora lo spirito sia raffinato, cioè in un caso che non può aver luogo. In tale questione, trattarsi della protezione dei prodotti nazionali, e non del negoziato, perché lo spirito, fabbricato in Prussia, resta spirito prussiano nel senso economico, se anche egli viene comprato a Breslavia da speculatori austriaci per essere esportato a Trieste.

Essere un fatto notorio che tali azioni non si restringono soltanto a certe ferrovie, ma che quasi tutte le ferrovie austriache hanno danneggiato il commercio di transito interno a favore dell'esterno, e intorno a ciò essere da vari anni tanto frequenti e forti i lamenti, che non si può farli cessare, se anche si facessero concessioni illuse.

Non potersi asserire che sussista una relazione tra tariffe di convenienza e tariffe differenziali; vengano ridotte al minimo possibile queste tariffe di convenienza, ma si lasci fruire d'eguali facilitazioni anche il traffico interno. Non col relativamente allo spirito, ma anche relativamente agli altri prodotti, essere vantaggioso da approvare la risoluzione, quale è proposta dalla Giunta: non potersi dubitare del diritto della Camera di prendere una tale deliberazione.

Se si accorda ad un'impresa di trasporto il diritto di trasportare qualsiasi merce, questa non ha diritto di porre armi al nemico; ed essere un acuto non minore per lo Stato, se il suo interesse materiale viene direttamente intaccato, danneggiandosi un ramo di produzione tanto conforme alla sua natura, tigni concessione di ferrovia creare certamente un monopolio; non potersi però mai usare come arma contro l'interesse della società dello Stato. Essere un adagio antico che non v'ha alcun diritto contro il diritto.

Se anche la risoluzione non dice tutto, ella esprime tuttavia il convincimento morale, ed egli credere che non sarà male, dopo le note discussioni, di cui si è tanto parlato, dell'inchiesta sulle ferrovie, se tali espressioni del convincimento della Camera potessero in qualche modo consolidare le rimproveranze del Ministro di commercio. (Viva applausi.)

Il deputato Winterstein dichiara essere falsa l'asserzione che la tassa per lo spirito prussiano sulla ferrovia del Nord importi 1.57 per cento. La qualità da membro della Direzione di quella ferrovia dover egli dare la dichiarazione ufficiale che la tassa importa 1.93 per centinaio, da cui conven detrarre un abbuono del 15 %.

L'abbuono essere stato accordato, tanto ai fabbricatori austriaci quanto agli esteri, perché s'uniformino alle condizioni preliminari stabilite. Essere del pari falso che ai fabbricatori nazionali si sia posta la condizione di mettere insieme 20,000 centinaia, se vogliono fruire dell'abbuono. Ai fabbricatori austriaci essere stato accordato il medesimo ribasso, non solo per ogni quantità di spirito, ma anche per ogni distanza anche per la più breve.

L'oratore passa quindi alle singole cifre della tariffa, addotte dal deputato Skene, che egli chiama troppo alte; e da ultimo dichiara di dover restare fermo nel suo proposito, che le circostanze attuali, e l'occasione odierna, non lo determineranno a votare per la risoluzione.

Il deputato Pankratz dichiara di associarsi tanto al desiderio quanto anche alla risoluzione. La produzione dello spirito sarà più a buon mercato, ed esso potrà essere esportato quindi le materie sussidiarie del medesimo non saranno tanto rare. Una materia sussidiaria indispensabile per lo spirito essere il combustibile. Dove è a buon mercato, fiorisce la fabbrica. Tale fatto constatarsi, non solo relativamente allo spirito, ma anche in altre industrie. Così, p. e., in Boemia fioriva l'arte vetraria; ma, quando furono consumate le selve, e il Belgio ebbe incominciato ad adoperare combustibile di minor prezzo, essersi dovuto a poco a poco passare al combustibile odierno, al carbone. Sinché era buon mercato il carbone di legna, aver fiorito l'industria del ferro; ma, dacché altrove si cominciò ad adoperare carbone minerale, risentirsene anche la nostra industria del ferro.

Ora, esser vero che il ferro ed il vetro possono a poco a poco ricorrere ad un combustibile più a buon mercato, ma non poterlo la fabbricazione dello spirito, e perciò essere necessario, che i prezzi del trasporto del combustibile sulle ferrovie vengano ridotti. Non bastare di venire in soccorso della fabbricazione dello spirito, procurando alla merce fabbricata che sia trasportata più a buon mercato a Trieste; ma doversi preoccupare che anche il prodotto greggio sia meno caro. Per quanto concerne l'abbuono, dover egli osservare, come in generale, si segua la massima di accordare l'abbuono a chi esporta molto, e di negare l'abbuono a chi esporta poco. Tale massima però essere nociva, non solo alla fabbricazione dello spirito, ma a tutti gli affari. Con ciò venir tolta la concorrenza, diventando sempre maggiore il monopolio, e in conseguenza di ciò le grandi operazioni in tutte le faccende capitali sempre in mano di coloro, che fanno parte dell'Amministrazione delle ferrovie o che possiedono le azioni delle medesime. Il traffico indipendente, libero, essere con ciò reso impossibile al piccolo fabbricatore, e sottrarsi al pubblico il beneficio della concorrenza. (Bravo! bravo!)

(Durante il discorso del deputato Pankratz, il presidente Hasner ha ripreso le funzioni di presidente.)

Il deputato Riese-Stallburg dichiara che mantiene quanto asserì intorno alla tariffa di trasporto, e che fra pochi giorni avrà l'onore di consegnare al presidente una prova autentica.

Il dirigente del Ministero del commercio, barone di Kaichberg, dichiara sin da principio di non voler per ora entrare in una discussione, ma di volere limitare ad alcune brevi osservazioni, e prosegue: Al Governo non sono punto sfuggiti gli accenti sussistenti. Esso non è restato sordo a reclami, in parte giusti. Appunto ciò lo ha anche indotto a procedere a quell'inchiesta, di cui s'è fatto varie volte cenno nel corso del dibattimento. L'inchiesta ha per scopo di prendere in rigoroso esame tutte le condizioni attuali del transito sulle ferrovie. Si sottometteranno ad un esame accurato e profondo, non solo le tariffe di massima e quelle generali, ma anche le tariffe speciali, gli abbuoni accordati dalle ferrovie, i rapporti col commercio estero e della Lega doganale. La Commissione ha già principiato i suoi lavori in ampia guisa.

Tutte le Camere di commercio e d'industria sono state eccitate a manifestare i loro desideri ed i loro gravi a quelle Commissioni d'inchiesta. La Commissione s'è inoltre indirizzata anche a tutte le Società agrarie, e a tutte le Corporazioni, che sembrano essere in qualche modo interessate. Ma la cosa per se stessa è tanto complicata, che non si può formarsi un giudizio se non in base di fatti accuratamente constatati. Credo quindi che il Governo abbia già prevenuto ciò, che si vuol dire mediante la risoluzione, e sotto tale riguardo questa risoluzione sembra, direi quasi, non necessaria. Ma so io gravi dubbi anche contro la risoluzione medesima, nel suo tenore letterale. In quanto, cioè, si tratta di ferrovie già sussistenti, la cui autorizzazione dipende dall'istituto di concessione, che esse possiedono.

V'ha un certo rapporto contrattuale, che non si può veramente ignorare, e per tali circostanze non so come si debba intendere la frase « che nessuna concessione può autorizzare. »

Se si accogliesse il termine « debba autorizzare », s'intenderebbero le concessioni da impartirsi in avvenire; ma se si dice « può autorizzare » poteva autorizzare, mi sembra che, mediante la risoluzione stessa, si tenti una specie di interpretazione antichistica d'intromissione di concessione già esistenti, ed è questo un dubbio, che non posso tacere di fronte alla risoluzione, quale appunto ci sta dinanzi agli occhi.

Inoltre la risoluzione nella sua ultima parte, dove si parla della trascuranza e del danneggiamento degli interessi economici dell'Austria, parte da un punto di vista tanto generale, che si lascia grande libertà all'applicazione pratica, ed alla fine non si raggiungerebbe forse pienamente lo scopo.

Finalmente, l'oggetto mi sembra troppo importante, per essere sbrigato come corollario, precipitamento nell'occasione, in cui si parla dell'esportazione dell'argento. Credo anche che, per la complessione dell'oggetto, non si faccia molto col dire solo alcune parole, e che quindi la deliberazione, nel suo tenore attuale, non offra al Governo alcuna vera opportunità pratica per raggiungere lo scopo a cui essa tende.

Questi, in generale, sono i motivi, che m'inducano a dichiararmi contro l'acclamazione di questa deliberazione, benché, replico, ad ogni modo, anche il Governo abbia in mira ciò, a cui in ultima analisi tende la deliberazione stessa.

Il deputato Hasner dichiara che, con tali osservazioni, il dirigente del Ministero del commercio ha già sottratto gran parte di quello, che intendeva di dire. Prima di poter giungere al convincimento, espresso dalla Giunta nella deliberazione proposta, dover egli (l'oratore) esaminare la concessione: in tal caso, dubitare egli anche, se qui nella Camera si possa pronunciare una sentenza, e sembrargli che sia l'Amministrazione quella, che è autorizzata a procedere in tal caso. Colla deliberazione proposta, potersi per avventura intaccare un rapporto di diritto civile. Precedendo da ciò, l'oratore cerca di dimostrare

re ancora, che le tariffe differenziali tanto osteggiate non sono poi una sì cattiva misura, senza di esse l'Austria sarebbe affatto priva d'una gran parte del transito. Non potersi guari chiamare una sventura che l'Austria abbia il transito. Tutto ciò, che le ferrovie austriache incassano per le tariffe di transito, essere pur un guadagno per l'Austria. In conseguenza delle tariffe differenziali, come sono quelle osteggiate, essere ora appunto possibile di mandare a Pietroburgo, per la via di Trieste, Vienna, Varsavia, merci, che sono giacenti in Odessa. Pregar egli quindi di non votare tanto facilmente per una deliberazione, la quale, per avventura, potrebbe avere conseguenze assai dannose.

Il deputato Herbst vuole difendere la deliberazione, proposta dalla Giunta, contro il malinteso, che le attribuisce il signor dirigente del Ministero del commercio. La Giunta non voleva altrimenti colpire le concessioni, che devono venir accordate in avvenire, perché di ciò avrà debita cura la Camera, a cui verrà presentato il progetto per favore da accordarsi; la deliberazione proposta riguarda le concessioni sussistenti, e la Giunta è stata del convincimento che, se la società dello Stato accorda un monopolio mediante le concessioni, ciò non poteva mai succedere nel senso, che si possa trar partito di quel monopolio a danno della società dello Stato medesima. Non essere un nemico dello Stato soltanto colui, che porta armi al nemico, ma anche quegli che lo pregiudica e lo danneggia nel suo più importante interesse materiale. Essere un alto committente per la Camera il pronunciare un tale giudizio, perché un tale giudizio sarà sì un elemento di qualche peso nelle trattative rispettive. Se, del resto, l'oratore precedente ha notato l'importanza delle tariffe differenziali, dover egli dire che non istima una fortuna il compiere il transito dei trasporti, distruggendo la produzione nazionale dello spirito.

Dopo alcune parole del relatore, che nuovamente mette in rilievo, che i prezzi di trasporto sono troppo alti, e che lo spirito prussiano viene trasportato a prezzo minore dell'austriaco, si procede alla votazione; ed in essa viene espresso il desiderio formulato dalla Giunta, e del pari viene innalzata a conclusione la deliberazione proposta della Giunta medesima.

L'oggetto susseguente dell'ordine del giorno sono relazioni della Giunta per le petizioni.

Il deputato Schuler-Libby (dalla tribuna) dà relazione intorno ad una petizione di 11 presidenti di Vörsenpatk ed Abbrühlanya, del 20 novembre 1863, in cui essi invocano l'intercessione dell'Impero, affinché ai rispettivi interessi nelle miniere venga restituito nelle loro proprie mani, e non destinati ad un fondo di pubblica utilità, come detrazione illegale, il 2 p. 0 del livello convenuto del 5 p. 0 del danaro di miniera.

La pretesa annuale a 37,738 fiorini la mozione della Giunta per le petizioni propone che la petizione venga rimessa all'occ. Ministero delle finanze per l'opportuno trattamento di ufficio. (Veni approva.)

Il deputato barone Streif propone la chiusura della seduta. Essa viene approvata.

Il presidente propone che la seguente seduta abbia luogo mercoledì.

Il deputato Herbst, per riguardo alle frequenti sedute della Giunta, propone che la prossima seduta abbia luogo venerdì.

La mozione viene approvata, e la seduta viene chiusa alle ore 4 e 3/4.

Prossima seduta, venerdì (ordine del giorno: ulteriori relazioni della Giunta per le petizioni; elezione della Giunta da istituire sopra la mozione del dott. Giskra, poi, relazione della Giunta sul progetto governativo, concernente la diminuzione delle imposte sussistenti in Transilvania, sotto il titolo d'imposta personale).

(G. I. ff. di Vienna.)

Nella seduta del 31 p. p., della Giunta finanziaria, si continuò la discussione sul fabbisogno del Ministero di Stato, e vi si trovarono presenti i Ministri Schmerling e Lasser. Furono approvate, senza discussione, le somme proposte per l'Istituto geologico dell'Impero, e per l'Accademia delle scienze; ma molto più viva fu la discussione sul fabbisogno dell'Amministrazione politica delle Province della Corona. Il dott. Herbst propose di togliere le somme richieste per gli emolumenti di disponibilità, e di trasportarle, come s'è fatto pel Ministero della giustizia, nelle spese straordinarie; e tale proposta venne approvata. Il dott. Herbst propose pure una nuova cancellazione di fior. 439,912, appoggiata da Giskra, Skene e Schindler. Il Ministro Lasser dimostrò non potersi eseguire gli intercalari negli emolumenti, perché i disponibili devono essere riportati senza ritardo, essendo gli Uffici distretti tutti affollati in specie d'affari giudiziari; e dichiarò non essere possibile tale cancellazione, se si debba provvedere convenientemente al servizio. Il dott. Giskra si dichiarò per una copiosa quozienza d'impiegati. Il Ministro Lasser dice avere il Governo fatto tanto in tale riguardo, che si sosterà contro di lui il rimprovero di durezza; essere impossibile una così forte riduzione, non essendovi idea d'una diminuzione d'affari. Il Ministro di Schmerling osservò aumentati di molto gli affari del Ministero di Stato, per l'attività delle Diete provinciali.

Il deputato dott. Vrints cercò ramodare le trattative generali col Ministero, e fece la seguente proposta: « Voglia la Giunta rivolgersi al signor Ministro di Stato, per ottenere la dichiarazione del Governo, che il deficit del bilancio dello Stato per l'1865 sarà tolto approssimativamente, e del tutto per l'1866, senza però aggravare il credito; mentre la Giunta finanziaria farà la proposta alla Camera dei deputati: 1.° voglia l'eccezione

Camera autorizzare la Giunta, sulla suddetta base, e accordando il giro di fondi, a fare un accordo col Governo per l'anno 1865, e a portarlo quanto prima alla Camera; e 2°) voglia l'eccelsa Camera deliberare di porre tutto in discussione il bilancio del 1866. Fu proposto, e approvato, di porre la proposta di Vismà all'ordine del giorno d'una prossima seduta.

Nella votazione sugli oggetti trattati, la proposta di Herbet fu respinta con un voto di maggioranza, e venne accolta con 16 voti quella di Bressi, di cancellare delle spese ordinarie fiorini 339,000.

Nelle spese straordinarie, il dott. Herbet, oltre al loggionto degli esponenti di disponibilità, propone pure la cancellazione di f. 105,127 proposte appoggiate dal Ministro Lasser. Siccome però il dott. Tasschik chiese un progetto degli impiegati in disponibilità, la seduta venne chiusa per questo motivo.

(G. C. A.)

Venezia 4 febbraio.

L'Abendpost ha un lungo articolo, intitolato: La sicurezza dell'esercizio sulle ferrovie austriache, da cui leviamo alcuni punti più notevoli.

Il Ministero, in seguito ad alcuni disastri avvenuti sulle ferrovie alla fine dell'anno scorso, non solo prese le misure necessarie per rilevare le cause di quegli infortuni, ma invitò urgentemente i direttori delle ferrovie a voler accelerare le discussioni intorno alle modificazioni da farsi nel sistema dei segnali, e in altro, e a far sì che nella discussione finale in proposito, che dee aver luogo presso il Ministero, si tratti anche dell'argomento del personale di esercizio, del numero e delle qualificazioni di quello per le esigenze del servizio, ecc. Mentre l'Abendpost si riserva a dare notizie a suo tempo dell'esito di quelle conferenze, reca intanto un breve confronto statistico fra gli infortuni avvenuti sulle ferrovie austriache e sulle prussiane; e si sono esse appunto queste ultime per confronto, dacché esse sono riconosciute come le meglio sorvegliate, ed hanno inoltre, le più, doppie rotte, e corrono in piana.

Il confronto sta in favore dell'Austria, giacché nell'anno 1862, avvennero in Prussia, sopra un'estensione di 794 leghe, 121 disastri e 124 morti; in Austria, sopra 752 leghe, non s'ebbero che 85 feriti e 91 morti.

Lo stesso dicasi quanto al numero di miglia percorse. In Prussia s'ebbe un ferito sopra 21,048 miglia di corsa, e in Austria, uno su 33,051; mentre in Prussia si ebbe un morto su 28,328, e in Austria uno su 30,147 miglia.

Nel 1863, vi furono 56 feriti sulle ferrovie austriache, e 77 morti, cioè un ferito su 45,168 miglia di corsa, e un morto su 33,413.

Nel 1864, il numero delle persone percolate fu alquanto maggiore, a cagione dei due ultimi disastri. I morti furono 77, come nell'anno precedente; ma i feriti furono 70. Si dee pure osservare che taluno dei viaggiatori per propria imprudenza, fra cui devei contare, ad esempio, un volontario maresciallo, che morì, durante il viaggio, sull'asse del vagone e cadde, e due viaggiatori, che vollero balzare dal treno prima che si fermasse, come pure un fanciullo, che fu ferito cadendo dal carrozzone. La maggior parte dei pericoli appartenne agli inservienti della ferrovia, ed altri non vollero badare alle prescrizioni esistenti. In Prussia, dei quattro pericoli, un passeggero morì per propria colpa, e l'altro fu ferito, e due morirono per infortunio della ferrovia. Per quest'ultima causa, se morirono, nello stesso anno, due anche in Austria.

Nelle ferrovie inglesi morirono, durante l'anno 1861, 35 passeggeri e 401 furono feriti, di cui 300 gravemente. Di quei morti, 21 furono colpiti essi stessi della loro morte, e gli altri 14 perdettero la vita per disastri della ferrovia. (D. T.)

L'Osservatore Trinitino di sabato pubblica quanto appreso:

Omaggio di riconoscenza.
Nelle spoglie dell'isola di Norderney fu ritrovato, nel decoro luglio, il corpo di un anegato. Una lettera, ritrovata intesa al defunto, fece palese esser egli Giovanni Velich, di Preda-bianca, Comune di Corno, marinaro a bordo dell'I. R. fregata il Radetzky. Quello scritto era di una madre vedova, e all'idea del dolore di questa infelice, S. M. il Re Giorgio V d'Annover, che si ritrovava nell'isola, ordinò, a mezzo del suo intendente, il ciambellano Carlo barone di Stock Wuldingen, che fosse data all'estinto cattolica sepoltura, con monumento, nel Cimitero di Norderney, partecipando alla madre la propria condoglianza, e facendola in pari tempo rimettere, con altri oggetti, una camicia da capelli del figlio. Or non pochi giorni, S. M. regnava questa donna con decoreto lallero della Lega, la seguita alla riconosciuta sua povertà. Così insignie carità e degnazione, veramente regale, commossero il cuore di quanti udirono il fatto. Ci valga l'esempio, e col più profondo rispetto rimettiamo a Dio la retribuzione di chi sa tanto amare e sentire.

Il 31 gennaio 1865.

IL MINISTRO DI CUIRINO.

La peste bovina nella Croazia civile, dal 22 dicembre p. p. sino al 4 gennaio corr., rimase limitata alla località stata infetta nell'antecedente periodo di tempo, di cui 17 vennero dichiarate immuni dal contagio.

Nel Contado di Zagabria, attualmente, non si trova che una località, in quello di Pozsega due, ed in quello di Varsadino otto località invase dall'epidemia, cioè Uroci vicino a Sissak, Komorica, ed Emovci vicino a Poage, Gorance, Zarovince e Purpa nel Distretto di Ivanec, Ladislavce e Subobolci, nel Distretto di Zila, Harinostak e Pragead nel Distretto di Tabor, Krapiak Toplice nel Distretto di Krapiak, e Mace Sossunice nel Distretto di Mahorje.

A Komorica vennero attaccati 21 ed a Emovci 41 animali bovini dalla peste bovina, nelle altre località non si ebbero che casi sporadici. Il numero totale dei casi di peste bovina in questo mese di tempo, ammonta a 130, dei quali 11 guarirono, 83 perirono e 35 furono ammassati alla macina. (FF. di V.)

STATO PONTIFICIO

(Nostro carteggio privato.)

Roma 3 febbraio.

Colla consueta pompa e religiosa maestà si è fatta ieri nella basilica vaticana la solenne cerimonia della benedizione delle candele e la processione per la festa della Purificazione. Il Santo Padre, alle ore dieci, è disceso in S. Pietro, e appena indossati gli abiti pontificali ha benedetto le candele, e ne ha fatto la distribuzione ai Cardinali, ai preti, ai membri del Corpo diplomatico ed agli ufficiali superiori dell'armata pontificia e della divisione francese. Indi San Santità ha parlato alla processione, che si è fatta entro la basilica, e che compenetrò di tutti coloro, che hanno ricevuto la candela. Il Papa era in

ancha gestatoria. Dopo la processione, il Cardinale Sacconi ha predicato la messa. Indi il Papa ha intonato il Te Deum, che il giorno 2 febbraio si suole cantare ogni anno in ringraziamento al Signore per avere preservato Roma dal terribile terremoto del 1702. La voce del Papa era limpida e sonora, e si annunciava in lui una perfetta salute, e si direbbe che egli non è stato mai così bene come al presente. Rimontato nei suoi appartamenti, il Papa ha ricevuto l'offerta della candela, che gli è stata presentata dalle deputazioni d'ogni Capitolo, dai procuratori degli Ordini religiosi e da altri Corpi morali. La folla dei fedeli, e specialmente dei forestieri, accorsi in S. Pietro per assistere alla cerimonia, è stata grandissima; migliaia e migliaia di carrozze ingombavano la piazza del Vaticano. Un cielo sereno e un sole di primavera hanno reso più numero il concorso. Noto questa circostanza perchè da cinque mesi siamo con un tempo piovoso, e oggi siamo ancora sotto la pioggia. L'inverno è mitigato, e forestieri ancora cercano l'aspetto di cantato del cielo di Roma.

Il ricevimento, che lunedì ebbe luogo presso il nuovo ambasciatore di Spagna, è memorando per la folla accorsa, e quindi per la confusione, che ne risultò. Le molte sale dell'Ambasciata erano gremiti di gente, e sarebbero state a cor più rimbombanti, se tutti gli accorsi avessero potuto penetrarvi. Non pochi, montati in carrozza alle otto e mezzo della sera, alle undici e mezzo non erano giunti ancora sulla soglia degli appartamenti, tanta era la quantità delle carrozze. Sembrava come incredibile che alcuni abbiano dovuto stare in carrozza ferma, o inclemente a passo di tartaruga, per due o tre ore, prima di poter arrivare; ma il fatto è vero. Avrebbero potuto scendere di carrozza, e per far presto, andare all'Ambasciata a piedi; ma piovava, e nessuno voleva presentarsi inzaccherato. Ma se fu difficile accostarsi al palazzo colle carrozze, non meno difficile fu il partire; per cui diversi Cardinali, e distinti personaggi, hanno dovuto aspettare fino ad ora e mezzo, prima che potesse arrivare la carrozza, su cui montare. Nelle sale era tale la confusione di chi montava e discendeva, e di chi stava impazientemente aspettando, che l'ambasciatore di Portogallo fu fatto cadere.

I Francesi hanno arrestato a Civiltàvecchia un tale Tamburini, uno dei capitani dei briganti napoletani. Eno è stato tradotto in Castello Sant'Angelo, e sembra che, durante le sue campagne di brigantaggio, si sia macchiato di non pochi delitti.

Alcuni giornali hanno annunciato che la Santa Sede ha cominciato a prendere disposizioni contro il Cardinale d'Andres togliendogli l'ausilio di Cardinale. Mi sono bene informato di ciò, ed ho potuto conoscere che la notizia è priva di ogni fondamento. Il Papa conosce assai bene quel Cardinale, e ha ordinato che non si faccia alcun atto contro di lui.

Secondo una notificazione, pubblicata dalla Direzione generale di Polizia, col giorno 18 corrente incominceranno i pubblici divertimenti del Carnevale. Sono stati permessi i travestimenti, ma in pubblico non sarà lecito portare la maschera al volto.

Il partito liberale ha pubblicato, dal canto suo, il seguente avviso, in fondo al quale fogliettacolo privo di senso comune, e chiamato Roma dei...

Negli anni decorati, il popolo romano diede sempre una lodevole prova di patriottismo coll'astenersi dai divertimenti del carnevale. Quest'astensione era al medesimo consigliata dalla trista incertezza sulla durata dell'occupazione straniera. In quest'anno però, la nuova situazione, creata in Roma dalla recente convenzione italo-francese, avendo fatto cessare nell'animo dei nostri contraddittori la tristezza ed il lutto, che mantennero sempre giustamente e con dignità, i medesimi rimangono pienamente liberi sulla condotta che preferiranno tenere nel prossimo carnevale, e qualora credessero opportuno di prendervi parte e renderlo brillante, dovranno con ciò una prova novella della gioia, sentita dal popolo romano al solo pensiero della non lontana liberazione dalle batteglie straniere e dal giogo clericale.

Questo avviso mi sembra assai poco a proposito: Imperocchè, qualunque la convenzione del 15 settembre sia un atto, che lascia mille dubbi, il risultato dei dibattimenti alla Camera il Torino e la dichiarazione della Francia alla Santa Sede assicurano che Roma non sarà dei Piemontesi, e neppure dei Romani rivoluzionari: ma bensì del Papa, come lo è di presente; e perciò non è vana la liberazione di questa città dal giogo clericale. Mente di più facile che Roma sia liberata dalle battaglie straniere, ma difficilissimo che lo sia da ciò, che i rivoluzionari chiamano giogo clericale.

L'Episcopato cattolico ha fatto una grave perdita colla morte di monsignor Giuseppe Maria dei conti Vespignani, Vescovo di Orvieto nello Stato pontificio. Una lunga e penosa malattia ha tratto al sepolcro questo prelato, distinto per la mitezza d'animo, e per quello spirito di carità, che rende l'uomo caro a tutti. Nato in Roma l'anno 1800, monsignor Vespignani fu prima alla direzione dell'Aspazio di Tala Giovanni, poi fu nominato segretario del Vicariato di Roma, indi vicegerente, col titolo di Arcivescovo di Tiana in partibus, e finalmente Vescovo di Orvieto. Durante la Repubblica del 1849, egli fu carcerato e minacciato di morte dalle orde demagogiche, e da quel momento la sua salute cominciò a soffrire.

REGNO DI SARDEGNA.

Torino 3 febbraio.

Il Senato, nella seduta d'ieri, discusse da prima il disegno di legge per l'estensione agli ufficiali del discolo esercito borbonico di alcuni benefici per la giubilazione, il quale, combattuto dai senatori Galvagno, Benvenuti e Martingano Gio., e propugnato dal presidente del Consiglio e dal ministro della guerra, venne infine approvato; con una leggera modificazione, alla maggioranza di 39 voti favorevoli e 31 contrari sopra 70 votanti. Succedette poscia in discussione il progetto di legge per modificazioni alla legge sulle pensioni militari, intorno a cui ragionarono i senatori Chiesi, Menobrea, Arrivabene, Pastore, Martingano Gio. ed il ministro della guerra; e fu adottato, nei termini proposti, alla maggioranza di 15 voti favorevoli e 17 contrari sopra 32 votanti. (G. Uff.)

La Camera dei deputati, nella seduta d'ieri, continuò la discussione dello schema di legge riguardante l'organizzazione amministrativa del Regno. Vi presero parte i deputati Boggio, Nicotini, Leardi, il ministro dell'interno e il relatore Restelli; e in fine si procedette per appello nominale alla votazione sopra una proposizione del deputato Melana, concernente le attribuzioni delle Deputazioni provinciali, la quale fu approvata con voti 131 favorevoli, 113 contrari e 2 astensioni. (Idem.)

Altra del 4 febbraio.
Il Senato, nella seduta d'ieri ha discusso ed approvato senza ostacolo, a grande maggioranza di voti, il disegno di legge per la soppressione degli adempimenti nell'isola di Sardegna nei termini del contrapposto dell'Ufficio centrale accettato dal Ministero. Gli Uffici del Senato, riuniti ieri prima della seduta pubblica, per l'esame dello schema di legge sulle pensioni dell'armata di mare, nominarono a commissari per medesimo i senatori Pastore, Serra Orso, Ricci, De Sanna e Sappa. (G. Uff.)

La Camera dei deputati, nella sua tornata d'ieri, continuò la discussione dello schema di legge relativo all'organizzazione amministrativa del Regno. Ne ragionarono i deputati Crispi, Melana, Depressi, Mordini, Rattazzi, Borgia, Valerio, Bruno, Boggio, Giuseppe Romano, Conforti, Michelini, Toranelli, Guisiani, Mazzotti, Levi, il relatore Restelli e il ministro dell'interno. Venne approvato il primo articolo del detto schema. Il ministro d'agricoltura e commercio presentò un disegno di legge per l'abolizione degli adempimenti della Sardegna. (Idem.)

Togliamo dalla Ferocenza del giorno 3 il seguente carteggio di Torino:

«Quest'oggi la Camera ha finito non saprei dirvi come. Il Melana ha domandato un appello nominale sopra quattro sue proposte, l'una delle quali consisteva nel rendere alla Deputazione provinciale le attribuzioni passate al prefetto della proposta della Commissione, e un'altra, nel dare facoltà al Consiglio provinciale di deliberare, non solo di dar parere, sopra parecchi punti, e tra gli altri sulla mutazione della circoscrizione delle Province, dei Mandamenti, dei Circondari e dei Comuni, e sulle designazioni dei capoluoghi. Pensate che cosa razionale è quest'ultima? Pare, a' voti, s'è trovato 121 che hanno preteso di capirla, e hanno detto di sì, e soli 113, che hanno detto di no. Questa votazione è per più rispetti grave: ma siccome la Camera è finita alle 6 e 1/2, e la posta parte alle 7, io non ho tempo, se non di dirvi, che rimando le considerazioni ai domani.»

DUE SICILIE.

Il Giornale di Roma del 31 riferisce: «I giornali di Napoli del 29 gennaio parlano a lungo di questioni, sorte fra il locale Municipio e vari intraprenditori di opere pubbliche, che, ad istigazione degli archi dei comunali licenziati per deliberazione del Municipio medesimo, sembravano volere violare la concessione con manifestazione tumultuosa di piazza. Si presunne, per la sera del 28 una dimostrazione contro il Municipio sul suddetto emporio, non che altri disordini, ed i giornali, mentre lodavano il Municipio stesso per aver operato e lo esortavano a non dilazionare, ricordavano alle Autorità governative di prestare i disordini, e di non rendersi complici del medesimo rinunziando nell'inerzia.»

«Alcuni telegrammi giunti all'Italia dagli Abruzzi, segnalano la evasione di parecchi detenuti dal carcere di Pescara e di Ascoli; ma si tratta di pochi individui. L'Italia deplora questi fatti, che non sono senza precedenti e si succedono anzi con una inquietante frequenza. (V. il N. V. precedenti.)

A S. Pietro a Palermo ebbe luogo un insorgimento di popolo contro le Autorità. Fu necessario l'intervento delle truppe per sedare il tumulto, e l'effettuazione di numerosi arresti.

«Notizie della Siria, precedenti a quelle allarmanti, cui ieri accennava l'Italia di Napoli, recano che nelle montagne di Misurmi continuiamo individui armati, pronti a scendere sugli abitati. A Calama, gli arresti si vanno effettuando senza posa, a motivo di una pretesa cospirazione legittimista; il che egualmente avviene nelle più notevoli città dell'isola, ove la classe dei facoltosi, per non vedersi esposta agli arbitri del potere si attiene al partito di allontanarsi dalla terra natia. Intanto che le popolazioni da una parte perivano i tristi effetti di questi arbitri, dall'altra si veggono sparsi al libito dei malandrini, il cui numero va crescendo di giorno in giorno, con danno inestimabile delle proprietà e delle persone.»

IMPERO OTTOMANO

REGGENTE DI TIRNIA.

Pare ormai certo che, in seguito d'un vero e proprio scontro, le truppe riunite di Sidi-Ali-bey e del generale Rustem abbiano interamente battuto i ribelli tunisini.

Malgrado i suoi successi, il generale Rustem può difficilmente inseguire un nemico, che sfugge a suoi colpi, ed accampa su montagne inaccessibili all'artiglieria. Trattative cogli insorti nell'ovest non hanno finora prodotto alcun risulato.

Sul litorale, la situazione è più favorevole al Governo del Bardo; si fa entrare l'imposta con qualche regolarità, non tuttavia senza che sabbia da rimproverare agli agenti del Fisco esazioni e violenze tanto inascolte quanto odiose. (Pays.)

BELGIO.

L'Havas-Bulher ha da Bruxelles, 1° febbraio: «La Camera dei rappresentanti votò il bilancio della guerra, con 64 voti contro 29. Otto deputati si astennero, schierandosi partigiani dell'esercito, ma non del modo di reclutamento.»

FRANCIA.

Scrivono da Parigi al Journal de Genève: «Si parla di una possibile visita del Principe Napoleone a Berlino. Non ci credo, soprattutto se, come appare sempre più probabile, il signor di Bismarck si dispone a mandare a spesso la Camera. Dicesi che tutti i suoi disegni siano già stabiliti; il Re tentenna tuttavia, ma credesi che finirà col cedere. Adunque non è questo il momento che il Principe Napoleone possa recitare opportuno al suo viaggio.»

La Gazette de France pubblica in seguente lettera, diretta dal nunzio del Papa in Parigi al Vescovo d'Orléans:

«Monsignore, «Ho letto il vostro magnifico lavoro sulla convenzione del 15 settembre e sull'esercizio del 2 dicembre, e ne sono entusiasmato. Vogliate aggredire, monsignore, le mie più vive e sincere congratulazioni.

«Comunicarò sollecitamente questo nobile scritto a S. Santità ed a S. Em. il Cardinale Antonelli. Ma, se Vostra Grandezza volesse essa stessa inviarmi un esemplare al Sommo Pontefice, sono, come sempre, a sua disposizione. Il mio corriere partirà sabato sera.

«Non posso terminare, monsignore, senza esprimermi tutta la mia riconoscenza per questa nuova prova, che voi date alla Chiesa ed alla Santa Sede, del vostro zelo e della vostra devozione, e del potente appoggio, che di nuovo e si

opportunitamente recate alla causa del Santo Padre. «Dignatevi accettare questi sentimenti sincerissimi, con quelli di tutta la mia affettuosa considerazione.

«F. VIVIO

«Arcivescovo di Mira, nunzio apostolico.»

SVIZZERA

Leggendo nella Gazzetta Ticinese: «I signori Sarda e Berthoud, banchieri, in Neuchâtel, domandano l'intervento del Consiglio federale presso il Governo italiano, perchè questo, nella vendita delle strade ferrate dello Stato, ha lesi gli interessi dei creditori del prestito Elvezio. Il ministro svizzero a Torino, accitato a far rapporto su ciò, trova che essendosi la Commissione della Camera italiana dei deputati pronunciata unanimemente contro la sussistenza di questo modo di vedere, non si abbia occasione d'intervento diplomatico, ma debbasi lasciare agli interessati di far valere i loro diritti per mezzo dei tribunali. Il Consiglio federale ha risposto in questo senso ai petenti.»

AMERICA

La stampa inglese pubblica i seguenti dispacci arrivati a Nuova York, a tutto il 21 gennaio: «Nuova York 20 gennaio.

«È confermata la notizia della presa di Polcotiga. I confederati la sgombrarono durante la notte, e presero la via di Charleston.

«Un monitor fu mandato a picco da alcune torpedini, nelle acque di Charleston. Della ciurma, affogarono cinquanta uomini.

«I diari di Richmond danno la perdita di Wilmington siccome probabile, non però sicura, dopo la caduta del forte Fisher. Consigliano tuttavia di bruciare tutto il cotone, che vi si trova.

«Quei diari si scagliano contro Davis, incolpandolo della mala piega, che vanno prendendo le cose. Gridano sempre, che si debba tirare innanzi la guerra ad ogni costo, dicendo essere follia il credere che il Nord voglia calare agli accordi col Sud, e che il collo al giogo non bisogna piegarlo, esser d'uopo d'uomini nuovi e di radicali riforme, sia nelle cose della guerra, sia nella civile amministrazione; che si guari, insomma, la piaga del mal governo.

«Un membro del Congresso di Richmond, disse che il partito di mandar commissari a Washington, per aprirvi negoziati di pace, non era da reputarsi un tradimento contro il Sud, come lo chiamavano certi giornali; perocchè, nessuno poteva affermare che, a certi patto, il Nord non fosse per venire agli accordi, pur riconoscendo l'indipendenza del Sud.

«Nello Stato del Tennessee, l'Assemblea ha decretato l'abolizione della schiavitù, togliendo ai proprietari degli schiavi emancipali ogni diritto a risarcimento.

«Aurà del 21 gennaio.

«L'ammiraglio Porter scrive da Wilmington, che i ribelli hanno distrutte le opere di difesa nell'isola Smith, e che sembrava si preparassero a distruggere anche il forte Caswell. Riferendosi al forte Fisher, l'ammiraglio, dice che di gran lunga più difficile ad espugnarsi del forte Malakoff.

«Corre voce che Hardee, alla testa di 20,000 uomini, occupi una forte posizione nel Savannah. I federali si dirigono a quella volta, risalendo il fiume.

«Blair, sopra un piroscalo del Governo, è partito nuovamente per Richmond, a trattarvi della pace.

«L'Herald scrive che i sei generali confederati, Hardee, Beauregard, Hood, Bragg, Cab e Smith, muovono da vari punti per concentrarsi e quindi far fronte a Sherman.

«Il prestito di 200 milioni di dollari fu approvato dal Congresso.

Scrivono da Montevideo, 14 p. p. gennaio, al Corriere Mercantile:

«Il cannone rimbomba sulle rive dell'Uruguay e vi sembra stragi e lutto. La città di Paysandù, di cui vi annunciamo il blocco per parte della squadra brasiliana, è ora bombardata da questa, ed investita dalla parte di terra dalle bande di Flores, unite ai battaglioni dell'imperatore del Brasile. Non posso esprimere l'agitazione, che qui regna sulla sorte, che colpisce quella città, abitata in gran parte da Genovesi.

«Il giornalismo partecipa, com'è naturale, di quest'agitazione degli animi, e pel momento non si occupa d'altro che di raccogliere le notizie, che si possono avere da quella piazza, faccemente attaccata e gloriosamente difesa.

«Non posso passare sotto silenzio un atto di eroismo, che ricorda la madre spagnola, operato da una donna in Paysandù. E' dessa certa signora Rivero, la quale, avendo quattro figli alla difesa della città, volle restare a loro vicino, malgrado che la pregarono ad allontanarsi.

«Cominciamo l'attacco, questa anima fa coraggio ai figli, esortandoli a sacrificarsi per la patria, non lo spaventano i fuochi micidiali incrocianti, né i proiettili, che le fischiano da vicino. Ella vede intanto in un attacco perire due dei suoi figli. Corre dall'altro lato a incoraggiare i superstiti, che si battevano alla difesa d'un ridotto, solo legandosi che altri due non potessero ancora, per la loro infante età, impugnare un fucile per mandarli ad accrescere i combattenti. «Un'altra nobile matrona, la signora S..., trovandosi nell'isolotto e udendo le strida delle sue compagne di sventura, costrette ad assistere alla distruzione della città, alzò e così parlò: «Non piangiamo, ma preghiamo Iddio per chi muore per la patria. E' così favellando, alzava sulle braccia un bambino lallante, soggiungendo: «Tra figli ho fra i due soli di Paysandù, e preferisco che essi cadano piuttosto di vedere il nemico impadronirsi della mia patria; e se essi muoiono, insegnerò a questo suo - peristito il modo di vendicarsi!... Tutti i giornali parlano di questi episodi dell'attacco di Paysandù, e portano maritualmente alle stelle le due virtuose donne.

«Si sa che la presa di Paysandù fu annunciata poi dal telegrafo.

OCEANIA.

Il conte Emilio di La Roncière, nominato comandante degli Stabilimenti francesi dell'Oceania, in luogo del capitano di fregata La Rocherie, giunse l'11 ottobre scorso a Papeete, sulla corvetta la Cordillère, proveniente da Francia.

Il domani 12, a 9 ore della mattina, il sig. di La Roncière comparso in audienza solenne a S. M. la Regina Pomare in lettere dell'Imperatore Napoleone, che accreditò il nuovo commissario imperiale nel Protettorato. Ed egli professò in tal occasione un discorso, dal quale togliamo i seguenti passi:

«I grandi lavori agricoli, che incominciano a Taiti, facendo onore al vostro Governo, saranno, per questo popolo che ama, elementi di bene e prosperità.

«L'imperatore, il quale ha a cuore tutto ciò che è progresso, vedrà con piacere la buona

ricetta de' vostri sforzi; e la storia scolpirà il nome di V. M. a lato dei nomi di coloro, la cui generosa iniziativa contribuì alla felicità de' popoli, che e' governarono.

«La questione religiosa, Signora, fu a lungo in questo paese cagione di lagrimevoli dissensi, sempre nocive al progresso dell'incivilimento. «Ognuno sa che le tradizioni della politica coloniale della Francia ebbero sempre per scopo l'incremento del cattolicesimo. I meriti, che s'impongono lo Stato e la Casa reale, attestano troppo altamente le nostre preferenze perchè si possa rievocarle in dubbio.

«Ma, a lato di ciò, Signora, il Governo del l'Imperatore ha altresì la missione di rispettare tutti i culti, e di lasciare che le popolazioni seguano la religione di loro scelta. Nessun conflitto può dunque sorgere dinanzi una questione di carattere intavolato.

«La Regina rispose con parole benigne e piene della più viva simpatia, che attestano la sua devozione e quella del suo popolo all'Imperatore de' Francesi. S. M. presentò poscia al sig. commissario imperiale i suoi figli ed i principali capi italiani.

Il conte di La Roncière è partito il 15 ult. l'avviso a vapore il Latouche-Tréville per visita re Murua e le altre isole del suo Comando. (Patrie.)

NOTIZIE RECENTISSIME.

Venezia 7 febbraio.

Bullettino politico della giornata.

sommano 1. Gli Stati Uniti e il Messico. — 2. Perico- li di quest'ultima. — 3. La guerra tra federali e separatisti continua. — 4. La nobiltà di Mosca e il sistema costituzionale rappresentativo a fronte del Tzar. — 5. Lo strano della Fita di Guido Cesare di Napoleone III. — 6. Lettera autografa dell'imperatore Massimiliano al Papa. — 7. Navigazione di batti- tra il mar Rosso e il Mediterraneo, lettera del sig. di Lesarpe. — 8. I fondi segreti del ministro di Stato a Vienna e la Commissione finanziaria.

1. Nello scorso anno il Congresso di Washington ha emesso un voto relativamente al Messico, e quel voto era una protesta contro il nuovo Impero; se non che i voti del Congresso non hanno carattere esecutivo, e soltanto il Senato ha sul potere esecutivo un'azione diretta e costituzionale. Ora anche il Senato ha fatto in proposito la sua dichiarazione. Si discusse in Senato l'approvazione di crediti concernenti i Consoli americani, e il senatore sig. Wade (dell'Ohio) ha proposto di surrogare alla parola Messico la parola Repubblica messicana, aggiungendo essersi dei Governi nel Messico, non poter gli Stati Uniti riconoscere che quello della Repubblica, e non avere che fare col Impero. La proposta di Wade è stata votata; ma ciò non basta. La possibilità della prossima pace ha fatto prescindere da ogni ruerbo i giornali del Sud. Il Richmond-Examiner, deplorando che il Governo francese non abbia riconosciuto gli Stati del Sud, e non siasi accordato con essi, aggiunge: «Napoleone potrebbe essere molto sorpreso d'un fenomeno, che potrebbe nascere dalla pace tra il Nord e il Sud. Non sarebbe impossibile che gli eserciti, che ora combattono una guerra sanguinosa, si riuniscano in parte sotto la stessa bandiera, per marciare contro gli invasori del Messico. I due popoli potrebbero continuare ad essere padri e amici tra loro, ma i soldati combatterebbero fratricidamente in quella impresa comune.

Un giornale d'Albany sostiene doverli trarre co' generali confederati, accelerare gli eserciti, dar loro la bandiera americana, e mandarli alla conquista d'un continente. Essi daranno all'Unione prove di lealtà a Quebec e a Montreal, mentre Grant e Sherman marceranno nel Messico per abbattere l'Impero. Anche l'Index, giornale di Londra, è stimato organo ufficiale del Sud, fa travedere la possibilità della pace tra gli Unionisti e i Separatisti, e afferma, «essere questi ultimi disgustati delle venghegoose debolezze dell'attuale Governo inglese, e della incoerenza, per non dire del tradimento, del Governo francese. Se i Separatisti sono costretti a scegliere tra l'Europa e l'America, potrebbero dare la preferenza al loro emisfero, purché la prima parola del trattato d'alleanza sia invariabilmente la indipendenza del Sud.

2. La dichiarazione del Senato di Washington, e le esternazioni de' giornali ci provano i pericoli, ai quali possono essere esposti il Messico, e le colonie europee in America. Per ciò che riguarda il Messico, si crede, a vero, che esista un accordo segreto tra il Presidente Lincoln e il Governo francese; ma quand'anche vi fosse un accordo scritto e firmato, esso non avrebbe nessun valore, perchè l'opinione è irresistibile, e il Presidente la dovrà cedere, come ha ceduto il Senato. Il pericolo non è imminente, ma è certo che esiste, e che si farà sempre maggiore; e questo pericolo sarà gravissimo segnatamente per la potenza e la reputazione dell'Impero francese.

3. Per altro la pace tra l'Unione e la Confederazione non è ancora stipulata, e ci sembra di poter argomentare dai fatti che non è ancora vicina. Le disposizioni tolte dal Senato di Richmond, di creare un comandante in capo degli eserciti del Sud, e di raccomandare per quel posto il generale Johnston, e la risoluzione della Camera dei rappresentanti, che confermò la decisione del Senato, ed stesso Johnston a comandante dell'esercito occidentale, ci provano che le disposizioni della Confederazione del Sud non sono punto né poco pacifiche. Anzi la Camera dei rappresentanti confederati ha risolto unanime di pubblicare un manifesto ai popoli del Sud, per annunciar loro la ferma determinazione del Congresso di continuare la guerra. Da parte sua, il Governo di Washington ha presentata al Senato una risoluzione, la quale stabilisce non dover iniziare assolutamente nessuna pratica di pace col separatista per far loro concessioni, o stringere compromessi, prima della loro piena ed assoluta commissione alle Autorità federali. Oltre a queste gravi difficoltà, altre ne possono nascere per opera della diplomazia, le quali rendono assai più verosimile la continuazione che la cessazione della guerra.

4. Ieri abbiamo fatto conoscere l'indirizzo inviato dalla nobiltà della Provincia di Mosca allo Tzar; ora aggiungiamo che quell'indirizzo era stato votato da 270 voti contro 37, e che una Commissione di quattro membri, alla testa de' quali è il conte Orloff Davidoff, gran maestro delle ceremonie alla Corte imperiale, è stata incaricata di presentarlo a S. M. Si credeva per altro che S. M. non l'avrebbe ricevuta, e infatti il giornale, che a Pietroburgo pubblica l'indirizzo, e il processo verbale della seduta, fu acquistato, e i suoi redattori messi sotto processo. Inoltre, il Senato decise di sciogliere l'Assemblea de' nobili a Mosca, e di annullare gli atti; anzi si diceva a Pietroburgo che l'imperatore voleva recarsi in persona nell'antica Capitale del suo Impero per ristancare le cose.

S. La Presse pubblicando Giulio Cesare stato di Roma più come in Inghilterra (fossile) potere. Ne dirona della sion, face- lamento m- cesso esse. Nondimen- porte nella altro a res- risuonava Stati del non esam- se gli alto- colpiti un- colo i per- mare la la- servata la- che le lazz- tere dove- no fossero senza l'ele- senza l'ele- loro rever- tivo dell'a- na non sar- so giornali- ra di Nap- storia della dazione alla questo vol- strate da- le a fonda- del libro- larghi trat- magno e 3- me i tre d- autore spi- hanno con- vi stabiliz- feribile ad- con questo- pre se non- gliori.

GAZZETTA

Sono arrivi- Wul, con bu- Leone, e co- rano n. v. s. a. Il mercato v- vano da mag- e d. 215 i. Nel santon- e di cui ma- tuito a proz- Le valute m- neri, e qua- il telegrafo a- venditori. Tug- ancora tutti r-

colpirà il
loro, la ed
dicia de' po
fu a lungo
di diseno
civilmente
ella politica
per iscopo
fizi, che s'
le, attestano
perchè si
governo del
di rispettare
polarioni ac
confitto
questione a
ingne a pie
tano la sua
l'Imperatore
il sig. com
pico li ca-
il 45 sul
per visita
mandando.
(Patria.)

AMERICA.

abrato.
nata.
- 2. Perico
Federali e so
Mosca e il
fronte delle
di Cesare di
ell' Impero
per battag
siera del sig.
ministro di Sta.
to di Wa
ntro il Mec
ngressi non
il Senato ha
e costitui
in propo
il Senato
i Consolati
l'Ohio) ha
sico la pa
do assersi
il Stati U
pubblica, e
proposta di
sta. La pos
Richmond
francese
bud, e non
Napoleone
sefomeno,
il Nord e
gli esercit
unguolina,
la bandiera
Messico.
essere po
litterebbe
comune, a
ri tratiare
gli eserciti
indorli alla
anno all' U
Montreal,
nel Messic
l' Indez,
no ufficiac
della pa
e afferma,
vergognosa
e della
dimento, del
no costretti
s potrebbero
purchè la
sia invaria
il Washing
provano il
la il Messic
Per ciò che
che esista
Lincoln e il
li fosse un
rebbe nat
stibile, e il
ceduto il
ma è certo
e; que-
per la
ra —
e la Conci
sembra
è ancora
di Richar
dopo degli
in quel po
zione della
la decisi
comand
uno che lo
ud non so
omera del
anfime di
Sud, per
o del Con
te rusa, il
al Senato
in doveri
di pace
o ricin
na ed as
abili. Olt
no nasce
rendono
che la ces
indiriziso,
di Mosca
indiriziso
37, e che
alla testa
il maestro
sta inpe
dava per
ta, e in
pubblicò
seduta, fu
otto pro
l'Assam
gli l'impe
l'Am. Cont.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 7 febbraio.

Sono arrivati da Wardo lo sch. dan. Venus, cap. Will, con baccoli, per Palazzo; e di Termoli il larg. austr. Leone, cap. Vianello, vuoto, all'ora, altri c'erano in vista.

Il mercato non variava negli olii, che si vendevano nei migliori di Molfetta, a d^a 230, aceto 80, e d^a 215 in quello di Buri con varie a scotti. Nel salume, seguiva buona vendite nelle aringhe, di cui mancano le fine, e così pure nei capesconi, tutte a prezzi rari.

Le valute non variavano, le Banconote furono, ieri, ancora ricercate fino ad 88 $\frac{1}{2}$, e $\frac{1}{16}$, o dopo il telegramma erano in pretezza di 90 con pochissimi venditori. Tutti i pubblici valori sono in vista di ancora maggiore.

(A. S.)

PORTATA.

Il 4 febbraio. Arrivati:

Da Trieste, mercato austr. Trieste, di tonn. 369, cap. Calvi G., con 30 col. aranci, 3 col. profumieri, 6 col. bottiglie vuote, 3 col. costiere, 1 col. uva, 1 col. cappori, 80 scatola uva, 10 col. altro, 1 col. vino, 1 col. carne affum., 10 col. libri per ch. sperta.

Da Trieste, mercato austr. S. Carlo, di tonn. 144, cap. Blavich R., con 56 bot. olio, 23 col. uva, 32 bar. olio pesce, 38 col. mandorla, 34 castoreo di vetro, 8 bot. olive, 3 bot. formaggio, 74 col. caffè, 5 col. pepe, 43 col. frutti, 380 can. agnelli, 1 bar. madreperla, 3 bot. resina, 4 col. foglia pesame, 6 bar. incenso, 3 bar. storace, 10 bar. aromata, 1 bot. prugne, 18 bot. laminare ferro, 9 col. pelli, 1 col. ferre, 7 bar. manna, 2 bar. cuoi-

pro, 2 col. 14 col. gomma di India, 14 col. gomme di India, 14 col. carrube, 5 bot. lak-tone, 4 bot. div. per ch. sperta.

Per Trieste 236 col. 23 col. vici cas. carni, e la maulin col. frutti Per Porto 160, opio in serie, 10 gr. 10 col. 10 col. 275 m. de Lm. 12 radici, 3 col. 5 col. 4 col.

Littorio

Amburgo
Amsterdam.
Ancona.
Angela.
Bologna.
Corti.

OSSERVAZIONE del Senato patriziale al Ven.

anni	ALABASTRO	VERDE DI ALCANTARA
di	La prigione	Maria di Bari
	Acquedotto	Acquedotto
6 febbraio - 4	236 N 51	+ 3 - 8
- 3	236 50	+ 3 - 8
- 2	134 30	+ 3 - 8
- 1		+ 3 - 8

dove egli stesso sarà a riceverli, e ad assecondar loro tutti i mezzi per visitare i lavori dall'alto, e fornire loro tutti i dati che simeranno necessari all'adempimento della loro missione.

La Commissione finanziaria della Camera dei deputati a Vienna trattò il 3 febbraio degli ultimi capitoli del bilancio del Ministero di Stato il 18.^o intitolato: *Fondi segreti generali*, diede origine a diverse proposte. Il relatore consigliere sull'orlo, dott. Taschek, domandò che fosse cancellata la somma totale di 500,000 fiorini. Secondo la comunicazione, fatta da un deputato preside alla seduta, il Ministero di Stato dichiarò che il Governo sperava che 450,000 basterebbero alle spese di quest'ordine. Emendo poi state fatte varie proposte, la pie esige le delle quali non ricordava che fior. 100,000, e la più condiscente deteneva 400,000, la Commissione aderì, con 17 voti contro 13, alla proposta del dott. Harbst, di assegnare 300,000 fiorini pe' fondi segreti generali.

(P. V.)

Vienna 4 febbraio.

S. M. l'Imperatore ricevette ieri in audienza speciale il signor tenentemaresciallo barone di Gablenz.

(P. V.)

L'*Abendpost* reca: « La scorsa notte morì qui l'autante d'ordinanza di S. M. l'Imperatore, tenente colonnello Ladislaw Falkenhayl, a 32 anni, dopo lunghe sofferenze, ch'ebbero origine da una grave infirmità, presa ancora durante la campagna del 1870, per una forte cavalcata da lui fatta in oggetti di servizio.

« Alla notizia della sua morte, degnavasi S. M. l'Imperatore di far esprimere graziosamente le sue più vive condoglianze, col mezzo del suo primo aiutante generale, tanto alla signora consorte vedova, quanto a signori fratelli del defunto. »

La Banca nazionale austriaca destituito una ricompensa di 500 fiorini per chi potrà far riconoscere l'autore delle false banconote, che furono poste in circolazione a Graz. Queste sono da cento fiorini, e sono disegnate a mano libera, ben riuscite, e con visibile impressione ad acqua, non ottenute con mezzi chimici; ma sembrano fatte col rodere la parte posteriore delle note di banco. I caratteri sono molto bene imitati col tusch; però lo stemma è difettoso nell'esecuzione. Si dice che quegli, che emise tali note false, sia un giovane dai 20 ai 24 anni, vestito con eleganza, e che seppa finora ben sottrarsi alle ricerche. Com'è naturale, si va in traccia di lui con tutta energia.

(P. V.)

Altra del 5 febbraio.

La signora Duchessa di Modena trovosi in via di miglioramento.

(P. V.)

L'*Abendpost* reca: « Il conte Karolyi lasciò oggi Vienna, per ritornare al suo posto a Berlino. »

La Gazzetta Ufficiale di Vienna pubblica una lettera pastorale, emanata dall'arcivescovo di Vienna, la data 25 gennaio 1875, dal Principe-Arcivescovo di Vienna, Giuseppe Ottomaro Cardinale Rauscher. Essa è intitolata: *Lo stato senza Dio*. La pubblicheremo ne' prossimi Numeri.

Ieri mattina, alle 10 e $\frac{1}{2}$, la signora principessa Radziwill, la quale trovavasi qui la prigione per debiti, morì improvvisamente in una stanza delle prigioni di Polizia della *Sterngasse*, in cui dimorava. Aveva 48 anni, ma soffriva da lungo tempo pel dolore della perdita liberia, e avrebbe compiuto in 3 settimane l'anno di prigionie, che doveva subire a norma di legge.

(P. V.)

Zagabria 4 febbraio.

La Conferenza biennale venne aperta oggi, e vi fu eletto un Comitato, il quale avrà ad elaborare il progetto d'un Regolamento per l'elezione della Dieta. Le sedute della Conferenza furono sospese sino al compimento di questo proposito. Gli invitati non intervennero tutti in pieno numero alla Conferenza.

(N. Fr. Pr.)

Sardegna.

Un dispaccio da Firenze annunzia che S. M. il Re, intervenuto ieri sera al Teatro della Pergola, è stato salutato da unanimi e vivissimi applausi, tanto al suo comparire, quanto alla sua partenza.

(Stampa.)

Il Consiglio provinciale ha deliberato un indirizzo al conte Pasolini, già prefetto della città di Torino.

(Stampa.)

Dispacci telegrafici.

Torino 3 febbraio.

Palerma 3. — Stamane è giunta una corvetta prussiana, con a bordo gli allievi della Scuola di marina.

(P. P. SS.)

a. uincio, 1 col. terra color., 1 bot. pasta, di, 2 c. d. raso, 25 bar. zucchero, 11 me- ro, 1 bar. rum, 3 col. canfora, 5 col. col. droghe, 2 col. mandole, 2 col. sega, mezzo, 30 bar. cotone, 2 col. filati di co- st. cipre, 1 col. abbezzo ed altre merci da spediti.		Co. ital. Francia . . . 3 m. d. Inghilterra . . Germania . . . Lusca Londra Littorio Molina Roma 31 g. v. Sardaglia . . 3 m. d. Stettino Toscana Napoli Palermo Parigi Reina Torino Trieste Vienna Zamb. 31 g. v.
--	--	--

Spediti:
Ricevuto, prelevato dalla *Nilano*, di ton.
Sark A. 204 3 col. smeraldi, 3 col. uva,
dura, 7 col. burro, 3 cas. berritta, 4
14 col. cruterie, 13 col. formaggio, 30
atti, 15 col. pettine, 2 cas. macchi-re, 100
ed altre merci dur
Trasso, brig. austr. Giovanni, di ton.
Montani P. P. con 11600 lib. legname
col. libri, 7 col. amido, 27 col. corda-
gazioni, 4 col. ferrocemento, 100 col. ri-
suoi e 150 rame carta. 300 mas. cerchi
col. tela di vairo, 1 cas. vetrucci, 1 bar.
cas. droghe, 2 cas. frusti, 5 cas. catini olio,
di vinci

Febbraio. Nostri arriva
Benetico spedizzone.

BORSA DI VENEZIA

dal giorno 3 febbraio.

compilate dai pubblici agenti di cambio.)

CAMBIO	Scad.	Renta	Se.	F. S.
3 m. d. per 100 marche &				75 50
" " " 100 L. d'O. 4/8				84 75
3 m. d. " 100 lire ital.				32 55
3 m. d. " 100 L. v. ital.				31 45
3 m. d. " 100 lire ital.				39 80
31 g. v. " 100 talleri				205 —

Corona	—	—	—
Mexico Germano . . .	—	—	—
Sovrana	13 90	—	—
Zecchini imp.	47 10	—	—
" in sterla	4 70	—	—
" veneti	—	—	—
Du 30 franchi	3 80	—	—
Doppie d'Amm. . . .	—	—	—
" di Genova. 31 g. v.	—	—	—
" di Roma. 6 84	—	—	—
" di Svavia	—	—	—
Libra sterlina	—	—	—
Tallieri bavari	2 00	—	—
" di M. T.	2 10	—	—
" di F. L.	—	—	—
Catoloni	—	—	—
Di 4 franchi	2 00	—	—
Piemontesi	—	—	—

AZIONI METEOROLOGICHE

Quota, all'altezza di metri 70.31 sopra il livello del mare. — M. 6

STAZIONE	DATA DELL'OSSERVAZIONE	QUANTITÀ DI PIÙ AGGIÀ	NUMERO DI GIORNI	DATE DEL TEMPO
Naples	11. 11. 1875	11. 11. 1875	11. 11. 1875	11. 11. 1875
Barracuda	11. 11. 1875	11. 11. 1875	11. 11. 1875	11. 11. 1875
Barracuda	11. 11. 1875	11. 11. 1875	11. 11. 1875	11. 11. 1875

Alessandria 4° Agosto 4 febbraio.
Abd-El-Kader, ch'era arrivato qui il 14 gennaio, è ripartito pel Cairo. Egli andrà ai suoi possedimenti nell'istmo.
 (FP. SS.)

Parigi 5 febbraio.
 È completamente inutile che il Menico abbia ceduto alla France la Provincia di Sonora — La France assicura che l'ha pratore ha deciso di nominare una Commissione, composta del Principe Napoleone, di Persigny, Vailant e Duruy, per studiare più compiutamente la questione dell'istruzione pubblica.

Multa. — Le notizie dalle Indie recano che la condizione dell'Afganistan è molto imbarazzante. — I Russi domandarono al Khan di Bucharà il permesso di costruire alcune strade lungo il territorio buccarese, che fu loro concessa. I Russi fanno grandi preparativi.
 (FP. SS.)

DISPACCI TELEGRAFICI
della Gazzetta Ufficiale di Venezia.
Venerdì 7 febbraio.
 (Spazio: i 7 ore 15 min. 45 secondi)
 (Ricevuto il 7, ore 9 min. 45 sec.)

S. MIO. — La Camera de' deputati deliberò ieri, con 82 voti contro 68, d'abolire la tassa personale in Transilvania. — La prossima seduta si terrà venerdì.
 (Nostra corrispondenza privata.)

Corso degli effetti e dei cambi
ALL'U. E. PUBBLICA BORSA DI VIENNA.
 EFFETTI del 4 febbraio. del 6 febbraio

Metallico al 5 p. 100	72 30	72 33
Prestito naz. al 5 p. 100	79 70	79 35
Prestito 1860	95 23	95 05
Azioni della Banca nat.	819 —	809 —
» dell'Istit. di credito	149 30	150 30

CAMBIE

Londra	112 60	112 50
Argento	112 25	112 —
Zecchini imperiali	5 52	5 52

(Corsi di nera per telegrafo.)

Borsa di Parigi del 6 febbraio.

Rendita 3 p. 100	67 25
Strade ferrate austriache	451
Credito mobiliare	1063

Borsa di Londra del 6 febbraio.

Consolidato inglese	89 1/2
---------------------	--------

FATTI DIVERSI.

In Treppo-Graude nel Friuli. Il dì 3 febbraio 1865, fu celebrata una messa solenne, per implorare da Dio le celesti benedizioni sull'augusto capo della L. L. M. M. l'Imperatore Ferdinando e l'Imperatrice Maria Anna, che si sono compiaciute di assegnare fiorini 300, in argento, a pro' della nuova chiesa parrocchiale, che ivi si erige.

La moltina del 4.º febbraio certo Giuseppe Corbetta, di anni 35, fabbricatore di spiriti in Porta Garibaldi a Milano, avendo attecchito alla fabbricazione di liquori, aveva gli abiti inzuppati di spirito. Avvicinatosi improvvisamente al fuoco, per scacciarsi, si trovò di repente avviluppato dalle fiamme, prodotte dall'accensione degli abiti inzuppati. Il infelice fu trasportato all'Ospitale in grave stato.
 (Lombardia.)

Da una lettera, scritta alla Nazione dal librario Barbieri, togliamo questi ragguagli sulla Vita di Giulio Cesare, dell'imperatore Napoleone III:

... Il signor Le Monnier ha concluso il contratto; e l'ha concluso col signor Plon, incaricato di trattare le cessioni della proprietà letteraria per la Vita di Giulio Cesare in cinque volumi. Il Plon a me e al Pomba, chiederà 36 mila lire, e fu così fortunato da ottenerne 42 mila dal signor Le Monnier...

... Innanzi tutto sappiate che la prima pubblicazione di questo lavoro non è fatta dal signor Plon, che a moltitudine stampare da l'Empereur, ma della Stamperia imperiale a Parigi. L'opera si comporrà di tre, e forse quattro volumi, che usciranno a non brevi intervalli l'uno dall'altro. Io ebbi in mano il primo volume legato: un'edizione di lusso imperiale; un bell'interquarto, cinque dati di marcia, note abbondanti con costose e imitazioni del signor Thiers nella Storia del Consolato, carte geografiche, ritratto di Giulio Cesare, opera del famoso lagro, così ben avvalorata, così ben indovinata, che sembra Napoleone I. Questo volume è pronto per essere pubblicato; non costerà che 50 franchi

ARRIVATI A PARIGI
 Nel 6 febbraio

Arrivati da Roma e seguiti
 Inchi, a poco tempo, di Roma.
 De Gualdo. — Comandante Carlo ha detto in legge, cav. di distinto di Monaco. — De France. — Giti prus, da Douai. — Marguati di Brémont, da Douai. — W. da Douai. — W. de S. E. S. E. in poss. arm. — Bavey, detto Città di Monaco. — De Nalano in, ingegnere topografico, da Douai. — Parati per Verona. — signori — Mascini Michele, ucciso poco di Luigi, ucc. milanese. — Per Ma in marchese Isabella, poma. — P. schleg Felice, negoz. a Milano. g. p. p. p. p. p. Per Ma capt. ugg. — Smith Tommaso — Woodward B. prap. ingl. hatio, ugg. ingl.

ARRIVATI A PARIGI
 Nel 6 febbraio

Arrivati da Roma e seguiti
 Inchi, a poco tempo, di Roma.
 De Gualdo. — Comandante Carlo ha detto in legge, cav. di distinto di Monaco. — De France. — Giti prus, da Douai. — Marguati di Brémont, da Douai. — W. da Douai. — W. de S. E. S. E. in poss. arm. — Bavey, detto Città di Monaco. — De Nalano in, ingegnere topografico, da Douai. — Parati per Verona. — signori — Mascini Michele, ucciso poco di Luigi, ucc. milanese. — Per Ma in marchese Isabella, poma. — P. schleg Felice, negoz. a Milano. g. p. p. p. p. Per Ma capt. ugg. — Smith Tommaso — Woodward B. prap. ingl. hatio, ugg. ingl.

ARRIVATI A PARIGI
 Nel 6 febbraio

Arrivati da Roma e seguiti
 Inchi, a poco tempo, di Roma.
 De Gualdo. — Comandante Carlo ha detto in legge, cav. di distinto di Monaco. — De France. — Giti prus, da Douai. — Marguati di Brémont, da Douai. — W. da Douai. — W. de S. E. S. E. in poss. arm. — Bavey, detto Città di Monaco. — De Nalano in, ingegnere topografico, da Douai. — Parati per Verona. — signori — Mascini Michele, ucciso poco di Luigi, ucc. milanese. — Per Ma in marchese Isabella, poma. — P. schleg Felice, negoz. a Milano. g. p. p. p. p. Per Ma capt. ugg. — Smith Tommaso — Woodward B. prap. ingl. hatio, ugg. ingl.

ARRIVATI A PARIGI
 Nel 6 febbraio

Arrivati da Roma e seguiti
 Inchi, a poco tempo, di Roma.
 De Gualdo. — Comandante Carlo ha detto in legge, cav. di distinto di Monaco. — De France. — Giti prus, da Douai. — Marguati di Brémont, da Douai. — W. da Douai. — W. de S. E. S. E. in poss. arm. — Bavey, detto Città di Monaco. — De Nalano in, ingegnere topografico, da Douai. — Parati per Verona. — signori — Mascini Michele, ucciso poco di Luigi, ucc. milanese. — Per Ma in marchese Isabella, poma. — P. schleg Felice, negoz. a Milano. g. p. p. p. p. Per Ma capt. ugg. — Smith Tommaso — Woodward B. prap. ingl. hatio, ugg. ingl.

ARRIVATI A PARIGI
 Nel 6 febbraio

Arrivati da Roma e seguiti
 Inchi, a poco tempo, di Roma.
 De Gualdo. — Comandante Carlo ha detto in legge, cav. di distinto di Monaco. — De France. — Giti prus, da Douai. — Marguati di Brémont, da Douai. — W. da Douai. — W. de S. E. S. E. in poss. arm. — Bavey, detto Città di Monaco. — De Nalano in, ingegnere topografico, da Douai. — Parati per Verona. — signori — Mascini Michele, ucciso poco di Luigi, ucc. milanese. — Per Ma in marchese Isabella, poma. — P. schleg Felice, negoz. a Milano. g. p. p. p. p. Per Ma capt. ugg. — Smith Tommaso — Woodward B. prap. ingl. hatio, ugg. ingl.

ARRIVATI A PARIGI
 Nel 6 febbraio

Arrivati da Roma e seguiti
 Inchi, a poco tempo, di Roma.
 De Gualdo. — Comandante Carlo ha detto in legge, cav. di distinto di Monaco. — De France. — Giti prus, da Douai. — Marguati di Brémont, da Douai. — W. da Douai. — W. de S. E. S. E. in poss. arm. — Bavey, detto Città di Monaco. — De Nalano in, ingegnere topografico, da Douai. — Parati per Verona. — signori — Mascini Michele, ucciso poco di Luigi, ucc. milanese. — Per Ma in marchese Isabella, poma. — P. schleg Felice, negoz. a Milano. g. p. p. p. p. Per Ma capt. ugg. — Smith Tommaso — Woodward B. prap. ingl. hatio, ugg. ingl.

ARRIVATI A PARIGI
 Nel 6 febbraio

Arrivati da Roma e seguiti
 Inchi, a poco tempo, di Roma.
 De Gualdo. — Comandante Carlo ha detto in legge, cav. di distinto di Monaco. — De France. — Giti prus, da Douai. — Marguati di Brémont, da Douai. — W. da Douai. — W. de S. E. S. E. in poss. arm. — Bavey, detto Città di Monaco. — De Nalano in, ingegnere topografico, da Douai. — Parati per Verona. — signori — Mascini Michele, ucciso poco di Luigi, ucc. milanese. — Per Ma in marchese Isabella, poma. — P. schleg Felice, negoz. a Milano. g. p. p. p. p. Per Ma capt. ugg. — Smith Tommaso — Woodward B. prap. ingl. hatio, ugg. ingl.

ARRIVATI A PARIGI
 Nel 6 febbraio

Arrivati da Roma e seguiti
 Inchi, a poco tempo, di Roma.
 De Gualdo. — Comandante Carlo ha detto in legge, cav. di distinto di Monaco. — De France. — Giti prus, da Douai. — Marguati di Brémont, da Douai. — W. da Douai. — W. de S. E. S. E. in poss. arm. — Bavey, detto Città di Monaco. — De Nalano in, ingegnere topografico, da Douai. — Parati per Verona. — signori — Mascini Michele, ucciso poco di Luigi, ucc. milanese. — Per Ma in marchese Isabella, poma. — P. schleg Felice, negoz. a Milano. g. p. p. p. p. Per Ma capt. ugg. — Smith Tommaso — Woodward B. prap. ingl. hatio, ugg. ingl.

ARRIVATI A PARIGI
 Nel 6 febbraio

Arrivati da Roma e seguiti
 Inchi, a poco tempo, di Roma.
 De Gualdo. — Comandante Carlo ha detto in legge, cav. di distinto di Monaco. — De France. — Giti prus, da Douai. — Marguati di Brémont, da Douai. — W. da Douai. — W. de S. E. S. E. in poss. arm. — Bavey, detto Città di Monaco. — De Nalano in, ingegnere topografico, da Douai. — Parati per Verona. — signori — Mascini Michele, ucciso poco di Luigi, ucc. milanese. — Per Ma in marchese Isabella, poma. — P. schleg Felice, negoz. a Milano. g. p. p. p. p. Per Ma capt. ugg. — Smith Tommaso — Woodward B. prap. ingl. hatio, ugg. ingl.

ARRIVATI A PARIGI
 Nel 6 febbraio

Arrivati da Roma e seguiti
 Inchi, a poco tempo, di Roma.
 De Gualdo. — Comandante Carlo ha detto in legge, cav. di distinto di Monaco. — De France. — Giti prus, da Douai. — Marguati di Brémont, da Douai. — W. da Douai. — W. de S. E. S. E. in poss. arm. — Bavey, detto Città di Monaco. — De Nalano in, ingegnere topografico, da Douai. — Parati per Verona. — signori — Mascini Michele, ucciso poco di Luigi, ucc. milanese. — Per Ma in march

« Il signor Plon sta facendo anch' egli, con permesso dell'augusto autore, un'edizione a 10 franchi, che 15 giorni dopo liberà su carta me-
no bella, con meno margine, e venderà 7 fran-
chi; poi a cinque, poi a 3.50; e a questo pun-
to ha dato al signor Plomida di voler fare un'
edizione illustrata a 3 centesimi! la dispensa-
e gliene ha offerto le vignette. »

« Le traduzioni inglesi e tedesche sono giu-
stissime, ma quella italiana è appena incomin-
ciata, e vi attende il signor Muervini, archeolo-
go di bella fama, Napoletano, che dimora a
Napoli. La scelta del traduttore vi deve dare un
concetto dell' indole del lavoro: intorno al qua-
le fu udito spesso il consiglio di altri famosi
archeologi, non che del celebre Mommsen. L'im-
peratore non s'è occupato che della sola edi-
zione fatta dalla Stamperia imperiale; per le
altre non mostra curiosità di sorta, avendo
abbandonato ogni diritto d'autore in vantaggio
di quattro o cinque persone, che gli sono affez-
ionate; ed egli paga le spese della grande edizione
di lusso, destinata a Sovrani, ad ambasciatori
e a un piccolo numero di persone. »

« Per farci muovere più spedatamente le gambe, ci è stato fatto credere che l'imperatore
vera rivista e corretta la traduzione italiana;
tutto ciò non è vero. La traduzione, come ve-
lo detto, è appena cominciata; nè si doman-
dano a Parigi tampoco le bozze: si chiede sol-
tanto un foglio di torchio, che non si rimanda,
e all'oggetto di sapere quanto progrediscano
le edizioni estere. »

Il sig. Enrico Plon, editore della Storia di
Giulio Cesare, aveva gli amatori dei libri
che S. M. pose a sua disposizione un numero di
esemplari della magnifica edizione della sua ope-
ra, stampata nella Stamperia imperiale. Il sig.
Plon avrà franco il primo volume di questa
edizione alle persone, che gli invieranno un vaglia
postale di 50 franchi. (Fog. Fr.)

Leggiamo nella Stampa. • Annunziamo una
novità, una strana novità, che non può non istu-
zare la curiosità.

« Sabato, 4 del corrente mese, il teatro
D'Angennes s'aprirà con la rappresentazione del
Francesco da Rimini, del Pellico, e vari balletti
comici.

« Fin qui nessuno troverà stranezza nella
novità.

« Ma andiamo avanti.

« Gli attori, che reciteranno nel dramma
del Pellico, e i ballerini che eseguiranno i balletti,
sono tutti... gobbi!

« Signorai, sono venti gobbi, che riuniti
hanno formata una Compagnia comico-danzante.

« Sarebbe proprio il caso di mettere sullo
stemma di questa compagnia, inciso a lettere co-
rrose, il proverbio: — « Chi vuol vivere e star
bene, pigli il mondo come viene. »

« Davvero, i venti gobbi, che formano la
Compagnia, anziché morir di duolo per la loro
deformità, come alcuni gobbi di romanzi fran-
cesi, non fanno una ragione per divertirsi e di-
vertire il pubblico.

« Il mondo cammina e ce ne fa veder delle
belle. Mancava proprio la Compagnia dei gobbi,
ed essa è venuta col 1865!

« Intanto, il pubblico accorrerà numeroso,
ed siamo certi, alla prima rappresentazione dei
gobbi, al teatro D'Angennes. »

Leggesi nella Gazette des Hôpitaux di Parigi
« Abbiamo il vero rammarico di udire che il sig.
Eugène Pauthin, interno degli Ospitali nel ri-
parto del sig. dott. Guérin, soggiacque alle con-
seguenze d'una puntura anomala, fatta nel
operare un'autopsia. Il sig. E. Pauthin era stato
nominato interno nell'ultimo concorso; al cessar
di vivere il 31 gennaio. Una vittima di più ac-
crebbe il martirologio, già tanto numeroso, della
nostra scienza. »

In Prussia, abbandonando i vecchi sistemi di
riscaldamento dei vagoni di strada ferrata di pri-
ma e seconda classe, si tentano un modo di ge-
nerale riscaldamento col vapore, che pare riusci-
to. Una caldaia speciale è posta nel vagono dei
bugghi. Per mezzo d'un tubo che traversa tutt'i
i vagoni, il vapore è condotto nel coupé dalle
valvole, che si chiudono appena la pressione rag-
giunge un quarto d'atmosfera, che scaccia l'aria
condensata. Una valvola di sicurezza sta sopra al-
la caldaia. In ogni coupé si trova una piccola
leva, che permette ai viaggiatori di regolare a
loro grado la temperatura. (Lombardia.)

Il Times di India dice che l'ultimo censimen-
to della città di Bombay ha una popolazione di
816,562 anime. Duecento anni fa, quando il Por-
toghese cedette Bombay all'Inghilterra, quella cit-
tà era popolata soltanto da circa 10,900 anime.

TRAPASSATI IN VENEZIA.

Nel giorno 30 gennaio. — Andrea
di Antonio, di anni 57, tipografo. — An-
tonio, di Bernardo, di 45, tipografo. — I
cardo, di Mond, di 24, orologiaio. — Di
Maria, ved. Calvi, fu Giacomo, di 61. —
Giuseppe, fu Paolo, di 75. — Onella Erme-
luogo, di anni 1, mesi 1. — Penso Erme-
luogo, di 50, focchino. — Targhetta don
fu Giuseppe, di anni 40, mesi 9, ebreo
sentiti Marziani, ved. Cattarin, fu N. N.
povera. — Totale N. 9.

Nel giorno 31 gennaio. — Conde-
rit Santini, fu Antonio, di anni 23, doc-
tor di Luca Angela, ved. Rosada, fu Tiziana
85, non 1. — Giropen Marzabatta, fu
70, villi. — Monago Paola, nub. fu V.
38. — Domestica. — Ricci Giovanni, di
di anni 2, mesi 8. — Totale N. 5.

Nel giorno 1. febbraio. — Carrara S.
Teodoro, fu Cirio, ved. di anni 50, povero
chierico Marziani, ved. Tiziani, fu Giuse-
pompetta. — Marzani Elisabetta, fu
mens Anna di S. Michele Arzenghi, di
di 28, monaca claustrale. — Ricci Gio-
Poli, fu Antonio, di 33, povera. — Ricci
fu Luigi, di 65, manuale. — Valderico Co-
Villo, fu Stefano, di anni 85, mesi 4, p-
Bianchi Spindrolo, fu Francesco, di 51
fo. — Totale N. 7.

Nel giorno 2. febbraio. — Bos Giovanni
di anni 11. — Bellinetti Cesare, fu
di 42, villi. — Bernardi Veroneda, ved.
fu Vincenzo, di 81. — Guazzetti Gio-
Francesco, di anni 59, mesi 6, orologiaio
tornati Agostino, di Giacomo, di anni 7.
Rizzoli Maria, ved. Nello fu Pietro, di 8.
Bianchi Domenico, di Geremia, di anni 2.
Sartori Francesco, fu Vincenzo, di 59,
e impreveduto. — Sacchetto Anna, di
anni 1, mesi 2. — Totale N. 9.

SPETTACOLI. — Martedì 7 febbra-

TEATRO CALLO A S. BENEDETTO. — L'op-
erella in maschera, del M. Verdi. —
e mezzo.

TEATRO APOLLO. — Comica Com. — Col-
l'impreveduto per le Sorelle. Con-

Ugna invece vi si contano 1,891 indo-europei; 4,814 asiatici; 2,872 israeliti e 19,933 indigeni cinesi; sono 49,301 i musulmani; 145,880 i bramini; 30,004 gli indiani, 119,540 i negri, e 2,074 i cinesi. Questa numerosa popolazione abita in 24,206 case.

Nella sera del 28 p. p. gennaio, appiccavasi il fuoco ad un pagliaro e ad un cumulo di canne, esistenti nel luogo appellato Colombara, nel Distretto di Ochiebello, cagionando un danno di 206 fiorini. S'ignora la causa di tale disastro.

Il pastore Giovanni Dianini, di Cavalcaselle, nel Veronese, venne, il 26 p. p. gennaio, aggredito e derubato di 7 quarti di fiorino, sulla strada postale di Castelnuovo, da tre sconosciuti individui, uno dei quali armato di rovesa.

La sera dello stesso giorno, il presidente Zeno Peroni di Morini, venne aggredito presso a Maseole, da due sconosciuti, armati di pistole, i quali lo spogliarono di 30 fiorini.

Nella notte del 30 al 31 p. p. gennaio, i goliardi ladri, mediante rottura d'una inferriata della sagrestia, penetrarono nella chiesa parrocchiale di Covolo, Frazione del Comune di Pedersola, Distretto di Montebelluna, e rubarono due calici d'argento, del valore di 60 fiorini, e due piccole cassette contenenti 11 fiorini circa.

In quella stessa notte, ladri egualmente ignoti, regala la porta del campanile, penetrarono nella chiesa curaziale di Rivaecceca, nel Distretto medesimo, e rapirono un calice d'argento e tre cassette da elemosina, contenenti 5 fiorini.

Il 3 corrente, verso le ore 7 pom., ignoti ladri, mediante chiave falsa, penetrarono nella casa del sig. Pietro Fracchini, nel Scalo di Dorsofuro, mentre egli si trovava fuori di casa, e lo derubarono di varii oggetti preziosi, pel valore di 30 napoleoni d'oro.

La sera del 3 corrente, circa le ore 6 e 7 p. m. in Nervesa, nel Distretto di Montebelluna, tre individui mascherati s'introdussero nella casa di Giuseppe Busan, che trovavasi nella cucina colla moglie, e, spento il lume, ferirono quest'ultima al capo. Essendo però riuscito al Busan di ascendere in una stanza al piano superiore, ed essendosi fatto alla finestra, gridando aiuto, i maledetti si diedero a precipitosa fuga.

Il giorno 1.º gennaio, certa Anna Coppetti, di Genova, essendosi recata sul monte Ambrogi per raccogliere strame, precipitò da una rupe, e rimase priva di vita.

ARTICOLI COMUNICATI.

113

A mezzo della veneta Gazzetta del 7 gennaio 1859 N. 4, si annunzia che Solagna, non ignobile Villa del Distretto di Bassano, e patria del Ferracini, restaurato il vecchio tempio dedicato alla V. M. S. Giustina, per opera di Giuseppe Ghedina di Ampezzo del Tirol, ne presentanti la cattedra. Il martirio, il trionfo della venerata Patria. Tanto pubblicavasi in allora come agumento della comune soddisfazione e della più todevole stima verso il di-lu-nottiere (ora i Solagnesi) nostro l'obbligo di dare novella testimonianza di laude e di riconoscenza al Ghedina, che degnossi ornare i vani del Presbitero con affreschi di tutto suo genio. E già in uno de' tali affreschi il Redentore risorto, che divide il pane benedetto ai discepoli nel Catechio di Emmaus, nell'altro Ella nel futo di una bovegia, desolato dal sonno da un Angelo, che gli addita un pino ristoratore, e il monte, del quale l'uomo di Dio prendere doveva la vitta.

Non è facile giudicare quale dei due affreschi primigeli, se, cioè, quello del Nazareno e dei discepoli altamente stupidati, o quello del Profeta, avvolto in bianco manto, sur un musco, tra le piante giganti. Tanta è in ambedue l'armonia delle parti, la vivacità del colorito, la proprietà de le espressioni.

Abbastia impertanto il Ghedina, in un sì dovuti encomii, anche un documento indelebile del grato animo del Solagnese, i quali, nell'atto di salutare, per quanto à da essi, a questo sentimento verso il celebre pittore, hanno pure in animo di offrire un attestato di viva gratitudine alla memoria di Andrea Secchi, che invitava il Ghedina, e gentilmente lo voleva suo ospite, a poi baccava ne' più legali una prova eloquente del suo amore alla terra natale, nonché al vicere di Egitto, Andrea, il quale, insieme alle non mediocri dovizie, cedè dal padre il potente affetto della carità della patria.

IL POPOLO DI SOLAGNA.

120

CESARE SIDOLI.

Nel mattino di sabato, lasciava questa terra di sventura, Cesare Sidoli appena ventenne, strappando la più cara parte di loro, al desolato genitore. Sincera amore, imitatore fedele dell'esempio paterno, fecesi amore da quanti lo conobbero, valente nelle matematiche discipline, precipito arripo de' suoi studi, coltissimo per le lingue, e quanto curiosa il sapere, unendo con le doti di un cuore a quelle del ingegno. Agli affetti genitori, orfani del tulco figlio, rimase a soli conforto la viva memoria del suo affetto per loro, e del cordoglio generale.

Verona 5 febbraio 1865.

G. G.

ceduto in
ma è certo
bre; e que-
per la
ra
e la Con-
ci sembra
è ancora
di Rich-
apo degli
per quel po-
sione della
la deci-
comand-
ono che lo
ud non so-
noma del
panime di
Sud, per
te sua, il
al Svan-
a dovetti
di pace
o sterna-
da ed ab-
sili. Oltre
non nasce-
rendono
che la ce-
indiriz-
di Mosca
indiriz-
37, e che
sala testa
a maestro
sta feve-
deva per
sta, e in-
pubblicò
seduta, fu
otto pro-
l'Assem-
blanza gli
l'impera-
lione. Con-

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 7 febbraio.

Sono arrivati da Wardo lo sch. dan. Venus, cap. Will, con bacca di por. e di Termini il long. uero Leone, cap. Vianello, vuoto, s'è ord., altri orano in vista.

Il mercato non variava negli olii, che si vendevano nei migliori di Nossietà, a d' 220, aceto 10, e d' 215 in quello di Bari con varie a scotti. Nei salumi, seguitano buone vendite nelle aringhe, di cui mancano le fine, e così pure nei cospicini, tutte a prezzi i rari.

Le valute non variavano, le Banconote furono, ieri, quotate tassativamente ad 88 $\frac{1}{2}$ a $\frac{1}{10}$, e dopo a telegrafio erano in premisa di 90 con pochissimi variazioni. Tutti i pubblici valori sono in vista di ancora maggiore.

(A. S.)

PORTATA.

Il 4 febbraio. Arrivati:

Da Trieste, piroscafo misto Trieste, di ton. 269, cap. Calvi G., con 30 col. aranci, 3 col. profumero, 6 col. bottiglie vuote, 3 col. coperchi, 1 col. uva, 1 col. cappori, 80 scatola uva, 10 col. nitro, 1 col. vino, 1 col. carne affum., 2 col. libri per chi spetta.

Da Triest, piroscafo misto S. Carlo, di ton. 144, cap. Blawich R., con 56 bot. olio, 22 col. uva, 22 bar. olio pace, 26 col. mandorla, 24 scatole di vetro, 8 bot. olive, 3 bot. fenagrippe, 74 col. caffè, 5 col. pepe, 43 col. frutti, 380 can. agurini, 1 bar. zosteropere, 4 bot. uva, 1 col. foglia romario, 6 bar. incenso, 3 bar. storace, 10 bar. aceto, 1 bot. propage, 18 bot. laminario ferro, 9 col. pelli, 1 col. ferro, 7 bar. manna, 2 bar. cum-

pro, 2 c.
14 col. so-
sema di li-
carburio, 5
6 bot. tal-
toma, 4 bo-
div. per co-

Per Tri-
236, cap-
31 col. ve-
can. cera-
e i manifi-
col. fratti
Per Pa-
160, cap-
in serie, 1
g. 10 col. ca-
ca. 275 me-
de Lm., 1
redici, 3
51 cesti di

Il 5

Il 6

(Lirione)

Il 7

Il 8

Il 9

Il 10

Il 11

Il 12

Il 13

Il 14

Il 15

Il 16

Il 17

Il 18

Il 19

Il 20

Il 21

Il 22

Il 23

Il 24

OSERV

Nota dell' Osservazione del Solenite nazionale al V

ANNO	CAPOSTRATO	PERCENTUALE DI AUMENTO	
		ANNO PRECEDENTE	ANNO PRECEDENTE
1870	la prima	1870	1870
1871	236	236	236
1872	236	236	236
1873	236	236	236
1874	236	236	236
1875	236	236	236
1876	236	236	236
1877	236	236	236
1878	236	236	236
1879	236	236	236
1880	236	236	236
1881	236	236	236
1882	236	236	236
1883	236	236	236
1884	236	236	236
1885	236	236	236
1886	236	236	236
1887	236	236	236
1888	236	236	236
1889	236	236	236
1890	236	236	236
1891	236	236	236
1892	236	236	236
1893	236	236	236
1894	236	236	236
1895	236	236	236
1896	236	236	236
1897	236	236	236
1898	236	236	236
1899	236	236	236
1900	236	236	236
1901	236	236	236
1902	236	236	236
1903	236	236	236
1904	236	236	236
1905	236	236	236
1906	236	236	236
1907	236	236	236
1908	236	236	236
1909	236	236	236
1910	236	236	236
1911	236	236	236
1912	236	236	236
1913	236	236	236
1914	236	236	236
1915	236	236	236
1916	236	236	236
1			

[illegible][illegible]

TRAPPASSATI IN VENEZIA.
 Nel giorno 30 gennaio. — Andreola
 fu Antonio, di anni 57, tipografo. — Aret-
 tino, fu Bernardo, di 45, tipografo. — Mar-
 curo, fu Moisè, di 24, orologiaio. — De
 Maria, ved. Paolo, fu Giacomo, di 61. —
 Giuseppe, fu Cielo, di 75. — Onella Ene-
 Lago, di anni 1, mesi 1. — Pense Giuseppe,
 di 50, fornaio. — Tarfetta don
 fa Giovanni, di anni 40, mesi 9, accreditato
 seniore Marzani, ved. Cottario, fu N. N.
 povera. — Totale N. 9.
 Nel giorno 31 gennaio. — Conceder-
 rit Santini, fu Antonio, di anni 23, doc-
 de Luca Angela, ved. Rosada, fu Tiziana
 85, anni 1. — Groppan Mariberta, fu
 70, villi ca. — Muccia Paola, anni 7,
 58, domestica. — Ricci Giovanna, di
 di anni 2, mesi 2. — Totale N. 5.
 Nel giorno 1.° febbraio. — Carrara Sa-
 Testa, fu Carlo, di anni 50, povero.
 chierica Mariana, ved. Tonioli, fu Gio-
 pomodeste. — Materio Elisabetta, suoc-
 mesi Anna di S. Marbole Arangelato di
 di 38, monaca claustrale. — Ricci Gio-
 22, fu Antonio, di 73, povero. — Rissi-
 fu Luigi, di 65, manuale. — Valterre Co-
 8, fu Stefano, di anni 65, mesi 4, po-
 Venedich Synidone, fu Francesco, di 61
 — Totale N. 7.
 Nel giorno 2.° febbraio. — Bos Giovanni,
 di, anni 11. — Bellotto Cesare, fu
 di 43, villi ca. — Bernardi Veneranda, fu
 fu Vincenzo, di 81. — Guazzetti Co-
 Francesco, di anni 59, mesi 6, garofan-
 tario Agostino, di Giacomo, di Pietro, di
 Rizzoli Maria, ved. Stella fu Pietro, di 8,
 labano Domenico, di Geremia, di anni 2,
 Sartori Francesco, fu Vincenzo, di 59,
 e impreveduto. — Scacchiato Anna, di A-
 anni 1, mesi 2. — Totale N. 9.
 SPETTACOLI. — Martedì 7 febbraio.
 TEATRO CALLO A S. BENEDETTO. — L' *Atto in maschera*, del M.^o Verdi. —
 o mezzo.
 TEATRO APOLLO. — Comica Com. *Caldo*
 L' *impreveduto per le Smerle*. Con Gold-
 ni.

TEATRO BALMAIN. — *Brumatores Camp. nazionale*, diretta e condotta dall'artista A. Papadopoli.

Michèle Perran. — *El fratello de Ludra.* (Replica). — Alle ore 7 e 10 mezz.


SALA VASTALE IN CALLE DEI PASSEI A SAN MOISÈ. — *Concorso internazionale di marionette*, diretto dall'artista austriaco G. De Col. — *I due fratelli magici. Con ballo.* — Alle ore 8 e 10 mezz.

SALA DELL'ANTICO RIDOTTO A S. MOISÈ. — *Grande Gabinetto di 56 aleotroci e 8 megalotroci*, del sig. L. Font. — *Visibile dalla 5 alle 11 pom.* — Seconda esposizione.

SULLA RIVA DEGLI SCHIATTONI. — *Teatro Pitagorico* del *Signor L. Berghier*, d'Ancona. — *Due rappresentazioni al giorno, la prima alle 5 e mezza pom., la seconda alle 7 e mezz.* — Seconda esposizione.

SULLA RIVA DEGLI SCHIATTONI, GIÙ DEL PONTE DELI' APOLCINO. — *MIL. SALONE ROMANO.* — Grande Esposizione, ottica pitagorica, fotografica e stereoscopica, con 50 vedute di grandezza naturale. — *Visibile due ore e 9 minuti alle 5 pom.* — Quinta esposizione.

SOMMARIO. — *Offerte pel Denaro di San Pietro* La Convenzione del 15 settembre e l'Epistola dell'8 dicembre, opuscolo di *municipio Capatuzano.* — *Impero d'Austria.* *Conveglio dell'Impero austriaco* del 30 gennaio della Camera dei deputati: *Quinta finanziaria* La sicurezza dell'esercizio sulle ferrovie austriache, articolo dell'*Abeudopol.* *Omaggio di riconoscenza.* *Epistola burlina.* — *Stato Pontificio, nostro trattato; funzione sacra; ricevimento presso il monco ambasciatore di Spagna.* *Arresto d'el Cardinale d'Andrea; el Cardinale a Roma; monsignor Giuseppe Maria dei conti Frangipani.* *Festivo d'Oriente.* — *Regno di Sardegna; Senato e Camera.* — *Due Sicilie.* *Notizie di Napoli date dal giornale di Roma.* — *Impero Ottomano, notizie di Tunisi.* — *Belgio; il bilancio della guerra.* — *Francia; roce.* *Lettera del nunzio del Papa a Parigi al Vescovo d'Orléans.* — *Svizzera.* *America, Oceania; rare notizie.* — *Notizie Recentissime.* *Biblioteca politica delle giornate.* — *Fatti diversi.* — *Gazzettino Mercantile.*



71

7, 8, 9, 10, 11

Phong. | are B.



GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella Parte ufficiale.)

PARTE UFFICIALE.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 24 gennaio s. e., si è graziosamente degnata di impartire il Sovrano Essequatur al Diploma d'istituzione di Giorgio Casellio, nominato a R. console greco a Trieste.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 17 gennaio s. e., si è graziosamente degnata di nominare il cancelliere onorario di Consolato in Algeri, Giovanni Gherzi, a console onorario colà.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 28 gennaio s. e., si è graziosamente degnata di nominare l'agente consolare austriaco in Brussa, E. Falkenstein, per la sua persona, ad I. R. viceconsole onorario in quella città.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 14 gennaio s. e., si è graziosamente degnata di conferire la croce d'oro del Merito, all'arcivescovo dei dazi di Naddreze, Felice Gutowski, in riconoscimento del proficuo e particolarmente zelante adempimento dei suoi doveri.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 26 gennaio s. e., si è graziosamente degnata di accordare la Sovrana conferma, ai direttori, eletti dall'Assemblea generale degli azionisti della Banca, Giovanni N. Scasari e Luigi Ladinburg.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 26 gennaio s. e., si è graziosamente degnata di conferire la croce d'oro del Merito, all'arcivescovo del Distretto ecclesiastico di Tortona, in Transilvania, Giovanni Metanu, per appoggio, specialmente operoso e proficuo, da lui prestato agli organi dell'Autorità, nell'occasione del completamento dell'esercito.

Il Ministero del commercio e pubbliche economie confermò le elezioni di Antonio cav. di Vico a presidente, e di Elio cav. di Murpurgo a vicepresidente della Camera di commercio e industria di Trieste.

Stato degli ammonti di moneta specie che, trovansi in corso:
L'importo complessivo degli ammonti di moneta specie, che trovavansi in corso alla fine di dicembre 1864, ascendeva a flor. 3,613,677.

Vienna 28 gennaio 1865.
Dall'I. R. Ministero di finanza.

A norma della Sovrana Patente del 23 dicembre, § 6, delle Obbligazioni di Stato in V. A. al 5 per cento, vennero pagati: quelle scadute nei mesi di novembre e dicembre 1864 al mezzo per cento di quota scaduta, con flor. 88,300.

Le Obbligazioni di Stato verranno cancellate dai libri di credito, e quindi dalle ammortizzazioni.
Calcolati a flor. 2,919,300 già pagati, a norma della Notificazione della V. A. del 23 dicembre 1864, fino a quell'epoca, furono ormai pagati fuori di circolazione Obbligazioni in V. A. al 5 per cento, per la somma di fiorini 2,919,300.

Vienna 28 gennaio 1865.
Dall'I. R. Ministero di finanza.

PARTE NON UFFICIALE.

Venezia 8 febbraio.

Quello ch'è la voce del Piemonte.

(Collaboratore. — V. la Gazzetta d'ind.)

II.

Le aspirazioni nazionali, invocate dal Piemonte anche ieri, dopo il trattato del 15 settembre, non ebbero per esso altro significato che impedire di Roma e abbattere il Papa.
Il sig. di Cavour non dice altro che questo nei

APPENDICE.

Patronato per ragazzi vagabondi.

Non per venire a discolpe, a cui ripugna una coscienza, che, sicura del proprio operato non teme la critica, quando anche malevola e mal prevenuta; ma solo per render conto di sé e per incoraggiare a cuore il soccorso che generosi, a quali sta a cuore il vero bene del proprio paese, la Commissione direttiva del Patronato per ragazzi vagabondi e viziosi, come fece altre volte, ed ultimamente in questa Gazzetta del 1.º settembre 1865 (1), ricorre di nuovo alla pubblicità della stampa.

La santa idea d'istituire in questa nostra città un Patronato a pro' de' ragazzi vagabondi e viziosi, sorta in animo ad un pio sacerdote, nostro concittadino, e caldeggiata da altre persone, che a lui si associarono per veder modo di attuare, fu contrastata da molissimi e non lievi ostacoli; fra quali non era ultimo la mancanza di un locale, che si prestasse all'uso, ed a cui fosse annesso un vasto terreno, possibilmente separato dalla vista delle case vicine.

Superate però molte di tali difficoltà mediante lo zelo instancabile del Patriarca Ramazzotti, di recente e santa memoria, fu dallo stesso, nel 1860, aperta una prima Casa, e così fondato il Patronato, nella popolatissima Parrocchia di S. Pietro di Castello, dove la miseria e l'abbandono fu per molti anni il più grande flagello che affliggeva la nostra città.

(1) Vedi per l'articolo sopra questo Istituto nel del N. 2, e della Lettera di S. Pietro, che ora si pubblica nella Tipografia dello stesso Patronato.

suo Memorandum, col quale si fece pubblico accusatore del Papa, in tali termini, che il Times può scrivere, che « non avrebbe potuto dire di più né anche un'assemblea puritana di Edimburgo o di Belfast. » E lo stesso Memorandum, giornale di Cavour, ha chiamato il suo Memorandum, la scintilla d'un irresistibile incendio.

Per conseguire questo fine, il Piemonte ha fatto intesa alleanza e causa comune colla rivoluzione, facendo le vie di ribellarsi: ha suscitata per via sotterranea, delle quali ha recentemente parlato il sig. Decaux di Lhuys, la più violenta propaganda rivoluzionaria, ed ha suscitato, assoldati, armati nell'ombra coloro, che dovevano preparare la rovina di tutti i Principi della Penisola, e sopra tutto della sovranità pontificia: queste furono la sua politica e le sue aspirazioni nazionali.

Indarno l'Imperatore protestò che la guerra non avrebbe spedito i Savoia, né scosso il trono dei Savoia: mentre appunto l'Imperatore profetizzava queste parole, il sig. di Cavour conferiva coi capi delle Società segrete, e d'accordo con La Farina, presidente della Società nazionale, tracciava tutti i disegni delle future rivoluzioni, dirigendoli per altro francamente: « Voi non siete ministri, e potete agire liberamente; ma sappiate che, se mi saranno fatte interpellanze nella Camera, o date molestie dalla diplomazia, vi rimanderò » (1).

Tali sono i mezzi morali che il sig. di Cavour mise a servizio delle sue aspirazioni nazionali, e il nuovo diritto ch'egli creò.

Ciò che faceva il sig. di Cavour, facevano gli ambasciatori piemontesi presso le Corti Italiane. Il Re Vittorio Emanuele va appunto in questi giorni a rivisitare a Firenze un palazzo abitato nel 1859 dal suo ambasciatore, il sig. Boncompagni. Ora quando il Granduca, ancorissimo ed eccellente Sovrano, al di là del mare d'Italia, occupava ancora il palazzo in cui dormì Boncompagni, incaricò il marchese di Lajatico di compiere un ministero liberale, e quindi quel uomo politico andò a cercare i suoi futuri colleghi, dove li trovò egli? Li trovò che cospiravano contro il Granduca presso il sig. Boncompagni col favore della immunità accordata agli ambasciatori. Questo fatto fu trasmesso ufficialmente dal rappresentante della Gran Bretagna in Toscana, signore Scarlett, al suo Governo. (2)

Il sig. Scarlett scriveva ancora al conte di Malmesbury, il 15 maggio 1859: « È mio convincimento che ciò ch'è accaduto a Parma non sia che una parte della grande cospirazione ordita dal Piemonte: questa cospirazione aveva diramazioni in tutte le città d'Italia. » E infatti, dopo una prima rivoluzione, provocata dagli emissari piemontesi, la Duchessa di Parma essendo stata richiamata dal voto spontaneo dei suoi sudditi, il sig. di Cavour, per supplire all'insufficienza delle aspirazioni nazionali, fece occupare militarmente il Ducato.

A Napoli, la casa del ministro piemontese, stato plenipotenziario col sig. di Cavour al Congresso di Parigi, divenne egualmente il centro abituale di tutti i cospiratori (3).

In tal modo il Piemonte rispettava il diritto delle genti, e poteva in alto le braccia marciare e il nuovo diritto: diritto nuovo, infatti, e che i popoli civili non avevano conosciuto sin allora.

Ma vediamo un tratto, per far subito dell'insegnamento del passato, e per imparare a prevedere meglio il futuro, in quel modo che le nazioni succedettero alle rivoluzioni.

Fu offerta, giusta il tracciato programma, la dittatura ne Ducati e negli Stati pontifici a Vittorio Emanuele che l'aveva di presente; ma non temete, diceva il sig. di Cavour, è un fatto

che la rivoluzione e le annessioni, vennero le incisioni. Ora tutti i veleni sono caduti alla spezzatura di Garibaldi. Tutti sanno che il sig. di Cavour rinnegò Garibaldi al cospetto della Francia e dell'Europa; e che egli stesso si risse al Re di Napoli, che le navi e le salpette o per arrestare l'avventuriero (7). Ed era egli che lo mandava!

La spedizione era stata apparecchiata alla luce del sole, a Genova e negli altri porti piemontesi. Gli armamenti erano stati fatti pubblicamente in tutto il Piemonte. Il sig. di Cavour dava denari e fucili, e mentre faceva salpare le navi per arrestare Garibaldi, scriveva all'ammiraglio Perrone: « Fate di navigare fra Garibaldi e le navi napoletane; spero che un abile capitano »

La spedizione era stata apparecchiata alla luce del sole, a Genova e negli altri porti piemontesi. Gli armamenti erano stati fatti pubblicamente in tutto il Piemonte. Il sig. di Cavour dava denari e fucili, e mentre faceva salpare le navi per arrestare Garibaldi, scriveva all'ammiraglio Perrone: « Fate di navigare fra Garibaldi e le navi napoletane; spero che un abile capitano »

La spedizione era stata apparecchiata alla luce del sole, a Genova e negli altri porti piemontesi. Gli armamenti erano stati fatti pubblicamente in tutto il Piemonte. Il sig. di Cavour dava denari e fucili, e mentre faceva salpare le navi per arrestare Garibaldi, scriveva all'ammiraglio Perrone: « Fate di navigare fra Garibaldi e le navi napoletane; spero che un abile capitano »

La spedizione era stata apparecchiata alla luce del sole, a Genova e negli altri porti piemontesi. Gli armamenti erano stati fatti pubblicamente in tutto il Piemonte. Il sig. di Cavour dava denari e fucili, e mentre faceva salpare le navi per arrestare Garibaldi, scriveva all'ammiraglio Perrone: « Fate di navigare fra Garibaldi e le navi napoletane; spero che un abile capitano »

La spedizione era stata apparecchiata alla luce del sole, a Genova e negli altri porti piemontesi. Gli armamenti erano stati fatti pubblicamente in tutto il Piemonte. Il sig. di Cavour dava denari e fucili, e mentre faceva salpare le navi per arrestare Garibaldi, scriveva all'ammiraglio Perrone: « Fate di navigare fra Garibaldi e le navi napoletane; spero che un abile capitano »

La spedizione era stata apparecchiata alla luce del sole, a Genova e negli altri porti piemontesi. Gli armamenti erano stati fatti pubblicamente in tutto il Piemonte. Il sig. di Cavour dava denari e fucili, e mentre faceva salpare le navi per arrestare Garibaldi, scriveva all'ammiraglio Perrone: « Fate di navigare fra Garibaldi e le navi napoletane; spero che un abile capitano »

La spedizione era stata apparecchiata alla luce del sole, a Genova e negli altri porti piemontesi. Gli armamenti erano stati fatti pubblicamente in tutto il Piemonte. Il sig. di Cavour dava denari e fucili, e mentre faceva salpare le navi per arrestare Garibaldi, scriveva all'ammiraglio Perrone: « Fate di navigare fra Garibaldi e le navi napoletane; spero che un abile capitano »

La spedizione era stata apparecchiata alla luce del sole, a Genova e negli altri porti piemontesi. Gli armamenti erano stati fatti pubblicamente in tutto il Piemonte. Il sig. di Cavour dava denari e fucili, e mentre faceva salpare le navi per arrestare Garibaldi, scriveva all'ammiraglio Perrone: « Fate di navigare fra Garibaldi e le navi napoletane; spero che un abile capitano »

La spedizione era stata apparecchiata alla luce del sole, a Genova e negli altri porti piemontesi. Gli armamenti erano stati fatti pubblicamente in tutto il Piemonte. Il sig. di Cavour dava denari e fucili, e mentre faceva salpare le navi per arrestare Garibaldi, scriveva all'ammiraglio Perrone: « Fate di navigare fra Garibaldi e le navi napoletane; spero che un abile capitano »

La spedizione era stata apparecchiata alla luce del sole, a Genova e negli altri porti piemontesi. Gli armamenti erano stati fatti pubblicamente in tutto il Piemonte. Il sig. di Cavour dava denari e fucili, e mentre faceva salpare le navi per arrestare Garibaldi, scriveva all'ammiraglio Perrone: « Fate di navigare fra Garibaldi e le navi napoletane; spero che un abile capitano »

La spedizione era stata apparecchiata alla luce del sole, a Genova e negli altri porti piemontesi. Gli armamenti erano stati fatti pubblicamente in tutto il Piemonte. Il sig. di Cavour dava denari e fucili, e mentre faceva salpare le navi per arrestare Garibaldi, scriveva all'ammiraglio Perrone: « Fate di navigare fra Garibaldi e le navi napoletane; spero che un abile capitano »

provisoria. Anche il Governo francese ne fu turbato. « Sembra che molti non si rendano conto del carattere che presenta la dittatura offerta in Italia al Re di Sardegna, e si conchiude che il Piemonte, all'ombra delle armi francesi, faccia conto di riunire tutta Italia in un solo Stato; ma questa congettura non ha alcuna fondamento » (4).

Il Piemonte non ha inteso mai, si allargava da padrone nei suoi nuovi Stati, occupava tutti gli impieghi, s'impadroniva di tutte le posizioni, usava ogni mezzo a rendere perpetua la sua dittatura, e Vittorio Emanuele a Firenze, diceva, ponendo la mano sull'elsa della sua spada, e guardando verso Roma: « Noi andremo al fondo! »

Infatti, la pace di Villafranca non arrestò il Piemonte; e le annessioni, malgrado i trattati di Villafranca e di Zurigo, ebbero effetto nei Ducati di Parma, di Piacenza, di Modena, di Toscana, nelle Legazioni e nelle Romagne, e mezzi più o meno, senza veruna libertà, sotto la pressione delle basettoni piemontesi, con tutte le forze della corruzione e del terrore.

Buona cosa è rammentare tutto ciò ad un pubblico che dimentica troppo, mentre a molti s'impone di coprire il passato con un silenzio ed una convenienza che ripugnano all'animo mio.

Lo stesso Imperatore di Francia sentì il dovere di ripudiare tutto ciò, allorché richiamando il voto di Nizza e Savoia, dichiarò alla Potenza d'Europa, che quel voto non era stato l'effetto, né di una occupazione militare, né di insurrezioni suscitate ad arte, né di bassi raggi (5).

La oggi parte, la stampa era stata inceppata, e gli onnipotenti dattilisti piemontesi fecero solo le volazioni, senza tener conto del voto del popolo.

In Toscana, « non si nominava a votare che la gente ma questa parte del popolo; o non si veniva ai comizi neppure la metà; ma sulla scorta, scriveva lord Palmerston, che la sola cinghialezza parte della popolazione vendette gli »

Atenei dell'Italia in Benti del « niente ». Ciò quanto a Firenze. A Parma, il sig. Farini espose tutta la popolazione delle campagne. A Modena, malgrado le esclusioni, restavano ancora 72,000 elettori, e di questi soli 4900 votarono! Negli Stati del Papa non furono annesse che 18,000 lettori, e di questi né la forza, né la corruzione (6) non valsero a condurre allo scrutinio neppure un terzo. » Dopo tutto ciò il Parlamento piemontese scelse, come o del fatto suo: « Rievoca i gloriosi nostri Re il giuramento »

« che non facciano in questo felice giorno di non fermarsi in sì glorioso cammino! Avanti! » L'Italia ha d'uopo di nuovi destini, il momento è venuto. (Torino del 14 aprile 1860.)

Tuttavia il Piemonte procedette senza indugio contro Roma, cogli espedienti civilizatori, e colle forze morali, che invocò anche oggi contro il Papa.

Dopo le rivoluzioni e le annessioni, vennero le incisioni. Ora tutti i veleni sono caduti alla spezzatura di Garibaldi. Tutti sanno che il sig. di Cavour rinnegò Garibaldi al cospetto della Francia e dell'Europa; e che egli stesso si risse al Re di Napoli, che le navi e le salpette o per arrestare l'avventuriero (7). Ed era egli che lo mandava!

La spedizione era stata apparecchiata alla luce del sole, a Genova e negli altri porti piemontesi. Gli armamenti erano stati fatti pubblicamente in tutto il Piemonte. Il sig. di Cavour dava denari e fucili, e mentre faceva salpare le navi per arrestare Garibaldi, scriveva all'ammiraglio Perrone: « Fate di navigare fra Garibaldi e le navi napoletane; spero che un abile capitano »

La spedizione era stata apparecchiata alla luce del sole, a Genova e negli altri porti piemontesi. Gli armamenti erano stati fatti pubblicamente in tutto il Piemonte. Il sig. di Cavour dava denari e fucili, e mentre faceva salpare le navi per arrestare Garibaldi, scriveva all'ammiraglio Perrone: « Fate di navigare fra Garibaldi e le navi napoletane; spero che un abile capitano »

La spedizione era stata apparecchiata alla luce del sole, a Genova e negli altri porti piemontesi. Gli armamenti erano stati fatti pubblicamente in tutto il Piemonte. Il sig. di Cavour dava denari e fucili, e mentre faceva salpare le navi per arrestare Garibaldi, scriveva all'ammiraglio Perrone: « Fate di navigare fra Garibaldi e le navi napoletane; spero che un abile capitano »

La spedizione era stata apparecchiata alla luce del sole, a Genova e negli altri porti piemontesi. Gli armamenti erano stati fatti pubblicamente in tutto il Piemonte. Il sig. di Cavour dava denari e fucili, e mentre faceva salpare le navi per arrestare Garibaldi, scriveva all'ammiraglio Perrone: « Fate di navigare fra Garibaldi e le navi napoletane; spero che un abile capitano »

La spedizione era stata apparecchiata alla luce del sole, a Genova e negli altri porti piemontesi. Gli armamenti erano stati fatti pubblicamente in tutto il Piemonte. Il sig. di Cavour dava denari e fucili, e mentre faceva salpare le navi per arrestare Garibaldi, scriveva all'ammiraglio Perrone: « Fate di navigare fra Garibaldi e le navi napoletane; spero che un abile capitano »

La spedizione era stata apparecchiata alla luce del sole, a Genova e negli altri porti piemontesi. Gli armamenti erano stati fatti pubblicamente in tutto il Piemonte. Il sig. di Cavour dava denari e fucili, e mentre faceva salpare le navi per arrestare Garibaldi, scriveva all'ammiraglio Perrone: « Fate di navigare fra Garibaldi e le navi napoletane; spero che un abile capitano »

La spedizione era stata apparecchiata alla luce del sole, a Genova e negli altri porti piemontesi. Gli armamenti erano stati fatti pubblicamente in tutto il Piemonte. Il sig. di Cavour dava denari e fucili, e mentre faceva salpare le navi per arrestare Garibaldi, scriveva all'ammiraglio Perrone: « Fate di navigare fra Garibaldi e le navi napoletane; spero che un abile capitano »

La spedizione era stata apparecchiata alla luce del sole, a Genova e negli altri porti piemontesi. Gli armamenti erano stati fatti pubblicamente in tutto il Piemonte. Il sig. di Cavour dava denari e fucili, e mentre faceva salpare le navi per arrestare Garibaldi, scriveva all'ammiraglio Perrone: « Fate di navigare fra Garibaldi e le navi napoletane; spero che un abile capitano »

La spedizione era stata apparecchiata alla luce del sole, a Genova e negli altri porti piemontesi. Gli armamenti erano stati fatti pubblicamente in tutto il Piemonte. Il sig. di Cavour dava denari e fucili, e mentre faceva salpare le navi per arrestare Garibaldi, scriveva all'ammiraglio Perrone: « Fate di navigare fra Garibaldi e le navi napoletane; spero che un abile capitano »

La spedizione era stata apparecchiata alla luce del sole, a Genova e negli altri porti piemontesi. Gli armamenti erano stati fatti pubblicamente in tutto il Piemonte. Il sig. di Cavour dava denari e fucili, e mentre faceva salpare le navi per arrestare Garibaldi, scriveva all'ammiraglio Perrone: « Fate di navigare fra Garibaldi e le navi napoletane; spero che un abile capitano »

La spedizione era stata apparecchiata alla luce del sole, a Genova e negli altri porti piemontesi. Gli armamenti erano stati fatti pubblicamente in tutto il Piemonte. Il sig. di Cavour dava denari e fucili, e mentre faceva salpare le navi per arrestare Garibaldi, scriveva all'ammiraglio Perrone: « Fate di navigare fra Garibaldi e le navi napoletane; spero che un abile capitano »

La spedizione era stata apparecchiata alla luce del sole, a Genova e negli altri porti piemontesi. Gli armamenti erano stati fatti pubblicamente in tutto il Piemonte. Il sig. di Cavour dava denari e fucili, e mentre faceva salpare le navi per arrestare Garibaldi, scriveva all'ammiraglio Perrone: « Fate di navigare fra Garibaldi e le navi napoletane; spero che un abile capitano »

— L'ammiraglio rispose: « Credo di avervi capito, al postutto mi farete mettere a Focastrello. » Cavour scriveva pure a La Farina: « Persano vi darà aiuto quanto potrà, senza peraltro compromettere la nostra bandiera (8). »

E poco dopo, quando Garibaldi, approdato in Sicilia, sotto la protezione delle navi inglesi, volle, avendo ribellata l'isola, passare sul continente, « il sig. di Cavour mandò il deputato Bottero e il deputato Casati, con 300,000 franchi ciascuno, per cooperare al passaggio. I bastimenti sardi ebbero ordine di proteggerlo (9). »

Eppure il Piemonte continuava a rinnegare Garibaldi, e mentre trattava col Re di Napoli, assoldava intorno a lui i più vili tradimenti, ne comperava i ministri, gli ammiragli e i generali. Il giorno Re finalmente fu appello al suo coraggio e corse incontro al nemico. Allora il Piemonte tremò che Garibaldi non sia vinto, e per salvarlo finga di volerlo combattere, e torna a trappolare il Governo francese.

Memorabile è la storia di queste doppiezze; io la trovo in un documento ufficiale nel racconto del convegno di Giambri, che la narra un dispaccio del sig. di Thouvenel (18 ottobre 1860).

(Sarà continuato nel prossimo Numero.)

CRONACA DEL GIORNO.

IMPERO D'AUSTRIA.

Consiglio dell'Impero.

CAMERA DEI DEPUTATI. — Seduta del 3 febbraio.

Il presidente dott. Haspinger apre la seduta alle ore 10 e 5.

Sedono al banco ministeriale le I. I. EE. i sigg. Ministri Schermerling, Lasser, Planer, dott. Hieser, barone di Burger, Frank; il capo del Ministero del commercio, bar. di Kallenberg, ed il consigliere di Sezione, Stiebeck.

Fra le petizioni, il deputato Wenisch, se presenta una del conte Zedwiz e dei vassalli feudali del territorio di Acher, per ottenere indennizzazione per l'abbandonamento della libertà delle imposte in quel territorio.

Prima di passare all'ordine del giorno, domanda la parola il deputato Giska. E chiede al capo della Commissione, che venne eletta per far rapporto sulla proposta del Governo concernente l'introduzione di Giudizi sulla prede di mare, per quali ragioni il relativo rapporto non è stato ancora presentato alla Camera. Saper esso da comunicazione privata, che il rapporto è già pronto da più settimane, ma che la Commissione non ha tenuto nessuna seduta per esaurire l'opera.

Il deputato Hagenauer risponde, come capo di quella Commissione, che quest'oggetto per la sua novità ha richiesto studi preliminari profondi e vasti; che non si era ancora arrivati ad una sintesi, a un vero progetto di rapporto; la Commissione si accingerà a raccogliere nuovamente quanto prima, per continuare le sue discussioni.

Il deputato Ryger osserva, a maggiore schiarimento, ch'egli, come membro di quella Commissione, era impegnato di fare su questo argomento i più vasti studi preliminari. Con materiali, posti a sua disposizione dal Ministero della giustizia, aver esso composto un grosso referto di circa tredici fogli.

In questo argomento essersi tenuta una seduta, e in questa essersi prima di tutto discusso della questione di principi; del modo, cioè, dell'ingerenza della Camera nelle proposte del Governo, che a senso del § 13 della Costituzione, pervengono alla Camera. Dopoché i rappresentanti del Governo avevano espresso su ciò la loro opinione, la cosa essere rimasta giacente, e d'

(1) Nicomede Bianchi, Documenti sul conte di Cavour. Torino 1863.

(2) Discorso per l'apertura delle Camere, 1.º marzo 1860.

(3) Storia degli Stati della Chiesa dopo la prima rivoluzione francese. Milano 1844. Gazz. d'ind. di Torino del 10 maggio 1844 e nota del 20 maggio 1844.

(4) Nicomede Bianchi, Documenti sul conte di Cavour. — Si può e si può ancora su tutto ciò quello che ha scritto intorno a Cavour il sig. di La Rive, amico suo.

(5) Bianchi, Documenti sul conte di Cavour.

(6) Nicomede Bianchi, Documenti sul conte di Cavour. — Si può e si può ancora su tutto ciò quello che ha scritto intorno a Cavour il sig. di La Rive, amico suo.

(7) Nicomede Bianchi, Documenti sul conte di Cavour.

(8) Nicomede Bianchi, Documenti sul conte di Cavour.

(9) Nicomede Bianchi, Documenti sul conte di Cavour.

(10) Nicomede Bianchi, Documenti sul conte di Cavour.

(11) Nicomede Bianchi, Documenti sul conte di Cavour.

(12) Nicomede Bianchi, Documenti sul conte di Cavour.

(13) Nicomede Bianchi, Documenti sul conte di Cavour.

(14) Nicomede Bianchi, Documenti sul conte di Cavour.

(15) Nicomede Bianchi, Documenti sul conte di Cavour.

(16) Nicomede Bianchi, Documenti sul conte di Cavour.

(17) Nicomede Bianchi, Documenti sul conte di Cavour.

(18) Nicomede Bianchi, Documenti sul conte di Cavour.

(19) Nicomede Bianchi, Documenti sul conte di Cavour.

allora in poi non essersi ordinata alcuna seduta per la sua vera perorazione.

Il presidente dichiara esaurito l'affare mediante le dichiarazioni del capo della Commissione.

Il primo oggetto all'ordine del giorno sono i rapporti della Commissione sulle petizioni.

Il deputato Schuler-Libloy riferisce sulla petizione del soldato congelato Filippo Krauss di Sissak, la quale è diretta a ciò, che il Consiglio dell'Impero voglia che s'ia tolto affatto e per sempre il divieto di stabilire il domicilio negli I. R. Confini militari in riguardo a tutti gli israeliti o almeno ai soldati congelati.

Dai particolareggiati ragguagli, dati dal relatore sul suo stato della cosa, risulta che non esiste nei Confini militari un divieto per lo stabilimento degli israeliti, mentre essi o vi vengono accolti senza alcuna limitazione, come gli abitanti di qualunque Provincia, e quest'è il caso nei Confini militari del Banato, dove sono già stabiliti 500 israeliti, e possono ottenere nelle città il diritto di cittadinanza, ovvero, dove ancora non sono stati accolti israeliti, lo ricevono in via di grazia. Non avere il sig. Krauss tentato nessuna di queste vie, e non esservi dubbio che S. M. l'Imperatore avrebbe, verso di un soldato congelato, fatto uso del suo diritto di accordargli il domicilio nei Confini militari. Benché tuttavia egli non pretendesse soltanto una grazia personale, ma la sua domanda andasse anche più innanzi, non poteva però la Commissione sulle petizioni prendere occasione da ciò per pronunciarsi sull'istituto dei Confini militari e sulla condizione della proprietà fondiaria, e credeva di doversi limitare nelle sue conclusioni al punto di vista di diritto privato e politico.

Il relatore accenna i tre diversi gruppi di legislazione nei Domini austriaci, relativamente al diritto degli israeliti di stabilire il domicilio; nell'anno, Galizia e Bucovina, la capacità di possedere è condizionata all'aver frequentato le Scuole; nei Domini S. O. est, S. S. e Tirolo, esistono misure preventive, che più corrispondono all'odio, che alla carità e alla tolleranza cristiana. Nel terzo gruppo, Boemia, Moravia ecc., la capacità di possedere terre è riconosciuta senza limitazione. Ma, sotto il punto di vista politico, vuol osservare, che nei Confini militari, che non appartiene alle Province austriache governate a regime costituzionale, il potere legislativo appartiene a S. M. l'Imperatore, e da lui viene esclusivamente esercitato. Siccome una Commissione sulle petizioni la preghiera del sig. Krauss sembra giustificata, e trova il più valido appoggio nelle massime generali di diritto privato e politico; e siccome il caso proposto è fondato su circostanze affatto eccezionali, così la Commissione sulle petizioni dover contentarsi della proposta « che la Camera deliberi di raccomandare la petizione al Governo. » (Con viene approvato senza discussione.)

Il deputato Bröck riferisce poi sulla petizione dei fabbricatori di panni di Reichau, perché venga loro concessa, in via di grazia, la fornitura dei panni per la monture dell'armata. La Commissione riconosce questa domanda come legittima, e propone a considerare, che la maggior possibile concorrenza in somministrazioni annuali così significanti per il militare, è nell'interesse, non solo del pubblico, ma anche dell'I. R. erario: la petizione venga quindi sottoposta agli speciali riguardi dell'I. R. Ministero della guerra.

Il deputato Capr aderisce a questa proposta della Commissione tanto più volentieri, in quanto egli ha la convinzione che tutte le forniture erariali non sono perfettamente organizzate. L'oratore vuol cogliere l'occasione, per accennare in brevi parole come le forniture erariali potrebbero facilmente venir organizzate, e a questo scopo raccomandare che le forniture erariali, se non sono già state affidate a pice di commercianti, vengano affidate ad associazioni in fine, dichiara l'oratore ch'egli porrà in mano di S.

Il deputato Capr aderisce a questa proposta della Commissione tanto più volentieri, in quanto egli ha la convinzione che tutte le forniture erariali non sono perfettamente organizzate. L'oratore vuol cogliere l'occasione, per accennare in brevi parole come le forniture erariali potrebbero facilmente venir organizzate, e a questo scopo raccomandare che le forniture erariali, se non sono già state affidate a pice di commercianti, vengano affidate ad associazioni in fine, dichiara l'oratore ch'egli porrà in mano di S.

Il deputato Capr aderisce a questa proposta della Commissione tanto più volentieri, in quanto egli ha la convinzione che tutte le forniture erariali non sono perfettamente organizzate. L'oratore vuol cogliere l'occasione, per accennare in brevi parole come le forniture erariali potrebbero facilmente venir organizzate, e a questo scopo raccomandare che le forniture erariali, se non sono già state affidate a pice di commercianti, vengano affidate ad associazioni in fine, dichiara l'oratore ch'egli porrà in mano di S.

Il deputato Capr aderisce a questa proposta della Commissione tanto più volentieri, in quanto egli ha la convinzione che tutte le forniture erariali non sono perfettamente organizzate. L'oratore vuol cogliere l'occasione, per accennare in brevi parole come le forniture erariali potrebbero facilmente venir organizzate, e a questo scopo raccomandare che le forniture erariali, se non sono già state affidate a pice di commercianti, vengano affidate ad associazioni in fine, dichiara l'oratore ch'egli porrà in mano di S.

Il deputato Capr aderisce a questa proposta della Commissione tanto più volentieri, in quanto egli ha la convinzione che tutte le forniture erariali non sono perfettamente organizzate. L'oratore vuol cogliere l'occasione, per accennare in brevi parole come le forniture erarial

l'ipotesi legale; avrà parimenti facoltà di modificare il Codice di procedura civile, mantenuto il sistema e i principi direttivi in esso adottati, e potrà ancora introdurre, in tutte le leggi, indicazioni nell'articolo precedente, tutte le ulteriori modificazioni, che appaiano indispensabili a coordinare fra loro e con altre leggi dello Stato. Avrà pure facoltà di dare, con decreto reale, le disposizioni transitorie, o quelle altre, che sono necessarie per la completa attuazione delle leggi medesime.

L'Italia Militare, del 5 febbraio, contiene questa nota:

« E attualmente allo studio un progetto per levare la sede del Corpo-franco da Fenestrelle, e collocarlo in altra località più centrale.

« Il movimento d'uomini, che va e viene dai cacciatori franchi, è assai considerevole, ed importa, per ragioni di economia, che la sua sede non sia in luogo lontano alla estrema frontiera.

« L'Avvisatore Alessandro trae profilo di questo progetto traslocamento, per asserire gravemente, che a Fenestrelle verranno i Francesi, quasi che la difesa di quella frontiera sia infelice al Corpo-franco, e quello partito, subentrino gli stranieri.

« L'assurdità e il ridicolo di tali dicerie non hanno d'uopo di commenti. »

Altri Vescovi hanno già risposto al ministro Yacca, che non intendono sottemettersi agli ordinamenti dello Stato riguardo alla enciclica. Oggi a quelli abbiamo da aggiungere il Vescovo di Cuneo, quello di Narni, e tutto l'Episcopato lusingato, il quale collettivamente scrive al ministro, lamentando, « che in Italia la libertà sia tutta per le negazioni sacrileghe e per le scritte blasfeme, » e dichiarando decisamente, che considera nulla la circolare ministeriale, perchè ritiene che, « quando Roma ha parlato, ogni cosa sia finita, » e perchè « non può ammettere che vi sia sulla terra altro Tribunale competente a rivedere le sentenze del Papa ».

Questa lettera è firmata da un Cardinale, da tre Arcivescovi, da dodici Vescovi, da sette vicari episcopali, i quali si mostrano pienamente fermi al principio della Curia romana, che tutto debba essere sottoposto al suo giudizio e dominio.

La stessa idea manifestano i Vescovi di Cuneo e di Narni. (Parve.)

L'Opinione ha le seguenti considerazioni sulle ultime dimostrazioni dei signori:

« La opera della fabbrica dei tabacchi hanno voluto fare anche loro dimostrazione. Dopo aver percorso, ieri, verso le ore 5 pomeridiane, le grida e le proteste denunciate al Ministero delle finanze e nella via di Po. La ragione di questo rumore sta, secondo le nostre informazioni, nell'obbligo, che loro si vorrebbe imporre, di fabbricare una nuova qualità di sigari, che richiede maggior lavoro, con minor guadagno per le opere stesse. Noi crediamo che la Direzione generale delle gabelle commetterà questa nuova questione, sorta con all'improvviso, ad una necessaria e giusta opera, evitando di peggiorare ancora le condizioni, le quali non sono molto floride. Con ciò, però, non intendiamo di approvare le dimostrazioni in piazza; nemmeno quando sono fatte dal basso, al quale, come a tutti i cittadini, non mancano altri mezzi più legali di far valere i suoi diritti.

« E siccome le opere dimostranti erano armate di bastoni, ci offrendo ad avvertire che, alla cagione delle loro lagnanze, è affatto estranea la Commissione testè nominata dal Governo per studiare il miglior modo d'introdurre nel consumo due nuove specie di sigari, l'una da un solo e l'altra da due. Essa ha già compiuta la sua relazione sulle due specie di sigari da porsi in vendita, ma nulla venne ancora preparato nelle fabbriche sulla sua proposta. Ora sta occupandosi del miglioramento della fabbricazione dei tabacchi, per quanto il consentano le presenti angustie di acquisti, e abbiamo fiducia che adempirà il proprio incarico, con soddisfazione della numerosa classe dei fumatori. »

L'Opinione, del 5 febbraio, riferisce: « Ci scrivono da Milano, che il giorno 3 febbraio quelli che si presentarono alle Casse del debito pubblico per ricevere il pagamento del coupon, furono poco gradatamente sorpresi da un cartellone, sul quale leggevasi: Quest'oggi, per improvviso scandaglio, la Cassa non paga. »

« E chi ci scrive, si lagna di ciò, e noi non crediamo che abbia torto. Il Governo non dee permettersi quello, che un privato non potrebbe fare senza scapito della sua reputazione di puntualità.

« Sarebbe servito per le feste quel benchiere, che si prendesse comodo a pagare le sue scadenze, col pretesto che vuole standigliare la sua Cassa. Scandagli un che vuole, ma paghi. Massime che taluno potrebbe avere assoluto bisogno del fatto suo, e non dee essere messo nella situazione di far trista figura, senza averne colpa. »

TOSCANA.

Leggiamo nella Nazione di Firenze, in data del 6 corrente:

« Ieri mattina, il nostro Magistrato de' priori si presentò a S. M. per fargli atto di riverenza e d'omaggio. S. M. ricevè i rappresentanti di Firenze con l'usata benevolenza, ed espresse loro la sua somma soddisfazione per l'affettuoso accoglimento fattogli dall'intera città. Disse, con visibile emozione, delle cause che avevano affrettata la sua partenza, ed esser venuto a sollevare il suo animo dalle recenti amarezze, in mezzo al nostro popolo, dal quale sapeva d'essere amato grandemente. Si intrattene poi con vivo interesse de' lavori d'ingrandimento necessari a Firenze, e confortò il Municipio ad affrontare con coraggio e perseveranza le difficoltà, che gli si pareranno dinanzi nell'adempimento del suo mandato, re, oggi più grave dai nuovi destini della città.

« Sappiamo che S. M. desiderò di vedere il progetto, già presentato al Municipio, dall'ingegnere Giuseppe Poggi, per l'ingrandimento dell'abitato di Firenze, e che, dopo aver minutamente esaminato, esternò la sua soddisfazione al suddetto ingegnere, che si era fatto un onore di presentarglielo, p. modo, col quale egli aveva superate molte difficoltà, ed accoppiato al monumentale una bene istruita informazione di numerosi fabbricati, resi necessari dalle mutate condizioni di Firenze.

« Il conte Cambray-Digny ha accettato la carica di gonfaloniere di Firenze, confortagli da S. M. »

FRANZIA.

La Persévérance ha da Parigi, 2 febbraio, quanto segue:

« Il maresciallo Mac-Mahon, governatore generale dell'Algeria, ha ottenuto dall'imperatore

la facoltà di riordinare interamente il personale degli Uffizi arabi. Quel personale sarà, in conseguenza, interamente rinnovato, e le attribuzioni dei capi degli Uffizi arabi saranno esse pure affatto modificate. »

E in data del 3 corr.: « È stata firmata una convenzione tra la Grecia e le tre Potenze protettrici. Secondo quella convenzione, le tre Potenze assumono sopra di sé la liquidazione del debito garantito, lasciando al Governo greco il carico d'un milione di dracme all'anno, o 36,000 lire, meno 1900 lire da dedursi per la dotazione del Re Giorgio. Assicurasi che questo compimento ebbe luogo sulla promessa che la Grecia si prestava con tutta la cura ad una liquidazione o ad un regolamento coi creditori non garantiti, cioè i possessori dei titoli dei prestiti del 1824 e 1825. »

NOTIZIE RECENTISSIME.

Venezia 8 febbraio.

Bollettino politico della giornata.

SOMMARIO. 1. Ancora della partenza del Re da Torino. — 2. Considerazioni dell'Opinione. — 3. Di un progetto attribuito a Napoleone III. — 4. Lettere dei Vescovi francesi all'imperatore. — 5. Parole di mutua le circoscrizioni territoriali accordate dalla Camera dei deputati al Governo ario. — 6. Parlamento a Londra e Parigi e pubblicazione di atti diplomatici. — 7. Il consiglio di abbando nare Torino dato al Re in una corrispondenza pubblicata nel Moniteur. — 8. Disposizioni del Congresso di Richmond già annunziate confermate dal Times. — 9. Disprezzo dell'Austria in risposta a quello del Governo di Prussia. — 10. La casa di governo del sig. Fazy a Ginevra chiusa per senilità de' tribunali.

1. La partenza del Re Vittorio Emanuele da Torino, e la sua residenza fissata a Firenze tre mesi prima del tempo stabilito, sono fatti che meritano d'essere attentamente esaminati. Lo scandalo della sera del 30 gennaio era un insulto alla persona del Re, e non erano operai coloro che facevano, e volevano impedire la festa di ballo, ma uomini delle classi agiate e civili. Il Re per rimanere a Torino avrebbe dovuto rimproverare l'oltraggio col sangue, e impedire la rinovazione proclamando lo stato d'assedio; egli invece ha preferito di cedere, e la sua precipitosa partenza fa credere che Torino, vantata un tempo come tipo di lealtà, abbia veramente cacciato. Il Re Vittorio Emanuele ha colto dalla convenzione del 15 settembre questo primo amaro frutto, di essere costretto ad abbandonare, senza saggio, la sua città natia, il suo soggiorno di predilezione, e dove sino al 15 settembre egli era l'idolo del popolo. Il fatto del 30 gennaio è una prova evidente, che la stima alla persona del Re è declinata, e che il suo Governo ha raggiunto il massimo punto della popolarità e della debolezza. La diplomazia potrà giovarsi di questo fatto per provare all'Europa il discredito profondo, in cui sono caduti la rivoluzione italiana, e il Re che ha saputo giovare per l'ambizione, ma che non ha saputo contenere per l'ordine. Da questo fatto si dedurrà la conseguenza dell'instabilità del nuovo ordine di cose in Italia, e della necessità di prendere a tempo che l'anarchia non abbatta la Monarchia, non solo in Italia, ma ben anche in altre parti d'Europa. Gli applausi di Firenze non cancellano l'umiliazione di Torino, né possono rimarginare la ferita fatta alla dignità regia ed alla Monarchia.

2. L'Opinione di Torino, per evitare gli equivoci, corre dietro alle voci. E con voce più alta, essa dice, che il Municipio sia per deliberare intorno ad un indirizzo al Re, e questa voce la consulta e la fa sperare, che le idee di moderazione comincino a prevalere. Ciò che ci sembra veramente strano è il che l'Opinione, se non giustifica, accusa certamente il grave scandalo del 30 gennaio! Ecco le sue proprie parole: « L'agitazione a cui Torino è in preda da quattro mesi, si comprende. Niente poteva pretendere che un fatto così grave, come il trasferimento della sede del Governo, che contraria tante previsioni e perturba tanti interessi, accadesse ad essere accolto con indifferenza, né che senza dolorosi non accadesse a produrre molta irritazione. » Insomma l'Opinione compiaciuta agli animi concitati di Torino, e da tutta la colpa del 30 gennaio ai mariniani, ai clericali ed ai municipalisti! L'ordine come rimedio al male propone un indirizzo del Municipio al Re. Ma le sarà egli facile l'ottenere, se il Municipio ha rifiutato d'intervenire alla festa di ballo della Corte? Lasciamo scorgere il dubbio al Municipio di Torino; intanto l'Opinione può consolarsi colle giulive accoglienze fatte al Re nelle stazioni della ferrovia dalle popolazioni accorse a vedere il transitu precipitoso di S. M. (1).

3. Una notizia che ha la sua importanza, ma che non sappiamo se abbia fondamento di verità, ci è data dal corrispondente parigino del Giornale di Ginevra. Voi sapete, dice il corrispondente, ed io ve l'ho ripetuto più volte, che l'imperatore è inquieto pensando alla continuazione della sua dinastia. Egli ha 55 anni, suo figlio ne ha 7, in modo che, nelle umane previsioni, può essere prudente il prendere certe precauzioni, segnatamente in un paese, il quale, dopo Luigi XVI, ha veduto succedere le une alle altre parecchie famiglie regnanti, e forme di Governo diverse. Per conseguenza, l'imperatore avrebbe, dicesi, risoluto d'abdicare ad esempio di Silla, di Diocleziano e di Carlo V, entro due anni di tempo, di far proclamare Napoleone IV, e di dargli per reggente il Principe Napoleone. Egli stesso continuerebbe a governare, assistendo ai Consigli, e dirigendo la politica generale; ma se la morte venisse a coglierlo prima che suo figlio uscisse di pupillo, e che un matrimonio avesse assicurata la continuazione della sua stirpe, la cosa sarebbe assai meno forte, e la Francia attraverserebbe la crisi più facilmente che se dovesse aver luogo una improvvisa interruzione del potere. La legge di reggenza sarebbe redatta in questo senso, e presentata alle Camere tra breve. Quanto a me, soggiunge il corrispondente, vi confesso, che in questa combinazione non veggio nulla d'impossibile, e che anzi mi pare sava e prudente. Il segreto vuole che sia stato svelato dalla stessa Imperatrice, conversando colle sue dame d'onore. « Noi abbiamo voluto far conoscere queste voci ai nostri lettori, benché ancora non si possa attribuir loro molta importanza. »

4. I Vescovi della Francia sono stati informati da monsign. Darboy, Arcivescovo di Parigi, dell'irritazione, che, ne primi giorni, era stata prodotta nell'animo dell'imperatore dalla loro protesta contro il divieto di pubblicare l'Enciclica. Essi per conseguenza hanno scritto a S. M., dichiarando, essere inconcussa la loro fedeltà alla sua persona ed alla sua dinastia, e non essere stati spinti da nessun sentimento ostile a protestare contro la circolare del ministro de' culti.

(1) L'Opinione del 7 anziana, che il Consiglio comunale di Torino ha incaricato la Giunta di presentare a S. M. il Re un indirizzo. (2)

una sola del dovere di opporsi ad una violazione dei loro diritti di Vescovi, dall'obbligo di tenersi strettamente uniti alla Santa Sede, di svincolarsi in questa contingenza la loro responsabilità, e di far noto al mondo che non pubblicavano l'Enciclica, unicamente perchè n'erano impediti dal potere civile. Queste lettere, dicesi, abbiamo sottoscritte all'imperatore.

5. La Camera dei deputati a Torino, nella tornata del 6 febbraio, ha chiuso la trattazione del progetto di legge relativa alla unificazione amministrativa. Il Governo coll'art. 2° del progetto vuole la facoltà di mutare le circoscrizioni territoriali. Il deputato Comfari ha proposto, e la Camera adottata il seguente emendamento all'art. 2°: « E data facoltà al Governo d'introdurre nelle circoscrizioni territoriali quelle modificazioni che sono dettate da evidente necessità, udito il parere dei Consigli comunali e provinciali, non che il parere del Consiglio di Stato. » Questo emendamento fu adottato da 170 voti contro 83. Adunque il Ministero potrà variare a libito le circoscrizioni dei comuni.

6. Ieri è stato aperto il Parlamento a Londra; fra 7 giorni, sarà aperto il Parlamento a Parigi, e la pubblicazione degli atti diplomatici, che vuole accompagnare quelle aperture, è aspettata con grande ansietà, per conoscere molti fatti della diplomazia, che sono ancora avvolti nel mistero. Il Governo francese è tuttavia incerto se debba pubblicare tutti o solo parte degli atti, che si riferiscono alla convenzione del 15 settembre. La pubblicazione completa di quegli atti sarebbe pure importante per molte ragioni, ma noi dubitiamo che essa possa essere consentita dal Ministero francese.

7. Il Moniteur del 5 febbraio conteneva queste parole d'una corrispondenza diretti alla Torino: « Vi sarebbe lo so, dice il corrispondente, un ente più di quello indicato più sopra, quello cioè di trasportare in edimento, senza aspettare 6 mesi, la capitale a Firenze, e di procedere senza indugio alle elezioni generali. » Questa corrispondenza era anteriore alla partenza del Re Vittorio Emanuele, ma il fatto ha provato che il consiglio ch'essa contiene è stato prontamente e fedelmente eseguito.

8. Il Times ha ricevuto dal suo corrispondente di New York la notizia, che il Congresso di Richmond ha adottato ad unanimità una risoluzione, che impegna il Governo a collocare tutti gli eserciti del Sud sotto la esclusiva direzione del generale Lee, e a continuare la guerra col massimo vigore, sino a che l'indipendenza del Sud sia definitivamente assicurata. Il Congresso raccomanda di stabilire il generale Johnston nel comando, che gli era già stato affidato.

9. Un dispaccio da Vienna, pubblicato nella Gazzetta delle Poste a Francoforte, annunzia che il sig. Karolyi partiva la sera del 5 febbraio per Berlino recando la risposta del Gabinetto di Vienna, nella quale il Governo austriaco insiste per una pronta soluzione della questione dei Ducati dell'Elba, e nelle idee già espresse da esso in punto a quella soluzione medesimo. Un giornale osserva che ci vuol più tempo per dare un Governo ai Ducati, che non ce ne volle per conquistarli con la Danimarca.

10. A Ginevra è stata fissamente il 4 febbraio chiusa la famosa casa di gioco, appartenente al sig. Fazy, per sentenza del Tribunale correzionale. I precedenti erano quattro: uno fu rimandato libero; il sig. Carrel, che teneva la casa di gioco, fu condannato a 24 ore di prigione e 500 franchi di multa; gli altri due a 300 franchi di multa a ciascuno. Era tempo. (3)

Venezia 6 febbraio.

L'invito austriaco alla Corte di Prussia, come Karolyi, fu ricevuto ieri l'altro da S. M. l'imperatore in udienza di consiglio. Nel pomeriggio, ebbe una conferenza col ministro conte Mensdorff, e poi coll'invito prussiano barone Werther; e ieri mattina alle 7 partì per Berlino.

A questo rileva in Tagespost di Graz, in seguito a suppelletta fatta a S. M. furono soppressi dalla S. M. tutte le procedure giudiziarie, non ancora giudicate, contro i possessori di nazionalità rumena, come pure tutte quelle pendenti presso il Tribunale provinciale di Cernavitz, contro altre persone, che prevarono parte all'insurrezione polacca, ad eccezione di tre fra quelle da ultimo incriminate.

Avevo presentato a più favorevoli risultati le esperienze, ordinate dal Ministero del commercio, per l'accelerazione delle piroloni di cotone nelle parti meridionali dell'Austria, una Società, ottenuta la concessione preliminare, sta per intraprendere le piroloni di questo prodotto in grandi tratti di terreno nella Dalmazia. Il progetto si appoggia pe' suoi calcoli al punto di vista de' prezzi de' cotone prima della guerra americana. Per ora si emetteranno soltanto 400 azioni, da 500 franchi l'una, divise in 5.5, cioè 200,000 franchi, verso sottoscrizione presso l'Istituto di credito. Intorno a pagamenti, deciderà a suo tempo l'Assemblea generale.

Grazie parte de' Polacchi, internati ad Otmitz, riceveranno il permesso di partire per l'estero (massimamente per la Svizzera) e i più provveduti di mezzi hanno già approfittato di tale licenza. Quindi il numero degli internati si è notevolmente diminuito fin d'ora, ed anche quelli che rimangono abbandonano fra brevissimo tempo il loro luogo di confino.

Ieri l'altro a sera, alle ore 9, morì qui d'apoplezia il segretario generale della Società di navigazione a vapore, sig. Zwicker.

(FF. di V.)

Torino 7 febbraio.

Il giornale La Alps smentisce che il Consiglio provinciale di Torino abbia votato un indirizzo al prefetto Pasolini.

Il generale Cialdini, nuovo comandante del primo Dipartimento militare, giungeva ieri in Torino.

(Stampa.)

Due Sicilie.

Leggiamo nel Pungolo, in data del 5 corrente: « Questa mattina è morto, in seguito alla ferita riportata alcuni giorni or sono, il deputato Alfieri d'Erando. La gravità del caso, dinanzi ad una tomba così immaturamente scoperta, non può a meno di destare tristi riflessioni. Oltre il rogo tace ogni passione politica. »

Dispacci telegrafici.

Venezia 7 febbraio.

Alla fine della seduta d'ieri della Camera dei deputati, Berger si astette, affinché si rispondesse alle interpellanze che rimasero finora senza risposta. « La Giunta finanziaria cancellò 571,045 fior. dal bilancio della Cancelleria uffici ungarese, accordando a gli d. fondi. Brestl propose di accordare l'imposta sulle pignoni di Trieste con un'addizionale quadrupla Hopfen propose che la Giunta si procurasse la certezza se l'imposta sulle pignoni di Trieste risultasse effettivamente più alta, che non sarebbe d'ordinario secondo

la legge, in seguito alla somma avvenuta, e che intanto si lasciasse sospesa la com. La proposta di Hopfen fu ammessa. (O. T.)

Bucarest 4 febbraio.

Bentiaresco fu nominato ministro della giustizia, invece di Crețulescu, il quale si ritirò contemporaneamente al Ministro di finanze, Steege. Il portafoglio delle finanze è affidato provvisoriamente al Ministro degli affari esteri, Balaresco. (FF. di V.)

Parigi 6 febbraio.

Lettere da Pietroburgo recano che le elezioni dell'Assemblea della nobiltà di Mosca furono annullate per difetto di forma, e che quindi è nullo l'indirizzo da essa votato. (FF. SS.)

Berna 4 febbraio.

La notizia, che il Consiglio federale abbia proibito ai Vescovi di dar lettura dell'Enciclica, è del tutto mesatta; tale divieto sarebbe fuori della competenza dell'Autorità federale. (FF. di V.)

Berlino 6 febbraio.

Il contingente annuo, giusta il progetto millare, è fissato nella proporzione dell'undici per mille. Il ministro della marina chiede un prestito di 225 milioni per la costruzione della flotta. L'Associazione patriottica fa circolare una petizione al Re, chiedendo l'annessione dei Ducati. (FF. SS.)

Francoforte 5 febbraio.

Alla Paulsenburg d'oggi è pervenuta la notizia che il conte Karolyi portò seco a Berlino la replica del Gabinetto austriaco all'ultima Nota prussiana. In quel documento, l'Austria, mantenendo il punto di veduta da lei seguito finora, insisterebbe per una sollecita definizione. Un telegramma di Berlino, 4 corrente, del summentovato giornale dice: « La proposta austriaca di stabilire dazi graduati sul vino non è stata ammessa, perchè i dazi sul valore non sono conformi. In massima, alla tariffa dell'Unione, e perchè la stessa riduzione dei dazi sul vino verso la Francia pregiudica i produttori di vino della Germania meridionale. » (FF. di V.)

Cassel 4 febbraio.

Una riunione di 10 persone, tenutasi oggi al mezzogiorno in casa di Federico Oetker, per conferire sulla fondazione d'una Società patriottica e sull'adesione alla Società nazionale, venne disdetta dalla Polizia. (FF. di V.)

DISPACCI TELEGRAFICI.

della Gazzetta Ufficiale di Venezia.

Venezia 8 febbraio.

(Spazio 1° 8 ore 8 min. 10 antimerid.)

(Ricevuto 1° 8 ore 9 min. 15 ant.)

Il Consiglio di Stato di Francia riconobbe colpevoli d'abuso i Vescovi di Montins e di Bezanzone. — Il Moniteur smentisce la voce relativa alla cessione di Provincie messicane alla Francia. — Il Principe Cuza cambiò il Ministero. (V. sopra.) (Nostra corrispondenza privata.)

Venezia 8 febbraio.

(Spazio 1° 8 ore 11 min. 15 antimerid.)

(Ricevuto 1° 8 ore 12 min. 30 post.)

Londra 7. — Il Parlamento fu aperto. Le due Camere approvarono l'indirizzo. In quella de' lordi, Lord Derby biasimò il contegno ostile dell'America contro l'Inghilterra. Lord Russell censurò l'irritazione dell'America, assicurando che l'Inghilterra osserverà la più stretta neutralità, ma respingerà energicamente le pretese ingiuste.

Torino 7. — È partita una deputazione per Firenze, a fine di presentare al Re un indirizzo del Municipio. (Correspondenz-Bureau.)

FATTI DIVERSI.

ATENESE VENETO.

Nell'adunanza ordinaria di giovedì 9 corrente, il socio corrispondente dott. M. R. Levi leggerà: Sulla certezza nella medicina moderna.

Si legge nella Gazzetta di Milano: « Abbiamo il piacere di annunziare la pubblicazione di una nuova ed importante opera, che sta per uscire a Milano, per cura degli editori della Biblioteca Utin. Sarà questa un'Annuario scientifico e industriale, che darà conto di tutte le scoperte e di lavori scientifici, accademici, ecc., avvenuti nell'anno ora compiuto. Un tale lavoro mancava ancora all'Italia, sicché non eravamo a dire ch'esso soddisfa ad un vero bisogno dell'istruzione. Tal genere di libri possono facilmente riuscire a compilazioni abbozzate, quando non fatti da gente, che non sa nulla di scienza; per essere utili davvero, per guadagnare la fiducia del pubblico, occorre che l'autore sia noto per scienza e coscienza. Questa garanzia è offerta pienamente dal nostro Annuario, compilato da due egregi giovani, il prof. Francesco Grapigoi e l'ingegnere Luigi Trevisani, e preceduto da una prefazione di quell'illustre scienziato che tutti conoscono, il sig. Michele Lesona, professore di storia naturale all'Università di Bologna. Le varie materie sono trattate nell'Annuario da scrittori speciali, e con speciale riguardo al nostro paese, ch'è negli Annuari stranieri tanto trascurato. Ecco il titolo delle 17 grandi Sezioni, in cui è diviso. Esse sono: I. Astronomia e meteorologia. — II. Fisica. — III. Chimica. — IV. Zoologia e antropologia. — V. Botanica. — VI. — Geologia, mineralogia, arte delle miniere. — VII. Paleontologia. — VIII. Medicina e chirurgia. — IX. Agricoltura. — X. Applicazioni scientifiche e arti industriali. — XI. Meccanica e arte della costruzione. — XII. Geografia e viaggi. — XIII. Statistica. — XIV. Storia patria e archeologia. — XV. Lettere, Congressi, Esposizioni, concorsi. — XVI. Biografia e monumenti. — XVII. Bibliografia. L'Annuario formerà un grosso volume di oltre 500 pagine, con appropriate incisioni, al prezzo d'italiane lire quattro. »

Il sig. Agudio, ingegnere italiano, che doveva costruire una strada ferrata attraverso al Moncenisio, ha inventato un complemento alla scopa meccanica, che funziona da qualche tempo nelle strade di Parigi. La nuova macchina potrebbe, a quanto si dice, levare il fango e far pulito ovunque ella passasse. Ella si compone di un vasto recipiente di lamiera portato sopra quattro ruote, al quale, nella parte inferiore, si adatta un grosso tubo. Un piccolo motore, convenientemente appropriato, è posto sul carro e va rarefacendo l'aria del recipiente. Basta che l'estremità del tubo tocchi terra perchè il fango aspirato

sia necessariamente obbligato a montare nel recipiente. Una specie di raschia, posta all'apice del tubo aspirante, riceve il fango e ne fa l'ascensione. Questa macchina, semplicissima nel principio, ha però meriti d'essere considerata ed esperimentata praticamente, prima d'imporla regolarmente nel servizio municipale. (Lombardia)

La Lombardia dà i seguenti ragguagli intorno un turchino, originato da una causa abbastanza singolare.

« Il signor D... dopo aver perduto tre anni o non la propria moglie, che amava alla follia, erasi dato in preda ad una profonda malinconia. Occupava una carica distinta e lucrosa presso una Compagnia d'assicurazione, e godeva la propria dimissione, risoluto di vivere nell'isolamento, colla tenerezza che gli rimaneva. Cambiò alloggio e si accasò in una specie di belvedere, dove si applicò ad allevare uccelli.

« In breve, la sua casa fu piena di ospiti alati, che avevano imparato a conoscerlo e che gli dimostravano il più tenero attaccamento. Quando egli rientrava in casa, i suoi amici, i suoi allievi andavano a posarsi sulla sua testa, sulle sue spalle, e gli esprimevano col cinguettare e coll'agitare delle ali la gioia di rivederlo.

« Egli aveva perfezionata la loro educazione musicale, e da mane a sera era un continuo concerto delizioso. Durante intere ore, egli aveva conversazioni poetiche e care con quelle gentili creature, di cui s'immaginava di comprendere il linguaggio.

« Queste cure continue, diventate come una dolce mania, avevano finito col toglierli il sentimento del dolore e fargli perdere ogni pensiero di umana agitazione.

« Un giorno, il signor D... usò di buon mattino per comprare cibi per sé e per i suoi uccelli. Non immaginandosi ch'essi pensassero d'abbandonarlo, aveva lasciato aperto un abbaio, che dava sui tetti. Quando ritornò in capo a pochi istanti, fu preso d'orrore vedendo uscire da quell'abbaio un enorme gatto nero, che assaporava nella bocca insanguinata, Graciosa, la sua colomba favorita. Agitato da un sinistro presentimento, vide la maggior parte degli uccelli, quelli proprii, che gli erano più cari, giacere strangolati sul pavimento.

« I vicini, testimoni del suo dolore, tentarono invano di consolarlo, egli dichiarò che non avrebbe potuto sopportare quel colpo funesto.

« All'indomani, non vedendolo comparire, si concepirono inquietudini, e dopo d'aver inutilmente sonato e battuto alla porta del signor D..., si ebbe ricorso al commissario di Polizia, che la fece aprire dal fabbro-ferraro.

« Si trovò il sig. D... assieme in una poltrona. Egli si era addormentato col gas acido carbonico. Sul tavolo eravi uno scritto, contenente le sue disposizioni testamentarie. Lasciava alla signora B... proprietaria della casa, quei pochi uccelli, ch'erano sfuggiti alla strage, dandole in pari tempo minuziosi dettagli sul modo di nutrirli e di curarli.

« Il legato fu accettato, e la signora B... ha raccolto gli orfani, che sono per la maggior parte di razza rara. »

Una parte di alcune vestimenta, rubate il 6 corrente al signor Luchetta Giovanni, abitante a S. Caterina, venne poco appresso recuperata presso certo Giuseppe D., a San Canciano. Il ladro, ch'è certo Antonio Z., si tiene ancora nascosto.

Il 6 corrente, verso le ore 3 pom., cadeva accidentalmente dal balcone della casa della signora Maria Gasparotti, abitante a S. Silvestro, un abito di seta, del valore di 10 fiorini. Sconosciuto individuo lo raccolse e fuggì, ma, accortosi del furto lo danneggiato, si fece ad inseguire il ladro, che si era avviato verso l'Erberia, ove, trovata una guardia di Polizia, narrò a questa il fatto. Il malandrino, inseguito dalla signora e dalla guardia, abbandonò non solo l'abito di seta, ma anche un pastirano, ch'ei portava sopra le spalle.

ARTICOLI COMUNICATI.

Spinto non solo dal sentimento di profonda e dovuta gratitudine, ma ben anche dal desiderio che altri non approfitto, credo opportuno di porre a pubblica ragione le seguenti verità mediche da me fatte.

Nel mese di luglio p. c. esordendo, appena nel nostro, sentii un tratto nell'articolazione del braccio destro un forte dolore, che subì dopo alcuni minuti alquanto diminuito, pure continuò di guisa, che mi resi a consultare uno fra i più rinomati medici-chirurghi di questa città, il quale, dopo accurato esame, dichiarò essere il mio braccio affetto di reuma, e conseguentemente mi ordinò frizioni e sanguisughe.

Fu inutile, il male continuò e si esacerbò anzi pel movimento della ferrovia, di cui approfittai per recarmi nel settembre in campagna.

Cola consultai tosto il medico-fondotto, il m'ordinò profumi, e poscia l'applicazione della nota perla di Breica, ma il tutto in egualmente nullo, e ritornai a Venezia nello stato, in cui era partito, sofferto di nuovo nella ferrovia durante il viaggio.

Solenne, a dir vero, non potendo più indurmi nell'omopatia, pure mi rivolsi al rinomato medico-omopatico dott. Wank, ed informato delle cure già avute, ebbi, che il mio dolore derivava da una spaziazione di qualche natura, e non già da reuma.

Me curò e mi guarì radicalmente in circa dieci giorni.

Tale risultato mi diede animo ad assoggettare alla stessa cura il mio domestico, Giuseppe Sirignatti, che da anni pativa di dolore ed ulti all'occhio destro, indarno combattuto da vari medici.

Il dott. Wank lo guarì in pochi giorni, con alcune polveri, e senza uso di rimedi esterni. Questi son fatti, ed i fatti non hanno bisogno di commenti.

Venezia 4 febbraio 1865.

C. G. G. NÜHLBERG-SCHACK

126

116

Ci corre debito di rendere pubblicamente le maggiori grazie che per noi si possano, a tanti amici e tanti benivoli in breve, a tutti i buoni signori di Lambrone e di Mira per la parte che lor piacque di prendere con noi in questo affare, con il vivo e commovente interesse al transgredire con noi de' nostri nostri nella lunga e fiera malattia della nostra diletta Cecilia, che l'addio buono ci ha fatto grazie di tornare a salute, di ritirare all'amar nostro.

Ai primi, cui porremmo di cuore questi pubblici ringraziamenti, vengono gli egregi medici, signor Cesare dott. Baratta e signor G. Batt. dott. Cerutti che si spensero tutti tutti, per salvarci quella sì cara esistenza.

Se la nobiltà obbliga a gentilezza, in virtù, non v'ha certo cosa che ci obblighi maggiormente ad altri, quanto il nobile affetto di che avemmo tanti segni, tante prove in questi di, da tante e tante anime buone e gentili.

Ne con queste brevi parole intendiamo albitrari punto delle nostre obbligazioni, sibbene miriamo a riconoscerle e pubblicarle per dare un testimonio, che valga in qualche guisa a mostrare il grato animo nostro.

Mira 3 febbraio 1865.

GIOSEPPE e GIUSEPPINA

DES ARTS



ASSOCIAZIONI. Per Venezia Gor in val. anst. 14 70 all'anno, 7 35 al semestre, 3 67 1/2 al trimestre. Per la Monarchia: Gor in val. anst. 18 90 all'anno, 9 45 al semestre, 4 72 al trimestre. I pagamenti devono farsi in contante, ed in oro ed in Banco e al corso di Venezia. Le associazioni si ricevono all'Ufficio in Santa Maria Hermosa, Calle Pisani 16257; e di fuori per lettera, affrancando i biglietti. Un foglio vale soldi anst. 11.

PROSEZIONI. Nella Gazzetta soldi anst. 10 1/2 alla linea, 1 per gli atti giudiziari, soldi anst. 3 1/2 alla linea di 31 caratteri, secondo il vigente contratto; e, per questi soltanto, tre pubblicazioni corse e come due; la terza si continua per 1000. Le inserzioni si ricevono a Venezia solo dal nostro Ufficio; e si pagano anticipatamente. Gli atti non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano. — La lettera di 1000 aperte, non si affrancano.

GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella Parte ufficiale.)

PARTE NON UFFICIALE.

Venezia 9 febbraio.

N. 147-124 Sez. II.

NOTIZIE LEGGI DEL TITOLO DEI SS. MM. NERO
ed Achilleo, della S. Romana Chiesa prete Cardinale Trevanato, Consigliere intimo attuale di Stato di S. M. I. R. A., Cavaliere di I classe e Prelato dell'I. R. Ordine austriaco della Corona di ferro, Gran Dignitario, Cappellano della Corona del Regno Lombardo-Veneto, per divina misericordia Patriarca della S. Metropolitana Chiesa di Venezia, Primate della Dalmazia, Abate commendatario perpetuo di S. Cipriano di Murano, ecc. ecc.

Il Sovrano Pontefice, che onora tanto la Sede di Pietro, l'immortale Pio IX, messo da Dio a governare la sua Chiesa in questi difficilissimi tempi, fino dai primi esordi del glorioso suo Pontificato, avendo commesso a cuore la salute delle anime, e la purezza di quella celeste dottrina, della quale egli è costituito da Dio maestro a tutte le genti, non ha intralasciato mai, ora con Epistole encicliche, ora con Allocuzioni tenute nei vari Conclavi ed ora con apostoliche Lettere, di prescrivere e condannare gli errori precisi, che di mezzo alla funesta verghetta, onde sono al presente turbati gli spiriti, offuscando tanti intelletti e tanti cuori corrompendo. E siccome poteva forse addoverare, che questi Atti pontifici non fossero tutti giunti ai singoli Ordinari, così la Santità di Nostro Signore ha voluto, che un elenco dei medesimi errori fosse inviato a tutti i Patriarchi, i Primi, gli Arcivescovi e Vescovi dell'universo orbe cattolico, affinché avessero tutti sotto l'occhio le perniciose dottrine, ch'egli nella sua sapienza aveva già fulminate, e ne ammonissero insieme i fedeli alle pietose loro cure affidate.

Egli è perciò, che Noi, i quali comeché immeritabili occupiamo questa Sede, che gli illustri da un Lorenzo Giustiniani, adempiano ad un solenne dovere, e comuniciamo colle presenti al venerabile Nostro Clero e a tutti i Nostri dilettissimi figli delle autentiche forme, insieme coll'Enciclica, che lo precede, il Silabio delle proposizioni dal Sommo Pontefice condannate. E qua prima d'ogni altra cosa dichiariamo apertamente, che Noi, i quali dimasi al grande successore di Pietro siamo perocché, aderiamo pienamente di spirito e di cuore a tutte le regole di fede, a tutte le affermazioni dottrinali annunciate dal Nostro Santo Padre Pio IX, e proscriviamo e condanniamo delle più esplicita guisa tutti gli errori, ch'egli ha condannati e proscritti. E poi come Pastori delle anime vostre, o dilettissimi figli, inchiniamo e protestiamo disastrosi al cielo e alla terra, essere supremo dovere di tutti i Cattolici sottemettersi interamente con un umile e agiale docilità della loro intelligenza e della propria volontà a tutti quegli insegnamenti, che vengono posti da Colui, che tiene le vici di Gesù Cristo sopra la terra. Quando lo Spirito Santo ha fatto sentire la sua voce per mezzo del romano Pontefice non vi ha più luogo a disputare, perché, a detta di S. Ambrogio, dov'è Pietro, e là c'è la Chiesa: perché, secondo l'avviso di S. Agostino, quando Roma ha parlato, la lite è finita; perché chi non raccoglie col Papa, per sentenza di S. Girolamo, disperde; perché da ultimo Gesù Cristo ha pregato, acciocché non venga meno in Pietro quella fede, in cui dovevamo confermare i suoi fratelli. Il perché la vera e sublime filosofia del cattolico consiste massimamente in ciò, ch'egli con santa umiltà e con imperitabile franchezza ripeta in faccia all'universo: lo condannava a riprova tutti gli errori che ha riprovati e condannati il Vicario di Gesù Cristo. Ma, non vi ha via di mezzo: bisogna accettare tutto il cattolicesimo, con suoi dogmi, colla sua morale, colla sua disciplina, bisogna accettare l'autorità del Papa, e riconoscere in lui il diritto e il dovere di additare l'errore e di condannarlo: bisogna essere cattolici col Papa e come il Papa, o veramente rinunciare alla fede e cessare di essere cattolici. Ed oh! chi può spiegare a parole la gioia e la pace che inundano

il cuore di un verace cattolico? Mentre i libertini insensano nel loro disinganno, e turbano dal vento d'ogni più assurda dottrina, van tentennando d'errore in errore, disposti a negare all'indomani ciò che affermano in oggi, noi Cattolici sappiamo il vero, e lo sappiamo senza tema di errore, e ciò che condanniamo col Papa, siamo certi che sarà sempre condannato dalla Chiesa sino alla consumazione dei secoli.

Intanto questi solenne condanna di tutti quei falsi principi, di tutte quelle stolte massime e di tutti quegli errori pestiferi, che ammorbono ai nostri giorni la terra, ha messo lo sgomento, lo scompiglio e la disperazione tra le file dei miscredenti, che vorrebbero, se fosse possibile, distruggere la Chiesa e porre tutta a soqquadro la civiltà sociale. Le sette massoniche, ferite nel cuore e moralmente uccise, hanno mandato a mezzo dei loro organi urli diabolici, e basta gettare l'occhio inorridito sulle pagine inverosimili dei giornali scritti dagli Ebrei e dai protestanti, dai rivoluzionari, dai rivoluzionari e dagli apostati, per vedere, come il Pontefice dell'immortalità ha posto il piede sul capo del serpente infernale, e lo ha schiacciato.

Noi vorremmo dire più cose sopra un argomento di tanto importante: ma a non diffonderci di soverchio scissismo opportuna cosa il rivolgere il Nostro discorso a Voi, o venerabili Patriarchi, invitandovi con tutta l'energia dello spirito ad inculcare ai fedeli, alle tenere sollecitudini vostre affidate, lo stretto dovere che ad essi corre di accogliere della buona voglia gli insegnamenti del Vicario di Gesù Cristo come una regola sacra ed inviolabile di quella fede santa, che pur si vantano di professare. Fate loro toccar con mano, a conseguire la eterna salute uopo è starsi col Papa in ogni cosa e senza alcuna riserva. Formate tema dei vostri pareri al popolo l'elenco delle proposizioni dannate, e veritate e tutti mostrando l'ammirevole spettacolo che porge al mondo l'immortale Pio IX, il quale, di mezzo all'orribile frastuono della empietà e della miscredenza, alza l'apostolica voce, e condannando gli errori, salva la Chiesa e in un con essa la civiltà sociale. E davvero quegli errori, che ben considera, sono a guisa di tante macchine infernali, che tendono a rovesciare i troni e gli altari, e per ciò sfiorandoli il Sovrano Pontefice sostiene con un'invitta fermezza le ragioni di Dio e dei supremi moderatori del popolo. Dimstrate, che, per avviso dello Spirito Santo, la giustizia minaccia e la grandezza dei nazioni, mentre il peccato le immiserisce e degrada, e che le dottrine insegnate dal Vicario di Cristo lungi dall'esser contrarie ai veri principi, su cui dee posar l'edificio dell'ordine sociale, sono anzi le sole capaci a rassodare ciò che oggi si appella la società moderna, la quale, se sia che rigetti la parola di vita e venga abbandonata a se stessa, riuscirà inevitabilmente all'anarchia, ad una pronta dissoluzione, ad uno sfasciamento totale. Cessi l'odio un tanto dannoso: e però voi, o venerabili fratelli, toccate di spesso un tale argomento, illuminare i fedeli, e fate loro conoscere, che qui si tratta dei vitali interessi della religione e dello Stato, dei supremi destini dell'uomo, dei beni presenti, e ciò che più monta, di quelli che ci stanno apparecchiati nei cieli.

Un altro documento va aggiunto all'Enciclica, che abbiamo il piacere di comunicarvi, o dilettissimi, colla presente: ma siccome questo riguarda il santo Giubileo, che Sua Santità ha benignamente concesso a tutti i fedeli nel corso di quest'anno e per lo spazio di un mese, così noi ve lo faremo tenere, quando con altra Nostri Pastorale disegneremo il tempo, in che avrà luogo in questa Nostri arcidiocesi il detto Giubileo. Intanto ci gode l'animo d'imprimere a tutti, con ogni effusione del cuore, la pastorale nostra benedizione.

Venezia, dalla Residenza Patriarcale a dì 17 gennaio 1865.

G. L. CARD. TREVISANATO, Patriarca.

Giuseppe Zuanich, Cancelliere post.

APPENDICE.

Prima Esposizione vetraria muranese.

La Deputazione di Murano attenne la sua promessa. La prima sua Esposizione dei prodotti della Vetraria, aperta il 20 novembre dell'anno ora scorso, fu tale da far inorgogliare giustamente quei bravi ed operosi isolani; e giorno bellissimo fu quello, in cui, ad inaugurare con pompa solenne si aprirono le sale del Palazzo comunale. Prevedeva l'abundanza S. E. il sig. conte cavaliere di Toggendorf, I. R. Luogotenente, che facevano della corona una eletta delle più cospicue magistrature e di distinti personaggi, e una folla considerevole di popolo. Tutti applaudirono al bello ed erudito discorso dell'ab. Vincenzo Zanetti, direttore dell'Archivio e Museo, il quale, pieno di patrio entusiasmo trattò sulle passate condizioni della vetraria muranese, additando, nello svolgimento di quell'opportunistissimo subbello, i nomi dei più illustri in quell'arte, e da che venissero loro fama e ricchezza, quali nuovi prodotti perfezionassero, di quali fossero inventori; e, cingendosi di nuova aureola quei valenti, che seppero levarsi al seggio d'artisti, spondeva i superstiti a rievocare la gloriosa orme degli avi. Si leggevano poi il repoglio dei giudizi delle Commissioni del sig. Angelo Guadagnini, segretario del Museo, che zela con altri buoi il meglio dell'isola (1); e

alcune belle e calde parole del primo deputato sig. Antonio Colliani, vero padre di quell'opera famigliar, dal segretario comunale, sig. G. Battista Vesch. Summano esse, azioni di grazie a S. E. il cav. Luogotenente, e a quell'illustre, che con lui degnavano di onorare la festa; voti per l'arvenire dell'arte; un tributo di riconoscenza, anche a nome dei suoi amministratori, all'egregio direttore Zanetti, per le distinte e disinteressate sue prestazioni, così nell'istruzione ed incremento del patrio Museo ed Archivio, che nell'illustrazione del tempio di S. M. degli Angeli, il lavoro, il di cui frutto dedicava esclusivamente a lustro e decoro del tempio stesso; e per carità, che sostiene, di direttore della Scuola di disegno, consacrando così interamente a così magno disinteresse a risuscitare in quel paese, un di tanto celebrato, la nobile gara dell'arte, dell'istruzione e della moralità. Ben degno emulo di quell'ab. Nicchetti, che chiudeva l'Esposizione con un discorso ispirato all'afetto patrio, recitando i propri concetti, con l'impetosa e l'entusiasmo della vita, ad amare veramente quell'isola, a cui si chiamava onorato di appartenere. Finalmente, il Colliani, volgendosi agli espositori, ringraziava dapprima quei gentili, che, onorati di ben più splendide corone, non indegnevano quella, che trova unicamente il

Quello ch'è la pensa del Piemonte.

(Continuazione. — V. la Gazzetta N. 31 e 32.)

Sua Maestà si è degnata di permettere ch'io dica direttamente ciò che ha avuto luogo a Ciamberì tra S. M. e gli inviati del Re Vittorio Emanuele, i signori Farini e generale Cialdini. Ebbene! ecco ciò che ha avuto luogo, stando al dispaccio. Il Piemonte ha dato ad intendere all'Imperatore che Garibaldi minacciava Roma. — Roma dove eravamo noi, dov'era insediata la nostra bandiera! — poi ha chiesto di attraversare gli Stati pontifici, senza ledere l'autorità del Papa, per dare, all'opposto, battaglia alla rivoluzione sul territorio di Napoli.

Ed otto giorni dopo l'abboccamento di Ciamberì, il sig. di Cavour ingiungeva al Papa di licenziare l'esercito, e prima ancora che il Papa avesse conoscenza di quell'ultimatum, Cialdini invadeva, con settanta mila uomini, gli Stati del Santo Padre, sottometteva i volontari a Castelfidardo, bombardava Ancona, e rapiva le Marche e l'Umbria a Pio IX. E se il sig. di Goyon non avesse finalmente mandato un capitano e quattro soldati alla estrema frontiera del Patrimony di San Pietro, tutto sarebbe stato usurpato.

Ecco in qual modo il Piemonte manteneva la sua promessa di non ledere l'autorità del Papa, ed ecco, tra cento altri fatti, il regola per apprezzare la parola, e la misura della fede che Roma e la Francia debbono porre in essa.

Poi, invece di dar battaglia a Garibaldi sul territorio di Napoli, il Piemonte salvava Garibaldi dal suo Volturno; l'ambasciatore piemontese a Napoli, vedendo che il venturiero doveva essere sconfitto, gli manda in tutta fretta battaglioni di bersaglieri in aiuto; la flotta sarda fulmina, durante il combattimento, le truppe di Francesco II, e Cialdini, invadendo allora con settanta mila uomini gli Stati del giovane Re, il cui ambasciatore è ancora a Torino, compie l'opera.

Il resto è noto: Goeta bombardata, come Ancona; le bombe colpiscono case, chiese, ospitali, donne, fanciulli, minacciano la vita della giovane eresia Regia, e finalmente, dopo quattro mesi del più spaventevole bombardamento, il tradimento mette fine alla più nobile difesa colla espulsione delle polveriere.

Tale fu la buona fede piemontese, e così si tiene la parola data al nostro Imperatore a Ciamberì.

E vi sono ancora uomini che ci dicono di confidare oggi il Papa alla fede ed alla lealtà del Piemonte! — La maschera era gettata, alla vergogna complicità, ed alle rinequazioni bugiarde era subentrata la frode delle armi. Vittorio Emanuele stese la mano al suo aiutante di campo, Garibaldi, dicendogli: « Grazie! » e fu veduto il Re fare il suo ingresso in Napoli, nella stessa carrozza e a Banco del venturiero in carriera romana.

E questo stesso Principe, che aveva dato alla Francia ed all'Europa la sua parola di Re, ch'egli ignorava la spedizione di Garibaldi, non temè di girare a se stesso in un proclama una solenne smentita: « Essi erano Italiani, e non ho potuto, né voluto rattenervi (1). »

Allora il signor di Cavour dichiarò trionfante, dall'alto della tribuna piemontese, « che » que' memorandi avvenimenti erano la necessaria conseguenza della politica piemontese di due anni, e che, « meditato dalla fortuna, esclamò finalmente, gettando il guanto di sfida al nostro esercito, alla nostra parola, ed alla nostra politica dichiarata: « Ci occorre arma per capitale. » E tra sei mesi vi saremo. » E il Parlamento, sanzionando questa dichiarazione con un voto solenne, proclamò Roma capitale d'Italia (29 marzo 1861).

Ecco l'umano ed ecco il Governo, che pochi mesi dopo, aprirono ed Governo francese e negoziati, i quali riuscirono alla convenzione del 15 settembre.

A Napoli comincia una nuova fase della po-

(1) Proclama di Vittorio Emanuele. Ancona 9 ottobre 1861.
(2) Lettere di Cialdini.
(3) Lettere di Cialdini.
(4) Delle prime condizioni delle due S. R. di Cialdini.

illica piemontese, che merita d'essere attentamente esaminata. Io forse non dovrei avanzarmi più oltre, ma lo farò, e ciò perché odio talvolta alcuni dabbene uomini parlarmi della moderazione de' rivoluzionari italiani. — No; qui tra noi il velo dell'oblio troppe cose ha coperto, e così vi ebbero orribili fatti, contro i quali io non per metterò, da parte mia, che s'invocò la prescrizione. La Scrittura ha detto in un luogo: *Codex si nemo non nocere potest se stesso, gli si rinfraccia dunque la sua iniquità*.

I briganti, questo è il nome, che d'ora in poi i Piemontesi daranno ai Napoletani, che non vogliono saperne di loro. Ciò doveva essere, e giacché i Piemontesi non davano questo nome a se stessi, dovevano darlo ai loro avversari.

Gli altri capi piemontesi, Nigra, Fumel ecc., lanciano da parte loro proclami, che hanno fatto mettere un grido d'orrore allo stesso lord John Russell, e de' quali un deputato italiano, il sig. Nicotera, ha detto alla tribuna italiana.

« I proclami di Cialdini e degli altri capi sono degni di Tamerlano, di Gengis-Kan e d'Attila. »

Anche qui si è parlato del voto de' popoli e delle aspirazioni nazionali; ma non si disse mai più flagitante menzogna. E stato detto che Vittorio Emanuele era entrato negli Stati napoletani chiamati dal plebiscito del popolo, ma le date e i fatti provano il contrario. Il plebiscito è del 21 ottobre, e l'invasione di Cialdini nelle terre napoletane è del 18; e di più ecco come ebbe luogo il plebiscito.

La stampa piemontese (come a Firenze) dichiarò traditore della patria e degno della vendetta pubblica chiunque osasse votare contro l'annessione. Nel tempo stesso, sicari, usciti dalle galere, percorrevano le contrade, armati sino ai denti, minacciando col pugnale, e gettando a pie- ne mani le schede nell'urna!

L'immenza maggioranza de' votanti si componeva d'individui assoldati dall'oro de' Piemontesi, e di volontari di Garibaldi, miserabili che cercavano l'impunità nella vendetta del loro paese. Povero paese indegnamente venduto, e vergognosamente comperato (3)!

Ed ecco ciò che fu chiamato i voti della nazione italiana, e del popolo napoletano! Due mesi dopo questo ridicolo plebiscito, il Piemonte fa procedere alla elezione dei deputati, e che cosa accade? — Nel quartiere del Mercato a Napoli, che conta 180,000 abitanti, il sig. Paolo Cortese è stato eletto con 43 voti, che gli hanno assicurato la maggioranza, mentre il suo competitore non ne aveva ottenuti che 41. — In un altro Collegio, non si riunirono che 60 elettori. Alla elezione del Corpo municipale le sale rimasero vuote; a Napoli, città di 500,000 abitanti, vi furono 800 elettori (4).

I Napoletani non solo protestarono col' assente, ma protestarono pure colle armi. Napoli e tutte le Provincie annesse furono poste in stato d'assedio. E qui comincia una serie di atrocità, delle quali può sola dare un'idea la storia del Terrore.

Cialdini comparisce il primo, facendosi precedere da questo proclama: « Annunzio che io farò fucilare tutti quelli che prenderò colle armi alla mano, ed oggi ho già cominciato. »

Segue Pinelli: « Soldati, state memorabili come il destino. Purificammo col ferro e col fuoco queste regioni infette dall'immonda lava dei preti. »

E Galatini: « Io vengo ad exterminare i briganti. Ciascuno si armi di fucile, di forche, di tridenti, e le perseguiti per ogni dove. Chiunque darà asilo ad un brigante sarà, senza distinzione d'età, di sesso, di condizione, fucilato. » (4).

E i proclami sono eseguiti puntualmente: le colonne piemontesi trionfano in ogni direzione, e riempiono le Provincie napoletane di rovine e di sangue.

Io ho veduto, dice il deputato Ferrari, tornando da un viaggio nelle Provincie napoletane,

un anno dopo l'annessione, ho veduto dodici villaggi incendiati. Ho veduto le rovine di Pontelandolfo, città di cinque mila anime, e di Casaldunio, città di sette mila abitanti (5). A Pontelandolfo, trenta povere donne, che si erano rifugiate al piede d'una croce, furono spietatamente trucidate (6).

Dopo di aver dato alle fiamme queste due città, Cialdini scriveva, « Ieri mattina all'alba giustizia è stata fatta di Pontelandolfo e Casaldunio. » — La stessa rigorosa giustizia era stata fatta anche a Castellana in Sicilia. Il signor Fumel fucilava in Calabria a centinaia i prigionieri, e a Torino lo depulato Miceli, quando ho letto che il colonnello Fumel aveva salvato la provincia di Cosenza fucilando 350 prigionieri.

Il 29 novembre 1862, il sig. Ferrari diceva ancora: « Ora, o signori, noi sappiamo che si fucila, che si arrestano intere famiglie, che si ammazzano i detenuti. E guerra da barbari! Se il vostro sentimento morale non vi dice che camminate nel sangue, io non vi comprendo! E ciò che dico del Regno di Napoli, lo dico della Sicilia, anche la prigioni, i pubblici fucilazioni senza processo. E un sistema di sangue. I torrenti del sangue non rimediano al male. Nel mezzogiorno d'Italia, tutto si fonda nel sangue, e chiunque porta un cappello si crede in diritto di uccidere chi non ne porta. »

(Continua.)

Sulla coltivazione del cotone nel Veneto.

Nel 1863, l'importazione del cotone nella Monarchia austriaca, ascendeva al valore di 110 milioni di fiorini; e nel 1864, sorpassava questa somma, poiché la sola città di Trieste ne importò più di un milione di centinaia. Questi fatti dimostrano l'importanza che dovrebbe acquistare nel nostro paese, come quello ch'è avanzato in agricoltura più di tutti gli altri più meridionali dell'Impero, la coltivazione del cotone. Dal momento però che l'eccello I. R. Ministero del commercio mi addossava l'incarico di determinare, mediante esatti esperimenti, se il cotone possa allignare nel Veneto, non mi limitai a studiare soltanto scientificamente quella tesi, ma l'abbordai anche dal lato della pubblica economia. Non mi contentai quindi di assicurarmi se il cotone alligna o no presso di noi, come le altre piante indigene, ma volli conoscere in oltre se v'esiste qualche varietà, che, maturando precocemente, ad una delle ritardata semina, alla quale saremo sempre legati per la primavera non molto anticipata, e adatti più facilmente alle condizioni del nostro clima; se abbiamo la sufficiente quantità di terreni propri alla produzione del cotone in tale estensione, da poterli emancipare, almeno in parte, dall'enorme gabella, che tributiamo all'estero per sostenere la nostra industria cotoniera; se le qualità dei coloni prodotti soddisfaccino alle esigenze dei fabbricanti, e perciò possano sostenere la concorrenza dei coloni americani; volli conoscere quali sono le circostanze, che potrebbero impedire la nuova coltivazione, e quali i mezzi di scongiurarle; e finalmente, se i nostri agricoltori potessero trovarvi il loro tornaconto nello svilupparla in una grande scala. Che il cotone possa allignare, almeno nel nostro Polesine, in aperta campagna, ed in condizioni non eccezionali, spero che nessuno dei generosi agricoltori, i quali con tanta amicizia mi assisterono nei miei esperimenti, ormai me dubita, tanto più che molti permessi tra più prudenti vogliono quest'anno tentare nuovamente l'esperimento in dimensioni più vaste. Per ciò che riguarda le varietà coltivate nell'anno scorso, ci siamo potuti assicurare che il cotone sarnese bianco, in quest'anno eccezionale, portò a maturità sul campo almeno la metà se non due terzi, ed il Luigiana più di due terzi delle sue bacche, e che questo matura venti giorni

(1) Confessioni e menzogne, di G. Palomita Londra 1863.
(2) Idem.

L'etico Romantico.

La notizia della morte di questo illustre, ratto quasi guano interesse nelle cose della patria letteraria. Il parlare dunque di lui in queste colonne, non è che un dovere imposto dal dolore.

Egli nacque a Genova dopo il 1780. Fanciullo, fermò l'attenzione dei professori Solari e Gagliuffi. A dodici anni, dattò componimenti poetici che, a non conoscerne l'autore, si sarebbero giudicati d'un ingegno maturo. Nelle Università di Genova e di Pisa, studiò giurisprudenza, per staccarsi per sempre da lei il dì stesso della laurea, e a diciassette anni, era già professore di letteratura nel patrio Ginnasio. Allorché Napoleone fu Re d'Italia, e a Milano, capitale del Regno, accorrevano da ogni parte tutti gli ingegni non nati all'oscurità, e tutti un avvenire, egli pure ci venne per fermarsi la dimora. Tra Monti e Foscolo, che allora tenevano il campo, accorrevano

B. CRECHETTI.

prima delle altre specie e varietà di bambagia. E quindi anche da questo lato abbiamo da invidiare agli agricoltori della bassa Italia. Tutti i terreni adatti alla coltura del canape si prestano del pari alla coltura del cotone; e di terreni d'alluvione erelaceo-sabbiosi non abbiamo, grazie a Dio, penuria, tanto nello sterminato delta del Po che nell'alto Polesine; che la sola isola d'Ariano, nella sua parte settentrionale, ha una superficie di 30 a 40 mila pertiche censuarie, la più propizia che desiderarsi si possa alla coltivazione della preziosa malvacea. Su questi punti delle mie ricerche, io era dunque posto in chiaro dello scudo autunno, alla fine dei miei esperimenti; non così sugli altri. E in fatti, a che pro? se non a quello di arricchire la scienza di una nuova verità, l'esser certi che il cotone alligna nei nostri paesi, che v'è esistenza varietà precoci, le quali non hanno da temere i freddi e le brine anticipate; che abbiamo terreni propizi in tale estensione, da spingere la coltivazione della bambagia tanto, da formarne un oggetto di commercio, se il prodotto non dovesse avere che poco o nessun valore, se per coltivare la novella pianta vi fossero tante difficoltà, a vincere le quali non arrivassero le forze dei nostri agricoltori, o se, ad onta di ciò, l'agricoltore da un altro prodotto ottenesse reddito maggiore? ... Alla soluzione di questi questi quesiti consacrare le mie fatiche negli ultimi mesi lo velli dappima assicurarmi sul valore industriale dei cotoni prodotti in Polesine. Mi portai perciò nel centro delle fabbriche di cotone in Austria, ed offresi mostre dei nostri cotoni a vari fabbricanti, affinché ne provassero il merito al fuso ed al telaio, ed il loro giudizio fu, che il cotone siamese bianco, da noi prodotto, è d'una tal finezza, ch'essi non hanno nemmeno macchine tanto delicate da poterlo lavorare, e perciò non potrei diventare oggetto d'esportazione, altro che per l'Inghilterra, ma che il Lugliana (e, nota bene, le prove che offesi erano prove di cotone maturato artificialmente e sgranato a mano) supera per robustezza di fibra i cotoni americani, e soddisfa meglio di questi alle esigenze delle nostre fabbriche. In prova di quanto asserivo, dirò, che s'è formata una Società, composta delle Case Scherndorfer e Comp., barone Pupp Melard, rappresentante la fabbrica privilegiata di Blatara e tessitura di cotone in Pöchlendorf, V. Müller e dott. Elitz, rappresentanti la Società per azioni della tessitura di Trumau, M. Hunsack, rappresentante la tessitura di Nadelburg, e And. Fagio e barone Puthon, rappresentanti la privilegiata tessitura di cotone in Teesdorf, la quale Società mi diede l'incarico di acquistare per suo conto, a prezzo di piazza, senza bisogno che sia sgranato, tutto il cotone che venisse prodotto nel Veneto, particolarmente tutto il Lugliana. Io spero che nessuno vorrà desiderare un certificato più distinto per merito industriale dei nostri cotoni.

Nou so esprimere la gioia che provai, allorché i nostri cotoni ottennero l'approvazione dei summenzionati fabbricanti, ed allorché essi si decisero a farne acquisto, particolarmente della varietà precoce, senza che sieno sgranati, per quanto estesa ne possa diventare la produzione. Perché io veggio con ciò tolta la maggior difficoltà, che poteva insorgere presso di noi la coltivazione novella. Ed in fatti, tutti quelli che ottennero l'anno scorso risultati soddisfacenti, si spaventavano pensando alla mano d'opera, della quale avevano bisogno per sgranare il cotone raccolto; e mi domandavano in oltre, che com'è la finezza di questo cotone? ... Questa difficoltà adunque è tolta: chi ottiene bambagia non avrà a pensare ad altro che a raccoglierla.

Le altre difficoltà lo li considero piuttosto immaginarie che reali. Per assicurarcene, pensiamo a mente fredda. Esige forse la bambagia un'anticipazione di spese, alle quali non possono arrivare il contadino ed il piccolo possidente, ovvero snerba tanto il terreno, che si deve rimetterlo in forza mediante concimi da pagarsi a caro prezzo? Niente di tutto ciò. Il cotone, lo asseriscono tutti coloro che studiarono questa coltivazione in America che a Malta, ovvero nella bassa Italia, toglie alla terra meno principi del frumento; ne cioè è ignoto a coloro, i quali, sotto la mia direzione, ottennero prodotto, trattando la terra semplicemente come si prepara da noi per sorgo turco, lo so che alcuni e distinti agricoltori, i quali ottennero bellissimo prodotto di cotone, gli prodigarono tante cure, che, a conti fatti, la rendita netta era di molto inferiore a quella del canape. Ma lo spero che, se tenteranno un altro esperimento, il persuaderanno egino stessi che, dedicando alla terra le semplici cure che sono soliti dedicarle per frumento, otterranno lo stesso prodotto, e cambieranno perciò l'opinione adottata dopo un primo tentativo. E se ciò sia vero, se io, dico, che anche coloro, i quali disuonano gli agricoltori della coltivazione del cotone, perché non v'ha il tornamento, si potranno assicurare che i calcoli, da me esposti in altra occasione sulla rentabilità della bambagia in confronto di altri prodotti, non sono quantiti immaginarie, come non pochi ne sono persuasi attualmente (tutti coloro, che mi parlarono gentilmente i dati, sui quali ho basato i miei calcoli), potranno vantarsi d'aver reso un vero beneficio al nostro paese, arricchendolo d'un nuovo prodotto, che emanciperà, almeno in parte, la nostra industria dal enorme tributo, ch'è costretta di pagare annualmente all'estero. Ma per attingere questo alto scopo, ovvero per dichiararlo impossibile, è nostro dovere di ripetere

e moltiplicare gli esperimenti anche in quest'anno, approfittando degli insegnamenti acquistati nell'anno scorso, e che qui mi paria breve ripeterli. Si semini il cotone in aperta campagna, in terreni alti, piuttosto soggetti al secco, si dia la preferenza al cotone Lugliana, come quello che anticipa di 50 giorni la sua maturazione, ed è più ricercato dalla nostra industria; si semina a tale distanza che, pel cotone siamese, ogni metro quadrato venga occupato da due piante, e pel cotone da una sola; si prepari la terra come si prepara per frumento, tutt'al più, lavandola a 30-40 centimetri di profondità; si tratti tutto il resto il cotone come viene coltivato il grano turco, si cimino le piante soltanto nel caso che al momento della fioritura montassero troppo alte. Eseguiti gli esperimenti su queste basi, vale a dire, esposta la questione economica nei suoi termini più semplici, potremo essere appena allora sicuri dell'esattezza delle cifre, che rappresenteranno il risultato finale. Ed io oso sperare che queste ann saranno s'accontentano. Qualunque, del resto, sia per essere l'esito dei nostri tentativi, gli è certo che mi lie, anzi la maggior parte delle difficoltà, che ci rendevano titubanti l'anno scorso, in oggi sono tutte, non fosse altro quella, che non sapevamo che fare del cotone da sgranarsi, e ciò, piuttosto che tenerci retti, deve spronarci a sperimentare con amore una coltivazione, che riuscirebbe, d'averrebbe per noi della massima entità.

Avendomi S. E. il sig. Longobardi incaricato di assistere anche in quest'anno, col consiglio e con l'opera mia, quegli agricoltori, che volessero tentare la coltivazione del cotone, non mi resta altro che dichiarare, esser pronto a provvederli, ed a tempo, di semente di cotone tutto delle varietà primaticce, che delle varietà più bene, la qual semente sarà semente garantita, ne custodirò loro alcuna spesa, per la regalata. Dal Go vernio, e che fin da quest'istante mi pongo per tutto il resto a loro disposizione, come io fui l'anno scorso, qualora vorranno indicarmi quanto prima la superficie di terreno, che desiderano mettere a coltura, affinché possa determinare la quantità di semente da distribuirsi, ed oscurarmi della loro fiducia approfittando dei miei consigli.

Padova, 3 febbraio 1855.

DOTT. RAFFAEL MOLIN,
I. R. Professore dell'Università.

CRONACA DEL GIORNO.

IMPERO D'AUSTRIA.

Venezia 6 febbraio.

Intorno alla rete telegrafica locale di Vienna, troviamo in un prospetto sull'operosità dell'imprenditore sig. Mayrhofer, il quale ottenne già l'approvazione per l'erazione di questi telegrafi locali, che le spese di tale istituzione ammontano a fior. 250.000, e verranno coperte col' emissione di 25.000 azioni da cento fiorini l'una. Tale rete comprenderà 47 Stazioni, e volentieri la città, i sobborghi, le Stazioni delle ferrovie e le più prossime di dintorni, come Dobling, Donaueben, ecc. Un dispendio semplice costerà 20 soldi. L'impresa crede, che col' introito di 30 dispendi al giorno per ogni Stazione, si avrà una rendita annua, in media, di fior. 118.076; e la calcolo in specie sopra viva corrispondenza fra le Autorità locali, per comunicazioni di affari col' esterno, e nella stiale, sopra una frequente corrispondenza fra Vienna e le villeggiature. Si preponderano in servizio le donne, per viste d'economia, come si fa in Inghilterra e in America. (Zur-Deutsche Post.)

REGNO DI SARDEGNA.

Torino 6 febbraio.

La Camera dei deputati, nella sua 11.ª seduta continuava la discussione dello schema di legge riguardante l'unificazione amministrativa del Regno, alla quale presero parte i deputati Melana, Carlo Alfieri, Giorgini, Giuseppe Robecchi, Depressi, Boggio, Toscanelli, La Porta, Luzzati, Borgatti, Modina, Torricelli, De Bonis, De Cesare, Baldacchini, Fiasiri, il relatore Restelli e il ministro dell'interno. (G. Eff.)

Carola per Torino il seguente indirizzo al Re non si sa se chi ne per chi scrivo:

Sire,
Devoti alla causa d'Italia ed a quella della Monarchia, sentiamo il dovere di recare a pie di V. M. la espressione più viva e sincera del nostro rammarico. Voi partiste, o Sire, da questa città, che vi ha veduto nascere e che vi segue con religioso affetto in ogni vicenda della vostra vita, e ne partiste accorato.
Sire, noi che riproviamo, come riproviamo, gli indegni fatti, che vi contristarono, non possiamo dire che la grande maggioranza dei cittadini non divise mai le ire e le sconsigliatezze di pochi, i quali, dimentichi dei loro doveri, credettero operare da forti, schierandosi nelle tenebre della notte fra i vostri insulti!
Sire, ma prima di tutti Italiani, sappiamo anche noi che senza grandi sacrifici non si compiono grandi cose, e che dolori inevitabili cadono spesso sugli innocenti. Ma di questi sacrifici e di questi dolori, Voi avete pure gran parte. Anche il vostro cuore dovette sanguinare al

pensiero di abbandonare una città, che tante volte vi ha acclamato il Re d'Italia.

Non si cancellano in un punto memorie così profonde, e Voi, o Sire, e noi, teniamo a gloria il non averle dimenticate.

Cio che preghiama che Voi dimentiate, biate, con quella generosità ch'è propria dei magnanimi, sono le memorie recenti, che vi hanno troppo crudelmente afflitti. Ed è perciò che, interpreti del voto che sorge spontaneo da molti cuori, che sanno di non avervi contrariato mai, veniamo, fidenti, pregando perdono ai delitti ed ai deliranti.

La nostra città non merita d'esser confusa con pochi, che ne oscurarono la fama e ne sconobbero le tradizioni, e benché le politiche necessità vi facciano aver sede altrove, il vostro affetto e le vostre cure continueranno a volgersi verso questi derelitti, che vi sono pur sempre fedelissimi figli.

Voi tornerete ne siamo certi, a rivendere ben presto le terre, che tanto amaste, ed allora, fugata ogni funesta nube, udrete nuovamente un popolo festante, il vostro popolo acclamarti nuovamente suo valoroso Re e leale dienero.

Stampa.

Scrivono da Torino, in data 5 febbraio, alla Gazzetta di Milano.

Nella sera di venerdì, s'è operata una perquisizione domiciliare al conte Girolamo di Cardenas, segnalato come uno degli eccitatori nella dimostrazione di lunedì sera. La perquisizione gli fu fatta con tutti gli onori. E' andato il procuratore del Re in persona, cavaliere Bubbio, col giudice istruttore, con un delegato di Polizia, seguito da otto guardie travestite.

Non gli fu presa diresi, nessuna carta, né trovata altra cosa che servisse d'indizio. Non per questo pare si continui contro di lui un procedimento come uno degli iniziatori della dimostrazione. La visita domiciliare è durata dalle 3 alle 8 p.m.

Questo conte de Cardenas uomo d'ingegno e di abilità negli affari, prima del 1848 era segretario di F. Azione a Pietroburgo, e d'allora in poi si era nelle file dell'opposizione cosistiva della re' rada.

Torino della Monarchia Italiana il seguente brano d'un lungo articolo sulle strade ferrate dello Stato:

E' fatto incontestabile che, mentre si denunciano al pubblico certe velleità della Società lombarda a non mantenere l'osservanza del suo contratto di compra della rete ferroviaria governativa, in realtà ella non vede l'ora che il suo acquisto sia stanzato dal voto del Parlamento. Noi non abbiamo a dire su ciò ognuno, che vede un bel lucro nella combinazione di un affare, non fa che il suo interesse, adoperandosi alla definitiva conclusione del mercato. L'ostentata indifferenza del compratore per l'oggetto, che negozia, nasconde spesso il vivo desiderio, che ha dello stesso, onde il venditore non sia tirato nelle condizioni di vendita.

Il sig. Rothschild, giacché in fine de' conti è egli che prende la nostra strada, adoperando spesso abilmente mezzi potenti ed infallibili, si prepara al suo burocratico dispotismo le altre cervici di più di un ministro di finanza degli Stati, che hanno la disgrazia o la fortuna di essere tra le unghie dell'avidu burone.

Quando Rothschild e di malumore col Governo italiano, il nostro consolidato 5 per 100 non può vendere gli ostacoli, che si frappongono al suo rialzo; quando il cigno dei baroni, Giacomo è corrugato, un numero di giornali guardievoli gli sue contro la lentezza, con cui procedono i lavori finanziari del Regno e contro il nostro credito pubblico, al quale nulla si perdona di ciò, che si condanna al credito pubblico, d'ogni altro passo.

Adesso è il contratto delle ferrovie, che tiene in agitazione il potente banchiere. Minghetti è caduto quando aveva assicurato il voto della maggioranza a questo mercato. Sella ha trovato nell'erede del Minghetti anche quest'altro carrozzino, e con tutta la buona volontà del più fidato esecutore testamentario ha avuto paura che, troppo tirando la corda, si spezzasse, e mentre ha saputo farsi volare il mercato de' beni demaniali è andato a rifugio a chiedere una sanatoria per l'aumento delle ferrovie dello Stato. D'altro canto, che volete? S'era voluto accaparrare il voto della maggioranza legando al contratto principale certe concessioni e convenzioni accessorie, che si vedevano apprezzate appaltatamente per far prendere indurata una pillola amara, che del rimanente nessuno vorrebbe; ora tutti questi accessi cominciano ad imbarazzare. Oggi sono gli Hamburgh, che protestano di non voler essere traditi, mani e piedi legati, alla discrezione nazionale; domani sono le Lombrani, che vogliono lasciare la loro fusione con le Romane; qua sorge la Società di Sarona e grida di non voler essere abbandonata senza compenso; di là scappa la Società meridionale, che si fa quasi quasi cambiare di netto la sua convenzione; e quasi i capogiri fossero poco, perfino gli assenti della linea di Sessa vengono fuori ad imporre la legge! Che volete? Un potere ministro ed un povero relatore non possono ardir diritto e presto, come vorrebbero; l'edificio di travi mal compreso fa crepacci di qua e di là; e non bastano di raltappare da una parte, che subito si scopre un buco in altra parte. Cosa vecchia! Te-

der d'accordo Società di strade ferrate, è una fatica tale, che se le ferrovie fossero essite nei tempi favolosi, la mitologia l'avrebbe annoverata tra le fatiche d'Ereole. Impunitate fino alla gola, e la Società ferroviaria finiranno sempre per chiedere qualche cosa altro.

DUE SICILIE.

Il Giornale di Roma del 3 e 4 ha quanto appresso:

Stando alle segnalazioni di parecchi giornali napoletani, il brigataggio torna ad imperversare in diverse località.

La calma non sembra sia per tornare in Sicilia. Una sorda agitazione è segnalata in vari punti. A Palermo, secondo che recano le ultime notizie, si pubblicano manifesti sediziosi, e regna mestizia e spaurimento. A Messina si arresta in massa, sotto il pretesto di congiure politiche, e si privagiscono torbidi; a Siracusa pure arresti in massa; ad Alcamo, a Borgetto, a Cusani, a Carini, sconcerti e tumulti popolari, a Siracusa avvenne un conflitto tra la popolazione e la forza, bande armate si accennano ai monti di Gibilrossa, di Montelepre, a Misilmeri e S. Giovanni in Camerota, paese di 10 mila anime, ove la forza fu disperata, gli stemmi governativi abbattuti, e i più ricchi rivoluzionari forzati a contribuzioni rilevanti. A Partinico ed a Piana dei Greci, le stesse scene, meno i ricatti forzati. In Bagaria, come risulta da quel foglio governativo, usaggi, e grasazioni senza fine. Se a tutto ciò poi si aggiunge la recente eruzione dell'Etna, si avrà un'adeguata idea dei dolori e delle agitazioni ond'è afflitta la Sicilia.

SAVIERA.

Leggiamo nella Gazz. Tirrenese, del 3: «Da Ginevra si ha, che gli indipendenti mirano a promuovere una riforma della Costituzione, nello scopo principalmente di sottrarre al Consiglio generale la nomina del Consiglio di Stato, ed attribuirlo al Gran Consiglio.

Sembrando che la nuova Società costruttrice delle strade ferrate toscane, voglia dichiarare l'attuale direzione tecnica, l'ingegnere in capo, signor Welth, nell'interesse suo proprio e dei suoi subordinati, si è rivolto al Consiglio federale, chiedendo che non riconosca la cessione della concessione, finché non siano adempiti gli assenti impegnati. Il Consiglio federale ha risolto di dar notizia di questa protesta al Governo del Ticino, osservando, essere evidente che la Società Sillar rimane responsabile finché il Consiglio federale non abbia riconosciuto la cessione della concessione; riservarsi egli perciò, dopo ricevute le premesse ulteriori comunicazioni, di esaminare se la Società redente abbia adempito i suoi obblighi, e la nuova Società sia accettabile.

GERMANIA.

La Volkszeitung di Berlino pubblica un elenco dei deputati della Camera prussiana, divisi secondo i partiti parlamentari, a cui appartengono. E' notevole vedere come la preponderanza numerica non eserciti colla alcuna influenza sui principi direttivi di Governo professati dal Ministero, che, com'è noto, s'appoggia specialmente alle frazioni retrive. Infatti, ecco come si distribuiscono le forze dei vari partiti: feudali 34; ultra-montani (centro) 27; Frazione Bockum-Dollfus (centro sinistro) 108; partito progressista germanico 137; polacchi 25; indipendenti 43; Collegi vacanti 5; totale, 350. (P. P. di V.)

Il Morning Post dice, che lo scopo del trattato, concluso di recente fra il Duca d'Assa Darmstadt e il Langravio di Assa-Omburgo, coll'assenso degli agnati di Darmstadt, si riduce essere il seguente. Dopo la morte del Langravio di Assa-Omburgo, il Granduca succederà nel Langravato col titolo di Granduca di Assa e al Reno, Langravio Sovrano di Assa-Omburgo. Egli non dovrà incorporare l'Assa-Omburgo col Ducato per 25 anni, ma lo governerà separatamente in semplice unione personale e così senza una Costituzione. Il Langravio rinuncia pure alla rendita di 25 mila fiorini, dovuti agli Assa-Darmstadt. Gli eredi sarebbero stati altrimenti i discendenti femminili dei Langravi precedenti. E' pure previsto il caso di traslazione della sovranità di Assa-Omburgo ad un Principe nascituro della Casa granducale; con ciò si fonderebbe una linea collaterale nell'Assa-Omburgo.

AMERICA.

La Patria ha le seguenti notizie dalla Plata, in data del 20 dicembre:

Le truppe brasiliane, unite a quelle di Flores, competitori dell'attuale Presidente di Montevideo, avevano occupato Salto, la città più importante dell'Uruguay dopo la capitale, e la piazza forte di Paysandú, che domina il fiume. Esse dovevano fra breve marciare all'assedio di Montevideo.

Il Presidente della Repubblica del Paraguay si è dichiarato avversario del Brasile, e ha fatto catturare il Marchese d'Olinda, priscoale brasiliano, che faceva il servizio tra Montevideo e Mato-Grasso; ma il suo esercito non ha fatto alcun movimento, perché il Governo della Repubblica di Buenos-Ayres gli aveva dichiarato, che ove attraversasse il territorio della Repubblica, riguarderebbe tale atto come una dichiarazione di guerra.

Tale era lo stato delle cose alla Plata. Finora, il Branle e il generale Flores, suo alleato, hanno il sopravvento.

L'Italia, del 20 gennaio, ha annunciato l'evacuazione dal carcere di Pescara di otto così detti briganti, e il successivo loro arresto per opera della guardia nazionale di Tolio, Villamagna e Fracastello.

Il maestro di Calania, fu sollecito di chiedere aiuto all'egregio poeta. L'Anna Bolena e la Parnassia, sono veri capolavori di tragedia lirica; in questo anzi, a parer nostro, più ancora che nelle altre, a dove il poeta ha dato prova della sua potenza; anche perché, non avendole attinte a drammi altrui, dimostrò come in esso l'invenzione non fosse inferiore all'esecuzione. Nel duetto di Anna Bolena con Seymour, per citare esempi, nella scena di Azzo e Parnassia, e' raggiunta una grandezza tragica e una terribilità degna in tutto del sommo Alfieri.

Il merito primo di Romani, è dunque, nel melodramma; ma egli sarebbe reso chiaro anche se si fosse trattenuto negli altri generi di poesia. La raccolta delle sue liriche e delle sue canzoni, n'è una prova. Noli di concetto e squisite di forma, sono, tra l'altre, le canzoni alla Malibran, a Pompeo Marchese, a Pagliani. Fu anche valesissimo scrittore di prose, e critico dotto e acuto. Solo talvolta l'amore della scuola in cui nacque, poté far velo al suo limpido giudizio, o renderlo flagellatore troppo spietato. Le necrologie degli uomini egregi non debbono essere panegirici, ma atti di schietta verità; e però non esitiamo a dire, che non seppa comprendere quel libro, ch'è il massimo capolavoro dell'Italia contemporanea, e invelenti la critica nell'assillare i troppo aspettati e troppo magnificati Lombardi di Grumi. Ma non era mal animo; era l'amore ardente ond'era preso per l'arte sua, che lo rendeva incorruttibile, pel timore fosse ella per volgere in pericolo.

La città di Milano ebbe la fortuna di es-

La Gazzetta di Firenze ha, in data del 6 gennaio: «Ieri S. M. il Re, in compagnia del generale Lamarmora, presidente del Consiglio di Ministri, si fece vedere in carrozza scoperta al passeggio delle Cascine, ed era da tutti salutato rispettosamente.

SPAGNA.

Leggiamo nelle Novedades del 31 gennaio: «Che cosa accade a Pamplona? Ieri ci pervennero lettere, che parlano di precauzioni militari prese dal Governo, essendosi sparso voce che fosse imminente una rivoluzione, al grido di Viva la religione!

Questa notizia coincide con quelle, che ricevevamo ultimamente da Burgos e da Barcellona, le quali tutte confermano, che il partito carlista lavora assai, ed ha il patrocinio di certi personaggi.

Pochi momenti dopo aver letta la corrispondenza di Pamplona, ci capitò in mano il giornale Los dos Reinos di Valencia, il quale parla anch'esso di provvedimenti presi dalle Autorità militari in quella città; tra gli altri, lo sgombrare d'una gran parte del mercato, per appostarvi, occorrendo, un buon numero di soldati.

Il Pueblo riferisce che il Vescovo di Cadice, senza aspettare l'Esequatur, pubblicò l'enciclica e il Silabo. Quel prelato disse a' suoi diocesani dover essi riprovare tutto quel che fu condannato dal Papa, e dovere rispettare le parole, come se emanassero direttamente dal Dio.

Leggiamo nella Gazz. Tirrenese, del 3: «Da Ginevra si ha, che gli indipendenti mirano a promuovere una riforma della Costituzione, nello scopo principalmente di sottrarre al Consiglio generale la nomina del Consiglio di Stato, ed attribuirlo al Gran Consiglio.

Sembrando che la nuova Società costruttrice delle strade ferrate toscane, voglia dichiarare l'attuale direzione tecnica, l'ingegnere in capo, signor Welth, nell'interesse suo proprio e dei suoi subordinati, si è rivolto al Consiglio federale, chiedendo che non riconosca la cessione della concessione, finché non siano adempiti gli assenti impegnati. Il Consiglio federale ha risolto di dar notizia di questa protesta al Governo del Ticino, osservando, essere evidente che la Società Sillar rimane responsabile finché il Consiglio federale non abbia riconosciuto la cessione della concessione; riservarsi egli perciò, dopo ricevute le premesse ulteriori comunicazioni, di esaminare se la Società redente abbia adempito i suoi obblighi, e la nuova Società sia accettabile.

La Volkszeitung di Berlino pubblica un elenco dei deputati della Camera prussiana, divisi secondo i partiti parlamentari, a cui appartengono. E' notevole vedere come la preponderanza numerica non eserciti colla alcuna influenza sui principi direttivi di Governo professati dal Ministero, che, com'è noto, s'appoggia specialmente alle frazioni retrive. Infatti, ecco come si distribuiscono le forze dei vari partiti: feudali 34; ultra-montani (centro) 27; Frazione Bockum-Dollfus (centro sinistro) 108; partito progressista germanico 137; polacchi 25; indipendenti 43; Collegi vacanti 5; totale, 350. (P. P. di V.)

Il Morning Post dice, che lo scopo del trattato, concluso di recente fra il Duca d'Assa Darmstadt e il Langravio di Assa-Omburgo, coll'assenso degli agnati di Darmstadt, si riduce essere il seguente. Dopo la morte del Langravio di Assa-Omburgo, il Granduca succederà nel Langravato col titolo di Granduca di Assa e al Reno, Langravio Sovrano di Assa-Omburgo. Egli non dovrà incorporare l'Assa-Omburgo col Ducato per 25 anni, ma lo governerà separatamente in semplice unione personale e così senza una Costituzione. Il Langravio rinuncia pure alla rendita di 25 mila fiorini, dovuti agli Assa-Darmstadt. Gli eredi sarebbero stati altrimenti i discendenti femminili dei Langravi precedenti. E' pure previsto il caso di traslazione della sovranità di Assa-Omburgo ad un Principe nascituro della Casa granducale; con ciò si fonderebbe una linea collaterale nell'Assa-Omburgo.

AMERICA.

La Patria ha le seguenti notizie dalla Plata, in data del 20 dicembre:

Le truppe brasiliane, unite a quelle di Flores, competitori dell'attuale Presidente di Montevideo, avevano occupato Salto, la città più importante dell'Uruguay dopo la capitale, e la piazza forte di Paysandú, che domina il fiume. Esse dovevano fra breve marciare all'assedio di Montevideo.

Il Presidente della Repubblica del Paraguay si è dichiarato avversario del Brasile, e ha fatto catturare il Marchese d'Olinda, priscoale brasiliano, che faceva il servizio tra Montevideo e Mato-Grasso; ma il suo esercito non ha fatto alcun movimento, perché il Governo della Repubblica di Buenos-Ayres gli aveva dichiarato, che ove attraversasse il territorio della Repubblica, riguarderebbe tale atto come una dichiarazione di guerra.

Tale era lo stato delle cose alla Plata. Finora, il Branle e il generale Flores, suo alleato, hanno il sopravvento.

L'Italia, del 20 gennaio, ha annunciato l'evacuazione dal carcere di Pescara di otto così detti briganti, e il successivo loro arresto per opera della guardia nazionale di Tolio, Villamagna e Fracastello.

Il maestro di Calania, fu sollecito di chiedere aiuto all'egregio poeta. L'Anna Bolena e la Parnassia, sono veri capolavori di tragedia lirica; in questo anzi, a parer nostro, più ancora che nelle altre, a dove il poeta ha dato prova della sua potenza; anche perché, non avendole attinte a drammi altrui, dimostrò come in esso l'invenzione non fosse inferiore all'esecuzione. Nel duetto di Anna Bolena con Seymour, per citare esempi, nella scena di Azzo e Parnassia, e' raggiunta una grandezza tragica e una terribilità degna in tutto del sommo Alfieri.

Il merito primo di Romani, è dunque, nel melodramma; ma egli sarebbe reso chiaro anche se si fosse trattenuto negli altri generi di poesia. La raccolta delle sue liriche e delle sue canzoni, n'è una prova. Noli di concetto e squisite di forma, sono, tra l'altre, le canzoni alla Malibran, a Pompeo Marchese, a Pagliani. Fu anche valesissimo scrittore di prose, e critico dotto e acuto. Solo talvolta l'amore della scuola in cui nacque, poté far velo al suo limpido giudizio, o renderlo flagellatore troppo spietato. Le necrologie degli uomini egregi non debbono essere panegirici, ma atti di schietta verità; e però non esitiamo a dire, che non seppa comprendere quel libro, ch'è il massimo capolavoro dell'Italia contemporanea, e invelenti la critica nell'assillare i troppo aspettati e troppo magnificati Lombardi di Grumi. Ma non era mal animo; era l'amore ardente ond'era preso per l'arte sua, che lo rendeva incorruttibile, pel timore fosse ella per volgere in pericolo.

La città di Milano ebbe la fortuna di es-

che, per quanta forza egli avesse, pur non poteva gareggiar con essi in modo da uscirne vittorioso, come tutti i veri ingegni, guardò la dove la via non era percorsa, ed era il pessimamente percorsa, da meritare ch'ei vi tentasse una riforma.

Allorché Rimeucci e Peri intravvennero il melodramma, che fu chiamato un Mostro dai maestri di cappella e dagli uomini golosi dei legittimi diritti della poesia, questa venne infatti a trovarsi nella più disastrosa condizione; nata per vivere di libertà, fu di tratto avvolta per forza all'arte uccella, e col prosaio fustoso di dover cessare di essere la padrona per diventare serva. Nel periodo che corse da Rimeucci a Zeno e Metastasio, la poesia supportò tutte le umiliazioni d'una schiava maltrattata dai pirati. La ragione n'era chiara; i' ingegni poetici, nati all'aria grande, non potevano adattarsi a servire sotto la dittatura del maestro, onde il campo non rimaneva aperto che ai guastamestieri. Come abbiamo potuto sorgere Zeno e Metastasio, è un problema; ma forse non furono estranee a codesta ispirata guarigione della poesia la carica di poeta cesareo e le dodici mila lire annue, che vi erano annesse. La poesia tributava tanto signorilmente, non si accennò più a subire le prime umiliazioni, e, ritornata padrona, toccò per qualche tempo alla musica ad inchinarsi umiliati. La ricchezza da eredità, mentre la povertà toglie perduto l'idea del merito. Metastasio viaggia ricco e beato, mentre Mozart non può mai scongiurare la miseria. Fu questa una terribile vendetta della poesia.

Ma questo litigio tra la musica e la poesia,

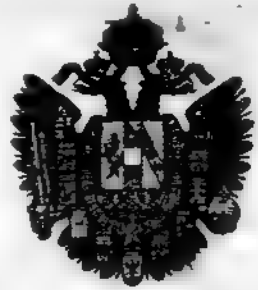
non era possibile che desse il melodramma perfetto. Ad onta del forte ingegno dello Zeno e della prodigiosa facilità di Metastasio, doveva rimanere un mostro. Non dramma completo, non musica completa. Gli eterni recitativi dovevano riempire di suono le inesperte platee; le strofe ch'eran la coda inevitabile dei recitativi, costrette a servire di riassunto ad esse, tingevano ogni naturalezza allo sviluppo degli affetti; e la medesima stragrande abilità di Metastasio nel condensare in tante strofe, che passarono in proverbio, quei concetti e quelle sentenze ch'erano buone per tutti i casi della vita, come altrettante Vade Mecum, impediva ai personaggi di essere verosimili, perché non è mai nell'impeto della passione e sotto la pressione del dolor tragico, che un uomo può essere liberale altrui di spensierata distillata. Mancato Metastasio, la musica ritenuto di nuovo le sue invasioni a danno della poesia. A leggere i libretti che furono scritti dopo di lui, sembra di vivere in un ospedale di pazzi, o in un ricovero di cretini, meno poche eccezioni. I veri ingegni si rifiutarono di nuovo a mettersi in quella indegna compagnia. Par tuttavia nella struttura materiale del melodramma, un progresso era fatto; era una forma più connotata alla musica; eravi maggior movimento, più brevia. Il solo danno rimaneva in ciò, che la poesia, costretta ancora a far tutto in servizio della musica, non potea venire a gara con essa.

E qui dove Romani portò la sua riforma; e per lui che il melodramma cessò d'essere un mostro, e, seppur far sì, che la poesia, pur sul letto di Procuste, potesse sfuggire tutte le sue

virtù, le sue eleganze, le sue grazie. Il melodramma, per opera sua, diede alle due arti l'occasione di far valere i loro diritti a perfetta vicenda; per lui cessò ogni supremazia tirannica dell'una sull'altra; fra di esse non ci fu più che un'amorevole gara. Allorché un uomo tenta una riforma salutare, pare che la fortuna si proponga talvolta di venire in suo soccorso. I grandi maestri che borrono sulla fine del secolo scorso e sul principio del corrente, non possedevano la qualità più adatta a far prosperare quella riforma. In quanto a Rossini, si fu un conquistatore che, nelle fughe del suo viaggio armato, non aveva riguardo per nessuno. Ci voleva un ingegno meno atletico, meno prepotente, più gentile, e che, per una specialissima qualità del suo carattere e delle sue forze, fosse più disposto a dare importanza all'opera altrui ed accettarne l'aiuto. Questo fu Bellini. Dal giorno che venne rappresentato il Paria, gli spiriti colti si accorsero che in teatro c'era un nobile trattenimento di più. Non eran soltanto la musica e le voci umane che li commovevano; era anche la poesia, che, allettandoli in prevenzione, rendeva più accessibili i loro cuori all'affetto e alla passione; nella gara continua e gentile tra maestro e poeta, dove si rimaneva perplessi a chi si dovesse dar la palma, si ravvenne una fonte nuova di piacere; di più: fu un modo di educazione più completo e più legittimo; la virtù dei suoi andava a scuotere il senso attraversando l'intelletto.

Il Pirata, la Straniera, la Sonnambula, la Norma sono modelli perfettissimi di melodramma. Donizetti, che doveva venir sulla orme del

NOTE
Sommario 1. America - 2. La prossima tri-
meridionali seg-
politica del
Confederati,
hanno alcuni
passo verso
fatto a W. L.
Se J. J. J.
senso della
né nessuna
un mezzo per
tenere un r
mola il Gov
ostitita in c
la disastros
e prossima
è caduto, sa
più che mai
pure le con
sperate com
rovesci si sp
to. I Segua
Suora tutte
la bella m
due eserciti
guerra non
hilo e se la
vano alla
schiera, ric
zioni. Qu
mente, i su
e ne fono
monetarie
tempo di r
loro forza
del nem
Federali po
mammi d
inaspiti d
2. I. m
guire la g
politico che
a la stessa
astazione, ch
ma del f
monocera
o si co
dente Lan
da tutta l
aveva il d
l'Unione g
chio e m
rito d'it
loro che n
ro alla su
noscuto i
che i ha p
nella stessa
minato e c
come a V
sement d
sferi sov
computo
conosc
temente p
ne de neg
pa di ricon
negoziati
è sempre
seguito
la Fron
la schav
i separat
più meste
3. Su
del Sud
linea d'Eu
dipenden
conosciu
degli schi
non d'ave
do, se de
deranti d
egualmente
spontaneo
della forza
i i munit
hanno c
Sono arr
cap. Ibr
ingese S
Sar. It. d
P. J. J.
nel 2. m
vare con
a le 18
morte m
nevisi d
se 20 p
matti di
affare nel
Le vau
d. matina
vano più
forse sc
siti austri
di mona
e 65. 11.22
In Tric
pate. Tr
si, or
Da Tric
cap. Cav
D. J. J.
Venz. di
lucano, rac



GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella Parte ufficiale.)

ASSOCIAZIONE. Per Venezia, fior in val austr. 14 70 all'anno, 7 35 al semestre, 3 67 al trimestre. Per la Germania: fior in val austr. 18 90 all'anno, 9 45 al semestre, 4 72 al trimestre. I pagamenti devono farsi in anticipo; ed in oro ed in Banco di S. Marco. Le associazioni si ricevono all'Ufficio di S. Maria Formosa, dalle 10 alle 12, e si pagano per lettera, affrancando i biglietti. Un foglio vale soldi austr. 11.

PREZZI. Nella Gazzetta, ogni annuncio 10 1/2 alla linea, per gli atti giudiziari, 3 1/2 alla linea di 31 caratteri, secondo il vigente contratto, e per questi soltanto, tre pubblicazioni come due, le altre a richiesta per ordine. Le inserzioni si ricevono a Venezia solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente. Gli annunci non pubblicati non si restituiscono, ed abbruciano. — Le lettere di reclame aperte, non si affrancano.

PARTE UFFICIALE.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 24 gennaio a. e., si è graziosamente degnata di conferire la croce di cavaliere dell'Ordine di Francesco Giuseppe al commissario superiore della Direzione di Polizia in Trieste, Eugenio Beltracchi, in riconoscimento dei suoi servizi, specialmente prodotti, per lunghi anni.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 24 gennaio a. e., si è graziosamente degnata di permettere che gli inferiori possano accettare e portare Ordini stranieri, loro conferiti, cioè, il presidente del Tribunale provinciale di Praga, Ernesto Wendele nobile di Willingen, la croce d'onore di seconda classe del Principe di Hohenzollern; il consigliere scolastico in Cracovia, dott. Andrea Maccher, la croce di cavaliere dell'Ordine pontificio di S. Gregorio; il medico primario dell'Ospedale generale di Vienna, dott. Leopoldo Dittel, la croce di cavaliere di prima classe dell'Ordine regio bavarese del Merito di S. Michele, il console generale di Portogallo in Trieste, Pietro Sartorio, e il console portoghese in Venezia, Luigi Francich, la croce di cavaliere dell'Ordine portoghese del Cristo; il capitano audace della milizia territoriale di Trieste, dott. Michele Heutcher, la croce di cavaliere di seconda classe del regio Ordine siciliano di Francesco I; il dirigente del Consolato generale siciliano in Venezia, Camillo Campese, il regio Ordine Costantiniano di Sicilia, l'armatore in Venezia, U. lino Olivo, la medaglia d'oro d'onore imperiale francese di seconda classe; il caposchiavo in Tirolo, Guglielmo Berthold, la croce d'argento del Merito dell'Ordine della Casa ducale Ernestina di Sassonia; e il cameriere di S. A. R. il Principe di Vasa, Francesco Poloczek, la croce del Merito ducale di Brunswick di prima classe.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 2 corrente, si è graziosamente degnata di permettere che il capitano di fregata, Enrico Barone di Waldstätten, e i tenenti di vascello, Alfonso cavaliere di Henriquez e Giuseppe Marsapin possano accettare e portare l'Ordine regio prussiano della Corona di terza classe, colla spada.

S. M. I. R. A., si è graziosamente degnata di conferire la dignità di I. R. ciambellano al maggiordomo di S. A. R. il serenissimo sig. Arciduca Giovanni Principe di Toscana, e capitano dello stato maggiore generale, Alessandro barone di Piero.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 31 gennaio a. e., si è graziosamente degnata di conferire la croce di cavaliere dell'Ordine di Francesco Giuseppe al professore ordinario dell'Università di Innsbruck, D. Enrico Hlawetz, in riconoscimento della distinta sua opera nell'istruzione e dei suoi meriti per la scienza.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 12 gennaio a. e., si è graziosamente degnata di conferire il titolo di consigliere imperiale, esente da tasse, al direttore in capo della dogana principale di Semlun, Giovanni barone di Baselli.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 26 gennaio a. e., si è graziosamente degnata di conferire il titolo e il rango di I. R. direttore degli Uffici d'ordine, con esenzione dalle tasse, all'aggiunto della Direzione degli Uffici d'ordine nel Ministero di Stato, Giacomo Kurzwir, nell'occasione che fu collocato in stato di riposo.

S. M. I. R. A., con Sovrana Diploma sottoscritto di propria mano, si è graziosamente degnata di innalzare alla nobiltà dell'impero austriaco il tenente colonnello in pensione, Venezia Stranik.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 28 gennaio a. e., si è graziosamente degnata di ordinare che venga accordato il richiesto collocamento in stato di riposo al comandante della fortezza di Carlstadt, General maggiore titolare, Francesco barone Mayer de Löw schweert, e su valori incontrastanti, inamovibili, e di facile realizzazione.

e di conferirgli l'Ordine della Corona ferrea di seconda classe, esente da tasse.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 25 gennaio a. e., si è graziosamente degnata di conferire la croce d'argento del Merito al gendarme del secondo reggimento di gendarmia Pietro Poloczek, in riconoscimento dell'aver egli salvato in un incendio quattro persone, con coraggio e con pericolo della propria vita.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 28 gennaio a. e., si è graziosamente degnata di conferire la croce d'argento del Merito al capitano-tenente del reggimento fanti Arriduca Carlo Salvatore di Toscana n. 77, Giovanni Schaffer, per aver egli salvato, con pericolo della propria vita, un uomo dalle fiamme di una casa incendiata.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 14 dicembre p. p., si è graziosamente degnata di conferire la croce d'argento del Merito all'usciere d'ufficio presso l'I. R. Ufficio delle rendite di Gross-Beskerk, Andrea Hana per zelanti e fedeli servizi da lui prestati per lunghi anni.

Il Ministero del commercio e pubblica economia nominò l'ufficiale postale di prima classe in Eger, Giuseppe Baxler, ad amministratore dell'Ufficio postale di Eger.

L'I. R. Tribunale d'Appello lombardo-veneto ha conferito il posto d'aggiunto giudiziario presso l'I. R. Pretura in Portogruaro, all'aggiunto in quiescenza, Augusto nob. Mario.

Cambiamenti nell'I. R. esercito.
Il tenente maresciallo Enrico barone di Handl, addetto al Comando generale di Vienna, fu nominato presidente del Tribunale d'Appello militare; il tenente maresciallo in pensione Antonio nob. di Ruckstuhl, a tenente maresciallo addetto al Comando generale di Vienna; il general maggiore Luigi Appel, in disponibilità, a comandante della fortezza di Carlstadt; il colonnello e comandante il reggimento fanti barone d'Altmann n. 13 Carlo Manger di Kirchberg, a general maggiore e brigadiere. — Nel reggimento fanti barone d'Altmann n. 43: il tenente colonnello Alessandro Pfaffenberger, a colonnello e comandante del reggimento, il maggior Tebalto Czapetti, a tenente colonnello e il capitano di prima classe, Giorgio barone di Geppert, a maggiore.

Al capitano di prima classe in pensione, Giulio Langner, venne conferito il carattere di maggiore ad honorem.

I aiutanti d'ordinanza di S. M. l'Imperatore, tenente colonnello del reggimento corazzieri Imperatore Francesco Giuseppe n. 1, Riccardo conte Clem Martiniz, lascio il servizio, sopra sua richiesta, col carattere di colonnello ad honorem.

Parono pensionati: il tenente maresciallo Luigi barone di Kuderzky, presidente del Tribunale d'Appello militare, e il tenente colonnello del reggimento cacciatori tirolesi, Giacomo barone di Siebener, sopra sua domanda, col carattere di colonnello ad honorem.

Parono pensionati: il tenente maresciallo Luigi barone di Kuderzky, presidente del Tribunale d'Appello militare, e il tenente colonnello del reggimento cacciatori tirolesi, Giacomo barone di Siebener, sopra sua domanda, col carattere di colonnello ad honorem.

Parono pensionati: il tenente maresciallo Luigi barone di Kuderzky, presidente del Tribunale d'Appello militare, e il tenente colonnello del reggimento cacciatori tirolesi, Giacomo barone di Siebener, sopra sua domanda, col carattere di colonnello ad honorem.

Parono pensionati: il tenente maresciallo Luigi barone di Kuderzky, presidente del Tribunale d'Appello militare, e il tenente colonnello del reggimento cacciatori tirolesi, Giacomo barone di Siebener, sopra sua domanda, col carattere di colonnello ad honorem.

Parono pensionati: il tenente maresciallo Luigi barone di Kuderzky, presidente del Tribunale d'Appello militare, e il tenente colonnello del reggimento cacciatori tirolesi, Giacomo barone di Siebener, sopra sua domanda, col carattere di colonnello ad honorem.

Parono pensionati: il tenente maresciallo Luigi barone di Kuderzky, presidente del Tribunale d'Appello militare, e il tenente colonnello del reggimento cacciatori tirolesi, Giacomo barone di Siebener, sopra sua domanda, col carattere di colonnello ad honorem.

Parono pensionati: il tenente maresciallo Luigi barone di Kuderzky, presidente del Tribunale d'Appello militare, e il tenente colonnello del reggimento cacciatori tirolesi, Giacomo barone di Siebener, sopra sua domanda, col carattere di colonnello ad honorem.

Parono pensionati: il tenente maresciallo Luigi barone di Kuderzky, presidente del Tribunale d'Appello militare, e il tenente colonnello del reggimento cacciatori tirolesi, Giacomo barone di Siebener, sopra sua domanda, col carattere di colonnello ad honorem.

Parono pensionati: il tenente maresciallo Luigi barone di Kuderzky, presidente del Tribunale d'Appello militare, e il tenente colonnello del reggimento cacciatori tirolesi, Giacomo barone di Siebener, sopra sua domanda, col carattere di colonnello ad honorem.

Parono pensionati: il tenente maresciallo Luigi barone di Kuderzky, presidente del Tribunale d'Appello militare, e il tenente colonnello del reggimento cacciatori tirolesi, Giacomo barone di Siebener, sopra sua domanda, col carattere di colonnello ad honorem.

Parono pensionati: il tenente maresciallo Luigi barone di Kuderzky, presidente del Tribunale d'Appello militare, e il tenente colonnello del reggimento cacciatori tirolesi, Giacomo barone di Siebener, sopra sua domanda, col carattere di colonnello ad honorem.

Parono pensionati: il tenente maresciallo Luigi barone di Kuderzky, presidente del Tribunale d'Appello militare, e il tenente colonnello del reggimento cacciatori tirolesi, Giacomo barone di Siebener, sopra sua domanda, col carattere di colonnello ad honorem.

Parono pensionati: il tenente maresciallo Luigi barone di Kuderzky, presidente del Tribunale d'Appello militare, e il tenente colonnello del reggimento cacciatori tirolesi, Giacomo barone di Siebener, sopra sua domanda, col carattere di colonnello ad honorem.

Parono pensionati: il tenente maresciallo Luigi barone di Kuderzky, presidente del Tribunale d'Appello militare, e il tenente colonnello del reggimento cacciatori tirolesi, Giacomo barone di Siebener, sopra sua domanda, col carattere di colonnello ad honorem.

Parono pensionati: il tenente maresciallo Luigi barone di Kuderzky, presidente del Tribunale d'Appello militare, e il tenente colonnello del reggimento cacciatori tirolesi, Giacomo barone di Siebener, sopra sua domanda, col carattere di colonnello ad honorem.

Il vicepresidente annunzia che la Commissione, nominata sulla proposta del deputato Giska relativamente alla dichiarazione fatta dal Ministro delle finanze si è costituita, eleggendo a capo il barone di Pratobevera, e segretario il dottor Hasmann.

Il deputato Ciolekka ottiene un permesso di venti giorni.

Oggetto dell'ordine del giorno è la continuazione della discussione sul progetto governativo, concernente la diminuzione delle imposte esistenti in Transilvania sotto il nome d'imposte personali.

Il deputato Baritis dichiara che, quando fece la proposta di abolire il testatico in Transilvania, egli si era ripromesso un esito più brillante; che il progetto governativo propone l'abolizione d'una sola quarta parte di quell'imposta; e che anche questa tenue diminuzione trova oppositori. L'osservazione che la Transilvania paga meno imposta fondiaria, è ingiusta, qualora si computi anche il testatico.

Riguardo a quel paese, non può parlarsi di pareggio d'imposte. Prescindendo da quelle già accennate dal deputato Schuler-Libby, egli ricorda il carico sproporzionato, che viene imposto alla Transilvania nelle leve militari. Anche il commercio di transito coll'Oriente fu tolto ad essa, facendo concessioni alla Società di navigazione sul Danubio, ecc. Ricorda anche che la Dieta transilvana dichiarò essere suo ardente desiderio l'abolizione del testatico. Egli insiste per l'assoluta abolizione.

Il deputato Brestl appoggia la proposta, fatta da Schneider nell'ultima seduta. Egli sta per la diminuzione dell'imposta personale, ma a condizione che il deficit venga coperto in gran parte dalla imposta fondiaria. Egli non sa comprendere, nell'attuale condizione delle finanze, come mai, se una parte dello Stato contribuisce di meno, l'altra debba contribuire di più, perché ciò non farebbe se non aumentare il debito dello Stato.

Nessun dubbio che la Transilvania sia molto caricata d'imposta fondiaria, ma, per dimostrare che alcuni paesi sono aggravati ancora di più, l'oratore fa un confronto colla Stiria, e poi colla Galizia orientale. L'osservazione che la Transilvania contribuisce a sostenere i carichi degli altri paesi, è affatto infondata, poiché tutti i proventi dell'imposta diretta sono consumati dai bisogni della Transilvania, e per sopprimere bisogna mettere mano in parte anche alle imposte indirette. Quindi non può darsi che quel paese sia aggravato oltre i limiti del vantaggio del complesso dell'impero, quando si consideri che la Provincia occidentale, oltre al supplire ai loro bisogni, contribuiscono anche altri 50 milioni. Egli non vuol discutere la questione se la Transilvania abbia dovere di contribuire a scontare l'antico debito pubblico; ma crede che da quelli, che stanno sul terreno della Costituzione, non possa revocarsi in dubbio il dovere di contribuire al complessivo debito pubblico, e crede che non convenga, quando si deve scegliere, tra due parti di diritto, lo stare oggi per l'uno e domani per l'altro, secondo che più torna conto. (A sinistra: bravo! bene!)

Il deputato Schuler-Libby: Questo non è ancora avvenuto.

Il deputato Mann, riportandosi ai discorsi da lui tenuti nella Dieta transilvana, esprime il desiderio che il sistema delle imposte sia messo in armonia colle condizioni materiali e coi mezzi del paese; che sia modificata in guisa, che lo Stato non sia costretto di esigere la maggior parte delle imposte in via esecutiva. Si dichiara però formalmente contro la mozione Schneider, non potendo convenire ne dati numerici, esposti da quel deputato. Conchiude dichiarando a favore del progetto governativo.

Confessa però, che anche il progetto governativo non lo soddisfa del tutto, perché chi non fu in caso finora di pagare 4 kr., non potrà facilmente pagare nemmeno 3 Pd. così che venne approvata la proposta Schneider, si riserva di fare una controproposta.

Il deputato dott. Herbst si dichiara contro

la proposta della Commissione, ch'egli tiene per l'unità del tutto esatto.

L'oratore trova poi nelle due proposte della Commissione una contraddizione essenziale, in quanto che la Commissione propone l'approssimazione del progetto governativo, ma nello stesso tempo fa al Governo un invito, che si manifesta come del tutto superfluo, perché ciò che viene richiesto dalla Commissione può venire preso in considerazione dalla Camera stessa, e perché l'invito al Governo proposto dalla Commissione, non fa se non protrarre ciò che dovrebbe aver luogo subito. La mozione Schneider invece mirava ad ottenere effettivamente e subito ciò, che la Commissione cerca di raggiungere per vie indirette e in un tempo più o meno lontano.

L'oratore si riporta inoltre alla circostanza, che ogni anno nel preventivo l'imposta fondiaria fu limitata al 10 per cento, appunto in vista della esistente imposta personale, e trova quindi affatto logico, che perciò, in seguito alla diminuzione dell'imposta personale, venga proporzionalmente aumentata la fondiaria.

La cosa è in questa condizione: finora, in Transilvania, il grande proprietario ha pagato troppo poco e le classi povere hanno pagato per lui, per l'avvenire, i poveri non devono pagar più, ma non devono pagare nemmeno, i ricchi, bensì gli altri paesi pagheranno per essi (voci: molto bene!), ma questa non è la retta via; i poveri bisogna soccorrerli, essi non devono pagar più per gli altri, ma questi altri debbono pagare per se medesimi. (Bravo!)

Dacché d'altra parte, fu detto che dalla diminuzione dell'imposta personale non deriva alcun deficit, dover egli riportarsi alla dichiarazione del Ministro delle finanze, il quale già si esprime di fare un sacrificio (benché egli debba osservare in questo rapporto, che sono quelli che pagano le imposte che fanno il sacrificio). Che se si obiettasse che non si fa se non rilasciare quello che non si può racogliere, allora egli domanderebbe, se la diminuzione delle imposte abbia a tornare a vantaggio appunto di quelli, che finora non erano in caso di pagarle.

L'oratore si fa appresso a parlare dei dati statistici e dei rapporti delle imposte.

L'argomento che in Transilvania il prodotto netto catastale fu rilevato più tardi che negli altri paesi, e che quindi esso è più grave per i contribuenti, gli pare che non regga, anche nei luoghi, dove esiste il catasto stabile, vi sono paesi, in cui le stime ebbero luogo nello stesso tempo che in Transilvania, e se un paese, perché si cominciò da esso colle stime, si ritiene più favorito, non segue da ciò, che gli altri paesi nella parte occidentale della Monarchia si trovino in una condizione più favorevole al paragone della Transilvania.

L'oratore si fa poi a confutare i dati, esposti dal dep. Tuti, relativamente all'entità dell'imposta pagata per teste, e quanto all'esonero del suolo si riporta ai ragguagli dati da Brestl, e nelle specialità in rilievo la circostanza, che le addizionali per l'esonero del suolo nei paesi occidentali sono di gran lunga più alte che in Transilvania. Se anche fosse vero ciò che fu esposto sull'altezza dell'imposta per l'esonero del suolo e delle contribuzioni per i bisogni del paese in Transilvania, resterebbe però ancora che il rapporto in Transilvania sarebbe di 3 e 1/2 per cento migliore che nelle Province occidentali senza alcuna addizionale. Non bisogna lasciarsi imporre da numeri. Un 74 per cento su dieci uomini è una quota ben alta, ma tuttavia è un aggravio ben tenue, mentre invece un 71 per cento su 30 uomini è già un aggravio notevole.

Conchiude l'oratore accennando gli speciali carichi pubblici imposti alla Transilvania, già messi in rilievo nell'ultima seduta da Schuler-Libby, come per esempio le spese di acquartieramento, quelle di alloggio, i premi contro gli attacchi all'atrua proprietà, le tasse per la giustizia, ecc., e riguardo alle spese di acquartieramento, non sa comprendere, come in un paese di confine, dove non vi sono passaggi di truppe,

l'acquartieramento possa essere così grande, mentre egli stesso fu testimone delle conseguenze, prodotte dall'acquartieramento e dal concentramento delle truppe in Galizia negli anni 1851 e 1853. Se i deputati della Galizia non parlano tanto di ciò, dipende forse dalla circostanza che quei deputati non fanno sempre tanto schiamazzo dei loro danni materiali. La Camera, per esempio, è anch'essa straordinariamente aggravata, perché l'armata italiana vi è stanziata, e perché inoltre, a causa delle mutate comunicazioni, fu tolta al paese la possibilità di fare uno spazio proficuo dei suoi prodotti.

Quanto alle spese dei premi, che bisogna pagare in Transilvania per garantirsi dai ladroni, egli (l'oratore), teme che, preso di non, la morale non sia così grande, che con un 10.000 fiorini possiamo comperare la sicurezza dei nostri averi e delle nostre sostanze. Gli schiavisti che i paesi occidentali debbono fare le spese della moralità degli abitanti di un altro paese. Il miglioramento delle condizioni dei Comuni e gli energetici sforzi per far progredire le condizioni materiali in Austria, sono l'unica via per sottrarsi a questi pesi.

Quanto a quella, che Schuler-Libby chiama l'imposta per la giustizia, cioè le grosse spese, a cui devono sottostare in Transilvania quelli che vogliono far valere i loro diritti, osserva che la Transilvania è autonoma riguardo all'amministrazione della giustizia; e per questo non non possiamo far nulla, e meno ancora pagar nulla.

Che se, continua l'oratore, tutto ciò, che viene addotto rispetto alla Transilvania, non esistesse anche presso di noi, non abbiamo qualche cosa di molto maggior rilievo, ed è l'estrema miseria, prodotta dall'inceppamento dell'industria, che dura da anni ed anni. Se in un distretto di 20.000 abitanti vi sono mille tele, che non lavorano da quasi due anni, qual bisogno non vi sarà della privata beneficenza, e a quali incredibili somme tutto ciò non deve ascendere, somme che lo chiameremmo l'imposta dei poveri?

Quando odo invece che in Transilvania un giornaliero viene pagato cinque fior., allora non comprendo come possa esservi un deficit nel testatico. Alla bisogna che mi persuada che non si vuol pagare, e in quel caso v'è da pagare una nuova imposta, l'imposta dell'infamaglia. (Harità.)

Nelle spese, conclude l'oratore, si può porre qualche rimedio, il risparmio è un urgo de necessità; la condizione dei paesi non può migliorarsi con favori, che poi tornano a tutto carico degli altri paesi ma con un concesso sforzo al risparmio (bravo! bravo!) e il vantaggio, che ne deriverebbe, ricadrebbe anche a pro' della Transilvania. Se la Transilvania manda ventisei deputati, benché essa non paghi d'imposte nemmeno la quinta parte dell'Austria inferiore, mentre l'Austria inferiore manda soltanto dieotto deputati, mi conviene dire che un gran potere fu posto in mano dei deputati transilvani, essi possono quindi farne uso, e così miglioreranno nel modo più efficace le condizioni dell'impero e del proprio paese. (Applausi.)

Il deputato Tuti si oppone alle rettificazioni fattegli da Herbst, e dice che i dati numerici, relativi allo stato delle imposte, furono tratti dalle tabelle statistiche del 1854, e ch'egli attese a fonti ufficiali. Trova logico che, diminuendo l'imposta personale, si aumenti la fondiaria, ma osserva che questo aumento colpisce, non solo il grande proprietario, ma anche il piccolo, e che quindi gli si toglie dall'una parte ciò che gli si dà dall'altra.

L'oratore realizza la sua idea che l'abolizione dell'imposta personale in Transilvania non sarebbe se non l'eliminazione di una partita inaspettata, e che l'unico rimedio è un risparmio nelle spese.

Piglia poi occasione per osservare che uno spazio di 30 anni deve avere portato una grande differenza nei fondi, e che in questo frattempo il grado di cultura deve essersi enormemente cambiato.

APPENDICE.

Nel Consultore Amministrativo, al NN. 44-50 dell'anno testè decorso, abbiamo lette le obiezioni dei Deputati centrali non Cezza e dott. Paoli al progetto di legge 1858, redatto dall'Appello lombardo ed adottato dalla Congregazione centrale, sul modo di trasferire la proprietà degli immobili nel Regno Lombardo-Veneto, e di costituirvi i vincoli reali, giovandosi, con opportune modificazioni, delle acrazioni sussistenti presso gli Uffici censuari ed ipotecari del Regno, in luogo del sistema d'intervallazione vigente in altri Domini della Monarchia.

Sebbene non dividiamo la opinione degli oppositori, pure ci riuscì agevole il vivo interesse, che va a destare un argomento, ch'è della massima importanza, e che merita il più esteso sviluppo.

La lunga trattazione, che seguirono presso le più alte Magistrature, e gli scritti di eminenti giuriconsulti, hanno abbastanza dimostrato che i Libri fondiari o tavolari non convengono in questo territorio, ove gli immobili sono cotanto divisi, ed assai frequenti si verificano i passaggi di proprietà.

In questa conclusione sembra che convenga anche ai nostri avversari.

Ma un adeguato provvedimento è pur necessario, se si vuole porre un rimedio alla incertezza della proprietà e dei pesi inerenti, che tanto nuoce in questo Regno alle contrattazioni civili, ed alle operazioni del credito; di quel credito, il quale, per fornire mezzi potenti all'agricoltura, all'industria ed al commercio, abbisogna egli il primo di stabilirsi, e mantenersi su basi lo più sicure, e su valori incontrastanti, inamovibili, e di facile realizzazione.

Non è nostro assunto, né nostra pretensione d'illustrare il progetto susseguente. Esso fu il portato di lunghi e severi studi, ed a noi bastano le brevi linee della Gazzetta, che ci sono concesse, raccogliere da quanto fu scritto alcuni cenni sulle principali disposizioni del progetto medesimo e a portata di tutti i nostri lettori.

Ad un colui, che vuole acquistare un bene immobiliare, interessa soprattutto, di avere la sicurezza dell'acquisto e la precisa cognizione dei pesi ipotecnari, che lo aggravano. I vincoli e gli oneri di altra natura, esclusi i patti, le condizioni e qualità affettive al diritto di proprietà nel suo essere stesso, e nella consistenza, su di che si verserà in appresso), come che rendano deteriorare la condizione della proprietà, non ne intaccano il diritto stesso.

Nei Domini, ove sono in attività i Libri fondiari, l'acquirente di uno stabile è sicuro del suo acquisto, se trova nei Libri medesimi iscritti da tre anni al suo datore, quale proprietario dello stabile, e ne abbia il possesso di titolo legale. — §§. 421, 431, 432, 441, 1467, ecc.

Che se avesse tra-curato questa preventiva ispezione, l'acquirente può divenire proprietario incontrastabile dopo tre anni, da che egli avrà fatto registrare il suo acquisto (§ 1467, ecc.)

In questo Regno, fra i diversi titoli legali di acquisto, il più solito è quello fondato sull'occupazione. — (Questo titolo però non si perfeziona che col corso di 30 anni, e contro le persone privilegiate col corso di un ulteriore decennio. A premunirsi adunque contro eventuali pericoli, l'acquirente, fra noi, deve rilevare tutti i passaggi di proprietà, che sulla l'ente negli ultimi quarant'anni, coll' esame del titolo giustificativo. — Quanto sia difficile e penosa, e qualche volta mal sicura, tale ispezione, si compendierà da leggieri da chi conosce quanto mobili siano nel Regno le proprietà fondiarie, ed in quante sedi disperse e lontane possano giacere i documenti, che giustificano ogni singolo trapasso, avvenuto nel quarantennio, non che i vizi ed il difetto di sufficiente garanzia, che in detti documenti talvolta si riscontrano.

I diversi trasferimenti, subiti da uno stabile nel periodo di 40 anni, astrazione fatta delle vendite fiscali per debito contribuzionale, possono essere appoggiati, od a atti giudiziari, od a documenti notariali, od a contratti privati. I primi possono essere pariti da diversi Tribunali e Preture: i secondi da notai residenti in paesi diversi, e celebrati anche per brevetto, senza che rimanga l'atto originale nell'Archivio notarile; i terzi possono essere smarriti. — Da qui le gravi difficoltà nell'esame e nel procacciarsi il convincimento della sicurezza dell'acquisto.

Se queste indagini non occorressero per acquistare con sicurezza una proprietà, fondandosi sull'occupazione, tornerebbero indispensabili per avere una esatta cognizione della condizione ipotecnaria, potendo essere stata iscritta un'ipoteca a carico di ciascuno dei diversi individui, che si succedono nella proprietà della cosa immobiliare durante il quarantennio.

Anzi, in considerazione che la iscrizione delle ipoteche fu prescritta nel 1806, colla organizzazione degli Uffici ipotecari, e che l'effetto delle iscrizioni è di durata indefinita quando sieno regolarmente rinnovate (art. 2154, C. N., art. 40 del Regolamento 19 aprile 1806, e Patente 19 giugno 1831), ed in considerazione che la ri-

novazione può essere diretta contro la persona colpita dall'iscrizione primitiva, quando anche l'immobile, su cui cade la ipoteca, sia nel frattempo passato in possesso di terzi. Notificazione del 1828, non basta il rilievo di tutti i trapassi di proprietà per il quarantennio, ma conviene risalire fino al 1806, per accertarsi della esistenza o meno dei pesi ipotecnari. — Questo lungo e fastidioso esame sarebbe senza il desiderato effetto se un trapasso fosse rimasto inavvertito, perché non iscritto nei Registri sussistenti antichi e nuovi del Censuo, o se una iscrizione collettiva, intestata soltanto a una formula compendiosa, non lasciasse scorgere gli individui contemplati.

Per ordinare e garantire meglio l'acquisto ed il possesso dei diritti reali, S. M., colla Sovrana Risoluzione 14 febbraio 1857, ordinava la produzione di un progetto di legge, per togliere od in tutto od in parte almeno i difetti sussistenti nel Regno Lombardo-Veneto nel metodo tenuto provvisoriamente in vigore riguardo all'acquisto dei diritti reali sugli immobili.

Per la soluzione dell'importantissimo problema, l'I. R. Tribunale di Appello lombardo si rivolgeva, nel 1857, alla preesistente I. R. Giunta lombardo-veneta del Censimento, richiedendola, se fosse disposta in servizio del diritto civile concedere l'uso dei Registri censuari, ove sono intestati i singoli possessi ed i possessori di fondi per la ripartizione dell'imposta fondiaria.

Consiglio però l'Appello delle difficoltà, già dimostrate in ante-elezione, per la piena utilizzazione dei Libri censuari in Libri fondiari, limitato la domanda al solo diritto di proprietà, escludendo la iscrizione dei diritti reali affettivi la proprietà stessa, come le servitù, i diritti ascritti da patti di riscatto, di rivendita, di prelazione,

di temporaria locazione, e simili.

La I. R. Giunta lombardo-veneta del Censimento, penetrata dal supremo bisogno di rendere più sicure le transazioni civili sugli immobili, e dell'obbligo reciproco, che hanno gli Uffici, a sussidiarsi per il bene pubblico, si dichiarò inclinata ad aderire alla proposta, purché le fossero indicate le variazioni e le aggiunte, giudicate indispensabili a raggiungere lo scopo nei limiti susseguenti. — Tale concordanza e giustificata dal riflesso, che se la pubblica Amministrazione ha spesso in altissimi anni e molti milioni per creare questi Libri censuari, e ben ragionevole la mira di ricavare da essi il maggior profitto possibile, oltrepassando la barriera attuale, che li fa servire soltanto pel servizio contribuzionale.

L'Appello lombardo ha quindi compilato un progetto di legge per assicurare il diritto di proprietà, giovandosi dei Libri censuari.

Le principali disposizioni del medesimo sono in compendio le seguenti:

Per la traslazione della proprietà degli immobili saranno esclusi i contratti meramente privati.

La traslazione della proprietà immobiliare, sia per atto tra vivi, quanto per credito o legato, o per sentenza di giudice, si avrà d'ora innanzi come efficace in confronto da terzi, soltanto colla iscrizione da eseguirsi negli Uffici del Censuo. Tale iscrizione avrà, dal giorno in cui viene eseguita, gli effetti attribuiti dal Codice civile alla tradizione della proprietà. — Anche il possesso legale risulterà giustificato dalla corrispondente iscrizione nei Registri medesimi per tutti gli effetti di legge. — Il termine però stabilito per l'occupazione fu esteso al periodo di 10

di temporaria locazione, e simili.

La I. R. Giunta lombardo-veneta del Censimento, penetrata dal supremo bisogno di rendere più sicure le transazioni civili sugli immobili, e dell'obbligo reciproco, che hanno gli Uffici, a sussidiarsi per il bene pubblico, si dichiarò inclinata ad aderire alla proposta, purché le fossero indicate le variazioni e le aggiunte, giudicate indispensabili a raggiungere lo scopo nei limiti susseguenti. — Tale concordanza e giustificata dal riflesso, che se la pubblica Amministrazione ha spesso in altissimi anni e molti milioni per creare questi Libri censuari, e ben ragionevole la mira di ricavare da essi il maggior profitto possibile, oltrepassando la barriera attuale, che li fa servire soltanto pel servizio contribuzionale.

L'Appello lombardo ha quindi compilato un progetto di legge per assicurare il diritto di proprietà, giovandosi dei Libri censuari.

Le principali disposizioni del medesimo sono in compendio le seguenti:

Per la traslazione della proprietà degli immobili saranno esclusi i contratti meramente privati.

La traslazione della proprietà immobiliare, sia per atto tra vivi, quanto per credito o legato, o per sentenza di giudice, si avrà d'ora innanzi come efficace in confronto da terzi, soltanto colla iscrizione da eseguirsi negli Uffici del Censuo. Tale iscrizione avrà, dal giorno in cui viene eseguita, gli effetti attribuiti dal Codice civile alla tradizione della proprietà. — Anche il possesso legale risulterà giustificato dalla corrispondente iscrizione nei Registri medesimi per tutti gli effetti di legge. — Il termine però stabilito per l'occupazione fu esteso al periodo di 10

di temporaria locazione, e simili.

INSELMARINI Nella Gazzetta, sulla destra, 10. % alla linea per gli annunci: nella sinistra, 2. % alla linea per gli annunci, secondo il vigente contratto; e, per questi ultimi, tre pubblicazioni costano come due. Le linee si contano per decine.

Le inserzioni si ricevono a Venezia solo dal nostro Ufficio; e si pagano anticipatamente. Gli annunci non pubblicati non si restituiscono; si abbreviano. — Le lettere di richiedo aperte, non si allegano.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nel Parte ufficiale.)

S' intestano, cioè, le porzioni di argine o campagna e di fronte alle diverse proprietà rispettivi proprietari per semplice usufrutto per diretto dominio al regio Erario, e l'argine loro verso fiume esclusivamente s' intesta in

Compu

100

La data dell'arrivo oggi, non è ancora nota. La notizia è stata diffusa dalle radio ed essa, si è accompagnata da giunte nella capitale, da

erariale. La
diligenza
consente
raggiungi

ragazzini
ven erati
polla di
che la
passaggio
esposi e
che il fin
legame

Il Gi
l altro
Valfre, h
suo rapp
stabilire
Stato Se
re che n
e dicen
to l'ansie

Di e
marchese
sua dimi

Gian-
nerale d
mo aiuta
leri
te al Tra
sto, che

Vien
pancia.
canale d
verno ott
Egli cred
dubitat n
computa

La
BO 8 con

Politica politica della giornata

Vieni
pancia, il
canale di
verno all
Egli cred
dubitalm
computa

breve sezione
questione
Ally Zee-
te, la sua
seguente
zione, che
porre al
Ducati p
tale sol
dell'equi
certamen
presind
autore d
interess

moranti
Il c.
ha più
mani, 8
sa per l
Il c.
nesso p
quello d
a prod
voto str
f se

Porters' H

GAZZ

A l'ar-
sint con
facevan
tato imba
to il me
per
porti si d
mondo.

pena a
 pitali a
 la a
 in Lubeca,
 chiesta d
 que besu
 o forse g
 ne di auc
 rebbe me
 ne cont
 periori d
 ficia re
 quagli r
 trover
 za mi a
 da e per
 zisti hanc
 e so la c
 denza se
 va, d'asse
 me la m
 prendere
 ad il var
 bene.

10 feb

corri a particolari perché non avrei che a ripetere del continuo le parole « applausi clamorosi », con cui ogni pezzo fu salutato dal pubblico, veramente contento dell'esecuzione, la quale nell'atto stesso superò tutte le aspettative. In quest'atto, a dir vero, si mostrarono esultanti attori-cantanti la Pirola, il Caserini e il Dal Negro, il quale ultimo ebbe dimostrazioni d'ogni fatta dall'uditorio, soddisfatto e contento di un artista, che per ventura se ne ebbe la fortuna di sostenere la parte sommarale fatuosa dell'Erodo, dell'Appolloni, e che tanto nell'Attilia fu apprezzato.

Il 7 febbraio ebbe pure luogo la beneficiata del baritone Dal Negro Domenico, coll'opera *Maria di Rohan*, ed in aggiunta la romanza del *Ballo in maschera*, eseguita sommarmente bene come pure l'aria nella *Forza del Destino*, ch'entusiasmò il pubblico in maniera da non poter di più desiderare.

Teatro affollatissimo, continui applausi e chiamati al proskenio e, bellissimo intanto, un attello di brillanti, vari effetti d'oro, massi di turchi con nastri, ghiarlande, ecc., dimostrandoci una simile beneficiata non sarà così facile a vedersi.

A. C.

135

La domenica scorsa uscì dalla chiesa di Filippini, edito e commosso, avendo udito uno squisito discorso, che si tenne in onore di San Francesco di Sales il celebre oratore D. Domenico Zarpellon. Questo sacerdote modesto, che attende unicamente a suoi studi, ch'non disdegna parlare in qualunque chiesa più povera, che non è vago di recarsi lontano per farsi un gran nome e veramente distinto nella sacra eloquenza, ha perompere le condizioni della storia ecclesiastica, nel dipingere i tempi, e nell'esporre le opere dei Santi, come m'avenne di notare nel panegirico di S. Agostino, ch'ei tenne agli Eremitani, e in quello di S. Francesco d'Assisi nella Basilica del Santo ultracivico, qual che al sia la solennità particolare, e le robe appropiate, e vi fa grazioso innesto di ciò ch'è più opportuno alla circostanza, come nel passato dicemmo, poterono constatare i numerosi devoti affollati nella nuova chiesa di S. Agostino, ov'egli recò sì delicato encomio a S. Vergine Immacolata, e toccò sì bene della pietà del defunto Preposito, e dei felici principii del successore, che più volte chiamò agli occhi le lagrime. Spesso, allorché si vide padrone dell'uditorio, prorompe con facile vena nell'impeto degli affetti dimostrando un'anima che sente nasal, e forse interiormente soffre, colla letizia al volto. Non dirò ora con qual arte ritasse il carattere del Salesio, le doti sopra citate, con il grande soggetto per argomento, non poteano non avere il più magnifico risultato. Non sono esagerati i miei cenii, e certo ne goderanno in rileggerli quelli che amano lo Zarpellon, e que' molti che ne apprezzano i vari talenti.

Padova 31 gennaio 1865. D. A. S.

136

Domenica, 5 febbraio, nella chiesa di Santa Lucia dei reverendi Padri Riformati in Venezia, si celebrava la festa dei Santi Martiri giapponesi. Alle prime ore del giorno a tarda sera, immerse in fu calca della popolazione a venerare le sacre reliquie, innumerevoli le Comunioni Pontificie solennemente mona Luigi Filippi la Verchia, protonotario apostolico; e disse eloquentemente orazione panegirica l'Abate Virelli, arciprete di San Pietro in Murano. A rendere più bella e popolare la festa, vi concorse la banda di prossima bandiera, che poi fra molti applausi, percorse le vie della città. Venezia così quest'occasione per protestare il suo affetto agli Ordini religiosi, la sua venerazione al Pontefice augusto, che innalzava all'onore degli altri ai inviti eroi e quella giornata di vera fede cattolica, dovete essere di vostra consolazione al Pastore della Chiesa d'oriente, mona Antonio Farina, che sa con quanta generosa fatiche i figli di Francesco Jolmo il bene spirituale del greco, e conosce come gli Ordini religiosi siano il più forte baluardo dell'ordine, della civiltà, del vero benessere morale dei popoli.

ALCINI VICENTINI.

131

Il Sole, osteso di vita che illagudisce mai sempre di sua luce il creato, festeggia nel 25 gennaio 1865, un nallito raggio su d'una diarchia vellea, non lungi dal Brenia, a Novento di Padova.

Que la vellea alit di tante altre brigate, e sede d'autumali pacieri, dove in quel giorno presentare la dolorosa scena d'un padre moriente, e d'un figlio prostrato innanzi. — Quel padre era Luigi Canella. poco più che sessantenne che quella mane intesa portato inrolume da Padova a quella villa, culto da improvviso malore ne restava vittima, nel momento che lo sventurato fu già recatosi là per fare qualche sorpresa all'amato genitore dovea essere, all'età cruda sorta d'anni, nel suo ultimo stato infante.

Luigi Canella era nato e più uomo lì Venezia, dopo difficili limguini, ritornato a Padova, viveva tranquillo colla diletta famiglia vicino alla sua cara Novento, della quale meritamente era stato scelto a deputato.

Per onestà di costumi, per saggezza di mente, per probità di carattere, reso caro a tutti, tutto lo piangevano, e poveri e ricchi cercano il profetore, l'amico, e benedicevano alla memoria di chi pregia per loro beneficio.

Padova 4 febbraio 1865. X.

De Grandis, di traccione, di anni 22, povera. —
Pravenera Antonio, fu Andrea, di 52 mueri. —
Scarpa, detta l'ardosa, Maria Luigia, di Gio, di an-
ni 2. — Piva il lino, di Stefano, di anni 1, me-
se 3. — Ziviani Anna, di Antonio, di anni 4. —
Totale N. 5

SPETTACOLI. — Sabato 11 febbraio.

TEATRO GALLO & B. BEKEDETTO. — L'opera: *Un ballo in maschera*, del M.^o Verdi. — Alle ore 8 e mezzo.

TEATRO APOLLO. — Comica Comp.^a Goldolina. — *Il cane in Juffa*. — Alle ore 8.

TEATRO RAIUNIAN. — Drammatica Comp. nazionale. — *Avanti e condotta dall'artista A. Pagnadolli.* — *La società piovra.* — Alle ore 7 e mezzo.

SALA TEATRALE IN CALLE DEI FABBRI A SAN MOISÈ. — Comico-pastorale. L'allenamento di Maria-
retta. *Avanti e condotta dall'artista V. De Col.* — *Faccanapa confusa fra il diavolo e il sere.* — *Can-
tanti.* — Alle ore 6 e mezzo.

SULLA RIVA DEGLI SCHIAVONI. — Teatro Pireneo. — *De-
rappresentazioni al giorno, la prima alle 7 e
mezza poi, la seconda alle 7 e mezzo. — Se-
condo espositore.* — Domani, tre rappresentazioni.

**SULLA RIVA DEGLI SCHIAVONI, DEL PONTE DE
SPOLOCO.** — NEL SALONE ROSSO. — Grand
Esposizione, tutta pittoresca, fotografica e stero-
scopica, con 50 vedute di grandezza naturale.
Visibile da ore 9 sino alle 9 pom. — Quan-
ta espositore.

SUMMARIO. — Onorificenze e nominazioni.
La Convenzione del 15 settembre e l'encicli-
ca dell'8 dicembre. *opuscolo di mons. De-
loup (continuazione) e Rue.* — Impero d'A-
leria, onorificenze. *Allocuzione del capo del
deputazione transilvania all'imperatore. Ap-
ertura della Conferenza banale.* — Stato Pon-
tificio. *visite diplomatiche.* — Regno di Sar-
denia, camera. *La deputazione torinese al
Quercia contro il Dittato Lettera del Vesco-
vo dell'Imbria al ministro l'ecce. Accusa con-
tro il vescovo di Mondovì.* — Rue Saville.
estratto dei giornali i significati dato dal Vi-
ce di Roma. — Toscani, la Biblioteca Pa-
latina di Magliabechiana II Re. La fasti-
de delle Banche vane e incane, e delle tra-
de ferrate; la fiera per danneggiati dalla
mondazione. — Spagna ultimatum indirizzato
al Portogallo. — Francia, lettera del mandato ap-
plicato al vescovo di Pottiers. — Germania
trattative austro-prussiane sulla convenzione
doganale, etc. — Notizie Recentissime. —
lettino politico della giornata. — Fatti divi-
si. — Gazzettino Mercantile. — Appendice; i-
temica.

del Cata
vano dai
no quind
sto Regn



ASSOCIAZIONI Per Venezia. Per in val. austr. 14 70 all'anno, 7 35 al semestre, 3 67 1/2 al trimestre. Per la Monarchia: Per in val. austr. 18 90 all'anno, 9 45 al semestre, 4 72 1/2 al trimestre. I pagamenti devono farsi in contanti, ed in oro od in Banco d'è corso di Banca. Le associazioni si ricevono all'Ufficio in Santa Maria Formosa, Calle Pinelli N. 62, e di fuori per lettera, affrancando i biglietti. Un foglio vale nobis austr. 14.

ESERIZIONI Nella Gazzetta: soldi austr. 10 1/2 alla linea per gli atti giudiziari, soldi austr. 3 1/2 alla linea di 34 caratteri, secondo il vigente contratto, e per questi soltanto. Per pubblicazioni costano come due, le linee al centesimo per decimo. Le inserzioni si ricevono a Venezia solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente. Gli ar. 1. e 2. non pubblicati non si restituiscono, si abbruciano. Le lettere di reclamo aperte, non si abbruciano.

GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella Parte ufficiale.)

PARTE UFFICIALE.

S. M. I. R. A., con Sovrano Redito di Gabinetto del 4 febbraio a. e., si è graziosamente degnata di nominare il Ministro di Polizia, Carlo barone di Meszery, a cancelliere dell'Ordine della Corona ferrea.

S. M. I. R. A., con Sovrano Diploma sottoscritto di propria mano, si è graziosamente degnata di innalzare al grado di cavaliere dell'Impero austriaco il direttore dell'Istituto geologico dell'Impero, consigliere aulico, Guglielmo Haidinger, quale cavaliere dell'Ordine di Leopoldo, a norma degli Statuti dell'Ordine stesso.

Il Ministero della giustizia nominò l'aggiunto alla Direzione degli Uffici d'ordine, Rodolfo Dillinger, a direttore degli Uffici d'ordine, presso il Tribunale commerciale di Vienna.

Il Ministero del commercio e pubblica economia confermò la elezione di Ernesto cav. di Herring a presidente, e di Alfredo Skene a vicepresidente della Camera di commercio e d'industria di Brera.

Il Ministero del commercio e pubblica economia confermò la elezione di Masquillan Dormitzer a presidente, e di Riccardo Dotzauer a vicepresidente della Camera di commercio e d'industria di Praga.

La Regia Cancelleria aulica ungherese nominò l'assessore presso il regio Politecnico Giuseppe di Buda, Giuseppe Pursac, e maestro effettivo presso la Scuola reale inferiore civica di Segedino.

PARTE NON UFFICIALE.

CRONACA DEL GIORNO.

IMPERO D'AUSTRIA.

Parlamento dell'Impero.

CAMERA DEI DEPUTATI. — Seduta del 6 febbraio. (Continuazione e fine. — V. la Gazzetta N. 33.)

Il Ministro delle finanze, di Plessner. La discussione seguita finora non ha soltanto gettato maggior luce sulle condizioni della Transilvania, e specialmente sullo stato delle imposte in quel paese, ma essa ha anche messo in luce un altro risultato. Essa ha, cioè, dimostrato ripetutamente quanto gravi siano i danni esistenti in Austria per diversi sistemi d'imposta, che vigono nei singoli paesi dell'impero; essa ha messo in luce nel modo più evidente l'urgente necessità di un rimedio, di una giusta ed equa ripartizione dei carichi pubblici.

La discussione ha dimostrato pur anco, quanto sia difficile, e a quanti ostacoli vada incontro un ripiego parziale, locale, e soltanto passeggero. Solo mediante una riforma di tutte le diverse specie d'imposta, sulle basi di una uniforme legislazione nazionale, si può procacciare un rimedio vero ed effettivo.

Il Governo dunque, dopo le cognizioni oggi acquistate, deve dichiarare nel modo più energico, quanto sia urgente la necessità di una pronta effettuazione della riforma delle imposte. Il progetto, fatto finora dalla Commissione per tale riforma, e lo stato dell'avvelutazione, con cui l'argomento fu trattato, fanno sperare che questa faccenda si avvicini ad un sollecito compimento; ma sarebbe sommamente desiderabile che il compimento seguisse nell'attuale sessione e specialmente riguardo all'imposta fondiaria, poiché, appunto la legge relativa all'imposta fondiaria, vi sarebbe bisogno inoltre di una lunga operazione casale, finché la legge sulle imposte venga in piena attività.

Lo stato, in cui si trova l'affare della riforma delle imposte, è quello, che ci dà il giusto criterio per apprezzare il presente progetto governativo per la proposta di una diminuzione della imposta personale in Transilvania.

Nella precedente sessione, si prese la risoluzione d'invitare il Governo a fare una revisione del testamento in Transilvania. Una revisione

radicale mediante l'introduzione d'una nuova legge, che regolasse questo ramo d'imposta, avrebbe egualità ad una riforma di questo ramo d'imposta medesimo; quindi, invece d'effettuare in tutto l'impero la riforma delle imposte del tutto una volta di più, avrebbe bisogno prima di tutto cominciare parzialmente in Transilvania e questo modo di procedere così isolato non avrebbe condotto sollecitamente e sicuramente allo scopo desiderato. Quando il Governo, nell'avere riguardo alla risoluzione dell'anno precedente, non poté che limitarsi a mitigare e ad alleviare, per quanto fosse fattibile, il soverchio peso e la troppo sensibile oppressione, che, in conseguenza dell'attuale sistema del testamento, domina in Transilvania, e riservare invece il radicale riordinamento di questo ramo d'imposta per quando si introducesse la riforma in tutto l'impero.

Sotto questo punto di vista, la proposta del Governo, e in certi rispetti quella della Commissione della Camera, non diedero in alcuna contrapposizione. Venne riconosciuta universalmente nella presente discussione la necessità di diminuire, di alleggerire il testamento. La questione, che si agita, è questa: se tale moderazione non possa associarsi con un corrispondente aumento dell'imposta fondiaria. In questa questione, si entrò a considerare, in quale rapporto stiano i singoli Domini dell'impero rispetto alla misura, in cui contribuiscono alle spese dello Stato. Io debbo confessare che, secondo il mio modo di vedere, questi calcoli numerici, diretti a investigare qual paese sia il primo o l'ultimo nella misura delle contribuzioni, quale somministrerà all'impero più o meno danaro, o poi qual paese paghi allo stato più o meno avaro, non mi sembrano aver decisi; io credo che ogni paese debba contribuire tanto, quanto gli è possibile contribuire secondo le sue forze, ripartendo equabilmente, secondo le diverse condizioni, i carichi pubblici.

La legislazione, nominatamente la legislazione sulle imposte, deve tendere a ciò che ogni contribuente in tutto l'impero sia colpito egualmente dall'imposta avuto riguardo alle sue speciali condizioni; ma non si tratta già che interi paesi costituiscano un'individualità, e che l'uno debba contribuire a favore dell'altro. Queste idee non mi sembrano punti accettabili.

Ma quando si considera il punto di vista pratico, cioè quello del rimedio, che vuol essere in questo momento all'eccesso delle imposte, bisogna tener conto anche delle condizioni speciali del paese, di cui si tratta.

In questo caso, io mi permetto di osservare che, per quanti gravi calcoli siano fatti dalle diverse parti, rimane tuttavia fuori di questione il fatto, che le operazioni catastali in Transilvania hanno prodotto eccessi significativi nell'apprezzamento dei fondi. Gli stessi numeri, appunto, oggi fatti, provano che anche adesso s'ha molto da rimediare e da migliorare, per correggere gli errori ancora.

Se si volge lo sguardo sugli arretrati d'imposta in Transilvania, posso presentare alla Camera anche io molti numeri, che rappresentano una dolorosa verità. Dell'imposta (compensativa degli arretrati) accenduto nell'anno 1862, a 4,741,000, ben 3,510,000 furono esatti parte col' esecuzione militare, parte con pignoramenti e sequestri. Questa proporzione così sfavorevole di esecuzioni adoperate ci dimostra che le condizioni della Transilvania sono diverse da quelle di ogni altro Dominio; ciò consiglia d'altra parte a porvi rimedio; e faccio osservare che in questi arretrati, e negli atti esecutivi che si rendono necessari per esigerli, la finanza vi è così pressa come tutte le altre specie d'imposta.

Vi fu chi dichiarò che, anche in altri Domini, dominano condizioni uguali o analoghe. Nessun dubbio che il nostro corrente e l'anno scorso furono tali, che portarono grandi calamità su tutti i paesi della Monarchia, meno poche eccezioni, e che ne soffrirono le singole parti dei Domini austriaci; ma, se guardiamo la condizione della Transilvania, non possiamo dissimularci che essa è la più infelice, massime per commercio estremamente areolato, il quale resta necessario anche in una parte dell'Ungheria di ricorrere all'imposta pagata in natura, e che uno

straordinario rimedio è più urgentemente richiesto che in ogni altro luogo.

Che se, con tale diminuzione, si volesse introdurre una specie di compensazione, nel senso che si proporrebbe un contemporaneo aumento dell'imposta fondiaria, ne verrebbe di conseguenza che ciò, che venisse dato coll'una mano, verrebbe tolto coll'altra. Mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera sulla circostanza che è appunto il piccolo proprietario in Transilvania quello, che viene colpito di più dall'imposta personale, e a cui si vorrebbe procacciare un sollievo colla diminuzione di quest'imposta; ma, se già si prescrive d'altra parte un per cento maggiore d'imposta fondiaria, allora l'effetto, che si vuole raggiungere, sarebbe o molto indebolito o affatto annullato. O si vuol forse, come ho detto da discorsi di parecchi degli onorevoli oratori, fare una differenza nel senso, che si voglia caricare il grande proprietario di un'imposta maggiore del piccolo, dicendo che il povero non deve pagare più del ricco e il ricco non deve pagare più dello stesso? Quali grandi difetti della non bisognerebbe superare in Transilvania, le quali si opporrebbero a queste distinzioni e a questi ripartimenti? Dove comincia la piccola proprietà, che dovrebbe conservare una misura più tenue d'imposta, cioè l'attualità, e dove la media e la grande proprietà, che dovrebbe venire colpita da una quota più alta? Una simile distinzione, nelle varie vicende della proprietà e nella sua divisione, condurrebbe ad innumerevoli complicazioni, non avrebbe alcun uso pratico, e renderebbe totalmente frustrano lo scopo della presente misura.

Mi permetto quindi di chiudere le mie osservazioni, dicendo che la condizione presente della Transilvania (anno 1863) è tale, che un aumento dell'imposta fondiaria sarebbe sensibilissimo.

Può darsi che, se anche la riforma delle imposte non fosse ancora compiuta, forse un altro anno saranno così migliorate le condizioni di quel paese, che si possa ricorrere ad un aumento dell'imposta fondiaria; io dichiaro che anche in una discussione di questa legge, tenuta dal Governo, furono ponderati maturamente gli argomenti, che stanno pro e contro l'introduzione di un aumento d'imposta; ma che, in vista delle condizioni attualmente troppo gravi di quel paese, non si trovò di proporre un tale aumento in Transilvania.

Il sacrificio, che le finanze devono sopportare (e che non è, come ha detto il sig. deputato Herbel, un sacrificio dell'Amministrazione finanziaria o del Ministro delle finanze, ma che fu di biato come un sacrificio delle finanze), non sarà così grande; esso imporrà una diminuzione della cassa disponibile per quest'anno, e non sarà tanto significativa, purché le imposte, del cui condono si tratta, non loro intero importo non si potrebbero certo esigere in nessun caso.

Se quindi tale misura si prende per quella che è, cioè per una misura transitoria, essa risponde al suo scopo. Le ulteriori proposte, come, per esempio, quella che fu fatta da un'altra parte, di rinunziare, cioè, alla tassa addizionale, che paga la grande proprietà, e di aumentare invece, riguardo ad essa, la quota d'imposta fondiaria, non raggiungerebbero per certo lo scopo, come si è detto, incontrerebbero molti ostacoli all'atto pratico, e ora che è imminente la riforma universale delle imposte, sarebbero senza dubbio fuori di tempo.

Debo quindi concludere che l'odierna discussione ci debba essere di sprone per accingersi alla riforma delle imposte, e per condurla a termine presto, efficacemente e colla maggiore sollecitudine; ma ci dimostra d'altra parte che, fino a tanto che essa giunga al suo compimento, il presente progetto governativo, e la relativa proposta della Commissione, debbono essere presi in considerazione ed approvati, quale palliativo, per uno o due anni, ma senza condizione o senza compenso almeno per quest'anno, in cui l'aumento dell'imposta fondiaria in Transilvania sarebbe insopportabile.

Il relatore Oberl crede di non dover aggiungere altro sulla necessità della diminuzione delle imposte personali in Transilvania, dappoiché tutti i partiti nella Camera sono d'accordo

su questo punto; le idee della Camera divergono soltanto sul modo di coprire il disavanzo, che ne deriverebbe, per cui egli non torna su questo punto. Non posso parlare di coprire il disavanzo mediante contribuzione degli altri Domini, poiché è suo avviso che tal disavanzo debba considerarsi come quello, che deriverebbe dal sussidio, di recente accordato alla fabbricazione del zucchero. Se si sostenesse che quel disavanzo verrebbe ad aumentare il deficit dello Stato, conviene notare che la Transilvania avrebbe a sopportare la parte, che toccherebbe ad essa non altrimenti degli altri paesi. Egli non dubita che gli altri paesi dell'impero siano così aggravati come la Transilvania, ma crede che sia dovere della Camera e del Governo di trovare i mezzi e le vie per togliere quest'inconveniente. Egli conviene perfettamente nell'idea del deputato Tuti, che qui non si tratti di un disavanzo, ma di eliminare una partita inesigibile.

Per dimostrare che un aumento dell'imposta fondiaria in Transilvania è affatto impossibile, l'oratore si fa a parlare sullo stato della provvisoria dell'imposta fondiaria, e dà un particolareggiato ragguaglio dei passi fatti nella formazione del Catasto.

Egli non ha dimenticato l'appello, che fece il deputato Schneider al sentimento di giustizia dei deputati della Transilvania; ma ha il fermo convincimento di difendere una causa giusta. Il proposto aumento dell'imposta fondiaria non è giustificato nemmeno per questo motivo, che l'imposta fondiaria in Transilvania, anche nella sua attuale misura, avuto riguardo alle presenti condizioni economiche del paese, è eccessiva e insostenibile; poiché, mentre, nel 1853, dell'imposta fondiaria era inesigibile soltanto un 10 per cento, nel 1861 la cifra ascendeva al 47. Egli dovrà pregare la Camera di non illudersi sulla vera posizione dei grandi proprietari, poiché è appunto ai grandi proprietari, che mancano le braccia per lavorare; dopo che l'emigrazione nei Principati danubiani è venuta all'ordine del giorno, i campi giacciono incolti e non danno alcun prodotto.

Del resto, se la diminuzione dell'imposta personale non si potesse conseguire se non a prezzo di un aumento dell'imposta fondiaria, allora gli conveniva confessare, che il prezzo è troppo caro, e che la Transilvania non è in caso di pagarlo. Egli non può dare alcun peso ai paralleli, che furono fatti fra la Transilvania ed altri paesi, rispetto alla gravità dell'imposta, poiché egli è convinto che qualunque misura d'imposta non può venire giudicata retta, se non si tiene d'occhio prima di tutto la rispettiva capacità a sostenerla.

Egli non può accedere all'opinione di Herbel, che la proposta della Commissione, indicata sub 2, sia in contraddizione col progetto di legge, perché il motivo di esprimere questo desiderio fu quello, che tutti i membri della Commissione avessero presente che, prima di effettuare la riforma delle imposte, potevano passare 8 o 10 anni, e che in questo frattempo si potevano cambiare in guisa le condizioni della Transilvania, da poter introdurre senz'altro un aumento dell'imposta fondiaria. Per questo caso, si esprime il desiderio al Governo che esso indichi i mezzi e le vie, per cui il disavanzo, che si sorgerebbe, possa venire coperto colle forze del paese.

Il consiglio del deputato Herbel, che i deputati transilvani siano eccitati prima di tutto al risparmio, gli sembra assai strano. Egli (l'oratore) quanto a lui lo accetta; altri potrebbero fare ciò che loro suggerisce il proprio convincimento; ma egli dice osservare: se questo appello vuol indicare il prezzo, a cui si concede la diminuzione d'imposta, allora egli deve confessare che, quanto a lui, egli non vuol pagare questo prezzo. (Bravo.) Concludendo, l'oratore accenna che la Transilvania attende con impazienza una diminuzione di questi carichi pubblici, e raccomanda all'approvazione il progetto governativo e le relative proposte della Commissione.

Il vicepresidente mette alla votazione la proposta del deputato S. Huetler per rinvio del progetto governativo alla Commissione. Viene respinto con 82 voti contro 60. Dopo ciò si entra alla discussione speciale.

Questi ultimi, approvati che sia il progetto lombardo, colla sola eccezione dei patti di ricupero, di rivendita e di prelazione, che egli vorrebbe pure inseriti nel nuovo atto Regnato dei diritti reali.

Fra le seconde, annovera il sig. Ceza le servitù prediali in genere, le decime e contributi simili. La cui inserzione non è ammessa dal progetto, e aggiunge che nei Libri spottatori dovrebbe inserirsi la entità del contributo livellario segnato in titolo nel Libro fondiario.

Queste sono, in ultima analisi, le divergenti opinioni del sig. Ceza nel sistema in discussione, alle quali controponiamo le seguenti osservazioni. Il progetto lombardo, in riguardo ai patti di ricupero, di rivendita e di prelazione, che sono diritti personali del venditore, e non trasmissibili né agli eredi, né ad altri, ha provveduto per l'avvenire colla disposizione che abbiano i medesimi a comprendersi nell'atto traslativo di proprietà per essere efficaci contro i terzi, potendo così gli aventi interesse guadagnare facilmente alla cognizione della loro esistenza.

In quanto al passato, giova riflettere che non raro può essere il caso che simili patti siano stati stipulati in un atto separato, mentre di ordinario si comprendono nell'atto traslativo di proprietà, e quindi sono di facile rilevazione. Egli è perciò che una traslativa disposizione su questi poteva essere omessa, come il partito preferibile.

Fu, del resto, poco esattamente interpretato

Il titolo della legge viene approvato con 73 voti contro 60.

Il § 4 concerne le modificazioni alla tassa protezionale, il § 2 riguarda il testamento, il § 3 la tassa dei commercianti, dei trafficanti, degli artigiani, il § 4 l'imposta esistente sotto il nome di tassa addizionale, la quale resta immutata, il § 5 concerne l'altra imposta da pagarsi per bestiame, che dalla Transilvania viene mandato ai Principati danubiani, il § 6 si riferisce alla legge sull'imposta della rendita per la Transilvania il § 7 stabilisce che le presenti disposizioni hanno ad entrare in vigore col 1.º aprile 1865, e devono applicarsi fino all'universale ordinamento delle imposte dirette.

Il deputato Herbel, credendo che la riforma delle imposte richiederà lungo tempo per essere effettuata, e non volendo che questo stato eccezionale persista fino a quell'epoca, propone che il § 7 venga così modificato:

Le presenti disposizioni avranno vigore per soli anni amministrativi 1865 e 1866.

Dopo poche parole del deputato Herbel, il vicepresidente dichiara chiusa la discussione.

Il Ministro delle finanze, di Plessner. Il Governo non ha nulla in contrario che il § 7 suoni così: «Le presenti disposizioni hanno ad entrare in vigore col 1.º gennaio 1865, senz'altro».

Il relatore Oberl dichiara che la Commissione non partì dal principio che il desiderio, da essa espresso, sia una condizione all'approvazione del progetto governativo. Essa volle dire soltanto che, in caso che la riforma delle imposte si facesse attendere più a lungo, il Governo si sentirebbe costretto a fare un altro progetto per coprire il disavanzo. Del resto, aderisce alla formula del § 7, proposta dal Ministro delle finanze.

Il vicepresidente pone alla votazione la proposta.

Egli ripete il § 7 leggendo: «1.º aprile 1865» in vece che: «1.º gennaio 1865», come era scritto sul rapporto stampato.

Nello stabilire l'ordine del giorno per la prossima seduta, il dott. Berger osserva, che egli vorrebbe richiamare l'attenzione della Camera sopra un oggetto, che dovrebbe finalmente venire discusso. Essere stato diretto finora al Ministero nelle interpellanze, a nessuna delle quali s'era risposto.

Non v'ha alcun mezzo per costringere il Governo a rispondere ad un'interpellanza. Ma il § 12 della legge sull'ordine degli affari da trattarsi dispone che il Ministro interpellato, o abbia a dare immediatamente la sua risposta, o debba deferirla ad un'altra seduta, o possa anche rifiutarsi di rispondere, adducendone i motivi. Finora, nulla di tutto ciò ebbe luogo. La risposta alle interpellanze non fu nemmeno messa in prospettiva. Ora, se anche non si può pregare il presidente di porre all'ordine del giorno la risposta alle interpellanze, egli crede, che l'aver semplicemente ricordato nella Camera, che dopo tante settimane non fu risposto nemmeno ad una interpellanza, debba essere un motivo sufficiente per i signori Ministri, per farsi a rispondere alle interpellanze stesse, specialmente essendovene alcune, la cui risposta è aspettata dalla Camera colla maggiore impazienza.

E chiusa la seduta alle 2 e 15 minuti.

Prossima seduta: venerdì. Ordine del giorno: Continuazione di quello d'oggi, scelta del relatore e rapporto della Commissione sul progetto governativo, relativo al periodico trasporto di persone.

(G. Off. di Vienna.)

Nella seduta del 7 corr. della Giunta di Finanza, fu esaurito il bilancio del Ministero di Polizia. Assieme alla seduta il Ministro barone di Meszery, Relatore era il cavaliere di Hlupfen. Al titolo Direzione centrale, il Governo aveva prelevato la somma di fior. 159,707, ma questa fu ridotta, sopra proposta del deputato dott. Herbel, a fior. 151,000. Al titolo secondo, Polizia di Stato, prelevato con fior. 360,000, il deputato dottor Brinz propose la cancellazione di fior. 60,000. Al titolo terzo, Pubblica sicurezza, furono approvati giri di fondi; ma, sopra proposta di Herbel, furono accordati soltanto fior. 1,500,000 (fior. 89,000 meno dei prelevati) per spese ordinarie, e fior.

del sig. Ceza si § 1070 (e non 1070) del Codice civile. Il detto § dichiara espressamente che il diritto di ricompra compete al venditore soltanto sulla sua natura naturale, senza che lo si possa trasferire agli eredi o ad altri, e soltanto colla iscrizione di questo diritto nei pubblici libri viene del detto paragrafo accordato al venditore medesimo, e non ad altri, la facoltà di esercitarlo in pregiudizio di un terzo.

In quanto alla iscrizione delle servitù prediali, si è lungamente discusso dalle proposte Magistrate, e si conchiuse di non ammetterle per ragioni prevalenti. — Se si considera, infatti, che enorme è il loro numero, che molto varie ne sono le specie, ed in molti casi appena accennate nei documenti, la difficoltà della iscrizione deve essere a tutti manifesta. — D'altronde, molte servitù, che passano ora appena avvertite e tollerate, sarebbero assai probabilmente contrastate, se l'esecutore dovesse o volesse assodare il suo diritto colla iscrizione. — Fu dunque progettato che il diritto reale delle servitù prediali, e dicasi lo stesso di quello delle decime, continu ad effettuarsi col titolo congiunto all'uso od esercizio.

In quanto, da ultimo, concerne l'iscrizione del contributo livellario, non lo riteniamo necessaria. — Se consta dai libri del Censo e delle proprietà immobiliari l'esistenza del livello, ciò basta per la pubblicità, e perché possa essere rintracciata l'entità mediante l'esame degli atti relativi e del possesso.

Dopo quanto abbiamo esposto colla imposta-

APPENDICE.

Si fece menzione più sopra della direzione lombardo-veneta del Censo sull'operato dei Commissari distrettuali, e la utilità della medesima è comprovata dalle numerose scoperte di errori e correzioni, che vengono ordinate nella sistematizzazione commissariale. — Questa mirabile controlloria, che rende superiore questo sistema catastale ad ogni altro, abilita la revisione degli annuali riassunti o bilanci del percolato e dell'entità, compilati dai Commissari distrettuali per ciascuno dei 2136 Comuni censuari, con 605,071 partite soggette ad un incremento annuale, constando che, dal 1854 al 1863, le partite emmentarono di 151,472.

Ebbene, questa controlloria, che fortunatamente qui esiste, e rassicura pienamente la conservazione della grande opera catastale, sarebbe perduta per servizio demandato alle Preture, presso le quali le registrazioni fondiarie si lascerebbero al solo incarico ed alla personale sorveglianza dei preposti, sebbene più importanti e felici conseguenze deriverebbero dagli equivoci e dagli errori.

Negli anni poi di divisione di proprietà, due sono i sistemi per la conservazione in evidenza del Catasto. — O le denunciate divisioni si rilevano dai pubblici periti in campagna e si segnano quindi nelle mappe (com'era in uso in questo Regno prima del novembre 1858), o le denunciate divisioni si indicano dalle parti sui tipi tratti dalle mappe in custodia dei Commissari distrettuali coll'opera d'ingegneri o pratici agrimensores (com'è in pratica attualmente). — Nel primo caso poi i rilievi, e nel secondo caso per la revisione occorre l'opera di tecnici, ed il ricorso nelle mappe, se vuoi che in esse si conservi la evidenza, e che rappresentino lo stato di fatto dei possessi. — Né si creda poca cosa questo ramo di servizio tecnico. Annualmente, cadono in divisione circa 11,000 numeri di mappa, e le figure, che ne risultano sono oltre le 25,000.

Sopra questa operazione della massima importanza, il sig. Ceza non s'indica il modo di eseguirla, eppure egli si poggia interamente ai numeri di mappa per la identificazione dei singoli appezzamenti, tanto nei Libri fondiari, quanto negli spottatori, né può scendere l'opera di tecnici per conservare in evidenza le sue copie di mappa.

Si trova bensì, nel suo contro-progetto, un così detto perfezionamento, che consisterebbe nel semplificare la numerazione attuale della superficie, allibrando con un numero solo tutti gli appezzamenti spettanti ad una Ditta nel Comune, e formando un solo corpo, salvo di mettere numeri nuovi nei casi di divisione o vendita parziali.

Ma, di grazia, non sarebbe questo uno sconvolgere tutti i numeri della mappa attuale, e andare incontro alla necessità di firmare nuove mappe anche per registrare le nuove divisioni di proprietà?

Nulla importa che una postensione sia stata indicata con uno o con due numeri di mappa per la diversità della stima subita, quando si è perfettamente fissata la identificazione geometrica dell'appezzamento, ed il voler introdurre una riforma, un cambiamento di numeri affatto inutile, obbligherebbe alla compilazione di un lavoro così enorme, che ci dispenda da qualsiasi ulteriore discussione.

Sarebbe, del resto, alquanto strano in questo secolo lo spettacolo di vedere due Istituti fungere identiche mansioni ad ogni trasferimento di proprietà, con doppia spesa dello Stato e delle parti, e sopratutto, eretti con la mira di semplificazione, dar luogo invece a complicazioni e costosezze in per discrepanza nella tenuta dei due Libri, le quali sarebbero inevitabili, stante la umana imperfezione, della quale s'incontrano dovunque tracce ed esempi istruttivi.

In quanto alla seconda parte del Contro-progetto accenneremo le osservazioni più importanti del sig. Ceza.

Egli si appoggia ai Libri spottatori (ai quali darebbe il carattere e l'appellativo di Registri dei diritti reali), per inserirvi con opportune cautele e misure tutti i diritti in re, che affliggono la proprietà immobiliare, e che non troverebbero luogo nel Libro fondiario, dividendo però le iscrizioni in due classi, cioè in obbligatorie ed in facoltative.

Fra le prime, annovera egli quei diritti, che al presente s'inseriscono già nei Libri spottatori e nei Libri censuari, o che s'inserirebbero in questi ultimi, poco esattamente interpretato

questi ultimi, approvati che sia il progetto lombardo, colla sola eccezione dei patti di ricupero, di rivendita e di prelazione, che egli vorrebbe pure inseriti nel nuovo atto Regnato dei diritti reali.

Fra le seconde, annovera il sig. Ceza le servitù prediali in genere, le decime e contributi simili. La cui inserzione non è ammessa dal progetto, e aggiunge che nei Libri spottatori dovrebbe inserirsi la entità del contributo livellario segnato in titolo nel Libro fondiario.

Queste sono, in ultima analisi, le divergenti opinioni del sig. Ceza nel sistema in discussione, alle quali controponiamo le seguenti osservazioni. Il progetto lombardo, in riguardo ai patti di ricupero, di rivendita e di prelazione, che sono diritti personali del venditore, e non trasmissibili né agli eredi, né ad altri, ha provveduto per l'avvenire colla disposizione che abbiano i medesimi a comprendersi nell'atto traslativo di proprietà per essere efficaci contro i terzi, potendo così gli aventi interesse guadagnare facilmente alla cognizione della loro esistenza.

In quanto al passato, giova riflettere che non raro può essere il caso che simili patti siano stati stipulati in un atto separato, mentre di ordinario si comprendono nell'atto traslativo di proprietà, e quindi sono di facile rilevazione. Egli è perciò che una traslativa disposizione su questi poteva essere omessa, come il partito preferibile.

Fu, del resto, poco esattamente interpretato

questi ultimi, approvati che sia il progetto lombardo, colla sola eccezione dei patti di ricupero, di rivendita e di prelazione, che egli vorrebbe pure inseriti nel nuovo atto Regnato dei diritti reali.

Fu, del resto, poco esattamente interpretato

21,500 per straordinaria L. importo, destinato per la guardia militare di Pula, fu approvato; ma per gli internati furono accordati soli fior. 60,000, dei 340,000 richiesti. Il sig. Ministro di Polizia dichiarò che gli internati sarebbero aboliti, alla più lunga, colla fine del corrente, o col principio del mese prossimo. Non ci fu che l'impegnamento, che tutti si dovettero inoltrare per la via di Baviera, non avendo permesso la S. M. Ad una domanda di Grocholski, rispose S. E. essere inessato che quelli, che non possedevano il denaro necessario per viaggio, sieno stati consegnati alla Russia. (C. G. A.)

Nella seduta della Giunta finanziaria del 9, a cui assistevano i Ministri Schermering e barone di Burger, fu trattato nel capitolo della Marina mercantile e quello dello Stato generale delle pensioni. Referente sull'Amministrazione della Marina era il deputato Hagenauer. Fu accolta la proposta del deputato Herbel di cancellare fior. 11,704 dal fabbisogno del titolo Direzione generale, ch'era prelevato con fior. 97,704, e fu ridotto quindi a fior. 86,000.

Al titolo 3: Servizio dei porti e di sanità, prelevato in fior. 245,125, fu approvata la cancellazione di 9125 fior. e quindi fu ridotto a fior. 236,000.

Al titolo 3: Manutenzioni di porti e costruzioni, il deputato Skene propose la cancellazione di fior. 15,844 sulla somma prelevata di fior. 805,644; ridotta quindi a fior. 630,000, essendo stata approvata la proposta di Skene.

Al titolo 4: Nuove costruzioni di porti e di edifici fu fatta sopra proposta del deputato Hagenauer la cancellazione di fior. 114,049, e quindi approvato l'importo di fior. 300,000. Per l'importo di questo capitolo, il deputato Brestl propose di approvare il coprimonto, prelevato con fior. 240,000, con fior. 25,000. Però il deputato Skene propose di prelevare il coprimonto, in seguito alle nuove entrate sperabili, con fior. 300,000, la quale proposta venne anche approvata dalla Giunta finanziaria.

Sul secondo oggetto riferì il deputato Wohlwend. La proposta di ridurre le pensioni, sorpassanti il massimo importo delle pensioni di fior. 8400, di due Ministri e Cancellieri alici, conte Buol-Schauenstein, conte Wickenburg, conte Forstner e conte Rechberg, dell'importo che sorpassa il massimo fissato, diede luogo a lunga discussione. Fu adottata quindi la proposta del referente di cancellare tali somme, ad eccezione di quella del conte Buol-Schauenstein, perché questa gli fu accordata prima dell'emanazione della Costituzione. (Idem.)

Venezia 9 febbraio.

La C. G. A. reca: « Nella relazione della seduta della Giunta finanziaria, ch'ebbe luogo il 6 di corrente, in cui si trattò il bilancio della regia Cancelleria austro-ungarica, fu asserito da molti, che all'invito fatto al Governo di render conto dell'impiego del denaro accordato per soccorso all'Ungheria, il sig. Vicecancelliere alico, rappresentante la regia Cancelleria austro-ungarica, si sia mostrato contrario a farlo. Tale asserzione, del tutto erronea, dee rettificarsi da noi, giacché informazioni prese da fonte competente, in ciò, che il sig. Vicecancelliere alico di Beke, presentò a quella seduta, non solo non si mostrò contrario a presentare i conti, ma dichiarò apertamente che la regia Cancelleria austro-ungarica è cosciente di tale suo dovere, e lo adempierà anche al più presto; se non lo fece sinora, il motivo non fu soltanto la grande estensione di tale lavoro, per le numerose particolarità ch'è esige. »

Altra del 10 febbraio.

Leggesi nella Wiener Zeitung: « Negli ultimi tempi, ebbero luogo di nuovo in Ungheria ripetuti sforzi, da parte d'una fazione pur troppo incorreggibile, per porre in atto i suoi disegni d'alto tradimento con tutti i mezzi possibili, i quali, per quanto essi vanti dalla sorveglianza degli organi del Governo e senza successo, pure non permisero al paese, già tanto travagliato da tanti erminiosi tentativi, di ottenere la tranquillità e la sicurezza. »

« I Tribunali militari, chiamati a giudicare tali imprese d'alto tradimento, furono posti quindi nella dispiacevole posizione di pronunciare nello scorso mese molte rigorose sentenze, in base ad ampie inquisizioni. A queste appartengono pure la sentenza penale, pubblicata a Buda il 6 corrente, contro alcuni degli inquisiti per tale titolo. »

« Noi siamo in grado di dare qui la parte principale di questa sentenza, a rettificazione di alcuni dati speciali, erroneamente riportati in alcuni giornali. »

« Furono, cioè, dichiarati colpevoli del crimine di alto tradimento e condannati, su loro confessione, per parte del supremo Senato di giustizia militare, quale Autorità suprema giudiziaria militare: »

« 1) Stefano di Nedeczky, presidente, e »
« 2) Luigi Beniczky di Benitz, consigliere d'Amministrazione: alla perdita della nobiltà, e in via di diritto alla pena di morte col capestro, e in via di grazia, a 20 anni di carcere duro; »

« Per concorso di circostanze: »
« 3) Paolo di Almasy, presidente, alla perdita della nobiltà e a 20 anni di carcere duro; »
« 4) Luigi di Gaspar, avvocato, oltre alla perdita della nobiltà e dell'esercizio dell'avvocatura; »

« 5) Luigi Zambelly, di Bieherstein, colla perdita della nobiltà. »

« In brevità, possiamo concludere che il sig. deputato Cezka, appoggiato alle idee madri del progetto lombardo, volle, nella lodevole intenzione di migliorarlo, stabilire nuovi Libri fondiari, tratti dai Libri censuari, dei quali abbiamo dimostrato la inutilità, il grave dispendio pubblico e privato, e gli ostacoli ed i pericoli per loro regolare procedimento, ed in quanto più alla maggiore estensione, da lui data all'attuale sistema ipotecario, abbiamo dovuto abbandonare le sue idee di perfezionamento, sembrandoci più proprie, più sobrie e convenienti le conclusioni dell'accennato progetto. »

Il Deputato centrale dott. Pasetti, sostanzialmente, non ha votato a favore del progetto lombardo per le seguenti considerazioni.

Il concetto della legge, progettata dall'Appello lombardo, egli dice, è sbagliato. Non si trattava di dover creare un nuovo sistema d'intervolazione, ma di applicare quello, determinato dal Codice civile con un Regolamento.

E quindi il quesito da sciogliere era il seguente: »

« Data l'intervolazione, qual è prescritta dal Codice civile, con quali mezzi può essere applicata anche nelle nostre Province, conservando l'attuale sistema ipotecario? »

Ed invece il progetto di legge lombardo si sforza di sciogliere il quesito affatto opposto, cioè: »

« Dati i nostri Libri pubblici censuari ed ipotecari, quale sistema d'intervolazione potrebbe ad essi venire applicato? »

« 6) Gabriele di Clementis, insieme colla perdita della nobiltà. »

« 7) Luigi di Plachy, avvocato, oltre alla perdita della nobiltà e dell'esercizio dell'avvocatura; »

« 8) Luigi Leszak, insieme colla perdita dell'emolumento di grazia; ognuno di loro a 4 anni di carcere duro; e »

« 9) Ladislao di Szekely, insieme colla perdita della nobiltà, a 6 anni di carcere duro. »
« Contemporaneamente, tutti i condannati furono dichiarati responsabili, con tutto il loro patrimonio, per l'indennizzo di tutti i danni arrecati allo Stato, od a persone private, col crimine d'alto tradimento, e obbligati a rifondere le spese di mantenimento durante l'Inquisizione e il processo. »

Nel magazzino della Stazione della ferrovia di Leopoli, le Autorità di sicurezza rinvennero nuovamente, e sequestrarono una spedizione di capolavori, ivi giunta da Vienna, del peso di 207 funti. (P. di V.)

Praga 9 febbraio.

S. M. l'Imperatore e qui arrivata Alla Stazione della ferrovia, ella era aspettata dal Granduca Leopoldo e Carlo Salvatore di Toscana, come pure dal Luogotenente conte Belcredi e dal comandante conte Clam-Gallas. La Stazione era addobbata festosamente. Masse di popolo erano adunate e facevano echeggiare grida di viva e di slava. (P. di V.)

STATO PONTIFICIO

(Nostra carteggio privato.)

Roma 8 febbraio.

« La stamperia camerale, per ordine della Segreteria di Stato, ha pubblicato in un volume a parte, tutte le allocuzioni concistoriali, le encicliche e gli altri atti del Papa Pio IX, da cui furono estratte le proposizioni del Silabo, che hanno fatto tanto rumore, nel mondo rivoluzionario. Ottimo pensiero, quello di fare tale pubblicazione, con il lettore vedrà che le proposizioni del Silabo si devono giudicare dalle circostanze e dal tempo, in cui furono pronunciate. Il libro di Parigi, sig. LeClerc, ha prevenuto la Stamperia camerale, stampando prima di tutti questi atti di Pio IX, sotto il titolo: *Recueil des allocutions concistoriales, encycliques et autres lettres apostoliques, citées dans l'encyclique et le Sylabus du 8 decemr.* »

I giornali hanno pubblicato un dispaccio telegrafico, col quale si è annunciato che il Cardinale Antonelli avrebbe spedito una circolare (e non si dice a chi) per far osservare che l'enciclica non ha alcun carattere politico, ma solo un carattere teologico e pastorale. Non era necessaria un'umiliare per rendere ognuno di ciò persuaso: la Santa Sede aveva pensato a questa enciclica molto tempo prima della famosa convenzione del 15 settembre, e perciò il suo recente atto non è stato una risposta al trattato, ma solo una conseguenza della sollecitudine apostolica del Capo supremo della Chiesa, di ammonire i Vescovi a combattere gli errori, che a' nostri si oppongono ai veri principi della Chiesa e della giustizia in religione. In sfavola ed in politica. Il Cardinale Antonelli non ha quindi spedito nessuna circolare per far comprendere che l'enciclica del giorno 8 dicembre non ha alcun carattere politico. Forse che si crede, che la Santa Sede sia priva della impressione, del rumore che questa enciclica ha fatto nel mondo? Tutti sanno: essa s'aspettava un tale risultato, e se Pio IX non l'avesse fatto, sarebbe potuto sempre a pubblicare questo suo atto apostolico. Onde mi è stato riferito, Pio IX aver detto, che se ancora fosse minacciato dai canonici, fin a che avesse avuto la mano libera, sempre avrebbe firmato l'enciclica. »

L'opuscolo dell'eccellente Vescovo d'Orléans, intorno alla convenzione ed alla enciclica, è stato letto con grande avidità, qualunque alcuno non siano troppo soddisfatti della seconda parte. Oggi ne sarà pubblicata la versione italiana fatta dai compilatori dell'Observatore Romano.

La lettera che S. M. l'Imperatore del Messico ha diretto al suo ministro di Stato, non poteva a meno di fare una fondata impressione a Roma. Come poteva pretendere che la Santa Sede desse al suo nuziale istruzioni anche di permettere la vendita dei beni ecclesiastici salvati dalle rovine del passato Governo? Alcuni principi, che sembra professare il Governo messicano, sono contrari a quelli che professava e deve professare la Santa Sede. Il Papa non ha dimenticato di esprimere i suoi sentimenti intorno al Messico, all'Imperatore Massimiliano, quando venne a Roma, prima di recarsi a prendere possesso del nuovo Impero.

Il giorno 4 corr., è stata eseguita la pena capitale, che il Consiglio di guerra francese aveva pronunciato contro il sig. Vincenzo Graziani, reo dell'assassinio di due gendarmi francesi. La esecuzione ha avuto luogo a Castro, luogo, ove fu commesso il delitto. Il condannato fu tratto alla mattina dalle carceri di Castello S. Angelo, e per la via di ferro fu trasportato a Castro, sotto la scorta del capitano francese Carpentier; l'infelice, prima di subire la morte, ha ricevuto i Sacramenti, ed ha voluto abbracciare il Crocifisso.

I Francesi consegneranno al Governo piemontese il capobanda Tamburini, arrestato nei passati giorni in un'osteria di Civitavecchia.

Nella prossima quaresima, il Santo Padre terrà Concistorio per preannunciare alcuni Vescovi al-

le sedi vacanti. Monsig. Vitali, suffraganeo a Velletri, sarà nominato Vescovo di Ferentino, e sarà nominato anche il nuovo Vescovo di Oristano, potendo governare una parte della diocesi, perché situata sul territorio pontificio non invaso dal Piemonte. Le diocesi vacanti sono ora circa 130, e sventuratamente la più parte appartengono all'Italia.

Ecco le sedi principali vacanti in Italia: Aversa, Ariano, Aliphan, Alessandria, Alghero, Amalfi, Aosta, Aquino e Bora, Arezzo, Ascoli, Ascoli Piceno, Bagnara, Bama, Bivona, Capua, Carpi, Catania, Cava, Cirignola, Plesiole, Foggia, Foligno, Fossano, Nuoro, Gorace, Girgenti, Grosseto, Isernia, Venafrò, Lecce, Sarnano, Macerata, Marsi, Marone e Polesina, Messina, S. Miniato, Molfetta, Muro, Nocera dei Pagani, Noto, Oristano, Pistoia, Saluzzo, Samari, S. Severino, Singidaria, Torino e Vigevano. Molte diocesi sono come vacanti, perché il Governo impedisce ai rispettivi Vescovi di andarsvi al possesso, e tali sono Milano, Pavia, Bologna, Ravenna, Comacchio, Cervia, Orio Loro e Recanati, Borgo S. Donnino, Cagli e Pergola e Città della Pieve. E fino a quando durerà questa sventura per la Chiesa in Italia?

Ieri l'altro, è morto in Roma, il giovane prelado Salvatore di Amari.

La Società delle ferrovie dove aprir il tronco della strada ferrata, che da Roma arriva a Correse: quest'apertura era promessa per il giorno 1.º febbraio; ma non si è fatta. Forse la Società ha calcolato che non è del suo interesse l'aprire un tronco sì breve. Ma quando potremo andare colla ferrovia da Roma in Ancona? Lo sa Iddio. Si lavora molto; ma, fino al cadere del 1863, i lavori non saranno terminati e una sventura che la Società non abbia ancora incominciato i lavori del tronco, che dee unire la linea di Civitavecchia a quella delle Maremme toscane.

Le monache Salesiane hanno fatto un triduo il più solenne, nella chiesa di S. Maria della Pace, in onore della beata Margherita Alarcón, loro consorella, innalzata agli onori degli altari il 18 settembre del passato anno. Il secondo giorno del triduo si è recato a quella chiesa anche il S. Padre, il quale, dopo avere assistito alla benedizione, è passato nel vicino locale ora appartenente ai preti secolari della Società di S. Paolo, e là ha ammesso al bacio del piede il clero della chiesa, diverse religiose, ed altre pie persone. Una folla immensa di popolo adunatosi subito nella Piazza della Pace e sulle vie adiacenti, e quando il Santo Padre montò in carrozza per ritornare al Vaticano, fu accolto da strepitosi applausi.

La guerra, che si muove al Papato, fa crescere nel vero popolo romano l'amore e l'attaccamento al Sommo Pontefice Pio IX; e questo amore sarà certamente ricompensato coll'impegnare che Roma sia preda della rivoluzione.

REGNO DI SARDEGNA.

Torino 9 febbraio.

Nella Monarchia Italiana si legge: Altre perquisizioni domiciliari vennero fatte dall'Autorità giudiziaria, oltre a quella del conte De Cardenas in conseguenza dei fatti del 30 gennaio. Vennero perquisiti le abitazioni del cav. Garofoli Caracalini, dei signori Adamini e Bertelli e di altri. Non pare che siano trovata cosa alcuna, che porti maggiori indizi all'istruzione del processo.

L'Opinione del 9 dice: « Il Municipio d'Ivrea ha votato ieri, 8, un indirizzo di devozione al Re. » La Giunta municipale di Voghera ha pure votato al Re un indirizzo d'ossequio e di condoglianza.

« Le Alpi aquilonarie corrono voce che il sindaco di Torino abbia dato le sue dimissioni. » Da quanto ci consta, questa notizia non sarebbe esatta. Può essere che il marchese di Rora abbia avuto per un istante quest'intenzione, ma non le ha date in seguito.

« Si dice che la deputazione, la quale reccherà a S. M. l'indirizzo della Giunta, sarà composta del sindaco e di quattro, in luogo di due assessori, come era stato detto. »

La Patria reca, in data dell'8 febbraio, le seguenti notizie.

« Ci scrivono da Torino che il barone Malaret, nostro rappresentante appresso la Corte del Re Vittorio Emanuele, contrammettendo ad aggiornare indefinitamente la festa di ballo, che doveva aver luogo domenica sera, 8 febbraio, all'Ambasciata di Francia. »

« Altre lettere, che riceviamo da Torino, annunziano che i rappresentanti delle Potenze straniere in Italia riceveranno, domenica scorsa, l'avviso ufficiale del cambiamento di residenza del Re Vittorio Emanuele, e che il ministro degli affari stranieri, generale Lamarmora, inviti i rappresentanti a voler recarsi a Firenze il più presto possibile. »

« Secondo le stesse corrispondenze, il Re non lascerà Firenze se non per recarsi a Milano e passarvi i giorni del carnevale, secondo il suo consueto costume. Esse oggi negano che il Corpo diplomatico sia invitato alle feste, che seguiranno in quel tempo a Milano. »

Anche l'Episcopato delle Romagne dichiarò collettivamente di non tenere in conto alcuno la circolare del guardasigilli riguardante, l'Enciclica ed il Silabo.

« I quesiti con proposto è insolubile, perché il sistema d'intervolazione non può essere che quello determinato dal Codice civile, mentre l'altro quesito, non solo sarebbe stato scioglibile, ma estandio di soluzione, se non facile, certo sicuro di utile effetto. »

Il dott. Pasetti espone poscia in che consiste precisamente l'intervolazione, e soggiunge: « se tutte le individualità immobiliari non sono iscritte nei pubblici registri con tutti i diritti ed obblighi, che loro sono insiti, non vi può essere mai intervolazione, e questo imperfetto modo di tradizione della proprietà dee essere abbandonato, perché non servirebbe che ad accrescere il disordine e la confusione. »

Riconosce il dott. Pasetti che per queste Province, ove la proprietà è assai frazionata, e continuo il passaggio dei fondi dalle une alle altre mani, non possono convenire quei mezzi d'intervolazione, che sono in vigore nei paesi posti in condizioni diverse. « Relativamente ai Libri censuari, egli osserva che, lasciandoli nelle mani in cui sono, e colle imperfezioni che hanno, non faremo mai prova di proprietà, ed anzi il proprietario, su acquirente, sarà posto in condizione peggiore, perché dovrà con procedimenti giudiziali far correggere tutti gli errori, che scoprirà nei medesimi. » Relativamente ai Libri ipotecari, egli osserva che, per quanto si voglia ritenere utile la proposta di legge sulla rinnovazione delle iscrizioni a carico del possessore del fondo, riesce la medesima arida e lascia la giustizia, per quei casi, in cui non possono essere assolutamente rinnovati i sussistenti diritti ipotecari a carico dei terzi attuali possessori.

Conclude il sig. dott. Pasetti per nuovi studi sul progetto di legge, all'intento di sciogliere il vero dei due quesiti da lui esposti, e per essi riportati.

Noi rispondiamo al sig. opponente, che ne dagli atti corsi in argomento, né dal progetto di legge in discussione, si può minimamente dedurre che abbiano voluto mutare alcun che dell'istituto delle iscrizioni dei diritti reali sull'immobile delimitato dal Codice civile, ma bensì di trovare il miglior modo pratico di attivarle possibilmente in questo Regno.

A tal fine, non l'uno né l'altro dei quesiti formulati dal sig. dott. Pasetti fu imposto per la soluzione. « Il vero quesito non fu, né poteva essere che quello, riportato nel principio del presente articolo, e contenuto nella Sovrana Risoluzione 14 febbraio 1857, che suona così: « di »

Il documento, da essi mandato al ministro, è firmato da tre Arcivescovi quattro Vescovi e quattro Vicari capitulari, e termina con queste parole: »

« Quanto a noi, uniti indissolubilmente a quel Pontefice Sommo, ch'è su questa terra il Capo supremo e il maestro infallibile della Chiesa, dobbiamo sfiorarci, con ogni zelo, che sia accolta nella sua integrità, venerata e seguita ognora da tutti quella parola divina, che fu e sarà sempre l'ultima salute, come degli individui, così delle nazioni. E a chi ci vietasse di farlo, non altra risposta potremmo dare che quella data da un degli Apostoli: non possumus ea quae audivimus non loqui. Del rimanente, V. E. sia persuasa che verbum Dei non est alligatum, e che le genti cattoliche non avranno giammai per veri, per giusti, e per buoni altri principi d'ordine morale, che quelli della madre loro, la Chiesa cattolica apostolica romana. »

Il 7, le guardie di pubblica sicurezza arrestarono un tale S. S., che metteva in circolazione delle cedole falsificate. (Stampa.)

Altra del 10 febbraio.

Leggesi nelle Alpi d'oggi: « Ieri sera alle ore 10, giunse da Firenze il ministro dell'istruzione pubblica, barone Natoli. Si riunì l'altro il Consiglio dei ministri, che prolungò fino a tarda ora la sua seduta. »

DUE SICILIE.

Napoli 9 febbraio.

Nella Patria del 7 corrente, leggiamo: « Il Consiglio municipale nella tornata d'ieri, deliberò un voto al Governo, perché la ferrovia da Napoli a Benevento passi per la valle Caudina, senza abbandonare il primitivo progetto per Conza. »

Leggesi nel Giornale di Roma, dell'8 febbraio corrente: »

« L'Italia di Napoli del 6 annunzia la partenza per quel medesimo giorno della squadra corazzata, sotto gli ordini dell'ammiraglio Vacca, per le acque di Siracusa. »

« Lo stesso periodico, discorrendo del furto che fu commesso tempo fa alla Fabbrica dei Tabacchi in Napoli, riferisce che alle influenze pesanti sul giudice istruttore del processo, per far scomparire od almeno attenuare la reità di alcuni imputati, perciò l'Italia si rivolge alla regia Procura, acciò vegli che venga posto inesorabilmente ogni rete, qualunque essa sia. »

« Il maggiore generale comandante le truppe attive in Basilicata, Bologno, ha pubblicato un ordine del giorno, nel quale rende elogio alla forza che sia sotto i suoi ordini, per essersi adoperata alla distruzione di alcune delle bande brigantesche, che infestavano quel territorio. Non pertanto i briganti cessano, e dal solo odierno Giornale Ufficiale di Napoli si annunziano fatti perpetrati qua e là dalle bande di Corti, Pico, Andreozzi, Capucini ed altri. »

TOSCANA.

Nella Nazione, in data dell'8 corr., leggiamo le seguenti notizie.

« Quest'oggi crediamo si adunò la Commissione municipale, incaricata di proporre modo e di avvisare a' mezzi per rendere alla memoria dell'Allighieri degno tributo di onoranza, nella solennità nazionale del secolo centenario dell'immortale poeta. »

« Per giorno 15, è convocato il Consiglio provinciale di Firenze, per trattare della riunione delle Comuni suburbane al Comune di Firenze e della demolizione delle mura della città. »

« Cominciando dal 15 del mese corrente, al tocco preciso, si terranno nella nostra Prefettura le licitazioni per l'acquisto dei lavori di adattamento dei locali destinati alle Camere legislative ed alle Amministrazioni dello Stato. A queste licitazioni sono invitati tutti coloro, che la Commissione ternaria ha dichiarato potere concorrere e che furono indicati in apposita notificazione al Capitolato e l'elenco dei prezzi sono ostensibili nella nostra Prefettura e presso i direttori dei lavori. Gli accolliti verranno aggiudicati in seguito ad un offero, fatte per iscritto, alla ragione di un tanto per cento in ribasso dei prezzi stabiliti nell'elenco annesso a' capitoli di appalto. »

IMPERO OTTOMANO.

REGGENZA DI TUNISI.

L'Europe di Francoforte ha pubblicato il tenore delle due lettere, indirizzate, l'una all'Imperatore Napoleone da S. A. Mohamed-el-Sadok Bey, Sovrano della Tunisia, e l'altra da Sidi-Mustafa-kasandar al sig. Drouyn di Lhuys, ministro degli affari esteri di Francia. Secondo l'Europe, il Bey ed il kasandar dichiarano, nelle loro lettere, che la Francia è la migliore amica della Tunisia, e che, se la Reggenza dovesse sostenere nuove prove, esse mellerebbe i suoi destini sotto gli auspici della Francia.

SPAGNA.

La Gazzetta di Madrid pubblica alcuni dispacci da San Domingo, relativi a' passati momenti di concentrazione, ed a certe operazioni navali, da parte delle armate spagnuole di terra e di mare. Quei dispacci non hanno omai che un interesse retrospettivo, ma provano che i discepoli di Pizarro e de' Cortes, sono ben lontani dal somigliare a' loro terribili antenati, e che la Spagna ha saggiamente adottato, rinunziando a regnare su quella Repubblica del nuovo mondo.

« Il quesito con proposto è insolubile, perché il sistema d'intervolazione non può essere che quello determinato dal Codice civile, mentre l'altro quesito, non solo sarebbe stato scioglibile, ma estandio di soluzione, se non facile, certo sicuro di utile effetto. »

Il dott. Pasetti espone poscia in che consiste precisamente l'intervolazione, e soggiunge: « se tutte le individualità immobiliari non sono iscritte nei pubblici registri con tutti i diritti ed obblighi, che loro sono insiti, non vi può essere mai intervolazione, e questo imperfetto modo di tradizione della proprietà dee essere abbandonato, perché non servirebbe che ad accrescere il disordine e la confusione. »

Riconosce il dott. Pasetti che per queste Province, ove la proprietà è assai frazionata, e continuo il passaggio dei fondi dalle une alle altre mani, non possono convenire quei mezzi d'intervolazione, che sono in vigore nei paesi posti in condizioni diverse. « Relativamente ai Libri censuari, egli osserva che, lasciandoli nelle mani in cui sono, e colle imperfezioni che hanno, non faremo mai prova di proprietà, ed anzi il proprietario, su acquirente, sarà posto in condizione peggiore, perché dovrà con procedimenti giudiziali far correggere tutti gli errori, che scoprirà nei medesimi. » Relativamente ai Libri ipotecari, egli osserva che, per quanto si voglia ritenere utile la proposta di legge sulla rinnovazione delle iscrizioni a carico del possessore del fondo, riesce la medesima arida e lascia la giustizia, per quei casi, in cui non possono essere assolutamente rinnovati i sussistenti diritti ipotecari a carico dei terzi attuali possessori.

Conclude il sig. dott. Pasetti per nuovi studi sul progetto di legge, all'intento di sciogliere il vero dei due quesiti da lui esposti, e per essi riportati.

Noi rispondiamo al sig. opponente, che ne dagli atti corsi in argomento, né dal progetto di legge in discussione, si può minimamente dedurre che abbiano voluto mutare alcun che dell'istituto delle iscrizioni dei diritti reali sull'immobile delimitato dal Codice civile, ma bensì di trovare il miglior modo pratico di attivarle possibilmente in questo Regno.

A tal fine, non l'uno né l'altro dei quesiti formulati dal sig. dott. Pasetti fu imposto per la soluzione. « Il vero quesito non fu, né poteva essere che quello, riportato nel principio del presente articolo, e contenuto nella Sovrana Risoluzione 14 febbraio 1857, che suona così: « di »

« di »

FRANCIA.

Parigi 8 febbraio.

Leggesi nel Moniteur du soir: « Tutte le voci, sparse da giornali, relativamente ad una cessione fatta alla Francia dal Governo messicano, delle Province della Sonora, di Chihuahua, ecc. ecc., sono assolutamente inventate. »

Leggesi nell'Avas: « La Francia non cessa di manifestare la sollecitudine per gli interessi della religione cattolica, ogni volta che se ne presenti l'occasione. Avendo ricevuto in dono dal Sultano la chiesa di S. Anna a Gerusalemme, il sig. Drouyn di Lhuys domandò e ottenne ai fondi del Ministero degli affari esteri, oltre gli assegni precedenti, una sovvenzione straordinaria di 180,000 franchi, a titolo di restauri, somma sufficiente per conservare alla Francia e al cattolicesimo uno dei monumenti di Gerusalemme, a cui vanno uniti i più sublimi ricordi del Cristianesimo. »

GERMANIA.

REGNO DI PRUSSIA. — Berlino 8 febbraio.

Il progetto di legge sull'obbligo del servizio militare, presentato oggi alla Camera dei deputati dal ministro della guerra, si compone di 20 paragrafi, dei quali facciamo conoscere la sostanza (V. i dispacci di sabato): « Il tempo di servizio per l'esercito (compresa la landwehr, e la flotta è ridotto da 19 anni a 16, i soldati dovranno servire 7 anni nell'esercito, di cui 3 nel servizio attivo, 4 nella riserva, e 9 nella landwehr. Il licenziamento dall'esercito e dalla marina avrà luogo nell'età di 36 anni compiuti. La landwehr del primo contingente verrà chiamata, in avvenire, sotto le armi soltanto nel caso di gravissimo pericolo per la patria. Cesserà l'obbligo dei circoli di somministrare gratuitamente cavalli per gli esercizi, e per la mobilitazione della landwehr, il secondo contingente della quale non farà più esercizi in tempo di pace. I soldati e i marinai della riserva potranno scegliere liberamente il loro soggiorno all'interno e all'esterno, ai pari dei militi della landwehr, e saranno equiparati a questi ultimi, anche riguardo all'emigrazione. I marinai, che all'età del servizio militare, avessero già servito almeno un anno nella marina mercantile, sono esentati dal servizio di pace nell'esercito a obbligati invece a servire nella flotta. Il tempo di servizio della marina attiva può essere abbreviato per marinai di professione. Allo scoppio d'una guerra, viene chiamata sotto le armi la milizia di marina, il cui primo contingente è formato dalla riserva, dai licenziati nella milizia di marina, dagli obbligati al servizio marittimo fino all'età di 31 anni, e da altri marinai di professione, obbligati al servizio, i quali non abbiano servito ancora nella flotta, ed oltrepassato il 31.º anno. Il secondo contingente serve a completare la marina in tempo di guerra. »

DANIMARCA.

Copenaghen 7 febbraio.

Nel Volksiting del Consiglio del Regno, fu discussa oggi la proposta di Hansen, tendente a rianimare la legge fondamentale di giugno. Il ministro dell'interno si dichiarò fortemente in senso contrario, e dichiarò che il Governo non potrebbe prender parte al dibattito. Dopo una discussione assai violenta, fu deciso, con 39 voti contro 34, il rinvio di quella proposta ad una Comunità. (D. T.)

ASIA.

Abbiamo, scrive l'Osservatore Triestino, notizie di Calcutta 9 gennaio, di Singapore 7 gennaio, e di Hongkong 31 dicembre. I Butanesi mandarono messaggeri al comandante delle truppe di spedizione britanniche, facendo vaghe proposte di accomodamento; ma gli Inglesi, volendo in ciò un vero pretesto per sospendere le ostilità, non diedero loro retta, e continuarono la marcia. Del resto, i fogli anglo-indiani dicono che i Butanesi sono scoraggiati, e che le loro speranze nell'aiuto del Tibet sono vani, essendo quel paese lacerato da guerre intestine, che gli impediscono di mandare truppe nel Butan.

Nell'isola di Giava, fu pubblicato un ordine sovrano di procedere ad una generale revisione ufficiale e ad un censimento di tutti i possedimenti olandesi nelle Indie orientali. A Macassar, 12 pirati, tradotti in giudizio, tentarono d'impossessarsi d'alcune armi colte conservate, e di assalire il presidente e i membri del Tribunale; ma la presenza di spirito di quei magistrati impedì l'esecuzione di tale divisamento, e 7 degli accusati furono poi condannati a morte, e 5 a vent'anni di lavori forzati.

Gli insorti cinesi continuano ad occupare la città di Guangchi. Non si ha alcuna notizia precisa delle truppe imperiali mandate a combatterli, ma si dice che abbiano avuto un rovescio. I comandi Inglesi d'Amoy e di Fuchiu presero urgenti disposizioni per impedire ai loro connazionali di comunicare coi ribelli.

Due Giapponesi furono giustiziati, quali complici dell'assassinio del maggiore Baldwin e del tenente Bird. A Yokohama furono assassinati ultimamente dal popolo due marinai francesi. Dicono che fossero ubriachi e avessero commesso prepotenze; ma, ad ogni modo, questo fatto è ritenuto come una novella prova della grande animosità, che almeno una parte dei Giapponesi nutre verso gli stranieri. Corre voce che si stiano ricostruendo le batterie di Simosaki, teste distrutte dalla flotta alleata, e che gli Inglesi abbiano fatto partire per lo Stretto una fregata a cui si dà il nome di S. Paolo.

« Se il progetto lombardo non contempniti tutti i casi d'intervolazione possibili, sciolte nel miglior modo possibile il quesito Sovrano, togliendo nella medesima parte i difetti attualmente sussistenti, e non si mancò di accennare le cause prevalenti e principali, che consigliavano le poche omissioni, nel rispondere al sig. Deputato del Centro. — Che se, a questo punto discutibile del progetto, il sig. opponente dott. Pasetti avesse additato e espresse additare misure più convenienti, oppure avesse in mente altro progetto più opportuno, sarebbe il palmario opera meritoria della nostra riconoscenza, e tanto più che ci fosse preguistare la soluzione del suo quesito, se non facile, certo sicura di utile effetto. »

Il progetto lombardo suppone necessariamente la rettificazione di alcune iscrizioni nei Libri censuari, allo scopo del diritto civile, e se questa portasse seco la necessità di qualche controversia forense, questo pericolo sarebbe inevitabile con qualunque sistema si volesse adottare, e dovrà superarsi con coraggio per conseguire un grande fine.

Da ultimo, sul questo posto innanzi dal sig. dott. Pasetti, cosa ne avverrebbe delle ipoteche, che non potessero rinnovarsi a carico dei terzi attuali possessori eppure nel termine stabilito, noi rispondiamo che in simili casi andrebbe bene che esse tramutassero, mentre non potrebbero, nella loro oscurità e nella impossibile constatazione dell'ente in origine gravato, giovare a nessuno, e questo sarebbe anzi uno dei benefici della nuova legge.

NOTIZIE.

NOTIZIE.

NOTIZIE.

NOTIZIE.

NOTIZIE.

NOTIZIE.

NOTIZIE.

NOTIZIE.

NOTIZIE.

NOTIZIE.

NOTIZIE.

NOTIZIE.

NOTIZIE.

NOTIZIE.

NOTIZIE.

NOTIZ

Venezia 13 febbraio.

Bollettino politico della giornata.

Continuo. I decreti imperiali che condannano per seditio monsignor di Brez Vescovo di Vercelli, e S. E. il Cardinal Nodding Arcivescovo di Besancon.

2. La relazione del consigliere di Stato Langlais.

3. L'annunzio del governo francese presso la Corte di Roma.

4. D. l'indirizzo del Municipio di Torino al Re.

5. Ancora dell'indirizzo della nobiltà del Governo di Mosca allo Zar per ottenere il reggimento rappresentativo costituzionale.

6. Condanna di monsignor Ghilardi Vescovo di Mondovì.

7. La Camera dei deputati a Torino, e l'unificazione amministrativa del Regno.

8. Le previsioni della Francia intorno all'unità d'Italia.

9. Riordinamento dell'ex-Re di Polonia.

10. Morte del conte Emiliano Avogadro della Motta.

1. Il *Moniteur* nella sua parte ufficiale contiene i due decreti in data del 8 febbraio corrente, col primo e col secondo dei quali l'imperatore Napoleone III dichiara essersi abusato nel fatto d'aver il Vescovo di Vercelli, e il Cardinal Nodding Arcivescovo di Besancon, dato lettura dal pulpito della Lettera enciclica, il ricevimento, la pubblicazione e l'esecuzione della quale non sono state da esso autorizzate nell'impero francese. I due decreti saranno inseriti nel *Bollettino delle leggi*. Questi decreti non avranno nessun effetto penale verso i due prelati, che hanno osato pubblicare l'Enciclica o parlarne ai fedeli dal pulpito, ma avranno ad ogni modo per effetto d'indebolire negli animi o il rispetto per l'autorità della Chiesa, o il rispetto per l'autorità civile. Ci sembra pertanto che chi va di mezzo nella questione è unicamente il principio d'autorità.

2. Il giornale ufficiale del Governo francese pubblica, oltre i due decreti, la relazione fatta in proposito al Consiglio di Stato dal suo consigliere di Stato Langlais, il quale constata il fatto che la Chiesa in Francia non è ora più dominante come lo era in altri tempi, e malgrado ciò al studio di giustificare gli articoli organici aggiunti al Concordato con un gran numero di autorità e di osservazioni dedotte dall'antico regime. Il sig. Langlais osserva, che i Governi hanno il diritto e il dovere di prendere precauzioni contro i possibili abusi della potestà ecclesiastica, ma non prova per altro che allo Stato derivi alcun pericolo dalla libertà della Chiesa. A proposito di ciò, osserva un giornale, che i pericoli delle moderne società non vengono dalla Chiesa; che l'assoluta libertà delle comunicazioni tra i Vescovi e la Santa Sede non ha certamente prodotto le rivoluzioni e i turbamenti, che hanno contristato il mondo da un secolo in qua; che non è questa libertà che ha abbattuto tante dinastie; osserva finalmente che il cristianesimo non sarebbe divenuto la legge della società europea, se fosse stato necessario l'Essequat dei Imperatori romani per la pubblicazione e la promulgazione delle lettere degli Apostoli e dei Papi e dei decreti dei Concili.

3. Il *Moniteur* annunzia, che il sig. Drouyn di Lhuys, ministro degli affari esteri, ricevuto gli ordini dell'imperatore, ha invitato l'ambasciatore di S. M. presso la Santa Sede a laggiarsi per le due lettere, dirette dal nuovo apostolico ai Vescovi d'Italia e di Portina, le quali furono pubblicate nei giornali, e che costituiscono una infrazione alle regole del diritto internazionale e del diritto pubblico francese. « Questo annunzio del *Moniteur* suscita il giudizio del *Journal des Débats*, e il *Temps* ne trae due conseguenze: vale a dire, o il richiamo di monsignor Chigi, o una rottura diplomatica tra le due Corti di Parigi e di Roma. Probabilmente, le lettere di monsignor Chigi saranno riguardate come atti privati, e che non hanno nessun carattere ufficiale, e per conseguenza tali da non poter compromettere né il Governo pontificio, né il suo rappresentante presso la Corte delle Tuileries. Del resto, a queste lagnanze del Governo francese contro il collegio di monsignor Chigi, vi sarebbe molto da rispondere, ma crediamo che il Governo pontificio non intenderà alle recriminazioni.

4. La notizia che il marchese di Rora, sindaco di Torino aveva dato le sue dimissioni, è smentita. Il sindaco in compagnia di due assessori doveva partire il giorno 11 per Firenze, onde presentare al Re un indirizzo di condoglianza per l'anno del 30 gennaio, e di fedeltà. Una corrispondenza afferma, del resto, che l'indirizzo del Municipio è redatto in termini ambigui, che non saranno troppo accetti a S. M. il Re. Notizie dell'11 da Torino annunziano poi che la Giunta municipale, che doveva partire per Firenze coll'indirizzo, ha di nuovo differita la sua partenza; che già tutto era pronto per la partenza, quando un dispaccio da Firenze annunziò l'assenza del Re, e perciò fece sospendere il viaggio della deputazione. Lo stesso dispaccio recava che la Giunta sarebbe ricevuta il 13, ma poi si seppe che questa data non è certa, e si spera che il ministro Lanza pelerà la vera intenzione del Re, al suo ritorno a Torino. In sostanza si vede che al marchese di Rora e ai suoi colleghi non resta che di presentarsi al Re a Firenze, come ai altri tempi il doge di Genova si presentò a Parigi a Luigi XIV. Il sindaco impara a suo costo che chi prima non pensa in ultimo aspira.

5. E non ai nostri lettori l'indirizzo della nobiltà di Mosca allo Zar per ottenere il reggimento costituzionale e parlamentare nell'impero, e il modo con cui fu accolto; ora facciamo loro conoscere alcuni particolari intorno all'accaduto. In Russia è vietato nei giornali di stampare i resoconti delle discussioni, che hanno luogo nelle Assemblee provinciali dei deputati della nobiltà, eccettuati i casi che ne sia loro accordata facoltà dal ministro dell'interno a Pietroburgo, o dal governatore generale a Mosca. Non avendo ottenuto siffatta autorizzazione, i giornali russi si sono astenuti di parlare ancora delle gravi questioni concernenti le leggi fondamentali e costituzionali dell'impero, e che sono state promosse ultimamente nell'adunanza della nobiltà del Governo di Mosca. La *Gazzetta di Mosca*, organo del famoso Katskov, che gode molti privilegi, si astiene a pubblicare alcune timide e vaghe informazioni sulle sedute della nobiltà del Governo di Mosca, in cui la maggioranza dei deputati si dichiarò per la redazione dell'indirizzo, che domanda per la Russia il Governo rappresentativo e costituzionale. Il deputato nobile, sig. Golosiovostoff, sostenne vigorosamente, nella tornata del 20, il progetto d'indirizzo allo Zar Alessandrò, i signori Davidoff e Golicovoff, parlarono contro il progetto, riputando inopportuno di chiedere nuove riforme organiche e radicali, mentre le grandi riforme già decretate aspettano ancora uomini capaci per recarle in atto. Il discorso del sig. Golosiovostoff, che combatte queste osservazioni, è stato coperto da entusiasti applausi, e il progetto di petizione all'imperatore è stato votato alla maggioranza di 217 voti contro 50. Per conseguenza, è stata nominata una Commissione speciale di redazione, che ha esaminato i diversi progetti, presentati in proposito, e dopo passionata discussione in favore di questo passo della nobiltà di Mosca, tra i signori Benomarov, Orloff-Davidoff e Golosiovostoff.

stoff, nella seduta del 23 gennaio, l'indirizzo è stato ammesso da 270 voti contro 36. Dopo questo voto, il governatore generale di Mosca ha fatto sapere al maresciallo della nobiltà del Governo di Mosca, che presiede la seduta dei deputati della nobiltà, che il Governo considera tutte le risoluzioni dei deputati, prese nell'ultima adunanza, come nulle e non avvenute, e lo ha invitato a chiudere la sessione, avvertendolo che il Governo gli farebbe conoscere all'uso il giorno della convocazione della nuova adunanza della nobiltà di Mosca. La politica dello Zar, colle sue riforme sociali, ha per scopo evidentemente di creare una forza propria nella massa delle popolazioni, in modo da sottrarsi alla pressione di tempo onnipotente della nobiltà. La nobiltà vorrebbe invece col sistema parlamentare invadere i seggi della Rappresentanza nazionale, e in tal modo retterebbe l'influenza e la preponderanza politica, che sono sfuggite di mano, ma questo è ciò appunto che lo Zar, desidera ed ha risultato d'impedire.

6. In Francia, l'imperatore disapprova senz'altre conseguenze la condotta dei Vescovi che hanno pubblicato l'Enciclica, in Piemonte si fa qualche cosa di più. L'Opinione di questa mattina ci fa sapere, che il Tribunale di Mondovì ha, con sentenza dell'11 febbraio, condannato in contumacia il Vescovo di Mondovì, monsignor Ghilardi, a tre mesi e 15 giorni di carcere, per aver dato esecuzione all'Enciclica, senza aver ottenuto prima l'Essequat. Il Piemonte va innanzi alla Francia per provare all'Europa che si sa quel che si dice quando proclama la Chiesa libera in libero Stato!

7. La Camera di Torino discute in fretta le leggi della unificazione amministrativa del Regno, e molti deputati, che in altri momenti sarebbero oppositori ferocissimi a questa politica, si dichiarano pronti ad approvare ogni cosa per il bene della patria. Così disse il deputato Crispi, e di questo sentimento si chiariscono generalmente gli altri massimiani, che siedono in Parlamento. Si direbbe, osserva lo *Standard* di Genova, che loro manca il terreno sotto i piedi, e che corrono a precipizio per timore di essere sorpresi.

8. Il Piemonte ha voluto fare l'unità d'Italia, ed ora non gli resta più da inghiottire che Roma e il Veneto per compier l'opera. Ma questi due bocconi sono troppo duri per suoi denti da latte, e sarebbero troppo indigesti pel suo stomaco. Malgrado il socello, con cui il sig. Nigra accompagnò all'imperatore di Francia il presente d'una gondola veneziana, il Veneto è ancora da conquistare e malgrado la convenzione del 15 settembre, Roma non è ancora redenta! Sembra anzi che, dopo la fuga del Re da Torino, la Francia, giornale, come ognuno sa, tenerissimo delle glorie d'Italia, cominci a dubitare della Unità d'Italia, che stima anzi molto vicina a scagliarsi. A mezzogiorno, dice la Francia, vi ha un Regno abbandonato da conservare. Il Governo di Re Vittorio Emanuele è in un brutto impaccio, segretamente per essere in un paese, in cui gli elementi eterogenei sono ai numerosi, e lo spirito municipale tanto vivo. A tutto questo si aggiungono le difficoltà del nuovo riordinamento amministrativo. La legge di unificazione diminuisce il numero delle Province, ed altera sensibilmente le circoscrizioni. I sentimenti e gli interessi locali difficilmente si adatteranno a questo rinnovamento, e quando venga attuato protocherà gravi resistenze popolari.

9. Si conosce il progetto di riordinamento del Regno di Polonia, esso consiste nell'abolizione di tutte le Commissioni governative e delle reggenze dei Governi. Ogni ramo amministrativo sarà quindi innanzi una Sezione del rispettivo Ministero a Pietroburgo. Il Regno è diviso in 27 Compartimenti, o Prefetture, e ciascuno avrà a capo un prefetto. La Luogotenenza è annullata, e sarà sostituita da un capo dell'Amministrazione civile e da un supremo comandante militare. Il Regno di Polonia è dunque convertito in Provincia russa. Ecco i guadagni della rivoluzione! 10. I giornali sardi ci recano la dolorosa notizia della morte del conte Emiliano Avogadro della Motta accaduta in Torino alle ore 8 e 1/2 del giorno 9 del mese corrente. Il conte Avogadro della Motta, era un politico presidente, di principi prettamente cattolici, abile e potente scrittore, imperterrito difensore dell'ordine, e nemico accorto della rivoluzione. L'Italia ha perduto in lui uno degli uomini più illustri per natali, per ingegno, per carattere e per virtù. La sua perdita è profondamente sentita da tutti gli amici della giustizia e dell'ordine.

Venezia 10 febbraio.

S. E. il primo aiutante generale di S. M., tenente maresciallo conte Granville, diede il 9 corrente una splendida soirée fra numerosi ospiti, trovandosi l'Arciduca Guglielmo, il Ministro conte Mendeloff, il Ministro conte Franz ed il tenente maresciallo barone Goblens. (FP. di V.)

Roma 9 febbraio.

La *Futur* del 4 corrente, ripetendo quanto, in data del 31 gennaio, fu asserito dal giornale di Vienna *La Nuova Stampa Libera*, si studia di far credere che, presso ordini ricevuti da Roma, i rappresentanti della Santa Sede avrebbero dato spiegazioni e commenti intorno all'Enciclica del Santo Padre dell'8 dicembre, ed al Silabo recentemente pubblicato. Siamo autorizzati a dichiarare essere del tutto insussistente quanto in della giornale venne affermato. (G. di R.)

Torino 11 febbraio.

La Deputazione del Municipio torinese, incaricata di recare presso S. M. il Re onde presentargli l'annunzio indirizzo, non è partita questa mattina per Firenze, da partita, ci si dice, prima di sei o sette altri giorni. — Ci si assicura però che S. M. abbia già ricevuto l'indirizzo. (Stampa.)

Il ministro dell'interno, commendatore Lanza, è partito alla volta di Firenze per recare presso S. M. il Re. (Stampa.)

La Nazione di Firenze annunzia che gli azionisti della Banca toscana, nella seduta del 9, votarono a maggioranza di voti la fusione colla Banca nazionale.

Leggesi nella *Gazzetta di Firenze*, in data del 13 corrente:

S. M. il Re tornerà ieri sera da Collano a Firenze.

Stamane il Re ha ricevuto in udienza varie persone ragguardevoli, e fra le altre una deputazione del Municipio di Volterra, incaricata di presentare a S. M. un indirizzo per attestare di nuovo la sua devozione; ed era composta del conte cav. Camillo Guidi, che rappresenta il collegio di Volterra, del cav. Mario Ricciardi e del marchese commendatore Attilio Iacovitti.

Il Re andrà domani a cacciare a S. Rossore, e vi si tratterà più giorni.

Il barone Nodding, ministro dell'istruzione pubblica, che si era recato a Torino, è già tornato.

È giunto a Firenze stamane per tempo, e

con treno speciale, il cav. Giovanni Lanza, ministro dell'interno, ed è già ripartito per Torino.

Inghilterra.

Il celebre Cardinale Wiseman trovò in fin di vita. Il 3, egli ricuava intorno a sé tutto il suo clero, lo benediceva, recitava la professione di fede di Pio IX, e riceveva l'Estrema Unzione. Tutti, tanto i protestanti quanto i cattolici, sono nella massima costernazione. Il Card. Wiseman ha 62 anni. (Unit. Catt.)

Berlino 10 febbraio.

La *Zentralische Correspondenz* scrive: « Il conte Karolyi è unmente incaricato di esporre al Gabinetto di Berlino la necessità d'un sollecito accordo fra Austria e Prussia sulla sorte avvenire dei Ducati L'Austria non può voler sul serio una Reggenza provvisoria del Duca d'Austria. La discussione sul modo di tutelare gli interessi della Prussia e della Germania è ormai ultimata. »

Dispacci telegrafici.

Torino 10 febbraio.

Piemonte 10. — Il Re è intervenuto al teatro Pagliaro, sfollato di spettatori: ebbe una splendida accoglienza. Il teatro era illuminato a giorno. (FP. SS.)

Torino 11 febbraio.

La Giunta municipale non è ancora partita: sarà recata dal Re.

Catania 11. — L'eruzione dell'Etna, dopo avere per otto giorni rallentato il suo corso, ricominciò a scorrere rapidamente con forti delonazioni. La nuova lava scorse sulla prima, formando un nuovo strato. (FP. SS.)

Madrid 8 febbraio.

Il prestito forzoso fu convertito in prestito volontario. (FP. di V.)

Parigi 10 febbraio.

Dal *Moniteur*: Situazione della Banca aumentò nel numerario, milioni 20; buoni del Tesoro, 1; conti particolari, 9; Diminuzione nel portafoglio, 15 milioni; anticipazioni, 4; biglietti, 6.

Londra 10. — Situazione della Banca: aumento nel numerario e nella riserva dei biglietti, diminuzione nel portafoglio. (FP. SS.)

Parigi 10 febbraio.

Berlino. — Grabow, ricevendo una deputazione di cittadini di Colonia, dichiarò che accettava l'offerta di corona civica in nome della maggioranza della Camera, che custodirà fedelmente i diritti nazionali; soggiunse che questa dimostrazione le darà forza a perentoriare nella grave lotta costituzionale, nel caso che la concessione, così generalmente desiderata, fosse impossibile.

Alessandria 8. — Sciaguri 26 dicembre. — Le notizie del Giappone non sono soddisfacenti. La squadra inglese rimane nella baia di Gaddo. Dicei che il Mikado non abbia voluto riconoscere l'ultima convenzione del Principe di Nagato, e sia ricostruendo le batterie nello stretto di Simonomaki. Due marinai francesi furono uccisi dai Giapponesi. Due Giapponesi furono giustiziati per l'assassinio degli ufficiali inglesi. (FP. SS.)

Parigi 11 febbraio.

Londra 11. — Camera dei comuni. — Lord Palmerston dice di sperare che possa essere rinnovato l'accordo, che limita le forze navali dell'Inghilterra e dell'America nei laghi del Canada. Dice che il trattato di reciprocità tra l'Inghilterra e il Canada non può essere sciolto prima del 15 marzo. Nessuna comunicazione ufficiale è stata fatta finora su questo proposito. (FP. SS.)

Monsignor Chigi ha chiesto un'udienza all'imperatore. — La Corte di Cassazione respinse il gravame dei tredici.

Berlino. — Il progetto di legge sul servizio militare fu rinviato ad una Commissione di 21 membri. (FP. SS.)

DISPACI TELEGRAFICI della Gazzetta Ufficiale di Venezia.

Venezia 13 febbraio.

Spedito il 13, ore 9 min. 15 antimerid.

Ricevuto il 13, ore 10 min. 25 ant.

Il *Gratzer Tagepost* assicura che il Consiglio dei Ministri ha deliberato di sopprimere alle riduzioni della Giunta finanziaria, sospendendo l'avanzamento degli impiegati. — Lord Bloomfield ritorna a Vienna. (Nostra corrispondenza privata.)

Venezia 13 febbraio.

Spedito il 13 ore 11 min. 40 antimerid.

Ricevuto il 13 ore 12 min. 30 ant.

Parigi 13. — Secondo una lettera di Roma, il Papa, benché non d'accordo col contegno dell'imperatore Massimiliano, lascerebbe il nunzio al Messico, ma non concluderebbe il Concordato. (Correspondens-Bureau.)

FATTI DIVERSI.

Ci giunge al momento la notizia d'un doloroso accidente, toccato a Camillo Sivori. Mentre l'illustre artista tornava la notte del 9 da Glavide ad Udine, col suo segretario Belloni e col pianista accompagnatore D'Ovaldo, la carrozza in cui erano, a causa, per quanto pare, dell'ubriachezza del ragazzo, che la conduceva, si rovesciò in un fondone d'acqua nel villaggio di Remanzacco. I viaggiatori poterono a fatica esser tratti fuor di pericolo, ma non senza lesioni, gravi per Belloni, leggere per D'Ovaldo e per Sivori; il quale n'ebbe quasi due violini, da lui tenuti in gran pregio. Il parroco della chiesa di Remanzacco, cav. D. Nuzzi, adempì con compiacimento gli uffici della evangelica carità, ricettando i viaggiatori, e profondendo loro ogni cura. Speriamo che il caso non debba avere altri simili.

Nell'Osservatore Trantino si legge, in data di Trando 10 gennaio:

« Con vero piacere abbiamo preso ispezione d'uno stupendo lavoro, uscito dal nuovo Stabilimento industriale dell'avvocato dottor Antonio Salvati in Venezia. È questo il ritratto dello stesso dottor Salvati, lavorato in mosaico, con tanta e tale fedeltà, da disgradare la pittura stessa, sia per la vivacità del colorito, sia per la minuta precisione dei contorni. Anche un lavoro a tarsia, che ci fu dato di vedere, ebbe a sorprenderci per la sua squisitezza, e non potremmo reprimere un senso di giusto orgoglio al vedere nella Regia dell'Adriatico rivivere quell'arte, che vi era stata trasportata dai muscoviti bizantini nel secolo XIII. All'Esposizione internazionale di Londra ed all'Esposizione di Firenze i

monumenti del nuovo Stabilimento riportarono encomi così magnifici, che di fronte ad essi le nostre parole riuscirebbero pallide e scolaresche. Ci limitiamo per ciò a constatare che la Ditta stessa è intenzionata di aprire in Trieste un'Esposizione dei suoi prodotti, e noi affrettiamo col nostro desiderio l'effettuazione di un pensiero così felice.

« La Comunità greco-illirica, che colla sua nuova chiesa sta per dare ornamento e lustro alla nostra città, sarà certo la prima a prendere notizia di questo Stabilimento, veramente artistico, il quale, e per ragioni di vicinato e per eccellenza d'arte, sembra chiamato ad apprestare i mosaici, per ornare il tempio, che si sta fabbricando. »

Scrivono da Messina, in data del 4 febbraio alla Nazione: « Ai vostri lettori non si chiedono rincercheranno i seguenti ragguagli sull'eruzione dell'Etna, che vi mando in tutta fretta, essendo ora tutto appena dalle lave. La sola villa Lavena è tuttavia minacciata, e un villaggio di poche case, i cui abitanti sono di già rassegnati a vederle distrutte. Il nuovo cratere formatosi un miglio circa al disotto dell'ultimo, e la lava, uscendo in un solo rivo colla celerità di un metro per minuto, giunse a Monte Arso, si divise in tre rami, due dei quali si riunirono nuovamente, questi due rami riuniti, che presero verso il mare, formano ora un filo di lava di circa 30 metri di profondità. Questo filo, in 72 ore, percorse 6500 metri, ossia metà della distanza dal cratere al mare. L'altro filo ha una sezione trasversale di circa 100 metri su 10 di profondità, ma procede lentamente, sebbene da principio il corso delle lave avesse una rapidità spaventosa. La direzione delle due correnti è una verso il mare, l'altra verso l'aperta campagna in modo che, date pure che continuassero a procedere, non si avrebbero a lamentare disastri. Non posso descrivervi il fenomeno, bisogna essere sul posto per farsene un'idea. Il rumore è assordante, lo stato dell'atmosfera prego di elettricità. Il prefetto ed il generale Medici sono ritornati in Messina, e credo che sia pure rientrato parte del materiale idraulico, del quale non è più sentito il bisogno. »

Scrivono da Londra: « Nell'ultima seduta della Società geografica, il capitano Sherard Osbourne ha proposto una nuova spedizione nelle regioni artiche. L'ardito capitano, cui non è di spavento la sorte di Sir John Franklin, è ambizioso di toccare il polo Nord. Fino ad ora, nessuno poté toccare questo estremo confine, e i più arditi ne rimasero a 433 miglia di distanza. Il capitano Osbourne domanda, per questa spedizione, due vapori ad elice e 120 uomini, e con questa scorta assicura di giungere all'asse della terra. La spedizione partirebbe nella primavera del 1863, impiegherebbe il 1867 o il 1868 a compiere la sua missione, e ritornerebbe nel 1869, dopo di aver passato due inverni e tre estati nella zona glaciale. La spedizione prenderebbe la via del capo Parry alla Groenlandia, ove è permesso di sperare un prolungamento di terra, a preferenza dello Spitzberg, che non offre alcuna speranza di questo genere. La proposta del capitano Osbourne sollevò una viva polemica nei giornali e nei circoli scientifici. »

Spedizione Wiani alla scoperta delle origini del Nilo.

NUOVO ITINERARIO.

Quando concepì e meditò l'idea di andare alla scoperta del Caput Nili, osservando la carta d'Africa, la prima cosa, che si presentò ai miei sguardi fu la riviera del S. E., vicina all'Egitto, come più prossima di cinque gradi circa dall'Oceano, mentre dista dal Mediterraneo più di trenta gradi. Ma vedendo l'immenso vuoto, e la tremenda parola: « terre sconosciute, abbandonai il pensiero. — A che serviva la volontà senza vasti mezzi, e senza essere fornito asco di pratiche cognizioni? Dopo il primo viaggio, pubblicai a Parigi nel 1858, la mia carta *Bassin du Nil*. In essa esposi l'idea di andare alla scoperta del S. Est, mentre un'altra spedizione doveva incuorarsi sul Nord, come più tardi fecero gli Inglesi.

Geografi e viaggiatori, allettati dalla via più certa, sono caduti in errore. — Infatti, senza indizi di longitudine, senza sapere il nome delle sorgenti di un fiume, che si cercano da 3000 anni, o quello del paese dove sorgono, si doveva sbagliare. — Io lo sapevo, lo pubblicai nella *Gazzetta di Torino* 16 aprile 1862, ma oggi l'hanno veduto.

Perciò, quando organizzai la spedizione sotto gli auspici di Napoleone III, rimontai il Nilo costringendolo fino al 11° grado, ov'ebbi l'informazione dal Galilèi che veniva dal S. E., dal paese di Atico, che le origini si chiamavano: Amé, e che ignoravano l'esistenza dei Laghi.

Oggi, chiamato dal celebre sig. Rodolphe Murchison, presidente della Società geografica di Londra, il quale mi scrive: « Appartiene la soluzione del grande problema da me e dalla Società inglese, riprendo il cammino, con la certezza che le origini dell'Os, se non saranno unite a quelle anco dell'Amé (Nilo), non possono essere distanti. — Molte circostanze mi obbligano adunque a cambiare itinerario, ed eccolo. »

1° Rimontai il Nilo tanto, finché mi procurai al Nord i due numeri indispensabili per trovare l'incognita al Sud, ciò che mancava agli Inglesi.

2° Fu abbandonato due volte dalla scorta inaspettata d'indigeni, e due volte dai mercenari, coi quali credevo dividere l'onore della scoperta.

3° Questa volta, avrà meco una scorta di cento Leoni europei, i quali non mi abbandoneranno.

4° Partendo dall'Egitto alla volta dell'Equatore, seguendo l'antico itinerario, farò d'uso organizzare la carovana almeno dieci volte, se occupo circa dieci mesi, mentre da questa parte si organizza una sola volta, ed il vapore da Suez all'Os non occuperà che soli dieci giorni.

5° Andando da questa parte, mi sottraggo all'ignorante rivalità di quei mercanti di schiavi del Nord, la di cui invidia lentò assai la mia mezza rotta, quando il defunto Said, Viceré d'Egitto, aveva spedito alla scoperta del Nilo.

6° Per colui, che non è animato dalla ferrea volontà d'onorare la patria e dilatare la scienza, i lunghi viaggi terrestri, le lunghe navigazioni, le marce faticose, lo stancano, lo avviliscono.

7° Per la via del S. Est, il viaggio è breve. Dopo sbarcare alla riviera Os, il vapore ritornerà a Suez. — Due vie resterà da scegliere, o il mare per tomba, o andare alla scoperta. — Al ritorno, ci penserò dopo. — Anzi troppo l'idea di Fernando Cortez.

8° L'attuale Viceré d'Egitto, cause i turbidi che sono in Senaar, proibì (come di suo diritto) l'introduzione in quelle contrade d'armi e munizioni, ragione per cui oggi non si possono fare spedizioni pel Nord.

9° Andando all'Equatore per mare S. A. il Viceré, associandosi alla liberalità di S. M. il grande Sultano, sarà certamente propizio, non avendo motivi a proibire armi da quella parte.

10° Oggi dunque che ho mezzi e cognizioni, vado pel S. Est, e sbarcato che sarò, o mi perisce tutto, o dentro un mese è fatta la grande scoperta.

11° Movendo per questa parte, io non copio l'idea di chi mi precedette poche Speke sbarcò a Zanguebar circa l'VIII° grado fra gli Arabi civilizzati di Mascate — lo sbarcherò al 11° in una spiaggia sconosciuta, deserta, fra la temuta tribù dei Galla, che hanno invaso l'Abissinia, e che occupa una superficie più grande della Francia.

12° Rendo grazie ed onore a S. M. il grande Sultano, perché, mediante la nobile cooperazione dell'ambasciatore di S. M. il mio augustissimo imperatore e dei suoi illustri ministri, mi accordò uno dei suoi vapori del mar Rosso, ed io, riconoscente, piantai all'Equatore la bandiera ottomana, prendendo possesso delle terre, che scoprii, in nome di Abd-ul-Asiz, supremo signore dell'Egitto e del Nilo.

Costantinopoli, il 1.° febbraio 1863.

Miani.

P.S. Raccomando al giornalismo d'Europa la riproduzione di questo mio scritto. — Le speranze scientifiche, che desideravo accompagnarmi, mi scrivano in Venezia.

Notizie teatrali.

Quando fin da fanciulli non s'ebbe che un pensiero, non si accarezzò che una idea, una speranza, apporta vera gioia un qualunque fatto, che al compimento di quella idea, di quella speranza si riferisce. Con appunto accade a noi, che al culto della gentile arte drammatica dedicammo affetti e cure, che a tutte prove lavoriamo onde collocare quell'arte a quel posto onorifico, che è ben dovuto, e che pur troppo le fu da stoltezza e malignità finora contrastato.

Lo ripetiamo, ci è di sommo contento quando un avvenimento qualunque accade, che giovi al nostro scopo, ed è gentilezza d'affetto la nostra, e non altro, se ne vogliamo partecipare tutti coloro, che hanno mente e cuore.

Autori, attori e pubblico sono (ci sia permesso il dirlo, i tre fattori del dramma) in un circolo, e l'età nostra su sopra di vedere come in esso colui tre elementi stringano fraternamente la mano, e cooperino, con mutuo accordo d'affetti e pensieri, alla grand'opera del risorgimento del nostro teatro.

Accenniamo fin da principio, ch'è un fatto isolato quello, che riempie ora di gioia il nostro cuore; costretti quindi a limitarci a questo solo, e riserviamo in altra occasione a parlarne più specialmente degli altri.

Venezia nostra, la città non a torto appellata dal sapere, possiede anche per la drammatica gusto squisito, protegge il culto di essa in ogni maniera, e ne fa prova in ogni spettacolo, le Società drammatiche, le Accademie, che fra di noi si vanno istituendo. Un altro, quando abbia avuto l'approvazione del difficile pubblico veneziano, ha fatto già un gran passo nella sua carriera, ed è a questo appunto che noi vorremmo arrivare, per tributare, facendoci l'eco di tutti i nostri concittadini, poche parole di lode al distinto Antonio Papadopoli, attore caratterista nella Compagnia nazionale, da lui stesso diretta.

Il vero carattere è oggi uno dei principali personaggi che campeggia nella produzione di vera scuola italiana, sia appunto per questa sua importanza, che s'acquistò, debbono in lui trovarsi doti tali, che non son così facili nell'universale, e il sig. Papadopoli mostra in alto grado di possederle.

Uomo intelligente, di cuore, non troppo teorico, né del tutto assolutamente pratico, egli accoppia alla nobiltà del sentimento, la gentilezza dell'espressione, immagini e cetera situazioni comiche con tutta spontaneità e precisione, recita come parla, senza quelle caricature di pronuncia e di accento, con cui da taluno si pretende d'ottenere il riso degli spettatori. In somma, egli è il caratterista della vera scuola italiana, e già acquistatosi quel nome e quella riputazione, che non giusto compenso ai suoi studi e all'amor caldo a vero che nutre per l'arte sua.

Lo vedemmo, non è già molto, sulle scene del teatro Melbran, ed acquistò, la prima sera subito, la generale simpatia; in seguito sempre più crebbe nella opinione di tutti, a tale, da lamentarne la sua partenza.

Ebbimo in seguito la fortuna di avere per molte sere nel teatro S. Benedetto, la distinta Compagnia condotta da Cesare Dondini. Quest'ultimo sostiene già da molto tempo il carattere, a cui dedicò il sig. Papadopoli, ed è fra i più celebri caratteristi dell'età nostra; meritava quindi, assieme agli altri suoi compagni, l'applauso del nostro pubblico. Subito dopo tornava fra noi la Compagnia Papadopoli, ed è fatto, che vogliamo notare, quantunque nell'intermezzo la nostra città fosse stata spettatrice delle glorie ben giuste del suddito sig. Dondini, pure per nulla diminuita quella stima e quell'affezione, che nel tempo addietro aveva essa addimistrata al Papadopoli, ed ora ogni sera lo chiama all'onore del proscenio. Ed è veramente giustizia, perché quest'ultimo, guidato dalla sola sua mente e dal cuore, sapeva arrivare a tal meta, che lo diamo con fondamento, potrà aver compagni, ma non superiori.

È questo un fatto che ci è caro, nell'interesse speciale del sig. Papadopoli e in quello generale dell'arte; giacché questa, condotta ora dalla penna di illustri autori e dalla squisitezza di scritture di pubblici intelligenti, quando essa abbia sempre più a crescere nel numero di quei distinti attori, che al presente la onorano, toccherà quell'alto grado di perfezione, che noi dal più profondo del cuore desideriamo al più presto.

SEBASTIANO FRANCO.

L'AVVISATORE MERCANTILE Giornale di commercio, d'industria e varietà.

SOMMARIO DEL N. 6. — Commercio. Listino delle Borse di Venezia. — Listino settimanale dei prezzi delle granaglie, ecc. — Dispacci telegrafici. — Borse. — Notizie di mercati. — Portata. — Industria. Il cotone rispetto alla guerra d'America. — Produzione della lana. — I lavori di Suez. — Varietà. Avvisatore elettrico delle locomotive. — Coraggio e sventura d'una madre. — Un fior di zio.

Lo stesso giornale pubblica inoltre un *Bollettino* giornale con *Listini delle Borse*, le più recenti *Notizie di mercati* e delle piazze più importanti, le *Portate* e le *Notizie marittime*.

Entro pochi giorni, dalla Tipografia Emiliana di Venezia, sarà pubblicata la traduzione dell'opuscolo di monsignor Dupanloup, Vescovo d'Orléans: *La Convenzione del 15 novembre e l'Enciclica dell'8 dicembre 1862*.

ALL' I. R. PUBBLICA CORSA DI VIENNA.

dello della casa canonica del rev. Vicario di S. Maria degli Angeli in Verona.

Il date di grida ogni corrispettivo, si stabilisce in lire 1500 e in garanzia in lire 170.

Oltre al presente, si disse che luoghi e modi simili li Avevo particolarmente, al quale nome rimandato che vi ha da trovare.

Verona, li 1 febbraio 1865.

L' E. R. Consiglio fu Calisto Driego e provinciale,
ANTONIO DA CUE DI PIOMBAREZZE

N. 2014-565. AVVISO. (2. pubbl.)

In seguito all'ordine dell'occiso il R. Comandante generale
Reg. 4.º N. 180, in data Udist 21 gennaio 1865, a presentamento, che alla R. Intendenza della Serenissima, militare
Verona, avrà luogo nel giorno 14 febbraio 1865, alle ore 9
ant. precise, nel locale d'Uffizi in dell' R. Intendenza del
Sussistenza, al quale in Verona via Croce di Mizia, N. 449
mediante affetto in iscritto e segretissimo, su esperimento d'
sta pubblica onde mass-rare

al versamento di N.º 7393 libbre veneziane di
qua fiorile di fuoco, ogni

la di ditta commercializzatrice (distribuzione) dell'
correnza di questo articolo alla R. RR. Troppo di Verona, m'
l'opera. Ache il consumo della provvisioni annuali, ed ogni

AVVISO

...mo della scorte di riserva carichi e delle richieste in forza
dell'antecedente contratto d'appalto a tutto dicembre 1866.
E chi volesse aspirare a quest'impiego, si avvisi di pre-
sentare la già pubblicata condizione.

(Voglia il presente Avviso nel suo intero tenore
pubblicarsi di sabato 11 febbraio, N. 24.)

Modulo per l'Offerta con bollo da soldi 50.

Il sottoscritto donato in (Luogo, Distro, e Prov-
cia) dichiara di assumersi a tenere dell'Avviso n. della
gratuita 1865, il versamento (la quota) distribuzione di
flor. . . di legna forte da fuoco) col prezzo di flor. .
per kinder, sotto l'esatta osservanza delle più minute con-
dizioni e delle vigenti norme per simili imprese.

Formosa per la soppressione dell'Offerta.

All'f. h. intendente delle Sommarie milizie in Verona
l'offerta per la trattativa 14 febbraio 1865, a tenore
dell'Avviso 30 gennaio 1865, col valore di . . .
Dell'f. h. Delegazione Provinciale,
Verona, 30 gennaio 1865.
E. L. R. Consigliere medico, Deputato Provinciale
Barone Di Jombes

AVVISO D'ASTA (2 parti)

N. 2376.

L'U. R. Deputazione provinciale di Venezia, venne convocata il 26 febbraio scorso alle ore 10,30, nella sede della R. Intendenza di Venezia, nella Sala del Consiglio, per la discussione degli articoli della legge di cui sopra.

AVVISO D'ASTA

Si perveniva che dovendosi procedere all'assegnamento per pubblica licitazione in appalto per l'epoca del 1.° febbraio 1885 a tutto 31 dicembre 1875 a comunali d'edifici, sotto locati, l'esperimento avrà luogo nel locale di quest'1.° cantone, nella Parrocchia di S. Andrea all'assegnamento N. 337, giorno 25 del p. v. febbraio 1885 dalle ore 10 ant. al giorno per deliberare, se così parerà e piacerà, l'appalto, la Sopravente apprestazione, e sotto l'esenzanza delle se desolatorie e condizioni.

L'asta sarà aperta nel dato locale appalti precisati in base dei Capitoli nominali d'edifici, che provvisoriamente hanno ess' assegnamenti e stato il Protocollo dell'1.° R. donato di fiducia in Treviso.

Sarà libero a li aspiranti di fare offerte secondo per due, op'una o separatamente per tutti i diritti sotto locati, riservata alla Stazione appaltante la facoltà di preferenza alle migliori offerte presentate ed alle migliori condizioni, secondo che più parerà e piacerà per meglio tenersi servata.

Il delib'ratore, che domandasse fuori di Treviso, e

h. j
d' a
mber
paci-
in-
del
e 2
mieg
monti

el
po-
ten-

uno,
sodu-
e la
Gris
in-

dovvi
Ta

ASSOCIAZ
per L. V
3 pagari
L. 2222
all'anno

sta per le manovre in appalto per l'opera di
a tutto 31 dicembre 1874; e come i diritti antieconomici
l'esperienza si è svolta nel locale di questa R. I.ale nel
in parecchia di S. Andrea all'ingrosso di n. 390, nei
del 1.° febbraio 1885 delle ore 10 ant. alla 3.ª
debbano, se così parerà a pueri, l'appalto, salva la S.
nora approvazione, e sotto l'overvanza della seguita di
prima e c. di distretti.

L'asta sarà aperta nel locale fiscale apposti proci
ed in base dei capitoli normali di appalto, che previamente
tranne essere i presentati norme di appalto della R. I.
denza di Ancona in Treviso.

Sarà libero agli aspiranti di fare offerte separate per
per due, oppure complessivamente per tutti i diritti men
cati, rinviata alla S.aleone appaltante la facoltà di dar
preferenza alle migliori offerte pareri, ed alla migliore di
commissaria, secondo che più parerà a pueri nel migliore
torre eretate.

Il dichiaratore, che dimostri non essere di Treviso, o
dichiarare, per gli uffici di nota una persona di provincia
che non sia cui si possano rinviare tutti gli atti contes
della S.aleone, potrà per non essere fatta la S.aleone alle
della S.aleone.

stabile di m. 2.500, di lire 4.000, per il 2° appello di
Ricevitori principale di Roma: al S. Giuliano, contemplato
l'Avviso d'asta 14 gennaio 1965, N. 34218.

4) Causa l'asta è vergata la delibera, non sarà am-
nessa ulteriore offerta, quasi fosse poi vantaggiosa
la soluzione appaltata.

5) La descrizione del lavoro, è fin d'ora estensibile
la Sez. III di questa Intendenza.

6) Sono ritenute obbligatorie per il dichiaratore tutte
già discipline in materia d'appalto d'opera pubbliche.

7) In fine le spese d'asta e le contropartite da stipulare
dichiaratore rimangono a carico del dichiarante.

Vendita R. Intendenza prov. delle Aniene,
Venezia, 18 gen. 1965.

Dall' I. R. Com. di Pieve, Intendente, F. GRABER
L' I. R. Commissario, Gio. Batt. Monzani

R. 2578. AVVISO D'ASTA (1 p.)
Si propone che desidero p. avere all' esperimento
per deliberare in appalto per l'opera del 1° no-
2565, a tutto 31 dicembre 1971, i camerali diritti auto-

[illegible]

4494 idem, brina da scaccholo e ha onestà da bor
200 idem, ciotole vecchie.
1 idem, acciaio vecchio proveniente da usate di
4457 idem, in litase.
37 idem, acciaio vecchio
114 idem, corame, id.
677 idem, cordame, id.
140 idem, stracci di lino e tralco.
3364/41 idem, ferro vecchio di ghisa, provenien
te da ex noa, murgola e cannoa.
7.85/5 idem, ferro vecchio da libbre riducibili.
7.335 idem, ferro vecchio da calare.
I generi suddetti sono pure in loti nei conditi
sono in altri loti e sono in questi: A-nale
Dalla R. Comanda d'armatura tecnica M. 13
Veneta la 9 febbraio 1885.
GIUSEPPE SACCHONARY, ten.

part.
facile.

de pai-

d d'este

los.

...

a
pe

Sebbene
riaco se
ra l'inter
non c'è su
e. Per hie
postale
e si può
nori di e
getti cap
co biologi
e specia
unque al
nel Miss
mi in ra
e si può
Noi vo
quest'ultim
viamo c'

(Seguono le solite condizioni.)

Diritti d'appellarsi:
Pavesi a hirci, sul Pave a Covo e Vidue, durata
nuove appalti del 1° novembre 1865 a tutto dicembre
dato regolamento d'asta per 12 mesi, fisco 1673. La
sede di proprietà ereditaria.

Pavesi a hirci, sul Pave a Loriani, durata idem,
regolatore per 30.

Negato con per passaggio: Zastor, sul Pave a Z
durata idem, dato regolamento per 100 G. 70.

Dati R. Intendenza per 4000 Ronze.

Trevia, 29 gennaio 1865.

L. R. Consigliere di Prefettura intendente, PAGANI

N. 27075. AVVI-O D'ASTA. (2.

Il R. Uffic. di Cass. aveva in Italia uno dei governatori che appoggiò indicati della loro 10 mi alla 3.ª, poi, per la loro, un così parte a questo, l'appello, oltre la loro, appoggiò, e sotto l'osservanza delle seguenti disposizioni:

L'atto era appa- to della 3.ª, poi, per la loro, appoggiò, e sotto l'osservanza delle seguenti disposizioni:

In base di capitali normali d'azione, che provamente, con un'impugnazione presso il R. Uffic. di Cass. aveva in Italia uno dei governatori che appoggiò indicati della loro 10 mi alla 3.ª, poi, per la loro, un così parte a questo, l'appello, oltre la loro, appoggiò, e sotto l'osservanza delle seguenti disposizioni:

Sarà tenuto ogni agente di fare ogni agente, e per la loro, appoggiò, e sotto l'osservanza delle seguenti disposizioni:

oppure comunque più dei due drilli che vengono, e per la loro, appoggiò, e sotto l'osservanza delle seguenti disposizioni:

gli atti del medesimo, e per la loro, appoggiò, e sotto l'osservanza delle seguenti disposizioni:

la facoltà di dare la precedenza alla signor parte offerta, e per la loro, appoggiò, e sotto l'osservanza delle seguenti disposizioni:

alle migliori offerte comparative, secondo che più, e per la loro, appoggiò, e sotto l'osservanza delle seguenti disposizioni:

potrà poi essere messo a disposizione, e per la loro, appoggiò, e sotto l'osservanza delle seguenti disposizioni:

Il dimostratore, che dimostrasse fuori di Bologna, e per la loro, appoggiò, e sotto l'osservanza delle seguenti disposizioni:

disciplinare, più effetti di, una persona dimostrante, e per la loro, appoggiò, e sotto l'osservanza delle seguenti disposizioni:

zione è di un avvocato
bisso di porre mi accende sigarette offa, o non
date di volte varie, con arcano comendato l'ar
si dovrà ripetere alle ogni nell'offesa di mon
a tutte le condizioni pubblicate, ed a tutte le altre p
le vigenti per queste forme di appalti. L'azienda sa
condizioni: ogni balla di soda 150 a prezzo par
ed in mezzo — indicando il prezzo degli articoli u
che si possono avere — e per le sigarette, e co
alla sede la lista delle di guerra della pubblica
Avremo fine alla perizia di guerra nostra.

3. Il pagamento verrà effettuato al fine di ogni
in valuta corrente o, in mancanza di questa, in
coll'agire record: la divisa di cambio transire rai
dell'ultimo: l'uso della borsa di Vienna di quel
accade la complessa

4. In tutti i casi aggiunti del contratto raccoman

N. 853.

Provincia di Padova
Distretto di Montebelluna — Comune di Biadene
L. R. A. C. commissariato distrettuale
AVVISO

A tutto il giorno 15 febbraio 1955, resta
concorso alla condotta medior-chiavol del
to di questo Comune, sotto le condizioni e
del nuovo statuto 31 dicembre 1953, ed an-
zioni.

Li aspiranti entro il termine sopra fissato
non presentarsi, oltre i presenti 2 doc. an-
ti, prova della loro vera pratica trionfale fatta
con Ospedale dell'Impero, o di un biennio di
servizio in condotta.

Le istanze saranno presentate a que lo
di l'Ufficio

138

ero, il M
o per tu
capitale,
zione m
nto è fat
proprietà
tutti gli
venire d
ne. La s
sioni d'
a punto
ne, quito
cazione p
e fuori di

sta per deliberare e un appello per l'epoca del 1° novembre
a tutto 31 dicembre 1976 il diritto di navigazione su
gli torrenti Corno e Lanzo, l'impianto avrà luogo
località di residenza della R. Ufficio di Comunicazione
tra, nel giorno 31 p. e febbraio 1976, alle ore 10.
ore 3 p.m., per la prima volta, con i poteri a parerò, il
giudice Supremozione, e sotto l'ala oriana del
novo Superamento, e sotto l'ala oriana del
giudice di Torino e condizioni.

L'idea sarà aperta sul sito locale di R. 378-2.
della metà, ed in base dei capitoli normali di appli-
camente potranno essere impostati norme d'appli-
cazione di Comunicazione soprattutto.

Non verrà ammesso ad offrire alcune che non abbia-
ventualmente fatto il deposito di R. 28, equivalente
e come del sito locale di R. 28, ovvero che non abbia

(Seguono le solite condizionali.)
 Durata d'appalto in
 Pieno a barba, sul P.v. a 12,5, durata del 1074, 10
 to del 1.^o novembre 1965 a tutto dicembre 1974, 4
 giorneri d'anni per 12 mesi tra 169.10, giorno
 24 febbraio 1965.
 Pieno a barba sul Pieno a Carrara, durata d'anni
 diem. del regolatore nei 103.75, giorno a tutto
 Pieno a barba, sul P.v. a 8,5, durata d'anni
 diem. del regolatore tra 22.90, giorno d'anni 95
 1965.
 Margherita laquana, sul Carleto a Brindisi, du-
 rata d'anni del regolatore tra 339.50, giorno a

[illegible]

Avviso interessa
Si cerca persona appetente per cedimento di manifattura di celiaggio della cessante d'azienda, in viale delle Procurelle vecchie, N. 10, stato no. rurale

118

tenga qu
ovendo
la storia
ne pratica
La ruce
ndosi, co
raime, e
l'invenzi
dere del
periodo
r non il p
tutto be
campoll

[illegible]

Trentino 29 gennaio 1863.			L. L. R. Consigliere di Prefettura (senza voto, Piacenza)		
VALUTAZIONE			ESTERNO		
100 m. d.	100 m. d.	56 45	Prontuario 1859		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1860		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1861		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1862		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1863		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1864		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1865		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1866		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1867		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1868		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1869		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1870		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1871		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1872		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1873		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1874		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1875		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1876		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1877		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1878		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1879		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1880		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1881		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1882		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1883		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1884		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1885		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1886		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1887		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1888		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1889		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1890		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1891		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1892		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1893		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1894		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1895		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1896		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1897		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1898		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1899		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1900		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1901		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1902		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1903		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1904		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1905		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1906		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1907		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1908		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1909		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1910		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1911		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1912		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1913		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1914		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1915		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1916		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1917		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1918		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1919		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1920		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1921		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1922		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1923		
100 m. d.	100 m. d.	39 70	Prontuario 1924		

SESSUALITÀ	F	S	F	S
ca 81	75	-	-	-
ca 70	-	-	-	-
ca 67	75	-	-	-
ca 63	75	-	-	-
ca 59	-	-	-	-
ca 54	-	-	-	-
ca 49	-	-	-	-
ca 44	-	-	-	-
ca 39	-	-	-	-
ca 34	-	-	-	-
ca 29	-	-	-	-
ca 24	-	-	-	-
ca 19	-	-	-	-
ca 14	-	-	-	-
ca 9	-	-	-	-
ca 4	-	-	-	-
ca 0	-	-	-	-

SPETTACOLI — Lunedì 13

TEATRO GALLA A S. SEBASTIANO. — Mercoledì, 15 corr., prima rappresentazione dell'opera *Il Trionfatore*, del M.^o Verdi.

TEATRO APOLLO. — **LORENZO COSTA.** *Le baruffe chiosottesche*. — Negli intermedii, i coniugi Costaguida si esibiranno per l'undantesima volta con una grandiosa e fantasiosa illusione di prestigio di farione.

TEATRO BALIBARN. — **DRAMMATICA** diretta e condotta dall'artista A. F. **NORMA** *Con farsa*. (Beneficenza della Laura Bini). — Alle ore 7 e 9.

SALA THEATRALE EN CALLE DEI PASSEGGI. — **COMUNICAZIONE** internazionale messa in scena dall'artista veneziano *L'orfano e il feudatario*. Con la 6 e 8 serata.

BELLA NITA DEGLI SCRIAYOMI. — *La vita del Re* di L. Berghes. 6.^a Annata rappresentazione al giorno; in prima serata, per la seconda alle 7 e 8 corra esposizione.

ACTIVA RIVA DEGLI SCRIAYOMI. —

drasco.
 to so.
 Alture del-
 dozzano —
 melci della
 proclitrato
 — Alce ora
 p. nazionale.
 padepoli —
 prima a tras
 1
 A SAN MO
 le di mare
 E. De-ze —
 — A le ore
 teatro Patino-
 ver. — Bu
 ma alle 5
 ossa. — Se
 L. PONTE DEL

to quel
to l'arte
Non o
striale, p
più imp
ente pur
ve decor
i di rado
ma
Molti
enti. Noi
gli stili,
rano affi
ppure il
on sono
a rane p
etutamen
orno a c
ffre inter
gli ogget
na tale la
olumi de
ari libera
lico Non
amente
nico, e

е, р. в его нар. (име Ислама

	Cambi	Sold.	CAMBIO	Renta	2 ^a	F. S.
Amburgo	98 d.	per 100 marc.	3			75 60
Londra	" "	" "100 sterl.	47½			84 75
Borsa	2 m. d.	" 100 sterl.	6			39 55

aprio	4 71	Corso p. e. no. 1 P. G. U.	vendita fu la più te- nace al 4 d'otto.
apri	0 00	CIVITA'	guare da fior 2
apri	0 00	Zanichelli s. m.	vendita d'oli, a
apri	21 30	M. rano	con la s. m. e la
apri	6 35	5 n. 100 SOVVERO	con sovrage, da
apri			to venduto nel pal-
apri		Cover pr. e. no. 1 P. G. U.	cio, del legname
apri	3 00	no. 100	a caricate
apri	5 13 1/2	a. 100	si pagava a prezzo
apri		300 tranchi	tranchi argenti re-
apri		a. 100	ret, da fior 2
apri		Doppio di G. m. 100	a fior 37 2 1/2
apri			manco, da fior. 3

...nazione, a ricadere in vendita
gli stanzoni ed aveva a consoci-
to 1 e 2 35. Non era escluso
30 nei conti di Puglia, li-
e mazzolini Vendovani cer-
re 109 a 7450. Si offendeva-
no, che sembrava in miglior vi-
vibilità, ma che mancavano di ba-
gli. L'altro lavoro di Boston,
quadrato, e così le stampe Minori
le fratto, nell'età stessa di Ma-
re 9 50, mazzette, da lire 36
da tanta Carta, e più di S. Do-
1 e 2 35. (A. S.).

SOMMARIO. — Omofobismo e Impero d'Australia. Campidoglio sedotto dal G. febbraio della Camera. La Glenda di Annona si dà come Cappellosio da fiele segue l'imperatrice a Praga. — Su nostro carteggio, pubblicazioni rettificative; l'opuscolo del leale; la lettera dell'Impero no al suo ministro di Stato; il prossimo Concordato; il prelato ferrovie; funzionali sacre Reg. qua. perquisizioni domiciliar; la R. S. A. S. festa di Brit-

nominazioni
 dell'impre-
 sa del dipar-
 timento e va-
 strati S M
 Pontre-
 topografiche
 ecco il M.
 Massimil-
 ne capitale
 Satriani -
 di Sarde-
 dirsi di de-
 contraman-

Geog
tutti i pa
dimensioni
guisa che
distribuzion
mandata
stabile, l

Fatto nell'Osservatorio del Seminario patriarcale di Venezia all'altitudine di metri 56,21 sopra il livello del mare. — L. 17 e 18 novembre 1906.

Stato dell'Osservazione nel Comune di Genova									
ORE		BAROMETRO	TERMOMETRO RANFORD		STATO	DIREZIONE	QUANTITÀ	SOMMARIO	
dell'osservazione		in paragon	colato al Nord		del cielo	a forza del vento	di pioggia		
			Asciutto	Umidità					
31 febbraio - 6 a.		335 ¹⁴ 10	+ 1° 0	- 0° 8	61	Nuvoloso	N. N. E.	6 met. 9°	Dalle 6 ant. dell'11 febbraio alle 6 a. del 12. Temp. max. + 3° 0 min. - 0° 6
2 p.		335° 70	+ 1° 8	- 0° 5	61	Nuvoloso	N. N. E.	8 met. 9°	Del p. tempo variabile
10 p.		336° 10	- 0° 6	- 3° 2	61	Nuvoloso	N. N. E.		Sul della luna: giorni 15. Fase: —
12 febbraio - 6 a.		335 ¹⁴ 42	- 0° 1	- 1° 7	61	Nuvoloso	N. N. E.	6 met. 7°	Dalle 6 ant. del 12 febbraio alle 6 a. del 13. Temp. max. + 5° 0 min. - 0° 1
2 p.		335° 70	+ 3° 0	- 0° 0	61	Nuvoloso	N. N. E.	6 met. 4°	Del della luna: giorni 15. Fase: —
10 p.		337 40	+ 0° 8	- 0° 0	61	Nuvoloso	N. N. E.		

Partiti	532
Attività	539

<p>già ingegneri. Di buon carattere. Salvoconce, alla Stella d'oro. — alk. — Gabor D. di Danubio, inge- ner. Di Verona. — Alberto An- toni. — Giuseppe Alberti. Danub. — Tschaffel Carl-Filz di Danubio. — Ascher Hans. Danub. — De Tronzi. Luch Donawirtz, alla Stella d'oro. poss. danub. di Danubio. — Or- privino di Sincronia, alla Luna. buch. trionfo, alla Luna.</p>	<p>Il 12 febbraio . . .</p> <p>DEL VAPORE DEL LLOYD.</p> <p>L'11 febbraio . . .</p> <p>Il 19 febbraio . . .</p>	<p>ATTIVITÀ Partiti . . .</p> <p>ATTIVITÀ Partiti . . .</p> <p>ATTIVITÀ Partiti . . .</p>	<p>539 519</p> <p>31 15</p> <p>— —</p>
--	---	---	--

. INFORMAZIONI DEL SO. SACRAMENTO.

Il 10, 11, 12, 13 e 14 in S. Secoria.

Ca' tipi della Gazzetta Ufficiale
Dr. TOMMASO LOCATELLI, Propr. e Comp.



INSEIZIONE alla concorrenza: austri 10 % alla linea, 1 per gli atti giudiziari. Se di aust. 3. al 3. metà di 3) estrazione secondo il vecchio contratto, e per questi soltanto, tre pubblicazioni costano come l'ave, le altre si pagano per decime.

Le inserzioni si ricevono a Venezia solo dal nostro l'ufficio; e si pagano anticipatamente. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano. — Le lettere di rescamo aperte, non si affrancano.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie contenute nella Parte ufficiale.)

ASSOCIAZIONE

Per
il pa-
re a
aff-

PANORAMA

S. M.
24 gennaio
di nominare
dinariato po-
tore in teo-
di biologia
dell'I R U.

S. M.
24 gennaio
ta di nomi-
Schlager, a
nell'Univer-

S. M.
28 gennaio
ta di permi-
Giuseppe Z
ce di grandi
conferitogli

S. M.
scritto di p-
degnate d'i-
pero audaci-
ner, quale
ren di 34
dine stesso

PANORAMA

Proven-
malino, S.
to, e prese-
rennis.

Ricostruzione
decisi i
1965.

N. 57.
pra e Tram-
dita legum-
di un solo
mento, esse-
appallente
uffertale P
ferma la o-
mento.

Il P
ricorso alla
prossimo
per sorpresa
fosse da lui
putazioni
nuovi espo-
manconza
offerta sig-
irregolarità
difficile pu-

Canti-
Deputazione
na disponi-
impeg arsi
cedere, a c-
la offerta
loro van-
d'altronde
teressati di
di successi
formare le
Deputazione
testo, di p-
ferta si gra-

N. 48.
tente appa-
vogo da e-
vinciale C
della Pres-
del mi-
autenti, or-
e risultat-
sfiducia de-

Il re-
lo dal V.
i laghi ri-
altronde
vere la d-
le in me-
cesso del-
Vito
legge l'
piore a
in, qualor-
il pubblica-
fatte ecce-
concordan-
quanto da
termato l'e-
mento del-

N. 7.
ed econo-
del patrin-
zione d'u-
ac-Arcetri
mune di

N. 37.
interessat-
interessa-
vinciale c
comitari a

Gia
espressi m-
del-Colle-
del Regolo
ai nel ser-
dal Conso-
nel caso



GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella Parte ufficiale.)

PARTE UFFICIALE.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 24 gennaio a. c., si è graziosamente degnata di nominare il deputato della Camera dell'Ordinamento principesco vescovile di S. Maria, e dottore in teologia, Francesco Klingner, a professore di teologia pastorale presso la Facoltà teologica dell'I. R. Università di Graz.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 24 gennaio a. c., si è graziosamente degnata di nominare il ducente privato, dott. Luigi Schlegler, a professore straordinario di psichiatria nell'Università di Vienna.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 24 gennaio a. c., si è graziosamente degnata di permettere che l'I. R. ambasciatore, conte Giuseppe Zech, possa accettare a portare la croce di grande ufficiale dell'Ordine della Granfaluce, conferitagli da S. M. l'Imperatore del Messico.

S. M. I. R. A., con Sovrana Diploma sottoscritto di propria mano, si è graziosamente degnata di innalzare al grado di cavaliere dell'Impero austriaco il capitano di fregata, Carlo Lindner, che cavaliere dell'Ordine della Corona ferrea di 3.ª classe, a norma degli Statuti dell'Ordine stesso.

PARTE NON UFFICIALE.

Venezia 16 febbraio.

Proveniente da Vienna, giunge qui questa mattina, S. A. R. il Duca di Modena, con seguito, e preso alloggio nel proprio Palazzo a S. Geremia.

Congregazione centrale

Riscontro degli affari più importanti discussi e decisi nelle sedute 20 gennaio e 3 febbraio 1865.

N. 57. — Dalle due Comuni Tramonti di sopra e Tramonti di sotto, levasi l'asta per la vendita legnami di loro proprietà. Per la compra di un solo asprano non può averla, nulla meno, essendo prodotta offerta segreta, la Stazione appaltante si riserva e d'accordo collo stesso offerente P. che ne firmi il protocollo, tenne ferma la offerta stessa, a base di nuovo esperimento.

Il P. pentito del dato assenso, e prodotto ricorso alla Congregazione Provinciale per essere prosciolto da un impegno, che intendeva assunto per sorpresa e contrario alla legge, ottenne che fosse dichiarato irrito e nullo l'operato delle Deputazioni Comunali, e che si dovesse tentare nuovi esperimenti sul dato primitivo, mentre, in mancanza di gara, non poteva dissuagliarsi la offerta segreta, né era il caso di supplire alla irregolarità ottenendo l'assenso dell'interessato, trattandosi che le norme sulle aste sono leggi di ordine pubblico, e non è lecito alle parti di modificarle in veruna maniera.

Contro questa decisione si produssero le Deputazioni Comunali, ed osservato come nessuna disposizione di legge vietava che taluno possa imporre con un'offerta qualsiasi, su cui procedere, a nuovi esperimenti d'asta; osservato che la offerta stessa non è pregiudizievole a terzi, ma torna vantaggio alla Stazione appaltante; e che, d'altronde, vi è l'assenso formale della parte interessata, di averla per obbligatoria e quale dato di successivo esperimento; venne concluso di riformare la nozione principale, riconoscendo nelle Deputazioni Comunali la facoltà, nel caso in conflitto, di procedere a nuova asta sul dato dell'offerta segreta.

N. 8128. — Erano rassegnati per la competente approvazione gli atti d'asta relativi a lavoro da eseguirsi nel consorzio A. ed il Provinciale Collegio, appoggiato alle istanze della Presidenza, non approvò la delibera a favore del miglior offerente V. come quello che in anteriori appalti aveva dato di serie lagune e risultava perciò pregiudicato per la generale fiducia degli interessati.

Il reclamo contro tale deliberazione prodotto dal V. tende a dimostrare essere infondati i legami riferibili ad altri lavori, eseguiti d'altronde per conto di un terzo, e doverli approvare la delibera, perchè nessuna eccezione legale, in merito od in ordine, può riscontrarsi nel processo dell'asta.

Visto però il tenore dell'articolo 34 della legge 1.º maggio 1867, che abilita l'Autorità superiore a denegare la propria sanzione all'appalto, qualora risulti che possa essere pregiudicato il pubblico interesse, e siccome nell'esistenza delle fatte eccezioni non poteva sorgere dubbio, essendo concordemente affermate tanto dalla Presidenza, quanto dalla Congregazione Provinciale, si è confermato l'appello decretato, e disposto il licenziamento del grave.

N. 7454. — Giustificata da motivi di equità ed economia per una migliore amministrazione del patrimonio comunale, si accordò la separazione d'interessi fra le frazioni denominate Forn-Acoltri, Sigillito e Collina, componenti il Comune di Forn-Acoltri in Provincia di Udine.

N. 378. — Perché non uccello dei tre primi interessati, ma da una lista composta dai maggiori interessati, non venne approvata dal Collegio Provinciale di Padova la nomina di un presidente consorziale.

Già adottata in casi consimili e per motivi espressi nella Circolare 29 maggio 1865 N. 2260, dal Collegio Centrale, la massima, che l'art. 6 del Regolamento 30 maggio 1866 sia da applicarsi nel senso esteso e razionale, come la pratica del Consorzio, e non restrittivamente obbligando nel caso previsto dal suddetto articolo, che la

nomina del Presidente cada sopra uno dei tre primi interessati, quando ragionevolmente e per l'interesse della legge, deve procedersi sopra una lista tripla, composta dai maggiori interessati, fu, in seguito a prodotto gravame, ritenuta valida e regolare la fatta elezione.

N. 541. — A sollievo dei poveri ammalati della Parrocchia di S. Daniele, legata al defunto leggendosi beni stabili ed alcuni effetti mobili, col l'espressa condizione che la gestione della sostanza sia dir'la, dopo morte o p. di suo fratello, dall'arciprete pro tempore e da due vicari di S. Daniele, che disporranno delle rendite secondo loro coscienza, sollevati dall'obbligo di render conto a chiesa.

Avuta notizia di queste disposizioni la Congregazione provinciale, nell'esercizio della tutela che l'è demandata, prescriveva che dovessero i gestori rendere ogni anno esatto conto dell'azienda, non potendo aver riguardo allo svincolo loro accordato dal testatore, come quello che distruggerebbe l'effetto della legge vigente sulla pubblica beneficenza, le quali, per essere leggi di ordine pubblico non possono in nessuna forma venire infirmate, e due per conseguenza ritenersi nulle qualsiasi clausola testamentaria, che fosse contraria alle medesime.

Contro questa determinazione interposto gravame, il centrale Collegio, ravvisando che l'apposizione alla volontà del testatore potrebbe con pregiudizio dei poveri, dar argomento all'erede di pretendere la nullità del legato, perchè non rispettata la disposizione testamentaria, si convenne di sollevare i ricorrenti dall'obbligo della resa di conto, annullando così l'impugnato decreto provinciale.

N. 439. Il Collegio provinciale di Udine respinse la domanda di alcuni possidenti danneggiati dalla costruzione della strada, che dal confine di Flumina mette a Torsa, tendente ad ottenere l'interesse del 5 p. 100 sulle somme dei compensi loro liquidati dal giorno dell'occupazione del fondo a quello del pagamento del danno, dimostrando l'impossibilità di produrre prima i titoli richiesti dai vigenti Regolamenti in causa della ritardata approvazione del progetto. Tale ripulsa appoggiavasi unicamente alla dichiarazione, non offrire il motivo allegato alcun appoggio alle pretese, dappochè consimili ritardi sono inevitabili nella trattazione delle pendenze di amministrazione che giudiziario, fermo d'altronde, non poter essere obbligati l'Amministrazione comunale a pagamento venuto per un fondo espropriato, se prima non viene provata la proprietà e libertà dello stesso.

E un fatto però, che il ritardo non era imputabile alle Ditte stesse, le quali senza conoscere la liquidità dei rispettivi compensi e senz'aver ricevuto alcun avviso o diffida dell'interessata Amministrazione, non erano in grado, né potevano essere obbligati a produrre in anticipazione i titoli comprovanti la proprietà spogliata. Di più è stabilito in massima, che il compenso debba essere pagato all'atto dell'interimento del danno, avvenendo della circolare governativa 25 settembre 1844 l'avvertenza, di eseguire tale pratica per evitare il corrispettivo dell'interesse di mora.

Per questi motivi, si riscontro dei reclamanti il diritto di percepire gli interessi da loro pretesi, ma nel limite del 4 per 100 a anno del §§ 1925 e 1333 del Codice civile, e con diffida di produrre entro un termine perentorio i titoli necessari ad ottenere i liquidati compensi, colla clausola che, dall'espirare del termine assegnato, si debba ritenersi cessata a loro favore la decorrenza dell'interesse.

N. 236. L'acquirente all'asta fiscale, di fondi venduti in odio delle Ditte M. e S. nel Comune di Musile, impugnò il diritto di queste alla ricupera in senso del § 73 della Sovrana Patente 18 aprile 1816, perchè, a completare il prescritto deposito imputato nel soprapprezzo che a loro favore esiste a nella Cassa comunale, quando il soprapprezzo non era da calcolarsi come proprietà delle Ditte espropriate se non dopo la decorrenza di tre mesi dal giorno dell'asta, e quando il § tassativamente prescrive, che la domanda di ricupera dev'essere accompagnata dal contemporaneo deposito della somma esborzata dall'acquirente nei cogli accessori di legge.

Dal Collegio provinciale venì e respinta la eccezione, dichiarandosi regolare, procedibile ed efficacemente operativo il diritto di ricupera esercitato dalle Ditte predette. — Ed eguale giudizio pronunciò in seconda istanza la Congregazione centrale, sopra gravame dell'acquirente, ammettendo non essere altrimenti vero, che l'art. 73 della Patente prescrive tassativamente il modo con cui il deposito dev'essere versato allo spettare alla Ditta esecutrice a senso del precedente § 71, il soprapprezzo d'asta, senza che occorra l'espirare dei tre mesi perchè possa essere a suo favore disponibile, una volta che la Ditta stessa innanzi domanda di ricupera, si riguarda della quale veniva soltanto il detto termine stabilito; avverso, infelto, e alla somma esborzata unita al soprapprezzo costituito nella Cassa del Comune, l'imputo spetta all'acquirente, che poteva perciò ritirarlo senza che nulla di più gli fosse dato pretendere; e doverli, inoltre, aver riguardo alla buona fede delle Ditte esecutrici del resto dell'accolazione nella Cassa comunale del residuo importo del capitale, nonché al pregiudizio che ne deriverebbe alle medesime per la seguita vendita, mentre, al contrario, nessun danno vanno a risentirne l'acquirente e l'acquirente.

N. 123. L'art. 4.º della Sovrana Legge 17 dicembre 1862 per l'abolizione del feudo feudale, pronuncia l'immediata rinuncia del diritto maggiore ad ogni diritto feudale sopra fondi non allodiali verso terzi legittimi possessori a titolo oneroso, e prescrive un perentorio termine di tre anni dal giorno della pubblicazione di quella legge, entro cui i privati feudatari debbano far

valere qualsiasi loro pretesa sotto pena altrimenti di perenzione. — Dal giorno adunque 10 gennaio 1865, epoca in cui andava a compiersi il suddetto termine, non potranno essere più promosse azioni di rivendicazione feudale, e ne avranno gran beneficio quei terzi possessori di fondi non allodiali, tolti sempre dalle angustie di poter ad ogni momento essere spogliati delle loro proprietà, come del pari avranno vantaggio quei vassalli, i quali, mancando di successori chiamati al feudo, ottenuto lo svincolo, potranno godere della proprietà di quei fondi, di cui non sarebbe loro spettato che l'usufrutto. Ma l'azione benefica della legge avanzata affatto per lunghissimo tempo, sia per la generalità dei vassalli, per i quali il feudo viene convertito in feudo oneroso, sia per la generalità dei possidenti, i quali non potranno avere la sicurezza nei propri acquisti, se non dopo che saranno state decise tutte le titoli incoste prima della nuova legge, e prosumo in molto maggior numero dopo la stessa. Sul primo inconveniente non vi ha rimedio, essendo nello spirito e nella parola della suddetta legge, per giustizia e equità, che abbiano ad essere rispettati i diritti feudali da altri acquisti. — Sul secondo inconveniente, si ravviserebbe possibile una provvidenza, ed anzi, dietro proposta della Congregazione provinciale di Udine, e d'accordo colla Commissione centrale d'allodializzazione dei feudi, venne accolto il partito di provocare una disposizione di massima, per cui, tutto feudo il triennio potesse essere rilevato a quali fondi si riferiscono, le promesse rivendicazioni feudali, per dedurre di conseguenza sopra quali altri fondi l'allodialità risulti di pieno diritto, mediante il seguente

Progetto di legge.

In relazione all'art. IV n. 2 della Sovrana Legge 17 dicembre 1862 per lo scioglimento del feudo feudale, nel Regno Lombardo Veneto, ed all'oggetto, che tutto spinto il termine di tre anni, possano rilevarsi con precisione i fondi, a cui si riferiscono le promesse rivendicazioni feudali, e dedurre di conseguenza sopra quali altri fondi l'allodialità risulti di pieno diritto, S. M. I. R. A. con Sovrana Risoluzione ... sulle proposte della Congregazione centrale lombardo-veneta si è degnata di disporre quanto segue:

§ 1. Tutte le petizioni per pretese di persone private, fondate sul diritto feudale, già state prodotte e non peranco dedotte prima della pubblicazione della legge 17 dicembre 1862, e quelle emanando, di cui fa cenno il § IV n. 2 della suddetta Legge, dovranno essere innestate a tutto il 10 gennaio 1865, dalla parte attrice, all'I. R. Luogotenenza lombardo-veneta per essere annodate in apposito registro, tenuto dalla Commissione medesima.

§ 2. Questo termine è perentorio, e non potrà essere prorogato.

§ 3. Le dette petizioni saranno prodotte per esteso in originale, ed in copia autentica, ma senza allegato al presente del protocollo degli esiti del Giudizio, e col decreto allegato alle stesse. L'istanza che le accompagna dovrà essere in duplo, con trascrizione degli atti libellati per esteso.

§ 4. La Commissione d'allodializzazione presso l'I. R. Luogotenenza, sarà incaricata delle dette petizioni di mano in mano che vengono innestate, in apposito registro. Questo registro comprenderà in altrettante finche il numero progressivo, il nome e cognome delle parti, l'epoca e numero della istanza di rinestazione l'epoca e numero della petizione ed il giudizio adito, non che la decisione per esteso degli esiti libellati, con un cenno del petito. Le istanze irregolari non restituite a tutto rischio e pericolo della parte.

§ 5. Il semplice dell'istanza colla petizione sarà conservato in archivio e segnato con marca progressiva, da annolarsi nel registro, ed il duplo verrà restituito al produttore, col relativo certificato a terzo della seguita iscrizione. La consegna segue a cura della parte, alla stessa od alla persona indicata nell'istanza, verso ricevuta sul semplice rimasto in atti.

§ 6. Chiunque, dopo il 10 gennaio 1865, potrà chiedere alla Commissione d'allodializzazione il rilascio d'un certificato di esenzione dall'Uff. 1.º, sulla base del registro suddetto ad occorrenza delle prodotte petizioni, sulla presentazione o no di pretese feudali a carico di tali determinati.

§ 7. L'istanza per tale certificato dovrà contenere la precisa indicazione degli stabili od enti, a cui si dev'essere riferito il certificato stesso per rilevare l'identità con quelli che fossero stati per avventura iscritti nel registro, e la parte che si è in possesso, e sopra tale istanza da rassegnarsi in duplo, sarà allegato il certificato, dopo l'esame del registro, trattenuto il semplice in atti.

La consegna del certificato seguirà colle norme del § V, e così la restituzione d'una istanza irregolare.

§ 8. Tale certificato, firmato dal presidente della Commissione, o suo sostituto, e munito del suggello della Commissione, sarà senza prova o ga e del suo tenore.

§ 9. L'innestazione della petizione alla Commissione della allodializzazione fatta regolarmente, ed iscritta nel registro suddetto, ha l'effetto, che la petizione stessa mantiene la sua efficacia anche contro qualunque posteriore proprietario, e

ESSEZIONI Nella Gazzetta: soli austr. 10 % alla linea per gli atti giudiziari, nona austr. 3 % alla linea di 31 caratteri, e conto il v. g. n. e. contratto, e per questi soltanto tre pubblicazioni. — Le inserzioni si ricevono a Venezia solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente. Gli articoli non pubblicati non si restituiscono, né si abbruciano. — Le lettere di redazione aperte, non si affrancano.

possessore dell'ente annotato nel registro, nei sensi e negli effetti del § 443 del Codice civile, e contro chiunque abbia sul medesimo conseguito posteriormente un diritto civile.

§ X. Se poi tale regolare innestazione e registrazione non segua a tutto 10 gennaio 1865, in tal caso la petizione prodotta non estende la sua efficacia anche contro il posteriore proprietario, o contro chi abbia conseguito posteriormente un diritto reale sul medesimo.

§ XI. Tanto le istanze d'innestazione, quanto quelle per i certificati, e così pure gli stessi certificati, sono esenti dall'obbligo del bollo, e di qualsiasi tassa, ed anche della spesa di porto, ma, in questo caso, semprechè esteriormente sul plico sia annotato: *In affari di allodializzazione di feudi.*

CRONACA DEL GIORNO.

IMPERO D'AUSTRIA.

Consiglio dell'Impero.

La Giunta finanziaria e su i nella seduta del 11 il bilancio del culto. Nell'Austria inferiore, viene tolta una rimanenza di lire 16.115 sopra proposta del deputato Bresl, per anticipazioni arretrate; nell'Austria superiore, il deputato Herberth propone, in opposizione, al referente deputato Beniz, che voleva ribassare a lire 3.000, la soppressione di tutto lo straordinario di lire 18.000. Fu approvata. Per la Boemia, propose il referente la cancellazione dei 15.000 lire per la costruzione della chiesa di Carolinenthal, il che venne approvato, sopra proposta del deputato Bresl.

C. G. A.

Lo Stato senza Dio

Pastorale all'Arcivescovo di Vienna, pubblicata il 25 gennaio 1865 dal Cardinale Rauscher, Arcivescovo di Vienna.

(Continuazione. — V. N. 38.)

La vera idea del sentimento morale fu rivelata al mondo dal Cristianesimo. Ma anche senza il chiaro concetto di quell'unione, a cui esso appartiene, esso è in ogni caso più o meno efficace. L'uomo resta sempre uomo, e la tendenza ad essere ciò, a cui Dio l'ha creato, non si estingue giammai dal tutto. Un uomo, che abbia interamente perduta la coscienza del dovere, non esiste. Ma solo le percezioni dei fatti agiscono di necessità; il sentimento dipende dalle idee, a cui si abbandonano. L'uomo non conosceva un più grande di quello di far pompa di sé, onore colla pelle del capo dei vinti nemici, e con sentimento d'orgoglio mostrava alla sua giubilante tribù quell'orribile trofeo. Non il solo Cristiano respingerebbe con orrore e raccapriccio l'idea di fare un simile atto di eroismo, ma il Romano e il Greco avrebbero fatto altrettanto. Quindi, benché non sia possibile il negare assolutamente che vi sono doveri, pure il sentimento morale può, non solo divenire ottuso, ma falsato dal tutto. Lo si ottunde, quando non si abbandona interamente ad una soddisfazione contraria al dovere, in modo che essa fa l'impressione di cosa, di cui non si può fare a meno e che si vorrebbe con gusto ad ogni costo. La coscienza somiglia allora ad un febbricitante, che è in braccio a strane visioni, che talora si scuote, ma ricade subito nel suo delirio. Lo si falsa, quando si negano o si travolgono i rapporti dell'uomo con Dio e coll'universo. La coscienza è data all'uomo, per essere il santuario e l'aula della verità, e chi abusa della sua voce, per soddisfare con un'apparenza di giustizia ad appetiti, che non hanno i vincoli del dovere, commette un delitto contro il genere umano; ma egli si rende colpevole anche dinanzi alla ragione, a cui fa appello, e cade in contraddizione in contraddizione.

Se l'uomo non fosse destinato ad altro che ad essere felice qui sulla terra, allora sarebbe una vera assurdità il parlare di cose sante o non sante. Quando si parla di ciò, allora ne viene di necessaria conseguenza il sostenere, che gli appetiti dell'uomo sono santi, e che il loro soddisfacimento è il suo sommo diritto, il suo sommo bene. Ma ciò, conduce direttamente alla guerra di tutti contro tutti, e finalmente al dominio del più forte, a cui nulla si può contrapporre; perchè è evidente che il più forte non farà nulla più di quello che si richiede ad appagare i suoi santi appetiti; nemmeno Nerone non ha fatto di più. Dal diritto di soddisfare a propri appetiti si viene alla tesi: Dio è il male, ed anche con ciò non si è detto nulla più di quello che discende dalle premesse. Finché v'ha sentimento e coscienza, e finché dura la convinzione di un necessario legame tra causa ed effetto, l'uomo sente il dominio di una potenza soprannaturale, ed egli non può dissimulare a se stesso, che essa possiede in un grado più elevato di lui ciò, in cui esso trova la propria dignità, la ragione e il libero arbitrio. Quindi la religione è un fatto universale quanto la coscienza. Ma ogni religione pone qualche freno agli appetiti. I Greci si erano modellati in modo così comodo le loro divinità, che all'epoca del passaggio da Hegel a Feuerbach, fu osservato che, se non si dovesse farla finita con qualunque religione, quella degli Egizi sarebbe ancora la migliore. Pure le Eumenidi di gigantesche, avvolte in nero ammantamento, col sguardo tremendo, si affacciavano al reo, e agitando le serpi, che sibilavano in mezzo alle loro chiome, non gli concedevano posa o sollievo. Giove era il vindice dell'ospitalità violata; gli Dei stessi dell'Olimpo paventavano le pene dello spergiuro, e gli Dei punivano aspramente i superbi, che osavano uguagliarsi ad essi. Ma il Cristianesimo rivelò compiutamente il nesso, che esiste fra il tempo e l'eternità. Se noi dominiamo l'Eterno,

la cui increata magnificenza si manifesta nella santità come nell'onnipotenza, nella giustizia come nell'amore, simile alla luce, che si rifrange nell'iride dei colori, egli vede le parole o le opere, i pensieri e le intenzioni, e ne giudicherà. Nessuna religione quindi esiste, che lasci libero il freno agli appetiti, e meno di tutte la cristiana; e se fosse missione e diritto dell'uomo, di vivere soltanto per soddisfare le proprie voglie, allora ogni pensiero rivolto a Dio sarebbe un male per lui. Ma Dio viene appellato il male solo per ciò, che bisogna o estirpare la convinzione della sua potenza, o rinunciare al sommo bene del socialismo. Se quindi si potesse fondare una società, la cui legge suprema fosse quella di appagare tutti gli appetiti, allora l'ateismo sarebbe la religione dello Stato. Al tempo della rivoluzione di Francia, l'ateismo fu tale in fatti, ed imperverò contro i Cristiani non meno di Dicerieano, quando la sua persecuzione era al culmine.

L'ipotesi filantropica, che mutava la rigenerazione del mondo con torrenti di sangue, e segnava ogni passo con disgrazie e sciagure, si è cambiata adesso nell'idolatria del nazionalismo, e come, per lo innanzi, tutto quello, che si dichiarava necessario pel bene dell'umanità, era buono e giusto, santo e glorioso, così è adesso tutto quello, che può promuovere la gloria del reppo e della lingua comune. Alla ghigliottina finora non si pose mano; ma ne tiene le redi l'assassino, di cui si macchiarono gli uomini dal berretto rosso. Questo nuovo paganesimo non avrebbe adeguato di fare alleanza colla religione. Se si fosse predicato dai pergami che il furto sacrilego, l'assassino e il tradimento in servizio della patria sono opere grate a Dio, e che chi muore in un attentato d'assassino contro i nemici d'Italia, o in lotta cogli agguerriti tiranni, se ne va come un martire nella celeste Gerusalemme, allora i Mazziniani, fin a nuovo ordine, avrebbero visitato volentieri le chiese, e sarebbero andati in processione colla croce in mano, cantando alleluia. Vi fu un istante, in cui la Giovane Italia osò sperare qualche cosa di simile; ma il Cristianesimo non ha alterati gli Dei del Campidoglio, per porre in luogo di essi l'unità d'Italia, e l'Onnipotente è rinnegato, quando gli viene assegnato il secondo posto. Quindi si fece lega col partito, che vuol rendere felice il mondo, separandolo da Dio, e lo Stato senza Dio divenne il motto dell'Italia piemontese.

Se l'Idolo ci ha dato l'essere e la vita, se noi siamo chiamati ad amar lui sopra ogni cosa, e gli esseri formati a immagine sua come noi stessi, se noi, durante questa vita fugace, dobbiamo decidere se vogliamo essere con Dio o senza Dio; e se noi non possiamo nuocere la natura, che ci venne data, e quindi non possiamo fare a meno, divisi da Dio, di piombare in una tenebrosa notte di miseria, ne viene di conseguenza che il legislatore di un popolo cristiano, che, nello stabilire gli obblighi e i diritti dei cittadini, non avesse alcun riguardo alla legge divina, commetterebbe evidentemente una colpa contro Dio e gli uomini, e insieme una mostruosa follia. Pure, si persuade egli di non credere in Dio? Supponiamo di sì; ma, anche allora, bisogna che si pensi che egli non fa la legge per sé stesso e per un certo numero di compagni suoi, ma pel popolo cristiano. Pure, egli si sente forzato a far luogo alla legge eterna della ragione? Siam qui al vero punto. La legislazione deve recarsi ad onore, di condurre il popolo, mediante i suoi ordinamenti, a rinviare il più presto possibile all'idea di Dio e al suo regno. Questo è un giuoco tanto sciocco quanto temerario; perchè, prima ancora che in un terzo della popolazione si fosse tanto cancellata la convinzione della esistenza di Dio, che essa non esercitasse più alcuna influenza sulle azioni, gli ordinamenti giuridici sarebbero divenuti impossibili. Ma esaminiamo più da vicino questa ragione, che con parole cortesi o sberleffate dichiara essere una finta a Dio e il suo regno.

La filosofia del protestantesimo tedesco cominciò la sua carriera con un uomo, che, per eccellenza di dati, vinceva di gran lunga i suoi competitori, coll'auto ma parziale Kant. Il filosofo di Königsberg giunse a rinnegare il Cristianesimo, non più per errori delle sue proprie indagini. Egli prese a base l'idea mondiale del cosmo Deiano, su cui doveva elevarsi tutto l'edificio, e la pose a fondamento come qualche cosa di prima evidente. Il libro della Sapienza, che non aveva che fare con lui, ma con pagani, dice: «Se essi temono queste cose per divinità, perchè la loro bellezza li colpì, essi avrebbero dovuto vedere quanto più bello è il loro Signore, perchè colui, che creò la bellezza, ha fatto tutto ciò. Se la loro forza e la loro energia destarono in essi meraviglia, avrebbero dovuto argomentare, che chi le creò è ancora più forte: perchè dalla grandezza e dalla bellezza della creazione si può riconoscere il Creatore.» Ma Greco, pagano, osserva che è tanto assurdo il sostenere che questo mondo, così bello e con tanta arte ordinato, abbia avuto origine da un accidentale combinazione degli elementi, quanto il dire che, giutando in terra una quantità di lettere, ne potessero uscire gli annali d'Ennio. Tuttavia Kant trovò che tutto quello, che era stato detto dal più recondito tempo fino a Wolf sulla esistenza di Dio, è senza forza provante. Non gli cadde però in pensiero di negar Dio; che anzi stava nella speranza d'aver dimostrato incontestabilmente l'esistenza di Dio col suo postulato della ragion pratica.

Ma quando in ciò v'era di nuovo si riduceva a questo: Dove esservi un Dio, perchè io ho bisogno di un Dio; e ben tosto si trovò alcuno, che non provava alcun bisogno di Dio; Fichte sosteneva che basta benissimo un buon ordinamento morale dell'universo. Poi Schelling entrò

nella via di Spinoza, e col suo spiritismo giuoco della ideologia dell'ideale e del reale. Perdere la tramontana a' suoi ammiratori. Ora era venuto il tempo di Hegel, il maestro apparso ed onnisciente. L'idea imprimevole, indefinita, incondizionata, divenne per natura da sé stessa oggetto, e dagli oggetti esterni ritornò nello spirito da sé medesimo. Questo corso di sviluppo non ha più principio né fine, e fuori di esso non v'è nulla. Si può, è vero, l'idea imprimevole, l'idea in sé, l'idea assoluta, chiamarla Dio, ma questa è una parola vuota, che si mise innanzi, per far tacere gli scapoli dei semplici; poiché l'idea assoluta non ha coscienza di sé, se non che nello spirito umano. Il Dio di Hegel non è spirito, è lo spirito di Hegel, e non l'idea nel mare infinito dell'essere, che emerge e sparisce. Dell'immortalità non si può quindi parlare, ma nemmeno del libero arbitrio: poiché l'atto più sublime del rinnegamento di sé medesimo è la più vergognosa aberrazione del vizio non in questo mondo, ma in un elemento necessario, nel corso dello sviluppo dello spirito mondiale, che non è spirito. Vieni fatta tavola rasa; l'uomo non deve conservare nulla, ma nulla affatto, di tutto ciò, di cui la consapevolezza lo costituisce uomo. E come vanno quei monti di dottrina, che i nuovi Titani hanno innalzato, per dare l'assalto al cielo? Essi hanno a fondamento una palpabile contraddizione. Il sistema riposa, cioè, sull'ipotesi di un pensiero imprimevole, quindi di un pensiero senza pensiero. Ma un pensiero senza pensiero è, non solo come impossibile, ma assolutamente impossibile; poiché viene data al pensiero una definizione, che distrugge la sua necessaria base. E lo stesso, come se si volesse sostenere, che v'ha un vedere senza chi veda, un correre senza chi corra. Quel modo speciale di andare innanzi, che chiamiamo correre, può bensì ingannarci precipitando da questo o da quello che corre, ma dove si corre, v'è senza dubbio qualche cosa che corre, e ogni volta che si pensa, deve esservi di necessità qualche cosa che pensa. Ma Hegel non evita la contraddizione. Quando già si ponevano innanzi le leggi del pensiero, egli s'incrina la logica come una dottrina vile e ormai vinta. Fino a tal punto dovevasi abbattere la propria ragione, per confondere e ottenere la coscienza di Dio e la proprietà dello spirito! E questo abbandonarsi stoltamente all'assurdo fu magnifico come sublimità scientifica; colle briciole, che cadono dal banchetto di questa sapienza, si nutrono ancora uomini della scienza!

Hegel già dichiarò essere una necessità della ragione il non rivolgersi lo sguardo in nessun tempo e in nessun luogo oltre a questa terra, in cui è riposta ogni felicità, ed anzi alle stesse cose più evidenti, in quanto esistono fuori dell'atmosfera terrestre, egli faceva una ben trita accoglienza. Lo stile, dico quel maestro, non è un'emanazione di luce, che non deve deludere la nostra meraviglia niente più che un'eruzione sulla pelle dell'uomo ovvero uno scame di mosche. Dopo molti errori, la sua scuola giunse a pronunciare il grande segreto. Solo le cose sensibili sono vere, così e restit. Quindi il cieco e rosso materialismo fu la meta, a cui giunse questa sedicente filosofia dello spirito. Benché tale non fosse l'intenzione di Hegel, pure ciò corrispondeva perfettamente alla direzione, da lui data alle indagini del pensiero. Egli aveva rinnegato Dio, l'immortalità e la legge morale, ma aveva solennemente accolto l'assurdo: quindi a' suoi seguaci egli aprì la strada al più grossolano degli assurdi, al materialismo.

In nome della ragione, si volle scacciare lo spirito dal dominio degli enti; ma avvenne all'opposto, che la nome della stessa ragione, si facesse lo stesso giuoco ai corpi e a tutto quello che occupa spazio. La realtà si fece una prerogativa speciale dello spirito umano, e o' suoi principi si volle spiegare tutto il resto. Tutto ciò, che connessamente si considera come una manifestazione ineluttabile delle cose che esistono nello spazio, venne collocato nel dominio delle idee. Ma questo non è un parlare da pazzi? Forse simili parole sarebbero cadute senza altro, se Fichte insieme col mondo sensibile, non avesse distrutto anche il Signore Iddio. Pure, egli sarebbe stato male ricompensato. Se egli avesse tenuto per vero in tal serio quello che si sosteneva, egli sarebbe stato assolutamente pazzo. Ma egli n'era molto lontano. Egli si avvolse in un labirinto di sofismi, i quali, sotto l'apparenza di far penetrare più profondamente nella natura degli enti, acquistavano un interesse infatigabile indipendente dell'intelligenza. Ma egli si guardava bene dal fare omaggio colle sue azioni ed omissioni alle idee, che insegnava dalla cattedra. La materia egli la trattava sempre come qualche cosa di reale, e si sarebbe vivamente sdegnato se gli si fosse tolta la sua semplice esistenza, dicendo: ciò tutto non è che una posizione del tuo Io. Supponi di avere una collezione di sei piatti, od anche più, insieme con una buona quantità del vin più scelto.

Lo stesso vuole dire di coloro, i quali vanno predicando che non v'è nulla altro che materia e che il pensiero è una secrezione del cervello. Se essi tenessero tal serio per vero le loro asserzioni, allora bisognerebbe interdirli; perché non sarebbero capaci di trattare da uomini cogli altri uomini. Ma, se anche essi guardano con disprezzo coloro, che non si associano alle loro opinioni, se anche in mille cose operano, come se nulla esistesse al di là del mondo materiale, in sostanza essi medesimi non vi credono, e se ne possono convincere di leggeri, quando rivolgano un po' d'attenzione al loro pensiero e al loro dissenso. Se il tipo ha dilaniato l'unico agnello d'una vedova, la potestà è veramente da compiangere, ma il far parole sull'infame azione del lupo sarebbe tanto ridicolo, quanto il voler sentire il sentimento morale delle persone contro lo spio, che lacerò ad un povero giornaliero la sua unica veste. E ciò sarebbe ridicolo, perché la bestia non ha doveri; e la bestia non ha doveri appunto per questo, che nulla esiste, di cui essa possa essere l'ultima causa.

L'uomo ha doveri, perché egli è l'ultima causa della determinazione della sua volontà e di ciò che dipende da essa. Quando si chiama buona o cattiva un'azione, essa viene misurata ad una stregua, che non esiste, se non vi fosse libera volontà: perché allora non vi sarebbe nessuna imputabilità, nessuna responsabilità, nessuna merito e nessuna colpa. Un'azione è un'omissione, che si considera come effetto di una indeclinabile necessità, non può chiamarsi buona o cattiva, lodevole o biasimevole, come non lo potrebbero il tepido alito della primavera, che fa sbocciare le rose, o il gelato vento settentrionale, che distrugge i germogli della vita. Chi fosse quindi seriamente convinto che, nulla farebbe la materia, esistente realmente, e che quindi tutti i modi d'essere e i modi di agire si riducono ad una determinazione di luogo o ad una sua modificazione, non potrebbe nulla chiamare buono e cattivo. Ma questo non è il caso dei difensori del materialismo, e alcuni sono ben pronti a pronunciare giudizio di condanna sulle azioni altrui, e a parlare di oltraggio, fatto alla ragione ed alla libertà. Con ciò danno una prova irrefragabile, che essi riconoscono la determinazione della vo-

lontà come l'effetto di una libera scelta, da cui dipende il valore morale dell'uomo, e che quindi sono ben lontani dall'essere convinti della massima, che vanno predicando. Alle idee fondamentali, senza cui non è possibile alcuna pensiero ed alcuna azione umana, appartiene la libertà dell'arbitrio. Mediante sofismi, che direttamente, o per via indiretta, sostengono esistere un impulso irresistibile verso il soddisfacimento delle proprie voglie, l'uomo può indursi a negare queste verità. Ma con ciò si fa violenza alla ragione, e in tutte quelle cose, in cui essa non subisce estranee influenze, essa piglia a sua norma quelle convinzioni che volle rinviare. In questa guisa l'uomo cade in contraddizione con sé medesimo, e questa contraddizione dimostra la falsità delle idee, da cui essa è derivata.

Che vi siano diritti è principio tale che, ora meno che mai, si può temere che venga contraddetto; sono appunto i diritti dell'uomo, del popolo, delle nazionalità, delle lingue, e di tante altre cose, che sono parte integrante della civiltà. Che ad ogni diritto corrisponda un dovere, all'esistenza del quale ogni diritto è condizionato, nessuno, che intenda quello che dica, può dubitare. Il dovere diventa una legge, che domina sulla volontà e sulle opinioni umane; e, mediante la coscienza del dovere, l'eterno legislatore manifesta sé medesimo.

Chi vuol negar Dio e il mondo spirituale, deve, o contentarsi di parole prive affatto di senso, o ciò vuol dire rinunziare al pensiero, o persuadersi che nulla altro vi sia che materia. Ma, per quanto si abbracci con ardore il partito del materialismo, non si cessa però di misurare le deliberazioni e le azioni umane alla stregua del bene e del male. Ma il bene e il male non esistono, dove regge la cieca necessità, e per conseguenza l'uomo, che professa il materialismo, cade in una continua e manifesta contraddizione con sé medesimo. A quelli, che meritano più compassione, succede come all'indiano, che, numerando i cavalli consegnati, non trovava mai il suo conto, perché si dimenticava di calcolare anche il cavallo, su cui era montato. Se dunque il Santo Padre dichiara assurdi i principi, coi quali si vorrebbe fondare uno Stato senza Dio, egli per fermo non ha detto troppo.

(G. Uff. di Vienna.) (Sarà continuato.)

Zugabria 11 febbraio.
La rappresentanza della Conferenza banale verrà spedita a Vienna domani. Il fumo non ha accettato la lettera di legnagna dei magnati, ed espresse la sua disapprovazione per le medesime ai baroni Raich e Hellenbach, biasimando la loro trattativa segreta. La lettera di legnagna verrà ora indirizzata immediatamente a S. M. l'Imperatore. (N. Fr. Pr.)

REGNO DI SARDEGNA.
Il ministro guardasigilli ha emanato le seguenti due circolari:

Al procuratori generali del Re presso le Corti d'Appello ed ai prefetti del Regno.

Torino 8 febbraio 1865.

Il sottoscritto si prege trasmettere copia alla S. V. all. del decreto reale, in data del 6 di questo mese, con cui fu impartito il regio E. sequatur all'enciclica pontificia, in data dell'8 dicembre 1864, e agli altri atti che le vanno annessi.

Il Governo del Re ha reputato opportuno di attestare anche in questa congiuntura al gran principio della libertà religiosa, che, conformemente allo spirito dello Stato esso si osserva di professare, in virtù del quale non due lo Stato interviene in ciò che riguarda l'ordine spirituale e la coscienza dei fedeli.

Inoltre ha considerato, circa quelle proposizioni espresse nell'enciclica e nel Silabo, che le ha seguito, le quali sono contrarie ai principi delle istituzioni e della legislazione del paese, non essere sfuggite la loro esortazione al buon senso delle popolazioni, che gli videro pubblicare i documenti, in cui sono contenute in tutti i giornali del Regno, di guisa che non è da temere che derivi alcun danno dalla loro promulgazione dal pergamino.

Ma però stimato conveniente di porre sull'avviso gli Ordinari del Regno, perché, nell'annunciare ai fedeli le proposizioni anzidette, non trascurino, ed impediscano che si trascorra dai parroci e dal clero a commenti o discorsi, che possano involgere censura delle istituzioni e leggi dello Stato, e che cadano sotto le vigenti sanzioni penali.

Al qual uopo il sottoscritto ha indirizzato loro una circolare, di cui torin copia alla S. V. ill. per convenevoli di lei governo.

Il sottoscritto non dubita che la S. V. ill. sarà per conformarsi ai sovra espressi intendimenti del Governo del Re, e per dare analoghe istruzioni ai funzionari da lei dipendenti.

Il ministro, G. Vacca.

Al reverendissimo Ordinario del Regno.

Torino 8 febbraio 1865.

Il sottoscritto si reca a debito di trasmettere alla S. V. ill. e reverendissimo copia del regio decreto, in data del 6 di questo mese, con cui fu impartito il regio E. sequatur all'enciclica pontificia, in data dell'8 dicembre 1864, e agli altri atti, che le vanno annessi.

Il Governo del Re è nella fiducia che tutti i reverendissimi Ordinari del Regno apprezzeranno la larghezza, con cui ha proceduto in sull'atto argomento, essendosi unicamente attenuto alla osservanza delle leggi, che in tale materia hanno vigore nello Stato.

Egli ama sperare che i reverendissimi Ordinari ravviseranno in questa maniera di procedimento una novità e solenne prova di quel sincero proposito, iteratamente dal Governo medesimo espresso, di lasciare piena libertà alla Chiesa nell'ordine spirituale e in tutto ciò che riguarda la coscienza dei fedeli.

Nel tempo stesso, il Governo del Re confida che i reverendissimi Ordinari vorranno temperatamente della libertà, che è loro concessa, di pubblicare l'enciclica pontificia ed il Silabo, che le va annesso. Perciò egli fa assegnamento sulla loro prudenza ed assennatezza, ed ha per fermo che essi si atterranno, ed inculcheranno ai parroci ed al clero di attenersi, nell'annunciare ai fedeli le proposizioni espresse nell'enciclica e nel Silabo, ad un metodo puramente astratto e dottrinale, siccome è quello tenuto nell'esposizione delle proposizioni medesime. Il perché fuor di dubbio non seguita che, nel toccare di tali proposizioni, si accenda a commenti e discorsi, che possano involgere censura delle leggi ed istituzioni dello Stato, e che cadano sotto le vigenti sanzioni penali.

I reverendissimi Ordinari faranno certamente luogo alla pubblicazione dell'enciclica pontificia e del Silabo nell'occasione, che annunzieranno ai fedeli il giubileo, che, secondo le dottrine della Chiesa cattolica, deve essere un periodo di tempo consacrato alla manifestazione dei sentimenti più spontanei e sinceri di concordia e fratellanza. E di vero, al più degli altari, non può portarsi che il sentimento della carità e dei desi-

derio della pace. Il Governo del Re perciò confida che i reverendissimi Ordinari si atterranno da tutto ciò, che possa o rompere a quella carità, di che essi debbono essere autorevoli maestri, e a stabilire quella pace, di che è oggidì più che mai vivo il desiderio e il bisogno. Di tal guisa avverrà che essi onorino innanzi agli sguardi di tutti l'alta loro missione, che si concluda all'unanime reverenza e che con la temperanza loro imponga temperanza a tutte le opinioni.

Accolga la S. V. ill. e reverendissima gli atti del più distinto ossequio.

Il guardasigilli ministro segretario di Stato per gli affari di grazia e giustizia e dei culti.

G. Vacca.

Un emigrato veneto ha inviato alla Stampa di Torino da Bologna, ove risiede, una lettera, di cui riprodurremo il tratto seguente, che dimostra in quale triste condizione si trovano gli emigrati:

Signor direttore della Stampa.

Altra volta, in un momento di crisi dell'emigrazione, o meglio della sua rappresentanza, mi sono permesso di scrivervi, ed ebbi la soddisfazione di vedere che la sua autorevolezza fosse diminuita la mala impressione, che nel Veneto si era diffusa la forzosa dimissione dei quattro membri di questo Comitato centrale.

Dopo lo scioglimento del Comitato, le condizioni economiche dell'emigrazione si sono fatte assai tristi. Ella ne avrà già piena notizia. Dopo un decreto reale, 24 dicembre, che riduceva a 50 centesimi i sussidi quinquennali ai bisognosi, e le severe circolari ministeriali, che restringono l'applicazione del poco lato regolamento, da tutte le Commissioni partivano grami e proteste per far aumentare il fondo stanziato in bilancio.

I prefetti e le Commissioni si sono praticamente convinti che, senza un aumento del fondo stanziato in bilancio, l'emigrazione è a pessimo partito. Frattanto, gli esuli crescono quotidianamente, poiché le Commissioni delle minori città del Piemonte e della Sardegna si sbarazzano persino di emigranti, che avevano occupazioni. Nei paesi dell'Italia centrale è una miseria incredibile. Non trovano lavoro, rimangono alle porte dei castelli, vendono la camicia per aver modo di far strisciare su un bioccio dell'uno all'altro alla ricerca di pane e di lavoro.

Ministerialismo per istinto, e dirò talora per necessità, misuro da quattro mesi le voglie in cui è strascinato l'emigrazione da tanta durezza. Mi sono da un pezzo convinto che siano cessate le funzioni del potere esecutivo; e poiché ho una rappresentanza lettrice di tanti poveri sventurati, credetti debito di coscienza di far interessare il Parlamento. Il chiarissimo sig. marchese Gioacchino Napoleone Pepoli, con la cordialità che lo onora, assunse il nobile ufficio di patrocinare la sacra causa dei derelitti nostri fratelli, e produrre una petizione al Parlamento.

Bologna 10 febbraio.

(Segue l'indirizzo, a cui accenna la lettera.)

DUE SICILIE.

Il Roma riferisce: « Dai confini ci si scrive che, il giorno 5 corrente, fu vista una banda di briganti nelle vicinanze di San Giovanni Incarico, in quale non oltrepassava i sette individui, vestiti tutti nel medesimo modo, in cui vanno i seguaci di Domenico Fucio: vale a dire, giubba rossa, e cappello a larghe falde con penacchio. Verso Veroli, i briganti arrestarono nella settimana scorsa un tale Vincenzo Parata, brigante della comitiva di Guerra, che cercava varcare i confini. »

La Patria del 10 febbraio reca: « A Meli si è costituito volontariamente il potere della giustizia il capobanda Teodoro, che pigliava il soprannome di Caporale. La sua presentazione porterà seco quella della banda, che egli dirigeva, la quale ha già fatto sentire che, con qualche speranza d'impunità, sarebbe pronta a presentarsi. »

Risi Rebrangelo, da Cernusco, era un renitente alla leva dell'anno 1862, che, per incassare il servizio, s'era dato al brigantaggio. I carabinieri, stanziati in quel Comune edotti, com'egli renitente da qualche giorno in quel dintorni, tanto fecero, che finalmente s'impossessarono di lui nel 2 corrente.

Un fatto ebbe luogo nel 29 gennaio poco lungi da Stigliano: « Il maresciallo d'alloggio, comandante la stazione dei carabinieri, operava una perlustrazione nei contorni con sette dei suoi, quando venne ad imbattersi, sulle rive del fiume Sarno, colle bande riunite del Cappuccinello, del Calugno e dello Spicciello. I briganti erano ventuno, tutti ben armati ed a cavallo. In oltre alla sproporzione del numero, i nostri gli attaccarono con tanta vivacità, che i malfattori, dopo qualche fucilata, si volsero in fuga. S'ignora se abbiano avuto perdite d'uomini. Fatto è, per altro, che sette persone, tenute in ostaggio dalle bande, debbono a questo fatto la loro libertà. »

TOSCANA.

Pioma 14 febbraio.

Il Consiglio delle strade ferrate livornesi, sulla proposta del direttore, nella sua adunanza d'ieri, in considerazione dell'interesse, che potranno trovare quelli, che verranno in Firenze all'occasione del trasferimento della capitale, nell'abitare nei paesi circostanti e nelle prossime città di Prato e Pistoia, ha deliberato che vengano aperti abbonamenti di transito dentro la zona limitata da Pistoia, Empoli e l'Incisa, a prezzi fortemente ridotti. Per procurare poi lo stesso vantaggio alla classe operaia di Firenze, il Consiglio medesimo ha deliberato che tali abbonamenti debbano essere estesi anche alla terza classe, malgrado che tale sistema non sia attualmente praticato da nessuna delle Società delle strade ferrate italiane o estere.

(Nazione.)

Scrivono da Livorno alla Gazzetta del Popolo di Firenze, del 11: « Martedì, notte o poco, verso la Tenuta di Sene, non so per quale ragione, ebbe luogo un duello alla sciabola tra un ex-ufficiale gariboldino di questa città e un ufficiale del R. esercito. Si batterono gagliardamente per una buona mezz'ora, finché ambidue rimasero feriti, e, mai si dice, piuttosto gravemente. »

IMPERO RUSSO.

La Gazzetta (russa) di Pietroburgo fa la seguente pittura dello stato attuale della Lituania:

Nelle sole città mercantili alquanto popolate, e dove passa la ferrovia da Varsavia a Pietroburgo, vedonsi ancora deboli tracce di vita sociale e un po' di movimento. Ma scetticismo, prepotenza qualunque direzione, percorre continue di vertice, visitate dozzine di villaggi, e non v'è controrete neppure un viaggiatore, neppure un essere vivente.

Entrate voi in un villaggio? Vi trovate in un soggiorno incantato: non una parola, non un rumore, come se tutto dormisse d'un sonno eterno. Non si sente che il flebile del vento al-

traverso i rami gelati, e il latrato di qualche cane, come se volesse rammentare al nostro passeggero che un tempo vi erano esseri viventi, di cui forse alcuni vi si celano ancora. Da per tutto case devastate, capanne rovinate; da per tutto macerie, silenzio, morte! L'animo è preso da indecibile affanno. Voi fuggite da quella scena lugubre, raggiungete in fretta la prima città, che s'incontra sul vostro cammino, per non avere dinanzi a voi lo straziante spettacolo di quel deserto. Tale è l'aspetto di tutto il paese situato nei Governi di Vilna e di Grodno. »

Il Giornale di Posen annuncia che si prepara già il censimento della popolazione di Polonia, e che si formano le liste dei giornali da 20 a 30 anni da sottoporre alla leva. La leva si farà questa volta per estrazione a sorte, e deve aver luogo nel prossimo novembre. Il contingente del Regno di Polonia è fissato a 3 persone sopra 100. La leva dei principati copre i possidenti, i borghesi e gli operai, come le classi della Società che si distinguono maggiormente nell'ultima insurrezione, la classe dei contadini al contrario sarà sensibilmente risparmiata.

La Gazzetta tedesca di Pietroburgo smentisce la voce d'un'assistenza morale degli Stati tedeschi per parte della Francia e della Russia. Il citato foglio dice che gli interessi di questo due Potenze sono differenti riguardo alla Germania. La Germania, che è una minaccia per la Francia, è invece un'antemurale per la Russia. Per la Russia, l'unità della Germania è un vantaggio, e la sua discordia è un pericolo.

(FF. di V.)

INGHILTERRA.

Parlamento inglese.

CAMERA DEI COMUNI. — Tornata dell'11 febbraio.

Sir J. Walsh chiede a lord Palmerston schiarimenti sulle circostanze, che indussero il Governo americano a por termine al trattato, che vietava agli Stati Uniti e all'Inghilterra di tener forze navali nei laghi del Canada; e lo invita a deporre sul banco della Camera i disposti e le corrispondenze, che si riferiscono a tale vertenza. È una questione, egli aggiunge, nella quale non entrano soli gli Stati Uniti e il Canada, ma entra l'America, e il mondo, col quale il Governo americano vi si è dispiaciuto, tale, che in altri tempi lo si sarebbe pigliato per una formale dichiarazione di guerra. Se ora convenga di dargli quel significato, è come che tocca ai consiglieri della Corona decidere.

Lord Palmerston, che non mi farò a discutere coll'onorevole baronetto sullo stato delle presenti nostre relazioni cogli Stati Uniti, perché non credo che una così fatta discussione possa tornare di alcun giovamento ai comuni interessi. Mi terro dunque pago di rispondere a ciò, che haavi di sostanziale nella sua interpellazione.

Due furono le convenzioni, stipulate fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti. L'una del 1817, nella quale le parti s'accordavano di mantenere entro certi limiti le rispettive forze navali sui laghi. Ma quella convenzione non era propriamente un trattato, ma un semplice accordo, messo alle buone, senz'ombra di formalità. L'altra, al contrario, quella del 1854, aveva il carattere d'un regolare trattato, e determinava i rapporti commerciali tra gli Stati Uniti e le nostre Province del Nord d'America, con di più alcune clausole sul diritto di passo lungo i due laghi. Ora, si dell'una che dell'altra di quelle convenzioni, noi abbiamo già depositato i documenti sul banco della Camera; e da essi l'onorevole baronetto potrà vedere come il Governo americano, fin dallo scorso novembre, ci abbia manifestato la sua intenzione di por termine (siccome ne aveva il diritto) all'accordo, che limitava le sue forze navali nei laghi del Canada; ma potrà scorgere essendo che si tratta d'una misura spiritamente temporaria. Essa era fondata su certi fatti, che avevano avuto luogo in quei laghi, i quali, nell'opinione del Governo degli Stati Uniti, rendevano necessari, dal canto suo, mezzi più efficaci di difesa, e vedrà, infine, che l'interruzione dell'accordo non potrebbe considerarsi definitiva.

A me dunque non sembra che la Camera debba dividere le opinioni dell'onorevole baronetto in tale vertenza, reputarla, cioè, equivalente ad una minaccia di guerra. Non possiamo, infatti, negare che siano avvenute cose di tal natura, da giustificare i lamenti, che ci muovono gli Stati Uniti; e se lo spediente, a cui si sono appigliati, non ha di mira, come essi lo dicono, se non la tutela degli interessi e delle vite dei loro cittadini, io non mi terro dal dire che avevano diritto di fare ciò che hanno fatto.

Circa poi al trattato di reciprocità, quello che sappiamo sì è che al Congresso era stato posto il partito d'ultimare la rinvocazione al termine stabilito da uno dei suoi paragrafi; ma quell'interruzione non si venne ancor fatta, ed erede che possa venire prima del 25 marzo. Altre comunicazioni ufficiali su tale incidente non abbiamo avute.

Se l'interruzione ci verrà fatta, vedremo in qual modo gli Stati Uniti abbiano trovato giusto, utile, e per essi conveniente, di recedere dal trattato, ed allora noi documenti, che le verranno sottoposti, la Camera potrà farne giudice.

Ma, intanto, la prudenza ci consiglia di astenerci da una discussione, che non potrebbe riuscire a nulla di buono; e vorrei che si andasse più guardando nel credere all'esistenza di sentimenti ostili, che ad una delle grida di alcuni individui e degli articoli di certi diari, non credo abbiano radice nel popolo americano (applausi). Ad ogni modo, trovo meglio allontanare il sospetto. Quando avrete le mani all'affare, non vi mancherà il tempo di ragionare a vostro talento; ma, per ora, non se ne parli; si eviti una discussione intempestiva, la quale altro non farebbe che sollevare passioni e rancori, che, nell'interesse dei due paesi, stanno assai meglio assopiti.

FRANCIA.

Parigi 12 febbraio.

Il numero delle accuse, sottoposte ai giorni, che nel 1861 era di 3842 e di 3906 nel 1862, è disceso nel 1863 a 3.14; di cui 1843 concernono reati contro le persone, e 1941 reati contro le proprietà. V'ha dunque una diminuzione di criminali e delitti in tutte le categorie, tranne gli infanticidi, che nel 1863 sono aumentati. La Corte, che finora era proceduta di pari passo col dipartimento della Sena quanto ai reati, vide diminuire notevolmente il numero dei suoi accusati.

FRANCIA.

Parigi 12 febbraio.

Il numero delle accuse, sottoposte ai giorni, che nel 1861 era di 3842 e di 3906 nel 1862, è disceso nel 1863 a 3.14; di cui 1843 concernono reati contro le persone, e 1941 reati contro le proprietà. V'ha dunque una diminuzione di criminali e delitti in tutte le categorie, tranne gli infanticidi, che nel 1863 sono aumentati. La Corte, che finora era proceduta di pari passo col dipartimento della Sena quanto ai reati, vide diminuire notevolmente il numero dei suoi accusati.

FRANCIA.

Parigi 12 febbraio.

Il numero delle accuse, sottoposte ai giorni, che nel 1861 era di 3842 e di 3906 nel 1862, è disceso nel 1863 a 3.14; di cui 1843 concernono reati contro le persone, e 1941 reati contro le proprietà. V'ha dunque una diminuzione di criminali e delitti in tutte le categorie, tranne gli infanticidi, che nel 1863 sono aumentati. La Corte, che finora era proceduta di pari passo col dipartimento della Sena quanto ai reati, vide diminuire notevolmente il numero dei suoi accusati.

FRANCIA.

Parigi 12 febbraio.

Il numero delle accuse, sottoposte ai giorni, che nel 1861 era di 3842 e di 3906 nel 1862, è disceso nel 1863 a 3.14; di cui 1843 concernono reati contro le persone, e 1941 reati contro le proprietà. V'ha dunque una diminuzione di criminali e delitti in tutte le categorie, tranne gli infanticidi, che nel 1863 sono aumentati. La Corte, che finora era proceduta di pari passo col dipartimento della Sena quanto ai reati, vide diminuire notevolmente il numero dei suoi accusati.

FRANCIA.

Parigi 12 febbraio.

Il numero delle accuse, sottoposte ai giorni, che nel 1861 era di 3842 e di 3906 nel 1862, è disceso nel 1863 a 3.14; di cui 1843 concernono reati contro le persone, e 1941 reati contro le proprietà. V'ha dunque una diminuzione di criminali e delitti in tutte le categorie, tranne gli infanticidi, che nel 1863 sono aumentati. La Corte, che finora era proceduta di pari passo col dipartimento della Sena quanto ai reati, vide diminuire notevolmente il numero dei suoi accusati.

FRANCIA.

Parigi 12 febbraio.

Il numero delle accuse, sottoposte ai giorni, che nel 1861 era di 3842 e di 3906 nel 1862, è disceso nel 1863 a 3.14; di cui 1843 concernono reati contro le persone, e 1941 reati contro le proprietà. V'ha dunque una diminuzione di criminali e delitti in tutte le categorie, tranne gli infanticidi, che nel 1863 sono aumentati. La Corte, che finora era proceduta di pari passo col dipartimento della Sena quanto ai reati, vide diminuire notevolmente il numero dei suoi accusati.

FRANCIA.

Parigi 12 febbraio.

Il numero delle accuse, sottoposte ai giorni, che nel 1861 era di 3842 e di 3906 nel 1862, è disceso nel 1863 a 3.14; di cui 1843 concernono reati contro le persone, e 1941 reati contro le proprietà. V'ha dunque una diminuzione di criminali e delitti in tutte le categorie, tranne gli infanticidi, che nel 1863 sono aumentati. La Corte, che finora era proceduta di pari passo col dipartimento della Sena quanto ai reati, vide diminuire notevolmente il numero dei suoi accusati.

FRANCIA.

Parigi 12 febbraio.

Il numero delle accuse, sottoposte ai giorni, che nel 1861 era di 3842 e di 3906 nel 1862, è disceso nel 1863 a 3.14; di cui 1843 concernono reati contro le persone, e 1941 reati contro le proprietà. V'ha dunque una diminuzione di criminali e delitti in tutte le categorie, tranne gli infanticidi, che nel 1863 sono aumentati. La Corte, che finora era proceduta di pari passo col dipartimento della Sena quanto ai reati, vide diminuire notevolmente il numero dei suoi accusati.

FRANCIA.

Parigi 12 febbraio.

Il numero delle accuse, sottoposte ai giorni, che nel 1861 era di 3842 e di 3906 nel 1862, è disceso nel 1863 a 3.14; di cui 1843 concernono reati contro le persone, e 1941 reati contro le proprietà. V'ha dunque una diminuzione di criminali e delitti in tutte le categorie, tranne gli infanticidi, che nel 1863 sono aumentati. La Corte, che finora era proceduta di pari passo col dipartimento della Sena quanto ai reati, vide diminuire notevolmente il numero dei suoi accusati.

FRANCIA.

Parigi 12 febbraio.

Il numero delle accuse, sottoposte ai giorni, che nel 1861 era di 3842 e di 3906 nel 1862, è disceso nel 1863 a 3.14; di cui 1843 concernono reati contro le persone, e 1941 reati contro le proprietà. V'ha dunque una diminuzione di criminali e delitti in tutte le categorie, tranne gli infanticidi, che nel 1863 sono aumentati. La Corte, che finora era proceduta di pari passo col dipartimento della Sena quanto ai reati, vide diminuire notevolmente il numero dei suoi accusati.

FRANCIA.

Parigi 12 febbraio.

Il numero delle accuse, sottoposte ai giorni, che nel 1861 era di 3842 e di 3906 nel 1862, è disceso nel 1863 a 3.14; di cui 1843 concernono reati contro le persone, e 1941 reati contro le proprietà. V'ha dunque una diminuzione di criminali e delitti in tutte le categorie, tranne gli infanticidi, che nel 1863 sono aumentati. La Corte, che finora era proceduta di pari passo col dipartimento della Sena quanto ai reati, vide diminuire notevolmente il numero dei suoi accusati.

FRANCIA.

Parigi 12 febbraio.

Il numero delle accuse, sottoposte ai giorni, che nel 1861 era di 3842 e di 3906 nel 1862, è disceso nel 1863 a 3.14; di cui 1843 concernono reati contro le persone, e 1941 reati contro le proprietà. V'ha dunque una diminuzione di criminali e delitti in tutte le categorie, tranne gli infanticidi, che nel 1863 sono aumentati. La Corte, che finora era proceduta di pari passo col dipartimento della Sena quanto ai reati, vide diminuire notevolmente il numero dei suoi accusati.

FRANCIA.

Parigi 12 febbraio.

Il numero delle accuse, sottoposte ai giorni, che nel 1861 era di 3842 e di 3906 nel 1862, è disceso nel 1863 a 3.14; di cui 1843 concernono reati contro le persone, e 1941 reati contro le proprietà. V'ha dunque una diminuzione di criminali e delitti in tutte le categorie, tranne gli infanticidi, che nel 1863 sono aumentati. La Corte, che finora era proceduta di pari passo col dipartimento della Sena quanto ai reati, vide diminuire notevolmente il numero dei suoi accusati.

FRANCIA.

Parigi 12 febbraio.

Il numero delle accuse, sottoposte ai giorni, che nel 1861 era di 3842 e di 3906 nel 1862, è disceso nel 1863 a 3.14; di cui 1843 concernono reati contro le persone, e 1941 reati contro le proprietà. V'ha dunque una diminuzione di criminali e delitti in tutte le categorie, tranne gli infanticidi, che nel 1863 sono aumentati. La Corte, che finora era proceduta di pari passo col dipartimento della Sena quanto ai reati, vide diminuire notevolmente il numero dei suoi accusati.

FRANCIA.

Parigi 12 febbraio.

Il numero delle accuse, sottoposte ai giorni, che nel 1861 era di 3842 e di 3906 nel 1862, è disceso nel 1

DATE

...e, delega anche Padre Amoretti, di Torino. LATOURN. . .

• 100 ureal. 6 29.0
• 100 ureal. 8 29.0

P. S.	72.	COL VAPORE DEL LLOYD
-------	-----	----------------------

22. — Comico-meccanico l'attentato di marina
notte diretto dall'artista romano G. De Col.

100

Figure 1. The effect of the number of trials on the mean number of correct responses for the 100 trials condition. The number of correct responses was significantly higher than the number of incorrect responses for the 100 trials condition.

Journal of Management Education 36(7) 809-824

INSEERZIONE Nella Gazzetta: soldi austr. 10 $\frac{1}{2}$, alla linea, 3 per gli atti giudiziari, soldi austr. 3 $\frac{1}{2}$, alla linea di 36 caratteri, accorpo il prezzo contrattato; e, per questi soliti, tre pubblicazioni costano come due, le linee si contano per decine.

Le inserzioni si ricevono a fidejussione del nostro fisco, e si pagano ante-palium, alle 4. Le articoli non pubblicati prima di mezzogiorno, si abbracciano. — Le lettere di reclamo aperte, non si ritengono.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le n. tinte comprese nel a Parte ufficiale.)

Prof. FERRATO.

lo Schiavaggio-Holstein, della questione ungarica della tariffa doganale, dello stato d'assedio in Galizia, e della questione finanziaria. Quanto alla questione delle finanze, anche il Governo la riconosce come la più importante, e perciò venne incontro alla proposta del conte Vint. Egli vuol fare di buon grado una gran riduzione; ma non può giudicare anticipatamente se essa raggiungerà l'altezza del disavanzo della gestione, dipendendo dalle circostanze. Ad ogni modo, il Governo abbisogna d'un periodo, alquanto lungo, per poter ripartire le riduzioni in modo, che siano sensibili il meno possibile. Il Governo presenterà quanto prima il preventivo per l'anno 1904. La discussione del medesimo è opportuna, e perchè siamo già nell'anno 1903, e perchè non si avrà agio di convocare il Consiglio complessivo dell'impero verso la fine dell'anno, dovendosi lasciare tempo alle Diete d'Ungheria e di Croazia per discutere le proposte di legge. Si intende che, per il 1903 e per il 1904 dovranno emanarsi due leggi di finanza a parte.

Indi è seguita una breve discussione. L'adunanza durò sino a un'ora e mezzo. Non ebbe luogo una votazione; pure (concludendo l'*Out-Deutsche Post* la sua comunicazione) risultò evidente che le spiegazioni del sig. Ministro di Stato resero la maggioranza degli astuti favorevole alla presentazione e all'impietimento della discussione del preventivo per il 1904.

Su questo proposito, leggiamo nella *Correspondenza generale austriaca*: « Nell'*Out-Deutsche Post* troviamo un esteso rapporto sulla conferenza, che ebbe luogo ieri, al palazzo del Ministero di Stato, fra un gran numero di membri della Camera dei deputati, e il signor Ministro di Stato. Siccome quell'adunanza si mantenne sempre strettamente nel carattere d'una conversazione confidenziale, e non ebbe, né poteva aver luogo una relazione sull'andamento della discussione, sta quindi nella natura della cosa, che anche la suddetta comunicazione dell'*Out-Deutsche Post* contiene il vero miscelato col falso e coll'inesatto, e quindi non può prendere il carattere dell'autenticità, al quale, del resto, è quanto crediamo, non ha neppure pretesione. »

La *Correspondenza generale austriaca* ha la seguente notizia, anticipata dal telegrafo e riassunta nel *Bullettino* d'ieri:

Siccome le trattative per la vendita dei beni dello Stato non potevano aver luogo fino presso il 14 febbraio coll'occasione offerta dall'Amministrazione delle finanze, l'R. Ministero di finanza si trovò indotto a rompere le trattative, e cercare un mezzo diverso per poter fare alla Banca nazionale il pagamento della rata del debito dello Stato di 1.11.146.871, che scade in quel giorno. Ciò fu ottenuto col mezzo della Cassa bancaria Rothschild, e della maggior parte dei membri del consiglio, riuniti per l'affare della vendita dei beni dello Stato, ma indipendentemente da questo, e quindi verrà così pagata la rata del 14 corrente. Dopo questo termine verranno riprese le trattative sulla vendita dei beni dello Stato, e condurranno probabilmente ad un felice risultato, in confronto al quale, le piccole spese del convegno non meritano essere prese in considerazione.

In quanto poi concerne l'emissione più volte accennata, di lettere di pegno sui beni dello Stato, la Banca nazionale, a quanto si viene comunicato, rifiutò di emettere proprio lettere di pegno; ma si dichiarò d'accordo, se lo Stato trovasse opportuno di farlo. La vendita dei beni dello Stato non verrebbe con ciò alterata; anzi forse, sarebbe facilitata, dacché sarebbe necessario un pagamento molto minore per l'acquisto dei beni aggravati con lettere di pegno.

Considerazioni sul valore di queste lettere di pegno sui beni, non si potrebbero fare fin d'ora, prima che non si conoscano le eventuali condizioni, e il grado di sicurezza, che da queste verrebbe; in nessun caso, però, v'ha motivo di credere che sarebbero al disotto, in caso di modalità eguali d'emissione, delle lettere di pegno della Banca e di quelle dell'Istituto di credito fondiario austriaco.

Nelle due prime sedute del Congresso avvenivano, si trattò la questione, se si avesse a presentare a S. M. un semplice scritto di ringraziamento, o se si dovesse aggiungere anche le petizioni per il completamento del Congresso. Fu deciso d'inviare un semplice indirizzo di ringraziamento. Nella terza seduta venne eletta una Giunta di 15 membri del Congresso, e si cominciò a trattare sulla riduzione delle parrocchie e sulla dotazione del clero. L'8 corrente, venne letto l'indirizzo di ringraziamento a S. M. che fu approvato, indi incominciarono le discussioni speciali sul clero.

(P. di V.)

Domenica sera, alle ore 6 e 1/2, fu fatta una perquisizione nella tipografia della *Wiener Sonntagzeitung*, per ordine dell'Autorità preposta alla stampa, a motivo d'un articolo contenuto nel suo ultimo Numero, e intitolato: *La Società di seggio dell'Austria inferiore contro il sig. di Plener*. Il rispettivo manoscritto venne trovato. Anche nei luoghi pubblici fu fatta ricerca del Numero sequestrato.

(P. di V.)

Trasite 13 febbraio.

Nel numero 294 della scorsa annata del nostro periodico abbiamo parlato della prima Società generale viennese di mutua assicurazione per gli animali, che avrebbe sotto il nome di *Taurus*, incominciata la sua attività col 1.° gennaio anno corrente. Ora poi siamo lieti di constatare, che tale iniziativa ebbe luogo col miglior successo. Per quanto una istituzione, che porta impresso il carattere della novità, riesce da principio difficile a svilupparsi, sappiamo però da fonte positiva, che i primi passi di questa Società stanno per giustificarne il pronostico, e che abbiamo fatto a suo tempo in lei favore. Ed essa, per la numerosa compartecipazione sino dal suo nascere, destò quell'interesse, e raggiunse quello sviluppo, che certamente non le poteva mancare. Le tabelle statistiche della Società provano ch'essa può vantarsi sino da questo punto di un'accoglienza assai lusinghiera da parte di possessori di animali, tanto del nostro territorio che delle Province limitrofe, i quali, guidati dal loro proprio interesse, fanno piano ad una istituzione di tanta importanza, accorrendosi spontaneamente per assicurare le proprie sostanze. E siccome questa nella Monarchia austriaca è la prima Società, che assume assicurazioni contro le malattie degli animali, così nessuno vorrà disconoscere il merito degli egregi fondatori, che progettarono, e delle R. R. Autorità, che presero sotto il loro patrocinio uno Stabilimento di sì vitale importanza per lo sviluppo e per l'incremento dell'economia rurale.

(O. T.)

REGNO DI SARDEGNA

Togliamo dall'*Unità Cattolica* il testo del decreto con cui è permessa la pubblicazione dell'enciclica:

• VITTORIO EMANUELE II. ecc.

• Visto l'art. 15 dello Statuto;
• Visto il nostro decreto in data del 5 marzo 1863, n. 1169;
• Sulla presentazione, fattasi in esecuziione dell'art. 3 del decreto reale or ora citato, da taluni Ordinari del Regno, al nostro ministro guardasigilli, di una circolare a stampa sottoscritta dall'Em. Cardinale Antonelli, con la quale, a quegli Ordinari furono inviate, del pari a stampa, l'enciclica pontificia del 8 dicembre 1864, le lettere apostoliche del 20 novembre 1866, riguardanti il Giubileo intanto in quell'anno, ed il Sillabo comprendente i principali errori della nostra età;
• Visto l'avviso emesso in proposito dal Consiglio di Stato nell'adunanza del 3 di questo mese;
• Sopra la proposta del nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari di grazia e giustizia e dei culti;
• Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

• Art. 1. Sarà dato il consenso loro alla circolare del Cardinale Antonelli, alla enciclica pontificia ed al Sillabo; salvi i diritti dello Stato e della Corona, e senza ammettere alcuna delle proposizioni contenute in quei documenti, che sono contrarie ai principi delle istituzioni e della legislazione del paese.

• Art. 2. Avranno pur corso le lettere apostoliche del 20 novembre 1866, che già ebbero esecuzione nello Stato col consenso del Governo.

• Il prefato nostro ministro guardasigilli è incaricato dell'esecuzione di questo decreto, che sarà comunicato agli Ordinari diocesani e ai procuratori generali presso le Corti di appello del Regno.

Dato a Firenze, il 6 febbraio 1865.

VITTORIO EMANUELE

C. Vacca.

La *Gazzetta delle Romagne*, del 14 corrente febbraio, dice:

« Oggi ha luogo una corsa di prova sulla linea interrotta fra Porretta e Riola, e se questa riuscirà bene, com'è a credersi, sembra fissata a domani l'apertura dell'intera linea Bologna-Firenze. »

• I guasti sulla linea meridionale non sembrano lievi, perchè persiste l'ordine di non inviare merci al di là di Ortona, ed i viaggiatori percorrono la linea fino alla Stazione di Pescara. »

È apparso in Torino il primo N. d'un nuovo giornale intitolato: *Il Conte Casor*. È diretto dal sig. Casor, già fondatore della *Gazzetta del Popolo*, della cui redazione, da molto tempo, non faceva più parte. Il *Conte Casor*, che della *Gazzetta del Popolo* ha il prezzo formato, pare voglia seguire le tradizioni dei primi anni di vita del medesimo.

(P. di V.)

DUE SICILIE

Leggesi nel *Giornale di Napoli*, che il 7 corr., la Commissione, presieduta dal generale Valère, presentò al ministro della marina il suo rapporto circa la scelta della località per stabilire l'Arsenale marittimo, invece di Napoli. Dicesi di nuovo, che il luogo prescelto sia il porto di Taranto, ed aggiugesi, che sarà subito presentato l'analogo progetto di legge al Parlamento.

Il medesimo foglio ufficiale riproduce la notizia che una Compagnia egiziana voglia esercitare, tra Brindisi ed Alessandria, un servizio regolare di piroscafi delle più grandi dimensioni, commissionati espressamente in Inghilterra; e fa voti perchè i lavori del porto di Brindisi siano spinti colla maggiore attività possibile, essendo che il canale di Suez e la ferrovia Adriatica faranno ben presto di Brindisi l'emporio del commercio d'Oriente.

Le comunicazioni telegrafiche fra il Continente e la Sicilia, molto si vanteranno per effetto d'un nuovo filo elettrico sottomarino, che traverserà lo stretto del Faro, dove l'età favolosa pose mostri tremendi, che ostentavano alla vista dei naviganti, e dove oggi la scienza, impavida, adduce la corrente elettrica, divenuta ausiliaria dell'attività commerciale.

(G. di R.)

INGHILTERRA

Londra 13 febbraio.

Stando al *Times*, il sig. Hall, vicepresidente del commercio, partirà indistintamente per Vienna, per negoziare colà intorno alle condizioni d'un trattato commerciale.

SPAGNA

L'*Havre-Bulletin* ha da Madrid, 11 febbraio: « Oggi, alla Camera dei deputati, il signor Posada-Herrera domandò riforme politiche e amministrative per le Antille, e ciò per compensare l'annessione dei negri, che sembra urgente. Il Consiglio di Stato autorizzò la pubblicazione dell'enciclica a meno quelle parti, che sono contrarie alle prerogative della Corona. »

FRANCIA

La *France* reca i seguenti particolari sulla festa, data dal Principe Napoleone e dalla Principessa Clotilde al Palais Royal:

« All'entrare nel palazzo, lo scalone spariva, per così dire, sotto i fiori, e le vendite delle aperite erano abbarragliate sui lumi, le abbelliture e le gioie. L'Imperatore e l'Imperatrice entrarono alle 10, e furono ricevuti dal Principe e dalla Principessa, che stavano all'ingresso colla Principessa Matilde a lato.

• L'Imperatrice era a braccio del Principe Napoleone, e la Principessa Clotilde, dell'Imperatore. Al loro giungere, l'orchestra ha fatto udire l'Inno nazionale della Regina Orleans.

• L'Imperatrice, raggiante di grazia e bellezza, indossava una veste celeste del miglior gusto; un ricco diadema di zaffiri le riteneva i capelli, che discendevano fin sul collo. La Principessa Clotilde era in veste bianca, e portava un diadema di smeraldi e diamanti.

• La Principessa Anna Murat era vestita di bianco; la Principessa Augusta Bonaparte si faceva distinguere per la sua grazia; la Principessa di Metternich era vestita di color di rosa e non portava orecchini, come per protesta contro l'esagerazione della moda. L'Imperatore e suo cugino erano in abito borghese.

• In questa scelta adunanza di persone, che accalcavano nelle vaste sale del *Palais Royal* distinguendosi tutti i ministri, tutti i membri del Consiglio privato, tutto il Corpo diplomatico, senatori, deputati, consiglieri di Stato, gran numero di rappresentanti della stampa, e finalmente i personaggi più importanti della società parigina.

• L'*Europe* di Francoforte fece un suntuo del dispiaccio inviato, in data dell'8 febbraio, dal sig. Drouyn di Lhuys al conte Saragès in Roma, sull'incidente provocato dalle lettere di monsignor Chigi. Ecco il comunicato di quel giorno, al quale non sappiamo quanto debban prestar fede:

« Mercoledì sera, il sig. Drouyn di Lhuys

spedi, con corriere segreto, un dispaccio al conte Saragès.

« Questo dispaccio, uscito dalla penna stessa del ministro, e che aveva ricevuto l'approvazione dell'Imperatore, non è lungo, ma è soddisfacente nella sua brevità.

« Il sig. Drouyn di Lhuys accenna rapidamente la mancanza commessa dal nunzio apostolico, scrivendo lettere a prelati francesi, che il ministro, con una sua frase, assunse a funzionari dello Stato.

« Il ministro dell'Imperatore riconosce aver monsignor Chigi addito a sua giustificazione, che le lettere scritte a Vescovi d'Orléans e di Poitiers, erano state consegnate alla pubblicità soltanto per una indiscrezione, della quale egli declina ogni responsabilità. Ma il sig. Drouyn di Lhuys constata, che le lettere intanto sussistono.

« Egli incarica quindi il conte Saragès di far notare al Cardinale Antonelli come monsignor Chigi, il quale non è a Parigi che col diritto di un agente diplomatico, abbia dimenticato, nella presente circostanza, i suoi doveri.

« Il sig. Drouyn di Lhuys, insistendo su questa infrazione alle leggi internazionali, giunge all'autorizzare il sig. Saragès a dar lettura al Cardinale Antonelli del dispaccio, e a pregare di prendere le misure necessarie perchè simili mancanze non si rinnovino. »

Togliamo dalla *Patrie*, in data del 13 febbraio, i seguenti paragrafi:

« Si annunzia il ritorno del Sultano di Marocco a Meknes, dopo la fortunata spedizione, che S. M. diresse contro i ribelli. L'Imperatore poté, dopo il suo arrivo in quella città, statuire in maniera definitiva sopra diversi richiami francesi, a lui presentati dal ministro di Francia. »

« Ci scrivono da Londra, l'11 febbraio, che le corvette a vapore l'*Union* e l'*America*, costruite in Inghilterra per conto del Governo peruviano, udendo la partenza da Cadice della fregata corazzata della marina spagnuola, la *Namancia*, lasciarono Plymouth e fecero rotta per Callao. Quelle due corvette non sono corazzate, ma hanno ciascuna due cannoni da 130, montati su carrucole a vapore. »

« Abbiamo detto che il vascello a vapore il *Bombay*, che portava la bandiera del contrammiraglio Elliot, comandante della divisione navale britannica della Plata, fu distrutto da un incendio. Subito dopo il disastro il contrammiraglio Chagnon, che comanda la divisione francese, pigliò a bordo della fregata a vapore l'*Astrée* e del trasporto a vapore la *Fortuna*, dipendenti dalla sua divisione, i marini componenti l'equipaggio del *Bombay*, che si trovavano senza mezzi né aiuti. Quei marini, in numero di 700, partirono il 25 dicembre per Londra, a bordo del trasporto a vela l'*Herschell*, noleggiato dal console generale d'Inghilterra a Montevideo. Al momento della loro partenza, sir Carlo Elliot, contrammiraglio e comandante supremo della squadra inglese, sir Collis Campbell, capitano di vascello della marina reale britannica, già comandante del *Bombay*, e tutti gli ufficiali di quel vascello, operando a nome dei marini, che formavano il suo equipaggio, indirizzarono al contrammiraglio Chagnon ed agli ufficiali sotto i suoi ordini, una lettera improntata della più viva e profonda riconoscenza per i servizi d'ogni genere, che lor furono resi. I sottoscrittori di quella lettera dichiarano che, finché un solo dei naufraghi del *Bombay* sarà in vita, conserverà per la marina francese, sì nobile, sì generosa e sì succorrevole un'ammirazione, e ad una simpatia senza limiti. »

« La fregata a vapore la *Junon*, che porta la cornetta del capitano di vascello Tricaud, comandante della nostra divisione navale delle coste orientali d'Africa, è ancora di recente ad Aden, proveniente da Mascate. Dopo un breve soggiorno in rada, ell'è ripartita per Siam-Ding, capoluogo della nostra Strada navale. Accusarsi che il comandante Tricaud, ed il capitano di vascello Dupré, nuovo governatore dell'isola della Riunione, debbono combinarsi i loro sforzi per ottenere giustizia dal Governo della Regina di Madagascar; e che, se i loro richiami non sono accolti, se gli insulti, di cui i negozianti francesi sono vittime da lungo tempo, non son riparati, dopo aver esaurito tutti i mezzi di conciliazione, s' dovranno impadronirsi di Tananarive, distruggere i suoi forti, e costringere così gli Ora a trattare con noi. »

La *Persévérance* riferisce da Parigi, 12 febbraio: « All'ultima seduta particolare dell'Accademia, il sig. Guizot ha letto un capitolo inedito dell'8.° volume delle sue *Mémoires*. Essi capitolo contiene una pagina di grande elogio per talento ed il carattere di Berryer. L'illustre avvocato era presente, ed andò a stringere la mano del già suo antagonista. »

(Nostro carteggio privato.)

Parigi 11 febbraio (ritardato.)

(1) La questione religiosa è la più importante attuale questione politica, e malgrado le arti di certi giornali per volgere l'attenzione ad altri oggetti, per mettere in scena il Messico e gli Stati Uniti, la Turchia o i Ducati dell'Elba, nessuno si occupa d'altro seriamente che di Roma e dell'Enciclica.

Come suole avvenire in simili contingenze, si diffondono a profusione voci più o meno arricchite, e si è detto e si si ripete con insistenza, che il Governo vuole regolare a nuovo le relazioni della Chiesa e dello Stato. Chi sostiene che il potere voglia mettere il clero sotto il giogo, chi pretende esser certo che i vincoli della Chiesa allo Stato saranno spezzati, che la libertà dei culti sarà proclamata, che gli ussegni pagati dallo Stato a' diversi cleri saranno soppressi, e che i ministri protestanti e i rabbini ebrei saranno trattati in questo come i preti cattolici.

Vi ho già detto che Napoleone III non poteva punto a lasciare il Concordato, ora aggiungo che i diversi progetti, che si prestano al Governo negli affari religiosi, sono egualmente inverosimili. Si crede che il discorso, con cui l'Imperatore aprirà la sessione legislativa, dirà alcune parole intorno alle discussioni promosse dall'Enciclica; ma quelle parole non determineranno cosa alcuna, e sarà tutto. Non vi sarà una nuova legge né nell'uno, né nell'altro versò. Del resto, se si facesse alcun che, sarebbe piuttosto ad intento di repressione che di libertà. Molti dei nostri valentissimi politici, compresi anche alcuni nostri ministri, consiglierebbero di buona grado l'uso di disposizioni severe, ma l'Imperatore, che non è uomo di primo impeto, vuol conservare lo status quo.

L'opuscolo di mons. Dupanloup ha suscitato un incidente, di cui molto si parla. Il nunzio della Santa Sede in Francia, monsignor Flavio Chigi, ha scritto al celebre prete un biglietto intimo, rallegrandosi seco del suo opuscolo con tutto l'entusiasmo d'una prima comunione. Mons. Dupanloup ha stimato di poter comunicare alla *Gazzetta di Francia* quella lettera, che non era fatta per la pubblicità, e senza

più i cattolici liberali, e i fogli semi-cattolici hanno attribuito a quel biglietto eccessiva importanza, facendo una grave ed ufficiale manifestazione, e che obbliga lo stesso Papa, d'un compimento scritto in fretta e dopo una rapida lettura; e pretesero anzi, che lodando un opuscolo che si propone di attaccare l'*Enciclica*, il nunzio abbia voluto condannare quei Vescovi, che avevano preso argomento dagli ultimi atti pontifici per levarsi contro il liberalismo. Per ultimo, hanno aggiunto che monsignor Chigi aveva operato in tal modo disordini venuti da Roma, dove, asserivano essi, era sentita la necessità di ritirare, per quanto fosse possibile, l'*Enciclica* e il *Sillabo*.

Il nunzio non ha voluto far nulla di tutto ciò, e si è congratolato col Vescovo d'Orléans, come s'era congratolato coll'Arcivescovo di Poitiers e col Vescovo di Cambrai, d'Arras, di Tolosa, ecc., in quali i pubblici fogli hanno rinfacciato d'aver esagerata l'*Enciclica*. Se questi prelati avessero anch'essi comunicato ai giornali le felicitazioni del nunzio, bisognerebbe forse chiedersi che monsignor Chigi si è contraddetto, o che Roma stessa gli abbia dato ordini contraddittori? La cosa sarebbe assurda. La verità si è che il nunzio, senza occuparsi di certe diversità, di certe gradazioni di tendenza, ha ringraziato con piena franchezza tutti i Vescovi, ch'egli conosceva intimamente, e le cui condanne o la parola ha levato molto grido in questa discussione.

Io credo di poter aggiungere ch'egli ha deploreato la pubblicazione della sua lettera, anzi tutto, perchè alcuni potrebbero perciò attribuirgli in proposito dell'*Enciclica* un'attitudine, che non è la sua; appreso, perchè non era da lui, come ambasciatore della Santa Sede, di lodare pubblicamente uno scritto, che assaliva con forza un atto politico del Governo francese (la convenzione del 15 settembre). Si pretende che il sig. Drouyn di Lhuys gli abbia diretto in proposito osservazioni severe. Debbo aggiungere che l'opuscolo di monsignor Dupanloup continua ad essere comperato a gara. Un giornale parlava ieri di centomila esemplari; a quanto ne so io, prima del 5 febbraio n'erano stati comperati più di 20.000. Rare volte è accaduto un fatto simile, e specialmente trattandosi d'un scritto così voluminoso. Del resto, se ne tirano nuovi esemplari, e se ne annunzia un'edizione popolare. Questo fatto vi prova quanto interesse d'odi l'*Enciclica*.

Tutti si occupano dell'*Enciclica*, ma i politici si occupano anche delle conseguenze della convenzione del 15 settembre. Che farà il Governo francese? Quali sono le sue intenzioni? Io credo che il suo programma non sia ancora bene determinato, e che gli avvenimenti potranno introdurre o sopprimere molti articoli di dettaglio. Ma, per ora, ecco, secondo informazioni degne di fede, lo scopo, che vorrebbe conseguire. Egli domanda al Papa di cedere regolarmente al Regno dell'Italia piemontese tutto ciò che gli è stato usurpato, e di consentire che le Province, che tuttavia gli restano, sieno assimilate all'Italia nell'amministrazione e nelle leggi. In tal guisa Pio IX resterebbe a Roma con una specie di Principato onorifico, ma in sostanza non avrebbe nessun potere. Ma se il Papa respinge queste proposizioni, che farà la Francia? L'abbandonerà. Ecco a qual termine sono le cose per ora.

L'*Enciclica*, e la tempesta che sollevò, non entrano pienamente nell'attitudine del Governo francese nella questione romana. Questo disegno era tracciato prima che comparisse l'*Enciclica*.

Il Piemonte ha promesso di assumere solennemente l'obbligo di non trasferire mai la sua capitale a Roma, se il Papa accettasse le proposizioni francesi. Si sa bene che il Piemonte prometterà sempre tutto quello, che noi vorremo, anzi tutto perchè le promesse non gli costano nulla, poi perchè egli non è, e non può essere che uno strumento nelle nostre mani.

L'attitudine dell'Imperatore Massimiliano nella questione di beni ecclesiastici e del Concordato ha prodotto una profonda impressione. Nelle sfere ufficiali si manifesta molta contentezza, e si pretende ch'egli abbia obbedito ad istruzioni partite da Parigi. L'altra parte, le inquietudini, che vi ho accennate per gli affari d'America, tendono a farsi più gravi. Ora si concede senza difficoltà che Juárez potrà resistere parecchi mesi ancora, e si dice che, se i confederati depossero le armi prima ch'ei fosse cacciato, le condizioni dell'impero nel Messico sarebbero estremamente difficili. L'opinione pubblica prevede ancora più innanzi, ed è convinta che quell'impero non sopravviverebbe tre mesi alla rovina della Confederazione.

Il Governo ha dato un nuovo esempio di parsimonia in materia di stampa. Un certo sig. Muller, che appartiene a lungo alla stampa legitimista, ma che ora è divenuto caldo imperialista, è stato autorizzato a fondare a Parigi un giornale politico quindici. Il sig. Muller promette d'innalzare la bandiera dell'imperialismo liberale e del puro gallicanesimo; di fare, cioè, un giornale rivoluzionario di più. Sarà del resto un giornale senza abbonati, perchè il sig. Muller non ha ingegno, e la sua reputazione trasformata in politica non è alta a procurargli molta stampa.

Il sistema applicato alla stampa è pure applicato ai corai pubblici e liberi. La facoltà di aprire tali corai è accordata a scrittori apertamente ostili alla religione, e negata ad ogni cattolico di qualche riputazione; e in questo la scuola cattolico-liberale non è più favorita della cattolico-romana. E infatti tre o quattro cattolici liberali sono stati privati della facoltà, ch'era loro stata concessa in un momento di bonhomie, prima ancora che ne avessero fatto uso.

Il Consiglio privato ha fatto parlare di sé. Ha tenuto, sotto la presidenza dell'Imperatore e riunito al Consiglio dei ministri, una seduta, in cui è stata trattata la questione dell'insegnamento primario. Il Principe Napoleone e il sig. Duruy hanno domandato che questo insegnamento fosse gratuito, e fatto travedere che lo vorrebbero obbligatorio. Quest'ultima condizione sembra essere stata respinta, senza discuterla, ma è stata nominata una Commissione per esaminare se l'insegnamento debba essere gratuito. Che ne avverrà? Nulla.

Ho toccato del Messico; debbo constatare che la voce d'una cessione di territorio, fatta dall'Imperatore Massimiliano alla Francia, si diffonde sempre più. Per altro, essa è stata ufficialmente smentita dal *Mémorial Diplomatique*; ma questo giornale non ha nessun credito, e nessuno bada alle sue asserzioni.

GERMANIA

Regno di Prussia. — Berlino 11 febbraio.

Nell'odierna seduta della Camera dei deputati, riguardo alle proposte di legge del Governo concernenti l'aumento del capitale della Banca e il permesso di fondare filiali in altri Stati tedeschi, fu decisa la discussione finale nel seno della Camera. Il ministro delle finanze presentò un progetto di legge riguardante l'abolizione delle imposte sui vini del paese. (V. la *Gazzetta di martedì*.) La legge sugli invalidi fu rimessa ad una Commissione speciale di 14 membri.

Circa alla proposta di Schulze-Faucher nelle

Associazioni degli operai, Hanptstet ha una dichiarazione del Ministero complessivo, la quale dice: « Il Ministero si è occupato di quest'importantissima legge, prima che fosse presentata la proposta, e ritiene che le vigenti leggi abbiano bisogno di riforma; la proposta implica un'innovazione nel regolamento industriale. Trattasi di sapere se il solo allontanamento delle barriere, fraposte all'associazione, migliorerà notabilmente lo stato degli operai, e se a quel punto si possa rimediare positivamente, incoraggiando le Associazioni. Stante il significato e l'importanza di quest'oggetto, è necessaria una profonda discussione preliminare. Il Governo ha deciso d'interpellare gli organi della classe commerciale e di formare una Commissione speciale di membri d'ambae le Camere, di periti imprenditori di lavoro e di lavoratori. »

Secondo una dichiarazione, fatta dal signor di Bismarck alla Camera dei deputati, è imminente la pubblicazione del risultato d'un'inchiesta per certe querelle degli artieri di Waldenburg. Ne risulterebbe che le lagnanze contro i proprietari di fabbriche sono infondate, e che particolarmente Reichenheim diede prove di tolleranza.

I dibattimenti della Camera dei deputati, continueranno martedì.

La seconda serie delle udienze riguardo al processo dei Polacchi comincerà il 16 marzo. Dzialinski e Gultny non si presenteranno.

A Kiel fu concluso quest'oggi il contratto, per l'acquisto di fondi pegli Stabilimenti del porto e della marina. (P. di V.)

REGNO DI BAVIERA. — Monaco 13 febbraio.

Riguardo all'asserzione dei giornali, che a Monaco fosse stato letto, nella prima metà del mese di gennaio un dispaccio francese, al quale si vi di base la divergenza degli Stati moduli colle grandi Potenze tedesche, la *Bayerische Zeitung* osserva ch'essa non vuole decidere se tale dispaccio esista, ma può assicurare positivamente che (non ne fu data lettura. Ad ogni modo (aggiungo) ne sarebbe mancata l'occasione, giacché la Baviera non aveva punto manifestato la sua sorpresa, ma anzi l'ha riconosciuto sul riserbo usato dalla Francia. (P. di V.)

NOTIZIE RECENTISSIME.

Venezia 17 febbraio.

Bullettino politico della giornata.

SOMMARIO. 1. Prima parte del discorso di S. M. l'Imperatore Napoleone ai grandi Corpi dello Stato, il 15 febbraio. — 2. Seconda parte dello stesso. — 3. I punti illuminati nel quadro. — 4. Della nomina di Luciano a presidente dell'Unione e del contegno del Governo francese. — 5. L'incidente. — 6. L'imposta sulla ricchezza mobile, e l'indirizzo del Municipio di Torino al Re. — 7. Pretesa degli ambasciatori delle Potenze estere a Parigi per l'affare del Nunzio pontificio. — 8. La Russia unitaria e la Polonia repubblica.

1. Finalmente il telegrafo ci ha fatto conoscere il tenore del discorso di S. M. l'Imperatore dei Francesi l'Imperatore, toccando brevemente la questione danco-germanica, ha detto come il suo Governo vi abbia praticata la più stretta neutralità, e come nelle conferenze di Londra abbia cercato di far prevalere il principio di nazionalità, e il diritto delle popolazioni d'essere consultate sulle loro sorti. S. M. non dice se il voto dei popoli dovesse poi, secondo la politica della Francia, essere puramente consultivo, o se dovesse anche avere efficacia deliberativa. Dopo i Ducati dell'Elba, il discorso imperiale entra a parlare delle relazioni della Santa Sede col nuovo Regno d'Italia. La Santa Sede ha perduto tre quarti dei suoi Stati, e il nuovo Regno li ha usurpati, ma di ciò il discorso imperiale non fa cenno, e dichiara che la convenzione del 15 settembre ha due fini, il consolidamento del nuovo Regno e l'indipendenza della Santa Sede, e a questo consolidamento e a questa indipendenza il discorso imperiale dà il nome di *grandi principi*. Il Piemonte, assorbendo gli Stati di quasi tutta la penisola, spodestando legittimi Principi, violando i preliminari di Villafranca e il trattato di Zurigo, e formando il nuovo Regno d'Italia, ha dunque creato un grande principio, grande come quello della indipendenza dello Stato della Chiesa, indipendenza ormai soffocata da tutte le parti dalla prepotenza e dalla prepotenza del nuovo Regno. — Il discorso aggiunge che lo Stato provvisorio e precario sta per cessare; che non sono più i membri sparsi dell'Italia che cercano di unirsi al Piemonte, situato al piede delle Alpi, ma che è un gran paese, che innalzandosi su precipizi locali, e disprezzando incertezze incostanti, trasporta ardimentemente la sua capitale nel cuore della penisola, come in una rocca inespugnabile. Con queste parole il discorso imperiale ha giudicato il concetto della Confederazione Italiana, e il valore dei trattati, che hanno posto fine alla guerra del 1861, ma colle parole che seguono ha pure riconosciuto che col trasporto della capitale da Torino a Firenze, l'Italia si è costituita definitivamente, e si è riconciliata colla cattolica, la quale ultima asserzione, se non venisse da luogo di alto, potrebbe essere avuta in conto d'un frizzo satirico; ma certo non lo è, perchè il discorso imperiale ci assicura solennemente, che il nuovo Stato italiano si obbliga a rispettare l'indipendenza della Santa Sede, anzi a proteggere le frontiere degli Stati romani. Si intende bene che qui si parla degli Stati romani ridotti ai minimi termini, e non già degli Stati romani quali erano nel 1859, e che S. M. il glorioso Imperatore aveva promesso formalmente che non sarebbe manomessa, essendone riconosciuta la neutralità. In tal modo il territorio politico sarà efficacemente garantito dal Governo di Firenze, e posto sotto la salvaguardia della convenzione del 15 settembre, che lega solennemente il Governo della nuova Italia e il Governo di Francia, e dispone degli Stati della Chiesa. Così ognuno vede, che la convenzione, non è un'arma di guerra, ma un'opera di pace e di conciliazione. Nessuno può mettere in dubbio le intenzioni di S. M. l'Imperatore dei Francesi, ma solo il tempo ci farà conoscere quale sarà la pace e la conciliazione, ch'egli spera da questo nuovo ordine di cose. Quanto a noi, dubitiamo che la Santa Sede e la cattolici non sieno soddisfatte d'un trattato, che annunzia le piemontesi ingratitudine, e affida la tutela del Papa e dell'ultimo residuo del suo potere temporale a coloro, che hanno spogliato il primo, e usurpato il secondo.

2. Questa è la parte più importante e la più scabrosa del discorso imperiale, il resto riguarda il concentramento delle forze militari e le cose interne della Francia. Avendo consolidato il nuovo Regno d'Italia, resta, che S. M. consolidi anche l'impero del Messico che è pure sua creazione; ma questa cura sembra lasciata a S. M. l'Imperatore Massimiliano. Intanto le truppe francesi dal Messico tornano in Francia, e S. M. pensa di richiamare in breve le truppe da Roma, come le ha già richiamate dalla China. Inoltre ridurrà l'esercito d'Africa, e chiuderà il tempio di Giann, per usare una frase pagana, farà erigere un nuovo arco trionfale, e scolpì su quello questo memorando pat-

role. Alla
torre republi
rica. Il disc
mette al m
alla quale t
il fondame
do delle rel
l'Imperatore
zione l'Orga
che in Fran
berta, che
ufficio, una
casare del
Corpi consp
peratore spe
di prestigio
spetterà le
gni modo,
ti i diritti
3. Que
imperiale, n
il testo, po
più intanto
le parole d
non parlano
dell'Elba
pa sou
del discors
della Fran
copre l'Eu
due punti.
penisola ita
alla P
casi in que
mo un all
fosca luce.
Carlmagne
to la pro
bre, e la
disegno
spettato il
negare ch
e la Fran
muo arce
4. Ne
Abramo L
tifficera a
a la Pres
pere se il
Presiden
serve. For
dizioni, e
za del Me
pedire che
America
una Mon
verno fran
di Chica
shington,
destinato
5. Si
a Parigi
composizi
suo padre
che non s
presen dal
sto qual
che io por
giudizios
raviglia c
tere hen f
applicare
più indec

role: Alla gloria dell'esercito francese per le vittorie riportate in Europa, Asia, Africa ed America. Il discorso è dunque tutto pacifico, e promette al mondo una pace che tutti sperano, ma alla quale tutti non credono, perché credono che il fondamento della pace sia la giustizia. Toccano le relazioni del Governo e del Clero. S. M. l'imperatore dice, che la religione è colla istruzione l'oggetto costante delle sue sollecitudini; che in Francia tutti i culti godono la stessa libertà; che il Clero cattolico esercita, oltre il suo ufficio, una legittima influenza, coopera all'educazione della gioventù, può entrare nei pubblici Consigli consultativi ed ha seggio nel Senato. E l'imperatore spera che quanto più egli lo circonda di prestigio e di reverenza, tanto più il clero rispetterà le leggi fondamentali dello Stato. Ad ogni modo, è dovere di S. M. di conservare intatti i diritti dell'Autorità civile.

Questo è il sesto telegrafico del discorso imperiale, ma appena i giornali ce ne recheranno il testo, potremo all'uopo darne qualche cosa di più. Intanto non possiamo a meno di notare, che le parole dell'imperatore spirano pace, ma che non parlano, quanto all'Europa, che dei Ducati dell'Elba e dell'Italia. Tutte le Potenze d'Europa sono lasciate nell'ombra; e non vi ha parola del discorso, che alluda alle antiche relazioni della Francia con esse. Nell'ombra universale, che copre l'Europa, non si veggono illuminati che due punti, la rocca insanguinata nel cuore della penisola italiana, e l'arco trionfale eretto in Francia alla Pace, e che rammenta le vittorie francesi in quattro parti del mondo. Noi ommettiamo un altro punto, che è pure illuminato, ma che non si vede neppure un'ombra di Roma. La spada di Carlomagno si rinfodera, e il Papa è lasciato sotto la protezione della convenzione del 15 settembre, e del Governo della nuova Italia, che ha si degnamente osservato il trattato di Zurigo e si spietato il Concordato colla S. Sede. Non si può negare che il Papa è consegnato in ottime mani, e che la Francia può aggiungere anche questo suo famoso arco di trionfo eretto alla pace.

4. Nel prossimo mese di marzo, il Presidente Abramo Lincoln degli Stati Uniti d'America si toccherà a tutte le Potenze la sua seconda elezione alla Presidenza dell'Unione. Ora trattasi di sapere se il Governo francese lo riguarderà come Presidente di tutta l'Unione, o se farà le sue riserve. Forse l'imperatore di Francia gli farà condizioni, e gli chiederà garanzie per la sicurezza del Messico. Sarebbe questo un mezzo d'impedire che avesse effetto l'ostinato proposito degli Americani di non permettere che alighi nel Messico una Monarchia. Con questo intendimento del Governo francese si spiega il motivo, per cui il sig. di Chateaubriand non è ancora partito per Washington, benché sia stato già da quattro mesi destinato a quella missione.

5. Si racconta, che il Principino imperiale a Parigi, dovendo scrivere il suo nome sotto una composizione destinata ad essere presentata a suo padre nel capo d'anno, vi occupò più tempo che non si convenisse, e che, essendo stato ripreso dal maestro, il fanciullo gli rispose: «Ma quando io ho un nome grande come quello che io porto, non si deve scabocchiare. Il detto è giudizioso, osservò un giornale, e si applica a meraviglia all'attuale Imperatore, che ha un carattere ben formato e bellissimo; ma non si può già applicare al fondatore della dinastia, che era il più indecifrabile scabocchiatore che ci sia mai stato.

6. Il sig. Quintino Sella, ministro delle finanze a Torino, ha preparato un disegno di legge per aumentare l'imposta sulla ricchezza mobile da 30 a 100 milioni. Vuol dire che quel progetto ministeriale sia già stato discusso in più d'uno dei Consigli dei ministri, ai quali non presiede più il Re. Trattandosi di far felici i popoli, non è stimata necessaria la presidenza del Re. S. M. era occupata invece il 14 febbraio a ricevere la Giunta municipale della villa di San Remo. Alle 8 di sera, la Giunta municipale fu ricevuta in udienza particolare da S. M. e lesse il seguente indirizzo: «Sire, Rappresentanti d'una popolazione, che diede ognora solenni prove della sua devozione alla reale stirpe sabauda, ed alla causa nazionale, noi veniamo dalla città, che la vostra improvvisa partenza ha gradatamente commosso, ad offrirvi il tributo del nostro riverente affetto, e la sincera espressione dei nostri voti.

— Noi siamo dolenti, o Sire, che non con depurabili fatti revoca offesa al vostro cuore; ma l'equità vostra ben saprà discernere le riprovevoli manifestazioni di pochi dei sentimenti del popolo, quali si rivelarono nella calma dignitosa della città e nell'alleggerimento della guardia nazionale, lodevole sempre, ed in questi ultimi tempi ammirabile per annegazione. — La città di Torino, permetteteci, o Sire, che con onesta e rispettosa franchezza ve lo diciamo, è immersa in profonda mestizia per una serie di dolorosi avvenimenti, che noi non potremmo enumerare senza timore di offendere l'animo vostro, e senza funestare l'alto nome, che per noi si compie. — Tuttavia la sua fede politica non è venuta meno, essa non

sarà mai per cancellare un glorioso passato, né per interrompere la tradizione di otto secoli, e non sia che infranga ad alleanze quel vincolo, che lega i suoi destini con quelli della patria comune. — Degatevi, o Sire, di accogliere coll'istinta vostra benignità l'espressione di questi sentimenti, ispirata dal dolore ed accompagnata dai voti d'un popolo, che ha fede incommutabile in voi, ed aspira alla gloria di cooperare per sempre alla salvezza e libertà d'Italia, raccolta sotto lo scettro costituzionale dell'augusta vostra dinastia. Torino, 19 febbraio 1865. — Per i. Giunta, il sindaco Rora; gli assessori delegati, Paleri, T. Carro, Agudino, Rignon, il sig. Fava.

7. Alcuni giornali affermano che a Parigi gli ambasciatori e i ministri delle Potenze estere, ignorando se sia stato fra questi anche l'ambasciatore sardo, hanno protestato per la nota del *Moniteur* contro il nostro apostolico, nota che tutti riguardano come un affronto alle Ambasciate, e come un fatto inaudito in diplomazia. Un Sovrano, almeno così si dice, non ha che due mezzi per distarsi d'un ambasciatore, chiedere al Governo amico di richiamarlo, o consegnare i passaporti all'ambasciatore in viso, ma non deve mai riprenderlo pubblicamente, come ha fatto il *Moniteur*.

8. Tutti i giornali parlano d'una gran festa da ballo, data il giorno undici di febbraio dal Principe Napoleone. La corrispondenza parigina dell'*Opinione* di Torino dice, a proposito di quella festa: che il Principe Napoleone ha usato l'atto scortato di escludere i soli ambasciatori russo fra i rappresentanti diplomatici, e che la cosa fu oscurata tanto maggiormente, che non si vide neppure un'ombra di Palazzo Reale, e che il cugino dell'imperatore ha solennemente aperto il ballo con una Principessa polacca. La Russia è dunque unita e la Polonia recitata! (X.)

Vienna 15 febbraio.

Secondo notizie del 14 corrente da Dresda, S. M. l'imperatore partirà da lì il 17 corrente, e giungerà la stessa sera a Vienna.

Ieri ebbe luogo una gran festa di famiglia presso S. M. la Regina vedova; la sera, presentazione di ministri e del Corpo diplomatico, e quindi ballo di Corte, a cui assistette S. M. l'imperatrice fino alle ore 11 e 1/2. (G. Uff. di Vienna.)

Lo stato di salute di S. A. I. il serenissimo Principe ereditario Arciduca Rodolfo si è di molto migliorato. Il catarro esiste ancora in grado leggiero. (Idem.)

E qui giunto il sig. Cardinale Primate di Sicilia. (P. P. di V.)

Leggiamo nelle *Ungarischen Nachrichten*: «Le parole poste in bocca d'alcuni condannati nel processo d'alto tradimento, nell'occasione della pubblicazione della sentenza, dal giornale di Vienna *Debatte*, nel suo Numero 40, sono in vendita. »

Torino 14 febbraio.

Togliamo dall'*Opinione*: «Nella notte fra il giorno 13 ed il 14, giungeva fra noi l'egregio Ferdinando Lesepé, il quale si reca in Egitto ad assistere alla prima comunicazione diretta, che verrà ben tutto aperta fra il mar Rosso ed il Mediterraneo, onde provare così, colla logica insuperabile dei fatti, l'opportunità dell'opera colossale, di cui egli s'è fatto il promotore e l'instancabile propagatore, e che tanto bene recerà all'Italia.

«Eragli mosso incontro a riceverlo il cav. Caranti, a nome del signor ministro di agricoltura e commercio, commendatore Torelli, e prendeva stanza all'Albergo Trombetta, ove il mattino seguente recavansi a visitarlo il predetto signor ministro, il presidente della Camera di commercio, il venerando Paleocopa e molti altri amici ed ammiratori dell'illustre viaggiatore.

«Questo sera il commendatore Torelli gli offriva un banchetto, al quale presero parte non poche notabilità scientifiche e letterarie.

«Ci viene assicurato che partirà ben tosto per Firenze, sia per ringraziare S. M. dell'onorevole distinzione testè conferitagli, come per consegnargli una lettera autografa, che la Principessa Clotilde, per di lui mezzo, inviò al suo augusto genitore. »

Altra del 15 febbraio.

Ieri, 14, nella tenuta di San Rocco presso Pisa, S. M. il Re, che colà si tratteneva a caccia, ricevette la deputazione del Consiglio municipale torinese. I giornali, che danno tale notizia, aggiungono che S. M. aggradi l'indirizzo presentato, esprimendo i sentimenti più benevoli verso la città di Torino. (Stampa.)

Genova 14 febbraio.

Il Movimento recò: «Il vapore *Provence* della Compagnia Frassinetti, partito da Morghina, andò perduto; il solo equipaggio e i passeggeri furono salvati. Non si conoscono ancora i particolari di quest'infortunio. » (Stampa.)

Dispacci telegrafici.

Berlino 14 febbraio.

S. A. I. l'Arciduca Lodovico Vittorio arrivò qui oggi da Dresda, per fare una visita alla Regina vedova, e fu ricevuto dalle LL. MM. (P. P. di V.)

Dresda 15 febbraio.

Il giornale di Dresda dice che le pretese trattative col Governo francese circa la questione dei Ducati si riducono ad una conversazione tenutasi fra il ministro francese a Dresda ed il barone di Bismarck, in seguito alla quale il ministro francese ricevette un dispaccio da Parigi. Il giornale soggiunge che in questo colloquio nei dispacci si trattò punto della questione d'una confederazione renana o di altri simili argomenti. (P. P. di V.)

I fogli nostri danno questo sesto telegrafico della parte relativa alla politica interna, del discorso dell'imperatore Napoleone:

«L'istruzione pubblica merita la nostra sollecitudine. Nel paese del suffragio universale, ogni cittadino dee saper leggere e scrivere.

«L'imperatore parla in seguito delle Società operaie, delle libertà commerciali, dell'aumento delle attribuzioni accordate ai Consigli municipali e generali. Col rapido compimento delle nostre strade, delle ferrovie, dei canali, sarà adempito per quest'anno ad una parte del nostro compito; promuoveremo le imprese private, incoraggeremo i lavori pubblici, assegnando a questi mezzi dello Stato, senza compromettere la buona economia delle nostre finanze, e senza aver bisogno di ricorrere al pubblico credito.

«Nuove leggi saranno proposte. La prima autorizzerà il rilascio in libertà provvisoria con senza cauzione. La seconda sopprimerà l'arresto personale per debiti.

S. M. soggiunge: «Continuamo a seguire la via finora percorsa.

Parlando dell'estero, S. M. dice: «Noi siamo in pace con tutte le Potenze. Noi non facciamo intendere la voce della Francia se non per diritto e per la giustizia. Noi proteggiamo le idee religiose senza cedere in nulla il diritto del potere civile.

«L'imperatore conclude: «Noi diffondiamo l'istruzione in tutte le classi; semplifichiamo l'Amministrazione, ma nel mentre ci facciamo promotori ardenti delle utili riforme, manteniamo con fermezza le basi della Costituzione, e ci opponiamo alle tendenze esagerate di coloro che vorrebbero provocare un cambiamento, col solo scopo di demolire ciò che noi abbiamo fondato. L'utopia è, rispetto al bene, ciò che l'illusione è rispetto alla verità. Il progresso non è la realizzazione di una teoria più o meno ingegnosa, ma il risultato di esperienze consacrate dal tempo ed accettate dalla pubblica opinione. »

DISPACI TELEGRAFICI

della Gazzetta Ufficiale di Venezia.

Vienna 17 febbraio.

Spedite il 17 ore 8.30 antimerid.

(Ricevuto il 17, ore 9.30 ant. 10 ant.)

Il Papa approvò con un autografo monsignor Dupanloup per l'interpretazione dell'Enciclica. Verranno riprese le negoziazioni fra belligeranti d'America. (Nostra corrispondenza privata.)

Come degli effetti e dei cambi.

ALLA R. PUBBLICA BANCHE DI VIENNA.

EFFETTI	del 15 febbraio	del 16 febbraio
Metallico al 5 p. 100	78 00	78 75
Prestito naz. al 5 p. 100	79 50	79 40
Prestito 1860	94 75	94 70
Assegni della Banca azz.	809	809
Assegni dell'ist. di credito	189 70	190

CAMBIO

Londra	112 90	113
Argento	112 35	112 30
Zecchini imperiali	5 35	5 35

(Corsi di via per telegrafo.)

Borsa di Parigi del 16 febbraio.

Rendita 3 p. 100	67 30
Strada ferrata austriaca	416
Credito mobiliare	963

Borsa di Londra del 15 febbraio.

Consolidato inglese	89 1/2
---------------------	--------

FATTI DIVERSI.

ATENE 17 FEBBRAIO.

Nell'educazione del 30 di dicembre 1864, venne data lettura di una Memoria del socio corrispondente esterno, ca. Fortunato Scerifano, intorno alla formazione della statistica di un territorio, ed alla generale istruzione, che se ne può

ricevere. Riferita dall'autore la dedizione, che la città di statistica il celebre Romagnoli, passava ad esporre il metodo da lui ritenuto il migliore per compilarla, toccando delle molteplici viste, dalle quali non deve essere il lavoro scompagnato. Quali oggetti propri all'ordine fisico collocava la descrizione del territorio, del clima, dei prodotti del regno animale, vegetale e minerale, e dell'agricoltura. Rispetto all'ordine politico voleva si considerasse la sua divisione politica, la popolazione, i mezzi di sussistenza, le abitazioni, l'igiene pubblica, le vie di comunicazione, il commercio, l'industria, le finanze. Rispetto all'ordine morale, bramava si studiasse la popolazione secondo la religione, l'istruzione, la civiltà, le leggi, e tutto quanto riguarda al Governo. Ogni singolo oggetto veniva dall'autore minutamente esaminato così da formare un complesso di regole sicure e determinate utilissime a chi intendesse dedicarsi ad un simile lavoro.

Venivano dappoi eletti i soci onorari i corrispondenti cap. Andrea Maffei e prof. Benedetto Biadell, ed a soci corrispondenti il conte Giovanni Guzzadini, il cav. Lancia di Brolo, il prof. Carlo dott. Livi, l'abate Vincenzo Zanetti, ed il cav. Bertra de Bismont.

Oltre le persone nominate nel Numero 33, come benemerito per soccorsi prestati alle signore e alle fanciulle, rimaste sepolte nelle macerie della casa caduta il 5 corr. in Corte Torretta a S. Marco, meritarono encomio i sigg. Giorgio Azzi, Alvaro Brolo e Rodolfo Anconelli, i quali, in compagnia dell'ottimo giovane Pio Patrese, prestarono ogni assistenza ai membri delle famiglie Crosara e Bonifazi, nel loro trasporto alla casa del sig. Duregatti.

De quella casa capitale, le persone ferite vennero poi trasportate nell'altra casa del sig. Giuseppe Guggieri, detto Taghiapetra, parrochiano a S. Giuliano. Quest'ultimo segnalamento, e le sue famiglie, sono degni di speciale elogio per le cure d'ogni sorte prodigate alla signora Rosa Bonifazi, alla rag. Elisa sua figlia, ed alla giovinetta Adelaide Crosara, continuando così attualmente ad accoglierle nella loro casa e ad assisterle con proprio disagio.

Anche le signore Hochkofler e Canerello, che si trovavano al primo piano della casa caduta, vennero roverate, dopo il disastro, e assistite sin dai primi momenti, e con ogni sollecitudine, dalla famiglia del sig. Giorgio Rinaldi.

Leggiamo nei giornali di Vienna in data del 15 febbraio: «Ieri furono ripristinate quasi tutte le comunicazioni delle ferrovie, interrotte negli scorsi giorni per le straordinarie nevi, per cui ora procedono tutte abbastanza regolarmente. Così lunedì sera giunse qui il treno di Oberberg, sebbene in ritardo di due ore, avendo due macchine e uno spazzaneve; e giunse pure l'altra sera quello di Praga, con un'ora di ritardo, sebbene spinto da due macchine, e con uno spazza-neve. Il treno di Pest non era ancora giunto la sera, malgrado che una quantità di macchine e mille persone fossero occupate a sgombrare il terreno fra Presburg e Neudorf. A tal uopo fu spedito da qui un treno apposito per Neudorf; essendosi trasportati i passeggeri colà, da Presburg, sopra slitte. Ieri mattina, giunse qui il primo treno direttamente da Pest, con un'ora di ritardo; e ieri mattina partì pure il primo treno di Vienna-Pest.

Si legge nel *Times* del 23 gennaio: «Un furto d'un'audace audacia, è stato commesso ieri mattina al castello di Windsor, nella camera stessa da letto della Regina. Due individui, chiamati William Wilson, mastro tappezziere, e Giorgio Hammond, portiere presso il lord ciambellano, s'introdussero negli appartamenti reali, e levarono le cortine e le drapperie di seta indiana del letto di Sua Maestà, come anche la ricche tende, che guardavano la camera. Commesso il furto, i malfattori ebbero l'impudenza di andare ad esporre sopra i mercati di Londra gli oggetti sottratti. La gran ricchezza di questi oggetti fece ben tosto riconoscere l'origine, e Hammond e Wilson furono arrestati.

Molti libri editori tedeschi, ancora la libreria Hamelberg di Berlino, e Hamburg e compagnie della stessa città, fanno tentativi per pubblicare, tanto le ristampe dell'originale francese *Vita di Giulio Cesare* dell'imperatore Napoleone, quanto traduzioni clandestine della stessa, e mandano annunci di tali pubblicazioni loggamente proibite. I sigg. Figli di Carlo Gerold si videro perciò indotti a protestare contro tali attacchi al loro bene acquisto diritto di proprietà. Così nella *Gazzetta Ufficiale* di Vienna.

Fra i letterati, proposti all'imperatore per la traduzione della *Vita di Cesare*, erano anche l'on. Cesare Cantù. L'imperatore non avrebbe di buon grado incaricato l'egregio storico Cantù, ma scelto invece il valente archeologo Minervini, il quale, a quanto dicasi, avrebbe fornito alcune iscrizioni riguardanti i tempi di Giulio

Cesare, le quali assai gli giovano alla compilazione di della sua opera. (Mon. Ital.)

Notizie teatrali.

Ieri sera, al teatro Gallo a S. Benedetto, il *Ripetto* e l'eterno *Ballo in maschera* cessero il luogo al *Trovatore*. Ristabilendosi in petto la solita critica relazione, accenniamo oggi il fatto soltanto.

L'opera in generale fu accolta un po' freddamente. Ella non parve adattata a tutte le parti, e tutte non vi fecero la più bella comparsa. Parecchi pezzi furono però applauditi, e fra questi la romanza del tenore, l'aria d'Azucena; il racconto di lei, detto dalla Feltri-Spalla con grande maestria di canto, e la più drammatica azione: il duetto, che vien dopo, col tenore; e più di tutto l'aria di questo nella terza parte, che il D'Antony cantò con l'abitudine sua grazia, e sfoggio della bellissima voce, onde, calata la tenda, dovete ricomparire per inano a tre volte.

La *Monte* ebbe anch'ella suoi applausi, un tanto contrastati nella prima parte, ma vivi ed unanimi in quella dell'ultima parte, come in tutti quegli altri luoghi, dove non si richiede troppa forza ed agilità, ma *Leonora* non se dimenticò Gilda ed Amelia.

Lo *Storli-Gaggi* era assolutamente giu di voce, e non poté mostrarsi quell'artista che egli è, ed apparve negli spartiti anteriori. Per questo forse, ed altre simiglianti ragioni, venne meno l'effetto nel più dei pezzi concertati, che altre volte destarono generale entusiasmo.

Se non che, lo *Storli-Gaggi* è ottimo attore e cantante, e si rimetterà, siamo certi, nelle sere avvenire.

Quando noi avremo detto, che i cori, che qui hanno bellissima parte, e l'orchestra, che ne ha una non inferiore, fecero lodevolmente il debito loro, non ci rimarra più se non raccomandare che si metta un po' più d'accordo cogli strumenti il suono di quelli inceduti sciagurate, che ieri sera laceravano sì crudelmente gli orecchi.

ARTICOLI COMUNICATI.

153



Il giorno 10 di questo mese, nella Basilica di S. Marco, la Chiesa, nella sua inusuale pietà rendeva l'estremo suffragio ad una nostra compatriotta, *Coste Gio. Battista Centuriani*, che affetto da bronchite cronica, aveva i contini della vita nella tarda età di 67 anni, nel vesper del giorno 8 corrente.

L'edilizia di cittadini raccolti, un vincolo di parentela ed amala, nella parte centrale del tempio, aggiungeva alla mesta solennità del rito la spontanea testimonianza di quel cordoglio, che non accompagnava sempre la bara di un estinto.

L'ultimo di estinto, giovanza d'impieghi, vantaggiosa posizione sociale, larghi doni di natura unita ad una cultura radicata nei circoli più elevati lo rendevano non raro, ma desiderabilissimo, e si potrebbe dire di lui che, anche invincendo di corpo lo spirito, per compensare del minor tempo a percorrere, prevideva rinvigorire.

A qual carica potesse chiamarlo la veneta Repubblica, giovinissimo ancora, l'ultima fase di quel glorioso governo ci toglie di sù.

Entrò nell'arrogio degli impieghi in appresso, e per citare le principali cariche della sua carriera, diremo che fu sindaco municipale nella città di Venezia, quindi di vice-prefetto a Ceneda, e più tardi scampato quel regime, concepita di governo prima, poi addetto al gabinetto di S. A. I. il Vice, d'onde fu promosso a consigliere di governo, durante il qual servizio gli venne conferita la chiave di ciambellano.

Come disimpegnarsi ai molteplici uffici a facile supporto. Ma la istituzione, e merito tanto, acume di mente, dignità di carattere, leggerezza di spirito, prestigio di persona, brio di modi, erano elementi per riuscire bene, e in tutto.

Questi privilegi della natura e dell'educazione crearono in lui splendide fortune, alle quali furono compagni disastri disastri, ma come non si lasciò inorgogliare fatalmente dal primo, non cadde vinto dai secondi.

Al travagli ufficiale succedeva il riposo, all'alternarsi degli eventi pubblici una vita quieta, una vita che, in mezzo all'agitazione di altri vortici, non mai tradita dall'esterna imperturbabilità del suo animo e dal suo delicato sentire.

Le cure e gli affetti al concentrarono tutti d'altura, unicamente nella figlia, nel nipoti e nel fratello, col prodigo e d'onde a ebbe amore senza pari.

Ritorno il tutto dalla vita, e l'epoca della sua signorreggiava in età impotente a reagire, egli rovesciò nondimeno un aspetto parente e sereno, che all'uovo a lui, fino agli estremi di vita, si era tenuto al massimo costante, lo spirito lo soccorre pronto, e pareva che egli volesse con rassicurante parca in lui uer nell'anno del presente quella calma, che con occhio indagatore lavano vi ricercava.

Ebbe a suo letto di morte il ministro della religione che lo confortò nella fede, l'espansione del più teneri affetti della figlia e dei suoi, le preghiere confuse alle lacrime di tutti.

Perduto per sempre, gli amici non potranno ricordarsi senza desiderio, il fratello ed i parenti senza dolore, la figlia amorosissima senza angoscia, a tenore la quale, valga per lei il sovrano conforto di aver adempiuto verso di lui ad ogni dovere con tanta devozione, con tanta sollecitudine, con tanta pienezza di sentimento filiale, che imitare è possibile, superare è irraggiungibile.

Le cure e gli affetti al concentrarono tutti d'altura, unicamente nella figlia, nel nipoti e nel fratello, col prodigo e d'onde a ebbe amore senza pari.

Ritorno il tutto dalla vita, e l'epoca della sua signorreggiava in età impotente a reagire, egli rovesciò nondimeno un aspetto parente e sereno, che all'uovo a lui, fino agli estremi di vita, si era tenuto al massimo costante, lo spirito lo soccorre pronto, e pareva che egli volesse con rassicurante parca in lui uer nell'anno del presente quella calma, che con occhio indagatore lavano vi ricercava.

Ebbe a suo letto di morte il ministro della religione che lo confortò nella fede, l'espansione del più teneri affetti della figlia e dei suoi, le preghiere confuse alle lacrime di tutti.

Perduto per sempre, gli amici non potranno ricordarsi senza desiderio, il fratello ed i parenti senza dolore, la figlia amorosissima senza angoscia, a tenore la quale, valga per lei il sovrano conforto di aver adempiuto verso di lui ad ogni dovere con tanta devozione, con tanta sollecitudine, con tanta pienezza di sentimento filiale, che imitare è possibile, superare è irraggiungibile.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 17 febbraio.

Sono entrate circa 50 barche in porto di Malamocco, fra queste alcune napoletane, e non daremo il nome di mani, per la presunzione.

L'alle di Bocche si pagava a S. 28 al per del Ragusa, infatti, quasi buona a S. 28 la qualità, il nostro deposito, in quel di oliva, va orientandosi, senza apparenza di venire presto ristabilito. Non abbiamo neppure il deposito dei vini, che nella maggior quantità si può ricevere a lire 60, se vi fosse. Anche alle di Corbi si vendevano a S. 250, col conto 18 per 100, e di Damasco, a S. 27 senza conto. L'olio di cotone viene più offeso.

Non variano le valute, le Banconote si pagavano per via a S. 89 1/2, perché mancano, e ciò prima del telegrafo di Vienna, come ora pagato il prestito non sia a 70 1/2; ferma tutti i valori, qualunque si aspettasse impeto maggiore a S. 100 di Vienna e di Londra. A notte, mancava per l'ordinario telegrafo.

(A. S.)

PORTATA.

De Larnaca di Cipro, partito il 13 gennaio, brig. greco Sefis, di n. 245, cap. Panagiotis P., con 553 cat. carra alla rif. riceve all'ordine.

De Trieste, piogio aust. 30 cat. Cipro, 35 cat. malaga, 6 cat. v. 60 cat. druse, 1 cat. carra alla rif. all'ordine.

De Trieste, piogio aust. Madonna dell'Angelo, di ton. 30, patr. Paya D. D., con 12m. tola.

116 cat. grano alla rif., 81 cat. carra, 2 cat. olio nelli, 34 cat. petrolio, 1 cat. vetrioli, 1 bot. legno da tinta, 8 bot. zolfo, 4 bot. olio, 1 casa gomma lecca, 1 bot. rosso sag., 75 cat. orose, all'ordine.

De Trieste, piogio aust. S. Carlo, di ton. 144, cap. Pace alle A., con 24 bot. legno, 236 cat. caffè, 59 bot. olio, 13 bot. succo, 3 bot. carra, 10 bot. melazze, 10 cat. polli, 4 bot. carra, 23 cat. frutta, 2 cat. carra sag., 3 cat. gomma, 8 cat. olio, 1 bot. zucchero, 3 cat. tamarindi, 6 bot. spirito, 1 cat. sabbia, 17 cat. ura, 30 cat. carra, 3 bot. malaga, 96 cat. valloine, 18 bot. carra, 1 bot. aringhe, 1 cat. carra, 9 cat. carra, 6 cat. polli, 150 cat. agrumi, 10 cat. mense, 7 cat. carra, 3 cat. effetti per chi spota.

De Trieste, piogio aust. Verhano, di ton. 226, cap. Alberti L., con 24 cat. carra, 4 bot. terra, 10 cat. terraglio, 1 cat. olio, 17 suc. mense da prato, 2 cat. polli, 99 cat. frutta, 245 cat. raso, 12 cat. merci div.

De Trieste, piogio aust. Trieste, di ton. 289, cap. Costantini C., con 4 cat. vino, 89 cat. legumi, 1 cat. carra, 2 cat. formaggio, 2 cat. grano, 1 cat. sabbia, 1 cat. stearico, 3 cat. beccati, 6 cat. polli, 3 cat. stoppo di carra, 65 cat. frutta, 90 cat. verdura, 3 cat. carra, 6 cat. macinati, 471 cat. raso, 8 cat. polina ed altro merci div.

De Trieste, piogio aust. Governatore Lillibury, di ton. 144, patr. Bonacchi A., con 5500 cat. e più cat. di altri aggr. div.

De Trieste, piogio aust. Monte Carmelo, di ton. 49, patr. Bonacchi C., con 3000 cat. carra.

De Trieste, brig. ingl. William Catherine, di ton. 253, cap. Shild John W., vuoto.

BORSA DI VENEZIA del giorno 16 febbraio.

(Listino compilato dai pubblici agenti di cambio.)

Cambi	Scad.	Fora	Scad.	Fora
Amburgo	3 m. d.	per 100 marco	75 40	
Anversa	3 m. d.	per 100 l. d'ol.	84 75	
Azzov	3 m. d.	per 100 l. d'ol.	80 25	
Angora	3 m. d.	per 100 l. d'ol.	84 45	
Bologna	3 m. d.	per 100 l. d'ol.	80 40	
Costanza	3 m. d.	per 100 l. d'ol.	80 40	
Trieste	3 m. d.	per 100 l. d'ol.	39 70	
Trapani	3 m. d.	per 100 l. d'ol.	39 70	
Verona	3 m. d.	per 100 l. d'ol.	39 70	
Vienna	3 m. d.	per 100 l. d'ol.	84 75	
Zurigo	3 m. d.	per 100 l. d'ol.	84 75	

OPERE PUBBLICHE. P. S. F. S.

Provisione 1865. di 85 -

logos di Mannheim, alla Scala d'oro. — Calberla Korte, regista di Dresda, alla Città di Monaco.

Meckhardt Alessandro, conigl. di Corte, russo, alla Lant. — Surokoviak, conigl. di Corte, russo, alla Lant. — Fantuella Sassone, negos. parigino, alla Lant. — Da Milano: Pila Ulice, negos. di Corte, alla Città di Venezia.

Partiti per Verona: signori. Bottin Alessandro, negos. — Clark E. Jono, negos. di Valparaiso.

Partiti per Venezia: signori. Bottin Alessandro, negos. — Clark E. Jono, negos. di Valparaiso.

Partiti per Venezia: signori. Bottin Alessandro, negos. — Clark E. Jono, negos. di Valparaiso.



GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella Parte ufficiale.)

PARTE UFFICIALE.

S. M. I. R. A., con Sovrano Diploma sottoscritto di propria mano, si è graziosamente degnata d'innalzare al grado di barone dell'Impero austriaco il capo-Secione pensionato del Ministero di Polizia, Augusto cavaliere di Martinez, quale cavaliere dell'Ordine della Corona ferrea di seconda classe, e norma degli Statuti dell'Ordine stesso.

S. M. I. R. A., con Sovrano Rescritto di Gabinetto del 2 febbraio a. e., si è graziosamente degnata di conferire alla Superiorità del Capitolo secolare di dame nobili in Brion, Rosa baronessa Mylius, nata baronessa Makowetz, il titolo e i diritti di comorte d'un consigliere intimo, con esenzione dalle tasse.

PARTE NON UFFICIALE.

Venezia 18 febbraio.

Avendo l'Autorità politica penetrato, che in Padova, un certo numero di persone partecipava a disegni sovversivi, procedette a parecchi arresti, anche nelle persone di alcuni studenti dell'I. R. Università.

Prevalendosi di questo incidente, i giovani meno studiosi e più inquieti si provarono ad anticipare le vacanze del carnevale, e per riuscire nell'intento, si vinsero colla paura la ritrosia del più diligenti, fecero scappare alcuni gelardi nella stessa Università.

Allora l'Autorità politica mandò alle case loro parecchi dei principali maestri di quelle agenzie, e molti studenti, o per sospetto di agenzie, o per altri motivi, si allontanarono spontaneamente dalla città, sì che le scuole rimasero per qualche giorno deserte.

Il perchè il Rettore magnifico dell'Università pubblicò un invito agli studenti, eccitandoli a far ritorno alle scuole, per non correre il pericolo di perdere l'anno, e la gioventù a quell'invito si va restituendo all'Università, con soddisfazione delle famiglie, e dei professori, e con dispiacere soltanto di coloro che hanno tentato indarno d'interrupere i suoi pacifici studi.

Alla Gazzetta d'oggi va unito un Supplemento, contenente la relazione della seconda tornata ordinaria dell'anno 1864, del Consiglio comunale di Venezia, sessione del 7 febbraio 1865; Supplemento, che fa seguito a quello contenente la relazione della sessione del 10 gennaio 1865, già pubblicato col Numero 37, del 3 corrente.

CRONACA DEL GIORNO.

IMPERO D'AUSTRIA.

Consiglio dell'Impero.

La Giunta di finanza tenne il 14 due sedute. Nella prima, alla quale assisteva S. E. il signor Ministro di finanza, il deputato Grocholski fece il suo rapporto sull'Amministrazione di finanza. Per la « Direzione centrale », propone egli di accordare per le spese ordinarie fior. 704,273 (invece di fior. 776,862 della proposta) e 23,937 per le straordinarie. Dopo una viva discussione, il referente propose di accordare fior. 695,000

soltanto, lasciando intatte le spese straordinarie, il che venne approvato. Per le « Direzioni di finanza provinciali », e per le « Direzioni distrettuali di finanza e Casse di collezione », il referente propose di approvare per le spese ordinarie fior. 5,157,500 e fior. 129,151 per le straordinarie. Sopra proposta del dott. Herbst, furono approvati per le prime fior. 4,930,000 soltanto, e per le seconde fior. 70,000, permettendo però il giro di fondi. Per le « Casse dello Stato, Casse principali e provinciali » si chiedevano fior. 807,544, il referente propose la somma stessa per le spese ordinarie, modificando però in seguito la somma a 785,000 fior., il che fu anche approvato; permettendo anche in questo titolo il giro di fondi. Per le « Procure di finanza » si chiedevano fior. 460,000 per le ordinarie, e fior. 28,973 per le spese straordinarie. Accordando anche a questo titolo il giro di fondi, si volarono fior. 460,000 nell'ordinario e fior. 28,973 nel bilancio straordinario. La somma chiesta per « Città e stabilimenti », di 1,174,706, venne approvata senza cancellazioni. Per la « Provincia di Venezia », furono accordati fior. 237,500. Per l'Istituto d'istruzione montanistica e forestale furono concessi fior. 39,500 per Maria Brion, fior. 19,433 per Leoben, fior. 14,112 per Pibram, fior. 10,211 per Schenitz. Per la « Direzione dei debiti dello Stato », si accordarono fior. 18,025 e per « Spese d'amministrazione del Fondo d'amortizzazione lombardo-veneto » fior. 18,502.

La partita per l'opere rimase immutata. Nella seduta serale fu esaurita la parola « Morte », referente il deputato Tausch. La prima metà del referato venne cancellata, e furono approvati il compromesso con fior. 25,388,878, il fabbisogno ordinario con fior. 25,629,309, e lo straordinario con fior. 23,500, appunto com'erano stati presentati nel bilancio preventivo presentato dal Governo. (G. C. A.)

Venezia 5 febbraio.

La Banca austriaca, a quanto riferiamo, a compimento delle nostre notizie precedenti, propone, sotto riserva dell'approvazione dell'Assemblea generale, di dare un dividendo dell'8 e 1/2 per cento, per l'anno 1864, sul capitale emesso, dopo detrarre le spese d'impianto, che non sono piccole, dall'entrata dell'anno scorso. Sentiamo però, d'altro lato, che molte voci, in specie di azionisti inglesi, sono contrarie a ciò che tutte le spese d'impianto e d'organizzazione vengano detratte dall'entrata del primo anno, e che si vuol proporre un modo di ripartizione in più anni, come si usa anche presso altre Società. Gli Statuti di questo Istituto di credito fondiario dividono le spese di fondazione in 45 anni. Se questa proposta ottiene la maggioranza, il dividendo sarebbe molto maggiore. Sentiamo pure che l'Assemblea generale, la quale, a norma degli Statuti, non dovrebbe essere convocata se non nel mese di maggio, verrà chiamata subito terminato l'anno, e probabilmente già nel prossimo mese di maggio. (G. C. A.)

Il 11 corr., ebbe luogo a Zigrabia la terza ed ultima seduta della Conferenza banale. Il sig. Massimiliano di Veratti fece la proposta, al principio della stessa seduta plenaria, che nella circostanza che la Conferenza si dichiarava definitivamente pronta ad ammettere in massa il mantenimento del diritto storico, non v'era alcun motivo plausibile di togliere al Conte di Turpoltz, come tale, il diritto di voto alla Dieta per

la sua persona. Il supremo Conte Bakotiniovich osservò, che nell'operato del Comitato non apparivano in particolare molti altri membri della Dieta, cioè i Vescovi, i Preti e i Conti supremi. Essere egli d'opinione, che a questo numero appartenga anche il Conte di Turpoltz, ed essere quindi più opportuno di attenersi, in considerazione delle disposizioni non menzionate nell'operato, al Regolamento elettorale del 1861. Sopra mozione di S. E. il Bano, la proposta, formulata dal Vernie, fu accolta nel protocollo e verrà sottoposta alla ponderazione del Governo. Si passò quindi alla lettura della rappresentanza da farsi a S. M. I. R. A., colla quale viene sottoposto l'operato della Conferenza banale. Tale rappresentanza venne approvata all'unanimità.

Il Bano ringraziò i membri della Conferenza per loro contegno leale e patriottico, disse che la Conferenza eserciterà grande influenza sulla condotta della Dieta, e fece quindi un viva a S. M. I. R. A., cui fu risposto per tre volte con entusiasmo. Finalmente, S. E. il Cardinale Arcivescovo di Babilugiar ringraziò il Bano per la prestante sua direzione delle conferenze, e spiegò in adatto discorso le condizioni del paese, e i suoi rapporti colla Stato complessivi. Tale allocuzione venne accolta da tutti l'Assemblea col più deciso favore, e salutata con grida di Zoro! (P. di V.)

Lo Stato come Dio

Pastorale all'Arcivescovo di Vienna, pubblicata il 25 gennaio 1865 dal Cardinale Reischer, Arcivescovo di Vienna.

(Continuazione. - V. N. 36 e 34.)

Ma si è con ciò condannata l'intera civiltà dei tempi moderni, si è forse voluto far retrocedere di uno o due secoli la storia del mondo? La nostra civiltà è dunque vincolata alla condizione che l'uomo sceglia una norma alla sua volontà e alle sue tendenze, della quale egli non si possa render conto, senz'avverbera della contraddizione. su cui è fondata? Dovrebbe allora la civiltà vietare a' suoi figli ogni logica argomentazione su certe questioni? Questo estremo rimedio non sarebbe nuovo. Kant lo ha già apertamente adoperato, benché per uno scopo laico. Egli sosteneva che la legittimità dello Stato non poteva ammettersi se non che in conseguenza dell'originario patto sociale, ma temeva che potessero mancare la prova dell'effettiva stipulazione di quel contratto, e proibì quindi ogni ricerca sull'argomento. Il suddito, dice egli, non dee far tanti ragionamenti su questa origine, come sopra di un diritto, che, ne riguardi della dovuta obbedienza, possa recarsi in dubbio. Che se il rinnegamento o il disprezzo della religione viene di baratro come il carattere essenziale del nostro tempo, conviene dire che questo è un empio disordine, che si vorrebbe considerare come già adempito, solo per affrettare l'adempimento.

La vita politica dell'Europa è entrata in un nuovo stadio di sviluppo. Dove gli ordinamenti feudali si estessero all'ultimo grado, essi sfasciavano l'idea del potere dello Stato; idea che dominava ancora in medio evo epperò al tempo di Carlomagno. Il re già si sottometteva in grado di piccoli distretti, fin dove la mano del Principe non arrivava, e quindi egli non aveva più un esercito al suo comando, e doveva dipendere dalla benevolenza de' suoi vassalli. Da per tutto si destò una reazione, e prima di tutto in Francia,

dove i rapporti feudali s'erano formati più presto e in modo più pronunciato, da per tutto si ristabilì di nuovo, e dopo molteplici oscillazioni, il potere dello Stato. In Germania una quantità di grandi e di piccoli feudi divennero principi autonomi, gli altri Regni si riunirono. Questa trasformazione fu meno sensibile in Inghilterra, perchè qui l'esercizio del potere politico non era mai stato concesso in feudo, e il Re era rimasto sempre il giudice supremo così degli ultimi come de' primi fra' suoi sudditi. Questo mutamento non s'era ancora totalmente compiuto, che già il potere dello Stato, cresciuto di forza, cominciò ad ampliare le sue vedute. Esso non si limitò a vegliare sulla sicurezza della persona e della proprietà, e sull'osservanza de' trattati, esso cominciò anche a pensare alla crescente prosperità del paese. Anche in ciò la Francia fu l'iniziatrice. Vedemmo l'Inghilterra e l'Olanda fiorire pel commercio e per l'industria, e così il desiderio di partecipare a simili vantaggi. Richiesero di essere ammessi al commercio, quando fu ristabilita la pace interna ed esterna, Luigi XIV pose mano ad effettuarlo, e durante i primi venti anni del suo regno la prosperità della Francia fece tali progressi, che le diedero i mezzi d'intraprendere guerre di conquista, tali progressi, che ne erediti tempi cagionati da suoi ardimenti progetti, furono rallentati, ma non arrestati del tutto. Questo esempio invitò all'imitazione, e la teoria non rimase inferiore ai fatti, fu dichiarato essere il bene pubblico lo scopo dello Stato. In certi limiti questo pensiero è, non solo giusto, ma anche cristiano. Premesso sempre le rette intenzioni, non v'ha dubbio che è un'opera gradita a Dio il prestare soccorso a colui, la cui vita o la cui proprietà è minacciata da un'ingiusta violenza, come pure il dare i mezzi al bisogno di porsi in una condizione abbastanza agiata. Ora, qui lì, che per volere di Dio sono cittadini del medesimo Stato, hanno l'un verso l'altro speciali doveri, e a tutto diritto si può pretendere da essi, che si adoperino tutti per ciascuno e ciascuno per tutti, acciocché sia impedita ogni lesione della persona, della proprietà e del vicendevole patto. Pure, non è un esigere da essi cosa ingiusta od strana alla loro condizione, se viene loro imposta qualche contribuzione diretta o indiretta, ma un concetto elastico; sotto la sua bandiera, passò giungere fino a conculcare ogni prosperità, fino ad esercitare una tirannia, che non cala in pensiero nemmeno a Caligola in mezzo ai suoi deliri. Ma questa è una condotta cristiana? No per certo; ed è altrettanto poco ragionevole e salutare; e se il Cristianesimo colle sue influenze rende impossibile questi trattamenti, tutti gli amici dell'umanità debbono professargli gratitudine. Coloro, che se ne sentono offesi nei loro capricci o nei loro piaceri, sono di diversa opinione, ma essi lo furono sempre.

Gli ardenti soli di Palestina, finché le abbondanti piogge le temperavano, rendevano il paese un paradiso terrestre, ora gli eccessivi calori vi abbruciano i germogli, e i colli e le vallate si smagiano a un deserto, dove una volta un popolo numeroso sedeva all'ombra delle piante rigogliose. Quanti più decisamente il potere politico allargò a ogni parte la sua sfera d'azione, tanto più bene e tanto maggiore male esso può produrre. Se esso tratta quelle cose, che sono de' cittadini soltanto sotto certe condizioni, come cose che assolutamente converga tendere con ogni

sforno; se esso si lascia guidare più da parziali teorie che dalle larghe vedute di una effettiva realtà, se esso nei suoi calcoli non prende l'uomo come è veramente, e non considera le condizioni generali quali sono secondo l'effettivo andamento delle cose, o se alle passioni o ai riguardi personali di qualche individuo attribuisce un'influenza decisiva ogni amico illuminato della patria dovrà profondamente dolersi, pure possono darsi questioni nelle quali anche uomini di sentimenti veramente cristiani prendano decisioni diverse. Chi ricorresse veramente a sommi beni dell'umanità, ha certamente un punto d'appoggio sicuro, su cui non inflaccisce le frequenti variazioni dell'opinione del giorno; ma ciò non vuol dire che egli sia interamente libero dalla loro reazione, o che possiede quel sicuro sguardo, che non di rado si esige per ben discernere i molteplici rapporti e condizionali sociali. Dove si tratti di far servire al formamento del momento quanto v'ha di più santo e di più sublime e di escludere dalla vita le religioni, tutti coloro che prendono in sul serio le convinzioni cristiane, resteranno d'accordo, almeno quando il loro modo di vedere e le loro risoluzioni corrispondano ai loro sentimenti, e non potranno reggere se non che con quei mezzi, che le leggi dello Stato lasciano loro adoperare, e presteranno obbedienza al potere costituito, fino a tanto che non si esiga da essi la violazione dei precetti di Dio o della Chiesa, perchè allora essi debbono dire con Pietro e con Giovanni: « Giudicate voi se sia giusto l'obbedire piuttosto a voi che al Signore ».

Ma la missione più vasta del potere sociale ha un valore per la civiltà moderna, solo in quanto essa si manifesta nel senso della libertà; il libero movimento degli spiriti è forse deservito per essa? Libertà non è una parola nuova, ma antica. Una volta la libertà tedesca significava che l'imperatore e lo Stato non dovevano impedire ai Principi dell'Impero di entrare in servizio dei Francesi sudditi all'Inghilterra. Nella bocca di quelli, che la invocano con più ardore, essa non ha che un senso, in cui rende affatto superflui i Principi e l'imperatore. Se adunque questa parola deve essere qualche cosa di più che un'arma in mano degli oratori e dei giornalisti politici, bisogna allora prendere un punto fisso, che sia superiore al continuo oscillare delle opinioni. E anche adesso non si può fare a meno di tornare su Kant: ponete i suoi principi, frammenti di bocca in bocca, continuamente a reagire su molti, che non hanno letto nemmeno una pagina delle sue dottrine giuridiche. Egli raccolse in un insieme logico le impressioni, che aveva ricevute da Spinoza, da Rousseau e dai loro seguaci. Ogni uomo, dice egli, ha diritto alla libertà esterna. Coloro, che deve accettare dagli altri una legge sulla sua esterna attività, non è libero; quindi la legge giuridica non può partire che dalla concordia ed unanime volontà del popolo. La legge giuridica dell'uomo fatta in modo, da non permettere che alcuno soffra ingiustizia; ma ciò non può ottenersi, se non quando ciascuno può fare quello che egli stesso desidera, e poiché nessuno può commettere ingiustizia a contro se stesso. Nessuna obbedienza può farsi, quando sono giusti i principi, i cui questa legge dipende, e la loro falsità si manifesta, quando all'efficacia della legge giuridica viene posta qualche condizione impossibile. In un'assemblea di un ducento persone in

APPENDICE.

Bibliografia.

Seggio di una interpretazione filologica di parecchi passi oscuri e controversi della Divina Commedia, per L. G. dotti. Bianc. Prima edizione italiana, con premesse, osservazioni ed aggiunte, di G. Cecconi. — L'Inferno. — Trivulzio, tip. di C. Cuen, ed. 1865.

Che il culto di Dante si colleghi intimamente al progresso della civiltà italiana, fu dimostrato da molti, ma nessuno ancora, ch'io sappia, dimostrò pienamente quale relazione interceda fra lo studio di Dante e il procedere della civiltà universale. Eppure, se l'influenza di un libro può argomentarsi dal numero dei lettori, l'Allighieri è divenuto il poeta di tutto il mondo civile; poiché non v'ha poeta moderno, il quale sia stato, anche fuori del suo paese, studiato con ardore e grande e si universale. E gli stranieri (dobbiam confessarlo, come in tanta altra argomentazione, anche in questa) ci vinsero bene spesso la mano, e, schivando le recandite astruserie e le pedantesche minuzie, di cui molti dei nostri si piacquero, recarono con istudi larghi e profondi utilità vera agli studiosi di Dante. Da che buon testimone ci danno i molti volumi, che in questi ultimi anni furono pubblicati oltre al nostro alla Divina Commedia, e lo stesso libro, di cui prendiamo a discorrere, e che, si per l'intrinseco merito del lavoro, come per l'elegante venustà della lingua, in cui ha recato l'Occidente, riscossa e in questo e in altri giornali lodi meritate e sincere.

Si sembra infatti che l'indole degli studi si modificò fin dal suo titolo, ove l'interpretazione dei passi controversi ed oscuri della Commedia si chiasa non altro che filologica. Imperocché le indagini sulla parola, che alcuni credono l'unico e solo dominio della filologia, per sentenze di molti dei più reputati filologi oltremontani, debbono essere accompagnate quasi da ogni maniera di studi, affinché lo scrittore possa interamente riflettere, come in uno specchio, l'immagine di quel mondo, che si affaccia ad esprimere coll'istita della lingua e de' suoi monumenti (Cresser). Or, come bene osserva l'Occidente, « il mondo, del quale il Bano vuole l'immagine, è l'Inferno Danteo; e poiché nell'immortale poema tutto altro che di divino e di umano si po-

leva sapere al tempo del suo autore, così è chiaro che la dissimilia filologica, la quale possa « valere una spiegazione, deve essere presa in largo suo illecito. » A questa norma, gli studi del sig. Bianc non si devono restringere, e non si restringono infatti, ad un seguito di osservazioni in infondo, appartenenti alle superficiali dotte pose della grammatica; perchè, movendo pure talvolta da dubbi grammaticali, si allargano a profondi procedimenti, e toccano spesso e diffiniscono non di rado le più alte e più svariate questioni, che possano occorrere nell'interpretazione del divino poeta.

Non parlò detestabilmente dei pregi e dell'utilità di questo lavoro, dopo quanto ne disse l'Occidente nel suo *Promemio*. L'edizione non era, l'critica circospetta, le interpretazioni felici, che l'autore derivò dal raffronto di Dante con Dante e dei più antichi commentatori fra loro, si sono messe in pieno rilievo, e persuasione il lettore che un libro, ove di tal maniera s'illustrano i passi controversi ed oscuri che influo così al domandando, benché non sempre ricavano luce dai chiaroscuri, senza un commento continuo, anzi forma uno dei migliori commenti, che possano essere offerti agli studiosi di Dante. Ma, dicasi ad onore dell'autore, quando nel 1840 s'annunziarono i primi fascicoli di quest'opera, prima par di vederla, non se ne poteva argomentare di leggeri tutta l'utilità e l'importanza? Il nome del sig. Bianc è noto e riverito da lungo tempo in Italia; e l'Italia sa che le prime vicende e le successive occupazioni della vita di esso doveano del più contribuire a renderlo interprete fortunato dei concepimenti danteschi. Nato a Berlino di famiglia francese, fu avviato da suoi parenti alla professione ecclesiastica, ond'ebbe fin dalla giovinezza familiarità la Bibbia; durante la lotta per l'indipendenza germanica, argui gli eserciti e si risvegliò all'entusiasmo delle patrie battaglie; e nobilitò ancor la sventura, e per sospetto del Re Girardano, guasce due anni nelle prigioni di Magdeburgo e di Cappel; perlochè, temperati al martirio della sventura i sentimenti di religione e di patria, poteva penetrar bene all'interno dell'anima del poeta, a cui la sventura, la religione e la patria furono mosse vere. E di fatti, quando quel corruccio assai lodato in Germania gli scritti del sig. Bianc in opera di morale e di storia, la sua fama letteraria riposa principalmente sui suoi

lavori danteschi, a cui, dischietta offerta nel *L'Universo* di Halle la cattedra di lingua romanza, si dedicò coll'ardore e colla pertinacia particolari alle due nazioni, ond'ebbe origine e vita. Dante da quel momento divenne il campo quasi esclusivo di sue fatiche, perlochè, dopo più che quarant'anni di studi e di lavoro, divenuti anche fra noi popolari, dopo aver letto pubblicamente tante e tante volte il poema; dopo avere scritto, come egli stesso racconta, una scelta brigata di uomini dotti, che convenivano a porre insieme il loro savio sapere per meglio dichiarare quei passi, a cui non bastava il letterato o il poeta, era ben naturale che il sig. Bianc pubblicasse un lavoro d'uomo consumato. Tale in effetto è il saggio presente, pieno com'è di osservazioni nuove e sottili che, quantunque a tutti forse non paja, giovarà maravigliosamente ad una piena e giusta intelligenza della Divina Commedia. Non parlo di quelle notizie, che possono soddisfare solamente l'erudito curiosità dei lettori, come l'anagramma del Vetro e le parole quasi profetiche del Landino (1, 101); parlo di quelle avvertenze minute che sfuggono ai meno avidi lettori, e sono tuttavia necessarie a far sentì e l'effluvia poltosa della parola e del pensiero dantesco. Vegga, ad esempio, il lettore, come il sig. Bianc dall'uso che Dante fece dell'aggettivo fatto di bianchi un verso tratto da molti commentatori (XIX, 64), ovvero come, dall'attenta considerazione dei passi paralleli, rivela la varia e costante dell'ombra (XVIII, 25; XXIII, 184) la vera struttura di *Malagola* (XVIII, 14-18; XXIII, 133-135), le diverse qualità dei demoni (XVIII, 35; XXIII, 145), la ragione degli esseri mitologici, che si ritrovano e nel settimo cerchio e nell'orlo del pozzo (XI, 82-83; XXVI, 31) e, soprattutto all'interpretazione del verso: « E poi c'è alla man d'atra si fu volto, la causa, non che altro, per cui Dante, in *Inferno* vuole costantemente a sinistra, e in *Purgatorio* a destra (IX, 132). Bastano questi esempi, fra i molti che si potrebbero aggiungere, di quelle argute osservazioni, che sembrano forse soverchie, e chi crede d'aver inteso quando non bene ancora ha oltrepassato la buca, ma che si fermano invece di gran rilievo da cui, volendo comprendere in verità la dottrina che s'asconde sotto il velame della vera storia, se ne sente affatto all'intelligenza piena e compiuta di quel divino poema, che molti ammirano (avrà il corag-

gio di dirlo) sull'altra fede. Non basta invece conoscere Francesco e Ugolino, e aver percorsa la prima cantica e a luoghi più segnalati della seconda, per poter credere d'aver letto e meno ancora, d'aver compreso il poeta, che descende a tutti i suoi anfratti. Lo studio di Dante è utile appunto perchè costituisce quella giunatura intellettuale, di cui molti studiosi ci rammentano, la quale pochi si additano, e che aiuta a guidar la mente dei giovani (fu beninteso il caso di più famosi nostri scrittori) quanto lo studio delle medesime matematiche. Ma, per tornare al proposito, quelle minute e sottili osservazioni, le quali nel sig. Bianc argomentano tanta e così profonda familiarità col poeta, ci mettono in pensiero l'umore di Dante agli occhi dell'eccezionale del lavoro dantesco; onde, come dice l'Occidente, l'*Inferno*, « tuttoché opera arduissima di sublime fantasia, possiamo girare e rigirare come luogo « moto, che d'ogni più minuto accidente ci è data ragione. E non v'ha da certi chi dubiti come, spiegati segno per segno tutti costumi particolari, la lingua poetica non vada quasi alla di cosa reale, e tanto lo studio si addentri nelle finanze dell'arte quanto di tal modo si appressa alla mente del sommo artista. »

Né alla manifesta utilità di questo lavoro togliamo pregio le parole, che forse alcuno potesse qua e là notarsi, avendo esse porto occasione al dolo vulgarizzatori di accrescere ogni studio sul il valore proprio del libro, imperocché se l'Occidente, recando nella nostra lingua il *Seggio* del sig. Bianc, non poteva senza mettere arbitralmente la falce all'at di un campo, seminare talvolta qualche sterchezza prosaica nella discussione, o temperare tal altra qualche sovrana viva ita nella frase, poteva bene esprimere il parer suo, come fece, quando non asseriva all'autore, « massime in questioni di bellezza e d'arte, dove il sentimento la vince su precetti, e la dote è tanto più sua, » giudizii quasi anima da uomo, uomo da uomo. Appare egli perciò a più di pagina qualche brevissima notella, e al fine del libro aggiunge un manipolo di osservazioni, nelle quali la sicurezza dell'erudizione e il senso del bello sono così notabili, che Nuccio Tommaseo gli muoveva quasi rimprovero di non avere voluto, giovanetti pur degli studi del sig. Bianc, donare all'Italia un'opera originale. A cui ch'egli potesse dar mano ben lo dimostra, anche in sentenza dello scritto-

re illustre, e quel passo dell'*Inferno* non accennasi quanto e fino a quanto possono i commentatori. Lieti perciò del presente, che il giovane Occidente ci ha fatto, non lo meritavamo ad adempire le belle speranze fatte di sé concepire si giustamente all'Italia, la quale in verità non dovrebbe lasciarsi rapire il vanto, rapito troppo sovente oramai, di illustrar di sé stessa le proprie glorie.

Così quest'anno 1865, memorando per essere il primo, che dovrebbe essere il sesto, celebrato che si festeggia di Dante, fu un anno che la Prussia in tutte le sue librerie di S. E. Bianc, e dalle cure amiche, che gli ha reso sacrate con l'Occidente come anche, perchè non dovrà lodarsi la Italia e tutta l'educazione? E veramente a questo tipo di lavoro, che è veramente a rispondere tutte le città nostre, e fra l'altre, anzi prima di tutte Venezia, che fu, le possiamo dire senza giustezza, una delle più benemerite della gloria di Dante. Venezia infatti, se non si contenta solamente di quella che ancora conserva, di più Firenze ebbe forse la raccolta più riguardante di manoscritti danteschi, Venezia pubblicò certo della Divina Commedia un numero di edizioni maggiore che qualsiasi altra città dell'Italia, un numero patrizio, nel secolo XV, dove onorato sepolcro alla casa di Dante, del merito di Dante verso, nel secolo scorso, discese un veneto letterato, e in questi giorni medesimo la prima e parte d'uno dei nostri concittadini si mostrò sì da oscur del sospetto che Dante fosse inizialmente severo a quella Venezia, a. a. quale, una volta di tutte le italiane Repubbliche, non volle della Commedia una parola di vituperio o di biasimo, anzi neppure di rimprovero. E chi sa, dice Niccolò Tommaseo, parlando appunto della reverenza che Dante aveva professato a Venezia « chi sa che, tra sogni dell'esilio o amore, e s'addormentò le scale d'altri ospiti, stanco e invecchiato dell'anima, disperando Firenze, e non desiderasse in Venezia morire? »

Venezia non vuol mancare a se stessa; e, in conseguenza delle risoluzioni, che il Consiglio comunale ha già preso, abbinò un buon argomento di credere che non sa per mancare pur questa volta.

R. FULV.

questioni profonde non può ottenere unanimità, ma che si accano gli oppositori o che si pigliano a colpi di scudella, come sarebbe avvenuto nelle Diete polacche. Ma la rappresentanza è tale da se quando si vogliono recare ad effetto le vedute personali di ogni individuo. Bisognerebbe sopra ogni prescrizione di legge intrinseca l'intera popolazione capi per capo, e sarebbe anche necessario che ciascuno misurasse in tutte le sue conseguenze la presa risoluzione; perché altrimenti non avrebbe vigore per lui ciò che egli aveva intenzione di prescrivere a se medesimo. Quindi si avrebbe sempre almeno una minoranza, che non sarebbe libera, perché dovrebbe lasciare che altri impedissero la legge e la sua estrema attività; contro essa verrebbe quindi commessa un'ingiustizia. Ma la senza dubbio compreso realmente lo spirito delle dottrine a cui egli deve una veste scientifica; perché, senza la minima conoscenza di ciò, che esultava in prima aveva esposto un professore tedesco, i socialisti francesi giunsero finalmente a proclamare il diritto della minoranza, su cui dominava tranquillamente la maggioranza. Anzi uno di essi confessò apertamente di sperare delle loro politiche, e trovò nel caos politico l'unica garanzia del diritto e della libertà. Per individuo, che non hanno nulla da sperare nel cielo e nulla da perdere sulla terra, il caos politico può avere le sue attrattive. Ma chi non è in questo stato, si guardi bene dal magnificare come la via del progresso il cammino, che conduce a questa meta.

Lo Stato non è una cosa arbitraria; esso non è una Società, come uno Stabilimento d'assicurazione contro i danni degli incendi, a cui si può accedere o no; può esso essere indispensabile alla sussistenza e allo sviluppo spirituale del genere umano. L'uomo arriverebbe agli ultimi gradi della vita spirituale, in cui si trovano gli abitanti della Nuova Olanda, se non avesse un'associazione afflitta allo Stato, e i principi di una cultura superiore sono impossibili, se la sussistenza della proprietà e dei vicendevoli rapporti non è giunta ad un sufficiente grado. Ma l'uomo ha il dovere di adoperare la sua attività in modo, che sia resa possibile la vita sociale, gli inculcano quindi obblighi verso lo Stato, a cui appartiene a quali non dipendono già dalla sua adesione alle leggi e ai loro precetti. Senza dubbio, dagli ordinamenti giuridici derivano svariate limitazioni alla sua libertà azione esterna; ma il suo dovere verso tutti coloro, che prendono parte al ben essere dell'associazione politica, gli impone di adattarsi a quelle restrizioni. Non di rado avviene degli ordinamenti giuridici quello che avviene della salute. Chi non ha mai ammalato, non sa apprezzare adeguatamente la salute, e chi eredita sotto la tutela di efficaci ordinamenti giuridici, può giungere a guardarsi con indifferenza, perché non ha sperimentato i mali, che essi tengono lontani. L'uomo viene ammaliato dalla mollezza, l'altro dai travolgimenti degli ordini civili.

V'hanno Stati con leggi e disposizioni molto imperfette, e non v'ha nessuno Stato, le cui disposizioni e le cui leggi non abbiano più bisogno di alcun miglioramento. Il leudero alla perfezione è sempre lodevole cosa, specialmente in affari, a cui si collega il ben essere di migliaia e migliaia d'individui. Ma si domanda: che cosa ha bisogno di miglioramento, e come può effettuarsi un vero miglioramento? Se il bene maggiore venisse sacrificato al minore, o se, per togliere un male piccolo, se ne producesse uno più grande, ciò sarebbe evidentemente un deterioramento. Il selvaggio, che coll'archibugio in spalla erica per la foresta, non paga imposte, e quello che vive di mangiare, se lo piglia, senza domandare licenza a nessuno. Il cittadino di uno Stato deve pagare imposte e dazi, e non può vendemmiare nella vigna del suo vicino, neppure se la gragnuola gli ha distrutto la sua fino all'ultimo grappolo. Non può negarsi che le restrizioni e le prestazioni, senza cui è impossibile un ordinamento sociale, talvolta sembrano mali; ma tali impressioni non si debbono prendere a calcolo nel perfezionamento della vita politica. Ma il giudizio di chi dovrà decidere, se si debba conservare o modificare lo stato di cose esistente? La risposta è diversa secondo la diversa della Costituzione; e ne risulta che, in quanto l'uomo vi può influire, gli ordinamenti politici debbono venire modificati secondo le sue convinzioni e i suoi desideri. Ma in questa influenza, che egli esercita, consiste appunto la sua libertà politica.

La Chiesa, nei lunghi secoli della sua esistenza, è passata per tutte le possibili costituzioni politiche. Sotto l'impero romano dominava l'imperatore con illimitati poteri, finché un rivale nell'esercizio prese il sopravvento. A Venezia la libertà politica era limitata a un duemila nobili, la cui vita e le cui sostanze dipendevano dal Consiglio dei Dieci, mentre i tre Inquisitori di Stato sopralavano a tutti. A Genova la borghesia fino alle ultime classi partecipava largamente alla libertà politica, e un partito scearava l'altro con incessanti tumulti e rapidi travolgimenti di tutti gli ordinamenti della vita sociale, eccitata soltanto la Banca di S. Giorgio. Ma la Chiesa inculcò a tutti i popoli i doveri del cristiano e dell'uomo, senza domandare qual fosse la loro costituzione, e quanto più penetrava la sua parola nell'intimo dei cuori, tanto più efficacemente essa temperava l'arbitrio del potere assoluto e l'abuso della libertà politica. Possiamo quindi i tempi moderni prendere qualunque misura relativamente alla partecipazione del potere politico; ma non inventeranno mai sulla, che la Chiesa non abbia già veduto, nulla, che necessariamente discorde dalla legge della vita cristiana. L'accordare ad ogni maggioranza un'influenza sull'esercizio dei poteri politici, come la possiedono gli abitanti di Uri fino alla fondazione del Consiglio federale, non è assolutamente riprovevole; perché altrimenti avrebbe bisognato riprovarlo anche in Uri, Svitto ed Unterwald, ma solo, dove le condizioni sono diverse, esso sarebbe con impossibile, ed essendo ciò manifesto, coloro, che si sforzano di raggiungere quella meta, lasciano tradire che hanno di mira qualche altra cosa, ben diversa dai diritti e dalla prosperità del popolo. Ma sia che il potere di regolare lo Stato a propria volontà sia riposto nelle mani di un solo, o di parecchi, o di molti, nessuno ha però il diritto di proclamarsi indipendente da Dio e dalla natura dello spirito, e di mutare a suo piacimento la legge suprema del libero arbitrio. Già la Chiesa deve sostenere egualmente in faccia a Re e a Presidenti, in faccia a Camere e ad Assemblee popolari: perché questa è la sua missione.

Un uomo, su cui certo non può cadere sospetto di ostilità contro la civiltà moderna, ha detto: «Ciò che i signori chiamano lo spirito del tempo, è lo spirito dei signori moderni». E noto come nel secolo passato si costituisce formalmente un partito, il quale si vantava formalmente di voler distruggere il Cristianesimo, e sono i discendenti di quel partito, che annunziano i loro scopi come urgentemente richiesti dal

programma dei tempi. Che tutti gli altri debbano cadere anche i troni, e intente da se, e qui si aprono i bagni confessionali tanto volte e così chiaramente, che bisognerebbe avere una memoria ben labile per averli dimenticati. Prima di tutto, si accontentano di affidare il vero potere ad una Commissione della seconda Camera, nominata Ministri, tutto il resto, pensano essi, si troverà, l'ostacolo che il Cristianesimo abbia cessato di esercitare la sua potenza sulla vita dei popoli. A questo scopo servono gli ordinamenti dello Stato, da cui si vuol far credere il mondo che venga condannata la civiltà. Il vero principio, su cui dee fondarsi lo stato del diritto, si risolve più addentro, considerato nella seguente proposizione: ciò che l'uomo vuole, e lo può; poiché la volontà del popolo è la legge suprema, ed ogni tentativo di potere procede da essa. Ma questa non è altro che una tesi teorica, mediante cui si cerca di mettere in armonia la coscienza della vera natura del diritto, la quale è insita ad ogni uomo, e gli scopi del partito. Poiché la correlazione del diritto e del dovere, benché senza chiarezza di concetto, si faceva sentire, si vergognavano di dire: poiché io lo voglio, tu devi farlo, e disero invece: poiché tutti lo vogliono, tu devi farlo, e così non aveva assai meglio, e mostrava in apparenza di rannodarsi all'indistruttibile convinzione, che l'uomo dee uniformarsi ad un ordine di cose superiore. Ma con ciò la teoria crede di avere adempiuto ad ogni obbligo, e quando si tratta di venire all'atto pratico, essa professa tali principi direttivi, che, espressi in parole, suonano così: finché il potere politico non riconosce altra norma che il pubblico bene, come lo intendiamo noi, esso è il supremo legislatore e il dominatore assoluto, e da lui solo discendono tutti i diritti. Ma, nel determinarsi esso deve guardarsi bene dall'aver alcun riguardo alla religione; perché con ciò esso vorrebbe a mostrarsi di riconoscere una norma superiore al pubblico bene. Soprattutto bisogna energicamente operare, acciò che il popolo impari ad apprezzare il suo vero bene. Gli Stabilimenti d'istruzione, la Università fino alla Scuola del villaggio, le Società ginnastiche e quelle di canto, gli ospedali e i giornali, insieme alle chiese tenute all'oscurità, tutto deve cooperare a rompere al più presto possibile le pastoie del pregiudizio. Il popolo viene quindi trattato davvero come un Principe minore, in cui vece si regge lo Stato, finché diventi capace di formarsi un giusto criterio del suo bene e del suo male. Ma, se si ha bisogno del suo nome, allora chi nulla ostante se ne fanno forti; e il Governo piemontese non si vergogna di derivare dalla volontà del popolo il suo diritto sull'Italia, perfino i Napoletani, eccetto alcuni miserabili, dovrebbero aver voluto l'annessione!

(Sarà continuato.)

REGNO DI SARDEGNA.

Torino 14 febbraio.

La Camera dei deputati, nella tornata d'ieri, proseguì la discussione dello schema concernente l'unificazione legislativa e giudiziaria del Regno, alla quale presero parte i deputati d'Ondes Reggio, Regnoli, Comfiori, Camerini, Casti e il ministro di grazia e giustizia. La fine della tornata, il deputato Brofferio interrogò il ministro di grazia e giustizia sulle ragioni dell'arresto preventivo del gerente d'un giornale torinese, per imputazione di reato di stampa (V. il nostro N. 37), alla quale interpellanza il ministro rispose con spiegazioni e giustificazioni del fatto, e il ministro della guerra presentò un nuovo disegno di legge, inteso a dare facoltà al Governo di utilizzare una somma sopralavata dai fondi assegnati all'armamento della guardia nazionale mobile.

(G. Uff.)

Altra del 15 febbraio.

La Camera dei deputati, nella tornata d'ieri, continuò la discussione generale dello schema concernente l'unificazione legislativa e giudiziaria del Regno; alla quale presero ancora parte il deputato Canto e il relatore Pisanelli. Si venne poi a trattare delle proposte di emendamenti riferentisi alle leggi annesse allo schema: e due di esse furono svolte dai loro autori, i deputati Massioli e Valerio.

(G. Uff.)

L'Opinione rivolge al Senato la seguente domanda, della quale è già stato fatto cenno nel Bulletin:

«Vorremmo fare al Senato un'utile richiesta.

«Ch'è avvenuto della proposta di legge relativa all'esenzione dei chierici dalla leva?

«Se non bastassimo, sono oltre sei mesi, che, votata dalla Camera, è stata presentata al Senato.

«Che la Commissione non abbia avuto tempo di far la relazione, né il progetto di legge, né il Senato di discuterla la legge?

«E se non ha avuto tempo finora, l'arrà prima della fine della sessione?

«Ci pare che le proposte di legge si approvino o si respingano; ma non si mettono nel dimenticatoio, e se il Governo del Re le presenta e se la Camera dei deputati le adotta, non è perché il Senato le lasci da parte, ma perché facciano il loro corso, secondo gli giudizi. Terziamo alcune altre considerazioni, che non sfuggono di certo, alla perplessità dei membri dell'Ufficio centrale del Senato, a che sarebbe, d'altra parte, superfluo il ricordare, dacché anche nel Senato fu già provocata l'attenzione su questa questione, che a quest'ora dovrebbe esser risolta.

Leggiamo nell'Unità Cattolica: «Il venerando Vescovo di Bergamo viene citato innanzi il regio Tribunale di Cremona per il giorno 14 di febbraio. Il titolo dell'accusa è l'art. 258 del codice criminale. Gli si fa carico d'aver pronunciato in Telgate e in Grumello del Monte, due parrocchie che egli ha consolato di recente colla visita pastorale, discorsi in chiesa, tendenti a promuovere il malcontento contro le istituzioni dello Stato.

Riceviamo per telegramma da Livorno che la Commissione di sindacato per la ricchezza mobile ha compiuto il suo lavoro; le denunce ascendono alla complessiva somma di L. 28.500.000. (Nazione.)

DUE SICILIE.

Il Giornale di Roma del 14 ha il seguente estratto dei giornali di Napoli:

«Mentre alcuni giornali di Napoli del 12 corrente parlano dei festeggiamenti di quella Corte, della nuova legge presentata dal ministro della guerra per l'affrancamento del servizio militare, per il riassegnamento con premio, delle elezioni generali, che sembra debbano aver luogo nel prossimo aprile, della fuga d'alcuni detenuti dal carcere di Gaeta; altri giornali s'istrattengono delle eruzioni vulcaniche, di cui porgono i seguenti particolari:

«Il Vesuvio progredisce nei suoi getti di fuoco coi soliti globi di fumo. A Portici ancora intese scosse di terremoto, ed anche in altre località. V'ha però chi presagisce tali scosse non abbiano a ripetersi maggiori, poiché dicono co-

sera omenevato come ogni volta che avremmo eruzioni, i grandi tremori succedono nell'altro emisfero, ossia in America, e viceversa. Ma altre voci si sono sentite pure a Foggia e nelle sue vicinanze, ed in guisa da ingenerare timore dell'apertura d'un nuovo vulcano in quella località. L'Italia aggiunge, che nel mattino del 12, sulla più alta vetta del Vesuvio il fumo era colossale, e tutto accennava ad una grande eruzione.

REGNO DI SARDEGNA.

I giornali francesi pubblicano la Nota identica, indirizzata, in data del 9 gennaio, dall'Inghilterra, alla Francia e dalla Russia al Governo greco, riguardo al pagamento dell'interesse del prestito del 1852. Il Governo greco, atteso le strette delle finanze elleniche, aveva chiesto ai Governi summenzionati qualche proroga ed agevolazione per quel pagamento.

Nella Nota che ora è pubblicata, i detti Governi rispondono alla domanda della Grecia e fanno le seguenti concessioni:

1. I Governi di Francia, Russia ed Inghilterra acconsentono ad aggiornare per ora il pagamento delle somme dovute dal Governo greco sull'imprestito per gli anni 1851, 1852 e 1853, riservandosi però il diritto di chiedere più tardi il rimborso di quelle somme.

2. I detti Governi, prendendo in considerazione le circostanze, che mettono il Governo greco fuori di grado di soddisfare attualmente a pagamenti considerabili, acconsentono a non chiedere per cinque anni, incominciando dal primo dicembre 1854, l'aumento dell'annuo versamento di 900.000 franchi stabilito nel 1853, e che d'altra parte deve essere diminuito della somma stipulata in favore di S. M. il Re degli Elleni in forza dell'articolo 6° del trattato concluso il 29 marzo 1854 fra le tre Potenze e la Grecia.

Faccendo però questa concessione, le tre Corti debbono insistere per ottenere dal Governo ellenico che destini a un ramo speciale della rendita della Grecia al pagamento della suddetta annuità. I rappresentanti delle tre Potenze si porranno d'accordo su questo punto col Governo ellenico.

3. Le tre Potenze garanti, convinte che il miglior modo per la Grecia di rialzare il suo credito in Europa consiste in una buona amministrazione e nell'attuazione di sagge economie, non credono di dover rinunziare alla posizione privilegiata, che spetta loro a termini della convenzione del 1852 per conseguenza, esse non intendono di sacrificare in alcun caso i loro interessi a quelli dei creditori dell'imprestito del 1854 e del 1855.

SPAGNA.

L'Avv. Buitier ha da Madrid, 12. «Oggi, alla Camera dei deputati, il sig. Gonzales Brav, dichiarò che nel Consiglio dei ministri non aveva nessuna disparità di opinioni. Egli presentava quanto prima un progetto di legge relativo agli impieghi pubblici.

Il ministro delle finanze spagnuolo ha dichiarato, il 12, in seno alla Commissione d'adempimento dell'imposta, di aver fatto al suo progetto le seguenti modificazioni. 1. L'autorizzazione non sarà obbligatoria se non per i contribuenti che pagano più di 60 reali e per gli impiegati che riscuotono più di 8.000 reali, come stipendio annuo; 2. I contribuenti, che anticiperanno l'imposta volontariamente, riceveranno un interesse dell'8%.

BRUGIO.

La Camera dei rappresentanti del Belgio, ha votato, nella sua seduta del 11 febbraio, all'unanimità di 39 membri presenti, il credito di un milione di franchi in favore delle Scuole primarie. Il ministro dell'interior ha ricordato a questo proposito che egli aveva domandato un milione per ognuno degli anni 1852, 53, 54, ed ha annunziato che, dopo il voto del milione reclamato nel 1853, dovrà esser l'uguale somma per l'anno 1854, prima della fine della sessione.

FRANCIA.

Scriviamo da Parigi, 13 febbraio, alla Perseveranza: «Ieri si tenne un'adunanza dell'opposizione in casa del sig. Marie. E necessario ch'essa si apparecchi alle prossime battaglie del Corpo legislativo. Ma questa volta lo credo che le file della falange non saranno così accorte come altre volte: v'hanno già gravi dissidenze. Mi basti per prova l'esclusione del sig. Olivier e Darimon da quella segala preparatoria. In verità, questi due deputati, i quali non hanno sempre seguito la linea parallela, che non deve mai incontrarsi con quella del potere, sono messi al bando dai loro colleghi. Un altro guaio, si è acquistata la convinzione che, come già vociferavasi, il sig. Thiers parlerà in favore del potere temporale. Ed infatti, nella stessa adunanza, e si esprime in tal senso. Il sig. Gobroul l'ha combattuto; e molti altri s'oppongono contro il celebre storico. I sigg. Berryer e Buisson assistevano alle sedute.

«Il Libro giallo, che sta per uscire, ma lo dicono molto insignificante. Conterra poca cosa, oltre quanto apparirà già nel Monitor.

«Le lettere della Cina indicano i programmi del cattolicesimo in quel paese. I missionari francesi operano numerosissime conversioni, e parasi di due intere Province in procinto di abbracciare il cattolicesimo. Il Governo francese si mostra assai soddisfatto di questi risultati, che assicurano la facilità delle transazioni commerciali, e si annuono di fare il trasporto gratuito dei missionari. Nell'isola di Ceylan, i missionari belgi operano pure molte conversioni tra la popolazione musulmana.

NOTIZIE RECENTISSIME.

Notizie politiche della giornata.

SOMMARIO. 1. Della Commissione internazionale anglo-australiana. 2. Il munifico politico e le sue lettere al vescovo d'Orléans e di Portiers. 3. Il discorso del Re in Francia e il giornalismo viennese. 4. Il discorso del Re in Austria. 5. Interpellazione della Presse. 6. Osservazioni della Nuova Stampa Libera. 7. Lodi del l'Out-Deutsch Post, e commenti del Vaterland.

1. La Commissione internazionale, che l'imperatore austriaco e il Governo britannico hanno deciso d'istituire di concerto, deve senza dubbio produrre pratici risultati, tale essendo l'intento e il fermo volere delle due parti. Alcuni giornali hanno citato i nomi dei membri della Commissione, prima ancora che la Commissione fosse nominata, e posero in viaggio per Vienna il sig. Ruff, vicepresidente del Ministero del commercio in Inghilterra, ma anche questo è stato un errore. Il sig. Ruff, che, secondo il Botischer, non è del novero degli amici dell'Austria, non sarebbe stato scelto troppo a proposito per conoscere e determinare i comuni interessi dei due Stati, e d'altra parte questo personaggio non avrebbe potuto rappresentare il commercio inglese, la cui fiducia non possiede. Il sig. Ruff ha

tenuto ultimamente un discorso nell'annuale adunanza della Camera di commercio di Newcastle, e l'Art-Birmingham Gazette ne ha fatto un'accesa e sdegnata censura. Più volte il signor Ruff in simili occasioni si esprime poco amichevolmente per l'Austria, e contro i promotori inglesi di relazioni commerciali tra il Regno Unito e l'Impero. Che se il sig. Ruff aspira oggi a disdare le sue antiche idee, egli non potrebbe ispirare fiducia negli Inghilterri, né in Austria, e sarebbe uno strumento inutile all'opera, a cui i giornali lo dissero destinato.

2. Il Memorial Diplomatique, parlando delle lettere scritte dal nunzio pontificio ai principi d'Orléans e di Portiers, afferma essere notorio che il principe Chigi è stato il primo a biasimare la pubblica data alla sua lettera diretta a monsignor Dupanloup, e che a maggior ragione egli ha disapprovato la stessa indiscrezione riguardo alla sua lettera diretta a monsignor Pie, la quale poteva dar origine a commenti sgradevoli. Nel pensiero del loro autore le due lettere non dovevano avere che un carattere d'intimità. Frattanto monsignor Chigi continua ad essere trattato con tutti i riguardi dovuti al suo grado eminente. Egli è stato invitato ed ha assistito al circolo diplomatico, che ebbe luogo la sera del 8 febbraio prima dell'apertura del ballo delle Tuileries, e le loro Maestà gli hanno fatto, giusta la graniosa loro abitudine, la più amabile accoglienza.

3. La stampa periodica di Vienna è tutta intenta a manifestare l'impressione prodotta dal discorso dell'imperatore di Francia. «Il discorso imperiale, dice il Botischer, tratta in modo elevato tutte le attuali questioni politiche, traccia la politica della Francia, che non poteva essere più franca e piena di riguardi. Le parole che annunziano l'abbandono dell'idea del Congresso produrranno tanta sensazione, quanta non ne produsse, quando mesi fa, la proposta del Congresso medesimo. Allora molti lo riguardavano come una eventualità di guerra, oggi questa interpretazione è svanita, e si possono ripetere con vera simpatia le parole dell'imperatore, che la guarantigia d'una pace durevole è la soddisfazione data ai veri interessi dei popoli dall'accordo dei Soani. Il passo relativo all'affare danogermanico non potrebbe essere più soddisfacente. I dati relativi al modo francese di considerare la convenzione di settembre sono chiari e bene determinati. L'imperatore dice: «L'Italia si costituisce definitivamente», e in tal modo respinge l'idea che Firenze sia una tappa verso Roma. Sono amovibili per l'Italia le parole che accettano ed approvano il pensiero della sua unità; ma il discorso del trono loda anche l'Italia di avere in non cale gli improvvisi eccitamenti, ciò che significa evidentemente la rinunzia a tutti i disegni aggressivi contro Roma. Il discorso parla con profondo rispetto della Santa Sede e della sua indipendenza territoriale, pone in rilievo che la convenzione riconcilia l'Italia col mondo cattolico. E ciò non significa forse rinunzia a Roma? Per quanto le parole possono eccitare la fiducia, è d'uopo confessare, che la convenzione è interpretata dal suo autore in modo sommamente rassicurante, conciliativo, e che sceglie la questione italiana. Questa interpretazione pacifica della convenzione concorda con tutto lo spirito del discorso, che non parla che di pace. Nessun discorso di Napoleone III ha reso un sì grande omaggio alla pace, e l'Europa ripeterà queste parole con fiducia e con sicurezza. Quando l'imperatore invita i suoi popoli a dedicarsi con fede ai lavori della pace, si può dar fede alle sue parole. L'imperatore non parlerebbe della pace con tanta sicurezza, se la pace non fosse nel suo cuore. L'imperatore inaugura in qualche modo la nuova era, annunziando un gran numero di progetti di legge, destinati a far progredire il ben essere intellettuale e materiale della Francia. Egli annunzia una profonda riforma sociale e di diritto civile, coll'abolizione del carcere preventivo, e la Francia prende anche questa volta l'iniziativa in una questione che divide gli uomini teorici dei pratici. L'Europa studierà questo esperimento con sollecitudine, e si gioverà delle esperienze della Francia.

«Il discorso del trono è importante come tutti gli scritti di Napoleone, ed è una nuova testimonianza della solidità dell'esterno e interno politica, che regge con mano ferma e fortunata, da tre lustri, il popolo più difficile a governare. Il Botischer ha fatto un idillio, ed ha descritto in Francia l'Arcadia.

4. Il Fremdenblatt, dopo una serie di lodi ben condite all'imperatore di Francia, conclude, che il suo discorso ha inaugurato un nuovo sistema politico, un sistema di pace, nel quale, invece di Stati sempre pronti ad avventarsi gli uni sugli altri, avranno luogo le associazioni degli Stati disposti a concludere accomodamenti. Anche il Fremdenblatt dimentica le antecedenze di Villafra e Zurigo, e confida negli accomodamenti avvenire!

5. La Presse, a proposito del discorso imperiale, osserva che quando Napoleone minaccia è sempre creduto, e quando parla di pace non ottiene lo stesso effetto. In questo fatto la Presse vede un difetto, del quale è mestieri farsi una giusta idea. L'importanza del discorso del trono, in ciò che concerne la politica esterna, si concentra tutta nella convenzione del 15 settembre. Quando si leggono le frasi decisive, che l'imperatore ha proferite su quell'atto di Stato, si vorrebbe credere non essere più dubbio l'indipendenza del piccolo territorio, che si chiama tuttavia lo Stato pontificio; che le truppe francesi non lascerebbero Roma se non perché sono altamente disgustate delle funzioni che vi hanno adempiuto e che il Re Vittorio Emanuele ha scelto per bene Firenze a sua capitale e che ha per sempre rinunziato a regnare in Roma. Eppure noi temiamo, che queste precise parole e non ambigue dell'imperatore non caleranno l'ardore del partito d'azione in Italia, che ha scritto Roma sulla sua bandiera, esse non caleranno neppure il Governo pontificio, né il mondo cattolico, che assume in difesa del poter temporale del Papa. Nella stessa Parigi non si crederà che la Francia si sia fatta maledivere, in tutta la forza di questa parola, dello Stato pontificio, e che Vittorio Emanuele non potrà varcarne i confini senza dover affrontare le armi francesi. Il discorso del trono tace appunto su ciò che meriterebbe di preferenza d'essere chiarito. Esso rivendica per la Francia il diritto d'intervenire, se la Francia lo crederà necessario per suoi momentanei interessi, ma, col pretesto che il popolo romano ha il diritto di statuire intorno al suo proprio Governo, le permette di abbandonare, se le piace, anche il poter temporale del Papa. E da osservare che il brano sulla politica interna non ha parola per la grande guerra che devasta l'America; questo silenzio prova che l'imperatore dà per perduta la Confederazione che egli tanto prediligeva. Se l'imperatore di Francia non rassicura tutte le intenzioni della sua politica estera, acquista tutta la fede alla sua politica interna. Qui il discorso è chiarissimo. L'imperatore è stanco d'eruare speranze che non vuol soddisfare, egli preme al mondo il suo sistema come un'opera compiuta e invariabile che esige le commissioni. I Francesi sapranno in tal modo ciò

che l'impero significa, essendo oggimai dichiarato adulto e perfetto. — L'interpretazione della Presse è meno ottimista di quella degli accennati giornali.

6. La Nuova Stampa Libera fa anch'essa le sue gloriose al discorso imperiale. Noi temiamo, come dice, che l'imperatore non miri troppo alto colla convenzione di settembre, come mirò troppo alto col suo progetto del Congresso. Ci sembra anzi ch'egli tenda a qualche cosa d'impossibile, e che la convenzione potrà benissimo naufragare come il Congresso. Quanto più la traslazione della capitale aumenterà la forza e l'unità d'Italia, tanto più questa adeguerà necessariamente di rispettare la Santa Sede e le sue frontiere. La condizione posta dalla Francia per l'evacuazione di Roma non potrebbe essere adempita, se l'Italia non diventasse prima sì debole e disorde da rinunziare a Roma. V'ha una frase nel discorso del trono, che è vuota di senso, ed è o quella che parla dell'unità d'Italia, o quella che parla dell'indipendenza della Santa Sede. Come il discorso imperiale evita di parlare delle difficoltà della Francia nella questione dei bucali e in quella di Roma, così evita di entrare in tutto ciò che condurrebbe a qualche conclusione sulla sua condotta ulteriore nell'affare del Messico. Questo silenzio, è significativo in un tempo in cui si negozia la pace tra Richmond e Washington. Nella probabilità di un esito pacifico, il passo del discorso sul Messico è d'un mirabile leonismo, che è reso ancora più significativo dalla dichiarazione che l'esercito francese al Messico sta rientrando in Francia. La parte relativa agli affari interni indica che le aspirazioni liberali di Francia esercitano una forte pressione sull'impero e sulla sue condizioni generali.

7. L'Out-Deutsch Post loda nel discorso imperiale l'arte di accoppiare cose comuni coi principi umanitari e sociali d'un ordine superiore lo loda, per conseguenza, senza giudicare, e a Väterland fa tra il discorso di Napoleone e quello della Regina Vittoria un confronto che ha qualche importanza. Il discorso dell'imperatore si distingue da quello della Regina, egli dice, come il regime politico della Francia da quello della Gran Bretagna. In Inghilterra esiste un Governo parlamentare di partito, che si muove con sicurezza e regolarità, ma senza chiasso nelle vie e nelle forme da più secoli stabilite, che appie, secondo l'usato, la sessione parlamentare con un programma che si svolge poco al passato, e guarda poco all'avvenire, e lascia libero il campo alle lotte parlamentari future, che l'opposizione suscita quando le piace. Da Parigi, invece, noi riceviamo il discorso del trono d'un'autore, del creatore della propria fortuna, e dell'edilizio politico attuale eretto sul suolo vulcanico della Francia. Egli fa una splendida pittura del passato, e un programma non meno splendido dell'avvenire più prossimo, passato ed avvenire, opera ed emanazione dello stesso imperatore, e dichiara che l'imperatore, colla Francia e col suo esercito, ha compiuto ai grandi cose, che alla Francia egli dedica tutte le sue forze e tutta la sua attività, per assicurare la gloria e la prosperità. Tutto il prestigio della sua potenza consiste in ciò che la Francia ascolta quest'omaggio con compiacenza e fede. Quanto a noi, attendiamo segnatamente i passi del discorso che toccano la politica estera. L'Italia vi occupa un posto ragguardevole, ma non un posto d'onore. Un Regno di 22 milioni di popolo non è mai stato trattato con un tal fare da protettore come nel discorso dell'imperatore dei Francesi. Le assicurazioni circa i fini della convenzione, in quanto si riferisce a Roma ed al Papa, sono già antiche, ma ora hanno ricevuto un corrispettivo nell'avvertimento dato al clero di Francia. (L.)

Vienna 16 febbraio.

Secondo notizie telegrafiche da Dresda 15 corrente, S. M. l'imperatore che godeva d'ottima salute, aveva visitato il giorno innanzi la galleria dei quadri, in compagnia della Principessa ereditaria, quindi vi fu pranzo di Corte. La sera, la M. S. andò al teatro, dove assistette a parte della rappresentazione, e quindi a un tè di famiglia presso S. M. la Regina vedova. La sera del 15, la M. S. doveva assistere alla festa da ballo del Ministro di Stato, barone di Beust. S. A. I. il serenissimo sig. Arciduca Lodovico Vittorio partì il 14 alla volta di Berlino. (FF. di V.)

Il catarro, di cui era affetto S. A. il serenissimo Principe ereditario Arciduca Rodolfo, procedeva verso il suo scioglimento. (Idem.)

Torino 16 febbraio.

S. M. il Re ha accordato alla sua casetta privata un sussidio di 20.000 lire, a favore della Società della casa operaie in Torino. Questo fatto è nello stesso tempo un attestato della generosità d'animo del Re Vittorio Emanuele, e una prova dell'affetto, ch'egli nutre per la città di Torino. (Stampa)

Scriviamo da Torino, 14 febbraio, alla Gazzetta di Trento: «A proposito della libertà d'opinione e di parola, che tanto si magnifica nella nuova Italia, un caso viene a provare quanto nel fatto sia ben differente la verità. L'avvocato Pier Carlo Boggio, deputato al Parlamento nazionale, si è recato alcuni giorni or sono ad Ancona per difendere dinanzi ai Tribunali le monache di Loreto. Senza entrare nel merito della questione presa a patrocinare dal rinomatissimo avvocato del foro torinese, mi limiterò a dirvi che, uscito egli dall'aula del Tribunale, trovò un'adunanza di popolo, che lo accolse a folla, e se non interveniva la forza pubblica poteva essere compromessa la sicurezza personale del Boggio. Fu per altro costretto a lasciare immediatamente la città per evitare una più seria dimostrazione, che si andava organizzando per la sera stessa qualora non fosse egli partito. Alcuni maledetti hanno insinuato che gli avvocati di Ancona non fossero estranei a questo modo di procedere della ciurma; ma io, per decoro di quella rispettabile casta, voglio credere che ciò non sia vero.

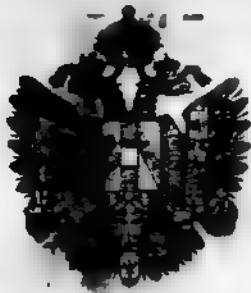
Francis.

Ecco il testo del discorso, detto dall'imperatore Napoleone il 15 corr., per l'apertura della sessione legislativa:

«Signori senatori, signori deputati!

«Al tempo dell'ultima vostra adunanza, io speravo di vedere appianata, mediante un Congresso, le difficoltà, che minacciavano il riposo dell'Europa; le cose andarono diversamente lo lo deplorò perché la stata spesse volte recide le questioni senza risolverle, e la sola base d'una pace durevole è la soddisfazione data ai veri interessi dei popoli, mercede l'accordo fra Sovrani.

«Di fronte al conflitto, insorto sulle rive del mar Baltico, il mio Governo, diverso fra le sue simpatie per la Danimarca e il suo buon volere per la Germania, ha osservato la più stretta neutralità. Chiamato a manifestare la sua opinione in una Conferenza, egli si è limitato a far valere il principio della nazionalità e il diritto dei popoli di essere consultati intorno alla loro sorte. Il nostro linguaggio, conforme al contegno riservato, che intendiamo di usare, ha moderato ed amichevole verso le due parti.



ASSOCIAZIONE. Per Venezia: 10. 16. 20. 25. 30. 35. 40. 45. 50. 55. 60. 65. 70. 75. 80. 85. 90. 95. 100. 105. 110. 115. 120. 125. 130. 135. 140. 145. 150. 155. 160. 165. 170. 175. 180. 185. 190. 195. 200. 205. 210. 215. 220. 225. 230. 235. 240. 245. 250. 255. 260. 265. 270. 275. 280. 285. 290. 295. 300. 305. 310. 315. 320. 325. 330. 335. 340. 345. 350. 355. 360. 365. 370. 375. 380. 385. 390. 395. 400. 405. 410. 415. 420. 425. 430. 435. 440. 445. 450. 455. 460. 465. 470. 475. 480. 485. 490. 495. 500. 505. 510. 515. 520. 525. 530. 535. 540. 545. 550. 555. 560. 565. 570. 575. 580. 585. 590. 595. 600. 605. 610. 615. 620. 625. 630. 635. 640. 645. 650. 655. 660. 665. 670. 675. 680. 685. 690. 695. 700. 705. 710. 715. 720. 725. 730. 735. 740. 745. 750. 755. 760. 765. 770. 775. 780. 785. 790. 795. 800. 805. 810. 815. 820. 825. 830. 835. 840. 845. 850. 855. 860. 865. 870. 875. 880. 885. 890. 895. 900. 905. 910. 915. 920. 925. 930. 935. 940. 945. 950. 955. 960. 965. 970. 975. 980. 985. 990. 995. 1000.

INSEGNAMENTO. Nella Gazzetta: 10. 15. 20. 25. 30. 35. 40. 45. 50. 55. 60. 65. 70. 75. 80. 85. 90. 95. 100. 105. 110. 115. 120. 125. 130. 135. 140. 145. 150. 155. 160. 165. 170. 175. 180. 185. 190. 195. 200. 205. 210. 215. 220. 225. 230. 235. 240. 245. 250. 255. 260. 265. 270. 275. 280. 285. 290. 295. 300. 305. 310. 315. 320. 325. 330. 335. 340. 345. 350. 355. 360. 365. 370. 375. 380. 385. 390. 395. 400. 405. 410. 415. 420. 425. 430. 435. 440. 445. 450. 455. 460. 465. 470. 475. 480. 485. 490. 495. 500. 505. 510. 515. 520. 525. 530. 535. 540. 545. 550. 555. 560. 565. 570. 575. 580. 585. 590. 595. 600. 605. 610. 615. 620. 625. 630. 635. 640. 645. 650. 655. 660. 665. 670. 675. 680. 685. 690. 695. 700. 705. 710. 715. 720. 725. 730. 735. 740. 745. 750. 755. 760. 765. 770. 775. 780. 785. 790. 795. 800. 805. 810. 815. 820. 825. 830. 835. 840. 845. 850. 855. 860. 865. 870. 875. 880. 885. 890. 895. 900. 905. 910. 915. 920. 925. 930. 935. 940. 945. 950. 955. 960. 965. 970. 975. 980. 985. 990. 995. 1000.

GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nel Parte ufficiale.)

PARTE UFFICIALE.

S. M. I. R. A. con Sovrano Risoluzione del 5 febbraio a. e., si è graziosamente degnata di conferire al consigliere ordinario dell'Accademia di belle arti in Venezia, dott. Giovanni Battista Cecchini, il posto di consigliere sistemato presso quell'Accademia.

S. M. I. R. A. con Sovrano Diploma sottoscritto di propria mano, si è graziosamente degnata di innalzare al grado di cavaliere dell'Impero austriaco il capo della Sezione della Direzione provinciale di finanza di Santa Maria della Groviera, consigliere unico Giuseppe Marcher, quale cavaliere dell'Ordine di Leopoldo, a norma degli Statuti dell'Ordine stesso.

S. M. I. R. A. con Sovrano Autografo dell'11 corr., si è graziosamente degnata di conferire il titolo di consigliere di legazione, esente da tasse, al capo della Sovrana biblioteca privata e di seduzione imperiale, Leopoldo di Khoyber.

S. M. I. R. A. con Sovrano Risoluzione del 2 febbraio a. e., si è graziosamente degnata di permettere agli infrascripti di poter accettare a portare ordini stranieri loro conferiti:

Al maggiore del corpo generale degli aiutanti di S. M. l'Imperatore, Guglielmo cavaliere di Grubben, il R. Ordine prussiano dell'Aquila Rossa di 3.ª classe; al maggiore Giuseppe nobilito di Nemety, dello stato maggiore generale, il R. Ordine prussiano della Corona di 3.ª classe; al primo tenente del reggimento fanti Duca di Parma n. 24, Vincenzo Busch, il R. Ordine stesso di 4.ª classe;

Al maggiore in penna, Giovanni Cori, e Pietro cavaliere Cimbari, la croce di cavaliere dell'Ordine pontificio di S. Gregorio, e a quest'ultimo maggiore, le croci di cavaliere di prima classe dell'Ordine ducale Cosimiano di S. Giorgio di Parma, e dell'Ordine R. Siciliano di Francesco I;

Al primo tenente del reggimento fanti Arciduca Leopoldo n. 23, Giulio di Hanstein, la croce d'argento commemorativa d'ufficiale del Duca di Sassonia-Coburgo-Gotha.

Il Ministero della giustizia accordò al sostituto procuratore di Stato, Emanuele di Pretzen-Winkelburg, la richiesta traslocazione da Kornburg alla Procura di Stato di Vienna, e nominò a sostituto procuratore di Stato, col carattere di segretario di Consiglio, gli aggiunti giudiziari Teodoro barone di Raulo per Vienna, Giuseppe Kerner per Wels, Ignazio Dörfler per Vienna, dott. Eduard cav. di Kindinger per Kornburg, e Maurizio cav. di Wittmann per Wiener-Neustadt.

Il Ministero del commercio e pubblica economia confermò la elezione di Francesco di Ruelbren a presidente e di Leopoldo Nagel a vicepresidente della Camera di commercio e industria di Klagenfurt.

PARTE NON UFFICIALE.

Venezia 20 febbraio.

Altre offerte pervenute alla Curia patriarcale di Venezia per il Denaro di S. Pietro.

Da N. N., quattro pezzi da 30 franchi.

Da Luigi Riss, due colonnelli.

Da S. B., di S. Geremia, 20. 2.

Dalla Parrocchia di S. Gio. Battista in Bragora, 40. 12.

Dalla Parrocchia di S. Giovanni e Paolo, 40. 12.

Dalla Parrocchia di S. Marco, 40. 12.

Dalla Parrocchia di S. Caniano, 3 pezzi da 20 fr., e 9 forelle.

Dalla Parrocchia di S. Marco, 40. 12.

Dalla Parrocchia di S. Maria del Rosario, due pezzi da 20 franchi, un pezzo da 5 franchi in argento, fiorini 10, tre lire aust. di v. e., due quarti di fiorino, e soldi 15.

Del possessor del titolo del Prestito pontificio 1860 N. 24524, del valore di franchi 500 Numero trentadue Coupons, il primo dei quali maturabile al primo aprile 1864.

Dall'istituto Zitel, fiorini 10.

Da due pie persone anziane al Santo Padre, che domandano la sua benedizione, una mezza doppia di Genova.

Da un sacerdote vesovo, cinque pezzi da venti franchi, e da una povera vedova un pezzo da cinque franchi, domandando egualmente e l'uno e l'altra l'apostolica benedizione.

CRONACA DEL GIORNO.

IMPERO D'AUSTRIA.

Consiglio d'Impero.

Nella seduta del 15 della Giunta finanziaria, venne discusso il bilancio del Ministero degli affari esteri. Vi assistevano il conte Mensdorff e i baroni di Mensdorff e Geger. Il deputato conte Eugenio Kioski, referente, propose, al titolo « Direzione centrale », per quale il Governo aveva prelevato f. 434,790 per spese ordinarie, e f. 21,340 per le straordinarie, di accordare, per le prime f. 423,800, e f. 18,790, per le seconde. La spesa ordinaria venne approvata, dopo breve discussione, sopra proposta di Herbet, in f. 413,000. Ci fu poi una lunga discussione sulle spese straordinarie, in specie sulla conservazione dell'Ufficio pagatore. Finalmente, fu approvata la proposta del referente, contraria alla conservazione, con 17 voti.

Al titolo « Spese diplomatiche » ebbe luogo viva discussione. Nel progetto sono proposti f. 1,163,900 per le spese ordinarie e f. 71,570

per le straordinarie. Il referente propone di cancellare f. 43,500 per le Legazioni di Danimarca e di Baden, ora non occupate. Il dott. Taschek si oppose, dicendo essere sistemati, e non poter venire quindi cancellate. Le economie si autorizzerebbero nella chiusa dei conti. Il dott. Rasch propose a questa partita la cancellazione di 23 mila fiorini, ed opinò che l'Austria potrebbe farsi rappresentare in Danimarca da un semplice incaricato d'affari. Il referente riduce la cancellazione a f. 35,000.

Il dottor Giska propone la cancellazione dell'Ambasciata austriaca nel Württemberg, a Darmstadt e a Cassel, le cui funzioni sarebbero affidate alla Legazione di Francoforte. Contro questa cancellazione parlano i deputati Hupf, Skene, Brinz e Szabel. Il conte Mensdorff sostiene che tali Legazioni sono di grande importanza; in specie quella di Cassel, dove cerano di farsi valere le più diverse influenze.

Un'ulteriore discussione ha luogo per f. 20 mila, che furono sempre cancellati fuori dall'aggiunta di funzione dell'ambasciatore a Roma, e che il referente propone di cancellare anche quest'anno. Il conte Mensdorff vi si oppone, essendo tale spesa la dignità della Rappresentanza. Il dott. Herbet propone di accordare per tutto il titolo « Spese diplomatiche » f. 1,100,000; e di cancellare f. 43,500, la quale proposta viene approvata. Nella seguente votazione, sul punto se in queste cancellazioni si comprendano specialmente f. 20,000 dell'aggiunta di funzione dell'ambasciatore a Roma, fu risposto negativamente, con 16 voti contro 15.

La spesa per « Uffici consolari », furono approvate in f. 553,250 per le ordinarie, e f. 7,730 per le straordinarie. Il referente propone di cancellare f. 22,050, quali spese d'uffici consolari, ora non occupati. Sopra proposta di Skene, furono cancellati f. 8,000. Furono poi cancellati f. 30,380 per spese d'uffici consolari, che furono istituiti, senza che fossero stati accordati dal Consiglio dell'Impero. (C. G. A. e G. T.)

Venezia 16 febbraio.

La Wiener Abendpost reca: « Intorno alle differenti versioni, pubblicate negli ultimi giornali, sopra un discorso, tenuto dal sig. Ministro degli affari esteri della Giunta finanziaria, circa a certi intrighi che si fanno in Cassel, dobbiamo ricordare, come tali parole, non destinate alla pubblicità, vengano ripetute troppo facilmente in modo inesatto, e nello stesso tempo siamo in grado di dichiarare, che il conte Mensdorff stesso disse precisamente in quel discorso, non avere egli con sé accusato il Governo prussiano, ma avere soltanto accennato, come lo Stato dell'Asia elettorale si trovi esposto, per la sua situazione politica, a diversi intrighi ».

La Correspondenz generale austriaca reca: « A questo si dica, la questione della sovranità del teatro nazionale austriaco di Pest fu decisa, per grazia concessa dal Ministero, nel senso di accendere, per corrente anno teatrale, la somma di sovranità, già accordata per lo scorso anno, e per temporaneamente sospesa, e di continuare a pagare annui f. 40 mila, fino a tanto che venga la cosa decisa in via legislativa. Contemporaneamente, fu affidata la responsabilità per la direzione di quell'istituto verso la Dieta al Comitato teatrale già esistente ».

Altra del 17 febbraio.

Si ha da Dresda 16 corrente: « S. M. l'Imperatrice passò la giornata d'ieri in circolo di famiglia. Alle 4 pomeridie, ci fu pranzo di famiglia. La sera S. M. con sé la sua presenza lo festo da ballo del Ministero barone di Beust, e si rimase fino alle 11. » (FF. di V.)

S. A. I. R. il serenissimo Principe ereditario, Arciduca Rodolfo, sta bene, e ha già lasciato il letto. (Idem.)

La Wiener Abendpost reca: « Oggi pare si manifesti di nuovo in un patente esempio, come appunto possono indurre in errore quelle relazioni vocali sopra opinioni, emanate da Ministri delle Giunte della Camera dei deputati, che servono troppo spesso a giornali di testo per loro commenti. »

Il signor Ministro degli affari esteri, il quale respinge con buon fondamento la responsabilità di opinioni di giornali, non diede alcuna occasione colle sue parole alla supposizione, che coll'ultimo cambiamento ministeriale le opinioni del Gabinetto imperiale relativamente alla questione di Roma abbiano subito qualsiasi modificazione. »

Lo Stato senza Dio.

Pastorale all'Arcidiecesi di Vienna, pubblicata il 25 gennaio 1865 dal Cardinale Rauscher, Arcivescovo di Vienna.

(Continuazione. — V. in N. 26, 24 e 40.)

A ciò si aggiunge la diversità di significato, che si può attribuire alla parola popolo. Essa significa l'insieme dei cittadini dello Stato, e indica pure le classi inferiori in contrapposizione alle più elevate. Nel parlare popolare universale, si prende per solito nel primo significato, ma nell'uso, a un luogo, si preferisce il secondo. Quando a Parigi dove si creano sans-culottes o un branco di rivendigatori di pesce arrostite volevano la morte dei preti e degli aristocratici o l'abolizione del Veto, si diceva che il popolo aveva parlato. Ma ciò non dimostra grande acutezza di mente, perché va a corazzare contro la logica: se non che l'utopia, che ne deriva, fu troppo evidentemente provata, perché questo significato della parola possa cadere in dubbio. Ma il vantaggio delle classi inferiori non si pensa in sul serio; il popolo, che ha diritto al potere, è composto di quelli, che si prestano come pieghere volentieri alla fondazione dello Stato senza Dio e senza Re, o all'appuntamento di quelle dispo-

zioni, che devono apparecchiare; tutti gli altri di qualunque condizione, sia ricchi che poveri, sono in nome della ragione e del bene dell'umanità esclusi dal popolo dominatore. Ciò è incontrastabile: perché ciò si è dimostrato troppo spesso e troppo evidentemente. Perché dunque ripeterlo? Per questo, che un'esperienza, altrettanto incontestabile, ha dimostrato che gli antichi artifizii non furono smessi per anche. Questi sono come guochi di mano, fatti destramente nel dominio del pensiero; e se, scoprendo l'agente, la illusione, che hanno prodotta, non può distruggerli così facilmente, come nelle destre dei giocolieri, in parte ne ha colpa la moderna civiltà; ma queste gherminelle non rimasero mai inopere nella vita dell'uomo; non si fece che imprimere loro un carattere più spiccato, e incoraggiarle con maggiore efficacia.

Che il potere potesse produrre mutamenti da luogo a luogo, lo si sapeva da lungo tempo. Ora lo si è fatto servire agli scopi dell'uomo: esso spinge le carrozze in mezzo ai ghiacci e le navi in mezzo alle onde dell'Oceano; esso muove le macchine, che nelle fabbriche sostituiscono le braccia dell'uomo. Il tempo corre per un solido filo di ferro, e in virtù dei telegrafi, l'elettricità diventa il mezzo di un commercio intellettuale, che trasvola lo spazio quasi colla rapidità del pensiero. Per questa via si giunge a cogliere gli ultimi elementi della materia. Nelle linee dello spettro solare si scoprono particelle di nastro, particelle tali, che se ne vorrebbero 41 milioni per formare il peso di una goccia di rugiada. Si venne pure sulle tracce di una sostanza ancora più sottile, perché non s'ha più dubbio che esiste l'etere, e i fenomeni della luce e del calore trovano la loro spiegazione nelle sue vibrazioni. A mano a mano che si scoprono gli elementi dei corpi e i loro rapporti vicendevoli, si allarga la cognizione delle condizioni, sotto cui si verificano certi mutamenti di luogo, e degli effetti che producono. Ciò rende possibile di fare straordinari progressi nel mondo sensibile rispetto ai bisogni ed agli scopi dell'uomo, e una persona agitata possiede attualmente più comodi nella sua casa, presa a pigione, di quelli che si potevano trovare nei palazzi marmorei dei grandi quando la magnificenza romana era al colmo. Ma, per tutto ciò, i figli dei tempi moderni non sono già elevati sopra l'umanità, né deprezzati sotto di essa; non avevano nemmeno il minimo mutamento nella condizione del Cristianesimo.

Così, che nel sensibile vuol trovare l'ultima causa del sensibile, e un uomo che vuol raggiungere il firmamento. È evidente, dice egli, il firmamento tocca quelle montagne. Egli quindi si mette in via, arriva al piede del monte, s'iscende fino alla vetta, ed ecco! il firmamento è ancora lontano da lui, come quando egli trovavasi ancora a casa sua. Quando Newton scoprì che tutti i corpi si attraggono a vicenda in ragione diretta delle loro masse ed inversa dei quadrati delle distanze, egli aprse allo spirito umano una grandiosa prospettiva delle lontananze degli spazi mondiali, ma tuttavia non sono se non rapporti dipinti dalla ricchezza ragionevole della materia. Perché esso esista in questi rapporti, non è spiegato; non si presenta se non il fatto. Lo stesso è a dirsi della forza longevità. Quando abbiamo osservato l'etere, che descrive il pianeta, possiamo calcolarne la velocità originaria; ma noi non possiamo dare alcuna risposta alla questione, come il pianeta sia giunto a rinnovarsi, e a muoversi con quella originaria velocità. Anzi il fatto stesso dell'attrazione è ancora un enigma insoluto: perché ci è ignoto il mezzo, che si richiede al reciproco avvicinarsi dei corpi. La lacuna è riempita dalla similitudine, con cui il linguaggio indica il fatto. I cavalli tirano il carro, ma mediante le corde, che sono attaccate al carro; il pescatore trae a sé il pesce preso, ma mediante la rete, in cui è entrato, e mediante l'amo, dal cui uncino esso pende. La similitudine sensibile non è priva di fondamento. Il sostenere che un corpo possa agire sopra un altro lontano senza un mezzo scappato, Newton lo dichiara un assurdo, e noi non può aderire nessuno, che sia inteso nelle ricerche scientifiche. Ma chi è di opinione che ciò che trovai di mezzo fra ciò che attrae e ciò che viene attratto, sia già spiegato con questo paragone sensibile, passa dal dominio della scienza naturale in quello della poesia, come è accaduto parlando della madre natura e di altre somiglianti espressioni; e con poco onore della ragione, e con poco vantaggio della verità. Newton non sarebbe lontano dal riconoscere il mezzo nelle vibrazioni di un'aria straordinariamente sottile, che penetra tutti i corpi. Può darsi che l'etere dia spiegazione anche di ciò. Ma quando pure ciò accadesse, rimarrebbe ancora la questione: come ha fatto l'etere a vibrare o a porci col mondo corporeo in quel rapporto, e così è condizionata l'efficacia delle sue vibrazioni? Del resto, la circostanza che noi non ci accorgiamo al fatto dei mutamenti di luogo, ma che ne cerchiamo il motivo, prova irrefragabilmente che noi siamo superiori alle vicende di quei mutamenti e alla loro necessaria reazione. Se noi in nessun rapporto non ci intendiamo di causa e di condizione meno di quello che il cieco s'intende di colori, ma non potremmo mai nemmeno concepire il bisogno di saperne qualche cosa.

I progressi quindi delle scienze naturali non arrecano alcun pericolo alla fede cristiana, e, se vengono abusati per tentare di crollarla, ciò avviene per opera d'individui, che nelle questioni spirituali rinunziarono alla scienza e si gettarono in braccio alla contraddizione. L'arte di abbindolare gli uomini col cavillo giunse ad uno sviluppo, che gli antichi sostitui non avevano saputo darle, e adesso possiede i mezzi d'agire in una larga sfera; ma da per tutto, dove essa viene percolata, fece appello alle umane inclinazioni, e null'altro fa essa anche ai nostri giorni. Che le torni comodo il non prendersi alcun pensiero di ciò che è al di sopra dell'uomo, non v'ha nessun dubbio. Ma questa non è una novità; è cosa vecchia, quanto è vecchia la cupidigia, a cui torna incomoda ogni norma, che sia da lei indipendente. Se l'uomo non vuol aver Dio, bisogna che si contenti degli idoli, se l'uomo vuole a potersi di darsi la legge eterna del mondo spirituale, bisogna che si adatti a qualche vana larva; e quando anche in molte cose si scioglie il freno alle sue brame, ciò tuttavia richiede sacrifici, e talvolta sacrifici assai gravi. Ciò per altro non è una prerogativa dei nostri tempi, ma è una storia antica, quanto l'errore e la colpa. Nuovo è soltanto l'abuso del pensiero cristiano, per incoraggiare la ribellione contro Dio e la legge scritta da lui nei nostri cuori. Questo è il peggior travestimento, non già della scienza, ma della rinuncia alla scienza; ma è evidente che anche questo errore, non si può correggere senza una fondata conoscenza del Cristianesimo. Malgrado tutta la civiltà moderna, la Chiesa ha sempre di fronte quegli stessi nemici, con cui ha combattuto sin dal tempo che gli Apostoli si sparsero per tutto il mondo; e se le arti della seduzione sono adoperate con più energia, esso è tanto più urgentemente chiamata ad annunziare la piena ed intera verità.

Ma nulla è congiunto così strettamente alla moderna civiltà come la libertà di coscienza, e lo Stato, quale la Chiesa lo vuole, può esso permetterla? Senza dubbio coloro, che si cacciano innanzi come profeti della ragione, hanno sempre in bocca la libertà di coscienza; ma in nessun luogo la coscienza diverrebbe così interamente schiava, come nello Stato, che si vanta di significare come la vera garanzia del diritto. Che cosa è la libertà di coscienza? Forse la libertà di fare tutto quello che si ritiene, o che si asserisce di ritenere comandato o permesso? Allora bisognerebbe permettere ai comunisti di trarre la proprietà come fosse il furto, e se ciò accadesse, allora il numero di coloro, che pretenderebbero avere una coscienza comunista, ben presto diverrebbe altissimo. Quindi non dobbiamo far quello, che offende i diritti altrui, quando potessimo assicurare con giuramento, che in coscienza vi ci sentiamo perfettamente autorizzati. Ma la libertà di coscienza deve recare con sé un diritto di determinare le proprie azioni secondo le proprie convinzioni; poiché, se il potere pubblico accordasse libertà ai giudizi della coscienza, solo in quanto non si manifestassero con atti esterni, ciò si ridurrebbe ad uno scherzo. Il punto difficile è dunque la determinazione del diritto. Nel caso dello Stato del diritto, si debbono venire determinati questi punti: un riguardo alla religione, e quindi ai principi, che escludono Dio. Se si avesse collo Spinoza: ogni ente ha il diritto di far tutto ciò che è in suo potere, vi sarebbe almeno armonia d'insieme; poiché l'integrità del partito non farebbe della religione, del dovere quanto ne fa della religione. Ma coloro appunto, che non ne vogliono sapere di questo vanto di Dio, sono quegli stessi, che più si abbarbicano a parlare di santi diritti. Ma santo è il diritto solo in relazione al dovere. Quando nell'anno 1848 si scriveva sulle porte: sacra è la proprietà, si voleva con ciò assicurare, che riconoscevasi il dovere di rispettare la proprietà. Se uno scrittore, al quale la sua penna ha procurato qualche briga, si appella al santo diritto della verità, egli viene a sostenere con ciò, che si ha il dovere di lasciarlo fare a suo modo. Da ciò non altro può derivare se non che, insieme all'assoluto potere di stabilire i diritti, arrogarsi anche l'assoluto potere di decidere sui doveri. La legge dello Stato attribuisce a se stessa il dominio sulla coscienza, come quello sulle azioni esterne, e monta sull'altare, su cui il Signore Iddio è divenuto superfluo.

Una volta intendevansi per libertà di coscienza il diritto di professare francamente la religione, di cui aveva la convinzione che annunziava il vero, riguardo a Dio e alla sua volontà, e il diritto di determinare le proprie azioni secondo i suoi precetti e i suoi divieti. Questa chiamata ad assoluta libertà di coscienza in stretto senso, e dov'essa non è favorevole alla Chiesa cattolica, viene levata alle stelle. Ma che anche essa abbia i suoi limiti, non lo negano nemmeno coloro, per quali le leggi dello Stato sono tanto più perfette, quanto meno riguardo si prendono della religione. I Tughi nell'India orientale sostenevano di discendere da una divinità, che gli aveva destinati all'omicidio; solo non dovevano ammazzare le loro vittime col pugnale, ma strangolarle. Che gli inglesi usassero violenza contro quella tribù, non può bastare. I Mormoni non attendono alla via di alcuno; ma finora non hanno alcuna idea di venire accolti nel Regno della moderna civiltà, essi si vergognano della poligamia. Ma lo Stato senza Dio non guarderebbe tranquillamente nemmeno i progressi d'un partito religioso, il quale, come gli antichi Memoni, ritenesse per vietato il servire in guerra. Non solo la sicurezza delle persone e della proprietà, ma anche la protezione della morale e dei doveri civili gli è sufficiente motivo, per non dar corso alla pretesa libertà di coscienza. La cosa pensa in sé non può venir contraddetta; ma gli interessi della morale e dei doveri civili, insieme alla prespettività dello Stato, che vi è concessa, aprono un vasto campo al potere politico. Qualora si aggiungano altresì che tutte le leggi e i diritti debbono dipendere dalla volontà del popolo, e che gli Apostoli della ragione senza Dio sono i naturali rappresentanti del popolo, il cui vero bene sanno apprezzare essi soltanto, è facile comprendere come nello Stato modello, che valse fondare, ogni diritto concernente la religione perderebbe le sue garanzie, e solo quando si lasciasse convertire contro la Chiesa cattolica, sarebbe sicuro di es-

sero rispettato. Non è quindi vero che, per promotori del progresso, la religione sia una cosa indifferente allo Stato. Nessuno che sia capace di pensare sulla vita politica, la ritiene per tale. Dai più remoti tempi fino a Rousseau esclusivamente, la religione aveva per indispensabile allo Stato. Gli Ateniesi riguardavano l'ateo come nemico allo Stato; Rousseau fece lo stesso, senza dubbio a condizione che l'uomo manifestasse i suoi sentimenti, ma il dichiarare libero il pensiero non è poi una gran concessione. Egli attribuisce allo Stato il diritto di preservare la religione ai suoi cittadini. Essa doveva essere un cristianesimo raffazzonato a modo suo, e doveva avere ad artefici di fede l'esistenza di Dio, e della sua provvidenza, l'immortalità dell'anima, il premio del bene e il castigo del male. Chi non vuol accettare questa religione, viene bandito dallo Stato, perché è incapace di amare la legge e la giustizia, e quindi non è fatto per la società. Ma chi adottò la religione dello Stato, e più tardi lasciò travedere che non vi crede, è punito colla morte. Così scrive Giacomino Rousseau, e lo scrive appunto nel Contrat Social, che fu il catechismo dei Giacobini. Questo è un sistema di transizione; domina ancora il convenimento che la religione sia indispensabile, ma viene degradata a servire di mezzo al bene dello Stato. In un uomo, la cui potente immaginazione vagava nell'infinito, perché in forza di una mor- bosa vanità associata ad una volgare sensibilità, era in lotta con se medesimo, simili contraddizioni non debbono destar meraviglia. Ma se un uomo di Stato assegna alla religione questo posto, egli somiglia alla donna della favola, che crede opportuno di uccidere la gallina, che le faceva ogni giorno un uovo d'oro. Qual è il motivo, per cui si sostiene essere indifferente ciò che il popolo crede, purché paghi le imposte e contribuisca alla leva, secondo il bisogno. Ma allora si aveva di mira soltanto le religioni, che si avevano effettivamente dinanzi. Non voleva si dir altro se non che questo: siccome tutte le confessioni religiose, con cui siamo a contatto, nelle cose, che per noi hanno valore, obbediscono al potere dello Stato, così poco pensiero si prediamo delle loro opinioni. Dai Memoni non si sarebbe detto lo stesso, ma si sarebbe adoperato il bastone come va. Ma questa presidenza di corte vedute si accorve ben tosto che l'obbedienza civile non è una pianta senza radice, che il sentimento del dovere, che n'è la garanzia, è sempre corrispondenti principi, per la sua stessa natura.

Lo Stato senza Dio rinunzierebbe alla propria esistenza, qualora egli riguardasse come cosa indifferente per lui una religione, che proclama l'amore di Dio e la legge suprema del libero arbitrio; egli è in necessità e inconciliabile antagonismo col Cristianesimo, e l'appello, che esso fa alla ragione e alla civiltà, è diretto a indebolire le comunicazioni cristiane. A' suoi promotori e a' suoi amici dispiace quindi ogni dimostrazione di fede in quel Verbo, che si è incarnato, sia che essa avvenga nel seno della Chiesa cattolica o fuori di essa. Non sono oggetto di sua predilezione nemmeno tutte le dottrine e le discipline proprie al protestantesimo. Se insieme a Dio non fosse distrutta anche la grazia divina, essi preferirebbero le dottrine della Chiesa cattolica alla predilezione di Lutero e di Calvino. Se tutti quelli, che fanno menzione dell'eterna dannazione, non incorressero nella riprovazione della loro ragione, essi troverebbero accettabile che tra cielo e inferno vi fosse un luogo di purificazione. Niente sarebbe ad essi più intollerabile che il dominio dell'ispirato nella comunità, che pure era uno dei principali fondamenti del protestantesimo, e la più grande manifestazione della sua plenaria sopra gli animi, ed essi preserverebbero di vivere sotto le leggi della Chiesa, piuttosto che adattarsi a quelle, che vennero eseguite con tanto rigore a Ginevra e nel Massachussetts. Ma essi nel protestantesimo danno gran valore a ciò, che essi non può più difendere la verità da lui professata, e che, dopo la disfatta del suo primo pastore, tratta da idolatria cost il Cristianesimo come il suo rinnegamento. Essi sanno troppo bene, che in Germania vi sono ancora molti protestanti, che credono di essere in Gesù Cristo e ripongono la loro speranza nei meriti suoi; ma essi temono poco dell'influenza di una confessione cristiana, che soffre che i suoi capi trattino i misteri della Trinità e dell'Incarnazione come formule antiche, che non può impedire che i maestri dei suoi futuri maestri di religione dichiarino per non genuini due o tre Evangelii, che pongano i miracoli nel dominio del mito, e che spieghino il gran fatto della rivelazione al modo di Hegel e di Jacobi. Quindi, è massima fondamentale del partito di favorire sempre e da per tutto i protestanti di fronte ai cattolici, non per diffondere la fede in Dio e nella redenzione nella forma, che essa ricevette dalla religione protestante, ma per bandire dalla vita pubblica la fede e l'idea dell'eternità; ciò che gli sembra agevole cosa, tostoché essi abbarazzano dalla Chiesa cattolica.

Quanto al piano di battaglia, si professa di volersi accontentare di una legge senza Dio e di una dottrina corrispondente, ma con ciò non si è ancora data l'ultima parola. Con questo mezzo, si spera d'indebolire la Chiesa cattolica, o piuttosto il Cristianesimo per guisa che a' figli della luce venga tolto ogni ulteriore riguardo. Allora verrà tempo di compiere con aperta violenza quello che si è cominciato. Un dieci anni fa Edgardo Quinet ha dimostrato evidentemente la necessità di adoperare la violenza, e i nemici del Cristianesimo nel Belgio si propongono ogni cura acciocché questo non si creda il pensiero di un solo individuo. Le loro parole non sono equivoche, e se fossero più avveduti di quello che sono, potrebbero tutti coloro che hanno il lume

sero rispettato. Non è quindi vero che, per promotori del progresso, la religione sia una cosa indifferente allo Stato. Nessuno che sia capace di pensare sulla vita politica, la ritiene per tale.

Dai più remoti tempi fino a Rousseau esclusivamente, la religione aveva per indispensabile allo Stato. Gli Ateniesi riguardavano l'ateo come nemico allo Stato; Rousseau fece lo stesso, senza dubbio a condizione che l'uomo manifestasse i suoi sentimenti, ma il dichiarare libero il pensiero non è poi una gran concessione. Egli attribuisce allo Stato il diritto di preservare la religione ai suoi cittadini. Essa doveva essere un cristianesimo raffazzonato a modo suo, e doveva avere ad artefici di fede l'esistenza di Dio, e della sua provvidenza, l'immortalità dell'anima, il premio del bene e il castigo del male. Chi non vuol accettare questa religione, viene bandito dallo Stato, perché è incapace di amare la legge e la giustizia, e quindi non è fatto per la società. Ma chi adottò la religione dello Stato, e più tardi lasciò travedere che non vi crede, è punito colla morte. Così scrive Giacomino Rousseau, e lo scrive appunto nel Contrat Social, che fu il catechismo dei Giacobini. Questo è un sistema di transizione; domina ancora il convenimento che la religione sia indispensabile, ma viene degradata a servire di mezzo al bene dello Stato. In un uomo, la cui potente immaginazione vagava nell'infinito, perché in forza di una mor- bosa vanità associata ad una volgare sensibilità, era in lotta con se medesimo, simili contraddizioni non debbono destar meraviglia. Ma se un uomo di Stato assegna alla religione questo posto, egli somiglia alla donna della favola, che crede opportuno di uccidere la gallina, che le faceva ogni giorno un uovo d'oro. Qual è il motivo, per cui si sostiene essere indifferente ciò che il popolo crede, purché paghi le imposte e contribuisca alla leva, secondo il bisogno. Ma allora si aveva di mira soltanto le religioni, che si avevano effettivamente dinanzi. Non voleva si dir altro se non che questo: siccome tutte le confessioni religiose, con cui siamo a contatto, nelle cose, che per noi hanno valore, obbediscono al potere dello Stato, così poco pensiero si prediamo delle loro opinioni. Dai Memoni non si sarebbe detto lo stesso, ma si sarebbe adoperato il bastone come va. Ma questa presidenza di corte vedute si accorve ben tosto che l'obbedienza civile non è una pianta senza radice, che il sentimento del dovere, che n'è la garanzia, è sempre corrispondenti principi, per la sua stessa natura.

Lo Stato senza Dio rinunzierebbe alla propria esistenza, qualora egli riguardasse come cosa indifferente per lui una religione, che proclama l'amore di Dio e la legge suprema del libero arbitrio; egli è in necessità e inconciliabile antagonismo col Cristianesimo, e l'appello, che esso fa alla ragione e alla civiltà, è diretto a indebolire le comunicazioni cristiane. A' suoi promotori e a' suoi amici dispiace quindi ogni dimostrazione di fede in quel Verbo, che si è incarnato, sia che essa avvenga nel seno della Chiesa cattolica o fuori di essa. Non sono oggetto di sua predilezione nemmeno tutte le dottrine e le discipline proprie al protestantesimo. Se insieme a Dio non fosse distrutta anche la grazia divina, essi preferirebbero le dottrine della Chiesa cattolica alla predilezione di Lutero e di Calvino. Se tutti quelli, che fanno menzione dell'eterna dannazione, non incorressero nella riprovazione della loro ragione, essi troverebbero accettabile che tra cielo e inferno vi fosse un luogo di purificazione. Niente sarebbe ad essi più intollerabile che il dominio dell'ispirato nella comunità, che pure era uno dei principali fondamenti del protestantesimo, e la più grande manifestazione della sua plenaria sopra gli animi, ed essi preserverebbero di vivere sotto le leggi della Chiesa, piuttosto che adattarsi a quelle, che vennero eseguite con tanto rigore a Ginevra e nel Massachussetts. Ma essi nel protestantesimo danno gran valore a ciò, che essi non può più difendere la verità da lui professata, e che, dopo la disfatta del suo primo pastore, tratta da idolatria cost il Cristianesimo come il suo rinnegamento. Essi sanno troppo bene, che in Germania vi sono ancora molti protestanti, che credono di essere in Gesù Cristo e ripongono la loro speranza nei meriti suoi; ma essi temono poco dell'influenza di una confessione cristiana, che soffre che i suoi capi trattino i misteri della Trinità e dell'Incarnazione come formule antiche, che non può

della ragione, facilmente ponderare ciò che ne avverrebbe, se uomini, che hanno un odio così accanito contro il Cristianesimo, i soldati e i loro contrattati, giungessero in alcun luogo al potere. E non sarebbe nemmeno necessario di pubblicare un editto di persecuzione; basterebbe precludere un banco di plebe, che disperdesse le processioni, che intraprendesse le chiese e le diserte, che maltrattasse i preti, e che a tutti coloro che se ne mostrassero scontenti, facesse altrettanto. In qual parte d'Europa non troverebbe una ciurma di questa natura, purché si volesse cercarla e pugarla? Questa faccia viene onorata col nome di popolo, e così tutto è giustificato. Che se si vuole dimostrare apertamente la più severa legalità, si citano alcuni dei colpevoli di delitti a un tribunale di guerra, e vengono naturalmente assolti. Un paio di giurati dividono gli stessi sentimenti, gli altri hanno paura. Naturalmente, i disordini si ripetono, e diventano sempre più sfrenati. Allora, parla il Governo, e dichiara essere incontestabilmente manifesto che gli oboli pregiudiziali, a cui aderisce ancora una parte dei cittadini, sono inconciliabili colla pubblica tranquillità; esigere la volontà del popolo e il bene dello Stato che si proceda contro di loro.

(G. Uff. di Vienna.) (Sarà continuato.)

Trieste 17 febbraio.

La deputazione, recatasi a Vienna a presentarsi a S. M. l'Imperatore l'indirizzo di Italia dei Triestini, ritornò ieri a Trieste. (O. T.)

Mercoledì 15 corr. terminò l'ingaggio del corpo volontario messicano, ed i risultati possono dirsi splendidi, essendoché fu superato il numero preliminarmente, il che prova che quelli, che si ingaggiarono, hanno piena fiducia nella loro futura esistenza. L'ultimo trasporto è atteso qui da Lubiana il 20 corr., per essere imbarcato sul piroscafo *Brasilia*, uno dei più grandi e migliori vapori del deposito, che doveva rimanere a Lubiana, sarà pure trasferito a Trieste, essendo già preso a pigione un apposito locale per questo scopo. Stando a recenti notizie, i primi quattro navigli sono giunti felicemente a Vera Cruz.

Altra del 18 febbraio.

L'Osservatore Triestino stampa, nella Parte Ufficiale, la seguente

Notificazione.

In seguito alla Notificazione del giorno 22 gennaio a. c. N. 179 P., colla quale fu promulgata la Sovrana Rivoluzione del 21 dello stesso mese riguardante lo scioglimento del Consiglio municipale di Trieste, si convocano colla presente le elezioni per il rinnovamento di questo Consiglio, e si porta a cognizione del pubblico, che a questo effetto il Magistrato viene dato l'incarico di prendere le opportune disposizioni per la compilazione, esposizione e rettifica delle liste elettorali, in conformità al § 44 dello Statuto della città di Trieste del 12 aprile 1850.

Verranno in seguito resi noti i luoghi ed i giorni, in cui si terranno le nuove elezioni.

Trieste 18 febbraio 1865.

Il Luogotenente di S. M. I. R. A. in Trieste e nel Littorale, barone di KELLERBERG.

STATO PONTIFICIO

Roma 14 gennaio.

Sotto la direzione dell'architetto commend. prof. conte Virgilio Vespignani, è stata fatta in bronzo di getto la statua del glorioso diacono della Chiesa, S. Lorenzo. Il modello è di Stefano Galletti e la fusione di Francesco Lanzetta, la statua fu trascinata nel portico della basilica di S. Lorenzo, ove starà fino a che non siano allestiti i preparativi per sollevarla al posto destinato sul monolite di granito orientale già innalzato innanzi alla basilica.

Intanto la Santità di Nostro Signore, da cui era stata commessa quest'opera, la quale coronò i grandi e nobili sentimenti, che del suo privato peculio, lo cui celebre tempio sono eseguiti, recosi, nelle ore pomeridiane del trascorso giovedì, ad osservarla. Discese il Santo Padre di vedersi al portico, e ricevuto dal ricordato signor architetto direttore, entrò ad osservare la statua in bronzo, collocata di contro al modello in gesso, e si piacque notare l'esattezza e la diligenza del lavoro, considerando come la riproduzione in bronzo non avesse per la fusione patito alterazione di sorta dall'originale. Degno quindi mostrare la Sovrana soddisfazione al Galletti, che nel lineamento del volto del coraggioso levita, e nel carattere impetoso sulla persona di lui, riflettano in atteggiamento di dispensare i tesori della Chiesa ai poveri, ha mostrato quanto egregiamente siasi elevato all'arte nella classica scuola del commendatore Tenerani; e perciò tributò lodi al fondatore Lucetti, che con amore e coraggio artistico per la prima volta era accinto alla fusione di una statua in bronzo con un solo getto, ed aveva felicemente portata al desiderato termine. Nel portico stesso, Sua Santità osservò gli altri lavori, nonché quelli della bottega e dei sotterranei e parti dal luogo tra le acclamazioni del popolo chiedente la benedizione.

Il Santo Padre, a dare incoraggiamento maggiore al Lucetti per la eseguita opera della fusione, si è degnato concedergli una medaglia d'oro di grande dimensione. (D. R.)

REGNO DI SARDEGNA.

Torino 16 febbraio.

La Camera dei deputati, nella tornata d'ieri, continuò la discussione delle modificazioni, proposte allo schema concernente l'unificazione legislativa e giudiziaria del Regno. Vi preterono per le deputati Valerio, Coni, Melchiorre, Fiorini, Teobaldo, Mancini, Castellano, Crispì, il relatore Pisanelli e il ministro di grazia e giustizia. Furono presentati, dal ministro di agricoltura, industria e commercio, un nuovo disegno di legge, inteso ad approvare una convenzione stipulata per il proscioglimento del lago di Agnello nella Provincia di Napoli; e dal ministro della marina, un reale decreto, da cui era autorizzato a ritirare lo schema di legge relativo alla cessione ad una Società privata del cantiere di S. Bartolomeo alla Spezia. (G. Uff.)

TOSCANA.

Firenze 17 febbraio.

Ieri giunse a Firenze, e prese alloggio all'Albergo di Nuova York l'illustre promotore del taglio dell'istmo di Suez, sig. Ferdinando di Lesseps. Oggi, accompagnato dal prefetto e dall'ispettore Falconieri, è stato a visitare il Salone dei Cinquecento, che ha ammirato gradatamente, non senza lodare il concetto, che informa i lavori, che vi si eseguivano. (Gazz. di Firenze.)

Altra 17 febbraio.

Il Re è intervenuto al teatro. La scolaranza, i professori, la Società operaia e i cittadini in massa, con torce e musica alla testa, recaronsi incontro fuori di porta. Un'illuminazione fu im-

provvisoria al suo passaggio. Splendide e cordiale l'accoglienza in Teatro. (Nazione.)

IMPERO OTTOMANO.

Ci pervennero, scrive l'Osservatore Triestino, notizie da Costantinopoli dell'11 corrente.

Secondo il *Levant Herald*, è morta una lieve difficoltà tra la Porta e il Governo persiano, riguardo alle loro relazioni commerciali. Recentemente, quando la Turchia modificò la sua tariffa, la Persia era l'unica Potenza interessata, che facesse obiezioni a quella riforma; in conseguenza di che, continuò a rimanere in vigore l'antica tariffa fra quel paese e la Turchia. Alcuni negozianti greci, che hanno estesi affari commerciali sulla Persia, approfittando di ciò, importavano regolarmente a Costantinopoli le loro merci inglesi e francesi, in nome di consegnatori persiani pagando l'antico dazio d'importazione del 3 per cento, invece del nuovo (che ascende all'8), ed esportavano quegli articoli in Persia sotto il proprio nome alla tariffa del 7 o del 6 per cento del trattato alleanza (invece del 12). Per far cessare questa frode, il Governo turco notificò, nel novembre scorso, al Governo persiano che se, entro 3 mesi, non abrogasse l'antico trattato, concludendone uno nuovo sulla base ammessa dalle altre Potenze, egli ritirerebbe, scorso questo termine, a tutti i sudditi della Persia, che sono in Turchia, il permesso da esportare il commercio minuto. Il tempo fissato viene a spirare nel corrente mese di Ramazan, e le Autorità di Teheran non diedero ancora alcun segno di conciliazione. Sta a vedersi ora se la Turchia potrà ad effetto la sua minaccia.

La Porta ha accordato alla Compagnia egiziana Assiut il permesso di costruire strade ferrate nel Delta, nel Said e nel Sudán. Tratterebbe, fra altro, di attivare una linea tra Charium, Suahim e Massowah. — È morto ultimamente, in età di 92 anni, Pir Mehmet pasca, l'unico ammiraglio negro al servizio della Turchia. — Alcuni Circassi, stanziati a Costantinopoli, essendo venuti fra loro a forti rissie con vie di fatto, furono deportati immediatamente a Tripoli di Barberia, per ordine del Sultano. — Il Sultano assegnò 100.000 piastre annue alla Società letteraria orientale, per la traduzione delle migliori opere scritte in lingue europee. — La Porta comperò un palazzo permanente per la sua Ambasciata di Vienna, al prezzo di 1.750.000 piastre. Ella intende fare altrettanto a Parigi, e forse anche a Londra. Haider efendi, nuovo ambasciatore turco a Vienna, non partirà per il suo posto prima dell'aprile o del maggio venturo.

REGNO DI GRECIA.

Athene 11 febbraio.

Alfide, dopo tanti andirivieri degli amici e fautori del Ministero dell'ammiraglio Canaris, dopo tante e tante chiacchierate per parte dell'opposizione, dopo tanti e tanti Consigli di ministri, tenuti, ora in casa del presidente, ora in uno o nell'altro Ministero, il Consiglio di Stato fu formato.

La scelta dei membri non si può dire cattiva, e su ciò si deve convenire che l'attuale Ministero si porti bene, poiché propose a questo posto elevato anche persone, le quali non gli erano finora favorevoli, ed appartenenti ad altro partito. I membri sono quindici, e fra questi quattro lioni, dei quali due non trovandosi in Athene non si sa se accetteranno; anzi taluno dice che rifiuteranno: sono questi i signori Zambelli e Zervos. Però si crede generalmente che anche questi due signori accetteranno la carica, e che verranno occuparsi pel bene comune. L'opposizione, che dal primo giorno si mosse contraria a quest'istituzione, continua a mantenere la medesima idea, e spera che la Camera, appena convocata, abolirà il Consiglio di Stato. Vedremo.

Intanto, il Ministero, dopo questo nome, si è via più rinvigorito, e presentemente non si parla più di un cambiamento. (Cart. dell'O. T.)

Il scrivano da Athene, in data dell'11 febbraio.

A Corfu continuano i disordini, e vi si mandò la corvetta a vapore *Alto Stato*, e vi rimarrà in istazione. A Zante regna l'anarchia. A Sira nuovi disordini in quel Collegio. Il Governo s'occupava colla Banca un nuovo prestito di 500.000 dramma. Un duello ebbe luogo questi giorni tra il capitano Chelsovergi, e il luogotenente Haggi-Petros, che ha fatto il suo avversario.

I malandrini, che nell'andata ottobre assalirono alcuni inglesi sulla via Pauletica, furono condannati, due alla morte, e due a lavori forzati a tempo indeterminato.

Qui abbiamo primavera. Le rose pompeggiano di lor bellezza, e così gli altri fiori, e gli alberi da frutto. Il frumento ha le sue spiche.

Secondo un avviso qui pubblicato dall'Amministrazione generale delle Poste, in data del 5 corr., cominciato col 15 febbraio, il porto delle lettere dalla Grecia in Italia, e viceversa dall'Italia in Grecia, è fissato per ciascuna peso di dieci gramm., o frazione di dieci gramm. a 15 lepta, in luogo di 4 dramma e 10 lepta, quando le lettere saranno spedite col vapore postale austriaco, ed italiani, per la via di Corfu; e a 90 lepta, quando si spediscano col vapore postale francese, per la via di Messina. I vapori austriaci partono dal Pireo ogni sabato, e da Sira ogni domenica sera; e i vapori francesi partono dal Pireo ogni venerdì mattina, e da Sira i giorni 19 e 20 d'ogni mese.

S. M. il Re degli Elleni fece cavaliere della croce d'oro il sig. Herbert Koissel, segretario dell'I. R. Legazione austriaca in Athene.

INGHILTERRA.

Il *Times*, del 10 corrente, ci dà i seguenti particolari, attinti a fonte ufficiale, dei fatti che precedettero e motivarono la revocazione del trattato di reciprocanza deliberata dal Governo americano:

La prima aggressione venne commessa, il 19 ottobre, da una banda di 25 a 30 uomini, che, armati, piombavano all'improvviso sulla borgata di Sant'Albano, e uccidendo e ferendone gli uomini abitanti, rubavano alle tre Banche, che ivi sono, un 200.000 dollari; e quindi, balzando sui cavalli, che pure vi avevano rubati, danzavano alla fuga ripassando il confine canadese. Non appena le Autorità canadesi ebbero notizia del misfatto, ne fecero tosto arrestare gli autori; e Seward, scrivendone il 21 ottobre a Butler, segretario della nostra Legazione a Washington, ne lo lodava, chiamandosi soddisfatto di quel loro zelo; e aggiungeva, veder egli benissimo in quella faccenda dell'aggressione uno spediente inteso a seminar zizzania tra il Governo inglese e l'americano, e a strascinarli in una guerra di confine.

Il processo contro i malfattori arrestati si andava trattando tirando per le lunghe, finché Seward ebbe a laggarli di nuove violenze, accadute sul lago Erie ed a Vermont, ove un'altra banda di ladroni era entrata, ed a quelle sue lagnanze non aveva ottenuto risposta alcuna dalle Autorità canadesi.

Fatto sta che in quel frattempo il giudice Corwell, per alcuni pretesi vizii di forma nell'atto di accusa, aveva mandati liberi i ladri arre-

stati, restituendo loro, per giunta, il denaro rubato. E ciò accadde il 14 dicembre p. p., e da quel giorno le cose mutarono di aspetto. Infatti, non appena si sparse la voce che i ladri si erano lasciati uscire, che il generale Dix mandò fuori contro suo disgradimento l'ordine del giorno, che diede i mali umori e l'irritazione sulle due rive del S. Lorenzo.

Qui ha termine la corrispondenza ufficiale su quel primo incidente, perché, a quell'epoca, non erano ancora tornati in carcere i ladri, ma però si hanno le istruzioni, che il governo britannico trasmetteva in quell'occasione a lord Monk, governatore del Canada. A lord Monk adunque fu dato l'ordine che se ne stesse, in quelle seconde dei ladri delinquenti, a ciò che ne avrebbe deciso le Corti di giustizia della Provincia, circa al doverli o non doverli consegnare, conformemente al trattato d'extradizione. Se quelle Corti avessero deciso che la consegna doveva farsi, lord Monk aveva l'ordine di farla eseguire; se, al contrario, l'avessero avversata, a lord Monk era data facoltà di udire il suo privato Consiglio sul da farsi: se, cioè, vi fosse luogo a procedere contro i delinquenti, per violazione della prerogativa reale, commessa nel muover guerra da uno dei domini di S. M. ad una Potenza amica.

La seconda parte della corrispondenza ufficiale si riporta al trattato del 1817, che regola gli armamenti delle due nazioni confinanti sui laghi.

Quel trattato è revocabile, e l'intimazione della revocazione ne è fissata a sei mesi prima del suo termine. Ma Seward, fondandosi sulla cattura di due legni americani eseguita sul lago Erie, da ribelli venuti dalla sua canadese, ha deliberato dover quel trattato ritenere, se non revocato, per lo meno sospeso; e quella sua deliberazione veniva ufficialmente comunicata a lord Russell, detto del 30 settembre p. p. la quale disposizione è, che la seguita alle piraterie ad alle olti, che si vanno commettendo sui laghi situati tra i possedimenti di S. M. britannica e degli Stati Uniti, si è creduto necessario di accrescere le forze di osservazione, che la misura però non sarebbe se non temporaria, e avrebbe cessato col cessare di le circostanze, che vi hanno dato origine. Si aggiungeva che ai comandanti delle navi, destinate a quel servizio, erano ingiunti di rispettare i diritti britannici.

Così altro dispaccio del 24 ottobre, Seward, alla cultura dei processi aggiungeva l'invazione di Vermont a vietargli giustificare la misura ista per la custodia del confine e faceva sapere aver già destinati a quell'uso due legni armati, l'uno sul lago Erie, l'altro sull'Ontario, raccomandando al Governo di Sua Maestà maggiore vigilanza e più energiche precauzioni, ed egli reputasse necessario a mantenere la quiete e la buona armonia tra le due nazioni, a comune sicurezza.

SPAGNA.

Un dispaccio da Madrid, in data 13 febbraio, fa conoscere che il ministro delle finanze ha detto il di innanzi alla Camera che i capitalisti gli avevano offerto un prestito a 41.

FRANCIA.

(Nostro carteggio privato.)

Pariigi 13 febbraio.

Il giornale *Les Nouvelles* pubblica un nuovo manifesto progressista che predica l'astensione nell'elezioni parziali. Tale manifesto sembra indicare che i progressisti abbiano l'intenzione di pervenire ad una modificazione della Costituzione.

Quando vi giungerà questa lettera, vi giungerà pure il discorso, con cui Napoleone III avrà aperta la sessione del 1865. E dunque inutile che io mi diffonda in commenti anticipati, ai quali ha già dato luogo la prossima arringa imperiale. Voglio porre in solo soltanto, ciò che credo sempre più ad una dichiarazione molto decisa dell'imperatore sulla questione religiosa.

Quanto a me, persisto nell'opinione che vi ho già espressa: sono convinto che l'imperatore parlerà delle complicate e gravi discussioni, sorte in proposito dell'Enciclica, piuttosto che della Enciclica stessa, e credo anzi che le sue parole saranno aspre anzi che no; ma continuo a sospettare che egli non annunzierà nessun progetto di legge atto a modificare le relazioni della Chiesa collo Stato.

Del resto, riteniamo che l'attitudine sempre più ostile della stampa officiosa, e la libertà di dire tutto contro la Chiesa lasciata alla stampa rivoluzionaria, danno molta probabilità alle voci relative ad un'aggravazione delle disposizioni dei nostri Codici contro la libertà religiosa, o piuttosto contro la libertà dell'azione episcopale. Le sette protestanti riconoscono queste nuove leggi, e la stampa, che non hanno nulla da temere dalle idee contrarie alla libertà religiosa, dei quali i nostri fogli ministeriali si fanno propagatori, i cattolici sono soli in causa, e il fatto è semplice, perché i cattolici soli hanno la vita.

Ma nel riconoscere il carattere grave, anzi minaccioso di questo indizio, io ricuso di darli importanza pratica: esso manifesta un vivo malcontento, e il desiderio d'intimorire; ma non annunzia quelle leggi rigorose, che invocano altemente i nemici della Chiesa e dello Stato.

L'incidente, relativo al nuzio di sua Santità, monsignor Chigi, è un'altra prova dei sentimenti d'irritazione, che dominano nelle alte sfere del Governo. Vi ho detto, prima che se ne trattasse nei giornali, che il signor Drouin di Lhuys aveva protestato presso il nostro contro la lettera, che egli aveva scritta al Vescovo d'Orléans. La protesta era calza e di pura forma. L'opuscolo di monsignor Dupoulois non è spaurito, in sostanza, agli uomini del Governo, e il celebre prelado ha molti amici tra i pubblici funzionari. Gli è stato fatta l'ingiuria di erederlo tanto politico da accettare un giorno i fatti compiuti. Ma se la lettera al Vescovo d'Orléans non aveva concitato gli animi, tutt'altro è avvenuto della lettera al Vescovo di Poitiers. Questo prelado è reputato uno di quelli, la cui opposizione è più da temere. Egli ha molto sapere, un grande ingegno d'oratore e di scrittore, ed è soprattutto detestato alle dottrine romane. Egli non ha biascicato mai questo ai principi, e non ha mai inclinato in favore dei cattolici liberali, in modo che si crede fermamente che egli sarà sempre quello è stato sin ora. Perciò è noto come uno degli avversari più formidabili dei principi, che tra gli uomini di Governo sono più accreditati, e perciò fa profonda l'irritazione, che produce la lettera del nuzio, diretta a lui, e della quale vi ho già parlato prima che ne fosse cono ai giornali.

Vi è noto che questa irritazione si è manifestata ufficialmente con una nota del *Moniteur*, e con rimproveri diretti al Governo pontificio, e si assicura, che il Governo francese abbia stabilito di andare a capo di questo, e vuole che il nuzio sia pubblicamente biasimato. (Che proclama non avrà? Se egli rende impossibile le condizioni di monsign. Chigi, se questo prelado fosse chiamato, si crede forse che Pio IX gli darà un'occasione disposta a ratificare le pretese del la Francia?

Aggiungiamo che monsignor Chigi, scrivendo ai Vescovi, che conosceva personalmente, per ringraziarli di ciò che hanno fatto in difesa della Santa Sede, ha praticato ciò che era stato fatto in ogni tempo, senza che alcuno si trovasse a ridire. Se questa era una irregolarità, era da lungo tempo facilmente autorizzata, e in Francia il Nuzio del Papa non è stato mai riguardato come un semplice ambasciatore.

Aggiungiamo inoltre che, se il Vescovo d'Orléans non avesse lasciato pubblicare la lettera del Nuzio, non sarebbe stata pubblicata neppure quella del Nuzio al Vescovo di Poitiers. Io anzi ho luogo di credere che quest'ultimo prelado non abbia dato pubblicità alle congratulazioni del Nuzio, senza aver prima ottenuta l'assicurazione di far cosa grata allo stesso, il quale non voleva lasciar credere, lui essere in tallo della opinione del Vescovo d'Orléans, e che questo fosse il solo prelado esecutato da esso.

Non vi parlo della condanna per abuso del Vescovo di Moulins e del Cardinale Arcivescovo di Besancon. Questo risulterebbe era certo. La relazione, letta al Consiglio di Stato in questa occasione, non si distingue dagli altri documenti della stessa natura. Questa è l'affermazione del gallicanesimo parlamentare.

Come lo vi aveva già annunciato, il Vescovo di Moulins ha declinato la competenza del Consiglio di Stato. Il Cardinale Arcivescovo non l'ha positivamente né declinata, né riconosciuta; ha chiesto se sarebbe autorizzato a presentare osservazioni verbali, e gli fu risposto negativamente. Allora il prelado dichiarò che non aveva nulla a dire, e non fece presentare nessuna difesa e nessuna spiegazione.

Si parla molto da alcuni giorni, tra gli uomini di finanza, di un processo, che si sta trattando innanzi alla Corte imperiale di Parigi, e in cui fatti gravissimi sono esposti contro i capi della grande istituzione finanziaria del Credito mobiliare. I giornali giudiziari e i giornali politici, tranne un giornale nuovo, non hanno una ora detto una parola di questo processo. E una compiacenza molto singolare; ma il Credito mobiliare manda fuori nei giornali tanti annunci, conserva sì buone relazioni con molti giornalisti, che si teme di spiarcello; lo tornerò ad intrattenervi di questo affare; per ora, mi contento di farne cenno senza concludere; e infatti sarebbe ingiusto accettare le accuse senza aver prima ascoltato le difese. Vi scriverò subito dopo l'apertura delle Camere.

SVIZZERA.

Berna 13 febbraio.

Il Consiglio federale ha deciso che Ginevra debba sostenere le spese dell'occupazione militare. — Alla fine di marzo, e rispettivamente alla fine di maggio, cesseranno i contributi della Confederazione a favore dei profughi polacchi. (P. di V.)

GERMANIA.

Berlino 13 febbraio.

Nella seduta d'oggi della Commissione del bilancio, il commissario governativo ivi presente dichiarò che il Governo ha preso dal Tesoro dello Stato 5 milioni di talleri per sopprimere alle spese della guerra e 5 milioni per eseguire l'ordinamento dell'imposta fondiaria, quest'ultimo importo in via d'anticipazione. Hoyerback presentò la seguente proposta: « Il Ministero non è in diritto di prendere dal Tesoro dello Stato 10 milioni nel 1864 senza la permissione del Parlamento. I ministri sono di ciò responsabili personalmente. La deliberazione su questa proposta avrà luogo in discussione intorno al rendiconto generale. (P. di V.)

ALTRA DEL 14 FEBBRAIO.

Nella seduta d'oggi della Camera dei deputati si continuò la discussione sulla vertenza delle Associazioni degli operai. Il dep. Löwe difese la proposta di Schütz, e disse che il partito feudale usufruiva la questione degli operai per scopi politici. Preichendami assai il presidente del Ministero per fatto dell'inchiesta di Waldenburg si abusò (disse) del nome del Re, e furono presentate al Re bugiarde relazioni per parte di delegati degli operai. Il ministro del commercio promise che pubblicherà la relazione dell'inchiesta. Egli propugnò la formazione d'una Commissione per esaminare la proposta. (P. di V.)

ALTRA DEL 14 FEBBRAIO.

Nella seduta d'oggi della Camera dei deputati si continuò la discussione sulla vertenza delle Associazioni degli operai. Il dep. Löwe difese la proposta di Schütz, e disse che il partito feudale usufruiva la questione degli operai per scopi politici. Preichendami assai il presidente del Ministero per fatto dell'inchiesta di Waldenburg si abusò (disse) del nome del Re, e furono presentate al Re bugiarde relazioni per parte di delegati degli operai. Il ministro del commercio promise che pubblicherà la relazione dell'inchiesta. Egli propugnò la formazione d'una Commissione per esaminare la proposta. (P. di V.)

ALTRA DEL 14 FEBBRAIO.

Nella seduta d'oggi della Camera dei deputati si continuò la discussione sulla vertenza delle Associazioni degli operai. Il dep. Löwe difese la proposta di Schütz, e disse che il partito feudale usufruiva la questione degli operai per scopi politici. Preichendami assai il presidente del Ministero per fatto dell'inchiesta di Waldenburg si abusò (disse) del nome del Re, e furono presentate al Re bugiarde relazioni per parte di delegati degli operai. Il ministro del commercio promise che pubblicherà la relazione dell'inchiesta. Egli propugnò la formazione d'una Commissione per esaminare la proposta. (P. di V.)

ALTRA DEL 14 FEBBRAIO.

Nella seduta d'oggi della Camera dei deputati si continuò la discussione sulla vertenza delle Associazioni degli operai. Il dep. Löwe difese la proposta di Schütz, e disse che il partito feudale usufruiva la questione degli operai per scopi politici. Preichendami assai il presidente del Ministero per fatto dell'inchiesta di Waldenburg si abusò (disse) del nome del Re, e furono presentate al Re bugiarde relazioni per parte di delegati degli operai. Il ministro del commercio promise che pubblicherà la relazione dell'inchiesta. Egli propugnò la formazione d'una Commissione per esaminare la proposta. (P. di V.)

ALTRA DEL 14 FEBBRAIO.

Nella seduta d'oggi della Camera dei deputati si continuò la discussione sulla vertenza delle Associazioni degli operai. Il dep. Löwe difese la proposta di Schütz, e disse che il partito feudale usufruiva la questione degli operai per scopi politici. Preichendami assai il presidente del Ministero per fatto dell'inchiesta di Waldenburg si abusò (disse) del nome del Re, e furono presentate al Re bugiarde relazioni per parte di delegati degli operai. Il ministro del commercio promise che pubblicherà la relazione dell'inchiesta. Egli propugnò la formazione d'una Commissione per esaminare la proposta. (P. di V.)

ALTRA DEL 14 FEBBRAIO.

Nella seduta d'oggi della Camera dei deputati si continuò la discussione sulla vertenza delle Associazioni degli operai. Il dep. Löwe difese la proposta di Schütz, e disse che il partito feudale usufruiva la questione degli operai per scopi politici. Preichendami assai il presidente del Ministero per fatto dell'inchiesta di Waldenburg si abusò (disse) del nome del Re, e furono presentate al Re bugiarde relazioni per parte di delegati degli operai. Il ministro del commercio promise che pubblicherà la relazione dell'inchiesta. Egli propugnò la formazione d'una Commissione per esaminare la proposta. (P. di V.)

ALTRA DEL 14 FEBBRAIO.

Nella seduta d'oggi della Camera dei deputati si continuò la discussione sulla vertenza delle Associazioni degli operai. Il dep. Löwe difese la proposta di Schütz, e disse che il partito feudale usufruiva la questione degli operai per scopi politici. Preichendami assai il presidente del Ministero per fatto dell'inchiesta di Waldenburg si abusò (disse) del nome del Re, e furono presentate al Re bugiarde relazioni per parte di delegati degli operai. Il ministro del commercio promise che pubblicherà la relazione dell'inchiesta. Egli propugnò la formazione d'una Commissione per esaminare la proposta. (P. di V.)

ALTRA DEL 14 FEBBRAIO.

Nella seduta d'oggi della Camera dei deputati si continuò la discussione sulla vertenza delle Associazioni degli operai. Il dep. Löwe difese la proposta di Schütz, e disse che il partito feudale usufruiva la questione degli operai per scopi politici. Preichendami assai il presidente del Ministero per fatto dell'inchiesta di Waldenburg si abusò (disse) del nome del Re, e furono presentate al Re bugiarde relazioni per parte di delegati degli operai. Il ministro del commercio promise che pubblicherà la relazione dell'inchiesta. Egli propugnò la formazione d'una Commissione per esaminare la proposta. (P. di V.)

ALTRA DEL 14 FEBBRAIO.

Nella seduta d'oggi della Camera dei deputati si continuò la discussione sulla vertenza delle Associazioni degli operai. Il dep. Löwe difese la proposta di Schütz, e disse che il partito feudale usufruiva la questione degli operai per scopi politici. Preichendami assai il presidente del Ministero per fatto dell'inchiesta di Waldenburg si abusò (disse) del nome del Re, e furono presentate al Re bugiarde relazioni per parte di delegati degli operai. Il ministro del commercio promise che pubblicherà la relazione dell'inchiesta. Egli propugnò la formazione d'una Commissione per esaminare la proposta. (P. di V.)

ALTRA DEL 14 FEBBRAIO.

Nella seduta d'oggi della Camera dei deputati si continuò la discussione sulla vertenza delle Associazioni degli operai. Il dep. Löwe difese la proposta di Schütz, e disse che il partito feudale usufruiva la questione degli operai per scopi politici. Preichendami assai il presidente del Ministero per fatto dell'inchiesta di Waldenburg si abusò (disse) del nome del Re, e furono presentate al Re bugiarde relazioni per parte di delegati degli operai. Il ministro del commercio promise che pubblicherà la relazione dell'inchiesta. Egli propugnò la formazione d'una Commissione per esaminare la proposta. (P. di V.)

ALTRA DEL 14 FEBBRAIO.

Nella seduta d'oggi della Camera dei deputati si continuò la discussione sulla vertenza delle Associazioni degli operai. Il dep. Löwe difese la proposta di Schütz, e disse che il partito feudale usufruiva la questione degli operai per scopi politici. Preichendami assai il presidente del Ministero per fatto dell'inchiesta di Waldenburg si abusò (disse) del nome del Re, e furono presentate al Re bugiarde relazioni per parte di delegati degli operai. Il ministro del commercio promise che pubblicherà la relazione dell'inchiesta. Egli propugnò la formazione d'una Commissione per esaminare la proposta. (P. di V.)

competente Commissione. Dopo che furono rinviate altre dichiarazioni sull'impeto e sull'impiego dei diversi fondi per le fortificazioni federali e per altri usi comuni, sui previsti bisogni per le fortificazioni dei prossimi tre anni, e sulle migliori disposizioni da darsi per le guarnigioni di guerra, l'Assemblea si occupò in fine delle supplie di vari privati. (Wiener Abendpost.)

DECAI DI SCHLESWIG-HOLSTEIN.

Il *Giornale di Kiel* pubblica una circolare indirizzata ai paesani dello Schleswig-Holstein da uno che si firma loro compitadino. Ivi è detto fra le altre cose: « Il vostro desiderio, cari paesani, di pagar meno imposte che sia possibile dee farvi conoscere che voi non potete ottenere un tale scopo se non quando, nell'avvenire, il vostro paese formi un solo tutto colle Province benedette della Monarchia prussiana. La formazione d'un piccolo Stato indipendente sarebbe la vostra rovina, poiché voi avreste tutt'i pesi a sopportare, mentre la unione alla Prussia vi salverebbe da una perdita certa e vi consentirebbe i vostri beni. Cari compitadino, la vostra stessa ragione vi consiglia di appiagarvi a quest'unica via di salvezza. »

DANIMARCA. Copenaghen 15 febbraio. Il *Dagbladet* riferisce la voce che il ministro della giustizia, Heltzen, sia talmente discorde coi suoi colleghi, che o egli o questi ultimi debbono ritirarsi dal Gabinetto. (P. di V.)

AMERICA.

I giornali inglesi recano le seguenti notizie telegrafiche: Nuova York 1° febbraio. La Richmond-Sentinel dà i seguenti particolari sulla missione di pace, assunta dal Vicepresidente Stephens, di Campbell e di Hunter, che erano partiti, la domenica, per Washington. Blair era tornato a Washington colla promessa che Davis vi avrebbe inviati commissari per conferire sulla pace, qualora fosse certo che vi sarebbero bene accolti.

Blair recatosi un'altra a Richmond, vi portava l'assenso di Lincoln di ricevere i commissari e di conferire con essi della pace, ritenuto che alla conferenza non si attribuisse carattere ufficiale. I commissari sono quindi partiti, in qualità di agenti non autorizzati, per vedere se vi fosse luogo di gettare le fila di una regolare conferenza per trattarvi la pace.

L'Examiner di Richmond disapprova tale tentativo, dicendo che il paese vuole la guerra. Anche il Richmond Whig non crede che il Nord sia mai per calare a patti, che convengano al Sud; e perciò dover pensare alle armi.

L'Herald di Nuova York non presta nemmeno esso gran fede alla pronta riuscita di quelle pratiche di pace; però non nega poterne uocire qualche cosa, che metta su quella via.

Il World osserva, che se Davis acconsente di mandare commissari a Washington, e segna non esser egli poi tanto avversario al ristabilimento dell'unione.

Nuova York 3 febbraio.

I commissari del Sud giunsero, ieri, sopra il vapore postale di Grant, a Monroe, dove Seward li stava aspettando.

Il Washington Chronicle, organo del Governo, dice che la schiavitù essendo ormai abolita di fatto e di diritto, il Nord è pronto a fare qualsivoglia concessione a' suoi travagli fratelli per trattarli a sé.

Il New York Herald crede che il programma di pace contenga un emendamento costituzionale per l'abolizione della schiavitù, un'annessione, e l'unione del Nord e del Sud col presidente di Monroe.

La Autorità canadese hanno consegnato Burleigh agli Stati Uniti.

Dicesi che il Governo federale abbia cessato di esigere passaporti sul confine canadese.

NOTIZIE RECENTISSIME.

Venezia 20 febbraio.

Bullettino politico della giornata.

to ragione si loro concezioni e alle loro previsioni
sull'Italia. Tutti dunque hanno ragione, e tutti
sono più o meno contenti. Per altro, v'ha una
parte del discorso imperiale che non piacerà punto
né poco a nessuno dei giornali che si chiamano
liberali, e nemmeno specialmente al cronista della
Revue des Deux Mondes, ed è quella che si riferisce
alle libertà costituzionali. Coloro che sopri-
stavano il coronamento dell'edificio in Francia,
ora si sentono chiamare partigiani di esagera-
zioni e non altro. L'edificio è compiuto, è per-
fetto, e i seccatori tacendo. Ci sembra, che mal-
grado i rigori del St. Barthelemy, e le leggi fon-
damentali dello Stato, Napoleone non coll'andare
perfettamente d'accordo coll'Enciclopedia tanto con-
turbata.

4. Anche la stampa periodica inglese fa i
suoi commenti al discorso di Napoleone III. Il
Times osserva che il discorso non dice nulla della
futura politica della Francia, che non fa nessuna
allusione all'America, e che non fa cenno di una
riduzione delle imposte. Secondo il Times, l'im-
peratore concede troppo o troppo poco; troppo
poco se vuole andare avanti, troppo se vuole far-
marli. Il Morning Post dice che il discorso di
Napoleone è una esposizione magnifica degli in-
teressi della Francia e della politica dell'Europa.
Mette in evidenza che l'imperatore desidera la
pace in Europa, che si mostra soddisfatto dell'edi-
ficio, che egli ha innalzato mediante la libertà
e l'unità dell'Italia, e mediante le innovazioni e
i progressi compiuti in Francia. Augusto trovò
una Roma in mattoni, e lasciò una Roma in mar-
mo; egualmente l'imperatore ha fatto la Francia
più potente che mai. Il Times osserva, il Mor-
ning Post incensa ed ammira, ma un corrispondente
della Presse di Parigi scrive: «L'apertura
della Camera francese con un discorso pomposo
e fiorito non ha sorpreso a Londra nessuno. I
giornali inglesi non si lasciano sedurre da periodi
più o meno brillanti e vanno al fondo delle cose;
e per provarlo cita il seguente brano dell'arti-
colo del Times: «Nella parte del discorso, che
sembra portare l'ulivo di pace in tutte le regioni
del globo, vi è molto di ciò che può soddisfare
l'orgoglio e lusingare l'amor proprio della na-
zione francese. L'uso tesoro di gloria e di vi-
toria, che essa apprezza tanto altamente, le è ve-
rso a larga mano, e se le vittorie ottenute sui
poveri Arabi, sui Messicani, sui Cochinchinesi e sui
Giapponesi non sono le più luminose, sono per-
altro i migliori saggi di gloria, che si poterono
proccacciare alla valorosa Francia, senza im-
porla seriamente in operazioni più vaste e peri-
colose. Il discorso lascia da canto e non tocca
l'Alemagna, ma mormora i Messicani al piede e
alla coscia. I Russi dispongono a loro libito della
Polonia, ma gli Arabi hanno ricevuto un castigo
esemplare. Per altro, il discorso contiene gravi
omissioni. Sarebbe stato di molta importanza
il sapere, se la Francia è in buoni termini colle
altre Potenze d'Europa, se ha compiuto quella ri-
conciliazione colla cattolica, che si dice esser
stata operata dall'Italia; e noi deploriamo soprat-
tutto che, quando il discorso d'invita a chiudere
il tempio di Giano, e si porre una nuova in-
scrizione sul suo frontone, non ci annunzi anche
qualche diminuzione delle forze navali e militari
dell'impero, e non ci offra qualche garanzia
per la continuazione di questo felice stato di
cosa. In tutto il discorso non vi ha parola sulla
politica avvenire della Francia, né della gestione
d'una delle più ricche Province del Messico. «
Queste omissioni del Times, caritatevolmente
ommesse da un giornale di Torino, che ne ha
citato l'articolo, sono, come ognun vede, una
moderata ironia, ma ancora più caustica è quella
parte dell'articolo che si riferisce alle cose in-
terni della Francia. «Anche in questa parte del
discorso, dice il Times, vi sono due omissioni
che danno nell'occhio di tutti. Nessuna parola di
economia, di riduzione di spese, di sollievo alle
gravissime imposte. La seconda omissione si è,
che non si avverte la libertà del commercio e del-
l'associazione negli affari commerciali, e nello al-
lontanare la prigione per debiti, il discorso non fa
nessuna speranza che le restrizioni sul diritto
di riunione, sulla libertà della stampa, o sull'e-
sercizio della libertà di discussione, saranno di-
minuite. L'edificio è lasciato imperfetto com'era.
I Francesi avranno licenza di regolare i loro af-
fari individuali a piacere loro, ma, quanto alle
questioni che li riguardano collettivamente, non
dovranno esprimere nessuna opinione, e se si ra-
dunano in venti per occupazione, subiranno se-
vere condanne. Certamente il contrasto è troppo
forte. «Il corrispondente osserva che l'articolo del
Times rappresenta fedelmente il sentimento dei
club, ma che nel suo complesso è assai più mo-
derato di ciò che se ne dice nelle conversazioni.

5. L'Union, giornale parigino, aveva annun-
ziato, e noi abbiamo ripetuto con esso, che il
Corpo diplomatico aveva protestato presso il Go-
verno di Francia, o presso l'imperatore Napoleo-
ne, contro il rimprovero pubblicato nel Moniteur,
che il conte di Torniello era stato, per la pub-
blicazione delle sue lettere ai Vescovi d'Or-
léans e di Poitiers. Ora il ministro dell'interno
ha mandato successivamente a quel giornale due
comunicazioni, dal quali appare che nessun membro
del Corpo diplomatico ha diritto osservazioni, né al
Ministero, né all'imperatore, sull'incidente re-
lativo al nunzio pontificio. L'edizione dell'U-
nion è dunque formalmente smentita.

6. L'Opinion di Torino vede nel discorso
dell'imperatore di Francia la conferma della spe-
ranza della nuova Italia d'impadronirsi di Roma
co' mezzi morali, alla Cavour, e dice, che quel
discorso segna un importante progresso, e che di
leggeri potrà persuadersene chiunque confronti
con esso gli altri discorsi pronunciati da Napoleo-
ne dal 1830 in poi. Si direbbe quasi che, se Ca-
vour prometteva all'Italia d'impadronirsi di Ro-
ma entro sei mesi, l'Opinion le promette d'im-
padronirsi entro sei giorni! Eppure il sig-
forade ci narra nella sua Cronaca, che un si-
gnore, ammesso recentemente alla presenza di
Napoleone III, gli domandasse quali erano i suoi
pensieri intorno a Roma, e che Napoleone gli
rispondesse, che aveva tempo due anni a respon-
dergli. Si certo, l'Opinion ne sa più di S. M.
l'imperatore dei Francesi. Alcuni giornali spera-
vano che il Governo francese avesse già dato l'or-
dine di sgombrare ai soldati, che guardano Ro-
ma dall'alto e protettore Regno d'Italia, ma
la Patrie sostiene che le belle speranze non han-
no ancora alcun fondamento.

7. Al Corpo legislativo in Francia, il Governo
ha presentato, nella tornata del 16 febbraio,
il bilancio rettificativo del 1863 e i bilanci del
1864. Il contingente per la coscrizione militare è
stato fissato a 100.000 uomini. Si vede che tut-
te le apparenze della pace sono nel discorso im-
periale, e che non si pensa né a diminuire l'e-
sercito, né ad allentare il peso della coscrizione.

8. L'Opinion di Torino parla delle cose di
Padova, dell'arresto di 80 studenti (i), dell'Un-
gheria, della Croazia, della Costituzione austriaca,
del professore Lazzarotti, e finalmente, per darci
un saggio della esattezza delle sue conoscenze, ci
assicura che il rettore magnifico a Padova è il
sig. dottore e professore Vanzetti! Ah uno disse
omnes.

Vienna 19 febbraio.
S. M. l'Imperatore è ritornato il 17 cor-
rente, dal suo viaggio da Dresda a Vienna. Prima
della partenza, la S. M. fece il 16 visita di
congiungimento alla famiglia reale, assistette quindi ad
un pranzo di famiglia e la sera ad un ballo
presso l'Im. R. inviato barone Werner, dove si
era trattenuta sino alle 11 ore. (FF. di V.)

Torino 18 febbraio.
Nel Senato, seduto di quest'oggi, il sena-
tor Reyer ha presentato la petizione della città di
Torino sui fatti di settembre, ed ha chiesto ur-
genza, e che fosse nominata una Commissione
per riferirne.

Il senatore Chiesi ha opposto la questione
pregiudiziale, mostrando come ogni processo su
quei fatti fosse già esaurito nella Camera dei de-
putati.

Il ministro dell'interno ha espresso l'opi-
nione non si potesse opporre la questione pre-
giudiziale; che la petizione dovesse fare il suo
corso, ma che non bisognasse rinviarla all'esame
d'una Commissione speciale, bastando che
sopra essa riferisse la Commissione delle peti-
zioni.

Il Senato ha accettato la petizione, e l'ha
rinvia alla Commissione delle petizioni.
(Stampa.)

Dispacci telegrafici.

Vienna 18 febbraio.
Nella seduta d'oggi della Camera dei de-
putati, il conte Mensdorff-Pouilly dichiarò, riguardo
all'interpellanza di M. Hildebrandt, non essere in
grado di dare un'informazione decisiva perché i
seguenti pendono ancora. Disse che il Governo
non può riconoscere un obbligo costituzionale di
presentare alla Camera il trattato di pace colla
Danimarca. Il Governo s'attiene fermamente ai
principi già annunciati, e si studia di promuo-
vere una soluzione, la quale sia alta a dimo-
strare la giustizia della via seguita. — Il ministro
Schmerling dichiarò che risponderà in una delle
prossime sedute all'interpellanza, concernente la
giustificazione dello stato d'assedio in Gallizia.
— Il ministro Lasser, rispondendo all'interpel-
lanza di Schindler, dichiarò che la concessione
per istituire telecommuni è riservata esclusiva-
mente alla grazia del Monarca. Annunziò poi che
risponderà nella prossima seduta all'interpellan-
za riguardante i lavori accordati a parecchi isti-
tuti di credito, perché tale oggetto sta in rela-
zione colla presentazione d'alcuni progetti di
legge. — Il conte Kalchberg espresse la speranza
di poter decidere quanto prima sul conferimento
della concessione della strada ferrata da Vienna
a Budweis e Pilsen. — Il ministro Pleier pre-
sentò parecchie proposte di legge, e finalmente il
bilancio preventivo del 1864, esponendo i motivi,
che l'indussero a presentarlo, e raccomandando
alla Camera d'imprenderne la discussione. — Il
disavanzo totale ascende a 20 milioni e mezzo,
di cui 16 milioni e mezzo sono destinati all'am-
mortizzazione dei debiti; onde il deficit della
gestione corrente importa 13 milioni. Il ministro
Pleier dichiarò, in nome di tutto il Ministero,
che il Governo è seriamente inteso a voler pro-
cedere nel risparmio sino al limite di quanto è
mai possibile, nel caso che gli venga accordato
il giro de' fondi. Aggiunse che, nel 1863, si aprì
la possibilità di evitare totalmente il disavanzo.
(O. T.)

Bucarest 16 febbraio.
La Camera votò ieri un prestito di 150
milioni di piastre turche per l'indebitamento de' con-
venti. — Bajazet fu nominato a vicepresidente del
Consiglio di Stato. (FF. di V.)

Parigi 17 febbraio.
La Banca messicana verrà costituita defi-
nitivamente fra alcuni giorni. Il duca di Morny
ha una malattia al collo. — L'Africana di Meyer-
beer verrà rappresentata per la prima volta alla
metà di marzo. — A Nîmes è quasi bruciato del
tutto il gran teatro. — Thiers non terrà alcun di-
scorso sulla convenzione, avendo cangiata la sua
anterior risoluzione. — L'imperatrice, e per la
prima volta anche il Principe imperiale, erano pre-
senti alla lettura del discorso del trono. Stiran-
dina fu l'approvazione. — Il cav. Nigra ed il
Principe Napoleone hanno riferito a Torino che
l'imperatore nutre le migliori intenzioni per
l'Italia. (FF. di V. e Duc.)

Parigi 17 febbraio.
Un telegramma privato di Madrid annunzia
che il ministro Narvaez abbia dato la sua di-
misione. (FF. di V.)

Parigi 17 febbraio.
Del Moniteur: «Situazione della Banca. Au-
mento nel numerario, milioni 15 1/2; dimi-
nuzione nel portafoglio, 34 1/2; nei biglietti, 4 1/2;
nei conti particolari, 13; nelle anticipazioni, 1
1/2; il conto del Tesoro è stazionario. — Corpo
legislativo. — Furono presentati il bilancio re-
tificativo del 1863 e i bilanci del 1864. — Il
contingente per la coscrizione militare è fissato
a 100.000 uomini.

Londra 16. — La situazione della Banca
presenta un aumento su tutti i capitoli.
(FF. SS.)

Parigi 17 febbraio.
Amsterdam 17. — Lo sconto fu ribassato al
4 per cento.

Costantinopoli 16. — La Porta concederà
amnistia agli insorti della Siria del 1860. — Abd-
El-Kader è ritornato in Siria.

Berlino. — Le lettere di Varsavia conferma-
no la notizia della prossima incorporazione della
Polonia alla Russia. (FF. SS.)

Parigi 18 febbraio.
Del Moniteur: «Il Consiglio superiore del com-
mercio ha soprasseduto, sulla loro domanda, al-
l'audizione dei petenti contro l'elevazione dello
sconto, in conseguenza ad un'audizione del go-
vernatore e dei reggenti della Banca di Francia.

Londra 18. — Camera dei comuni. — Hen-
nessy annunziò che rivolgerà l'attenzione della
Camera sopra gli impegni dell'Inghilterra riguar-
do alla Polonia, e sul contegno della Russia nella
Polonia. — Layard dice che la salute di Lyons non
permetterebbe che il Governo lo affrettasse a ritor-
nare a Washington. Home Burnley resterebbe in-
tanto incaricato degli affari.

Berlino 18. — Il marchese Wiatkowski sarà
nominato capo dell'Amministrazione civile in Po-
lonia; Berg, comandante dell'armata. — I giornali
costanziano l'impressione favorevole prodotta dal
discorso dell'imperatore. (FF. SS.)

Parigi 18 febbraio.
Berlino. — La Banca ha ridotto lo sconto
al 4 p. 100.

Madrid. — Un decreto reale autorizza il Go-
verno a depositare in pegno alla Banca 30 milio-
ni di titoli S. P. 100, in cambio di 150 milioni di
bighietti ipotecari. (FF. SS.)

Berna 17 febbraio.
Il Governo del Wirttemberg annunzia al Con-
siglio federale essere pronto ad entrare in prati-

che per concludere un trattato di commercio,
dopo essersi procurato colla Banca e col Ba-
ro, a propose di aprire le conferenze al 1.
giugno in Stuttgart. (FF. di V.)

Berlino 16 febbraio.
La Zettel'sche Correspondenz: «I progetti
dei ministri de' vari rami intorno alle domande
della Prussia sui rapporti di Ducati colla Prussia
sono da sottoporli anzitutto alle consultazioni
del Ministero complessivo, e da presentarsi all'
approvazione del Re. Siccome è massima del Go-
verno prussiano di prendere in considerazione i
desideri della popolazione, non è impossibile che
vengano consultati alcuni notabili de' Ducati cir-
ca alla rispettiva questione. — La Kreuzzeitung
riferisce che oggi a mezzogiorno ebbe luogo una con-
ferenza ministeriale, nella quale sembrò essersi
trattato della vertenza schleswig-holsteinese.

Berlino 16 febbraio.
La Commissione del bilancio presenta, a
mezzo del suo referente per il rapporto generale, le
seguenti proposte:

1) La Camera voglia dichiarare al Governo:
«Il bilancio dello Stato non si trova la
giusta ripartizione delle spese;

2) Il bilancio militare abbisogna di essenziali
modificazioni e riduzioni;

3) Per scopi produttivi, cioè regolamento di
fiumi, costruzioni di strade, migliorie provinciali,
pubblica istruzione, scienze, miglioramenti delle
paghe, sono da impiegarsi somme maggiori che
non per lo passato;

4) L'attuale momento è adatto alla introdu-
zione di riforme, alla riduzione di pesanti ed in-
autili aggravii, alla diminuzione delle spese nei
tribunali, alla riduzione delle tasse postali, all'
abolizione dei monopoli o sul sale;

5) La imposta sui fabbricati è da stabilirsi nel-
l'originaria preventiva annuo importo di
2,843,260 talleri, lasciando il soprappiù ai Co-
muni.

6) Nella imposta legale sulla rendita, è da at-
tivarsi la modificazione della imposta per classi, in
modo che il numero delle rate mensili, da intrin-
sarsi per il pagamento dei bisogni, venga, nel ter-
mine tutt'al più di dodici mesi, per ogni anno fis-
sato del relativo bilancio. (Allgem. Ztg.)

DISPACCI TELEGRAFICI
della Gazzetta Ufficiale di Venezia.
Vienna 20 febbraio.
(Spedito il 20, ore 8 min. 45 antimerid.)
(Ricevuto il 20, ore 8 min. 50 ant.)

Juarez trovatosi a Nuova York; assi-
curarsi esser egli in intima relazione con
monsig. Labastida, Arcivescovo di Messico.
(Nostra corrispondenza privata.)

FATTI DIVERSI.

A quanto scrivono al Foto-det., dal Comi-
tato di Zemplin, i giorni 1, 2 e 3 corrente, gli
argini del Tibisco non furono in grado in molti
luoghi di resistere alle acque. Quasi tutta la col-
trada del Tibisco del Comitato di Szabolcs, a
sott'acqua. Gli abitanti di Tuzsér, di Komor,
di Gyocsk ecc. furono costretti per la mag-
gior parte della loro casa. E del pari è tutta
inondata la parte inferiore del Bodrogköz, così
della Reisz. I danni sono grandi; gli abitanti
di Agard lavorano dall'acqua porte e imposte
di finestre, e le grida di dolore degli abi-
tanti di Tuzsér erano uditi suo in Agard. Tre
gentiluomini in Agard, che erano andati a cac-
cia, e il figlio del guardiano degli argini, che
avevano preso per guida, trovarono la morte
al primo corrente della onda. La regione del
Tibisco presenta ora, a quanto scrivono al P.
Naplo da Tuzsér, in data 11 corrente, uno spen-
tevole spettacolo. Le onde surrassero ovun-
que le sponde, e cuoprano gli argini. Ora quelle
acque, uscite dal loro letto, si gelarono; ma non
abbastanza fortemente per potersi camminar so-
pra, o avere qualsiasi comunicazione. (O. T.)

Siamo lieti di poter far noto che il celebre
maestro, cav. Rossini, con suo prezioso autografo
in data 2 febbraio da Parigi, degnavasi accettare
la dedica, fattagli dal disinto giovane concerti-
sta di violino, Cesare Trouhin, di Vicenza, di
un duetto concertato per due violini sopra mu-
sica dell'opera Il Consiglio dei dieci, del nostro
bravo concittadino, maestro Lucio Campanini.
(G. di Mant.)

Leggesi nella Preterranza del 15 febbraio
corrente:

«Con raccapriccio registriamo il fatto seguen-
te, avvenuto l'altro ieri nella ore pomeridiana:
«Certo S. . . , un uovo di circa cinquant'anni,
commerciale, recatosi in una certa casa nella
via dei Velaschi, v'era rimasto per mezz'ora
circa. Trascorso questo tempo, quell'infelice van-
to trovato morente, e colla testa fraccata, vol-
to la porta di quella casa.

«Che era mai avvenuto? Ciò è ancora un
mistero. Fatto si è, che non si trovarono nel
orologio, né una somma di denaro, che il S. . .
teneva indosso. Questo disgraziato, trasportato all'
ospedale, vi morì quasi subito, senza poter pro-
ferire parola.

«Furono arrestate le inquiline della casa, ove
s'era recato il S. . . .

Il capo di una rispettabile Casa commerciale
di Parma riceveva, tre giorni sono, una lettera
da Milano, in cui lo si avvisava di spedire all'
indirizzo A. G. T. in Milano, la somma di lire
500; colla minaccia, in caso diverso, della vita.
Da Parma fu dato tutto avviso del fatto alla
Questura di Milano, la quale provvide, affinché
fosse arrestato alla posta l'individuo, che faceva
ricerca della lettera attesa, all'indirizzo suscen-
sato. Infatti, lunedì sera, due giovani si presen-
tarono all'Ufficio postale, chiedendo la lettera;
ma le guardie di pubblica sicurezza, incarica-
dosi della risposta, gli arrestarono e li trassero
all'ufficio di Questura. I due mascalzoni gio-
vani protestarono della loro innocenza, e depo-
sero come fossero stati incaricati da un loro
amico, certo signor F., di ritirare la lettera in
questione della Posta. Infatti la deposizione si
costatò vera. Il signor F., giovane d'anni 17,
di rispettabile famiglia, e convivente nell'Istituto
S. . . , fu riconosciuto autore della lettera mi-
natoria, e messo in carcere. (Lombardia.)

La Stampa dà le seguenti notizie sull'eru-
zione dell'Etna, in data di Messina, 10 febbraio:
«Mi crederei d'arrivare colla celebre vettu-
ra di Negri, se vi venissi a dire ora che l'Etna
è in eruzione, ma quello che non sapete certa-
mente si è che essa si ebbe una mia visita.

«Sabato scorso, alle 3 pomeridiane, partim-
mo da Messina, io, il dottor Colucci ed un altro
mio amico, il tenente d'artiglieria Maltavolo, lu-
ritense. Dopo otto ore continue di viaggio in vet-
tura, arrivammo a Giarre, paese posto proprio ai

piedi dell'Etna sul suo versante orientale. Salim-
mo lungo gli asini, e dopo 3 ore di caravata-
ra per una strada orribile, avemmo il piacere
d'accendere il nostro sigaro sulla lava ardente.
Erano le quattro mattutine della domenica, e lo
spettacolo, che noi avevamo sotto gli occhi, era
tale, che io mai non vidi cosa più imponente, e
credo sia difficile immaginarla. Per la lunghe-
zza di 15 e più chilometri, e su una larghezza di
circa 8, si presentavano a noi una serie di colli
e di valli, tutti coperti di lava ardente, ad un'al-
tezza media di 15 metri, e forse più. E su in al-
to s'ergera su tutta questa vasta estensione di
fuoco l'Etna, colla sua vetta nascosta fra le nu-
bi e coperta affatto di neve. Poiché dovetti sa-
pere che l'eruzione non si fa pel gran cratere, che
sta in cima al monte, ma bensì per altri secon-
darii, che si aprono al suo lato orientale, ed in
specie da un monticello più piccolo, che vien de-
tto monte Frontone. I crateri aperti sono sette,
che occupano un'estensione di circa 3 miglia,
e noi vedemmo da una collina lontana un 3 o
4 chilometri, che di più la prudenza non per-
metteva d'avvicinarci a quelle bocche d'inferno.
Ed anche a tal distanza una fitta pioggia di co-
nere di carbone ci copriva. I sette crateri getta-
no fuoco continuamente, e fra le fiamme ed il
fumo, che vanno sino alle nubi, massi enormi
di lava infocata, grossi come case, escono a
centinaia, gettati a distanza dall'ardente terreno;
mentre un tonare mai interrotto, come di 100
colpi di cannone per volta viene a coronare quel
grandioso e spaventevole spettacolo. Se volete far-
vi un'idea della cosa, figuratevi l'Etna a Supurga,
e le circostanti colline fino a Moncalieri coperte
di carbon fossile ardente, che grado grado di-
scende verso il Po, e non sarete lungi dal vero.
La velocità della lava è varia, secondo che si è
più vicini o lontani dai crateri, e secondo il ter-
reno. In un sito presso quasi affatto, ove ci fer-
mammo 20 minuti, appunto per vedere i pro-
gressi che essa faceva, ne furono coperti 7 metri
e mezzo. I paesi più minacciati sono Villa Nua-
zia, e poi Lavina, in ultimo Piedimonte.

«Finora, non si ebbero però che 150 ca-
se di pastori distrutte: nessuna vittima. Il con-
corso dei forestieri è immenso, inglesi in specie,
i quali, se si lasciarono liberi, andrebbero a get-
tarsi nel cratere per veder meglio. Noi, per con-
to nostro, abbiamo fatto in 30 ore più di 150
chilometri, ma abbiamo avuto innanzi agli occhi
uno spettacolo tale, che sono certo mai più non
ne avremo nella vita una eguale.

Leggesi nel Pungolo di Napoli, del 14 feb-
braio corrente:

«L'eruzione del Vesuvio, nelle piccole propo-
zioni in cui era, si manteneva anche quest'otte
e oggi.

«Il tempo cattivo e la fitta nebbia, da cui la
montagna è ricoperta, non lasciano giudicare da
Napoli della minore o maggiore estensione, che
abbia preso.

«Tuttavia, secondo informazioni nostre, nessun
indizio apparisce finora che l'eruzione della
lava fosse per prendere quelle proporzioni, che
prima si temevano.

«La neve è caduta abbondante anche questa
otte sulle montagne.

Lo stesso Pungolo del 15 febbraio ha le se-
guenti notizie:

«La persona, giunta da Catania, danno dei
particolari sull'eruzione dell'Etna. Nella notte
del 13 al 14, presentava essa uno spettacolo in-
solito e sorprendente.

«Tutta la montagna pareva in fiamme per la
lava, che usciva dal cratere. Le detonazioni e-
rano frequenti, e coloro che si recarono sul luo-
go ebbero a paragonarla ad un fuoco vivissimo
e non interrotto di artiglierie nel più forte del
combattimento.

«Nella stessa notte, anche lo Stromboli fece
le sue prove, lanciando dense colonne di fumo
mistato a materie incendiate.

«La recrudescenza, manifestatasi all'Etna, ha
prodotta, a quanto sembra, una diminuzione di
fenomeni vulcanici al Vesuvio.

«La scorsa notte, 14, vi si notarono poche
accese, ed il rimbombo sotterraneo si è alquanto
diminuito.

La Stampa riferisce da Napoli, in data del
12 corrente:

«Vi parli ripetutamente de' terremoti che
acconsero il Gargano. Il terrore fenomeno, anziché
scompare, si va da qualche tempo rinnovando
con insolita frequenza. Continui i mugghi sotter-
ranei e le ondulazioni del suolo. La scienza non
li spiega altrimenti che per sforzo di vulcani,
che cercano un'uscita. Il popolo, com'è natura-
le, va più in là della scienza con le sue pre-
visioni e dierta largamente le contrade minacciate.

«Il prof. Palmieri, direttore dell'Osservato-
rio del nostro vulcano, fu invitato a recarsi su
luoghi per vedere se veramente v'abbia indizio
di scagione imminente.

«Tuttavia mi dice che non ci andrà, trattenen-
do a Napoli dall'eruzione, che, quantunque in-
nocua finora, potrebbe da un punto all'altro farsi
allarmante. S'è vero, il distinto professore ha
mille lorti; si tratta di rassicurare venti paesi
che temono imminente un disastro senza sapere
da qual parte possa coglierli.

Leggesi nella Stampa del 16 febbraio: «A
Londra fu condannato a morte un certo Polho-
ni per omicidio. Gli Italiani, residenti in Londra,
avevano sempre asserito che il Polhoi era in-
nocente, e che l'omicida era un altro italiano,
chiamato Gregorio. Il suo ora annunzia che il
signor Negretti, della ditta Negretti e Zambra,
diede risoluzione di vari italiani, deliberati di
consigliare alla giustizia il vero autore del fatto,
si era recato a Birmingham, ove aveva rinte-
nuto il Gregorio, che lavorava in una bottega
di legnaiuolo. Il Gregorio, alla notizia che suo
cugino Polhoi era condannato a morte, si di-
chiarò pronto immediatamente a non permettere
che questi soffrisse per lui, affermando che il
Polhoi non era nella stanza dove avvenne la
rissa. Il signor Negretti condusse per tanto il
Gregorio, che, durante il viaggio, versò lagrime
più volte, dice do voler salvare il proprio cugino,
a King's Cross. Il direttore di Polizia, signor
Germou, disse al Gregorio potesse mente a quel-
lo avesse a dire, da che le dichiarazioni sareb-
bero state registrate e proverebbero contro di
lui. Il Gregorio, che poco sa d'inglese, disse,
per mezzo di un interprete, che si chiamava
Gregorio Magai e veniva da Birmingham. La sua
dimora ordinaria era stata a Clerkenwell, d'ou-
de, dopo l'accaduto, si era recato a Birmingham,
ove era rimasto cinque o sei settimane. Essere
venuto a consegnarsi, udito che suo cugino do-
veva essere giustiziato per omicidio commesso
alla bottega dell'Ancora d'oro. «Io feci uso, ag-
giunse, di un coltello per mia propria dife-
sa, essendovi colà per non essere di marze e di
attizzatori. «Ripeté tre volte la sua deposizione.
Il sig. Gerson dichiarò che non poteva ascoltare la
deposizione come attuale confessione dell'autore del

delitto, ma che l'arrestava come complice del Pol-
hoi. Del resto, il corrispondente dell'Opinion
ha già segnalato con quanta passione formalmente di-
chiarata, il tribunale di Londra pronunciare la
condanna del nostro compatriotta. Noi torneremo
sopra questo deplorabile episodio.

Scrivono da Aigle (Svizzera) alla Patrie di
Lomana

«Qui sono molto preoccupati di un proces-
so correzionale, che comincerà stamane.

«I fratelli M. . . e gli sposi C. . . domicilia-
ti in una delle pittoresche vallate delle Alpi por-
desi, sono accusati d'aver accrocato diverse somme,
facendo sorgere nella persona ingannata del-
le speranze chimeriche.

«I querelanti gran cercatori di tesori, ave-
vano formato una Società anonima allo scopo di
trovare 12 milioni, che dovevano essere seppelliti
sotto le rovine della Badia (castello di Marigny).
Affine di meglio riuscire nelle loro ricerche, essi
si sarebbero indirizzati agli accusati, se alme-
no si può credere all'accusa, richiedendoli di fa-
re in loro favore invocazioni al diavolo.

«In seguito alle numerose invocazioni il
diavolo finalmente apparve, con gran soddisfa-
zione dei soci, sotto la sua forma classica; cor-
si in fronte, occhi fiammeggianti, piedi forati,
con accompagnamento di lampi e di rumori stra-
vaganti.

«Il diavolo domandò un'anticipazione di
denaro, e promise di consegnare il tesoro, però
rimise a miglior tempo il compimento della sua
promessa. Questo agguerrimento ha fatto perdere
la pazienza ai querelanti, che si sono rivolti al-
la giustizia. La tribuna riservata al pubblico ri-
giurda di spettatori. Si aspettano la più curiosa
rivelazione.

Da lungo tempo, si aggirava nel Vicentino
il famigerato disertore, Azzolini Antonio, com-
mettendo numerosi furti e rapine, senza che fosse
stato possibile d'arrestarlo, ad outa delle dili-
gentissime cure dell'Autorità e dell'I.R. gendar-
meria. La sera del 12 corrente, alle ore 7, per-
veniva all'I. R. Commissariato di Polizia in Vi-
cenza l'avviso, che l'Azzolini era stato veduto,
verso le ore 4 pomeridiane, poco distante dal cen-
tro del paese di Crespaduro, ed essere molto pro-
babile che in quella notte egli avesse a tratte-
nersi. In seguito a ciò, quattro gendarmi,
involti immediatamente e con mezzo di traspor-
to per affrettare la loro presenza, sul luogo, e gui-
dati dal sergente Fantuzzi, poterono conseguire
l'arresto del disertore, che venne trovato sul fe-
mle di certo Michelangelo Personi. Egli era arma-
to di pistole e di stilo. Dopo il suo arresto, in
fu posto a disposizione dell'I. R. Autorità mili-
tare, dalla quale attualmente si dipende.

La notte del 13 al 14 rimase distrutta dal
fuoco l'abitazione di Mondolo Vicentino, di Riva-
grosso, Distretto di Latisana, e 80 stia di fru-
mento. In complesso, il danno ammonta a 2800
lire.

L'AVVISATORE MERCANTILE
Giornale di commercio, d'industria e varietà.

SOMMARIO DEL N. 7. — Commercio. Listino del-
la Borsa di Venezia. — Listino settimanale dei
prezzi delle granaglie, ecc. — Dispacci telegrafici.
— Borsa. — Notizie dei mercati. — Portata.
— Notizie marittime. — Statistica. Encomiamenti de'
professori inglesi. — Le fane della California.
— Produzione e consumazione dello zucchero agli
Stati Uniti d'America. — Agronomia. Il sale in
agricoltura. — Varietà. Alto generoso del ma-
recciallo Leleuvre. — Metodo inglese per cono-
scere il peso de' buoi. — Otto giorni d'inedia
non uccidono. — L'elemosina d'un avaro. —
Avviso alle signore. — Avviso.

Lo stesso giornale pubblica inoltre un Bul-
lettino giornaliero, cui Listini della Borsa, le più
recenti Notizie dei mercati e delle piazze più im-
portanti, le Portate e le Notizie marittime.

Società anonima
Rinnovata I. R. priv. Filatura
e tintoria di cotone in Pordenone.

La Divisione della Società anonima: Rin-
novata I. R. priv. Filatura e tintoria di cotone
in Pordenone invita i signori Azionisti ad un'
adunanza generale, che avrà luogo in Venezia, il
giorno 1.° aprile p. v., alle ore 10 antimerid., nelle
sale del Casino dei Negozianti, situato in Piazza
S. Marco, Calle del Cappello, N. 239 russo, e nel-
la quale si tratterà dei seguenti argomenti:

1.° Rapporto dei censori sul bilancio (o con-
to consuntivo) da 1.° gennaio a tutto 31 dicem-
bre 1863, per l'approvazione del medesimo (art.
23 lett. c, e degli Statuti.)

2.° Rapporto dei censori sul conto preven-
tivo per l'anno di esercizio dell'Azienda socia-
le da 1.° gennaio a tutto 31 dicembre 1863, per
l'approvazione del medesimo (art. 33 lett. c.)

Pordenone 17 febbraio 1864.

GIO. ANTONIO LUZZATILI, Direttore.
EUGENIO BILLETTER, Aggiunto.

NB. — Si avverte che, per l'art. 20 degli
Statuti, si ammettono alle adunanze generali sol-
tanto procuratori, che siano azionisti, e che un
procuratore può bensì rappresentare più azionisti,
ma non avere più di 20 voti, compresi i prop-
ri.

Le procure saranno depositate in Venezia
presso l'avv. dott. Zappoli (S. Maria Formosa
Calle Pinella) a tutto il giorno 28 marzo p. v.

ARTICOLI COMUNICATI

Nella sera del 1.° corrente, ebbe luogo nel Collegio
Gasparini un gradito trattamento di musica. Il sa-
gno dato da suoi allievi fu soddisfacente, e fece onore al
merito ed alla premura del distinto maestro del Col-
legio, signor Morfin. I ben conosciuti dilettanti di
vinto, signor Padoa e Padoa, che erano presenti, pre-
sto parteciarono al trattamento, furono molto applaudit, sia
dunque al trattamento sia al trattamento, sia al trattamento
de' suoi allievi ne vari studi essenziali, sia unire
l'ornamento della musica. G. Z.

Celeste Cerece.

Se tanto allighe la perdita di una persona cara
ed amica, il cuore e raddoppiato, allorché essa po-
siede tutte le qualità che l'Idra può concedere ad una
creatura mortale. In queste ore attorno a me rim-
monco, signor Celeste Cerece.

La vita di quella di donna prima del nostro
Regno, nel vero senso del vocabolo, benedire,
tutto si adoperava per lui essere di suo simile, e più
che maestro, poteva chiamarsi padre, tanto le sue a-
morese correzioni erano esposte con quella aquista
delezzata, propria di un uomo disinvolto e leale.
«Thi' nostro amatissimo maestro! qui lo brevo fu il tuo
soggiorno fra noi! La tua immagine ci resterà per sem-
pre impressa nella mente. Tu ci ispirasti, fra le altre
cose, ed i nostri dolori, quale angelo non d'altro Pre-
gare a te stesso per noi, ed impetrare le benedizioni sul-
le due pronunciate allieve. E. P.



GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella Parte ufficiale.)

PARTE NON UFFICIALE.

Venezia 21 febbraio.

Sulla riforma generale delle imposte.

L'imposta d'arti e commercio.

In nessuna delle vigenti imposte d'arti e commercio la pianta e la proporzione nell'aggravio danno così evidentemente nell'occhio, come nell'attuale imposta sulle prestazioni personali nelle Province austriache.

Dall'una parte, le autorità locali dell'imposta sono, dopo l'introduzione della libertà d'industria, diventate insostenibili; dall'altra, l'imposta d'arti e commercio (Erechtssteuer) viene nei paesi tedeschi e slavi rilevata giusta principi totalmente diversi da quelli che si applicano ai paesi della Corona ungherese ed al Regno Lombardo-Veneto. Anche nella combinazione dell'imposta sulla vendita, posteriormente introdotta, coll'imposta d'arti e commercio si ottiene bensì in generale un paralelo congiungimento di questa, ma il rapporto della commisurazione dell'imposta nei diversi Dominii della Corona venne spogliato temerariamente.

Al tempo dell'introduzione dell'imposta d'arti e commercio nei paesi slavo-germanici, quindi cinquecento anni or sono, esistevano rigide differenze fra le diverse occupazioni e le singole imprese industriali, le quali, a seconda dei diritti e delle attribuzioni, che erano loro concesse, venivano disposte in una serie di determinate categorie. Nella stesura della tariffa dell'imposta d'arti e commercio, e nel fissare le varie classi, si doveva principalmente attendere al modo, con cui l'industria era ordinata, cosicché le poste minime e le tariffe più elevate dell'imposta d'arti e commercio sono ordinate secondo la denominazione e la specie delle industrie, e con quest'ordine medesimo è anche prestabilita l'imposta la generale. Ma, giusta il nuovo regolamento sull'industria, quei diritti, quelle attribuzioni, e le nomenclature ad essi collegate, divennero cadute, e da quel momento è autorizzato ad esercitare, dove che sia un'industria qualunque, o personalmente o per mezzo d'un affittuario, e ciascuno con una semplice situazione può essere fabbricatore e negoziante, e tenere per l'esercizio del suo mestiere assistenti, tutti dalle sfere di qualsiasi altro ramo d'industria.

Mancando ancora le precedenti basi legali, l'applicazione delle classi dell'imposta d'arti e commercio è essenzialmente rimessa al potere degli Uffici delle imposte, e non si può risultare se non una imposizione eterogenea. Oltre a ciò, l'esatta commisurazione delle imposte viene anche resa difficile dalla circostanza che le tariffe specificate nell'attuale legge per l'imposta d'arti e commercio, non presentano se non poche gradazioni, alcune delle quali da una posizione all'altra pregiudicano di 100 ed anche 200 per cento, mentre altre posizioni non esigono che dal 14 al 18 ed al 20 per cento. Anche lo stanziamento di una somma annuale, quale è appunto quella di fior. 1,375, preveduta dalla vigente legge sull'imposta d'arti e commercio, dee considerarsi siccome inopportuna, perché, di fronte alle gigantesche istituzioni d'industria, che attualmente esistono, non è possibile di bene tracciare una linea di confine pel reddito, che va soggetto all'imposta.

Nell'atto poi che nei paesi slavo-tedeschi, e, perciò il Contributo arti e commercio, anche nel Regno Lombardo-Veneto continua ad esistere una tariffa d'imposta d'arti e commercio con una classificazione la quale non corrisponde più in alcun modo alle attuali condizioni dell'industria, nell'Ungheria, nella Croazia e nella Slavonia continua ad esistere, quale imposta personale, una imposta sul guadagno personale, la quale essenzialmente è un tassello classificato, ed assoggettato all'imposta tutte le classi della popolazione, senza distinzione dell'industria dalle mestiere esercitata, dividendola in tre categorie. In seguito a ciò, la medesima tariffa d'imposta è nell'Ungheria di soldi 35, la massima di fior. 40; 50, tra cui, per altro, le sole classi da fior. 4:5 a fiorini 6:30 colpiscono l'industria propriamente detta. Nella Croazia e nella Slavonia, le tasse dell'imposta si muovono tra 24 soldi e fior. 10:30. Il modo attuale esistente nella Transilvania tasse personali, le quali, sotto diversi titoli ed in diversi importi, riescono per le singole classi della popolazione così onerose, che il Governo si trovò indotto di proporre ancora nell'attuale sessione parlamentare, e prima ancora che si passasse alla riforma generale delle imposte, una riduzione delle tasse personali per la Transilvania.

Il modo, col quale nel 1849 venne introdotta l'imposta sulla rendita, ebbe per conseguenza che lo stesso oggetto restò ad un tempo colpito dall'imposta sulla rendita e dall'imposta d'arti e commercio, e le vigenti disposizioni di legge, in virtù delle quali l'imposta sulla rendita di prima classe non può venire commisurata con un importo inferiore a quello della terza classe dell'imposta d'arti e commercio, rende naturalmente ancora più sensibile la disuguaglianza delle tariffe dell'imposta d'arti e commercio, dacché la terza parte di questa dee anche venire pagata a titolo d'imposta sulla rendita.

Un tranquillo esame delle condizioni fin ora esposte basterà a rendere pienamente giustificato il divisamento dell'Amministrazione delle finanze di appianare una radicale trasformazione dell'imposta d'arti e commercio nel senso che, per tutto l'Impero, e secondo i principi medesimi, venga regolata l'imposizione, che su ora, sopra basi così svariate, veniva rappresentata dall'imposta d'arti e commercio, dall'imposta personale d'arti e commercio, dalle tasse, e dall'imposta sulla ren-

dita di prima e di seconda classe. Il progetto di legge, elaborato a tal uopo, ripeterà, per quanto è possibile, come nell'imposta fonchiera e nell'imposta del casale, il sistema della ripartizione; con che la cooperazione attiva dei contribuenti nel preparare le basi dell'imposta viene resa possibile in ampia misura.

All'imposta d'arti e commercio dee sottostare ogni provento, consistente in danaro ed oggetti in natura, ottenuto mercè un'occupazione o un'impresa d'industria col lavoro manuale o fisico dell'individuo, sia che il lavoro richiegga o no un capitale d'esercizio. Tale lavoro per altro non viene colpito dall'imposta, ove già è immediatamente colpito dall'imposta fondiaria o del casale, ed è pure necessario che lo sorgenti del provento appartengano allo Stato austriaco. Oltre a questo, il progetto di legge distingue due classi di persone: cioè, quelle, che guadagnano lavorando da per sé sole; e quelle, che per l'esercizio della loro professione, abbinano dei assistenti tutta da un altro ramo d'industria, o si trovano in rapporto di servizio o di mercede, e quindi in dipendenza da altri. Quindi l'imposizione sul provento si divide in due classi: la prima per quelli, che esercitano indipendenti; la seconda per quelli, che abbinano del concorso di servizi o di mercenari. L'imposta stessa dee venire prestata dalle persone morali o fisiche, che esercitano l'impresa o l'occupazione soggetta all'imposta, e questa deve d'ora innanzi venire prescritta, non già d'anno in anno, ma ogni tre anni, divenendo questo il periodo legale delle imposte. Il pagamento ha da farsi in anticipazione per ogni trimestre, e solo i girovaghi pagheranno d'anno in anno anticipatamente.

Sul modo di stabilire la pianta pel catasto dell'imposta d'arti e commercio diremo in un prossimo articolo.

(C. G. A. e O. T.)

CRONACA DEL GIORNO.

IMPERO D'AUSTRIA.

Consiglio dell'Impero.

Nella seduta del 16 della Giunta finanziaria, si trattò del bilancio del Cancelliere transilvano, e vi assisteva il cancelliere barone di Heichensleben. Era presente il deputato Adulenus. Il preliminare del Governo portava le spese ordinarie a f. 3,241,902, e f. 3,441,480 per le straordinarie; insieme quindi f. 3,543,381. Il referale propose la cancellazione di f. 40,000. Dopo lunga discussione, in cui furono fatte proposte dal deputato Sken, che proponeva la cancellazione di mezzo milione, di Grocholski, e di Teubert, che chiedevano la concessione di f. 3,400,000, fu approvata la proposta del deputato Breitl, modificata da qualche spaziosità, di approvare la somma di f. 3,150,000.

(C. G. A.)

Vienna 17 febbraio.

La Wiener Zeitung del 10 corrente, N. 33, recò il sostanziale contenuto della sentenza penale, pubblicata a Roma nel 6 febbraio, per la quale venivano condannati alla pena del carcere per molti anni, nove individui, di cui in quel Numero venivano riferiti i nomi, in causa del crimine d'alto tradimento: parte di essi erano confessi, parte erano giudizialmente convinti per concorso di circostanze.

No comprendiamo perfettamente l'interesse, che a questa sentenza si annette così nell'interno come all'esterno; interesse, che evidentemente si fonda, tanto nel fatto, che a questa sorte partecipano persone appartenenti in parte ad elevate funzioni e ben note nel paese, quanto nella ponderazione del pericolo, che dalla riuscita dei colpi di mano, onde i condannati furono chiamati esportabili, era minacciato al paese, al quale essi appartengono, e la più larga conseguenza all'intera Monarchia.

Dappoiché fu prevento il completo scoppio dei moti rivoluzionari già preparati, e quindi non conoscevasi alcun fatto palese, al quale potesse essere riferita la condanna; e singoli emergenze, che stavano in nesso collegati da coloro, che vi presero parte, potrebbero, per la lunghezza del tempo corso in mezzo, essere ormai dimenticate dalla memoria del pubblico, è certo spiegabile la impressione provocata dai risultati di questo processo.

Noi siamo in grado di qui amministrare alcuni dati di questo processo, fondati su quanto venne accertato giudizialmente.

Gia nell'anno 1859, si ebbe sinistra conoscenza di alcuni fatti, dai quali risultava indubbiamente l'esistenza di un partito esistente in Ungheria, e tendente al distacco di questo Regno dalla integrità dell'Impero, e agli emigrati rivoluzionari che si trovavano all'esterno; e gli sforzi, da essi fatti per porre in atto i loro criminali disegni col mezzo di una violenta sollevazione. Questi tentativi, che trovarono la loro momentanea conclusione in un processo, allora agitato per alto tradimento, furono ancora rannodati nei primi giorni d'autunno dell'anno 1863, quando uno dei condannati nell'ultimo processo entrava in personale relazione in Torino con uno dei più elevati direttori del partito d'azione ungherese, e riceveva da lui determinate istruzioni, allo scopo di provocare una sollevazione in Ungheria, non meno che i mezzi pecuniari richiesti all'uopo, ed altri ausiliari. I primi risultati di questo viaggio manifestaronsi nella diffusione di un assai grande copia di Proclami rivoluzionari, i quali furono, verso la fine dell'anno 1863, trovati in Pest e in diverse città dell'Ungheria, parte attaccati alle mura, parte dispersi per le strade.

Coveste emergenze furono bensì accennate allora dal giornalismo, senza però che ne producessero una durevole impressione; dacché la esecuzione delle istruzioni, contenute nei proclami, andava a

volto, al più sano sentimento della maggior parte della popolazione come per la vigilanza e il fermo contegno dell'Autorità. E il tenore dei proclami, introdotti, come fu chiaramente provato, dall'esterno, — era abbastanza espressivo. Imperocché non conteneva niente meno che l'invito: si dovesse liberare la patria dal giogo dell'odiosa dominazione tedesca; l'Ungheria dovesse mostrare ai suoi allati all'esterno che essi potevano contare sul braccio dell'Ungheria contro il comune nemico; si dovesse fare di tutto affinché l'Austria colle sue lusinghe non tirasse la nazione ungherese nella sua rete. Né vi mancavano i soliti appelli alla obbedienza e all'aiuto del popolo, non meno che vive minacce contro i ritrosi.

Allo scopo di preavvicinare e ai proclami e a tutti gli altri documenti, richiesti per la esecuzione dei disegni, un maggior peso davanti agli occhi della moltitudine, era a bella posta stato preparato da Torino da uno dei complici un suggello munito dello stemma ungherese e della scritta: Comitato della nazione indipendente ed impresso su quei proclami.

Questi proclami non si pubblicarono in conseguenza con quelli trovati nel Tirolo meridionale nella primavera dell'anno 1861; e il loro contenuto addita nella più chiara maniera questa scambievole relazione.

Un ulteriore seguito dei passi, avuti in mira per l'Ungheria dagli emigrati, e messi in atto da un complotto ora condannato, era la comparazione di gran numero di lettere minatorie, delle quali parte erano dirette a persone, la cui affezione al Governo era notoria, parte a tali, che si trovavano per facilità e davano speranza di poter essere guadagnati al movimento.

La tendenza di queste lettere minatorie può nel miglior modo rilevarsi dalle parole, contenute in una, diretta al redattore di un giornale politico, la quale così suona:

«Un articolo ancora sopra l'entente (degli Ungheresi) nel Parlamento, ed è segnalata la vostra sentenza di morte, cui il sottoscritto Comitato farà eseguire.»

Molteplici tentativi per provocare nei nostri dimostrazioni nel senso della rivolta, andarono falliti per la vigilanza dell'Autorità; ed una sola dimostrazione di piazza, avvenuta in Pest nel 13 marzo 1865, in cui morse ferito un uomo, segnalata anche dai giornali, ebbe una dimostrazione, che fu segnalata più grande, ma in una modo durevole.

Quando avremo fatto altro racconto della organizzazione di bande a suo riga, o della indicazione dei capi da loro destinati, non meno che della spedizione di armi, che fu in più luoghi tentata e realmente effettuata, nelle quali cose coloro, che sono implicati nel processo, presero parte attiva, sarà esaurita la esposizione delle fasi più salienti di questo dramma doloroso, imperocché, se volessimo indicare tutti i particolari, nell'esecuzione dei quali, o l'uno o l'altro dei condannati ebbe parte, oltrepasseremmo i limiti convenuti. Rileggiamo nostro compito di far conoscere che la cura di coloro, che presero parte a ciò, era diretta al distacco dell'Ungheria dal resto della Monarchia, e per conseguenza un crimine di alto tradimento, e che l'immediato arresto dei capi del movimento, e le misure prese, impedirono che dalle mosse preparatorie si passasse all'azione, che si congiungeva doveva a cadere in un tempo vicino. Così la impedita divisa congiunzione legittima dell'Ungheria cogli analoghi sentimenti, che formavano nei paesi limitrofi.

Che fosse nei disegni dei partigiani del moto, di menare a cedere fra lo scoppio, lo si vede da un documento manoscritto, munito del suggello del Comitato della indipendenza nazionale, nel quale è ordinato che, quando più presto si possa, vengano organizzate le bande a guerriglia, con l'aggiunta: che il rapporto svolgerà degli avvenimenti all'esterno non permetta più d'indugiare.

Alle osservazioni, che si fanno qua e là intorno alla gravità della pena inflitta, e si permesse di rispondere che la maggior parte dei condannati, colpiti nei paesi suoi di senno capitale per simili crimini, e in via di grazia, condannati a molti anni di carcere, possono, per imperiale clemenza, amnistia e lasciati ritornare alle loro pristina condizioni approfittarono della loro libertà solo per attraversare tutti i paesi, diretti ad ottenere la tanto desiderabile conciliazione, per tenere il paese in una permanente agitazione, e per lunghi addosso movimenti e tumulti e calamità, che riempiono il cuore dei veri patrioti di profonda afflizione.

(G. Uff. di Vienna.)

Per facilitare l'invio di merci per le Esposizioni industriali, che avranno luogo in quest'anno, le Amministrazioni della ferrovia dello Stato, di quella di Gritz-Kochach, della ferrovia di costruzione meridionale e settentrionale germanica, di quella del Fisco e di Rositz, si accordarono per una rilevante diminuzione dei noi, in favore delle merci convenientemente consegnate dagli esportatori.

(P. P. di V.)

STATO PONTIFICIO

Roma 16 febbraio.

La pontificia Arcadia romana d'archeologia si adunò, il giorno 9 del corrente febbraio, nell'aula dell'Archiginnasio, sotto la presidenza del sig. prof. cav. Salvatore Retti.

Il sig. commendatore Visconti, segretario perpetuo, diede notizia degli accetti, che per ordine provvisorio della Santa di Nostro Signore Papa Pio IX, si eseguono nella parte del Palazzo appartenente al Governo pontificio, e sono frequentati dai culti stranieri e dai dotti, che se ne promettono risolute gravi questioni topografiche.

che a illustrazione di tanti insigne luoghi dell'antica città. In fatti, essendosi a lavoro diretto a scoprire l'angolo del palazzo imperiale verso il Vaticano, e la parte del palazzo in edificio più prossima al Foro romano, si dee necessariamente conseguire lo scopo, al quale si mira.

Dopo di che, lo stesso Visconti, che la già spesso lodata opera, che si sta eseguendo fra il Quirinale e l'Esquilino, preparandosi una nuova grande linea di strada, bella ed ampia sede a crescere d'abitazione la città, aveva dato occasione ad ulteriori scoperte nelle trincee di Dacchoz ano, fa cadere rivelare una cunicola e una sala con luoghi da bagno, che serba il suo pavimento in verde antico.

Delle ricerche che vengono eseguite nel palazzo già Pio, oggi Righetti, fra le rovine del teatro di Pompeo, presso al luogo che sarà d'ogni tempo memorabile per la scoperta dell'Ereale Mastai, disse alcuni il Visconti, come si fosse rinvenuta una statua marmorea in marmo. E questa di grandezza maggiore del vero, rotta in tre pezzi e in altri minori, che però tutti si uniscono nella frattura; manca ancora delle braccia e del capo.

Passò poi ad esporre l'andamento degli scavi d'Ostia, che si eseguono sotto la sua direzione. Furono le scavi fino al detto concesso i disegni, che il Vice intendente presentò di illustrazione delle cose narrate; come riuscì ad esso gratuitamente l'enumerazione di nuovi monumenti rimessi in luce, degli oggetti scoperti, delle epigrafi aggiunte ai tesori lapidei e alla raccolta ostiense; cose tutte, per le quali s'accrescono l'archeologia, le arti, la storia.

Tenne ragionamento il socio ordinario sopranumerario, sig. abate D. Arcangelo Scognamiglio, trattando della primitiva basilica di S. Agapio in Palestrina.

Intervennero gli em. e rev. signori Cardinali Barnabò, Saccani e Bazzani, soci d'onore.

(G. de R.)

(Nostra carteggio privato.)

Roma 15 febbraio.

Presero certi Governi, la diplomazia si fa in piazza; ed è perciò che il telegrafo trasmette a Roma la nota del *Moniteur* annunciante l'incendio dato al conte Sargis, di reclamare contro le lettere del nunzio apostolico di Parigi, pino che lo stesso conte Sargis avesse avuto il tempo di presentarsi al Cardinale Antonelli per eseguire gli ordini del suo Governo. Per cui il segretario di Stato, nel ricevere l'ambasciatore di Francia, gli saprà lo scopo di quella visita. Ma che cosa ha risposto il Cardinale Antonelli? E ben facile immaginarsi: che la Santa Sede non ha dato nessun ordine al nunzio Chigi di scrivere al Vescovo d'Orléans ed al Vescovo di Poitiers; che le due lettere del nunzio sono atti confidenziali, e che hanno mancato dei necessari riguardi i due Vescovi nel pubblicarle. Certamente, ora che vi è tanta smania di pubblicità, e in Francia anche gli uomini più distinti e onesti hanno molta vanità, un diplomatico bisogna che parli poco e serva meno: e così facendo, ha due vantaggi, uno di non comprometterli e l'altro di compiere un'abile e anche dotta, quando ancora non fosse.

Non so se questo incidente del nunzio Chigi non avrà altra conseguenza; credo di no, a meno che monsignore non fosse più contento della sua posizione, dopo che il Governo francese gli ha fatto l'ingenuità di pubblicare contro lui un rimpicciolo nel *Moniteur*. Napoleone III, che è assai poco amico del Papa, non lascia occasione alcuna per sempre più preparare contro di esso la pubblica opinione: egli ha già nel suo piano stabilito la caduta del dominio temporale della Santa Sede, ma non lo potendo fare direttamente, si serve del pubblico, prepara gli avvenimenti, o le si dovesse abbandonare Roma, per dire in faccia al mondo: la forza degli avvenimenti mi ha costretto. Ma non coll'ho abbando nato in Dio, non conosciamo le vie della Provvidenza, ma sappiamo che, se ne metta della Chiesa possono per qualche tempo trionfare, alla fine sono rovesciati, e il trionfo finale è riservato sempre alla Chiesa. Diciamo tre secoli di esperienza lo dimostrano. Che non per la Santa Sede le persecuzioni o le molestie? Nient'altro che una prova, e anche un mezzo per meglio purificare: onde è che ella esce dalla lotta più forte e meglio disposta a compiere la sua missione.

Ma lasciamo queste ed altre riflessioni, e vediamo alle notizie speciali di Roma. Il Santo Padre ha nominato ieri canonico della basilica vaticana monsign. Beigrado, di Udine, Patriarca d'Antiochia in partibus. Questa nomina è stata accolta con universale compiacenza, perché tutti amano e stimano il prelato Beigrado.

Domani sera furono celebrati gli sponsali della seconda figlia del principe Borghese col figlio del marchese Gerini di Firenze. A questi sponsali hanno assistito medesimo che 19 Cardinali, molti prelati e la maggior parte del Corpo diplomatico: si che manifesta l'alta opinione, che ha in Roma la principessa casa Borghese. Questa mattina poi, il Cardinale Alfieri ha congiunti questi sposi in matrimonio nella Cappella Borghesiana a S. Maria Maggiore. Il principe ha assegnato alla figlia una dote di 100,000 scudi romani.

Un fatto atroce è accaduto in questi giorni fra Albano e Castel-Gandolfo. Un Albanese, andato alla caccia degli uccelli colle reti, incontratosi con alcuni di Castel-Gandolfo, i quali, armati di fucile, andavano essi pure alla caccia. Uno di costoro domandò all'Albanese quanti uccelli aveva presi: Finora quattro, rispose; e subito soggiunse quel di Castel: Con questo saranno cinque. E al decimo, tirò un colpo di fucile sull'Albanese, e lo stese morto. Questo delitto sembra una premeditata vendetta, che al Castellano voleva

farsi per una rissa, che era stata appunto all'ultima prima fra diversi della città di Albano e di Castel-Gandolfo. L'assassinio è stato preso ed ha confinato il suo delitto. Questo fatto è certo tanta indignazione negli Albanesi, che senza l'energia e la prontezza dei giudizi pontifici e specialmente del tenente Lucidi, essi avrebbero fatto aspra vendetta.

REGNO DI SARDEGNA.

Torino 17 febbraio.

Nella tornata di ieri, la Camera dei deputati continuò la discussione dello schema riguardante l'unificazione legislativa e giudiziaria del Regno, dell'articolo primo del quale ragionano i deputati Crispi, Bogazzi, Mari, De Boni, Sinico, Lunaldi, Mellana, il ministro di grazia e giustizia e il relatore Pisani. L'articolo venne approvato.

Nella stessa seduta, il Ministero della guerra presentò questi tre nuovi disegni di legge.

Spesa per la compra di oggetti occorrenti a compiere la dilazione di campagna delle divisioni militari attive.

Spesa per compra di materiale necessario agli ospitali militari.

Spesa per compra di mobili e accessori a compiere l'arredamento di alloggi ed i loro militari.

(G. Uff.)

Ci viene comunicato che il giorno 15 corrente ebbe luogo da parte di una Commissione governativa, composta dei sig. cav. Ravera, regio commissario generale per la ferrovia meridionale, cav. Alvino, regio commissario per l'esercizio, e cav. Poggi, regio commissario tecnico a Poggia, la visita di collaudazione della ferrovia da Trani a Bari, e che la Commissione stessa, subito dopo la visita, ha ordinato l'apertura di quella ferrovia al servizio pubblico pel giorno 23 corr. Ci viene pure comunicato che, nel giorno 21 corrente avrà luogo la prima corsa di prova della locomotiva nell'altro tronco di ferrovia da Bari a Monopoli; si che ormai non c'è più dubbio alcuno che, nel p. v. marzo, potrà essere inaugurata tutta la linea fino a Brindisi.

(Stampa.)

Sotto il titolo *Smentita*, il giornale di Torino *L'Avvenire* dice che la prima saggia: «In una corrispondenza da Torino all'*Unità Italiana*, leggiamo le seguenti linee:

«Smentita la canaglia che Torino fosse tranquilla, ottiene che ieri mattina si sono dovuti dare le officine ferroviarie un lavoro operoso. Quest'infelice è stato ucciso presso S. S. e Salvato, ed all'impiegato di questa dicesse: «Non volate far bruciare i miei capelli, e non soltanto lavoro.»

«Nel giorno del caso di poter assicurare i nostri fratelli operai, che non solo non è vero, quanto dice la suddetta corrispondenza; ma che, al contrario la Direzione delle officine, d'ordine del ministro dei lavori pubblici, comanda loro ad occupare provvisoriamente una gran quantità d'operai.»

La corrispondenza torinese della *Persepolis*, resa, in data di Torino 17 febbraio: «La Società che compra lo studio ferrato dello Stato, si obbliga a dare un sussidio di dieci milioni a quello dei passaggi orientali delle Alpi, che il Governo Italiano presceglia, dal Sempione in fuori.

«Qui vi sono due ingegneri svizzeri, il Reller e il Lanca. Il primo ha comprato la sua parte della sua vita a studiare il San Gattardo; il secondo il Lucernese. E ora, a dispetto, avanti alla Commissione nominata dal Governo, il primo che si debba pensare per San Gattardo, il secondo per Lucerna; e il vostro Spluga è difeso dal Vannotti.»

La mattina del 14 di febbraio, il Vescovo di Bergamo presentavasi al giudice istruttore per rispondere dell'accusa mossagli, d'aver parlato in Telgate ed in Grumello contro la legge dello Stato. La difesa dell'ottimo Vescovo fu semplice e nobilissima. Egli recitò al giudice ed al procuratore le due discorsi, detti in Grumello ed in Telgate, l'uno dei quali mostrava quanto fosse onorabile la hostemina, e l'altro quanto importante la salute dell'anima. Gesù, egli disse, non si dichiarerà non farsi luogo a procedimento. Tuttavia, questi dolori e queste umiliazioni, patite dall'innocente, non restano inasprite dalla giustizia di Dio.

(Unità Catt.)

Sotto il titolo di *Misure assurde*, leggiamo nel *Pungolo* di Milano:

«Il sig. Vares, nel breve tempo da che si è al Ministero di grazia e giustizia, ha dato alcune prove di sé stesso, che ci fanno dubitare della sua abilità quasi ministro del nuovo Regno d'Italia.

«Nessuno ignora quanti titoli morali ed intellettuali richiede la legge per chiunque aspi alla carriera giudiziaria; ognuno sa come il vigente ordinamento abbia dedicato alquanti articoli al potere disciplinare, per modo che non solo, tra noi, la molesta è garantita nel senso che non sono nominali ad amministrare la giustizia che uomini ineccezionali, studiosi, addottorati, ma nel senso pure che tali uomini non possano mai venir meno all'esatto adempimento di tutti i loro doveri di cittadini e di pubblici funzionari.

«Non contenti di questo garbato, il ministro Vares ne ha voluto di nuove, ma queste tutte a scapito della dignità e indipendenza dei funzionari stessi.

«Appena saliti al potere, il ministro, con decreto 23 ottobre 1864 istituì nelle Magistrature delle Commissioni di sindacato, che a ogni anno, e sempre quando ne sia desiderio dell'Autorità superiore, devono rifare circa al modo, col quale esercitano il loro ufficio tutti i giu-

INGHILTERRA.

Parlamento inglese.

CAMERA DEI COMUNI. — Tornata del 14 febbraio.

L'aula chiede a Sir G. Grey, segretario al Dipartimento degli Affari Interni, se abbia preso alcuna misura, all'uso che venga differita l'esecuzione capitale, fissata per la mattina di mercoledì, dell'assassino Pollock, condannato a morte per omicidio commesso a Salford-Hill.

Sir G. Grey. Io non ho dato alcun ordine a quell'uso. Alcuni italiani mi hanno bensì presentato un memoriale, che concerne quel caso, e che ora si sta esaminando dai giudici del processo. Finora io non l'abbia da essi alcuna relazione.

Bright domanda, se all'onorevole baronetto non sembri essere ceduto uno di quei casi, nei quali egli può intervenire, senza bisogno di attendere che altri glielo chiedi.

Sir G. Grey risponde che i fatti, i quali avrebbero potuto giustificare il suo intervento, erano contenuti nel memoriale presentato, e che egli s'era appigliato al solo partito, a cui gli era lecito in quel caso d'appigliarsi, coll'invitare ai giudici, ed aspettare il verdetto.

Bright vorrebbe almeno sapere se il memoriale l'abbiano presentato all'onorevole baronetto prima del giorno, nel quale un altro italiano avrebbe confessato esser egli stato l'autore dell'omicidio.

Sir G. Grey lo veramente non so vedere a che mirino cedesse domande, né quanto giovino alla buona amministrazione della giustizia dire, tuttavia, che a me non consta che un altro italiano abbia confessato d'esser egli l'autore dell'omicidio. Il memoriale me l'hanno consegnato l'ultimo venerdì.

SPAGNA.

La Perseveranza riferisce, in data di Madrid 11 febbraio:

La crisi monetaria non pare qui sul punto di finire, i biglietti della Banca vengono tuttora spinti, e quelli di 100 real non possono cambiarsi, malgrado la tenue somma che rappresentano, senza perdere almeno il 2 e il 2 1/2 per cento. Spaventa la miseria nella Catalogna, nelle Castille, ed in moltissime altre località, dove la mancanza di danaro paralizza tutti i lavori e tutti i contratti: le onde da ogni parte affluiscono in grandissimo numero le petizioni contro il disegno di prestito forzoso.

Il Consiglio di Stato non ha ancora pronunciato, a Sessioni riunite, sull'enciclica; ma la Commissione, incaricata d'esaminare questo documento al punto di vista dei diritti della Corona, ha dichiarato ad un'infima maggioranza che parecchi passi non potevano essere ricorsi.

Il 12 in Spagna non si regge l'equilibrio, e che bisogna supplire la Corte di Roma sui paragrafi censurabili.

La stessa Commissione ha emesso l'avviso che la Regina Isabella e i vescovi d'essere troppo affrettati a pubblicare l'enciclica.

BELGIO.

Bruxelles 16 febbraio.

Si crede probabile la dimissione del ministro Tesch. — Il dramma di Leguave, proibito a Parigi, verrà rappresentato qui, secondo si dice, polli signora Ristori. — Del 20 in poi, sarà permesso in Belgio agli Uffizi telegrafici di accettare dispacci in cifra.

FRANCIA.

(Nostro carteggio privato.)

Parigi 17 febbraio.

(2) Non esaminerò il discorso imperiale, che conosciute, lanciando la cura, a voi mi vi dirò l'effetto, che esso ha prodotto tra noi, e parlerò anzitutto della questione principale, ossia della questione religiosa.

Avrete osservato che io vi aveva indicato con esattezza le parole, che l'imperatore doveva preferire in proposito. Il discorso rivendica a due riprese i diritti del potere civile, e parla dell'influenza legittima del clero cattolico, del rispetto e della difesa di cui è circondato, e aggiunge che, quanto maggiori riguardi si hanno per lui, tanto maggiori e assegnamenti si può fare che egli rispetti le leggi fondamentali dello Stato. Modo d'iniziare che egli è venuto meno a questo dovere. Tutto ciò significa malcontento, eppure bisogna confessare che l'espressione ne è retinuta, e che le parole imperiali sono ben lontane da quelle, che ci minacciavano i giornali rivoluzionari, e che il contegno dei figli ufficiali poteva farci temere.

Finalmente, risulta dalle dichiarazioni dell'imperatore che il Governo vuole applicare le leggi esistenti sulle relazioni della Chiesa e dello Stato, ma che non pensa a modificarle, ed io era ben convinto che io non avrebbe oltrepassato questo limite. Aggiungo che non ha neppure in pensiero di usare con severità le disposizioni contrarie alla libertà religiosa, esistenti nell'arsenale dei nostri Codici. Il contegno dell'Episcopato, riguardo all'Enciclica, o al divieto del ministro del culto, lo ha irritato, ma lo ha meglio chiarito nel suo stato del vero carattere dello stato delle cose nel rispetto religioso. Ora gli uomini del Governo riconoscono che lo spirito d'obbedienza e di devozione alla Santa Sede è pieno ed assoluto tra i preti e i fedeli, che le tendenze gallicane e le stesse tendenze liberali non esistono che in una minorità debolissima e senza influenza, e secondo la necessità di tener conto di questo fatto importante.

Senza dubbio, nel discorso di Napoleone III vi ha dell'irritazione contro il Clero, ma io sostengo che vi si manifesta l'intendimento di non rompere con questa grande forza sociale. Ecco la ragione del malcontento del partito rivoluzionario.

Debo aggiungere che le parole dell'imperatore sul dovere di conservare intatti i diritti del potere civile, sono state coperte d'applausi, ma fu osservato che i plausi partivano segnatamente dai gruppi formati dai magistrati e dagli universitari. Togati e pedanti sono sempre stati nemici della libertà della Chiesa.

Il paragrafo intorno agli affari d'Italia è oggetto di molti commenti. Si stima ben naturale che l'imperatore glorifichi la convenzione del 15 settembre, e ne prometta miracoli; ma si osserva aver egli imitato fortemente sul carattere assoluto della convenzione, e si chiede quale importanza debba attribuirsi alle parole: Il prete di Roma tornerà ben presto. Ieri sera alcuni giornalisti pretendevano che lo sgomento di Roma doveva cominciare di presente, ma questa voce è oggi smentita, e difficilmente potrebbe essere eredita. Noi siamo vincolati per due anni dalla convenzione, e ci tornerà sciogliere il vincolo; perciò noi faremo: si potrà ridurre l'esercito d'occupazione, ma il carattere della nostra occupazione non cambierà, sistema certo. Si nota che l'imperatore è stato assai riservato intorno alle nostre relazioni colle diverse Potenze, e si deduce da ciò che queste relazioni non sono in linea non buona.

La frase che parla della chiesa del tempio della guerra e delle nostre vittorie in Europa, in Asia, in Africa e in America, è oggetto di molte osservazioni, piace alla folla più che agli uomini politici e colti. Permettetemi di non insistere su questo punto.

I partigiani dell'istruzione gratuita ed obbligatoria veggono una promessa in questa dichiarazione: « Nel paese del suffragio universale ogni cittadino deve saper leggere e scrivere. » Ma i loro avversari osservano che la frase precedente e la sua enigma parlano solo dello sviluppo della istruzione primaria, ed aggiungono che non si pensa a rendere l'istruzione né gratuita, né obbligatoria. Io sono di questo avviso.

In fatto di nuove libertà, il discorso imperiale promette di lasciar liberi in avvenire i debitori insolventi, di che il cittadino francese, che gode già della libertà di far debiti, godrà più che in passato la libertà di non pagarli. Quanto alle libertà politiche, esse sono relegate tra le utopie. Coloro, che le domandano, sono accusati di tendenze esagerate, e si dichiara ad essi che le bandiere costituzionali saranno mantenute fermamente.

Ora queste basi, cheché ne dica la piccola scuola della France, respingono la libertà della stampa e la libertà parlamentari.

Nel discorso imperiale, c'era un passo sugli affari d'America, ma in ultimo è stato soppresso, per le notizie sopravvenute un'ora prima dell'apertura della sessione. In fatti quelle notizie danno per assai probabile la pace. Ora l'imperatore, benché facente voti per questo risultato, pure lascia trasparire una certa preferenza per i separatisti, e non ha stimato opportuno di mantenere una parola, che avrebbe potuto vincolarlo.

Del resto, le nuove condizioni degli affari d'America mettono in grandi pensieri i nostri uomini di Stato, essendo evidente che il Nord e il Sud si ravvicinano con intendenze calmi all'unione europea. Ora, se i negoziati riescono, l'ostilità si volgerà anzitutto all'impero del Messico, e perciò contro la Francia, il che potrebbe compromettere gravemente le nostre vittorie d'America.

Già aspetto che il nauagio è stato ricevuto dell'imperatore, e che l'incidente, sorto dalla pubblicazione della sua lettera, è finito. Io vi aggiungerò che monsign. Chigi è stato contentissimo delle come dettate dell'imperatore.

SVIZZERA.

Berna 15 febbraio.

Secondo un dispaccio telegrafico di Coira, è morto d'apoplezia a Haiden, nel Cantone d'Appenzello, il Padre Teodosio, conduttore del Vespro di Coira, che godeva grande popolarità in Svizzera per suoi atti di filantropia. (FF. di V.)

GERMANIA.

Berlino 15 febbraio.

Nella discussione odierna della Camera dei deputati sulle condizioni degli operai, il sig. von der Heydt confessò che, nella questione degli operai, egli non divide le vedute dei suoi amici parlamentari del partito conservatore. Il principio dell'assistenza dello Stato gli sembra insufficiente e affatto riprovevole. Egli raccomandava di conservare le disposizioni legali finora vigenti.

Schulze, relatore, riassumendo la discussione, sostiene contro Wagner l'accidente delle corporazioni tedesche in Germania ed all'estero. L'assistenza dello Stato è, secondo lui, un concetto confuso senza risultati pratici. La questione sociale non è una questione speciale, ma una questione solubile mediante lo svolgimento storico.

L'oratore disse a' fedeli che la questione degli operai è la sanga moderna, e mostrò loro come sia pericoloso di servirsene per tentare agitazioni di partito. (FF. di V.)

REGNO DI BAVIERA. — Monaco 16 febbraio.

L'odierna Bayer. Zeitung dichiara totalmente inventata l'asserzione della Kreuzzeitung, che il sig. di Pfürden abbia proibito nel modo più assoluto di essere equiparato al sig. di Beust riguardo alle aspirazioni degli affari politici. « Fra i Governi di Baviera e di Sassonia (osserva la Bayer. Zeitung) esiste appunto ora la più completa consonanza di vedute, convinzioni e aspirazioni, da cui risulterà a tempo debito eziandio una comunanza d'azione. A ciò hanno contribuito le amichevoli relazioni, che regnano da molti anni fra Beust e Pfürden, le quali ne furono in parte tempo consolidate. » L'articolo assicura inoltre nessuno ricominciare più appena e più sinceramente i grandi meriti di Beust quanto il sig. di Pfürden; comprendi che le relazioni intime della Baviera colla Sassonia non siano gradite per ogni dove, ma il presente tentativo di alterarle essere troppo goffo per riuscire. (FF. di V.)

AMERICA.

Riferiamo, togliendoli alla stampa inglese, i seguenti dispacci da Nuova-York:

Nuova York 15 febbraio.

Il partito di sottoporre alle Legislature degli Stati l'emendamento costituzionale per l'abolizione della schiavitù fu vinto alla Camera dei rappresentanti da 119 voti contro 55.

Il Times racconta che, dopo la partenza di Sherman da Savannah, caddero diritte piogge. Due corpi dell'esercito, che si erano avanzati un 10 miglia nell'interno della Carolina tra il fango e le portoghere, dovettero dar la volta. Si riteneva per ciò che Sherman avrebbe pigliato un'altra direzione.

Alcune navi della flotta di Porter sono giunte nelle acque di Charleston.

Dispacci da Charleston, del 24 p. p., recano che dalla parte di terra il nemico non s'era avanzato, e che aveva distrutta la ferrovia di Pocotaligo.

Il generale Hill decise di dar fuoco al cotone, che si trova in Augusta, al primo apparire dell'armata federale.

Il Richmond-Sentinel aggiunge che tutto il cotone, accumulato nelle due Caroline e nella Georgia, verrebbe egualmente abbruciato, ove corresse pericolo di cadere in mano dell'inimico.

Il Giornale di Wilmington, in data del 23 gennaio, annuncia che i federali, dopo aver lasciato un corpo di truppe per far fronte a Hoke, si sono ritirati al forte Fisher. Anche la loro flotta è scomparsa.

Nuova York 2 febbraio.

Sherman ha ripigliato la sua marcia, in tre colonne, nella Carolina del Sud. La più grossa era diretta verso Charleston; e le altre due verso Branchville. Più fresche nuove lo danno già arrivato a 40 miglia da Charleston. Forster con le sue truppe lo appoggia.

I confederati cercano di tenergli testa; ma vanno sempre più perdendo terreno.

Hill ordina che chi non è atto alle armi debba lasciar Augusta.

A Savannah si tentò di appiccare il fuoco all'arsenale e alla città. Parecchi edifici vi andarono in fiamme.

Il grosso dell'armata di Hood trovò presso Impala. Grant si recò a visitare il forte Fisher, indi proseguì alla volta di Monroe. Leo non ha ancora accettato il comando di tutto l'esercito.

La frase che parla della chiesa del tempio della guerra e delle nostre vittorie in Europa, in

dici ed impegnati giudiziari. Tale disposizione, per quanto possa racchiudere di buono, daché tolse lo scacco ed i pericoli, che la sorte dei funzionari stessi nelle sole mani del pubblico Ministero, ha tutto il vergognoso ed oltraggioso aspetto d'una puerile ed assurda misura, per rapporti troppo frequenti e troppo generali (e perciò in pratica inutili, perché spesso erronei), e nel modo col quale questi rapporti debbono essere redatti, secondo il volere del sig. ministro.

Basterà che noi trascriviamo una parte della deliberazione, in data 15 gennaio p. p., per la quale si è deciso che quel giudizio di disapprovazione, che si merita. Ecco quanto il Ministro dispone:

« Art. 3. La Commissione di sindacato dovrà, per ogni individuo prendere ad esame 3 punti distinti, cioè: 1.° capacità, 2.° dottrina, 3.° onestà, 4.° condotta morale, 5.° condotta politica.

« I gradi di ciascuno di questi requisiti dovranno essere espressi coi seguenti aggettivi:

« 1.° Capacità, se — distinta — comune — scarsa — insufficiente;

« 2.° Dottrina, se — molta — sufficiente — scarsa, insufficiente;

« 3.° Onestà, se — molta — ordinaria — poca — nulla;

« 4.° Condotta morale, se — ottima — buona — mediocre — cattiva;

« 5.° Condotta politica, se — favorevole o contraria ai principi costituzionali ed all'unità della nazione, od indifferente.

« Art. 6. Le informazioni, di cui all'articolo precedente, dovranno essere scritte sopra di una cartella conforme al modulo A, annesso alle presenti istruzioni.

« Ogni cartella conterrà le informazioni relative ad un solo funzionario od ufficiale. Essa sarà sottoscritta da tutti e tre i membri della Commissione, e scritta esclusivamente da uno di essi nella parte inferiore e durante la seduta stessa della Commissione.

« Art. 7. Sopra le cartelle, e nella colonna destinata alle osservazioni, si farà espressa menzione di quei fatti epistolari e rilevanti, i quali abbiano potuto determinare le deliberazioni della Commissione, e segnatamente l'apprezzamento delle condotte.

« Vi si faranno anche quelle proposte speciali, che si ravviseranno opportune.

« Quanto sia puerile, pedante, indegno ed assurdo quel seminare sulle opinioni politiche di pubblici funzionari, di magistrati, è inutile dimostrarlo. Non sappiamo come un ministro voglia seriamente sentirsi ripetere ad ogni momento i certificati degli ufficiali di giustizia, mentre non si può comprendere come uomini seri, quali i magistrati, da semestre a semestre, possano mutar morale, principi politici, divenir dotti, e così via, se già le leggi provvedono perché gli istoti, gli immorali e i nemici delle patrie istituzioni non vengano impiegati nel giudiziario, ed il potere disciplinare veglia attento perché le giuste esigenze di queste leggi non vengano violate.

« Noi deploriamo queste misure, che ledono la dignità e la libertà, che ogni cittadino ha diritto di veder rispettate, e non sappiamo poi quale destino assicurato perseguiti la magistratura, la quale, mentre si le domandano tante garanzie, mentre si le pone sotto il umiliante ed inquisitoriale sorveglianza, tanto meschinamente si retribuisce.

DUE SICILIE.

Il Giornale di Napoli, in data del 13 febbraio, riferisce:

« Abbiamo notizia telegrafica d'un fatto doloroso, avvenuto per iori nella Calabria.

« Quattro militi, che già facevano parte della squadriglia di S. Giovanni in Fiore, ritornavano al loro paese da Sovara, dove avevano accortosi un proprietario.

« Tra le macchie della Sila caddero in un agguato della banda Bianchi. Tre furono presi vivi, e poco stante uccisi con mille servizie. Il quarto riuscì a fuggire, gettandosi nel fiume Apollino.

« Per gravi sospetti di connivenza brigantesca, nel giorno 20 gennaio, furono arrestati 26 contadini di Castel Saraceno.

« Nel 6 corrente, la contadina Angiola Perrino, da Campagna, matrigna del capobanda Giardullo, fu assicurata alla giustizia.

« A Ruvo del Monte, Basilicata, furono assicurati, nel 20 gennaio, alla giustizia tre di quei terrasani, gravemente implicati in affari di brigantaggio.

« Leggiamo nel Giornale di Napoli, in data del 14 febbraio:

« Le bande riunite dei capi Giardullo, Marcantunio e Manzi assalirono, nel 10 corrente, alcune case poco discoste da Eboli. Per fare questo, profittarono del caso che la truppa del luogo era appena rientrata da una lunga perlustrazione e gli ufficiali ne stavano passando la rassegna.

« I briganti si fecero aprire la taverna di Adamo Postiglione. Il figlio di costui fece loro alcune osservazioni sul modo troppo violento, di cui si servivano per farsi obbedire. N'ebbe per tutta risposta una fucilata nel petto, che lo fece cadere.

« Al rumore del colpo, una giovinetta, che abitava nella casa di fronte, certa Annunziata Pasquolino, s'affacciò alla finestra. I briganti la presero di mira e l'uccisero.

« Dopo questo secondo assassinio, si ritirarono, conducendo in ostaggio il Postiglione.

« Le squadriglie dei vicini paesi e la guardia nazionale accorsero tosto sul luogo, ma non in tempo.

« Tuttavia, postisi sulla traccia degli assassini, riuscirono ad attaccarli e a porli in fuga, mentre tentavano di riparare in una maseria.

« Ignorasi tuttora qual sorte sia toccata ai loro prigionieri.

« L'Italia di Napoli del 14 riferisce che i congedati dei corpi militari, che stanziano nelle Province meridionali oltrepassano la somma dei 30 mila, e che il vuoto venne in parte coperto dalle nuove reclute, ma in generale va ogni giorno aumentando il bisogno di molta forza per la repressione del brigantaggio. Aggiunge però che in quei luoghi, ove c'è l'urgenza della truppa, vengono distaccati battaglioni per rinforzare le zone, ove il brigantaggio si tiene vivo. In Calabria particolarmente, giusta ordini dati dal 6.° gran Comando militare, furono spediti alcuni battaglioni tolti dalla città di Melfi, ove, per l'energia del generale Pallavicino, dicasi essere scomparso il brigantaggio. Nullameno si annunzia dall'Italia stessa, e da altri periodici, l'arrivo a domicilio costato di altri convogli di così delli manutengoli, le cui carcerazioni non cessano d'essere effettuate su larga scala in tutte le napoletane Provincie, e si segnalano estendendo i nomi di molti capibande, che tuttora tengono la campagna, devastando le masserie, incutendo timore nelle popolazioni, e facendo anche locare rovesci alle truppe, conforme è accaduto a S. Giovanni in Fiore, Provincia di Cosenza, ove tre militi perirono in un'im-

boscata. Corrispondenza dalla Sicilia alla Tromba segnalano la generale miseria, i frequenti assassinii, la dedizione del commercio e della pubblica fiducia, la mancanza di lavoro, la miseria in ciò procedente, il disagio per le gravose imposte e gli ingenti dazi, e per la pressione governativa. Concludono le corrispondenze ricordate constatando gravissimo le condizioni della Sicilia, e lasciano intravedere il mal celato timore di deplorevolissime collisioni. (G. di R.)

TOSCANA.

Firenze 18 febbraio.

Ieri mattina, il direttore e il gerente responsabile del giornale La Nazione esibirono all'Ufficio del procuratore del Re di questa città due querela per titoli d'ingiurie atroci e libello famoso, l'una contro il gerente responsabile del giornale L'Indicatore della Società democratica unitaria di Livorno (querela da trasmettersi al procuratore del Re in quella città), l'altra contro il gerente responsabile del giornale Lo Zuccone. (Nazione.)

Altra del 19 febbraio.

Ieri sera faceva ritorno da San Remo in Firenze S. M. con tutto il suo seguito. (Nazione.)

Sappiamo che S. E. il bar. di Malaret, ambasciatore di Francia presso la nostra Corte, ha preso l'affitto il palazzo nel nuovo Lung'Arno, ora attualmente ha sede il Consolato generale di Francia. (Idem.)

Tutto è definitivamente concluso fra il Governo e il nostro Comune relativamente alla cessione della cinta muraria, diacciata, casine, alberate lungo l'Arno ed altri terreni demaniali, secondo che aveva proposto il Comune stesso al Ministero.

Tale cessione si è infatti effettuata previa la rinuncia per parte del Municipio ai diritti che credeva gli spettassero sul terreno della Vaga Loggia, e lo sborso al Governo di lire italiane 300,000.

Il Consiglio comunale, nella sua adunanza d'ieri, deliberò l'approvazione in nome del progetto d'ingrandimento della città dell'ingegnere Giuseppe Poggi. Paron dei pari approvate le opere tutte, che al disegno stesso si riferiscono, come, ad esempio, quelle intese a tutelare Firenze dal pericolo della inondazione dell'Arno. (Idem.)

Leggiamo nella Nazione, in data del 16 febbraio:

« Abbiamo pubblicato una lettera da Spoleto, colla quale ci si narra di un procedimento alquanto sommaro, adottato dall'Autorità militare, in una divergenza col Comune, facendo occupare di viva forza un locale demaniale, che il Municipio aveva fatto restaurare e ridurre ad uso di Collegio, sulla promessa del ministro della guerra di volere ivi collocare un Collegio di figli militari.

« Una deputazione, composta dal senatore conte Pompeo di Campello e del conte Montani, faciente funzione di sindaco, si recò in Firenze per ottenere che la vertenza fosse amichevolmente composta. Fu accolta la udienza da S. M. il Re; e puzza venne proposto che il Comune acquistasse l'edificio in questione. Il Comune accettò, e la deputazione ora riparte sicura che il malumore suscitato nella popolazione spoletana sarà con ciò pienamente acquietato.

IMPERO RUSSO.

Pietroburgo 12 febbraio.

Sottosono alla National Zeitung: « A quanto sento, è stato soppresso il così detto Comitato degli israeliti (composto naturalmente di non israeliti), il quale esisteva finora nel Ministero dell'interno; e si dice che le questioni legislative, concernenti questa setta religiosa, verranno quindanzanti trattate e risolte dal Consiglio dei ministri, naturalmente sotto il sindacato del Consiglio dell'Impero, come prima. Nello stesso interesse si ripromettono molto bene da ciò, e sperano specialmente che verrà accordato agli israeliti il diritto di libero soggiorno, che, com'è noto, era loro concesso sin qui solamente in 17 Governi. Infatti, la stessa Gazzetta di Mosca perorò, alcuni giorni sono, a favore della completa parificazione degli israeliti alle altre classi della società. » (R. T.)

IMPERO OTTOMANO.

Larnaca di Cipro 6 febbraio.

Dicesi che il Governo abbia l'intenzione di nominare qui un governatore generale per le isole ottomane, com'era tempo fa quello di Rodi. A tale ufficio sarebbe destinato un musulmano.

La strada carrozzabile per Necosia principia a farsi, ma i lavori vanno assai lentamente, e si attende l'ordine da Costantinopoli per aumentare il numero dei lavoratori, sotto la direzione dell'ingegnere sig. Jordan.

A causa delle molte piogge, cadute a Larnaca (sede dell'isola), vi è stata una inondazione. La perdita si fa ascendere a circa 30.000 scudi. Il sig. Jordan accorse subito a Larnaca e fece dare una migliore direzione ad un fiume vicino alla città, dal quale provennero i maggiori danni. (Cart. dell'O. T.)

REGNO DI GRECIA.

Athene 11 febbraio.

Della partenza del conte Sponeck, di cui si bacciarono la settimana scorsa, ora non si parla più; non mercoledì scorso furono riprese nelle sale della contessa Sponeck le interrotte notizie danzantesche. Quelle di mercoledì fu onorata anche dalla presenza del Re; gli impiegati erano moltissimi; il Corpo diplomatico vi assisteva pure. Bisogna convenire che, per quanto riguarda il saper trattare e fare gli onori della loro casa, il conte e la contessa Sponeck sono compiutissimi; e, se anche esistesse lagnanza contro le politiche del conte, nessuno però può dire che il conte non sia un perfetto gentiluomo.

Si dice che questa settimana abbiano avuto luogo in Sara dimostrazioni contro il conte Sponeck. Particolari su ciò avremo col postale greco di domani.

Dopo la partenza della celebre Ristori, continuano le opere italiane al teatro, ma, bisogna dirlo, con poco successo. Il Ballo in maschera fu dato tanto male, che era tutt'altro che Ballo in maschera. Martedì sera, poco manco che non succedesse una disgrazia in teatro: le vesti leggere della prima donna presero tutti ad un tratto fuoco, il quale però fu subito spento dai pompieri ivi presenti.

Oggi la nostra Università festeggiò il 20.° anniversario della sua fondazione; un professore di teologia pronunciò un lungo discorso adattato alla circostanza.

Siamo in pieno carnevale, e da domenica scorsa principiarono a farsi vedere le maschere; ma il tempo è piovoso, e perciò non c'è il brio degli anni scorsi. (Cart. dell'O. T.)

Il governatore di Nuova York e del Maryland hanno inviato Messaggi alle Legislature dei due Stati, nei quali si raccomandano la ratificazione dell'emendamento costituzionale, relativo all'abolizione della schiavitù.

I Parlamenti dell'Illinois e dell'Iowa di Rodi hanno già ratificato l'emendamento.

Un negro fu iscritto nel ruolo degli avvocati presso la Corte suprema di giustizia.

La partenza di Lincoln per Monroe è confermata; i commissari del Sud venivano salutati con clamorosi viva dalle truppe federali lungo il fiume James.

Al Congresso di Richmond fu votata la risoluzione di unirsi a' federali, all'uopo di far prevalere le dottrine di Monroe, qualora l'indipendenza del Sud venisse riconosciuta.

Dispacci da Richmond, del 31 p. p., annunziano, Hardee aver fatto sapere che Sherman non era peranco riuscito a passare il fiume Combahee.

La Patrie riceve dal Callao, in data del 3 gennaio, i seguenti particolari circa le trattative di pace tra la Spagna ed il Perù:

Quando l'ammiraglio Parca ha significato a Lima il suo ultimatum, il partito esaltato, diretto dal generale Castilla, presidente del Congresso, che, dal principio delle attuali dissidenze, non cessò mai di mostrarsi ostile al generale Pezet, nella speranza di surrogarlo come Presidente della Repubblica, ha cercato di sollevare la pubblica opinione, domandando il rifiuto delle proposte spagnuole.

Il generale Pezet ha immediatamente sottoposto la questione al Congresso del rappresentante degli Stati dell'America del Sud, il quale all'unanimità, ha dichiarato che giammai il Perù potrebbe ottenere condizioni più vantaggiose, giacché esse contenevano il riconoscimento della sua indipendenza, che la Spagna aveva sempre rifiutato d'ammettere ancora; ed ha aggiunto che, se il Governo di Lima non trattava coll'ammiraglio Parca, era il caso di ritirargli ogni appoggio, e di lasciar operare la squadra spagnuola, ch'era in posizione di distruggere la squadra peruviana e d'impadronirsi in tre giorni del Callao, porto di mare, situato a 42 chilometri da Lima, di cui fu la fortuna.

Questa dichiarazione, terribile per Castilla ed il suo partito, rese il generale Pezet signore della situazione. Egli ha immediatamente inviato alle isole Chincha il generale Vivanco, uomo onesto e conciliativo, ex-Presidente della Repubblica, per trattare coll'ammiraglio Parca; ed i negoziati sono principiarono.

Un dispaccio pervenuto alla stessa Patrie, per la via di Panama, colla data d'Aspinwall, 18 gennaio, annunzia poi che la pace è stata infatti conclusa. Esso dice: « La pace è stata firmata a bordo del piroscafo della marina spagnuola, la Città di Madrid, ancorata alle isole Chincha, dall'ammiraglio Parca e dal generale Vivanco. Con questo trattato, il Perù si riconosce debitore verso la Spagna, come indennità di guerra, di una data somma, che sarà pagata mediante una quantità equivalente di guano, che il Governo di Madrid è autorizzato a rivendere, per proprio conto, al commercio. »

Leggiamo nella Patrie, in data del 17 febbraio:

« Un dispaccio, ricevuto per la via dell'Avana, ci fa sapere che il generale d'Alburquerque, il 27 dicembre, l'investimento della città d'Oyama (Messico), e che il giurista Porfirio Diaz erasi chiuso in quella città, per difenderla.

« Corre voce a Mexico, che, se la piazza non si arrende in pochi giorni, il maresciallo Bazaine andrebbe in persona a dirigerli le operazioni d'assedio. »

NOTIZIE RECENTISSIME.

Venezia 21 febbraio.

Ieri sera ebbe luogo l'ultima veglia danzonale della presente stagione, presso S. E. il signor cavaliere di Togenburg, L. R. Luogotenente della Provincia Lombardo-Veneta. Essa fu brillantissima come tutte le precedenti, o si riguardi la magnificenza delle sale splendidamente illuminate, o la bellezza e l'eleganza delle cospicue dame che ne furono l'ornamento, e l'intervento di generali, di molti II. RR. ufficiali, dei consoli esteri, dei primari magistrati e funzionari di Stato, e di altre notabilità del paese. Essa fu inoltre onorata della presenza delle LL. AA. II. RR. Il Duca e la Duchessa di Modena. Le danze si protrassero sino a giorno. (Z.)

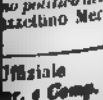
Bullettino politico della giornata.

Somma 1. Relazioni dell'Inghilterra e della Francia coll'America. — 2. Le due missioni di Blair a Richmond. — 3. Due recenti rotte del Nord. — 4. Una protesta singolare. — 5. Tornata del 18 febbraio della Camera dei deputati a Vienna. — 6. Il Comune di Francia. — 7. Gli alcuni documenti del Libro Giudeo. — Fine della questione ispano-peruviana, e voci di modificazioni ministeriali in Spagna. smentite.

1. È importante oggi l'osservare attentamente le relazioni dell'Inghilterra e della Francia coll'America, e il raccogliere i fatti relativi che si producono e si produrranno nelle Camere di Londra e di Parigi. Nella Camera dei comuni, il signor James Walsh ha domandato al Governo spiegazioni complete in proposito, e la presentazione di tutti i documenti, che si riferiscono alle relazioni dell'Inghilterra cogli Stati Uniti. Lord Palmerston si rifiutò a dare spiegazioni, e a presentar documenti, e parlando segnapalmente della questione dei legni del Canada, ha detto: essere esagerate le voci corse in proposito; non avere il Governo di Washington formalmente rinunciato al seguito accomodamento, perché a due paesi debbono astenersi d'aver forze armate sui laghi; gli Stati del Nord, essendo stati aggrediti da quella parte, avere annunziato dover prendere precauzioni per l'avvenire, e in ciò essere ragionevole il loro contegno. Del resto la sospensione del trattato non essere che temporaria, e dover cessare colla causa che l'ha prodotta. Quanto al trattato di reciprocanza commerciale non poter essere ufficialmente denunziato che dopo il 25 di marzo. Se il Governo di Washington rinunzierà al trattato, allora si potrà discutere; ma sino allora doveva la Camera astenersi da ogni dibattimento, che creerebbe la difficoltà del Governo. Le savi parole di lord Palmerston furono accolte con grandi applausi, e provano quanta importanza attribuisca il Governo inglese a conservare le sue

buone relazioni.

2. Quasi a pari tempo, si è discusso in Parlamento l'ordine di



« È noto come il sig. Leonor Rocha, ministro di Francia a Yeddo, abbia, può darsi sulla bocca del comune, scelti per conto del Governo francese 12.500 carlini di semente, e gli abbia fatti scortare dal viaggiatore sig. Boriani fin dal Giappone a Marsiglia, dove appunto arrivavano col *Morici* nel giorno 2 gennaio, compresi nelle 800 casse, nel cui numero si comprendevano anche quelli acquistati dalla veneta Società il Governo francese, cedette la propria semente alla Società imperiale zoologica di acclimatizzazione, il di cui agente generale, sig. Hebert, si recò personalmente a riceverla a bordo del piroscafo, con tutte quelle formalità ed autorità richieste per un alto quanto geloso: il gerente della Società veneta, sig. G. A. Baffo, assisteva anzi egli in persona al ricevimento di que' carlini, ed ebbe l'onore

voglio riterlo, non già come l'apoteosi di sentimenti di singoli individui, ma bensì come una manifestazione sincera e leale della Mia Triste e del suo territorio.

Del resto, ringrazio per signori di questa dimostrazione di affetto, assicurandoli che, come per il passato, così anche per l'avvenire avrò sempre a cuore la sorte del loro paese, nella lingua che il risultato delle prossime elezioni per la nuova Rappresentanza cittadina ed i sentimenti, che il nuovo Consiglio municipale sarà per ispirare. Mi convincerò che Trieste non è l'unico a chiamare la Fedeltà.

Triste 18 gennaio 1865.

Il Podestà,
Carlo dott. Pomstra.

La peste bovina nella Croazia civile e nella Slavonia ha notabilmente diminuito sino al 2 del mese corrente. Il contagio viene dichiarato estinto in sette località, ed attualmente non si contano che cinque località infette, cioè Ert, Sestronec, Mali Gorance, Mace e Semence, nei Comuni di Zagabria e di Varasdin. Le misure di polizia veterinaria vengono rigorosamente mantenute, ed il divieto della tenuta dei mercati col bestiame resta in piena attività.

Dal principio dell'epidemia sino adesso, si ammalarono, sopra uno stato complessivo di 45,887 animali grossi, 8,893 capi; di questi guarirono 16,53, perirono 6,691, e 549 vennero assoggettati alle mass.

(O. T.)

STATO PONTIFICIO

(Nostra carteggio privato.)

Roma 17 febbraio.

I giornali hanno parlato molto, e ne parlano ancora, del richiamo fatto dal Governo francese contro il nunzio di Parigi, per le due lettere, che questi ha diretto ai Vescovi di Poitiers e di Orléans, ma non sanno che questo richiamo è stato fatto nei termini più cortesi e amichevoli. La Santa Sede vi ha risposto, dichiarando che essa non approva l'operato del nunzio; e così è stata data la soddisfazione, ed ecco terminato un incidente, a cui si dava da alcuni una grande importanza. I rivoluzionari d'Italia non vogliono persuadersi che Napoleone non vuole rompere adesso colla Santa Sede: ne possono avere un'altra prova nel discorso del 15, che ci è giunto per telegrafo. Sembra detto chiaramente, che, colla convenzione del 15 settembre, la Francia intende che sia dall'italiano Governo rispettato il territorio attuale dello Stato romano, per la indipendenza del Papa. E questa dichiarazione non toglie alla Santa Sede i sacri e inalienabili diritti, che essa ha sulle Province usurpate. Su ciò la Santa Sede deve sempre protestare, e aspettare l'ora segnata dalla Provvidenza, in cui le potrà essere restituito ciò che con tante vie inique le fu tolto.

Il telegrafo ci ha recato la dolorosa notizia della morte del Cardinale Wiseman, Arcivescovo di Westminster. Ecco estinto un porporato, che era una delle glorie principali del sacro Collegio, un Vescovo dei più distinti della Chiesa. La sua morte è una grande sventura, perchè il Cardinale Wiseman aveva acquistato in Inghilterra un' influenza personale, che non potrà avere il suo successore se non dopo molti anni. Il nome del Cardinale Wiseman vivrà immortale negli annali della Chiesa cattolica d'Inghilterra, e nelle molte opere da lui pubblicate, e per la loro importanza tradotte nelle principali lingue d'Europa.

Dallo Stato delle anime, pubblicato nel 1864 dal Vicariato di Roma, risulta, che nel 1864 erano in questa capitale 1504 sacerdoti e chierici, 354 seminaristi, 710 collegiali e convittori, 2833 religiosi, e 3053 religiose.

Ecco il numero di ogni Seminario e Collegio: Seminario romano 99; Seminario Pio IX; Seminario Vaticano 44; Seminario francese 58; dell'America settentrionale 35; dell'America meridionale 50; Collegio urbano di Propaganda 147; Germanico-ungarico 58; Inglese 22; Inglese-Pio 11; Scozzese 18; Greco-latino 22; Irlandese 59; Belgio 10; Almo capraniese 53; Pamphyl-Doria 11; Collegio dei Nobili 51; dei Lombardi 3. Carlo 18; Nazareno 84; Clementino 44; Ghidivari 34; Convitto dell'Accademia ecclesiastica 17, dei Canonici Lateranensi 9; dei Monaci Benedettini 16; dei Fratelli della Scuola cristiana 42.

I 1853 religiosi appartengono a 37 Ordini diversi, e quelli che formano il numero maggiore sono i Gesuiti, i Cappuccini, i Minori Osservanti, i Minori Riformati, e i Domenicani.

Secondo il Catalogo della Provincia romana della Compagnia di Gesù, che si vuole pubblicare ogni anno, i Gesuiti in Roma, alla fine del 1864, erano 383, e in tutto lo Stato presente del Papa erano 375. In Roma, 84 sono addetti alla Casa professa del Gesù, 173 al Collegio romano, dove hanno da 30 scuole, cominciando dalla grammatica, fino alla teologia e alle lingue orientali, 79 alla Casa del Noviziato a Sant'Andrea del Quirinale, 28 alla Casa di ritiro a Sant'Eusebio; 14 alla direzione del Collegio germanico, 13 a quella del Collegio americano del Sud, 11 al Collegio dei Nobili, e 18 alla Direzione o redazione della Civiltà Cattolica.

Nelle Province dello Stato presente della Santa Sede, sono nei luoghi seguenti: a Genova ed a Calice 13, al Collegio di Ferentino 23, al Collegio e Convitto di Tivoli 19, al Seminario e nuovo Convitto di Civita-Castellana, aperto nell'ottobre 1861, sono 12, nel Seminario di Sessa 11, nel Seminario di Albano 3, in quello di Alatri

5; nel Seminario di Ferentino 2; nel Toscolano 5; a Civitavecchia 3; e nel nuovo Collegio dei Nobili, aperto ora a Frascati, 4.

Secondo il suddetto Catalogo, i Gesuiti nel 1864 erano in tutto il mondo 7728, dei quali 1601 italiani, 537 austriaci, 593 belgi, 641 delle Province della Germania, 241 olandesi, 2189 francesi, 958 spagnuoli e messicani, e 855 della Provincia gesuitica, chiamata inglese. Risulta quindi che, nel 1864, i Gesuiti erano superiori di 199 al numero del 1863.

La Compagnia di Gesù è divisa in 21 Province di cui 5 sono in Italia, e 4 sono in Francia. In Italia vi è la Provincia veneta, che conta 228 religiosi nel 1864; i Gesuiti a confronto dell'anno precedente sono cresciuti, in Francia e nella Spagna. Dei 7728 individui, di cui si componeva nel 1864 la Compagnia di Gesù, 3270 sono sacerdoti, 2210 scolastici, e 2248 laici.

Nella Missioni estere, al principio del 1864 esistevano nientemeno che 1532 Gesuiti, quindi 160 più che nell'anno antecedente: di essi, 285 erano italiani, 320 austriaci, 734 francesi, 233 belgi, ecc. Ormai non vi ha Missione cattolica, in cui non siano i Gesuiti. Un quadro, unito al Catalogo suddetto, ci fa conoscere che 9 Gesuiti sono in Albania, 5 in Dalmazia, 13 nella Scozia, 46 a Bombay, 19 a Calcutta, 4 a Macao, 17 a Maduro, 136 nella Cina e a Siam, 74 nella Siria, 104 nell'Algeria, 18 nelle isole di Fernando Po, 90 nel Madagascar, 83 nella California, 106 nel Canada, 15 in Avana, 89 nella Nuova Orléans, 129 a Nuova-York, 5 all'Oregon, 72 al Missouri, 25 alla California, 82 al Paraguay, ecc. Questi numeri sono una bella risposta a coloro che domandano: Che cosa fanno i Gesuiti?

In Roma esistono, oltre i Seminari ed i Collegi, di cui ho dato i nomi, 64 Educandi e Conservatori, che insieme contano 1688 fanciulli. Esistono 7 istituti di carità maschile, che hanno 868 fanciulli; e 8 istituti di carità femminile, che contano 1129 ragazze.

Il numero degli israeliti in Roma, nel 1861, era di 1226, e nel 1864 è cresciuto a 4495.

Il sig. Forcade, nell'ultimo fascicolo della *Revue des Deux-Mondes*, rispondendo al Vescovo d'Orléans, ha voluto descrivere la miserevole condizione degli israeliti a Roma, dicendo che sono condannati a vivere in un orrido ghetto, o in qualche casa attigua. Non nego che orrida sia una parte del ghetto, ma il sig. Forcade dovrebbe sapere che gli israeliti abitano in qualunque parte della città; hanno negozi anche sul Corso. Al ghetto rimangono gli israeliti poveri, perchè hanno il beneficio del Jus-Gaz-Apa. Questo privilegio è stato accordato da Papa Clemente VIII, nel 1604, e stabilisce che gli israeliti non possono essere espulsi dal ghetto, e che gli affitti delle case non siano mai loro aumentati, salvo il pagare il 5 per cento l'anno sulla somma, che il padrone avesse a sborsare nel fare alla casa i necessari miglioramenti. E gli israeliti hanno di godere di questo privilegio, ed ecco perchè i poveri rimangono in ghetto.

Il Consiglio di guerra della divisione francese ha condannato a 10 anni di reclusione i briganti più colpevoli, che presso Veroli levaro una scorta sui gendarmi pontifici e sui soldati francesi. In quello scontro, un gendarme pontificio venne ucciso.

La Consulta ha condannato quattro di coloro, che nel passato anno gettarono la polvere chiamata *Starnutina*, con che turbarono i regni dei tenti.

REGNO DI SARDEGNA.

Torino 20 febbraio.

Le Alpi annunciano, che la situazione del tesoro sarà pubblicata nella settimana prossima. Comunque sia, si può affermare che non trovarà riscatto, né in quella che il ministro Minghetti ha pubblicato un pezzo fa, né in quella che il Sella stesso potrebbe pubblicare di qui a tre mesi. La Italia le situazioni del Tesoro si seguono e non si rassomigliano. Così il carteggio di Torino del 19 nella *Persuasione*.

Oggi, 20, ha luogo la riapertura dell'intera linea Bologna-Pistoia colla riattivazione delle cose del servizio invernale 3 novembre 1864.

L'Unità Italiana annuncia il sequestro del suo Numero di sabato.

TOSCANA.

Scrivono da Firenze, 15 febbraio, alla *Persuasione*: «Vi ricordate che le terribili inondazioni del 6 novembre, portarono via di netto il ponte di Sant'Elero, sulla strada ferrata di Monteverchi. La linea era rimasta fino a oggi interrotta; ma il ponte è stato rifatto di nuovo, e ieri il direttore delle strade ferrate toscane, l'onorevole Morandini, in compagnia del commissario regio e dell'ispettore del movimento, si recarono con un treno speciale, a far la prova del ponte, che rimase felicissimo.»

IMPERO RUSSO.

Varsavia 15 febbraio.

Il progetto di riorganizzazione dell'Amministrazione della Polonia che fu annunciato qui per mezzo del telegrafo, e che fu assai esagerato già qui pervenuto ufficialmente, è finora conosciuto del tutto nelle nostre sfere ufficiali. E vero che furono distribuiti il 10 corrente, nelle città, annunzi, i quali contenevano all'incirca quanto viene annunciato da quel telegramma; ma il Governo è estraneo affatto alla cosa. Era un progetto, lanciato dal partito d'agitazione. Nelle sfere governative non si ha notizia alcuna se non dell'intenzione di riorganizzare la giustizia.

I cartoni, ricevuti dal sig. Hebert per conto della Società zoologica imperiale, furono immediatamente sottoposti al serio e illuminato esame del sig. Buisson, distinto ed esperimentato serculatore di Grenoble, il quale ebbe a pronunciare un formale giudizio, primo a poco del seguente tenore:

1.° Ricontrarsi soltanto in pochi cartoni un numero infinitamente piccolo di uova dischiese; 2.° Riconoscere dal colore delle uova che i filugli e le farfalle erano presumibilmente cotti di malattia; 3.° Doversi ritenere che la deposizione del seme sui cartoni fu fatta a misura che le farfalle erano disposte ad una regolare ed indicata separazione; 4.° Doversi credere dalla grossezza delle uova che le raze, da cui provengono, e quelle che riprodurranno, sono annuali e non polivoltine.

Questo giudizio che fu stimato in tutta Francia per attendibile ed autorevole, puossi ed ogni buon diritto ritenere pronunciato anche nei cartoni veneti.

I cartoni spettanti alla Società di acclimatazione sono a questo momento venduti all'incanto, o distribuiti nei vari centri mercali della Francia, al grande schiamazzo delle imprese commerciali, che si sono date alla medesima speculazione, e che accamano il Governo di una inaffabile concorrenza.

La Società veneta, dopo d'aver esposto il

Però è quanto si ritiene, non v'ha neppure in ciò idea di tendenza centralizzatrice.

(C. G. A.)

Altra del 17 febbraio.

Oggi, furono eseguite nella cittadella di Varese sentenze di morte, contro il cittadino di Varese, Emanuele Stefanczyk, e il fu studente dell'Università di Pietroburgo, Alessandro Watzkowski. Entrambi furono giustiziati col capofoce. Tutti e due avevano preso parte principale all'ultima rivoluzione; il primo, come principale autore dell'attentato contro Mikolopolski, Trepow ed altri ugonati del Governo, il secondo fu pure convinto fra altro, del delitto d'aver sottratto 52 carte topografiche degli Archivi del Dipartimento di S. Anna, e d'averle spedite a capi degli insorti. Anche nel Governo di Grodno fu giustiziato, il 23 dello scorso mese, nel villaggio di Bajki, il cittadino Szwederski.

(P. P. di V.)

SPAGNA.

La Spagna è il paese dei romanzi, ed il fantastico invade a volta anche il severo campo della politica. Ne abbiamo prova in una recente avventura, che se non è toccata, poteva toccare al generale Espartero. Una banda di trenta o quaranta Caristi navarresi dovevano dunque recarsi, sulla strada di ferro, a Logrono, e qui assassinare il duca della Vittoria. Gli amici dell'illustre generale si portarono in gran numero alla Stazione, ma, oh meraviglia! dal treno non discesero se non i soli viaggiatori. Però questa dimostrazione, ossia il timore di questa dimostrazione, chiamò la guardia nazionale sotto le armi, e com'è che la banda navarrese non sia ancora comparsa, gli amici del duca fanno pur sempre guardia alla sua casa. Intanto giungono continue deputazioni al generale da parte dei suoi fautori politici, per fargli sapere di aver potuto sfuggire al proditorio attentato.

(Stampa.)

La *Gazzetta di Madrid* pubblica un decreto reale, che estende all'isola di Cuba l'applicazione della legge relativa alle Società dei lavori pubblici. Nuove petizioni contro l'anticipazione dell'imposta furono presentate alla Camera.

FRANCIA.

Parigi 18 febbraio.

Essendo ammalato il duca di Moray, presidente del Corpo legislativo di Francia, la sessione fu dichiarata aperta con brevi parole del vicepresidente Schneider.

L'*Indépendant de la Charente-Inférieure*, giornale della Roulle, ha ricevuto una seconda ammonizione per un articolo, dove la spedizione del Messico era così giudicata: «Essa è uno di quei misteri di Corte, che non si vedono se non nella Monarchia assoluta, ove la fantasia, il capriccio, le influenze e gli intrighi di camerilla recitano la prima ed anche l'unica parte. L'autore di quest'articolo, dice il decreto d'ammonizione, unica l'ingiuria alla colonia, per eccitare all'odio e al disprezzo del Governo.»

REGNO DI PRUSSIA.

Berlino 17 febbraio.

Il Governo della Repubblica del Paraguay era rivolto al Governo di Prussia, secondo la *Nord. Allg. Zeitung*, perchè gli cedesse alcuni cannoni, ma tale domanda non poté essere presa in considerazione per momento. I giornali constatano l'impressione favorevole prodotta dal discorso dell'imperatore Napoleone.

(P. P. di V.)

Altra del 18 febbraio.

Il sig. Ward, console inglese in Amburgo, trovandosi a Berlino, a quanto dicevi, per concludere un trattato commerciale fra la Prussia e l'Inghilterra, ebbe luogo il dibattimento sul progetto di legge, riguardante la fondazione di filiali della Banca della Germania non prussiana. Il relatore Reichheim raccomandò l'acclamazione del progetto di legge; Henning e Michaelis l'opposero; all'incontro, il commissario governativo ed il ministro del commercio lo sostennero. Infine, fu approvata con gran maggioranza la proposizione di Scherwin, tendente a rinviare il progetto di legge alla Commissione di commercio e d'industria, accresciuta di 7 membri.

(P. P. di V.)

GRANDUCATO DI SASSONIA-WEIMAR.

Weimar 18 febbraio.

La Camera, nella sua seduta d'oggi, approvò con 23 voti contro 3 la proposta di abolire la pena di morte.

(P. P. di V.)

DANIMARCA.

Notizie da Copenhagen portano che il discorso del trono francese fu accolto con gioia da tutti i fogli di Copenhagen perchè vi si mette in rilievo il principio di nazionalità riguardo allo Schleswig settentrionale, e manifestano l'aspettativa che la Danimarca recuperi lo Schleswig settentrionale.

(P. P. di V.)

Il *Reynolds Tidende* del 9 riferisce che la partenza del Re di Svezia per Cristiania sta in relazione coll'idea di fortificare vari punti della costa norvegica.

Secondo il *Plyceposten* della stessa data, 7 giovani ufficiali di marina entrarono nella flotta francese, ed uno nelle inglesi. Amb i Governi consentirono a ciò in modo volentissimo. La durata del servizio dei mentovati ufficiali sarà di tre anni.

Il *Dagbladet* del 11 riferisce: «Il ghiaccio fra Malmoe e Copenhagen è tanto solido, che nei prossimi giorni si aspettano molte dalla Svezia.»

(P. P. di V.)

posteriore arrivo 10 gennaio delle altre esche questo col piroscopo il *Ceylan*, inoltrò il tutto alla volta di Venezia, dove ebbe a ritirarle nel giorno 27 gennaio p. p. alla presenza di un incaricato della rispettabile Camera di commercio, come apparse dalla dichiarazione, che venne debitamente rilasciata, e dall'apposizione del suggello d'Ufficio sopra ogni cartone nell'atto di levarlo dalle casse, dove furono riscontrati tutti nella migliore desiderabile condizione.

Ne maggiori cautele, se fatta più provata potera adoperare la veneta Società nel lotare e nel superare le enormi difficoltà incontrate, a fine di giungere al desiderato intento di autenticare l'origine dei propri cartoni. Il confronto con quelli scambiati offrì, all'epoca dell'allevamento, un sicuro criterio sull'operato delle due Case giapponesi di Yokohama, le quali furono incaricate delle operazioni di scelta e di acquisto. Perciò la veneta Società può francamente associarsi alla dichiarazione del 16 gennaio p. p. del professore Alessandro Pontelozza, inserita in un giornale d'oltre Mincio, diretta in confronto della già incominciata e constatata contrabbazione dei semi bechi Giapponesi, specialmente nel Veneto, dove oramai se ne speciano perfino a franchi 10 per cartone.

Varrà quest' ancora di sicurezza a preservare in Europa l'industria serica? Fra i ben diversi pareri, è per dopo adattarsi al formale esperimento.

Se non che, la Società veneta, la quale può dire di avere in questo modo battezzata la origine e la identità dei cartoni, che ora possiede, aveva dimandato a se due partiti:

1.° Venderli direttamente ai particolari beneficiatori;

2.° Opporli all'allevamento a persone riputate per onestà e per esperienza in luoghi opportuni e consigliati, a fine di ritrarne la semente indigena di primo prodotto.

Il primo partito era semplice, economico, e si risolveva in una operazione commerciale, che al caso si sarebbe rinnovata con altra simile nell'anno seguente. Il secondo partito ai rischi gravi e svariati dell'allevamento aggiungeva i dispendi inevitabili e gli imbarazzi di una complicazione e proporzioni grandissime. Dove il lucro commerciale cessava, vi incominciava la passione dell'arte. La Società veneta non esitò, e si diede intiera al secondo partito.

Essa prescelse un Comune nelle nostre Province rinomato per coltura di gelsi, per salubrità di clima, e per esperienza di allevamento. Ai più provetti fra i bechicoltori di questa località affidò il geloso incarico, con la direzione di persone opportunamente indicate all'uopo, e sotto la vigilanza ufficiale delle Autorità locali. Il prodotto dei staglii allevamenti sarà riservato alla Società, la quale, col metodo più diligenti dell'arte, farà condizionare sopraluogo le sementi, sempre sotto la sorveglianza ufficiale delle Auto-

SVEZIA E NORVEGIA.

Il Re di Svezia corre pericolo, nel suo viaggio a Cristiania; si rompe l'asse del vagono reale, e il convoglio uscì dalle rotaie; però si riuscì ad impedire una sciagura, stringendo il freno a tempo.

(P. P. di V.)

ASIA.

L'*Osservatore Triestino*, del 30 febbraio, riferisce:

«Ci pervennero notizie di Bombay 28 e di Calcutta 21 gennaio. Il Duca di Brabant arrivò l'11 gennaio a Calcutta, dove fu ricevuto dal Viceré, e, dopo aver visitato le cose più notevoli della città e preso notizia delle condizioni economiche ed agricole del paese, partì il 15 dello stesso mese per Benares. Gli ultimi ragguagli portano che il Duca era giunto ad Allahabad, d'onde era partito il 20 passato per Cawpur.

«Fu deciso di ridurre l'artigianeria delle indie di una batteria da campo in ogni Presidenza.

«I giornali indiani seguitano a parlare di operazioni e maneggi russi nell'Asia centrale, malgrado le frequenti asserzioni della stampa di Pietroburgo. Narrano essere arrivati a Bucara quattro ucraini russi, con presunti del valore di 3 lak di rupie, ed aver essi avuto cortissima accoglienza dal Re. Aggiungono essere stato proclamato da Russi a Tschikund che, nei prossimi due anni gli abitanti di quel paese non saranno assoggettati ad alcuna imposta. I Russi avrebbero preso al loro servizio migliaia d'operai, con generosa mercede, per costruire strade verso Bucara. (V. i disastri della *Reconquista* d'ieri).

«L'esercito di Cabul impugna tre suoi fratelli e parecchi altri sirdar, violando di nuovo il giuramento, che aveva fatto sul Corano.

«Il Consiglio di Stato del Nepal s'ingegnerà ora nel commercio colle Province inglesi, e va assumendo una specie di monopolio.»

NOTIZIE RECENTISSIME.

Venezia 22 febbraio.

Notizie politiche della giornata.

Sommario. 1. Condono della pace proposta da Lincoln e rigettata da Davis. 2. Ancora dei documenti diplomatici del *Libro Giallo*. 3. M'contento di alcuni giornali parigini. 4. Un brano della pastorale di monsignor Darbois. 5. Timori dell'Inghilterra per il Canada. 6. I Normalisti di Pradon. 7. Versoni e diffusione dell'opuscolo di mons. Dupanloup. 8. Accordo austro-prussiano nella questione dei Ducati del Elba.

1. Le condizioni trasmesse dal Presidente Lincoln al Presidente Davis, col mezzo dell'intermediario sig. Blair, siccome basi della pacificazione, sono quattro: la prima, che l'abolizione dello schiavismo sarà determinata dalla Legislatura di Stato, quanto al tempo ed alle circostanze, ma che ad ogni modo la schiavitù debba essere abolita; la seconda, che gli Stati confederati riconsiderano nella Unione coi medesimi diritti e privilegi, che avevano quando l'hanno abbandonata; la terza, che l'esercito confederale sarà incorporato nell'esercito federale, per la guerra coll'estero; la quarta, che nella Unione ritaliana sarà dimenticato il passato. La seconda di queste condizioni essendo stata immediatamente accettata dal Presidente Davis, è divenuto inutile l'occuparsi delle altre. Il *Morning Post*, che ha dato per certissime queste condizioni, ha chiamato la speciale attenzione dei suoi lettori: 1.° sul fatto che, se il sig. Blair non fosse stato munito di pieni poteri dal Presidente Lincoln, egli non sarebbe stato ricevuto dal Presidente Davis; 2.° sul fatto che il presidente Lincoln, abbandonando l'emancipazione, scioglie la questione all'azione separata degli Stati; 3.° sul fatto che la politica del suo Governo tendeva direttamente all'aggressione del dominio straniero nel continente americano. — Se la Confederazione separatista fosse, come molti credono, ridotta agli estremi, sembra a noi che il Presidente Davis non sarebbe stato assolutamente intransigente nel punto della riconsiderazione integrale degli Stati Uniti. Se il Sud è ostinato a volere la separazione e l'indipendenza delle due Confederazioni, bisogna credere che i suoi mezzi di resistenza sieno ancora potenti, e che egli abbia ancora fede nella sua causa. Certo a noi pare che un stato più proclive agli accordi il Governo di Washington che quello di Richmond. Non si può a meno di supporre che una grande influenza esterna operi sull'animo del Presidente Davis. Le trattative non essendo riuscite, vedremo di nuovo le mosse e gli scontri dei formidabili eserciti del nuovo mondo.

2. Abbiamo ieri toccato di volo del *Libro Giallo* e del *Libro Turchino*, presentati dal Governo francese alla Camera: il primo, che contiene i documenti diplomatici relativi agli avvenimenti del 1864; il secondo, che espone le interne condizioni dell'impero. Il *Libro Giallo* contiene più serie di documenti, ed anzitutto alcuni dispacci relativi alla questione dei Ducati. La questione italiana comprende sedici dispacci, la maggior parte già conosciuti. Questa serie si chiude con alcuni documenti importanti, quali sono una Nota, diretta al signor di Sartiges l'8 gennaio, intorno all'Enciclica, e il dispaccio del sig. Drouyn di Lhuys allo stesso intorno a due lettere del nunzio, e colla stessa data. In generale, tranne la questione americana, tutte le altre hanno nel *Libro Giallo* la loro serie di documenti, dalla questione dei Ducati, sino alle recenti spedizioni del Giappone. L'*Esposizione delle condizioni del* *Impero* costituisce il più importante degli oggetti, e i documenti diplomatici non sono infatti che una

serie di documenti, che non turbano e che non animano i popoli. Tratte dalla vostra grande anima di Pontefice una di quelle parole, che ammantano il passato, rassicurano il presente, e schiudono gli orizzonti dell'avvenire. L'Europa moderna rassomiglia al navigante sbattuto dalle onde, e che non può superare il capo delle tempeste. Istituzioni e leggi, costumi e credenze, opere e dottrine, Monarchia, illustrata da quattordici secoli di servizi, Impero fatto a forza di gloria e di genio, trono che si fonda negli interessi e nella opinione, da sessant'anni, l'uragano del libero pensiero caccia innanzi a sé tutte queste potenti cose, come le onde mobili d'un mare in burrasca. In mezzo a queste agitazioni, a queste minacce, voi solo, o pilota ispirato, successore del bottelliere di Galilea, voi solo potete aiutare efficacemente l'umanità a superare il capo tempestoso dell'avvenire, ed a riprendere con minore incertezza e pericolo la strada dei suoi eterni destini. Benedite dunque questa nobile vanguardia, o Santo Padre, benedite soprattutto la Francia, affinché resti per sempre cristiana e prospera, e affinché le sue imprese, fondate nella giustizia, riescano sempre a prospero fine. Questo brano della pastorale dell'Arcivescovo di Parigi, attentamente osservato, ci lascia scoprire qualche cosa, il quale si attenua e forse anche scompare del tutto, se si osservi in relazione con tutto il contesto della pastorale.

5. L'Inghilterra comincia a temere per i suoi possedimenti del Canada, e il Governo vuol chiedere al Parlamento le somme occorrenti per fortificare Quebec. Il conte Grey annunziò alla Camera dei lordi il 20 febbraio, che il Governo dimanderà a tal uopo 30,000 lire sterline, e questa comunicazione ha suscitato una vigorosa censura di lord Derby al Ministero per avere aspettato di tardi a provvedere alla difesa del Canada contro le mire ostili degli Stati Uniti. Altri membri della Camera esternarono l'opinione che le

riti medesime, municipali e commissariati, del cui suggerimento saranno muniti e classificati tutti i prodotti di seme.

«Coperta da tali garanzie, dalla controllatura del pubblico, e di tutti gli interessati, ai quali sarà dato in tempo utile notizia di tutto, ed a cui sarà libero l'accesso in tutti gli stadi di allevamento, di accoppiamento, e di separazione di semi — la Società veneta, sicura della coscienza sua intrapresa, porrà alla vendita il genere confezionato, dopo di aver adempito a tutto quanto sta in noi per l'alto felice delle sementi e del prodotto serico.

«Se ope additare alla vostra sapienza ed al vostro patrocinio una impresa commerciale, egli è per due motivi potenti: primariamente, perchè il soggetto è per l'agricoltura della più alta importanza; e secondariamente, perchè sia una volta pubblicamente riconosciuto che anche la Provvidenza nostra non degenera dal tradizionale spirito d'intraprendenza, cui una falsa ed eccessiva modestia tiene di frequente ignorato, e che finalmente possano rassicurarsi i veneti allevatori di bechi che anche presso di noi, in casa nostra, possiamo trovare l'onesto commercio, anziché andare al di fuori a tentoni alla ricerca di semi, eguali forse, ma non certo migliori, né più garantiti.

«Sottopongo all'illustra congresso documenti, cartoni originali, ed una casetta di spedizione.

«Giu. Antonio Gionti.

della più modesta parti di questa *Esposizione*. Tra i documenti più importanti del *Libro Giallo*, vi sono il dispaccio del sig. Drouyn di Lhuys al sig. di Grammont, ambasciatore francese a Vienna, e che manifesta le idee dell'Austria intorno alla convenzione del 15 settembre; il dispaccio del signor Drouyn di Lhuys al signor di Malaret in proposito al discorso del generale Lamarmora sulla convenzione franco-italiana; due dispacci dello stesso al signor di Sartiges intorno alla mala impressione, prodotta in Francia dalla Enciclica; e finalmente il dispaccio del sig. Drouyn di Lhuys al conte di Sartiges intorno alle due lettere, dirette dal nunzio al Vescovo d'Orléans e al Vescovo di Poitiers. A molti riesce incomprendibile il silenzio tenuto da Napoleone, tanto nel suo discorso d'apertura, quanto nel *Libro Giallo*, intorno alla questione americana. Il nostro corrispondente di Parigi ha svelato il segreto di questo silenzio. Napoleone, vedendo che si stava organizzando della pace tra il Nord ed il Sud non ha voluto proficere nessuna parola, che potesse in qualsivoglia modo vincolarlo per l'avvenire. Questa cautela non piace a coloro, che credono alla necessità di far gridare in piazza tutte le idee, che medita un Sovrano; ma essa, secondo noi, l'effetto d'una prudenza necessaria per ben governarsi nelle questioni di somma importanza qual è la questione americana.

3. I giornali parigini cominciano a laggiarsi che nel discorso d'apertura di S. M. Napoleone III manchi la parola libertà, la gran parola che dice tutto e dice niente! Si laggianno che la promessa corona dell'edificio non è ancora fatta, e vorrebbero che, se per ora la corona non può essere compiuta, la promessa non fosse almeno rinnovata di tratto in tratto! Miserie giornali! stiche! Napoleone III sa tener fermo in suo mano il timone della nave, che guida, e conosce il temperamento della Francia, e le regole igieniche da seguire per conservarla sana e tranquilla. Egli sostiene che l'edificio è compiuto, che è solidamente coperto, e che aggiungervi la corona, che s'invoca con tanto clamore, sarebbe forse un incremento ornamentale, ma un peso dannoso alla solidità del fabbricato. Egli ha detto la sua parola e i giornalisti si acquetteranno.

4. Finalmente, anche monsign. Arcivescovo di Parigi ha pubblicato la sua pastorale intorno all'Enciclica ed al Sillabo; egli, come è ben naturale, aderisce pienamente alle dottrine della Chiesa, ma nello stesso tempo supplica il Sommo Pontefice che, mentre coll'autorevole sua parola condanna i principali errori dell'età nostra, esamoni, sostenga e benedica ciò che essa ha di onorevole e di buono. Ecco il brano della pastorale al quale alludiamo: «Vorrete voi, Padre Santo, dice l'Arcivescovo, ascoltare anche le suppliche di colui che non è il meno devoto de' vostri figli? Interpretare d'una dottrina, che ha l'ultima parola delle cose, e che, colla sua immutabilità, sfida le vicissitudini del tempo e l'incostanza dell'umana ragione, abbracciando d'un sguardo comprensivo e potente lo stato generale degli animi, voi avete additati e condannati i principali errori dell'età nostra. Volgiate ora i vostri sguardi su quello che essa può avere di onorevole e buono, e sostenetela nei suoi generosi conati colla grazia delle vostre preghiere e coll'autorità dei vostri consigli. Il vostro basismo è potente, o Venerando di Gesù Cristo! ma la vostra benedizione è ancora più forte. Dio vi ha collocato sulla cattedra apostolica tra le due metà del secolo, per assolvere l'una ed inaugurare l'altra. Spetta a voi riconciliare la ragione colla fede, la libertà coll'autorità, la politica colla Chiesa. Dall'alto della triplice maestà, della quale vi rivestono la religione, l'età e la sventura, voi non potrete momento, che non turbi e che non animi i popoli. Tratte dalla vostra grande anima di Pontefice una di quelle parole, che ammantano il passato, rassicurano il presente, e schiudono gli orizzonti dell'avvenire. L'Europa moderna rassomiglia al navigante sbattuto dalle onde, e che non può superare il capo delle tempeste. Istituzioni e leggi, costumi e credenze, opere e dottrine, Monarchia, illustrata da quattordici secoli di servizi, Impero fatto a forza di gloria e di genio, trono che si fonda negli interessi e nella opinione, da sessant'anni, l'uragano del libero pensiero caccia innanzi a sé tutte queste potenti cose, come le onde mobili d'un mare in burrasca. In mezzo a queste agitazioni, a queste minacce, voi solo, o pilota ispirato, successore del bottelliere di Galilea, voi solo potete aiutare efficacemente l'umanità a superare il capo tempestoso dell'avvenire, ed a riprendere con minore incertezza e pericolo la strada dei suoi eterni destini. Benedite dunque questa nobile vanguardia, o Santo Padre, benedite soprattutto la Francia, affinché resti per sempre cristiana e prospera, e affinché le sue imprese, fondate nella giustizia, riescano sempre a prospero fine. Questo brano della pastorale dell'Arcivescovo di Parigi, attentamente osservato, ci lascia scoprire qualche cosa, il quale si attenua e forse anche scompare del tutto, se si osservi in relazione con tutto il contesto della pastorale.

5. L'Inghilterra comincia a temere per i suoi possedimenti del Canada, e il Governo vuol chiedere al Parlamento le somme occorrenti per fortificare Quebec. Il conte Grey annunziò alla Camera dei lordi il 20 febbraio, che il Governo dimanderà a tal uopo 30,000 lire sterline, e questa comunicazione ha suscitato una vigorosa censura di lord Derby al Ministero per avere aspettato di tardi a provvedere alla difesa del Canada contro le mire ostili degli Stati Uniti. Altri membri della Camera esternarono l'opinione che le

le ferrovie, sotto il nome di *Compagnie*, che accompagnano di Corte non vengono regolati, e

La Sonna del suo Nume cedente vennero pa lo stesso a sera ebbe la prima traccia del m. tà di Sento gior di Plene Tipografia ste. La firma di inghilterra, ven. dominech per cento. Venne de sudditi precedentemente fermato il so venne incan il redattore che si rito. incriminò a 65 let. a quilità. Se ossistito dall'appendice.

Il consi «stud... a per la regim il progetto.

A quall lung, sotto il apparcchiar quartiere del covia.

Barlo on te del doll più degli uti.

Il Gover più degli uti.

St da p scovo di W. Cardinale W. ming, ex pr al cattolici.

GA/ZK

Vendemm Dalmazia e a B la domanda ne co so legge. Se co, espone altravisti, e di più. Si aspet disse anche ven Le valute si l'abusivo e il ilaggio, s munda da l a non vendute, poco più offere conagua in p gale per uno a

I 19 feb. da Travi 30, par Baido dorie, 9 col. g 13 bot. pruge trato e da. Tr zolla, 50 ar e da spanti, par Baido zolla, 13 col. e all'ordine.

sona di 50,000 lire sterline è troppo spro-
porzionata al bisogno, e quando per altro che i
Canadensi appaiono ben essi premuniti contro
qualsivoglia aggressione.

6. Tra gli scritti di P. G. Proudhon, se ne
trova uno, che è pieno di colorito e di vita, in-
titolato *Normalismo*, interamente finito, e prepa-
rato per la stampa. L'autore vi passa in rasse-
na tutti gli uomini più ragguardevoli, che sono
usciti dalla Scuola normale superiore dopo l'1853.
Proudhon ricomincia in tutti un carattere comune,
che permette di distinguere a prima vista nella
società francese (tutto rimescolato e confuso). Essi
provano un bisogno costante di farsi innanzi, e
non lavorano se non per essere contemplati. I
Normalisti formeranno il primo volume delle
opere postume di Proudhon.

7. L'opuscolo di messignore Dupanloup è
stato tradotto in molte lingue. Ne sono state fat-
te finora otto traduzioni tedesche, tre spagnole,
due olandesi, due fiamminghe, tre inglesi, e cin-
que italiane. In Francia, dice un giornale, il nu-
mero degli esemplari in circolazione supera i
100 mila, e passerebbe i 300 mila, se si doves-
sero contare tutte le riproduzioni fatte da tutti i
giornali di Parigi e dei Dipartimenti. Certamen-
te, nessun opuscolo non avrà maggiormente la
pubblica curiosità, né incontrerà maggiormente il
gradimento dei veri cattolici, e di tutti gli uo-
mini onesti.

8. La notizia politica più importante del
giorno si è che da Berlino, in data 17 febbraio,
si annunzia essersi ugualmente accordate l'Austria e
la Prussia nella questione dei Ducati dell'Elba,
e che di questo accordo sarà senza più data
parte alle grandi Potenze marittime. (I.)

Venezia 20 febbraio.

Il Principe ereditario Rodolfo fece ieri dopo
pranzo una passeggiata al Prater, in compagnia
del suo grandmaggiordomo conte Gondrecourt.
(P. F. di V.)

Il dirigente dell'I. R. Ispettorato generale delle
ferrovie austriache, capo-ingegnere, Giovanni
Ferdinando Wagner cavaliere di Wengenburg,
che accompagnò S. M. l'imperatore coi treni
di Corte nell'andata a noi ritorno da Dresda,
venne regolato dalla M. S. d'un prezioso anello
di brillanti, coll'augurio sua cifra. (P. F. di V.)

La *Sonntags-Zeitung* di Vienna reca a capo
del suo Numero d'oggi: « Il nostro Numero pre-
sente un confuso e confuso. Domenica
il nostro giornale in cui compare. Domenica
a sera ebbe luogo nei locali della nostra Tipogra-
fia la prima perquisizione domiciliare per la
trasmissione del manoscritto dell'articolo: *La Socie-
tà di S. Antonio della Austria inferiore contro il si-
gnor di Piner*; lunedì mattina ebbe luogo nella
Tipografia stessa una perquisizione per l'articolo:
La Borsa di Vienna; e finalmente lunedì, a me-
zzogiorno, venne praticata la terza perquisizione
domiciliare per l'appendice: *Misero di un con-
vento*. Vennero trovati tutti e tre i manoscritti
dei suddetti articoli, pubblicati tutti nel Numero
precedente della *Sonntags-Zeitung*. Confermato
il sequestro dal Tribunale provinciale,
venne incominciata l'inchiesta penale contro
il redattore del giornale, sig. Alessandro Scharf,
che si riconobbe come redattore degli articoli
incriminati, per due primi articoli, in base al
§ 45 lett. A (perturbazione della pubblica tran-
quillità). Sembra che la Procura di Stato an-
desideri dall'accusa portata contro l'articolo d'
appendice. »

Il consigliere imperiale Paselli, al quale fu
ordinato dal Ministero l'elaborazione d'un piano
per la regolazione del Danubio, ha già terminato
il progetto. (P. F. di V.)

A quanto scrivono da Vienna all'*Allg. Zei-
tung*, sono ora occupati al Ministero di Stato ad
apprezzare un progetto per l'abolizione del
quartiere degli Israeliti Ebrei a Leopold e in Cra-
covie. (P. F. di V.)

Bartolommeo Szemere lasciò la Casa di salu-
te del dott. Batzky quasi del tutto ristabilito.
(P. F. di V.)

Impero russo.

Il Governo assegnò 450,000 rubli d'argento
più degli altri anni per l'istruzione elementare.
(P. F. di V.)

Inghilterra.

Si dà per probabile che il posto d'Arcive-
sco di Westminster, vacante per la morte del
Cardinale Wiseman, venga conferito al sig. Man-
ning, ex protestante, che si convertì recentemente
al cattolicesimo. (O. T.)

Leggesi nella *Patria*, del 19: « Venerdì scorso,
fu sottoscritta dal signor conte di Gerny,
senatore, presidente della Commissione delle In-
dianze del Messico a Parigi, Costa, deputato, Bar-
ron, banchiere, e Bourdillon, avvocato,
rappresentanti di S. M. Massimiliano I, la con-
cessione del privilegio di una Banca di circola-
zione da fondarsi a Messico. »

Il *Constitutionnel*, del 19 corrente, contiene
la seguente nota:

« L'Independance belge parla di una lettera
dell'imperatore del Messico all'imperatore Euge-
nio, nella quale la prima si lagherebbe dell'o-
sità del clero messicano. »

« Noi siamo autorizzati a smentire questa
notizia come assolutamente falsa. »

America.

Il Presidente dei separatisti ha ordinato
pubbliche preghiere, e un giorno di digiuno ge-
nerale, per ottenere dalla divina Provvidenza
una pace duratura e un'indipendenza onorevo-
le. (Stampa.)

Dispari telegrafici.

Venezia 21 febbraio.

Nella seduta d'oggi della Camera dei deputati,
il preventivo per l'anno 1866 fu rimesso, in se-
guito a proposta di Tullio, alla Giunta finanziaria
per bilancio del 1865, alla quale sarà a riferire se
ed in quel modo si debba presentare alla discus-
sione del preventivo per l'anno 1866. Venne pro-
posto di invitare la Giunta finanziaria a riferire se ed
in quanto, avuto riguardo alla dichiarazione fatta
dal Ministro delle finanze nel presentare il pre-
suntivo, la determinazione delle parti numeriche
che nel 1865 e 1866 sia da imprendersi per ec-
cessione in una forma divergente da quella seguita
finora, in via d'accordo col Governo. Quest'ultima
proposizione venne trattata in modo confor-
me al Regolamento. Le altre proposte finan-
ziarie, presentate nell'ultima seduta, furono rimesse
a Comitati. La prossima seduta avrà luogo
giornata. (O. T.)

Torino 20 febbraio.

Caserta 19. — L'opera la banda Tapano fu
sorpressa da un distaccamento di Noci presso San
Giovanni Incarico. Dopo viva lotta, lascio 3 pri-
gionieri, armi e munizioni. Un brigante rimase
morto. La truppa è affatto illusa. (P. F. S.)

Parigi 20 febbraio.

Madrid. — Assicurarsi che verrà ritirato il
progetto d'anticipazione dell'imposta. « A fine di
superare alle urgenze del Tesoro, furono condotti
tre quarti del patrimonio privato della Corona,
per essere venduti a profitto della nazione: essi
sono stimati a 600 milioni di reali. — Dicesi
che Alessandro Castro surrogò Barzanallena nel
Ministero delle finanze. »

Lisbona. — Il Ministero ha avuto la mino-
ranza nella Camera dei pari. Dicesi che darà le
dimissioni. Il Re ha chiamato il visconte San-
deira. (P. F. S.)

Berlino 18 febbraio.

A quanto riferiva la *Voss. Zeit.*, il ministro
della giustizia ha destinato il sig. Hoffer, con-
giugiere intimo del Tribunale superiore e sindaco
della Corona, a relatore per il parere dei giudici
della Corona riguardo alle pretese di eredità
sulla Schleswig-Holstein. (P. F. di V.)

Berlino 20 febbraio.

A *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* reca:
« A giudizio dei conchisti della Commissione
della Camera dei deputati, non vi è speranza che
la maggioranza cerchi il mezzo, in via d'accor-
do col Governo, d'uscire dalla situazione ap-
prezzata dalla Rappresentanza popolare del 1862.
Le condizioni attuali, prive d'un bilancio, con-
tinueranno probabilmente per intanto, e il Go-
verno, di fronte all'opposizione, può attendere. »
(G. di Trento.)

Stuttgart 16 febbraio.

Nell'odierna discussione della seconda Ca-
mera sul Decreti degli affari esteri, Holder pre-
se a trattare del riconoscimento del Regno d'Ita-
lia. Disse che la costituzione dell'Italia è un
fatto compiuto, e che è impossibile ignorarlo, dap-
poiché la maggioranza delle grandi Potenze lo
hanno riconosciuto. — Il ministro degli affari esteri,
di Varnbiller, rispose, a quanto riferisce la
Frankf. Postzeit., colla seguente dichiarazione:
« Dichiaro che in tale questione il mio punto di
vista è opposto a quello del deputato Holder. Sin-
ché il Regno d'Italia non cessa d'ac-
compagnare ufficialmente e ufficialmente prelati
su parti del territorio della Confederazione Germa-
nica, sinché accade di leggere giornalmente
nei rendiconti delle discussioni della Camera i

italiani che que' ministri considerano soltanto co-
me una questione di tempo l'attacco di Venezia,
sinché ciò avviene, dico, io ritengo che non solo
l'interesse dell'Austria, ma in quello comune
di tutta la Germania, che il Regno d'Italia non
venga riconosciuto. La conquista del Veneto sa-
rebbe un indebolimento, non solo dell'Austria,
ma anche della Germania. Quindi io non pro-
porrei presentemente a S. M. il Re il riconosi-
mento dell'Italia. » (P. F. di V.)

DISP. DEI TELEGRAFICI della Gazzetta Ufficiale di Venezia.

Venezia 22 febbraio.

(Spedizione in 22, ore 9 min. 15 secondi.)

(Ricevuto a 22, ore 9 min. 31 sec.)

Dopo una viva discussione, la Giunta
finanziaria cancellò dal bilancio della mari-
na 2,230,000 fior. — Notizie di Parigi re-
cano che, messignore Ughis rimane al suo
posto. (Nostra corrispondenza privata.)

Come degli effetti e dei cambi

ALL' L. R. PUBBLICA BORSA DI VIENNA.

EFFETTI	del 20 febbraio	del 21 febbraio
Metallico al 5 p. 100	72 30	72 35
Prestito naz. al 5 p. 100	79 30	79 30
Prestito 1860	94 10	93 90
Azioni della Banca naz.	306	304
A. dell' Ist. di credito	180 70	180

CAMBIO

Londra	113 70	113 80
Argentina	111 75	112 15
Zacchini imperiali	5 34	5 34 1/2

(Corsi di pari per telegrafo.)

Borsa di Parigi del 21 febbraio.	
Rendita 5 p. 100	67 25
Strade ferrate austriache . . .	413 —
Credito mobiliare	935 —

Borsa di Londra del 21 febbraio.	
Consolidato inglese	90 ¹ / ₄

FATTI DIVERSI.

Leggiamo nel carteggio della *Perseveranza*,
da Napoli, 14 febbraio:

« L'eruzione del Vesuvio si riduce, sino ad
ora, più che ad altro, ad un faticoso spettacolo
per curiosi, che vi montano a centinaia; salvo per
una legge, a cui, per essere troppo voluto ac-
ciare al cratere, si piombano sopra un tempo, che
l'ha malconco. L'Independance invero, che tiene
sempre del Dumas, ebbene questo novellatore
sia a Parigi e non abbia voglia di tornar fra
noi, si diletta a descriverlo, il curioso malcapitato
fare in un solo solo tutto la metà dell'altezza
del cono, ed uccidere vivo; ma questo voler co-
no disturbare la fantasia di chi, di roccia, vo-
lesse venire a visitarlo in questa occasione. A con-
forto dei quali direi, che non si ha memoria di
nessuna guida, che si fosse fatta mai cogliere dal
volcano, e che non è uscito mai malconco dalla
ascensione, se non qualche matto, che si sia ribella-
to all'autorità del suo circone. »

« Del rimanente, pare che sino ad ora la la-
va non accenti di volere scavalcare la sommità
dell'arido cono, contento d'azzuffarsi con la neve,
che ora lo copre; e le brucce, che si risentono sul
lato orientale, dov'è la nuova bocca, da Ottavio
a Torre Annunziata, non recano danno, portan-
do, come sogliono, piuttosto un tremore continuo
che una spinta gagliarda. E confortante poi il
pensare che, se pure in talo pigliasse via verso
il basso, il loro, onde ha uscita, è questa volta
col alto, che non promette di poterle dare grande
alimento; e che, in ogni caso, la lava, a cui la
bocca è volta, è quella per cui la lava incontre-
rebbe la meno ricche e popolate campagne di
tutta la cerchia del monte. »

« Qui si ripete intanto da molti sull'indi-
zio che pare dar di questa novità, come s'è pur
notato in Sicilia, lo straordinario tepore che ab-
biamo avuto, piuttosto estivo che primaverile, in-
sino a pochi giorni fa, il quale ci aveva fatto
fiore i mandorli e gli aranci in fin di gennaio,
con poca soddisfazione degli ortolani. Ed io stesso
ricordando ne dicevo tenuti a questi pro-
positi, ripetute predizioni li terremoti o d'eru-
sione. »

Leggiamo nel *Fanfullo* di Napoli, del 17 feb-
braio:

« Il Vesuvio non ha subito altra variazione
nella sua eruzione. Essa continua esclusivamente
dal cratere antico, ed in modo regolare. »

« Nei giorni andati, le pietre, che uscivano da
quella bocca, erano bene spesso lanciate in di-

verse direzioni, con pericolo di coloro, che mon-
ta da curiosità, se fossero spinti verso la mon-
tagna. »

« Da poco però anche questo pericolo è ces-
sato, ed ora è possibile la visita al Vesuvio qua-
si come nel passato. »

« Dobbiamo dichiarare che, in seguito ad
informazioni precise prese da diverse parti, ci
risulta in modo positivo che fino ad oggi nessuna
aggressione di malfattori ebbe luogo sulla montagna
o sulla strada dell'Osservatorio, e ciò a confuta-
zione di voci vaghe, che da alcuni giorni si ven-
no spargendo su tale riguardo da chi ci avrà il
suo torbaco. »

La *Lombarda* narra un fatto doloroso, ac-
caduto a di scorsi in via di S. Giovanni sul
Muro. Una giovinetta leggiadissima, certa signo-
ra P..., di distinta famiglia, adorata dai paren-
ti, stimata ed amata da tutti quelli che la co-
noscevano, e fornita di non comune ingegno e
coltura, era stata sedotta da un tale, che, dopo
averle ispirato con mille artifizii una violenta
passione, l'abbandonò, senza addurre alcuna
ragione, che potesse giustificare un tale atto. La
fanciulla non poté rassegnarsi al crudele abban-
dono, e, presa di dolore e di sdegno, si recò
nella casa dell'infelice per chiederle la ragione
del suo sleale procedere. Il giovane la respinse
la fanciulla se ne disperò, e, provveduta di una
forte dose di spirito di vitriolo, tornò presso l'
umico del giovane, e lo tranguò d'un fiato,
gridando: *Misero per te. L'infelice ragazza spirò*
dopo due ore fra i più atroci spasmi. Stendua-
mo un velo sul contegno del giovane, il quale
suscitò l'indagazione di tutti coloro, che assi-
stettero a quella scena luttuosa.

I giornali della sera narrano che, giorni
sono, a Busto Arsizio, certo sig. Fal..., ne-
gliante, si tolse miseramente la vita. Pare che
un esagerato timore di disastri finanziari l'ab-
bia trascinato al fucile propulso. Poco prima,
il Fal... abbracciò la moglie, dicendole che
recava in giardino per prendere aria, sosten-
do alquanto indisposto. Ma, appena sceso nel
giardino, strappò dal suo portafoglio un foglietto,
sul quale scriveva colla matita: *Dendero di essere*
portato al campo santo e sepolto senza pompa,
come i poveri; e consegnò quel foglietto ad un
contadino perché lo recasse alla moglie. La qua-
le, leggendo il fatale biglietto, volò sulle tracce
del marito, e non lo aveva raggiunto ancora,
quando col una delusione, e le si offerse lo
spettacolo del marito cadavere! L'infelice s'e-
ra tirato un colpo di pistola al cuore. »
(Perseus.)

Leggiamo nella *Nazione*: « Ieri sera, 16, il ve-
ro Lesseps assisteva, al Teatro Pagliaro alla rap-
presentazione di *Le due gemelle*, nel ballo: *Il taglio*
dell'Isma di Suez. Abbiamo veduto l'egregio ingegnere
ridere di gran cuore, nel mirare sul palco sce-
nitico le sue sembianze abbastanza bene imitate
dal mimo che fa la parte sua. Il pubblico lo ac-
colse con fragorosi applausi, ripetuti nell'oc-
casione che sulla scena si celebrava il suo trionfo. »

Leggiamo nella *Nazione* di Firenze del 1.º feb-
braio: « Il *Padre Prodigo*, celebre commedia di
Dumas figlio, non ottenne fu dalle prime scene
l'approvazione della maggior parte del pubblico,
che si trovava nella sera del 30 decoro al Tea-
tro Nuovo. Incominciò infatti da un lato
della sala i fischi e a colpi di bastone sulle pan-
che, mentre dall'altro si esigeva che la produ-
zione continuasse: la mezzo a questo frastuono,
che calò il sipario, e il primo attore si presen-
tò a far noto al pubblico che, qualora non si de-
siderasse la continuazione di quella commedia,
non aveva in pronto che non farla. Pare impos-
sibile: ma la solita maggioranza accolse quest'
annuncio con poca soddisfazione, per cui si pro-
seguì a recitare la commedia. Fatti però i fi-
schi e gli urli sempre più sonori, fu calato il si-
pario, e fu recitata in mezzo a sufficiente calma,
la farza. Le guardie di sicurezza in quel tram-
busto arrestarono due individui, che, tradotti da-
vanti alle Autorità, vennero poi rilasciati. »

Leggiamo nel *Movimento*: « A di scorsi si è
compiuto felicemente il traffico della galleria, che
attraversa il colle di S. Martino d'Albaro e sboc-
ca a Sturla. L'incontro dei due opposti fori rui-
sci di un'esaltata maternità. La galleria è del-
la lunghezza di 1400 metri, tutta nella viva
roccia. Sappiamo che i lavori delle importanti-
sime gallerie di Riva, che da Reco mette a
Rapallo, proseguono assai alacramente, così che,
verso l'ottobre del 1866, sarà compiuta. »

Leggiamo nel *Daily News* del 17 corrente:
« Gli sceriffi di Londra e di Middlesex hanno
ricevuto un comunicato da sir G. Grey, col qua-

le si fa loro sapere che la sentenza di morte,
pronunciata contro di Serafino Polini, presen-
tamente delinquo nei carceri di Newgate, è sta-
ta prorogata fino al mercoledì ventiduesimo gior-
no del marzo p. v. »

Come sospetti autori del furto consumato a
danno del negoziante di stoffe, sig. Jesurina, fu-
rono arrestati il 20 corrente tre notissimi ladri,
abitanti ne' Sestieri di Castello e S. Croce.

Ignoti ladri involarono, nella notte del 3
cor., dal campanile della chiesa di S. Croce,
di Soave, una campana del peso approssimativo
di libbre 100, del valore di 90 fiorini circa.

Il giorno 11 corrente, per le solite pre-
stazioni della popolazione di Bardolino, e segua-
tamente della guardia di finanza, Angelo Bisoli,
venne tolto spinto un incendio, appiccato da
ignoti malfattori a un fenile annesso alla casa
del sig. Francesco Senotti. Il danno, cagionato
dal fuoco, ascende a circa 350 fiorini.

Bibliografia.

*Elementi di zoologia, per uso dei Ginnasii liceali
e delle Scuole reali superiori*, compilati da
Francesco Mazzi, professore effettivo nell'I. R.
Ginnasio liceale dei SS. Gerardo e Protasio in
Venezia; seconda edizione, ampliata e miglio-
rata secondo le più recenti innovazioni e sco-
perte. — Parte seconda. — Venezia, Tip. del
Commercio edit., 1865.

Di questo buon libro, del quale fu già fatta
in questa Gazzetta onorevole menzione, uscì a que-
sti giorni la Parte II ed ultima; e ci crediamo
in debito d'annunziarlo a lume delle famiglie,
che hanno figliuoli dedicati allo studio.

La Parte I s'aggrava naturalmente sulle no-
zioni generali della scienza, e presentava la dis-
tensione degli esseri naturali: le differenze fra bruti
e viventi; discorreva della vita, degli organi, del-
le differenze fra gli animali e i vegetabili, dell'
organizzazione degli animali, dei tessuti, della
pelle, delle funzioni esercitate dagli animali, si
vegetativi come di relazione.

La Parte II s'aggrava a particolari; e però in
essa la classificazione degli animali, secondo il si-
stema di Cuvier, colle poche modificazioni in-
trodotteli ultimamente da più celebri naturalisti
viventi. Quindi, quattro *Branchie*; vale a dire:
animale vertebrato; *animale molliccio*; *animale*
invertebrato; *animale molliccio*; *animale*
e ciascuna *Branchia* divisa in *Gruppi*, in *Se-
zioni* ed in *Classi*, con altre suddivisioni, accorde
ad agevolare l'intelligenza dei giovanetti, al che,
d'altra parte, grandemente contribuisce esten-
dendo la piana e chiara dattatura dell'egregio profes-
sore.

Ma, oltre che ad agevolare l'intelligenza dei
giovanetti, egli ebbe cura estendendoli di menomare
il tedio, inseparabile nell'età loro, salvo il caso
di speciale inclinazione naturale, dallo studio del-
le discipline severe. E di questo suo intendimen-
to, egli stesso rende ragione così: « Consigliato
dall'esperienza di quindici anni d'insegnamen-
to, ho creduto di estendermi in alcune parti
colorate riguardando alle classi superiori e a quel-
la degli insetti, perché i giovanetti trovano sem-
pre qualche interesse, ove si tratta d'oggetti,
che sono a loro più o meno famigliari; mi
sono poi tenuto alle notizie più generali rispet-
to agli animali inferiori, perché la mole del li-
bro sarebbe riuscita soverchia al corso delle le-
zioni, e la scrupolosa indagine di animali fino
allora ignorati, e poco interessanti a tenere menti,
che ancora non abbracciarono nel suo comples-
so il gran quadro della natura, non possono
che provocare la loro impazienza, e forse ec-
citare la loro avversione agli studi natura-
li. Ho quindi creduto meglio di completare la
sistematica divisione col offrire soltanto i ra-
ffacci generali delle ultime classi, onde pote-
sso almeno avere un prospetto completo di
tutti gli esseri animali, e si preparassero in-
tanto a quello svolgimento perfetto delle scien-
ze, che gli attende negli Studi superiori. »
Questi avvedimenti dimostrano come il professor
Mazzi sia compreso della verità di quella massi-
ma, di cui non si potrebbe mai di soverchio in-
culcare l'osservanza: essere necessario al vero
profitto del giovane studioso che il progresso del-
l'istruzione al contempo col progresso degli
anni; poiché anche per l'istruzione, come per
ogni cosa, a forse più ancora, vale il proverbio:
Ogni troppo si corra.

Il libro è corredato di *arte tavole*, che com-
prendono 39 figure, e compiono l'insegnamento
colla dimostrazione visiva, la più efficace; un-
d'esso ha tutti i requisiti necessari a raggiun-
gere il fine, per cui fu dettato, né dubitiamo ch'
trovi la favorevole accoglienza, che merita, così
dalle famiglie, come dalle Scuole, ad uso delle
quali è destinato, e che in esso avrebbero un op-
portunissimo testo. G. A. P.

GAZZETTINO MERCANTILE.

Venezia 22 febbraio.

Vendevano ancora oli di Riqui a fior 28, e di
Dalmazia a fior 27 quasi senza scorta. Seguitano
le domande dei salini con aumento, o per lo meno,
col segno nei prezzi. Arrivavano ancora scorte
col segno. Il vino nuovo sempre più sostenuto,
abbandonando le granaglie, gli spiriti (effetti sempre
di più. Si aspetta un caro caro S. Domingo, e si
dice anche venduto a prezzo ignoto.

Le valute stanno ognora al 4/10 di dracago del
l'obsoleto, ma più, le valute a 5 per 100 di
dracago, se ne neglette. Il da 30 franchi, si de-
manda, da fior 9 1/2 a 9 3/4. Le Banche de scien-
za vendono, di mattina, a 90, poco, erano un
poco più offerte, e si sarebbero pagate ad 80 1/2, per
congrua in p. chi giorni. Il granello nat. si è pe-
gato per uno a 75. (A. S.)

PORTATA.

Il 19 febbraio. Arrivati.

Da Trieste, pelago austr. S. Protettori, di tonn.
30, patr. Baldo F., con 3 bot. olio, 1 bot. vino,
3 bot. carne, 1 bot. carciofi, 2 bot. carciofi,
13 bot. prugne, 3 bot. soda, 1 bot. prugne di
tutto, 3 bot. detto, 61 bot. prugne, 100 bot. prugne
di tutto, 30 bot. detto, 2 bot. carciofi, 1 bot. carciofi,
1 bot. carciofi, 50 bot. carciofi, all'ordine.

Da Spalato, pelago austr. S. Rocco, di tonn. 35,
patr. Benazzo G., con 19 bot. vino con, 6 bot.
frutti, 12 bot. estrane, 1 bot. carciofi, all'ordine.

Da Rimini, pelago austr. Fortunato, di tonn. 25,
patr. Benazzo A., con 1 part. olio alla rif., 3 bot.
figuoli, all'ordine.

Da Monopoli, pelago austr. Benzo Fuglio, di tonn.
36, patr. Tedici F. S., con 65 bot. olio d'oliva,
1 bot. C. D. M. R.

Da Bari, pelago austr. R. Gallo, di tonn. 61,
patr. Gallo Carmine, con 94 bot. olio d'oliva, 3 bot.
mandorle, 1 bot. F. G. G. Palazzi A., a Dalia
Vida S.

Da Trapani, pelago austr. Carlo, di tonn. 85,
patr. Bellaria G., con 200 bot. carciofi, all'ordine.

Da Trieste, pelago austr. Colombo, di tonn. 29,
patr. Peruzzi A., con 30 bot. carciofi, 42 bot. fer-
ra, 122 bot. detto, 30 bot. carciofi, 1 bot. carciofi,
719 bot. legno rosso, 4 bot. vetro rosso, 5 bot. as-
pino, 11 bot. legno ingenuo, 7 bot. olio, all'ordine.

Da Trieste, pelago austr. Lombardo, di tonn. 49,
patr. Carini G. B., con 83 bot. carciofi, alla rif.,
33 bot. carciofi, 5 bot. carciofi, 150 bot. detto di
vetro, all'ordine.

Da Trieste, pelago austr. Grasso, di tonn. 46,
patr. Frasco G. A., con 8 bot. vetro rosso, 19 bot.
soda, 4 bot. valigione, 1 bot. gomma, 1277 bot. lo-
go da tutto, 10 bot. carciofi, 145 bot. acido solfo-
rico, 10 bot. ferro, 18 bot. detto, 120 bot. carciofi,
3 bot. ferro vec., 4 bot. carciofi, 3 bot. soda, 1 bot.
uva, all'ordine.

Da S. Gio. di Brussa, pelago austr. San Gio.
Batt., di tonn. 30, patr. Lazich T., con 17 bot. ve-
no con, all'ordine.

Da S. Gio. di Brussa, pelago austr. Molodet,
di tonn. 19, patr. Lazich G., con 19 bot. vino con,
2 bot. olio, all'ordine.

Da Spalato, pelago austr. Tedoro Benaffatore,
di tonn. 19, patr. Vialati G., con 25 bot. vino con,
1 bot. olio, all'ordine.

Da Spalato, pelago austr. Nedo Fratello, di
tonn. 49, patr. Benazzo G., con 29 bot. vino con,
all'ordine.

Da Spalato, pelago austr. Nedo Fratello, di
tonn. 49, patr. Benazzo G., con 29 bot. vino con,
all'ordine.

Da Rimini, pelago austr. Fortunato, di tonn. 25,
patr. Benazzo A., con 1 part. olio alla rif., 3 bot.
figuoli, all'ordine.

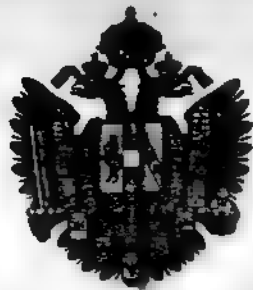
Da Trieste, pelago austr. Benzo Fuglio, di tonn.
36, patr. Tedici F. S., con 65 bot. olio d'oliva,
1 bot. C. D. M. R.

Da Bari, pelago austr. R. Gallo, di tonn. 61,
patr. Gallo Carmine, con 94 bot. olio d'oliva, 3 bot.
mandorle, 1 bot. F. G. G. Palazzi A., a Dalia
Vida S.

Da Trapani, pelago austr. Carlo, di tonn. 85,
patr. Bellaria G., con 200 bot. carciofi, all'ordine.

Da Trieste, pelago austr. Colombo, di tonn. 29,
patr. Peruzzi A., con 30 bot. carciofi, 42 bot. fer-
ra, 122 bot. detto, 30 bot. carciofi, 1 bot. carciofi,
719 bot. legno rosso, 4 bot. vetro rosso, 5 bot. as-
pino, 11 bot. legno ingenuo, 7 bot. olio, all'ordine.

Da Trieste, pelago austr. Lombardo, di tonn. 49,
patr. Carini G. B., con 83 bot. carciofi, alla rif.,
33 bot. carciofi, 5 bot. carciofi, 150 bot. detto di



GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella Parte ufficiale.)

PARTE UFFICIALE.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 5 febbraio n. c., si è graziosamente degnata di conferire la croce d'argento del Merito, colla corona, al maestro di Scuola in Naganyock, Francesco Felmann, in riconoscimento della sua proficua operosità nel ramo dell'istruzione.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 10 febbraio n. c., si è graziosamente degnata di conferire la croce d'argento del Merito al soldato della divisione del corpo di guardia di Polizia militare di Vienna, Antonio Cserweka, per aver salvato un uomo dalla morte per annegamento, con pericolo della propria vita; e al soldato dello stesso corpo, Antonio Pila e Giuseppe Redi, per aver adempiuto coraggiosamente e con onestà il loro dovere, malgrado l'evidente pericolo di vita.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 7 febbraio n. c., si è graziosamente degnata di conferire il titolo di *ingegnere*, eccetto da tasse al professore P. O. di storia presso la regia Università ungherese di Pest, dott. Giovanni Nepumuceno Reisinger, nell'occasione che fu richiesto in stato di riposo, in riconoscimento dei suoi fedeli e distinti servizi per lunghi anni.

S. E. il sig. cav. di Tuggenburg, Luogotenente di S. M. I. R. A. del Regno Lombardo-Veneto, ha confermato la relazione consegnata dal conte Tiberio Roberti, e l'elezione del sig. Giovanni Battista Vanzo Morcaule, ad assessori presso la Congregazione municipale di Bassano.

PARTE NON UFFICIALE.

Venezia 23 febbraio.

Documenti diplomatici.

I documenti diplomatici, comunicati a' membri del Senato e del Corpo legislativo di Francia, in occasione dell'apertura della sessione del 1865, si dividono in due parti distinte; la prima comprende la *Sposizione della situazione dell'impero*, che abbraccia tutti gli affari politici quanto i mercantili di speltanza del Ministero degli affari esteri; la seconda contiene i documenti diplomatici, che servono, per così dire, di documenti giustificativi alla doppia speltanza. Questi documenti formano un grosso volume in 4.° di 185 pagine, di cui 160 riguardano le questioni politiche ed il rimanente le questioni mercantili.

Sotto quest'ultimo riguardo (osserva il *Memorial diplomatique*) il *Libro Giallo* di quest'anno offre quest'innovazione notevole che la speltanza mercantile si trova completata da documenti diplomatici, del pari che la speltanza politica; né questa è una delle parti meno interessanti della raccolta. La lettura n.° delle più istruttive per coloro, che vogliono valutare, nelle sue cause e nei suoi effetti, la riforma economica, intrapresa dal Governo dell'impero nel 1860; riforma, che contribuì al potentissimo all'incremento prodigioso del commercio estero, il quale, come nota il recente discorso dell'imperatore, ascese da 3 miliardi 614 milioni di franchi, somma totale delle sue transazioni nel 1861, a più che 7 miliardi.

I documenti diplomatici sono classificati sotto le rubriche seguenti: I. *Affari d'Europa*. — II. *Affari dell'Italia e di Roma*. — III. *Annessioni delle Isole Ionie alla Grecia*. — IV. *Principali del Danubio*. — V. *Siria*. — VI. *Stato di Ginevra*. — VII. *Affari di Tunisia*. — VIII. *Affari del Giappone*.

Differendo ad altri Numeri la pubblicazione dei documenti, concernenti le altre rubriche che ci parrebbero più importanti, cominciamo oggi col riferir quelli, che riguardano la rubrica II: *Affari d'Italia e di Roma*, omettendo naturalmente i già conosciuti e pubblicati a lor tempo. I nuovi documenti del *Libro Giallo*, relativi alla detta rubrica, sono in numero di dodici; ed eccome il tenore:

Il ministro degli affari esteri al sig. conte di Sarrigès, a Roma.

Parigi 23 settembre 1864

Signor conte, il dispiaccio ch'ebbi l'onore d'indirizzarvi il 12 di questo mese, vi fece conoscere quale importanza è data da noi al fatto del trasferimento della capitale del Regno d'Italia in altra città che Torino. Avendoci il Governo italiano annunciato la sua risoluzione, noi ci siamo subito a concludere con lui una convenzione, della quale il mio dispiaccio summentovato vi permette di presentare le basi. Codesta convenzione fu sottoscritta, il 15 di questo mese, fra i plenipotenziari del Re d'Italia e me. Ne troverete il testo qui unito. Vi esposti abbastanza diffusamente le considerazioni, alle quali obbedimmo in tal congiuntura, per essere disposti dal torarvi più sopra. Deciso a ritirare le sue truppe da Roma, l'Imperatore ha dato il suo assenso alle disposizioni del Governo italiano, che permettemmo, e giudicando che il momento era giunto, l'Imperatore volle circondare questo provvedimento di tutte le precauzioni suggerite dalla previdenza umana, e mi parvero acconce a garantire da ogni lesione l'indipendenza e la sicurezza del Santo Padre e de' suoi Stati. L'impegno, pagato sotto la cauzione della Francia dal Governo italiano, di rispettare il territorio della Santa Sede, di difenderlo, all'uopo, colla forza, contro ogni attacco mosso dal di fuori, taglia quindi innanzi i pericoli esteri, che minacciavano troppo di frequente le Province romane.

L'organizzazione d'un esercito papale, che ispiri ogni fiducia, con pegli elementi, ond'esso potrà esser composto, come pel numero del suo effettivo, assicurerà l'autorità del Santo Padre, l'ordine e la tranquillità all'interno, e sulla frontiera de' suoi Stati. L'opera d'organizzazione di codesto esercito potrà agevolmente conseguirsi nel termine di due anni, e i benefici, che la Santa Sede troverà, caricando il Governo italiano, che l'accetta, della parte del debito romano spettante alle antiche Province della Chiesa, le somministreranno i mezzi di sovvenire alle spese del suo stato militare. L'Imperatore potrà, con tutta tranquillità per grandi interessi, ch'egli andò a difendere e proteggere a Roma, richiamare le sue truppe e rendere al Sommo Pontefice la piena ed intera indipendenza necessaria al libero esercizio della sua doppia autorità.

Ma è grato di sperare, signor conte, che il Governo di Sua Santità valuterà i possenti motivi, che hanno determinato le nostre risoluzioni, come pure il valore delle garanzie, che risultano per lui dalle stipulazioni, di cui vi compiacemmo di avervi comunicato. L'imperatore ha la coscienza di avere degnamente adempiuto il compito, ch'ei s'era imposto a Roma.

Anche in questa circostanza, si crede di aver dimostrato la sua rispettosa e filiale affezione pel nostro Santo Padre, il Papa, e ponendo gli impegni, che assicurano la sua sicurezza e la sua indipendenza, sotto l'autorità d'un contratto sottoscritto colla Francia, si diede loro la miglior garanzia d'una sincera e leale situazione.

Aggradite, ecc.

Sott. — DROUIN DI LURYS.

Il ministro degli affari esteri al signor conte di Sarrigès, a Roma.

Parigi 1.° ottobre 1864.

Signor conte, ho l'onore di accusarvi ricevuta della corrispondenza, nella quale mi avete reso conto dei colloqui, che avete avuto col Papa e col segretario di Stato di Sua Santità, in occasione delle stipulazioni, che abbiamo segnate il 15 del mese passato col Governo italiano. L'accoglienza, che ha incontrato la vostra comunicazione, e le osservazioni, che ha provocato, tanto da parte del Santo Padre, quanto da quella del suo primo ministro, non potevano naturalmente cagionarci alcuna sorpresa; ed è precisamente perché l'attitudine, tenuta fuori dalla Santa Sede, non ci permetteva d'attendere da essa un avvenimento diretto o formale alle disposizioni dell'atto del 15 settembre, che noi abbiamo giudicato fosse più conveniente di non domandarglielo.

Questa considerazione, che non potrebbe mancare di presentarsi da sé alla mente del Papa dopo più matura riflessione, risponde sufficientemente a quella specie di rimprovero, che pure esprimeva Sua Santità per ciò che non era stata preventivamente informata delle nostre intenzioni.

Al postutto, signor conte, per quanto desiderabile potesse essere per noi l'ascoltamento della Corte papale, e qualunque pregio attribuisimo all'avviso, nel suo proprio interesse, come nell'interesse dell'Italia, non dovevamo, nel momento almeno, limitarci ad entrare con essa in benevole spiegazioni, rimettendo al tempo ed alla saggezza del Santo Padre la cura di ricondurre il Governo papale a vedute concilianti. Io non ho dunque se non ad invitarvi a restare in quella riserva che avete usata, ed alla quale l'imperatore da la sua approvazione. Parlando, come voi avete già fatto nei vostri colloqui, con amichevole e benevola franchezza, non avete a domandare ad a provocare alcuna risposta da parte del Papa e del suo Governo.

Sott. — DROUIN DI LURYS.

Il ministro degli affari esteri al sig. barone di Malmat, a Torino.

Parigi 3 ottobre 1864.

Signor barone, stando a quanto voi mi narrate intorno al vostro ultimo abboccamento col sig. generale Lamarmora, non ho se non ad approvare all'intuito le osservazioni, che gli avete fatte circa alla stretta obbligazione, pel Governo italiano, di accettare nella loro connessione, e senza cercare di farle modificare, le stipulazioni, convenute con quello di Sua Maestà.

Veggio con soddisfazione che il capo del nuovo Gabinetto e i suoi colleghi sono compresi di questa necessità, e se, come non dubito, ei rimangono uniti in questo comune convincimento, ei non avranno difficoltà a farlo avvisare dalla Camera, la quale comprenderà dal canto suo ciò, che gli interessi dell'Italia domandano dal suo patriottismo.

Il sig. Nigra, come vi aveva annunciato il sig. generale Lamarmora, fu incaricato d'intendere con noi sull'interpretazione della clausola, concernente il momento dal quale debbono decorrere, così il termine fissato per trasferimento della capitale dell'Italia a Firenze, come quello indicato per lo sgombero delle nostre truppe. L'imperatore consentì che il termine incominciasse a decorrere dalla data del decreto reale che sanciva la legge, destinata a regolare il trasferimento della capitale. Non sottoscritto, in conseguenza di ciò, coll'autorizzazione di Sua Maestà, e di concerto col sig. ministro d'Italia, la dichiarazione, di cui vi trasmetto qui unita la copia. Questa dichiarazione dovrà essere pubblicata in seguito alla Convenzione ed al Protocollo del 15 settembre, di cui essa diviene il complemento indispensabile.

Sott. — DROUIN DI LURYS.

Il ministro degli affari esteri al signor conte di Sarrigès, a Roma.

Parigi 11 ottobre 1864.

Signor conte, le informazioni, che mi trasmettete, mi autorizzano a pensare che la Corte di Roma apprezzi, con quella calma, che lascia

luogo alla savierezza ed alla riflessione, le convenzioni del 15 settembre, e rimane estranea alle esagerazioni, tanto imprudenti quanto appassionato, de' suoi sedecenti amici.

Ho particolarmente notato la conferenza affatto ufficiale, e, secondo l'espressione del Cardinale segretario di Stato, puramente accademica, che avete avuto con S. Em. a proposito dell'articolo 4.° della convenzione, e del modo, in cui esso potrebbe essere mandato ad effetto, senza che ne risultasse, da parte della Santa Sede, il riconoscimento del Regno d'Italia.

Noi ammettiamo, sign. conte, che la Corte di Roma eviti di collocarsi su questo terreno, con pregiudizio della riserva, che ha sempre fatta, e non pensiamo a domandarle alcun cambiamento od alcuna misura, che implichi la rinuncia a diritti, che, a' suoi occhi, non cessano di appartenere. Noi, invitando il Gabinetto di Torino ad assumersi una parte del debito della S. S., calcolati secondo l'importanza degli antichi territori dello Stato romano, ora posti sotto il Governo del Re d'Italia, non miriamo ad altro che a far cessare uno stato di cose tanto contrario all'equità, quanto pregiudizievole agli interessi del Tesoro pontificio. Infatti, percependo il Gabinetto di Torino i redditi di quelle antiche Province degli Stati della Chiesa, non vi ha veramente alcun motivo perché il Tesoro pontificio continui a pagare nella totalità gli interessi del suo debito, e ad esonerare così il Governo del Re Vittorio Emanuele d'un peso, ch'esso solo debba sopportare.

Non abbiamo dunque voluto, per così dire, se non che stabilire una specie d'accordo coi fatti, e metter fine ad uno stato di cose contrario agli interessi finanziari del Governo pontificio.

Sott. — DROUIN DI LURYS.

Il ministro degli affari esteri al signor barone di Malmat, a Torino.

Torino 15 ottobre 1864.

Signor barone, il linguaggio, che vi fu tenuto dal signor presidente del Consiglio, è quale dovevamo aspettarcelo dal suo carattere. Amo vedere l'annuncio del programma, che sarà portato innanzi al Parlamento italiano, ed all'ingenera la fiducia che i membri del Gabinetto di Torino non falliranno ad un'opera, di cui essi comprendono tutta l'importanza. Ma ciò che, a nostro avviso, non è meno necessario dell'unità di vedute e dell'accordo tra i membri del Gabinetto, è di scegliere il terreno della discussione e di fissarne i limiti. Codesto terreno non potrebbe essere che quello indicato dagli atti del 15 settembre, e dagli impegni, ch'essi consacrarono. Che gli uomini del partito estremo, che facilmente passano sopra alla prudenza ed al riserbo, perché non hanno responsabilità, cerchino di far deviare la discussione e di attirare gli oratori del Governo in regioni avventurose e compromettenti, è naturale. Vi ha in ciò una causa di difficoltà, che io non pretendo disconoscere; ma il mezzo più sicuro per il Governo italiano di trionfare, è di mantenersi nel dominio delle realtà, e di difendere risolutamente i vantaggi del presente contro le temerarie dell'avvenire.

Per quanto ci concerne, signor barone, io crederei tradire il mio dovere se non vi mettessi in grado di spiegarvi colla maggiore franchezza a' vostri onorevoli colleghi che compongono il Gabinetto di Torino. Intelo dunque lealmente al generale Lamarmora, a' suoi colleghi, ai membri del passato Ministero ed a tutti gli uomini illuminati ed amici dell'Italia, la più grande obiezione, che si muova contro gli atti del 15 settembre, è di dar ad intendere che il Governo del Re Vittorio Emanuele non vorrà, o non potrà assicurare l'esecuzione delle stipulazioni firmate tra la Francia e l'Italia, che vi si forzò la mano, e che forse non sarà molto dolente che così avvenga.

Non è questa, lo sappiamo, altro che una cattiva contro il Governo italiano. E perché ne siamo convinti, ci siamo astenuti di rivolgerci ad esso per notare certi trascorsi di linguaggio, che si sono manifestati in isfere, che non gli sono affatto estranee. Quei trascorsi, che il Governo del Re non si affrettava a ripudiarli, tenerebbero a far supporre che lo stabilimento della capitale a Firenze non è che una tappa a breve scadenza verso Roma; il che tornerebbe a dire che il Governo italiano non si sarebbe impegnato verso di noi se non alla tacita condizione di non mantenere gli obblighi suoi, e di non darsi se non una soddisfazione illusoria.

Non basterà egli ai ministri del Re Vittorio Emanuele, per ismentire tali ipotesi, di presentare a' loro avversari, come a' loro amici, la sua azione quale? Ora, la convenzione del 15 settembre non è punto un atto imposto da uno dei due Governi contraenti alla volontà dell'altro. Non è neppure un expediente immaginato od accettato dal Governo di Torino, in vista d'un scopo od errore, una specie di macchina da guerra, destinata a servire al compimento di disegni più o meno palesi. No; è un atto internazionale, liberamente discusso ed adottato dalle due parti, solennemente ratificato dai Sovrani dei due paesi, ed egualmente obbligatorio per l'uno e per l'altro. Crederei superfluo, signor barone, d'insistere sull'interesse di primo ordine, che ha l'Italia, di non far nulla, che sia di tale natura da alterare i sentimenti d'amorizia, che nutre per lei il nostro paese, e le cui testimonianze, raccolte dalla storia di questi ultimi anni, non hanno bisogno d'essere ricordate. Noi dobbiamo lasciare ai ministri del Re Vittorio Emanuele la cura di mostrare quanto la piena e sincera esecuzione degli atti, posti sotto la garanzia della Francia, importa al mantenimento delle buone relazioni tra due paesi, e quanto sarebbe a deplorarsi che una transazione, destinata, nella mente de' suoi autori, a migliorare ancora queste reciproche relazioni, potesse diventare tra due Governi ed i due paesi un'occasione di raffreddamento, e forse di conflitto.

Nuno può dire oggidì con certezza quale sarà, nella sua forma definitiva, l'avvenire dell'Italia, ed il Governo, come gli uomini, non possono pretendere di far opere per sempre durevoli. Ma ciò ch'è della competenza della politica, ciò che dev'essere evidente pel Governo di Vittorio Emanuele, come per noi, si è che l'Italia ha tutto l'interesse di preparare un ravvicinamento tra esso ed il Papato, mentre, d'altra parte, essa deve evitare di sollevare contro di sé i risentimenti del mondo cattolico.

Si può dirlo senza esagerazione, l'Italia si accosta in questo punto ad una delle crisi più decisive del suo sviluppo. Gli uomini, che si trovano chiamati a dirigerla in queste congiunture solenni, avranno certamente a cuore di mostrare una fermezza di linguaggio e di contegno al livello del loro dovere e della loro responsabilità.

Sott. — DROUIN DI LURYS.

Il ministro degli affari esteri al signor conte di Sarrigès, a Roma.

Parigi 23 ottobre 1864.

Signor conte, voi mi annunciate che il Governo pontificio continua a legersi in una estrema riserva, e che aspetta, per dichiararsi e prendere un partito circa gli atti del 15 settembre, di conoscere il risultato delle deliberazioni, che stanno per aprirsi nel Parlamento italiano, e d'essere illuminato dalle spiegazioni, che daranno i ministri del Re Vittorio Emanuele, sull'importanza, che il Gabinetto di Torino attribuisce agli impegni, ch'esso ha incontrato colla Francia. Noi non possiamo non approvare questa riserva da parte della Corte romana; non solo essa è conforme alle regole della prudenza, ma non esito a dire ch'essa è appieno d'accordo colla norma di contegno, che poi stessi crediamo dover seguire.

Non ci dissimuliamo che il Gabinetto di Torino si trovi, visle le tendenze e le aspirazioni dei partiti estremo, in faccia a difficoltà, che possono mettere la fermezza delle sue risoluzioni ad una gran prova; e noi pure aspettiamo di vedere all'opera i ministri del Re Vittorio Emanuele per attingere al loro linguaggio e alle loro dichiarazioni tutta la certezza che essi avranno i mezzi, ai pari che la volontà, d'assicurare il trionfo del programma, che serve di base alla convenzione del 15 settembre. Troveremo pure affatto naturale che la Corte di Roma non si contentasse delle assicurazioni, che usciranno, non ne dubito, dalle discussioni del Parlamento italiano, ed aspettasse che atti definitivi, misure prese in osservanza degli impegni contrattati, venissero a confermare il linguaggio tenuto alla tribuna. Anche noi siamo in disposizione analoga, ed è precisamente perché vogliamo regolare la nostra norma di contegno conforme a quella che sarà seguita da parte dell'Italia, che abbiamo assegnato un termine di due anni allo sgombero progressivo del territorio pontificio da parte delle nostre truppe. Ammettiamo dunque, o piuttosto desideriamo che la Santa Sede si prenda il tempo della riflessione, e voglia maturare nella savierezza de' suoi consigli le decisioni, ch'è chiamata a prendere. Non abbiamo nel momento alcun vantaggio a stimolare le risoluzioni della Corte di Roma; le sappiamo grado, al contrario, di non affrettarle, tenendoci in guardia contro le tendenze d'uno spirito, che si agita intorno ad essa e cercherebbe volentieri di spingerla alle risoluzioni estreme.

Sott. — DROUIN DI LURYS.

Il ministro degli affari esteri al sig. barone di Malmat, a Torino.

Parigi 26 ottobre 1864.

Signor barone, lessi con molta attenzione il dispiaccio del sig. cav. Nigra, in data del 15 settembre scorso, che fa parte dei documenti diplomatici, comunicati al Parlamento dal Governo italiano. In quel dispiaccio, il signor ministro d'Italia respinge le negoziazioni, che precedettero la sottoscrizione della convenzione del 15 settembre, e ne commenta le disposizioni. Legittimamente preoccupato di porre aiuto al suo Governo nella discussione, che sta per aprirsi dinanzi alle Camere italiane, il sig. Nigra si pone, a tal fine, ad un punto di vista esclusivamente italiano. Desidero non pure di non creare nessun imbarazzo ai ministri del Re, e di agevolare il loro compito, per quanto ci è possibile il farlo, non vorremmo attenuare l'autorità d'un documento, del quale non disconosciamo il valore parlamentare.

Ma, dal punto di vista dell'esattezza storica, non potrei, d'altra parte, accettare il dispiaccio del sig. Nigra come una speltanza completa e definitiva delle negoziazioni, che ci occupano, e dei loro risultati, se non in quanto esso si trovasse completato dalle spiegazioni, che ho potuto nelle mie corrispondenze con voi. Il contenuto dei miei dispiacci fu comunicato da voi al Gabinetto di Torino, per non lasciargli alcun dubbio sull'interpretazione, che comportano, giusta il pensiero del Governo dell'Imperatore, gli atti del 15 settembre.

Che il Governo italiano invochi, a profitto del componimento testé concluso, l'autorità del gran nome del conte di Cavour, nulla abbiamo, senza dubbio, a ridire, e siamo, di fatto, convinti che l'uomo di Stato, di cui l'Italia deplora la perdita, e si compiace onorar la memoria, avrebbe accettato senza riserve, e avrebbe riposto la sua gloria nell'attuale, senza secondo fine, la clausola d'un trattato, cui acconsentisse la Francia per le istanze replicate dell'Italia.

Sono però obbligato di rammentare, e questa verità scaturisce dalla relazione stessa del sig. Nigra, che il Governo dell'Imperatore si rifiutò costantemente di prendere in considerazione il disegno, suggerito dal sig. di Cavour, sino al momento, in cui la risoluzione di adottare una nuova capitale per l'Italia, ci parve un avvenimento abbastanza considerevole per modificare le nostre

disposizioni, porgendoci la garanzia di fatto, di cui avevamo bisogno. Che, dal punto di vista dell'Italia, il trasferimento della capitale sia un provvedimento di politica essenzialmente interna, ciò non toglie che sia incontrastabile, e altresì il sig. ministro d'Italia lo riconosce, ch'esso costituisce il pegno richiesto dal Governo dell'Imperatore prima di procedere a qualsivoglia riponimento ulteriore. In questi componimenti stessi, io non posso dispensarmi dal porre in rilievo alcune difficoltà, essenziali per noi, tra il disegno primitivo, rammentato da sig. Nigra, e il disegno prevalso. Così, noi ci siamo rifiutati di tessere il numero delle truppe, che debbono formare l'esercito pontificio, per riguardo verso la sovranità del Papa, che deve rimanere solo giudice dell'estensione richiesta dal suo stato militare, e il cui diritto, da questo lato, come quello di tutti i Sovrani, non è limitato se non da quello de' suoi vicini, di sopravvivere alla loro propria sicurezza.

A questo proposito, farò osservare che l'esercito pontificio avrà per sua missione, come tutti gli eserciti, di difendere l'autorità del suo Governo; e che, se fu fatta, nell'articolo 3, menzione della tranquillità « sulla frontiera », ciò non è, come dice il sig. Nigra, per indicare un'obbligazione, che incomberrebbe al solo Governo pontificio, quella d'impedire che la sua frontiera divenga un riparo per brigantaggio. Il dovere, riguardo a ciò, è uguale per le due Potenze limitrofe, e i due eserciti dovranno adoperarsi ad adempierlo, sui territori rispettivi, per allontanare dalla frontiera comune i briganti, che tentassero di organizzarsi.

L'imperatore medesimo si è spiegato sul valore, ch'egli attribuisce all'impegno, pagato dall'Italia, di preservare da ogni attacco esterno il territorio del Santo Padre. Il dispiaccio del sig. ministro d'Italia mi obbliga ad insistere su quelle spiegazioni. L'Italia, dice il sig. Nigra, doveva rigettare ogni condizione, che fosse stata contraria ai diritti della nazione. E la non poteva rinunciare alle aspirazioni nazionali. La questione romana è una questione morale, da sciogliersi con « forze morali ». L'Italia s'impegnava, per conseguenza, di non ricorrere a nessun mezzo violento per conseguire l'intento delle sue aspirazioni.

D'accordo col signor ministro d'Italia, io riconosco che « la convenzione non dee né più significare né più meno di ciò ch'essa dice ». Essa dice che l'Italia rinuncia ad usare ogni mezzo violento per occupar Roma; i mezzi violenti, sono egualmente il porre in opera una forza irregolare al di dentro, come l'uso d'una forza regolare o irregolare, proveniente dal di fuori, e credersi di fare un'ingenua ingenuità al Governo italiano, supponendo pur un solo istante che, dopo d'essersi interdetto di conseguire uno scopo con mezzi dichiarati o determinati in precedenza, ei si proponesse di raggiungerlo con mezzi obliqui ed occultati. Se, coll'uso delle forze morali, sulle quali ei fa assegnamento per sciogliere la questione romana, il Governo italiano intende dire ch'ei si riserva di trattare all'amichevole, senza impazienza, e con riguardi necessari, la riconciliazione dell'Italia col Papato, non possiamo se non incoraggiarlo in tal via, e applaudirne sinceramente al buon esito de' suoi sforzi.

Ma tali questioni appartengono all'avvenire, e la convenzione del 15 settembre non pretende di regolarle. Il suo scopo è men lontano, e il suo intento meglio difinito. Ella riconosce due Sovranità in Italia, e, in attesa che un accordo più intimo possa stabilirsi fra esse, ell'assicura la loro coesistenza. Ecco la convenzione. Al di là, non v'ha se non vane speculazioni, il cui minore pericolo è quello di traviare le menti, di mantenere l'incertezza o la confusione, sostituendo alle realtà severe della politica le chimere seducenti dell'immaginazione.

La dignità dei due Governi, signor barone, mi sembra esigere che i fatti a liberamente pronunciati dalle parole, che gli usciranno, e che gli schieramenti più chiari viaggiino dati dai ministri italiani, chiamati prima di tutto a spiegarci sul valore delle convenzioni del 15 settembre.

Sott. — DROUIN DI LURYS.

Il ministro degli affari esteri al barone di Malmat, a Torino.

Parigi 15 novembre 1864.

Signor barone, Consolato con più che l'immenza ingenuità della Camera pare pronunciarsi in favore della convenzione del 15 settembre, e ch'essa diede un assenso non equivoco alle parole del generale Lamarmora.

Noi abbiamo letto il discorso del presidente del Consiglio coll'attenzione che ch'ei si merita sotto tutti i riguardi, e coll'interesse che si annette naturalmente a un documento, nel quale soprattutto noi dovevamo cercare l'intimo pensiero del Governo italiano.

Senza esserci dissimulati le difficoltà, in presenza delle quali il capo del Gabinetto di Torino era chiamato a spiegarci, noi abbiamo sempre contato, come sapete, che gli basterebbe la chiarezza delle sue dichiarazioni per allontanarle, in tale circostanza, la lealtà era la migliore delle abilità, e ci piace riconoscere che il generale Lamarmora non ha smentito la fiducia, che avevamo posta in lui.

Ricordando le simpatie costanti dell'Imperatore per l'Italia, e i servizi resi da S. M. alla causa di quel paese, il presidente del Ministero italiano non fece altro che rendere un giusto omaggio al nostro augusto Sovrano, che in fatti il migliore come il più illuminato amico dell'Italia.

Del resto, comprendiamo benissimo come il generale Lamarmora siasi studiato di dimostrare che la convenzione del 15 settembre sia una missione, data al principio dell'unità italiana, e un nuovo passo compiuto nella via, in cui pro-

cede il Governo italiano. Ed intanto, se alcun dubbio esistesse ancora sull'avvenire di questa unità, uno dei mezzi più sicuri di rimuoverlo dev'essere senza dubbio di adoperarsi innanzi tutto a ricondurre l'Italia nelle migliori condizioni di ordine e di tranquillità interna; noi crediamo che la convenzione del 15 settembre, ancoramente eseguita, possa contribuire potentemente.

Secondo la nostra opinione, signor barone, Roma e il Patrimonio di S. Pietro non sono punto né poco indispensabili all'unità italiana; bensì pensiamo che importi essenzialmente all'Italia che una riconciliazione si effettui tra la Santa Sede e il Governo italiano.

La convenzione del 15 settembre, eseguita senza secondi fini, affretti, né meno convinti, un risultato così desiderabile, ma il quale non potrebbe essere ottenuto se non mediante lunghi e pazienti sforzi.

Riconoscere pur con piacere che il presidente del Consiglio non spargi, su questa questione delicata, in modo pieno di riguardo verso gli interessi diversi, ch'essa implica.

Quando non dubito punto che il Governo italiano non prenda tutte le misure, alle quali è chiamato a provvedere, per l'esecuzione dei suoi impegni, e ch'esso non ci permetta di conformarci noi pure alle stipulazioni, che abbiamo con esso sottoscritte.

Vogliate, signor barone, cogliere la prima occasione per partecipare al generale Lamarmora la favorevole impressione, che il suo linguaggio produce presso il Governo dell'imperatore, e dirgli che animato all'ingenuità di un nuovo motivo di fiducia nelle ulteriori risoluzioni del Gabinetto di Torino.

Sott. — DROUIN DI LÉVELL.

Il ministro degli affari esterni al conte di Sarriges a Roma.

Parigi 27 dicembre 1864.

Signor conte,

Ho preso notizia dell'enciclica di Sua Santità e dei documenti, da cui è accompagnata. Questi documenti non hanno tardato a pervenire alla pubblica, e l'effetto, che ne risulta, è in generale ben lungi dall'essere favorevole alla Santa Sede.

Quella condanna di principi, parecchi dei quali sono a buon diritto considerati come ormai acquisiti alle società moderne; quella evocazione di massime antiche, che si dovevano credere per sempre abbandonate come appartenenti ad altre età, non potevano produrci in mezzo a circostanze più imponenti.

I nemici della Santa Sede, e — ciò che è quasi il medesimo — quelli tra' suoi partigiani, cui accieca l'esagerazione delle loro dottrine, sono soli in condizione di rallegrarsene. Per noi, signor conte, che tendiamo coi nostri sforzi a garantire l'esistenza temporale del Papato, che facciamo voti perché i grandi interessi, rappresentati dalla Corte di Roma, si concilino con quelli, che i Governi hanno la missione di proteggere, noi depuriamo tanto più profondamente la manifestazione, alla quale è ora ricorso la Santa Sede, che ha con ciò reso più difficile il compito, che noi proseguiamo in questo momento nell'interesse della sua causa.

Sott. — DROUIN DI LÉVELL.

Il ministro degli affari esterni al conte di Sarriges a Roma.

Parigi 1 gennaio 1865.

Signor conte,

Io non sono sorpreso dell'accoglienza, che l'enciclica ha incontrato a Roma negli spiriti moderati. Se essi si accordano nel negare l'utilità e l'opportunità di quella dimostrazione, il loro giudizio, posso dirvelo, è condiviso dalla quasi unanimità dei cattolici in Francia.

Non parlo degli scrittori, che, essendosi data la missione di difendere ad un tempo i principi della Chiesa di Roma e quelli della libertà moderna, si sforzano di trovare un terreno di conciliazione, sul quale le prescrizioni della Chiesa e le idee liberali possano incontrarsi e prestarsi un reciproco appoggio. È troppo evidente ch'essi sono i primi colpiti dalle dottrine proclamate nell'ultima enciclica, e che non sarà più loro permesso quindi innanzi, sotto pena di mettersi in disubbidienza verso la Santa Sede, di precisare i principi liberali, che, in diversi gradi, formano oggi la base delle costituzioni della maggior parte degli Stati europei.

Non accennerò neppure la parte del clero o dei laici, che è rimasta più o meno devota alle opinioni ed alle tradizioni gallicane; nessuno suppone senza dubbio che l'enciclica abbia potuto essere per essi motivo di nessuna soddisfazione.

Ma, astrazione fatta da questa o quella classe, vi hanno in Francia cattolici appartenenti a tutti i gradi della società, i quali, liberi da spirito di parte o di sistema, si contentano di trovare nel loro culto la soddisfazione dei loro sentimenti religiosi, e rispettano, nei salutaris insegnamenti della Chiesa, la garanzia della loro fede e una condizione essenziale del mantenimento dell'ordine morale nella società come nella famiglia.

Tutti questi, signor conte, cioè l'immensa maggioranza, considerano con una specie di sorpresa e d'inquietudine il manifesto del Santo Padre. Essi non sono né teologi, né casisti, ma basta loro di essere del loro tempo, di essere nati e cresciuti nella tradizione e nei principi, che costituiscono l'essenza della società attuale, per non ingannarsi sulla importanza politica di quel manifesto, e per temere il turbamento, che può venire alla coscienza.

L'immensa maggioranza dei cattolici non vede dunque, signor conte, nell'enciclica dell'8 dicembre, se non un tentativo di apologia in favore dell'antico regime; e ciò basta per ispirare il legittimo e profondo rammarico, che lo ispira quel documento.

Voi comprenderete che io non ho da entrar qui in una discussione, che richiederebbe ampi sviluppi. Mi limiterò a dirvi che, secondo l'opinione del Governo dell'imperatore, l'enciclica di Sua Santità tende in generale a ledere i principi, che sono la base stessa delle nostre istituzioni, particolarmente i principi della sovranità nazionale, del suffragio universale, della libertà di coscienza e dei culti.

Posso aggiungere ch'essa tende egualmente a disconoscere, più o meno direttamente, un atto internazionale, che la Santa Sede ha l'obbligo di rispettare nella sua lettera e nel suo spirito. Infatti, se la convenzione, conclusa nel 1804 tra il Papa Pio VII e l'austriaco fondatore della nostra dinastia, stipula che « la religione cattolica apostolica e romana sarà liberamente esercitata in Francia », non si può dedurre l'obbligo per il Governo dell'imperatore di assicurare la preminenza della religione cattolica a pregiudizio degli altri culti, la cui esistenza, indipendentemente da ogni questione di verità o di ortodossia, fu egualmente riconosciuta dallo Stato.

È lontano dal nostro pensiero, signor conte, di attribuire alla Corte di Roma l'intenzione formale di cercare di far prevalere, in Francia un sistema d'intolleranza religiosa che im-

ponesse, da parte dell'Autorità politica e civile, misa e continue a un grado qualunque; ma è già una novità che conseguenze esaltate possano essere tratte dagli spiriti assillati o ardentemente da certi passi dell'enciclica dell'8 dicembre, e il Governo dell'imperatore non potrebbe serbare il silenzio in presenza di un atto così grave.

È permesso di maravigliarsi che la Corte di Roma non si sia reso un conto più esatto dello stato dell'opinione in Francia, delle suscettività nazionali, così pronte a risorgere su pari argomenti, e dei doveri, che ne risultano per il Governo imperiale.

Voi avrete già conosciuto, per via del *Moniteur*, la lettera circolare, che il signor ministro della giustizia e dei culti ha creduto di dover indirizzare ai membri dell'Epicopo francese, al fine d'informarli lealmente delle vedute del Governo di S. M. per riguardo all'enciclica, e avvertirli degli inconvenienti, che offrivano la promulgazione di quel documento; unico alla presente, a titolo d'informazione, una copia della circolare di S. E. il sig. Baroche, e del decreto, emanato sul parere del Consiglio di Stato, che autorizza, ad esclusione delle altre parti dell'enciclica, quella che concerne la celebrazione del giubileo.

Vi prego di non lasciar ignorare al segretario di Stato le considerazioni, che hanno dato motivo alla norma di contegno seguita dal Governo dell'imperatore in questa congiuntura.

Esso ha dato e da ogni giorno abbastanza pegni della benevolenza, che nutre verso gli interessi religiosi, in tutte le parti del mondo del pari che in Francia, perché non si possano sconoscere le sue intenzioni, quando si dimostra risoluto a preservare da qualunque lesione gli interessi di un altro ordine, la cui difesa è affidata alla sua vigilante sollecitudine.

Sott. — DROUIN DI LÉVELL.

Il ministro degli affari esterni al conte di Sarriges a Roma.

Parigi 8 febbraio 1865.

Signor conte, il Governo dell'imperatore ha veduto nei giornali, con impacciato sorpresa, due lettere scritte dal vescovo di Orléans, l'una al Vescovo di Orléans per sollecitarlo del suo opuscolo relativo alla convenzione del 15 settembre e all'enciclica dell'8 dicembre, l'altra al Vescovo di Poitiers per approvare la sua pastorale.

Con questa doppia corrispondenza, il vescovo ha gravemente compromesso il carattere, di cui è rivestito. Rivolgendosi a Vescovi francesi per apprezzare e dirigere il loro contegno riguardo al Governo imperiale, S. E. ha oltrepassato le sue attribuzioni, che, secondo il diritto pubblico francese, non possono essere se non quelle di un ambasciatore. Ora, un ambasciatore manca al più essenziale dei suoi doveri, quando incoraggia colla sua approvazione la resistenza alle leggi del paese, in cui esso risiede, e la critica degli atti del Governo, presso al quale è accreditato.

Vero è che S. E., nelle spiegazioni che mi ha dato a questo riguardo, ha riprovato la pubblicazione di quelle lettere, che attribuisce ad una disavvenuta indiscrezione. Ma è del fatto in sé stesso che il Governo di S. M. ha il diritto di lagrarsi. Esso spera dunque che la Corte di Roma, nella sua sventura, non permetterà la rinovazione di tali travisamenti, ch'esso è, del resto, risoluto a non tollerare.

Vogliate, signor conte, dar lettura di questo dispaccio a S. E. il Cardinale segretario di Stato.

Sott. — DROUIN DI LÉVELL.

CRONACA DEL GIORNO.

IMPERO D'AUSTRIA.

Il *Discepolo* riferisce: « Due furono i progetti di strade ferrate, che dall'interno delle Province austriache dovevano far capo a Fiume: uno, quello che conduceva da Semino in giù; e l'altro da Alfoli (Basso Danubio). Il primo progetto, promosso dal partito eretico, veniva proposto da una Società belga, e l'altro, promosso dal partito ungherese, era sostenuto da una Società anglo-ungherese. Ora possiamo assicurare, essere avvenuta la fusione delle due Società contendenti. L'esito della questione dipenderà, però, come di legge, dalla decisione del Consiglio dell'Impero. Il fatto sta, che l'argomento va prendendo ormai consistenza. I Zeligbri procurano di fare una potente opposizione a qualsiasi piano, che non concentri le strade ferrate in quella capitale. Quelli di Carlstadt, riscontrando in ciò un manifesto egoismo, protestano conseguentemente contro quel piano. — Sta ora al Governo il decidere in proposito, e siamo certi ch'esso, nella sua decisione, terrà conto degli interessi del commercio, vale a dire, dei paesi produttori, e di quelli più prossimi al mare. — Se poi vi sia economia a condurre strade ferrate da Carlstadt a Fiume, ne lasciamo il giudizio coscienzioso agli uomini che hanno il compito e l'obbligo di amministrare.

STATO PONTIFICIO.

Roma 18 febbraio.

Siamo dolenti di annunciare la morte di S. Em. il cardinale Wiseman, Arcivescovo di Westminster, avvenuta in Londra, dopo lunga e penosa malattia, che da qualche tempo aveva posto in pericolo i suoi giorni.

Nicola Wiseman era nato a Siviglia, da genitori inglesi; il 2 agosto 1802. Si educò alla Chiesa nel Collegio inglese di Roma, ove compì il corso degli studi, e che di poi governò per lunghi anni, come rettore. Nell'Archiginnasio della Sapienza, fu professore di lingua ebraica e controversie giudaiche, e membro del Collegio filosofico. Gregorio XVI di lui, il 14 maggio 1840, lo elesse Vescovo di Melpignano (in partibus), dandolo a condurre del vicario apostolico del Distretto centrale d'Inghilterra. La Santità di Nostro Signore, avendo colà ristabilita la gerarchia ecclesiastica, col breve *Universa ecclesiarum regenda* del 29 settembre 1850, promosse il Wiseman alla sede metropolitana di Westminster, nel Concistoro segreto, tenuto il 2 di seguente; lo credè e pubblicò Cardinale di Santa Romana Chiesa, assegnandogli il titolo di S. Pudenziana, nell'altro Concistoro del 3 ottobre dell'anno suddetto.

Lo zelo, di cui il Cardinale Wiseman fu acceso per la nostra santa religione, la profonda ed estesa dottrina, di cui ha lasciato monumenti insigni nelle varie opere di argomento religioso, polemico e letterario, gli hanno assicurato un posto cospicuo tra' più grandi luminari ecclesiastici del nostro secolo.

REGNO DI SARDEGNA.

Torino 20 febbraio.

Il Senato nella seduta di sabato, dopo alcune comunicazioni d'Ufficio, nella proposta del se-

gnato di Rival, dichiarava d'urgenza la petizione di parecchi italiani, in numero di 11,322 firme, portante protesta contro il voto emesso dalla Camera elettiva, il 29 gennaio ultimo, intorno all'indulto operato dalla Commissione della Camera stessa, sopra i fatti del 21 e 23 settembre 1864. Successivamente, i ministri dell'estero, della guerra, di grazia e giustizia e delle finanze presentarono parecchi progetti di legge già adottati dalla Camera elettiva. (G. U.)

La Camera de' deputati, nella tornata di sabato, continuò la discussione degli articoli dello schema riguardante l'unificazione legislativa e giudiziaria del Regno, di alcune disposizioni, quali trattarono il ministro di grazia e giustizia, il relatore Pisanelli e i deputati Mureddu, Mancini, La Porta, Borgatti, Castagnola, Melchiorre, Michelini, Sanginetti, Biancheri, De Filippo, Lardi, Berio, Crispi, Bruno, Panatieri, Mari e Mosca. Furono approvati gli articoli 3.° e 4.° (Idem.)

DUE SICILIE.

Dai giornali di Napoli del 16, non si apprendono che notizie d'interesse meramente locale. Quanto alle Province, si discorre del brigantaggio, e dell'intimidimento, in cui sembra caduto, ma, nel medesimo tempo, si fa osservare essere questo un necessario effetto delle numerose esecuzioni di manufatti, che si vanno tuttora effettuando, per essere poscia inviati a domicilio coatto.

Della Sicilia pura si hanno, dai giornali, poche notizie, che accennano però ai segni di agitazione, che vi si continuano. Tra' quali vanno segnalati i disordini avvenuti a Noto, ove la minacciosa popolazione fu impedita a venire in collisione colla forza, per la sola interposizione di persone influenti, che così risparmiarono disastri alla loro città.

Anche a Palermo e in altre città dell'isola, non si cessa dagli atti d'ostilità verso l'attuale regime, e dai giornali si accenna a molti trasporti di truppe, passati dai paraggi del Napolitano, provenienti da Genova, destinati ad aumentare le forze di Sicilia. (G. di R.)

Un telegramma da Bari ci annuncia, che l'altro ieri, 19, un convoglio dell'impresa Vanotti e Finardi, percorso, per la prima volta, il tratto di ferrovia da Bari a Monopoli, lungo 41 chilometri. La corsa di prova ebbe esito felice, e oggi, avrà pure luogo una seconda corsa speciale, con numerosa comitiva di cittadini di Bari, e inesperti della strada ferrata, gentilmente del Municipio di Monopoli invitati per festeggiare l'inaugurazione di quella ferrovia.

TOSCANA.

Firenze 21 febbraio.

Giunse ieri a Firenze, e prese alloggio all'Albergo di Nuova York, Ruslan bel, ministro della Porta ottomana presso il Re Vittorio Emanuele. (G. di Fir.)

Siamo informati che il R. procuratore generale del Re presso la Corte d'Appello di Firenze, sabato scorso, consegnava alla Direzione delle RR. Gallerie un diamante del peso di cinque carati e mezzo, avente inciso lo stemma della R. Casa di Braganza, e stato sequestrato ad Alessandria d'Egitto presso il signor Nathanson, che lo acquistava dal famigerato Antonio Fantini, uno degli autori del noto furto nella Sala delle gemme della R. Galleria delle Stesie. Il detto diamante veniva recuperato per cura del regio console generale in Egitto, che lo mandava al sopradetto procuratore generale, per mezzo del signor Carlo Reggoli. (Idem.)

Annibale Baracchi, tipografo ed ex gerente responsabile del cessato giornale *Il Ferruccio*, era chiamato oggi a comparire avanti i giudici, per rispondere dell'addebito di offesa alla sacra persona del Re, desunta dall'articolo intitolato *L'italianità dei Savoia* pubblicato nel N. 9 del suddetto giornale. Non essendosi però il Baracchi presentato, la Corte delle Assise di Firenze lo ha condannato, in contumacia, a quattro mesi di carcere, alla multa di lire mille, e nelle spese, le lire 130. (Idem.)

BELGIO.

Scrivono da Bruxelles, la data del 14 febbraio, alla *Perseveranza*:

« Siccome da più anni ho l'onore d'essere vostro corrispondente, così qualcuno dei vostri lettori si ricorderà forse le lettere, che v'ho dirette, a proposito delle fortificazioni d'Anversa, di quell'immensa piazza di guerra, la più considerevole, che s'abbia in Europa. Allora, il Belgio, commosso da alcuni articoli imprudenti della stampa francese, aveva reagito con prodigioso entusiasmo contro la minaccia di confinis naturali. Questo sentimento piacque al Re, alla cui politica giovava; loonde, egli approfittò abilmente delle circostanze, per dare, secondo il suo vivo desiderio, forti basi allo stabilimento militare, e per far votare dalla legislatura gli importanti crediti, resi necessari dall'idea di fare d'Anversa il punto d'appoggio della difesa nazionale, un vasto campo trincerato, dove si potesse, in caso di pericolo, riunire il Governo, la Camera e lo stesso esercito. L'appoggio dell'Inghilterra essendo certo, essa compierebbe, introducendo soccorsi dalla Svezia, alla difesa del Belgio. La Camera accordò tutto quanto le venne chiesto, e l'opera nazionale, ora quasi compiuta, fu tolta incominciata.

Ma, calmato l'entusiasmo, avanti i timori, la nazione ritornò a poco a poco alle idee, che sempre nutre rispetto al sistema militare, e si vide rinascere l'opposizione, che si faceva, nel 1847, al bilancio della guerra. Questa opposizione, sostenuta dagli economisti, dagli Aversani stessi, prese forza negli ultimi tempi: essa si manifestò con domande d'economie assolutamente inconciliabili col sistema adottato, colla critica di tale sistema, con reclami contro le leggi della milizia, e con altri sintomi notevoli. Il liberalismo avanzato se ne fece un'arma contro i liberali, ch'esso chiama dottrinari, e v'ha trovato un tema d'opposizione, cui suscitò nelle Assemblee liberali.

Se le circostanze non mutano, ne la pace d'Europa si assoda, non dessi dissimulare che nel prossimo anno l'opposizione sarà più forte ancora, e che, prima di tre anni, il bilancio della guerra e l'attuale sistema militare verranno ritrattati. Il Governo non s'illude su ciò; esso si studierà, colla riforma delle leggi della milizia, sottoposta alla Camera, forse con economia, che saranno già una concessione mascherata, di conservare almeno il suo sistema di difesa; ma, ve lo ripeto, se nuovi timori non fanno rinascere la patriottica agitazione di sei anni or sono, è assai dubbio che vi riesca. Ecco lo stato vero della questione: in questo paese, come è giudicata; le nostre grandi città si levano contro le spese militari, e, alle prime elezioni, è da temer-

si che i candidati non sieno messi nella necessità di votare contro il bilancio della guerra. »

FRANCIA.

La Spedizione del Ministero dell'interno, ora pubblicata, constata che, al primo gennaio 1865, i giornali politici erano 330, di cui 63 stampati a Parigi, e 267 ne' Dipartimenti. Al 20 ottobre 1863, i fogli politici erano 318. Vedete che l'aumento non fu notevole.

Dal 20 ottobre 1863 al 31 dicembre 1864, il Governo non concedette che 16 autorizzazioni per fondare nuovi giornali politici, di cui 13 a Parigi e 3 ne' Dipartimenti.

Alla stampa parigina furono dati 8 avvertimenti, 16 alla stampa dipartimentale; le sospensioni di due mesi colpirono vari giornali.

Dal 20 ottobre 1863 al 31 dicembre 1864, furono pronunciate 40 condanne giudiziarie; cioè: 17 contro i giornali di Parigi, e 23 contro quelli de' Dipartimenti. (Perron.)

DANIMARCA.

Il *Fædrelandet* di Copenhagen del 14 viene a sapere, che presentemente si sta trattando fra la Russia e la Danimarca per attivare una diretta comunicazione telegrafica sottomarina, la quale si congiungerebbe ad una linea sottomarina fra il Jutland e l'Inghilterra. Secondo il citato foglio, questa comunicazione dell'Inghilterra colla Russia ha tutta la probabilità d'esser effettuata. (FF. di V.)

AMERICA.

IMPERO DEL MESSICO.

Ecco il paragrafo della *Patria*, di cui il telegrafo anticipò il sunto:

« Le nostre corrispondenze particolari di Messico ci annunciano un fatto deplorabile, ma che, nelle presenti congiunture, non potrebbe avere nessuna gravità.

« Il generale Vicario, che si era convertito al nuovo ordine di cose, e che l'Imperatore Massimiliano aveva testé nominato governatore e comandante militare a Matamoros, l'anno scorso nella notte dell'8 gennaio, avviandosi a Cuernavaca. Assicuratosi ch'egli voglia fare un pronunciamento in favore del partito ultra-clericale.

« Quest'atto di tradimento e d'ingratitudine verso l'Imperatore Massimiliano, segnò tutta la popolazione. Cominciò a correre ad onore del partito, nel quale Vicario presiede, e che un gran numero di membri del clero scrissero all'imperatore per riprovare il suo contegno.

« Del resto, Vicario non ha nessuna probabilità di riuscita. Si seguono le sue tracce, e sono prese disposizioni perché il sia arrestato e consegnato alla giustizia militare. »

La *Patria* trae da dispetti particolari del Pacifico il seguente fatto notevole: « Una deputazione, inviata dalle popolazioni selvagge della Sonora, lasciò Guaymas il 3 gennaio, per recarsi a Mazatlan. Fra' membri di quella deputazione, si citano tre Apachi, e il capo più importante della tribù de' Jaqui. Quelle popolazioni, che rimasero sempre insommesse, accontentandosi, dicesi, ad intendersi coi Francesi, ed i loro inviati hanno incarico di trattare con noi della loro alleanza. »

AFRICA.

Col piroscalo d'Alessandria si ebbero le seguenti notizie dal Madagascar: « Lettere d'Emyrne, del 15 dicembre, riferiscono che il console inglese, in missione straordinaria presso la Regina degli Ova (che gli fece magnifica accoglienza) non riuscì appieno nella sua missione, ch'era quella di far sottoscrivere un trattato, col quale dovevano esser fatte all'Inghilterra concessioni molto vantaggiose. La stessa corrispondenza comunicava che il ministro Ova chiede al Governo francese il permesso di pagare nel termine di 14 anni, la somma di 900,000 franchi, reclamata a titolo d'indennità, a favore della Compagnia francese di Madagascar. Il *Moniteur de la Réunion* dice, che, dopo l'assassinio del Re Radama, alleato della Francia, e dopo la lunganimità usata dal Francesi verso un popolo barbaro, qual è quello del Madagascar, tale domanda somiglia ad uno scherzo, a cui si dovrebbe rispondere colle armi. » (FF. di V.)

NOTIZIE RECENTISSIME.

Venezia 23 febbraio.

Bollettino politico della giornata.

1. Pace e gioia sia con voi. — 2. Il discorso di Napoleone III, e le forse. — 3. L'equivalente del signor Enrico Martin e del diritto di associazione e del diritto di riunione in Francia. — 4. Nuovi segni rivoluzionari a Venezia. — 5. Elementi di discordia e di malcontento nel nuovo Regno d'Italia. — 6. Due mesi prima o due mesi dopo.

1. I documenti diplomatici del *Libro Giallo*, che si riferiscono all'Italia, ci provano ad evidenza che Napoleone III è egualmente tenore dell'indipendenza dello Stato pontificio e dell'unità d'Italia, e che s'egli consente che il nuovo Regno d'Italia si goda i tre quarti degli Stati della Chiesa usurpati a dispetto del diritto delle genti, e contro ogni giustizia, lo fa perché ama la conciliazione e la pace? Egli è l'arbitro dei destini d'Italia, e per ora decide, che ciascuno si tenga il suo, bene o male acquistato che sia, e che per amore di conciliazione chi è spogliato resti spogliato, e chi ha spogliato si tenga pure il mal tolto, ma che si diano la mano, e il bacio dell'amistà. Vuole anni di più che lo spogliatore diventi il difensore dello spogliato, e non gli basta che.

Serpentes arbores gemuntur nigresque agui, ma vuole che il serpente faccia da custode agli uccelli, e la tigre alle pecore. È una nuova lezione di concordia e di generosità, che la Francia ha voluto dare all'Europa. La Francia non vuole far la guerra al suo alleato per obbligarlo colla forza a restituire Province e Regni, e ciò per la buona ragione che è più utile un alleato forte, che un debole, e che l'Italia unita può mettere, come ha detto il pravi l'ente Principe Napoleone, 300 mila baionette in servizio dell'Impero. Dunque regni da per tutto in Italia la concordia e la pace.

2. Il tenore del discorso imperiale all'apertura delle Camere francesi non è tale da agitare la menoma inquietudine. Secondo quel discorso, tutto va per il meglio in Europa, e S. M. Napoleone III accetta tali quali sono le condizioni del mondo. Egli pensa a raccogliere e concentrare le sue forze, richiama i suoi soldati dalle spedizioni lontane e sicure, eppure, malgrado questa disposizione pacifiche, le Borse di Parigi e di Londra non danno segni di grande fiducia. Invece sono agitate dalla paura e dalla speranza alle notizie d'America. Se la pace vi ha luogo, le relazioni tra gli Stati Uniti e l'Inghilterra, tra

gli Stati Uniti e la Francia, diverranno più difficili, si denari, rifiorirà oltre l'Atlantico, e diminuirà sui grandi mercati d'Europa, dove i corsi degli effetti pubblici e delle azioni industriali subiranno un decremento di prezzi maggiore, ma d'altra parte la pace in America fornirà di nuovo la materia greggia all'industria del Lancashire, renderà il lavoro a tutti gli artieri, più di cento mila dei quali, dopo uno sciopero di parecchi anni, ne sono privi tutt'ora, e produrrà in Europa un'economia di più che 30 milioni di sterline sul prezzo del cotone, cioè di più che settantotto milioni di franchi, per impiegarli nelle manifatture e nell'esportazioni. Da ciò si vede che gli interessi commerciali e industriali in Europa badano poco al discorso di Napoleone, e molto agli avvenimenti degli Stati Uniti.

3. La causa del Taccico in Francia è stata perduta, come è noto ai nostri lettori, innanzi alla Corte imperiale di Parigi. Essendosi i condannati prodotti innanzi alla Corte suprema, questa non ha missata la sentenza della Corte imperiale, e perciò è d'uopo sapere che in Francia, in forza degli articoli 211 e 232 del Codice penale, avvalorati dalla legge 10 aprile 1851, sono ora proibite assolutamente tutte le associazioni e tutte le riunioni, qualunque sieno, non escluse quelle che fossero formate in materia elettorale; e sebbene il numero degli associati sia minore di 20 persone, la giustizia vi può aggiungere altri membri dell'associazione non designati personalmente, ma la cui esistenza è affermata, e che eleverebbero a più di venti il numero degli associati. Non è a dire quanto sia grave quella condizione di cose ad alcuni giornali. Questa è la legge, esclamano essi, questa è la legge che governa in Francia, la figlia del 1789, la quale deve rassegnarsi al suo destino, ed essere inferiore in libertà al maggior numero delle altre nazioni! Nel Belgio, per esempio, tutti hanno il diritto di associarsi, e questo diritto non può essere soggetto a nessuna disposizione preventiva, può avere uno scopo politico, religioso, filosofico, letterario, industriale e commerciale; la legge non può colpir mai il diritto d'associazione, ma ad gli atti colpevoli dell'associazione e degli associati.

Povera Francia, ridotta ad invadere ai Belgi le loro libertà, essa che pretende di esserne la maestra e la dispensiera!

4. Un inaspettato soccorso è venuto all'Italia piemontese, nell'opuscolo pur ora venuto in luce a Parigi, intitolato *Moniteur d'Annapolis et d'Italie*. È un lavoro di Enrico Martin, che ha scritto una storia della Francia, e che ha per scopo di fare una difesa dell'Italia, contro l'opuscolo di monsignor Dupanloup Vescovo d'Orléans intitolato: *La convenzione del 15 settembre e l'enciclica dell'8 dicembre*. L'opinione di Torino, vedendo arrivare l'opuscolo del sig. Martin, è andata fuori di sé dalla gioia, ed ha esclamato: Oh! il sig. Martin ci ha reso un gran servizio! Noi gliene portiamo i più sinceri ringraziamenti! Noi vorremmo che fosse il giubilo della libertà, che disperse il lutto. Noi non conosciamo ancora il nuovo opuscolo, ma prevediamo che il sig. Martin troverà pane per i suoi denti, e che riederà bene chi riederà l'ultimo.

5. A Varsavia si manifesta ancora qualche residuo di galvanismo rivoluzionario. Alla porta delle chiese e delle case in Varsavia, durante la notte dal 6 al 7 febbraio corrente, furono affissi scritti rivoluzionari, e ne furono sparati per le contrade della città, ed introdotti nelle cassette delle lettere. Molti arresti furono eseguiti e molte perquisizioni domiciliari praticate onde scoprire gli autori e i propagatori di quegli scritti sovversivi, ma ancora inutilmente.

6. Malgrado l'amore dei documenti del *Libro Giallo* per l'unità d'Italia, e malgrado che i deputati a Torino sudino per unificare legislativamente ed amministrativamente l'Italia, sembra per altro che gli elementi di discordia vadano crescendo nel nuovo Regno. Anzi tutto, il Ministero aveva presentato alla Camera un progetto di legge nell'intento principale di rimettere un poco d'olio nella esatta lucerna delle finanze colla vendita dei beni della Chiesa; la Commissione incaricata di esaminare quel progetto, ha mutato l'idea del Governo nell'intento principale di secolarizzare la Chiesa, rimettendo perfino le circoscrizioni diocesiane, e introducendo, ad esempio del piccolo Cantone Ticino, il principio elettorale in tutto quanto si riferisce alla nomina ai benefici ecclesiastici, e all'amministrazione di tutto il temporale del culto. La Commissione vuole la Chiesa libera la libero Stato, e ma vuole che lo Stato sia il tutore della Chiesa, e la tutela consista nel far man bassa su tutto ciò che appartiene alla Chiesa. Questa dissensione tra il progetto del Governo e quello della Commissione darà origine a questioni, che probabilmente non saranno al tutto per cessare, volendo il Governo arraffare ogni cosa dei beni ecclesiastici, e volendo la Commissione che ne arraffino buona parte anche i Comuni, nel cui territorio esistono quei beni. Nel popolo poi gli elementi di discordia non sono pochi. Il trasporto della sede del Governo ha fatto molto conto alla Torino, e il Piemonte; il *Libro Giallo* ha confermato il partito d'azione nell'idea che Firenze non sia una tappa per Roma, ma una capitale stabile, perciò quel partito raddoppierà i suoi comiti contro la Monarchia sarda divenuta mancipio della Francia. L'imposta sulla ricchezza mobile, che da 30 deve elevarsi a 100 milioni, esaspera i popoli. A Bologna, le cabole, distribuite dal Governo per l'iscrizione delle rendite particolari, sono arse dal popolo sulla pubblica piazza; e con esse è stato fatto un pallone, nel cui fianco fu scritto a caratteri giganteschi: *A Mignolli*. Sulle cantonate della città sono stati affissi cartelli, in cui è vietata l'obbedienza al Governo sotto pena di morte, e alcune lettere assicurano che, se un birro osa accostarsi al cartello, è immediatamente disarmato e pesto. A Torino gli artieri senza lavoro mettono la città in sospetto, e il Municipio ha dovuto mettersi a costruire due nuove case in una città, che è alla vigilia di restar vuota. Di più si danno grandi feste da ballo in profitto degli operai senza lavoro, e finalmente la Questura accetta nelle opere del nuovo giardino pubblico, con una retribuzione di 25 soldi al giorno, chiunque vuol lavorare e si dichiara essere senza lavoro. In breve, il nuovo Regno non manca di materie, di angustie, d'imprezzi e di dissensioni.

7. I giornali di Parigi e i giornali uffiziali di Torino non sono d'accordo intorno all'epoca, in cui comincia la decorrenza dei due anni fissati per lo sgombrare dei soldati francesi da Roma i primi sostengono che il giorno della decorrenza comincia col 3 febbraio, giorno in cui il Re ha stabilito la sua residenza a Firenze; invece i giornali di Torino fanno cominciare la decorrenza dalla data, in cui fu sanzionata la legge del trasferimento. La differenza tra le due date è di cinquantasette giorni. Si vede che i giornali francesi vorrebbero prolungare il termine della residenza delle truppe prolettiche negli Stati pontifici, e che i giornali della nuova Italia intendono che quelle truppe se ne vadano circa due mesi prima. Tra affetti ad amici non si dovrebbe poi essere tanto esigenti; un poco prima, un poco dopo, finalmente è lo stesso, purché i France-

si lascino liberamente il Governo per l'epoca d'

All'ordine della Guardia imperiale, marina Vescovo, ministro della Marina ammiraglio F. Pokorny, e da Eitelberg, Eselberg, in cui i rapporti verso schiariscono la lettera gi se non o p

La Vienna torna alla par la M. S. fu a rovina dalla l. re dal Princip cipe e dal a Teodoro di B Granden Feust Greiz, sala di ricev stiche di viva colto, e a n M. S. aveva da ballo pres Warner, insu reditario col Arciduca L. scana Quanstein, venne in la forteza sda, aveva 200 baier 1864, la capitale l. Praga dalle credi, dal clas e dal gr Ferdinando bellano di S. gono brava rivata, il tre sena che in

zo. L. alluc la aganza con Polonia

Scrivon « La instau Gio il presid fono Lumar veniente dall della ferrovia Saputisi app e quanti ne

A relati nesi, presen senatore Pa gherà la su le petizion potrà esser quattro gior

La Gaz del 19 curr « Ieri m va, giung v no di Lapp la corsa ter di recarsi a « Viagg kemberg. »

Il Senat la delibera tato a favore diritto di no

Sono c ne di un tr l'Inghilterra ranno a brati franco-pruss

La Pre cio da l'ont alcuni do contengon « L'Ingh l'era sentu europ sendo ora tra ca, la giora

34328.

Sono arra cap Rom, e m da Br all'or, e t

L. mora a sole in qu l'ort, calin vimento p rano ve for 404 a b voro, off a e con prota pre in mig e ristretta

Le vate e forte, acq Bancesio a p qualche co su trovav si più fermi p piano razi ti gava 1/4



GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella Parte ufficiale.)

PARTE UFFICIALE.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 16 febbraio a. e., si è graziosamente degnata di conferire l'Ordine della Corona ferrea di terza classe, esente da tasse, all'I. R. console in Costantinopoli, Francesco Soretich, in riconoscimento dei suoi servizi particolarmente zelanti e proficui.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 13 febbraio a. e., si è graziosamente degnata di conferire la croce d'oro del Merito all'architetto austriaco in Costantinopoli, Domenico Puigher.

PARTE NON UFFICIALE.

Venezia 24 febbraio.

Documenti diplomatici.

Oltre ai documenti relativi agli affari d'Italia e di Roma, pubblicati nella Gazzetta d'ieri, il Libro Giallo contiene pure il seguente:

Il ministro degli affari esteri al duca di Gramont, ambasciatore di Francia a Vienna.

Parigi 20 settembre 1864.

Signor duca,

Il conte di Müllner mi ha letto un dispaccio in data del 21 di questo mese, nel quale il sig. conte di Rechberg fa conoscere all'incaricato d'affari dell'Austria a Parigi l'impressione del Gabinetto di Vienna sulle combinazioni concluse tra la Francia e l'Italia, le quali, del resto, non gli sono note se non per mezzo della voce pubblica e per alcune indicazioni ricevute dal medesimo sig. di Müllner. Ritengo tuttavia come esatte quelle informazioni, il ministro degli affari esteri d'Austria manifesta qualche sorpresa per ciò che il Governo dell'imperatore voglia regolare la questione romana coll'Italia, senza la partecipazione di alcun'altra Potenza cattolica e all'insaputa del Papa, principale interessato.

Nella conversazione, che ho avuto col sig. di Müllner, dopo quella lettura, io mi sono dato cura di stabilire due cose. La combinazione in discorso non implicano punto una soluzione della questione romana, come d'altra parte non modificano la situazione generale dell'Italia.

La rispettosa devozione dell'imperatore pel Santo Padre, la sollecitudine per gli interessi che egli è andato a difendere a Roma, e che conservano a suoi occhi tutta la loro importanza, non hanno mutato Sua Maestà le solite consuetudini di non voler mai essere in causa di una soluzione di una questione di cui non si fosse prima assicurato il modo di protezione, da lui esercitato durante sedici anni.

Io ho esposto in un dispaccio, indirizzato all'ambasciatore di S. M. a Roma, che voi conosceste, e che ho letto al sig. di Müllner, gli imbarazzi d'ogni sorta, che derivano a noi e alla Santa Sede medesima dalla nostra presenza a Roma, e non vi tornerò sopra, lo faceva presente in quel medesimo dispaccio la combinazione intervenuta alcuni giorni più tardi. Infatti, il progetto delle idee moderate in Italia, le nuove disposizioni del Governo italiano ad entrare nella via di una conciliazione, la dichiarazione, che il vostro fatto, della sua risoluzione di mutare la sua capitale, ci parvero costituire quell'insieme di circostanze favorevoli, che noi attendevamo; e noi non abbiamo esitato a far conoscere alla vostra Maestà le condizioni, alle quali subordinavamo il ritiro delle nostre truppe.

Dopo avere ritenuto dal Governo italiano la promessa formale, non solo di non attaccare, ma di difendere contro ogni attacco il territorio attuale del Santo Padre, noi abbiamo stipulato e fatto riconoscere il diritto del Santo Padre d'organizzare un esercito, il cui effettivo e i cui elementi sono lasciati alla sua convenienza, e abbiamo fatto accettare all'Italia il debito apertamente alle antiche Province degli Stati della Chiesa.

Evidentemente non avevamo a trattare ultimamente di tali questioni se non col Governo italiano; non potevamo domandare se non a lui le garanzie, che egli solo poteva darci. Noi abbiamo ricevuto esenti impieghi nella forma di un atto internazionale, e noi ne hanno tutto il valore, e sono collocati sulla sua base, che comportano gli atti di simil genere. Sotto il beneficio di queste stipulazioni, noi ci siamo obbligati a ritirare le nostre truppe nello spazio di due anni. Effettivamente, il progetto d'ora innanzi contro i pericoli esterni, il Governo romano saprà, non ne dubitiamo punto, assicurare la sua tranquillità interna, e provvedere da sé al pieno esercizio della sua autorità, senza avere a reclamare alcun aiuto straniero.

Noi siamo, quanto alcun'altra Potenza cattolica, preoccupati della indipendenza del Sommo Pontefice, e non vogliamo lasciare indolentemente a suoi avversari l'argomento formidabile, che essi accampano contro il suo potere temporale, della necessità di un esercito straniero, austriaco o francese, per mantenere la propria autorità. Simili interventi possono essere giustificati da circostanze eccezionali; ma se, in luogo d'essere passeggeri, essi diventano permanenti, portano fatalmente all'indipendenza, e ci pretendono tutelare, le offese più pericolose. E non si potrebbe confondere un esercito straniero con un esercito formato, anche per intero, di stranieri. Ciò che costituisce un intervento straniero è un esercito, che porta fuori del proprio paese la sua bandiera e la sua coccarda nazionale, che riceve i suoi ordini da un Sovrano, che non è quello, di cui esso occupa il territorio. Per essere veramente indipendente, il Papa debb'essere il capo del suo esercito. Un soldato, qualunque sia la sua origine, appartiene a colui, che lo comanda, e vi ha il suo posto, che non registra nel loro fasti militari servizi di truppe reclutate all'estero. Più che alcun altro Sovrano, il Papa padre comune dei cattolici, può fare appello ai volontari d'ogni nazionalità, che, riuniti sotto la sua bandiera, tutelano la sua autorità senza delirio della sua indipendenza.

Tali sono, nel loro insieme, le combinazioni, che ci porre a poter surrogare vantaggiosamente l'occupazione del territorio pontificio per parte delle truppe francesi. Come lo diceva al sig. Müllner sul principio del nostro colloquio, non è questa, propriamente parlando, una soluzione della questione romana: è la sostituzione di un nuovo modus vivendi ad un sistema, del quale abbiamo provato gli inconvenienti.

Possando in seguito alla seconda delle osservazioni del sig. conte di Rechberg, ho detto all'incaricato d'affari d'Austria che io non sapevo vedere in che la combinazione, che noi avevamo potuto concludere col Governo italiano, interverrebbe, dal punto di vista diplomatico, lo stato di cose esistente nella Penisola. La Francia ha riconosciuto il Regno d'Italia, ma ritenendo il giudizio, che essa ha portato sugli atti, che la hanno costituito, e senza garantire la sua esistenza, essa mantiene d'allora in poi rapporti regolari con lui. Essa può dunque negoziare e concludere con lui convenzioni eccedenti su un punto qualunque del territorio, di cui si compone il Regno. La risoluzione di mutare la propria capitale e di porla, per esempio, a Firenze, appartiene interamente al Governo italiano. Noi abbiamo, com'era nostro diritto, tratto da questa risoluzione una conseguenza, che ci parve opportuna; ma io non aveva da rispondere ad una riserva, che ci collega ad un fatto, che ci è estraneo. Noi siamo noi pregati il signor di Müllner a voler ben osservare che da quattro anni il Governo italiano esercitava di fatto a Firenze tutti gli atti della sovranità, e che, in diritto, la situazione d'allora non era mutata per ciò che un Governo trasferiva la propria sede in una città, in cui non esercitava fino allora che un'autorità delegata ma egualmente sovrana.

Dispiace poi al sig. di Müllner che io credeva poter dispensarmi dal rispondere all'osservazione del signor conte di Rechberg, intorno al segreto, che avevamo creduto dover serbare verso la Corte di Roma, non essendo noi tenuti a spiegarci la proposta, quando vi fossero stati invitati, se non col Governo di Sua Santità. Aggiungo tuttavia che noi avevamo fatto conoscere a Roma, quando lo avevamo creduto opportuno, i motivi, che avevamo ispirato le nostre determinazioni, e gli atti, che n'erano stati la conseguenza. Operando in tal modo, eravamo di aver rispettate le dignità d'onore e gli onori di coscienza della Corte romana, molto meglio che non avremmo fatto col provocarla a formular obiezioni e repulse assolute, di cui non si sarebbe stato possibile tener conto. Noi stipulavamo, in nostro proprio a me bensì, ma in quello che paraceva l'interesse della Corte romana, le garanzie, che ci bisognavano per tutelare la nostra propria o che la responsabilità nostra; noi non avevamo nulla a domandare o ad imporre alla Corte di Roma, ed essa rimaneva interamente libera delle sue determinazioni, rispetto agli accordi da noi stipulati coll'Italia.

Quando al riguardo, da noi osservato verso il Gabinetto di Vienna, io feci notare al signor conte di Müllner, che non essendo vincolati con nessuno riguardo alla nostra occupazione di Roma, noi non dovevamo prender consiglio se non da noi medesimi circa l'opportunità del modo di metter fine ad una impresa, della quale noi rivendichiamo l'onore, ma della quale noi non abbiamo a sopportare i pesi, lo dovetti ricordare inoltre che, avendo già avuto altra volta a manifestare al Governo austriaco il nostro desiderio di vederlo associare i suoi consigli ai nostri, per far prevalere a Roma idee, di cui, in altri tempi, l'Austria stessa aveva riconosciuto la saggezza e raccomandato l'applicazione, il Gabinetto di Vienna aveva dato a quell'invito una risposta, che attestava dal canto suo più circospezione e riserva, che non sollecitudine di entrare con noi in un concerto qualunque circa gli affari di Roma.

Aggradito, ecc.

Stef. — DROVIN DE LUYK.

Dalla Spontanea della situazione dell'Impero francese, riproduciamo la parte che riguarda la convenzione del 15 settembre e il trasferimento della capitale d'Italia.

... Gli affari d'Italia entrano in una nuova fase, che caratterizza la convenzione sottoscritta il 15 settembre scorso, tra l'imperatore e il Re Vittorio Emanuele.

Condotta a Roma per un interesse dell'ordine più elevato, la Francia non doveva usare che dopo aver compiuta la sua missione, il cui scopo era di assicurare l'indipendenza del potere pontificio.

Per di più, in due anni, il Governo italiano aveva domandato a quello dell'imperatore di mettere un termine all'occupazione di Roma. Gli fu invariabilmente risposto, che desideravano non stessi da poter abbandonare gli Stati pontifici; e che, se il Gabinetto di Torino ci proponeva un compromesso che offrisse sufficienti garanzie, saremmo stati pronti ad accettarlo.

Questa condotta, ferma e benevola ad un tempo, era dettata da un pensiero troppo conforme agli interessi complessi, di cui avevamo a tener conto, per rimanere lungamente senza risultati: il miglioramento, già sensibile, che noi segnalavamo un anno fa nella situazione d'Italia, le sue nuove progressi, e il Governo di Re Vittorio Emanuele può assumere con noi, a condizioni accettabili, l'esame della questione, la cui soluzione importa essenzialmente ai destini della penisola.

Esprimendoci, come per lo passato, il desiderio di veder cessare l'occupazione di Roma il Gabinetto di Torino ci annunciò, al tempo stesso, la sua risoluzione di trasferire a Firenze la capitale del Regno. Prendendo questa misura, egli dava un pegno incontestabile della sincerità delle sue intenzioni, e attestava con ciò, più altamente che colle parole, che egli non faceva più del possesso di Roma una condizione necessaria dell'unità italiana.

Ci fu permesso d'iniziare, fin d'allora, le negoziazioni, che condussero alla convenzione del 15 settembre. Essa è sufficientemente conosciuta, e noi non ne riproduciamo in dettaglio le disposizioni. Rammenteremo solamente, che questa convenzione protegge il confine pontificio, assicura la continuità finanziaria del Governo romano, e facilita il reclutamento del suo esercito.

Queste garanzie attingono nuova forza nel trasferimento della capitale d'Italia a Firenze. Questa misura non fu punto imposta dal Governo imperiale: è al Gabinetto di Torino che ne spetta l'iniziativa. Non trattasi punto, come lo pretesero alcuni spiriti arditi, d'una concessione verso un'altra capitale, di un espediente unicamente destinato a schiudere la via di Roma ai partigiani dell'unità assoluta. Le spiegazioni scambiate fra i due Gabinetti non lasciano conservare alcun dubbio in proposito.

Da parte sua, il Governo dell'imperatore, impegnandosi a ritirare le sue truppe da Roma, mediante certe condizioni ad entro un termine fisso, non prese questa risoluzione per soddisfare unicamente i desideri e la domanda del Governo italiano; esso fu guidato anzitutto dalle sue proprie convenienze, e dall'insieme delle idee che ispiravano fin dall'origine la sua politica.

Se interessi, che erano in pari tempo doveri, lo indussero a mantenere, da 15 anni, un corpo d'esercito negli Stati della Santa Sede, esso non dissimulò mai, che considerava questo fatto come una eccezione, necessaria, senza dubbio, ma deplorabile, e in ogni caso transitoria, fatta al principio di non intervento. Egli aveva fatto conoscere alla Corte pontificia, in diverse occasioni, la sua intenzione di lasciar Roma, non appena le circostanze lo consentivano. Firmando la convenzione del 15 settembre, noi non abbiamo, d'altro lato, inteso stipulare che in nostro proprio nome, o non già in nome della Santa Sede, sebbene il Governo di S. M. si sia dato cura, anzitutto, di tutelare, per quanto era da lui, gli interessi, che lo avevano condotto a Roma. La Santa Sede rimane dunque libera di mantenere e di rinnovare le sue riserve riguardo ai fatti compiuti; essa rimane interamente giudice del modo e della misura, in cui creda dover concorrere all'applicazione delle disposizioni dell'atto del 15 settembre, le quali, nel pensiero nostro, hanno per scopo di venire in aiuto e di procacciare la sua sicurezza.

Se alcuni partiti del Governo pontificio, più zelanti che prudenti, trovarono che quell'atto non faceva abbastanza per il papato, o che esso aveva il torto d'invitarlo ad entrare in una via contraria al suo diritto, altri spiriti, non meno prevenuti, scorsero nella convenzione stessa una lesione dei diritti della nazione italiana, e un ostacolo allo sviluppo della sua unità. La discussione ebbe luogo nel Parlamento italiano, fece giustizia di quelle esagerazioni di partito. Nelle due Camere, il progetto di legge relativo al trasferimento della capitale, fu votato ad una maggioranza assai considerevole, e, salvo il rinvio, si accettò, che doveva naturalmente avverarsi in Torino, quel voto fu accolto in tutto il rimanente dell'Italia, con una intelligente e morale soddisfazione.

In realtà, ad una situazione indecisa e confusa, che minacciava la libertà dei partiti, e creava una produzione di disordine, una carenza di autorità in materia di complicazioni al di fuori, la convenzione del 15 settembre tendeva a sostituire uno stato di cose regolare; e se una certa calma generale l'ha resa possibile, essa avrà alla sua volta per felice effetto, è ben degno di contribuire a far entrare l'Italia in una condizione più normale di ordine e di tranquillità. Lo stabilimento della capitale a Firenze, non può mancare di consolidare i progressi dell'unificazione italiana, dandole un centro, al quale le diverse parti della penisola si possano collegare più facilmente. D'altra parte, la via di Roma cessa di essere aperta e colata, che avevano scritto il nome di quella città sulla loro bandiera. Invece di continuare a minacciare la frontiera attuale dello Stato pontificio, l'Italia ha preso l'impegno solenne di non attaccarla, e anzi di difenderla contro qualsiasi aggressione esterna. Ci ha dunque luogo ormai per lo spirito di conciliazione e di ravvicinamento fra la Corte di Roma ed il Governo italiano; e se la convenzione del 15 settembre non è la soluzione definitiva della questione romana, essa può almeno condurvi.

Tali sono le considerazioni, che hanno ispirato il Governo dell'imperatore nella transazione, che ha firmato con quello del Re d'Italia. Egli non ha, d'altro canto, inteso né di approvare né di prendere sotto la sua responsabilità tutti i fatti compiuti; egli non ha neppure presunto di prevedere e di regolare tutte le eventualità dell'avvenire; questo non appartiene che alla Provvidenza. Egli si limiterà ad assicurare, in quanto lo riguarda, l'esecuzione esatta della convenzione del 15 settembre, riservando per casi impreveduti tutta intera di sua libertà d'azione.

Il presidente della Camera, che in mezzo ai molti urgenti affari della Camera, la faccenda possa venire procrastinata, o forse trasportata a più tardi, ed essendo ciò d'incalcolabile pregiudizio all'impero e al paese, egli prega che venga interpellato in questo senso la relativa Commissione.

Il conte Vintz (capo della Commissione) dichiara che, nell'ultima seduta della Commissione, fu fatta dal deputato Skene la proposta che la costruzione della strada ferrata venga eseguita a spese dello Stato. Questa proposta fu comunicata al ministro delle finanze perché esponesse la propria opinione, e il sig. ministro richiese di assistere alla prossima seduta della Commissione, per dichiarare il suo parere. La Commissione sta quindi aspettando che il ministro delle finanze determini il giorno, in cui possa tenersi la seduta. Egli dichiara che il progetto governativo fu dal resto ormai elaborato, e il relatore già nominato. Che non avvenne mai mutamento nella sua persona, ma che la nuova proposta, avente una base affatto diversa per l'effettuazione della strada ferrata, richiese interruzione.

Il deputato Windstein interpellò la presidenza della Camera, che, nella 21.ª seduta della Camera ebbe luogo tra lui (oratore) e il deputato Riese-Stallburg un contrasto sulle tariffe di trasporto degli spiriti, che entrano dalla parte di Breslavia, sul tratto di ferrovia Oederberg-Vienna. Il deputato Riese-Stallburg dichiarò a quel tempo che egli avrebbe presentato delle sue osservazioni. Ediz. (Foratore), chiese ora al presidente, se queste parole autentiche siano già state presentate alla Presidenza.

Il deputato Riese-Stallburg consegnò al presidente alcuni documenti, che si riferiscono a questo affare.

Il presidente dichiarò quindi, che egli li depositò nell'archivio; al che il deputato Windstein osservò, che egli si permetteva di esaminare se i documenti consegnati siano veramente prove autentiche.

Il ministro degli affari esteri, conte Mensdorff, rispose all'interpellanza, fattagli dal dott. Mühlhoff e compagni, relativamente ai Ducati, colle seguenti parole:

Per quanto sia spiegabile il vivo interesse, che desta in questa Camera, come pure in altri circoli, l'oggetto dell'interpellanza, che fu fatta per ora, pure il Governo imperiale non si trova in caso nemmeno adesso di dare una dichiarazione decisiva sulla questione, che venne mossa. Prima di tutto, esso è ancora vincolato dal dovere della più stretta discrezione, e col violarlo si esporrebbe al pericolo di pregiudicare le trattative pendenti.

Il Governo di S. M. l'imperatore non potrebbe riconoscere nessun motivo costituzionale, per comunicare alla rappresentanza dello Stato il trattato di pace, concluso in Vienna il 30 ottobre p. p., poiché quel trattato non avrà per conseguenza né verun carico per le finanze, né alcun'altra misura, che appartenga al dominio legislativo.

La garanzia, espressa nell'articolo 9 del trattato di pace, obbliga i Governi d'Austria e di Prussia solo ad aver cura che il Governo, da stabilirsi nei Ducati, si assuma il pagamento del debito alla Danimarca. Parimenti la disposizione dell'articolo 13, concernente la restituzione delle navi prese e del loro valore, non offre alcun appiglio a trattazione costituzionale, precludendo da ciò, che da quella disposizione effettivamente non ne derivi un pagamento all'erario austriaco.

Perché le circostanze non mi permettano di esporre minutamente come procedettero finora le cose, credo però di poter assicurare che il Governo imperiale si attiene fermamente alle idee dirette, che ha già espresse.

Esso crede di vincere, col suo fermo e moderato contegno, le difficoltà, che prevaleva in questa imbrigliata pendente, e di venire ad una soluzione, che dimostrerà come fosse retta la via presa dal Governo imperiale.

Il ministro di Stato, cav. di Schmerling, risponde come segue all'interpellanza fattagli nell'ultima seduta, e diretta a sapere quando il Mini-

ORACOLA DEL GIORNO.

IMPERO D'AUSTRIA.

Consiglio dell'Impero.

Camera dei deputati. — Seduta del 18 febbraio.

Il presidente dott. Hasner apre la seduta alle ore 10 1/2.

Siedono al banco ministeriale le LL. EE. i signori Ministri conte Mensdorff, Schmerling, barone di Messers, Lasser, Ploner, dott. Hein, barone di Burger, Frank, il dirigente del Ministero del commercio, barone di Kalchberg.

Il deputato Neupauer manda avviso essere ammaltato; il deputato Pozzi ha ottenuto un permesso di otto giorni.

A tenore di una Nota del Ministero di Stato, in seguito a Sovrana autorizzazione, si domanda l'inserzione di una rata di 25.000 fior., come supplemento al bilancio per il restauro della chiesa parrocchiale a votiva di S. Carlo sulla Wieden. (Venne rimessa alla giunta finanziaria.)

Le petizioni presentate vengono rimesse alla Commissione sulle petizioni.

Il deputato Schuler-Libky fa preghiera che si domandi al capo della Commissione per le strade ferrate transilvane, quanto siano progredite finora le operazioni di quella Commissione, e se essa non sia ancora in caso di presentare tra breve alla Camera il suo rapporto.

Dice che si lesse nelle gazzette, che diverse controproposte si fecero ostacolo reciprocamente, che furono cambiati relatori, ma che in questi ultimi tempi non si udì più parlare di quella Commissione.

Essendo imminente pericolo che, in mezzo ai molti urgenti affari della Camera, la faccenda possa venire procrastinata, o forse trasportata a più tardi, ed essendo ciò d'incalcolabile pregiudizio all'impero e al paese, egli prega che venga interpellato in questo senso la relativa Commissione.

Il conte Vintz (capo della Commissione) dichiara che, nell'ultima seduta della Commissione, fu fatta dal deputato Skene la proposta che la costruzione della strada ferrata venga eseguita a spese dello Stato. Questa proposta fu comunicata al ministro delle finanze perché esponesse la propria opinione, e il sig. ministro richiese di assistere alla prossima seduta della Commissione, per dichiarare il suo parere. La Commissione sta quindi aspettando che il ministro delle finanze determini il giorno, in cui possa tenersi la seduta. Egli dichiara che il progetto governativo fu dal resto ormai elaborato, e il relatore già nominato. Che non avvenne mai mutamento nella sua persona, ma che la nuova proposta, avente una base affatto diversa per l'effettuazione della strada ferrata, richiese interruzione.

Il deputato Windstein interpellò la presidenza della Camera, che, nella 21.ª seduta della Camera ebbe luogo tra lui (oratore) e il deputato Riese-Stallburg un contrasto sulle tariffe di trasporto degli spiriti, che entrano dalla parte di Breslavia, sul tratto di ferrovia Oederberg-Vienna. Il deputato Riese-Stallburg dichiarò a quel tempo che egli avrebbe presentato delle sue osservazioni. Ediz. (Foratore), chiese ora al presidente, se queste parole autentiche siano già state presentate alla Presidenza.

Il deputato Riese-Stallburg consegnò al presidente alcuni documenti, che si riferiscono a questo affare.

Il presidente dichiarò quindi, che egli li depositò nell'archivio; al che il deputato Windstein osservò, che egli si permetteva di esaminare se i documenti consegnati siano veramente prove autentiche.

Il ministro degli affari esteri, conte Mensdorff, rispose all'interpellanza, fattagli dal dott. Mühlhoff e compagni, relativamente ai Ducati, colle seguenti parole:

Per quanto sia spiegabile il vivo interesse, che desta in questa Camera, come pure in altri circoli, l'oggetto dell'interpellanza, che fu fatta per ora, pure il Governo imperiale non si trova in caso nemmeno adesso di dare una dichiarazione decisiva sulla questione, che venne mossa. Prima di tutto, esso è ancora vincolato dal dovere della più stretta discrezione, e col violarlo si esporrebbe al pericolo di pregiudicare le trattative pendenti.

Il Governo di S. M. l'imperatore non potrebbe riconoscere nessun motivo costituzionale, per comunicare alla rappresentanza dello Stato il trattato di pace, concluso in Vienna il 30 ottobre p. p., poiché quel trattato non avrà per conseguenza né verun carico per le finanze, né alcun'altra misura, che appartenga al dominio legislativo.

La garanzia, espressa nell'articolo 9 del trattato di pace, obbliga i Governi d'Austria e di Prussia solo ad aver cura che il Governo, da stabilirsi nei Ducati, si assuma il pagamento del debito alla Danimarca. Parimenti la disposizione dell'articolo 13, concernente la restituzione delle navi prese e del loro valore, non offre alcun appiglio a trattazione costituzionale, precludendo da ciò, che da quella disposizione effettivamente non ne derivi un pagamento all'erario austriaco.

Perché le circostanze non mi permettano di esporre minutamente come procedettero finora le cose, credo però di poter assicurare che il Governo imperiale si attiene fermamente alle idee dirette, che ha già espresse.

Esso crede di vincere, col suo fermo e moderato contegno, le difficoltà, che prevaleva in questa imbrigliata pendente, e di venire ad una soluzione, che dimostrerà come fosse retta la via presa dal Governo imperiale.

Il ministro di Stato, cav. di Schmerling, risponde come segue all'interpellanza fattagli nell'ultima seduta, e diretta a sapere quando il Mini-

stero di Stato pensi di dare una risposta ad altra interpellanza, fattagli in una precedente seduta (sul 13 del 1864) relativamente alla proclamazione dello stato d'assedio in Galizia.

Lo desiderava e sperava di essere oggi stesso in caso di rispondere all'interpellanza, siccome però, per oggi soltanto, mi mancava ancora alcuni materiali, posso oggi soltanto dirvi che, a tenore del § 12 del Regolamento degli affari, che in una delle prossime sedute risponderò all'interpellanza, di cui la risposta viene sollecitata.

Il ministro di Stato risponde, d'accordo col Ministero della giustizia, all'interpellanza sulla fondazione di fedecommissi, nel modo che segue.

Le pratiche, che concernono la fondazione di fedecommissi ad eccezione dell'Ungheria, Transilvania, Croazia e Slavonia, appartengono alla sfera d'azione del Ministero di Stato e di giustizia; egli è perciò che avrà l'onore di rispondere quanto segue alla fatta interpellanza, d'accordo col sig. dirigente del Ministero della giustizia.

Se si trattasse di dilatazioni in merito su questa materia relativa alla fondazione di fedecommissi, bisognerebbe ricordare, prima di tutto, che l'oggetto appartiene alla cerchia legislativa del Consiglio dell'impero ristretto.

Ma, entrando nei singoli punti dell'interpellanza, ho l'onore di rispondere.

1.ª) Dell'anno 1840 in poi, la Sovrana concessione per la fondazione di fedecommissi fu impartita in più casi.

2.ª) Nella Patente imperiale del 9 agosto 1851 B. L. N. 208, concernente gli affari giudiziari non concessioni, è stabilito a chiare note, che la concessione per la fondazione di fedecommissi parte soltanto da S. M. l'imperatore. Nei paragrafi 220 e 223 di quella Patente, si parla espressamente del «prezzo consensuale del sovrano», con cui S. M. dichiara che sarebbe disposta ad assecondare la domanda, allorché le venisse sottoposto un progetto completo delle norme, secondo le quali l'istante desidera istituire il fedecommissi; e con espressioni non meno evidenti precisate al paragrafo 223 della «dell'intera Sovrana approvazione» della fondazione del fedecommissi. Secondo il chiaro tenore di quella legge, le concessioni di fedecommissi sono dunque atti, che hanno vita per grazia speciale di S. M. l'imperatore, e non in via legislativa, né giurisdizione all'indivisa costituzionale del Consiglio dell'impero, e quindi, quando il Consiglio dell'impero non è recessato, non abbandonando l'autorizzazione del Governo a favore del § 3 della Sovrana Patente del 24 febbraio 1841. No segue.

3.ª) Che il Ministero non ha, in linea costituzionale alcun dovere di fare alcuna comunicazione al Consiglio dell'impero, relativamente alle Sovrane concessioni di fedecommissi, che ebbero luogo finora, a tenore del § 13 della Sovrana Patente 24 febbraio 1841.

Ad una seconda interpellanza, concernente i privilegi accordati ad un Istituto di credito, la quale fu diretta al Ministero di Stato e a parecchi altri Dicasteri centrali, sarà in caso di rispondere solo in una delle prossime sedute, poiché la risposta, in cui si tratta anche di altri simili istituti di credito, deve porsi in correlazione con un progetto governativo.

Il dirigente del Ministero del commercio, barone di Kalchberg; da parte del deputato Schuler-Libky e compagni, mi venne diretta, nella seduta della Camera del 49 gennaio p. p., la seguente interpellanza.

Nella 67.ª seduta della seconda sessione la Camera dei deputati ha preso la seguente deliberazione: «Dovendosi evitare il Governo ad indurre l'I. R. privilegio strada ferrata del Nord Friburgh e la Società delle ferrovie dello Stato a dichiararsi non in breve tempo possibile sull'occasione delle concessioni poste loro in prospettiva, e ciò allo scopo che venga assicurato nel più breve tempo possibile la costruzione di una strada ferrata da Vienna per Budweis non a base di carboniferi di Pilsen, in caso diverso dovendosi rompere le trattative pendenti relativamente alle concessioni».

Sull'esito di questa deliberazione, si sparse nel pubblico notizie non contraddittorie, che i sottoscritti, nell'alta importanza, che ha per l'esistenza del commercio e dell'industria della Boemia meridionale la soluzione finale di questa questione ferroviaria, si vedono costringuti a rivolger al dirigente del Ministero del commercio la seguente domanda.

Che cosa ha fatto il Governo in esecuzione della deliberazione summenzionata e che conseguenze ebbero in questo negozio le misure da lui prese?

Io ho l'onore di rispondere a quest'interpellanza quanto segue.

Il Ministero del commercio e dell'economia ha, dal canto suo, eccitato l'I. R. privilegiata strada ferrata Friburgh e l'I. R. privilegiata Società delle ferrovie dello Stato a dichiararsi sull'accettazione delle concessioni, poste loro in prospettiva, fissando anche termini perentori, e siccome queste dichiarazioni del 26 febbraio e rispettivamente del 31 maggio anno decorso non vennero date colla desiderata precisione, il Ministero si vide nella necessità di considerarle come un rifiuto, e di rompere le trattative colle Società.

Frattanto, erasi formato, com'è noto, un consorzio, ed esso aveva, non solo domandato, il 5 gennaio 1864, una concessione per lavori preliminari per una ferrovia da condursi da Vienna per Budweis e Pilsen ad Eger, con una diramazione da Wittingau per Tabor a Praga, ma anche, il 15 novembre p. p., aveva già presentato una definitiva e completa domanda di concessione.

Ulteriori a questo aspetto, se n'è anche un altro, che è peraltro oggetto di trattative di intavolazioni; e il Ministero spera che queste negozi-

del paese un voto decisivo intorno al contempo verso la Prussia e la Germania. (FF. di V.,

Altona 20 febbraio

La Gazzetta dello Schleswig-Holstein scrive: « Da quora tutte le città e i Distretti dello Schleswig-Holstein erano radunati ieri a Rendsburg rappresentanti degli interessi del commercio e dell'industria Fu risolto e sottoscritto un memoriale a' commissarii civili sugli inconvenienti dello stato provvisorio. » (FF. di V.)

DISPACCI TELEGRAFICI

della Gazzetta Ufficiale di Venezia.

Venezia 24 febbraio.

(Spedito al 24, ore 8 min. 10 autografo;
(Ricevuto il 24, ore 9 min. 41 aut.)

Il teatro ambulante di Mannheim (Granducato di Baden) fu distrutto a furia di popolo. — Una deputazione di negozianti di Mosca ringrazia il Czar della riprensione data alla nobiltà

(Vostra corrispondenza privata)

Corso degli effetti e dei cambi

ALLA B. B. PUBBLICA ROMANA DI VIENNA

EFFETTI

da 22 febbraio a 23 febbraio

Metallica al 5 p. 100	72 10	72 20
Prestito max. al 5 p. 100	79 31	79 25
Prestito 1860	93 80	94
Azioni della Banca naz.	803 1/2	803 1/2
An. dell' Ist. di credito	1804	1804 20

CAMBII

Londra	112 90	112 90
Argento	112 2 1/2	111 80
Cecchini imperiali	5 35	5 34 1/2

FATTI DIVERSI.

Ecco la lettera, colla quale l'illustre maestro Rossini accettava, come abbiamo annunciato nel nostro Numero di lunedì, la dedica a lui fatta dall'agregio giovane concertista di violino, Cesare Trombini, d'un suo duetto concertante per tre violini sopra motivi dell'opera il *Consiglio dei Dieci*, del maestro Lucio Campini.

« Preg. sig. Cesare Trombini.

« Mi è stato presentato dal mio amico G. Bozza il di lei Duetto concertante o *Fantasia* per tre violini, ch' Ella vuole dedicarmi; ho perorato il forte torso elaborato di Lei lavoro, ed ho potuto concepire un'altra idea del due virtuosii, che debbono eseguirlo, io accettò la dedica colla maggior compiacenza, e ma do il piacere diirmi,

« Parigi, il 2 febbraio 1865

« Sua riconoscente ammiratore
GIORGIO ROSSINI »

Nella Patria di Napoli, troviamo la seguente:

« Napoli 17 febbraio.

« Sig. direttore,

« Quando non ancora avevamo il beneplacito alla libertà della stampa, spesso correvano in io nome delle previsioni più o meno tristi intorno a' fenomeni del Vesuvio; ora poi coteste profezie si mettono a stampa, e quindi m'impongono il dovere di ridicularle, perocchè io ho cura essere lo storico, e non il profeta del Vesuvio, e qualora avessi a far predizioni non le venturerei senza formularle e preannunciarle come si conviene

« Interrogato d'ufficio dalle Autorità de' pascericostanti al Vesuvio circa i pericoli della presente eruzione, io risposi per ora l'incendio essere innocuo, e tranne qualche leggera scossa terrena, non avrebbe fatto alcun male, ma servi probabilità di una certa durata senza poter presagire delle fasi, che avrebbe potuto prendere.

« È veramente la nuova bocca si è aperta fondo dell'ampio cratere rimasto sul cono venuto delle eruzioni, che avvennero dal 1861 fino al 1864, e però, venendo fuori le lave da questa bocca, debbono, prima di potersi versare loro, riempire l'immenso bulato, in cui sono, tranne il caso di nuove bocche, che aprir potessero, qualora l'incendio assumesse proporzioni che non ha, e che non mostra prossimo avere, giacchè gli strumenti non mostrano alterazioni sproporzionate alla presente attività del Vulcano.

« Lo sarei dunque tenuto s'ella facesse nuovi suoi associati di questa mia dichiarazione.

« Sono intanto, con distinta stima.

« Di V. S.,

« Derottissimo servo
LUDV. PALMIERI

« All'ill. sig. direttore
normale in Palazzo

TEATRO HALIBAN Drammatico Comp. nazionale, diretta e condotta dall'artista A. Papadopoulou, **Giacca Cappello**. — Alle ore 7 e treize.

GRAN TEATRO IN GALLIE DEI PADRI A SAN DOMINGO — Comico-moeroceno traliamamento di marionette, diretto dall'artista rezerano G. De-Coi. — **La moglie buona** Com. balio. — Alle ore 6 e mezzo.

SULLA RIVA DEGLI SCHIAVONI. — Teatro Pitagorico del Disc. L. Bergher, d'Annover. — Due rappresentazioni al giorno, la prima alle 5 e mezzo poi, la seconda alle 7 e treize. — Terza esposizione.

SULLA RIVA DEGLI SCHIAVONI, G.Ù DEL PONTE DEL REPOLOCO NEL SALONE ROMANO Grande R. anicio, g'ra pittorica, f'grafica e fotografica, con 50 vedute di grandezza naturale. — Visibile dalle ore 9 antino fino a 9 pon. — Quarta esposizione.

SULLA RIVA DEGLI SCHIAVONI AL PONTE DELLA CÀ DI LINO Grande scena anicio. — Nuova galleria d'arte e di V. 32 grandine marchiole all'impetitorio-scena g'ra. — Visibile dalle ore 9 mattina fino a 9 e 4 di sera.

SOMMARIO — Osservazioni documentali diplomatiche, desumendi del Dringui di l'inghe al duca di Crapontin, ambasciatore a Vienna, estratto dal libro scello la convocazione del 15 settembre, della sessione della spazione della situazione dell'impero francese. — Impero d'Austria. Consiglio dell'impero, seduta del 18 febbraio della camera dei deputati. Proxima seduta della camera dei signori. Le conferenze in Zagabria. Collazionamento anicio. — Arrivata nell'ultimo prest' g'pico. — Regno di Spagna. Senato e camera. — Asghia comunale di Torino. — Corte supio, attivita dei fogli napoletani data dal console di Roma. — Inghilterra, avanzata della società per gli archivi emancipati. — Francia. Il corpo legislativo, il sig. di Moray. — Svizzera. Strada ferrata. Trattati commerciali. — Germania. Unione postale. — Russia. — Solcio. — Italia. — Bollettino politico della giornata. — Fatti diversi. — Letterino Verrabile.



ASSOCIAZIONI Per Venezia: lire in val. austr. 14-70 all'anno, 7-35 al semestre, 3-67 al trimestre. Per la Monarchia: lire in val. austr. 18-90 all'anno, 9-45 al semestre, 4-72 al trimestre. I parimenti devono farsi in contante, ed in oro o in Banco. Se si vuole di Roma, le associazioni si ricevono all'Ufficio in Santa Maria Formosa, Calle Pinelli, N. 6257, e di fuori per lettera, affrancando i gruppi. Un foglio vale solo austr. 14.

INSEZIONI Nella Gazzetta: nella prima 10 %, nella seconda 5 %, per gli altri giudiziari, solo austr. 3 %, alla linea di 14 caratteri, secondo il vigente contratto; e, per quanti soltanto, tre pubblicazioni costano come due; la linea si conta per decime. Le inserzioni si ricevono a Venezia solo dal nostro Ufficio; e si pagano anticipatamente. Gli altri non pubblicati non si restituiscono; né abbruciano. — Le lettere di redazione aperte, non si affrancano.

GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nel Partito ufficiale.)

PARTE UFFICIALE.

S. M. l'Imperatore si è graziosissimamente degnato di nominare la signora Anna contessa di Bolcredi a sua dama di palazzo.

S. M. l. R. A., con Sovrana Risoluzione del 29 gennaio s. c., si è graziosissimamente degnata di concedere che venga trasmesso il grado di cavaliere, con esenzione dalle tasse, come pure il predetto e gli stemmi del consigliere di Governo in pensione, e capitano circolare, Venceslao cavaliere Weber di Ebenhof, ai suoi nipoti e figli adottivi: Ferdinando Weber, professore d'osteologia e medico primario in Leopoli; Ernesto Weber, consigliere di Luogotenenza in Praga; e Maurizio Weber, segretario di Luogotenenza e presidente in Cernowitz.

S. M. l. R. A., con Sovrana Risoluzione del 9 febbraio s. c., si è graziosissimamente degnata di conferire il titolo e il carattere di consigliere dei conti, e delle tasse, all'ufficiale del Dipartimento contabile della regia Cancelleria sulica ungherese, Luigi Kindermann in riconoscimento dei suoi distinti servizi.

S. M. l. R. A., con Sovrana Risoluzione del 7 febbraio s. c., si è graziosissimamente degnata di nominare il canonico usciaro e parroco di Borgo Luciani, a Spalato, Andrea Alejevič, a canonico di quel Capitolo cattedrale.

S. M. l. R. A., con Sovrana Risoluzione del 13 febbraio s. c., si è graziosissimamente degnata di conferire la croce dell'Ordine di Francesco Giuseppe al ingegnere civile Bland Wilham Croker, in riconoscimento dei grandi meriti acquistati a vantaggio dell'industria interna.

S. M. l. R. A., con Sovrana Risoluzione del 12 febbraio s. c., si è graziosissimamente degnata di conferire la croce d'argento del Merito al sergente del reggimento di corazzieri Imperatore Francesco Giuseppe n. 1, Vincenzo Hornischer, ed al caporale titolare e trombettista del reggimento stesso, Stefano Kretschmer, in riconoscimento dei coraggiosi loro sforzi per salvare un fanciullo dalle fiamme, con proprio pericolo di vita.

S. M. l. R. A., con Sovrana Risoluzione del 13 febbraio s. c., si è graziosissimamente degnata di approvare la richiesta sollecitazione dell'ispettore superiore scolastico della diocesi di Budweis, Giuseppe Kautz, da questo ufficio, nell'espressione della speciale Sovrana soddisfazione per la sua distinta operosità per lunghi anni, e di conferire tale ufficio d'ispettore scolastico superiore a quel canonico decano, dott. Adalberto Mokry.

Il Ministero del commercio e pubblico economia confermò le elezioni di Guglielmo di Alth a presidente, e d'Isacco Rubinstein a vicepresidente della Camera di commercio e d'industria di Cernowitz.

PARTE NON UFFICIALE.

Venezia 25 febbraio.

L. R. ISTITUTO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

L'Istituto lense, nei giorni 19 e 20 febbraio, le ordinarie sue adunanze, nelle quali, oltre gli affari che vi furono trattati, ebbero luogo le seguenti letture e comunicazioni:

1. Dal m. e. dott. Sandri: Memoria sopra la somiglianza e differenza tra le fermentazioni di sostanze morte, e quelle che si dice avvengono nei viventi.

2. Dal segretario dott. Namias: Sopra alcuni fenomeni elettrici, lettera del cav. Mariani, preceduta e seguita da alcune considerazioni dello stesso dott. Namias.

3. Dal m. e. cav. Menia: Relazione sopra un'opera di B. Cecchetti, intitolata: Il Doge di Venezia, e sopra uno schema di altra opera dello stesso che avrà per titolo: Gli Archivi della Repubblica veneta, e il notario.

4. Dal m. e. prof. Asson: Relazione sopra il lavoro del dott. Buschetti, che s'intitola: Cenni sull'ottalmia delle armate.

5. Dal m. e. cav. Cicogna: Notizie intorno a Sara Copia Salm, collazionata Ebraica veneziana del secolo XVII.

6. Dal m. e. dott. Berti e Namias: Relazione meteorologica-medica per il mese di gennaio.

7. Dal m. e. dott. Venanzio: Relazione sopra due opuscoli del conte Roberti di Bassano.

8. Dal m. e. dott. Minich: Comunicazione di due casi di eresia, da lui operati nell'Ospedale di Venezia.

9. Dal m. e. B. Sario: Lettera IV sul Filoeco del Baccarico.

Si pubblicò la dispensa terza degli Atti, nella quale sono stampati i seguenti lavori: Ricerche astronomiche sulle perturbazioni prodotte dalle attrazioni di Giove, Saturno, Terra e Venere negli elementi ellittici della cometa di Berge per l'anno appellata di Berge, ecc. del dott. Jacopo Miches (caval. e lic.). — Epilogo meteorologico e medico per l'anno 1863 del m. e. dott. Berti e Namias. — Osservazioni ed aggiunte del m. e. Canal alla Biografia dei musicisti per F. J. Paganini. — Relazione d'alcuni scritti sulle istituzioni politiche e le altre scienze, ecc. del m. e. Lampertico. — Sulla abitudine lucerna del lago di Fimmo, nel Veronese, Memoria di P. Lioy, con otto tavole. — Relazione del dott. Pazienti sopra un fatto spettante alla conducibilità calorifica del ferro. — Sopra un caso di osteo-aneurisma, comunicazione del cav. Giovanni Capellati.

CRONACA DEL GIORNO.

IMPERO D'AUSTRIA.

Consiglio dell'Impero.

CAMERA DEI DEPUTATI. — Seduta del 24 febbraio.

Il presidente dott. Hasner apre la seduta alle ore 10 e 40 minuti.

Siedono al banco ministeriale le LL. EE. i sigg. Ministri Schmerling, barone di Meseritz, Lasser, Plover, dott. Hlein, barone di Burger, Frank, e il dirigente del Ministero del commercio barone di Kalchberg.

La lettura del protocollo dà occasione al deputato Winterstein di osservare, che il deputato Kiese-Stalburg, nell'ultima seduta, non ha consegnato alla Presidenza molti documenti, ma un documento solo, di cui, alla chiu-sa della seduta, egli darebbe la confutazione alla Presidenza.

Il conte Eugenio Kusky e il conte Wrbsa si fanno annunciare indistinti.

Una Nota del Ministero degli affari esteri di chiara che parecchie spese, apparenti nel bilancio di quest'anno, provengono da alcuni Uffici consulari di nuova istituzione.

Una Nota del Ministero del commercio e dell'economia annunzia l'introduzione di un nuovo piano d'istruzione nello Stabilimento d'insegnamento agricolo in Altenburg, nell'Ungheria. Essa ricorda la mancanza, che v'è in Austria, di opportuni mezzi d'istruzione per gli Stabilimenti agricoli, e rende noto che il Ministero, in seguito a ciò, domandò a S. M. l'autorizzazione a un moderato aumento delle relative spese, per cui la cifra, nel bilancio per l'anno 1865, aumenterà in un tenue grado.

Fra le petizioni presentate, le quali tutti vengono rimesse alla Commissione sulle petizioni, troviamo una, presentata dal conte Vriata, del Consiglio di amministrazione della ferrovia dell'Imperatrice Elisabetta, perchè venga modificato l'articolo 8 del contratto supplementare, conchiuso col Ministero delle finanze in seguito all'atto di concessione.

Il deputato Mende e 31 compagni rivolgono la seguente interpellanza al dirigente del Ministero del commercio:

La sollecita attuazione della strada ferrata da Vienna per Budweis alla Germania centrale, fu ripetutamente rappresentata in questa Camera come necessaria, e questa necessità fu riconosciuta anche dal Governo. Dalla risposta, data all'interpellanza, diretta da Steliena e compagni al Ministero su questa petizione, risulta che la ferrovia del Nord d'Ungheria e la ferrovia dello Stato si fecero aspiranti alla concessione per la ferrovia Vienna-Budweis, ma che il risultato delle negoziazioni, e la decisione che, venne presa, condussero a ciò, che nessuna delle due Società potesse dare mano alla costruzione. Senza voler esercitare la critica sul contegno del Governo in queste trattative, gli interpellanti si trovano nella necessità di esprimere l'inquietudine sospesa, diffusa nella popolazione, che anche le trattative sugli attuali aspiranti possano egualmente cadere a vuoto. Il sig. dirigente del Ministero del commercio, nella sua recente risposta all'interpellanza, ha nominato soltanto l'un aspirante, ma ha sollecitato il secondo. Praticamente, è generalmente noto che il secondo aspirante anonimo è la ferrovia Ferdinandea, tra, siccome la Società dopo molte tergiversazioni, si è già ritirata una volta dall'impresa, e il caso potrebbe ripetersi ancora, gli interpellanti domandano:

1. Chi sia il secondo aspirante alla strada ferrata in questione, di cui S. E. il dirigente del commercio fece menzione il 18 corr.;

2. Se il Governo, qualora questo secondo aspirante sia la Società della ferrovia del Nord, nelle trattative con questa Società adopererà tutte quelle cautele e quelle garanzie, che valgono ad evitare che venga svantata di nuovo o differita la costruzione di questa via.

All'ordine del giorno è, prima di tutto, la prima lettura del progetto governativo concernente il bilancio per l'anno 1865.

Il deputato Tinti fa la proposta: «La Camera voglia risolvere che il bilancio, proposto dal Governo per l'anno 1865, venga rimesso alla Commissione finanziaria eletta pel bilancio del 1863 affinché faccia rapporto, quando e in che modo si possa intraprendere la discussione sul bilancio per l'anno 1865.» (Viene approvato a grande maggioranza.)

Il presidente legge poi una proposta, fatta dal conte Vriata e compagni, del seguente tenore:

«La Camera voglia risolvere: La Commissione finanziaria viene invitata a far rapporto alla Camera, se e in quanto (avuto riguardo alla dichiarazione, fatta in nome di tutto il Ministero alla presentazione del bilancio), allo scopo di conseguire notevoli risparmi, lo stabilimento delle annue delle leggi finanziarie per gli anni 1865 e 1866 si potesse fare in via di conciliazione col Governo, eccezionalmente, in un modo diverso da quello tenuto finora.»

«Votato e 60 sottoscrizioni.»

Altro oggetto dell'ordine del giorno è la prima lettura del progetto governativo, concernente la comunicazione prescrizione ed esenzione delle imposte sui guadagni e sulle rendite delle imprese di strade ferrate. Il progetto suona così:

«Legge concernente la comunicazione, assegnamento ed esenzione dell'imposta sui guadagni e sulle rendite delle imprese di strade ferrate: — valevole per tutto l'Impero.»

«1. L'imposta sui guadagni e sulle rendite delle imprese di strade ferrate, che sono concesse da quell'autorità finanziaria, nel cui circondario trovano la legale rendita della concessione Durazione dell'Impero,»

«2. La somma complessiva dell'imposta sui guadagni e sulle rendite, da pagarsi da un'impresa ferroviaria, che ripartirsi per una metà al Comune, in cui la suprema Direzione dell'impresa ha la sua residenza, e per l'altra metà a tutti i Comuni, senza distinzione, che vengono attraversati dalla ferrovia o in cui non, posti edifici o fondi appartenenti alla ferrovia, od altro simili fabbriche e stabilimenti, che servono a scopi dell'impresa ferroviaria, secondo la proporzione delle imposte reali, senza addizionali, prescritte a ciascuno di quei Comuni per la ferrovia e per i suddetti oggetti, e l'imposta delle rispettive quote due assegnarsi ai competenti Uffici finanziari mediante l'esazione.»

«All'Amministrazione finanziaria resta tuttavia riservato di esigere il versamento degli importi d'imposta, esistenti presso gli Uffici finanziari, nella Cassa che trovarsi nella legale residenza della suprema Direzione dell'impresa, e ciò per l'alcuna delle competenze d'imposta prescritte presso i maggiori Uffici finanziari.»

«3. Le imprese ferroviarie hanno il dovere, per la distribuzione da farsi a tenore del § 2, di presentare all'Autorità amministrativa dell'imposta la speciale indicazione delle imposte reali, senza addizionali, loro prescritte in ogni singolo Comune per la ferrovia e per gli oggetti enumerati nel § 2.»

«4. Queste disposizioni entrano in vigore col 1.º gennaio 1865.»

«5. Il Ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione di questa legge.»

Il deputato Tinti propone di rimettere questo progetto governativo alla Commissione per le imposte dirette, per la previa discussione e per rapporto.

Il deputato Herbst propone di rimettere il progetto governativo ad una Commissione di 9 membri, da eleggersi.

La proposta Herbst viene approvata a grande maggioranza.

Terzo oggetto dell'ordine del giorno: Progetto governativo, concernente l'alienazione d'alcuni beni demaniali, foreste ed enti montanistici.

Il dep. Schandier propone che venga rimesso alla Commissione finanziaria, già esistente. (Approvato senza discussione.)

Il progetto governativo concernente la riduzione del prestito in argenteo viene, sopra proposta di Winterstein, rimesso alla Commissione finanziaria, già esistente per l'anno 1865. Il progetto suona così:

«1. La riduzione del prestito in argenteo del 2 maggio 1864, dall'importo nominale di flor. 90,791,000, all'importo di flor. 62,500,000, mediante ritiro ed estinzione dell'importo di flor. 3,177,000 in obbligazioni di questo prestito, riduzione deliberata a tenore della Notificazione 3 dicembre 1864, deve effettuarsi nel corso dell'anno 1865.»

«2. I mezzi di denaro a ciò richiesti debbono derivare da quelle fonti che verranno proporzionate in base della legge finanziaria, da emettere per l'anno 1865, mediante operazioni di credito pubblico.»

«3. L'importo complessivo delle obbligazioni di Stato del prestito rimborsabile del 8 novembre 1864, viene stabilito, avendosi riguardo alla riduzione di flor. 25,217,000, che ebbe luogo a tenore della Notificazione 21 novembre 1864.»

«4. La Commissione di controllo del debito pubblico del Consiglio dell'Impero potrà subito alle sue operazioni le obbligazioni dello Stato di questo prestito, per il rimanente importo di flor. 5,172,000.»

«5. Il Ministro delle finanze è incaricato dell'esecuzione della presente legge.»

Il rapporto della Commissione di controllo del debito pubblico in seno al Consiglio dell'Impero sullo stato delle Casse e sullo stato degli assegni ipotecari parziali, che si trovano in circolazione coll'ultimo di dicembre 1864, viene, sopra proposta del deputato von der Strans, rimesso a quella Commissione, che deve riferire sui precedenti rapporti della Commissione di controllo sul debito pubblico del Consiglio dell'Impero.

Levato la seduta alle ore 11 e un quarto.

Prossima seduta giovedì Ordine del giorno: prima lettura sulla proposta, fatta dal conte Vriata, rapporti della Commissione sulle petizioni.

(G. Uff. di Vienna.)

Venezia 22 febbraio.

I membri della Società di soccorso slavo-meridionale si adunarono ieri in assemblea generale nella Sala municipale il dott. Klucky, presidente, fece rapporto sullo stato finanziario della Società, e presentò i conti per gli anni 1863 e 1864. Furono distribuiti, durante quest'epoca, 11,875 a 478 vedove e a 215 orfani. Le entrate si diminuirono però in modo, d'anno in anno, che la Direzione e il membro della Società, barone (tegnico) proposero lo scioglimento della Società, proposta approvata dall'assemblea dell'assemblea, lasciando alla Direzione di disporre a norma degli Statuti, del resto del suo patrimonio di 4878 flor., e d'altre somme, che eventualmente si allineano. Furono tutti voluti ringraziamenti al Consiglio municipale, al Podestà Zelinka e alla Direzione della Società, dopo di che l'assemblea si sciolse.

(FF. di V.)

STATO PONTIFICIO

Togliamo dal Mondo del 17 febbraio, la seguente lettera del Santo Padre Pio IX, a Sua Maestà Massimiliano l'Imperatore del Messico e recata al medesimo dal Nuncio Pontificio:

«Sire,

«Quando nel mese di aprile ultimo, prima di pigliar le redini del nuovo Impero del Messico,

«V. M. volle venire in questa capitale a venerare le tombe dei SS. Apostoli, e ricevere la benedizione apostolica, Noi partecipammo il profondo dolore che riempiva l'animo nostro, vedendo il deplorabile stato, a cui i suoi sudori, e quelli di questi ultimi anni avevano ridotto tutto ciò che s'attiene alla religione nella nazione messicana. Già prima di quel tempo, e più d'una volta, Noi avevamo fatto sentire i nostri lamenti, a questo riguardo in atti pubblici e solenni, protestando contro la legge iniqua, detta di Riforma, la quale rovesciava i diritti più inviolabili della Chiesa, vilipendeva l'autorità dei suoi pastori, contro l'usurpazione dei beni ecclesiastici e la dilapidazione del patrimonio sacro, contro l'ingiusta abolizione degli Ordini religiosi; contro le false massime che offendevano direttamente la santità della religione cattolica; finalmente contro molti altri attentati, commessi e pregiudizi, non solo delle persone sacre, ma ancora del Ministero pastorale e della disciplina della Chiesa.»

«Quindi V. Maestà dovette facilmente capire quanto Noi fossimo lieti di vedere, merco dello stabilimento del nuovo Impero, spuntare l'aurore di giorni pacifici e prosperi per la Chiesa del Messico. Questa gioia divenne maggiore, quando Noi vedemmo chiamato a questo trono un Principe di famiglia cattolica, e che aveva dato tante prove della sua religiosa pietà. Non meno viva fu l'allegrezza dei degni Vescovi messicani, i quali, partendo tanti esempi della Cristianesimo, ora lasciando tanti esempi della loro abnegazione e della loro filiale devozione verso la nostra persona, ebbero la bella sorte di essere i primi ad offrire il loro omaggio sincero al Sovrano, eletto dalla loro patria, e di ricevere dalla sua bocca propria le assicurazioni più care, della sua benevolenza, e di riorganizzare gli elementi sconvolti dell'amministrazione civile e religiosa. La nazione messicana, altresì, salutò con gioia indicibile l'innalzamento al trono di V. M., chiamati dal desiderio unanime d'un popolo, il quale non allora era stato costretto a gemere sotto il giogo d'un Governo anarchico e a piangere sulle rovine e i disastri della religione cattolica, sua prima gloria in ogni tempo, e fondamento d'ogni sua prosperità.»

«Sotto questi felici auspici, Noi aspettavamo di giorno in giorno i primi atti del nuovo Impero, persuasi che si farebbe alla Chiesa, intralciata con tanta empietà della rivoluzione, una pronta e giusta riparazione, una rinovazione delle leggi, che l'avevano ridotta ad uno stato di oppressione e di servitù, sia promulgandone altre, atte a sospendere gli effetti disastrosi d'un'empia amministrazione. Nelusi finora nelle nostre speranze (forse la cagione voluti attribuire alle difficoltà che si incontrano, quando trattasi di organizzare una società da lungo tempo sconvolta), non pensammo a meno di rivolgerci a V. M., e appellarci alla rettitudine delle sue intenzioni, allo spirito cattolico, ond'ella deve prove solenni in altre circostanze, alle promesse che Ci ha fatte di proteggere la Chiesa, ed abbiamo la fiducia, che quest'appello, penetrando fino nel suo nobile cuore, produrrà i frutti che aspettiamo da V. M. E la vedo bene che se la Chiesa è sempre incagliata nell'esercizio dei suoi sacri diritti, se non si revocano le leggi, che le impediscono di acquistare e di possedere, se si continua a distruggere le Chiese ed i conventi, se dalle mani degli acquisitori si accetta il prezzo dei beni della Chiesa, se si dà un'altra destinazione agli edifici sacri, se non si permette ai religiosi di ripigliare il loro abito, e di vivere in comunità, se le religiose sono costrette a mendicare i loro alimenti, e vivere in ridotti poveri e malsani, se si permette ai giornali d'insultare impunemente i Padri, e di impugnarne la dottrina della Chiesa cattolica, lo scandalo dei fedeli e il danno per la religione resteranno gli stessi, e forse diverranno ancora maggiori.»

«Ah! Sire, in nome di quella fede, e di quella pietà, che sono l'ornamento della vostra augusta famiglia, in nome di quella Chiesa, di cui Gesù Cristo, malgrado la nostra indegnità, Ci ha costituito il Capo supremo ed il Pastore, in nome del Dio onnipotente, che vi ha scelto per governare questa nazione cattolica, nel solo scopo di garantirle le piogge e di rimetterla in onore la sua SS. religione. Noi vi scongiuriamo, mettete la mano all'opera, lasciate da parte ogni considerazione umana, e guidati da una prudenza illuminata e dal sentimento cristiano, asciugate le lagrime d'una parte così interessante della famiglia cattolica, e con una tale condotta, rendetevi degni dei benedizioni di Gesù Cristo, il Principe dei pastori. A questo fine, e per secondare i vostri desideri, vi inviamo il nostro rappresentante. Egli vi confermerà di viva voce il dolore, che ci arrecacono le tristi notizie, che ci sono giunte fino a questo giorno, e vi farà meglio conoscere ancora, quale fu la nostra intenzione ed il nostro scopo accreditandoci presso V. M. Noi l'abbiamo incaricato, nello stesso tempo, di chiedere in nostro nome a V. M. la revocazione delle leggi funeste, che opprimono la Chiesa da tanto tempo, e di preparare alla cooperazione dei Vescovi, e dove sarà necessario, col concorso della nostra autorità apostolica, la riorganizzazione intera e desiderata degli affari ecclesiastici.»

«V. M. sa benissimo che per riparare efficacemente ai mali cagionati dalla rivoluzione, e per rendere, al più presto, giorni più felici alla Chiesa, bisogna innanzi tutto che la religione cattolica, ad esclusione di ogni altro culto disidente, continui ad essere la gloria ed il sostegno della nazione messicana; che i Vescovi sieno interamente liberi nell'esercizio del loro pastorale ministero; che gli Ordini religiosi sieno ristabiliti e riorganizzati, in conformità delle istituzioni e delle scuole, che Noi abbiamo dato, che il patrimonio della Chiesa, e i diritti che vi sono annessi, sieno serbati intieri e protetti, che venano una offerta la facilità d'insegnare e di pubblicare massime false e sovversive, che l'istruzione, tanto pubblica quanto privata, sia distrutta e sopravveggiata dall'Autorità ecclesiastica, e che, finalmente, sieno infrante le catene che finora ritenevano la Chiesa sotto la dipendenza e l'arbitrio del Governo civile. Se l'edificio religioso sarà ristabilito sopra siffatti basi, come Noi non ne vogliamo dubitare, V. M. darà soddisfazione ad uno dei più grandi bisogni del popolo così religioso del Messico, e la calmerà le nostre ansietà, e quelle di codesto illustre Episcopato, e prima la strada all'educazione di un clero dotta e zelante, come pure alla riforma morale dei suoi sudditi, di più, dare un esempio solenne agli altri Governi delle Repubbliche americane, dove non poche dolorose vicissitudini misero alla prova la Chiesa; finalmente Ella lavorerà efficacemente, senza dubbio veruno, al consolidamento del suo proprio trono, alla gloria ed alla prosperità della sua famiglia imperiale.»

«Si è perciò, che raccomandiamo a V. M. il nostro apostolico, che avrà l'onore di presentarle le nostre lettere confidenziali. Si dogni V. M. di onorarlo della sua confidenza e della sua benevolenza, per rendergli più facile il compimento della missione, che gli è affidata. Voglia altresì ricordare uguali fiducia ai degnissimi Vescovi del Messico, affinché, animati come sono dallo Spirito di Dio, e desiderosi della salute delle anime, possano con gioia e coraggio intraprendere l'opera difficile della restaurazione in ciò che loro spetta, e concorrere in tal guisa al ristabilimento dell'ordine sociale.»

«Infante Noi non cesseremo di rivolgere, ogni giorno, le nostre umili preghiere al Padre dei lumi e al Dio d'ogni consolazione, affinché gli ostacoli una volta tutti, i consigli dei nemici d'ogni ordine sociale e religioso dissipati, le passioni politiche calmate, e la piena libertà resa alla Spesa di G. C., la nazione messicana possa alla salutare della persona di V. M. il suo padre, il salutare della persona di V. M. il suo padre, il salutare rigeneratore, la sua più bella, e più imperitura gloria. Nella fiducia in cui siamo di vedere pienamente compiuti questi voti ardentissimi del nostro cuore. Noi compartiamo a V. M. ed alla sua augusta Spesa la benedizione apostolica.

«Dato in Roma, dal nostro palazzo apostolico del Vaticano, il giorno 18 d'ottobre 1864.»

REGNO DI SARDEGNA

Torino 22 febbraio.

Il Senato, nella seduta d'ieri, ha per primo computato la discussione dello schema di legge sull'affrancamento delle terre del Tavoliere di Puglia, il quale, respinti gli emendamenti proposti, venne adottato nei termini presentati dal Ministero.

Ha poi preso approvato senza contestazione i seguenti progetti di legge, i primi due colle modificazioni introdotte dall'Ufficio centrale, ed il terzo nei termini del progetto.

1. Continuazione della sede in Torino del Tribunale supremo di guerra;

2. Disposizioni relative a commissari di leva;

3. Spesa per l'Istituto chimico e la Scuola anatomica nell'Università di Napoli.

(G. Uff.)

La Camera dei deputati, nella sua tornata d'ieri, continuò la discussione dell'articolo riguardante la Corte di cassazione dello schema per l'istituzione legislativa e giudiziaria del Regno.

Ne trattarono il relatore Pisanello, il ministro di grazia e giustizia e i deputati Moscati, Turchio, Baggio, Panattoni, D'Onofrio, Mancini, Crispi, Erode, Menichelli, Rattazzi, Conforti, Allevi, Massari, Fiozi. Si approvò in fine un ordine del giorno, pel quale s'invitava il Ministero a presentare, in una prossima sessione, un disegno di legge intorno al sistema della Cassazione o ad altra suprema giurisdizione del Regno, e quindi si approvò il detto articolo, che intanto conserva la Corte di cassazione di Firenze e sopprime la Corte di terza istanza di Milano.

Il ministro delle finanze presentò questi tre nuovi disegni di legge:

Modificazioni della legge sulla privativa dei sali e tabacchi;

Modificazioni provvisorie della legge di contabilità;

Approvazione di una convenzione stipulata col Municipio di Firenze per comune di stabili demaniali.

(Idem.)

Il Liverpool Courier pubblica la lettera seguente, indirizzata al dott. Whitehead di Birkenhead:

«Caprea 3 febbraio.

«Mio caro signore,

«Essendomi impossibile di visitare l'Inghilterra quest'anno, ringrazio di tutto cuore i miei amici inglesi per il loro cortese desiderio, e sono con gratitudine

«G. CARLISLE.

Genova 22 febbraio.

Leggiamo nel giornale genovese Il Popolo Italiano.

«Col giorno 17, incominciavano i dibattimenti d'un assai grande processo, nel quale figuravano, oltre i contumaci, nove robusti leggendari di Crisafellichi, accusati di resistenza in giudizio, agli agenti della pubblica forza, gli uni, di percosse e privati e d'ultraggi agli agenti della pubblica forza nell'esercizio delle loro funzioni gli altri.

«Croce avvocati sedevano a difesa dei nove imputati. Veni erano i testimoni fiscali e ventisei difensori.

«Lo svolgimento di questo grande dibattito.

teggio i documenti diplomatici conservati
le Camere: l'incidente relativo al naziona-
lificio a Parigi; l'enciclica; i primi co-
Corpo legislativo; cose d'America; il pro-
posto inteso al Credito mobiliare — An-
carne notiziæ — Notizie Recentissime;
lettura politica della giornata. — Fatti di
— Gazzettino Mercuriale.

di Stefano, di
fa Domenico,
intorno, in Va-
N. 14.

INSEZIONI. Nella Gazzetta: rotoli austr. 10 %, alla linea; per gli atti giudiziari "boldi austr. 3 1/2, alla linea di 34 caratteri, secondo il vigente ordinamento; e, per questi soltanto, tre pubblicazioni colorate come due; le linee al contante per decime.

Le inserzioni si ricevono a Venezia solo dal nostro Ufficio, e si pagano anticipatamente. Gli atti non pubblicati non si restituiscono; si abbruciano. — Le lettere di recazione aperte, non si abbruciano.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nel « Parte ufficiale. »)

della Vita di Gesù, Ernesto Renan, il quale fu ricevuto anche da S. M. il Re. Diceva che il Renan verrà nominato direttore dell'Accademia francese d'Atene.

Recenti notizie da Calamata recano la morte, seguita in quella città, del viceconsole austriaco Gustavo Berger. Il defunto era un uomo benemerito, e fu compianto da tutta la città.

Quest'anno, il carnevale non è troppo animato, le sfilate sono poche, il brio vi manca. Domenica scorsa, l'ambasciatore austriaco barone Testa diede un bal masque, che riuscì splendidissimo, e si protrasse fino alle quattro del mattino. S. M. onorò il ballo della sua presenza. Bisogna convenire che i saloni del barone Testa godono molto credito, tanto per la gentilezza del padrone, quanto anche per la scelta degli invitati.

INGHILTERRA.

Il bilancio della marina per l'esercizio 1864-65 fu pubblicato il 21 in Inghilterra. Esso ascende a 40 milioni 392,224 lire di sterlini, con una differenza di 314,427 lire di sterlini di meno, a confronto dell'anno scorso. Si darà poca importanza a questa diminuzione, se egli è vero, come taluni credono, che essa non sia stata deliberata dal Governo, se non per lusingare il partito radicale, in vista delle prossime elezioni generali.

(J. des Deb.)

SPAGNA.

Madrid 17 febbraio.

Nella tornata della Camera dei deputati d'oggi avvenne questo incidente.

Il presidente del Consiglio dei ministri, rispondendo al sig. Campomanes, che aveva criticato con asprezza la politica ministeriale, e soprattutto l'abbandono vergognoso di San Domingo, esclamò:

« Si parla qui di prodezza, si parla qui della dignità della Spagna, si parla dell'onore della bandiera, ed io dico che l'uomo, il quale seppa tener alto l'onore della bandiera come chiese, in questa Spagna, può ascendere, come io ho fatto, in questa gongola, per dire ciò che conviene alla nazione e allo Stato. Il valore non consiste nel venire a dir se nel recinto del Congresso parole eloquenti preparate e improvvisate a chiunque si diletta di udire rimbombanti parole. È l'ultima cosa che il parlar qui di prodezza, d'onore, di bandiera e della dignità della Spagna; cosa facile e che tutti gli altri paesi, e che l'Europa, codesta prodezza, come io ho fatto altrove. Dirò al signor Campomanes come si parla la prodezza spagnuola. Al combattimento d'Arbacia, dove trovavano i quattro eserciti delle quattro nazioni, che avevano aderito al trattato della quadrupla alleanza, mi venne ordinato, con due battaglioni francesi e due battaglioni del reggimento della Princesa, di aprire il fuoco, nel momento in cui tutto l'esercito carlista si schierava in battaglia. Io feci salire i due battaglioni francesi, feci loro far alto col'arme al braccio, e m'indirizzai al generale Conard che li comandava, dicendogli: « Vi proverò che noi, Spagnuoli, non abbiamo uopo, per difendere la nostra libertà e la nostra indipendenza, d'altre armi, che delle armi spagnuole » e allora, alla vista dei Francesi, assaliti tutto l'esercito carlista; caddi ferito e senza conoscenza. V'anno persone in questo recinto, che si rammentano d'avermi veduto. (Bravo!) E ad uomini, che fecero tali sacrifici ad altri ancora, si viene a rimproverare una espressione equivoca! Che cosa volete dire? Supponete, per avventura, una villa? Vile sarebbe colui che l'avesse pensato.

Il sig. Campomanes: Domando che le parole del sig. presidente del Consiglio siano trascritte nel processo verbale. L'articolo 145 del regolamento mi dà questo diritto.

Il presidente: In virtù dell'articolo 145 del Regolamento, le parole del sig. presidente del Consiglio dei ministri saranno trascritte nel processo verbale. Tuttavia, domanderò al sig. presidente del Consiglio, se si mantiene le parole da lui pronunciate.

Il presidente del Consiglio: Se il sig. Campomanes ebbe il pensiero della parola villa, sì, lo mantengo. S'egli non ebbe, questo pensiero, lo ritiro.

Il presidente della Camera: Pregho il signor Campomanes, considerando la formula ipotetica usata dal sig. presidente del Consiglio, e considerando quanto noi tutti dobbiamo all'onore e alla dignità della Camera, di non insistere.

Il sig. Campomanes: Io m'appello alla lealtà del sig. presidente del Consiglio dei ministri e lo prego di dire se nell'animo suo, nella sua coscienza, ei mi crede capace di dubitare del suo cuore.

Il sig. presidente del Consiglio: Ho detto ciò che aveva a dire, non aggiungendo se non una sola parola: Se il sig. Campomanes ebbe mala intenzione, mantengo le mie parole; se ei non l'ebbe, lo ritiro.

Il presidente: Le spiegazioni date bastano: L'incidente è esaurito. (Gazz. di Madrid)

FRANCIA.

Parigi 22 febbraio.

Ci gode l'animo d'annunziare che la salute del sig. duca di Morny, impedito, per indisposizione, gli scorsi giorni, dal presiedere il Corpo legislativo, si trova in istato di notevole miglioramento.

(Monsieur)

Leggesi in una corrispondenza parigina dell'Indipendence Belge:

« Vi dirò, anzitutto, che si spera, dal Corpo legislativo, e segnatamente dal sig. Schneider, che il duca di Morny sarà guarito per la discussione dell'indulto, e che egli interverrà, come per lo passato, a dirigerla. Il sig. duca di Morny può non essere simpatico, quanto all'opinione, ad uno od altro partito nella Camera; ma, quanto al suo carattere, egli è amato da tutti. È dunque desiderabile che il sig. duca di Morny possa, come volgarmente si dice, ripigliare il suo servizio. Per me la sorte, la cosa non è certa. L'onorevole presidente è affetto da una specie di gastralgia che tocca alla nevrosi, e si teme che per un momento l'ingorgo del fegato. Codesti tumori sono in parte sgombrati attualmente; ma la più lieve circostanza può determinare una ricaduta, e se ne fa ricadde più terribili delle stesse malattie. »

La Persévérance ha da Parigi, in data del 21 febbraio:

« Il Monsieur, che contiene questa mese il decreto che ordina l'Esposizione universale del 1867, conferma ciò che già io v'annunciavo. Il Governo, malgrado l'esempio dell'Inghilterra, la quale lascia fare l'Esposizione a Società, che vi trovano il loro conto, preferisce esporre ad una perdita certa di 19 milioni, con ogni stesso confesso, anziché lasciar il campo all'iniziativa individuale. Io non so come questa condotta quadri col principio, professato dall'imperatore nel suo discorso, proponendo al popolo francese l'esempio della Gran Bretagna; tanto più che il solo motivo, addotto dal Governo, per dispensarsi dal seguire l'esempio inglese, è che in Francia non sono ancora abituati. Ma ritorniamo all'Esposizione. Essa sarà molto più importante che non sia stata nel 1855, e non sia stata neppure

l'ultima di Londra, dove i fabbricatori non trovarono spazio sufficiente per esporre ciò che avevano spedito. L'industria di tutte le parti del mondo vi sarà rappresentata. Il rapporto del signor Béchine constata che le esigenze degli industriali, ed il loro desiderio d'esporre, cresce continuamente in proporzione ben maggiore della curiosità del pubblico. Contemporaneamente vi sarà un'Esposizione di belle arti.

« Il processo della guarnigione di Sarreguemine è terminato. È quale vi dissi a suo tempo. Un soldato, colla complicità della sua donna, ha commesso, per più mesi, furti audacissimi, ed il bottino veniva diviso. Il maresciallo d'alloggi, dominato dal carattere del carattere incriminato, lasciava fare, e riceveva anche la sua parte di preda. Questo affare, che ebbe un'eco immensa, trasse con se terribili conseguenze, sotto il fuogente colonnello del reggimento, sotto il peso della responsabilità, che gravava sopra di lui, impazzì, e si trattenne quasi di leucore il reggimento tutto intero. Il soldato fu colpevole fu condannato a 6 anni di carcere, ed il capo della camerata a 2 anni, avuto riguardo ai suoi ottimi precedenti. »

Abbiamo riferita la notizia che nella loro ultima adunanza presso il signor Marne i deputati dell'opposizione hanno istituito una Commissione per approntare gli emendamenti all'indulto. Dal fatto della presenza dei signori Thiers, Berryer e Langlais a tale adunanza, è derivata la voce che il signor Thiers abbia rinunciato al divanimento di parlare sulla convenzione. La Francia crede d'aver ogni ragione di ritenere che tale voce non abbia alcun fondamento.

(G. di Tor.)

Alle Borse di Parigi non si parla che della fuga di un senale, il quale ha portato via l'egregia somma di un milione e duecento mila franchi.

(Perven.)

SVIZZERA.

Leggesi nella Gazzetta Ticinese: « Secondo una comunicazione ufficiale da Vienna, que' Polacchi, i quali desiderano ripatriare, ricevono, senza condizioni, dal generale Berg il relativo permesso, quando a tale scopo si rivolgono a lui con una petizione; né s'ebbe finora un solo caso, che la data parola dell'impune ritorno non sia stata mantenuta.

« È notevole che ora molti Polacchi ritornano nella Svizzera anche dall'Italia, fra quali sono di quelli, che, dopo essere stati per lungo tempo dalla Confederazione o da Cantoni sussidiati, ebbero un viatico di fr. 60 ciascuno per recarsi in Italia.

« Ed anche da altre parti i Polacchi vengono nella Svizzera, constatando che da quasi un mese ne arrivano 8 o 10 in Frauenfeld, ed aumentano anche in S. Gall. Mercoledì sera, per esempio, ne giunsero in due distaccamenti 38 in Frauenfeld, e 17 in Sciaffusa: tutti dell'Austria e della Baviera. Con pure giovedì ne giunsero altri 39.

In data di Lugano, 20 febbraio, la stessa Gazzetta aggiunge:

« Mediante l'opera conciliativa del sig. Cecovi e di altre persone, il sig. Holden ha mandato proposta al sig. Welli di sopprimere ad arbitramento tutte le questioni e vertenze, fra loro esistenti, circa alle strade ferrate del Canton, determinando le basi dell'arbitramento.

« Il tutto fu accettato dal sig. Welli, che, all'atto della firma del compromesso consegnò ai signori Villa e Genazzini tutti i piani, progetti, documenti, ecc., e ritirerà ogni sua opposizione. »

Scrivono da Berna 20 febbraio, alla Gazzetta Ticinese: « Il Governo italiano si è dichiarato d'accordo colle proposte del Consiglio federale per la distribuzione dei negoziati, fra Berna e Torino, ed ha espresso il desiderio che, nei negoziati in Berna, si riservino tre trattati, cioè: 1.° sul domicilio e sui rapporti consulari; 2.° sulle estradizioni; e 3.° sulla protezione della proprietà letteraria. Al tempo stesso, il Governo italiano ha dichiarato che di tutti i trattati da concludersi le ratifiche saranno scambiate in Berna. Il Consiglio federale accetta queste dichiarazioni, con un'unica riserva circa al modo di formulare la protezione della proprietà letteraria ed artistica. »

AMERICA.

Leggesi nel Messenger franco-americano in data di Nuova York 4 febbraio:

« La Camera dei rappresentanti approvò l'emendamento costituzionale, che statuisce l'abolizione della schiavitù. Codesto emendamento, che sarà il tredicesimo della Costituzione degli Stati Uniti, è così concepito: »

« Né la schiavitù, né la servitù involontaria, è lecito che come punizione d'un crimine, di cui una persona fosse stata legalmente convinta, non esisterà negli Stati Uniti, né in nessun luogo sottoposto al loro Governo. »

« Il Congresso avrà il potere di fare le leggi necessarie all'applicazione di questo articolo. »

« Questo emendamento è preceduto da una formula, nella quale si dichiara che l'articolo sarà proposto alle Legislature dei vari Stati, come emendamento alla Costituzione degli Stati Uniti, e che, s'esso è ratificato dai tre quarti delle Legislature, avrà vigore come parte integrante della Costituzione. »

« Si rammenta che codesto emendamento fu già approvato dal Senato l'otto aprile dell'anno scorso, e che fu scartato dalla Camera, per mancanza d'un voto dei due terzi. L'altro ieri, quella medesima Camera approvò l'emendamento con 119 voti contro 56. Per giungere a questo risultato, convenne che l'opinione abolizionista facesse alcune conquiste nelle file dell'antico partito democratico.

« Per dare una giusta idea dell'importanza, che il partito suddista attribuisce all'emendamento, citeremo alcune parole del Daily News: »

« L'emendamento abolizionista fu approvato. Quest'oltraggio può essere giustamente attribuito alla mancanza di fede di certi membri democratici, alcuni dei quali diedero il voto coi repubblicani, mentre altri tradirono i loro consilienti con un'assenza volontaria. »

« La democrazia è disonorata e degradata. L'indignazione contro coloro, che rinnegarono i loro principi, è al colmo. »

« Dopo l'approvazione dell'articolo, alcuni sedicenti democratici ebbero la sfrozolantezza d'ostentare la loro infamia; mentre altri, più sensibili alla loro vergogna, si sottrassero furtivamente dalla Camera. Il provvedimento fu il prodotto della corruzione; esso sortì difficoltà, vanele il suo intento mediante influenza vergognosa. Coloro, che rimasero invariabilmente attaccati alla loro credenza, sono degni d'ogni onore. »

« Perdoniamo a' fautori della schiavitù i loro ultimi sforzi. »

« L'emendamento, approvato dal Congresso, sarà sottoscritto dal Presidente, e ratificato entro un breve termine da parecchie Legislature. Ma verrà esso ratificato da' tre quarti di quelle Assemblies?

Ciò lascia ancor qualche dubbio. Il numero degli Stati è trentasei. I tre quarti sono ventisei. Otto sono ancora la incertezza. Resterebbe dunque che tutti gli Stati, meno uno, dessero il voto a favore dell'emendamento, perché si fosse approvato. Ma si teme contrario il voto del Kentucky, del Delaware e del Nuovo Jersey, che si dichiararono per Mac-Clellan. Ammettiamo che le Legislature di codesti tre Stati rifiutino attualmente di ratificare l'abolizione. Esse non sono legate da questa prima decisione, e soprattutto gli Stati, da esse rappresentati, non sono condannati per sempre da un voto negativo de' loro mandatarii. Essi subiranno l'influenza vittoriosa dell'opinione, che ha già convertito il Maryland, il Missouri, ed altri Stati del Sud. Fra dieci mesi, fra un anno, essi arruoleranno della parte, che la loro rappresentazione l'ordinazione di alcuni uomini; essi ordineranno a' loro mandatarii d'entrare nel concerto della democrazia progressiva. Avvenza ciò fra un anno, fra due anni o fra cinque, codesto esito è immutabile, e l'emendamento del Congresso rimarrà, senza nulla perdere della sua forza legale, stante che due o tre degli Stati restino a decidere a dare la loro adesione. Adattarsi tutto il Sud. Non è lontano il momento, in cui la Georgia, la Carolina del Nord, l'Alabama, avranno ripigliato il loro posto nell'Unione, e riconosceranno la necessità di farla finita col mostro della schiavitù; ma non occorre tanto. Il voto da due dei tre Stati basterebbe per scrivere l'emendamento nella Costituzione. Il Times prevede questo risultato fra due anni al più tardi; la Tribune lo attende al corso di quest'anno; il Herald, che non era mai stato abolizionista, riguarda come probabile che, prima del cominciamento del secondo periodo amministrativo del sig. Lincoln, vale a dire prima del 4 marzo prossimo, l'articolo, che abolisce la schiavitù, sarà introdotto nella Costituzione degli Stati Uniti.

« La tornata della Camera dei rappresentanti di martedì 31 gennaio, durante la quale l'abolizione della schiavitù fu iscritta nella Costituzione, fu una epoca nella storia degli Stati Uniti. I membri della Camera e il popolo, che assisteva alla tornata, hanno compreso, e accolsero con applausi frenetici la proclamazione del voto. Verso tre ore, per consenso unanime della Camera, la discussione cessò, e si fece l'appello nominale. Le discussioni democratiche diedero il voto a favore dell'emendamento costituzionale. Per lo contrario, un rappresentante repubblicano del Kentucky diede il voto contro l'emendamento.

« Lo speaker della Camera proclamò, in mezzo a profondo silenzio, il risultato dello squittino. Cento diciannove voti affermativi e cinquantasei voti negativi erano stati depositi. Ora la maggioranza di due terzi essendo di cento diciassette, l'approvazione dell'emendamento non poteva esser posta in dubbio.

« L'entusiasmo dell'editorio, che si palesò a più riprese, allorché i membri democratici davano il loro voto a favore dell'emancipazione, si manifestò allora in tutte le parti della Camera. Gli applausi delle ringhiere erano superati da quelli dei membri medesimi dell'Assemblea, e quell'entusiasmo ora si contagiava, che lo speaker non fece nessuno sforzo per ripristinare l'ordine. La tornata venne levata poco appresso, in mezzo ad una confusione senza esempio.

« La maggior parte delle grandi città dell'Unione, pigliando esempio da Washington, manifestarono la loro gioia con salve d'artiglieria. Abbiamo detto ieri che la Legislatura di Maryland fu la prima a ratificare l'emendamento. Ella se ne era occupata prima di tutte le altre, e varò; ma la legislatura dell'Illinois è la prima che abbia dato la ratificazione completa.

« Sino da giovedì, la Legislatura del Michigan aveva dato una pura la sua adesione. Quella della Virginia occidentale diede il voto unanime con medesimo senso. Il Kentucky, uno dei tre Stati, di cui si teme la resistenza, cederà probabilmente alla forza dell'opinione. Un corrispondente del Post dice a quel giornale che il sentimento abolizionista si manifesta nel Kentucky con forza irresistibile, e che codesto Stato sta per far la sua rivoluzione sociale con maggiore prontezza ancora del Missouri.

« La Camera dei rappresentanti dello Stato di Nuova York diede ieri il suo voto a favore dell'emendamento, la qual cosa rende completa la ratificazione da parte di quello Stato.

« L'abolizione costituzionale della schiavitù provocò manifestazioni entusiastiche da parte della popolazione della capitale.

« Ieri sera, si fece una serenata al Presidente Lincoln. Ed non tardò a comparire alla finestra, e profuse il discorso seguente: »

« Mi gode l'animo di vedere quel gioia produsse l'emendamento sull'abolizione della schiavitù, approvato dal Congresso. Codesto emendamento debb'essere una causa di allegrezza non solamente nel paese, ma per tutto il mondo. Attualmente, è dovere degli Stati particolari di cancellare le ultime vestigia di quella lebbra, che corrodeva l'America. »

« Mi gode l'animo di potervi annunziare che l'Illinois ha già seguito il glorioso esempio, e che il Maryland farà lo stesso. Vo altero di vedere che l'Illinois proceda arditamente nella via del progresso. Spero che tutti gli Stati opereranno nella stessa maniera, imperocché, che questo è il solo mezzo per giungere alla restaurazione dell'Unione. Ognuno mi farà testimonianza che io feci quanto era in mio potere per estirpare sino delle ultime radici la schiavitù. Ma la mia proclamazione per l'emancipazione de' negri è poca cosa, paragonata ai magnifici risultati, che produrrà l'emendamento. »

« La mia proclamazione non poteva avere effetto se non sugli schiavi, che si rifugiavano nelle nostre linee; ma essa nulla poteva per quelli, che rimasero fuori del nostro territorio fedele. L'emendamento, per lo contrario, si gioverà universalmente; egli ha cangiato del tutto l'aspetto delle cose; esso ci darà aiuto a raggiungere prontamente il grand'intento, che noi perseguiamo con coraggiosemente. »

« Queste parole del Presidente furono accolte con vivi applausi, e poco dopo il sig. Lincoln si ritirava. »

IMPERO DEL MESSICO.

Togliamo dalla Gazzetta Ufficiale di Vienna le seguenti notizie:

« Al Nord, il generale Castagny continua, senza avvenimenti speciali, le sue operazioni. Settecento uomini del contingente austriaco partirono il 7 per Jalapa e Perote, sotto il comando del maggiore Kudoich. Lo stato maggiore, la banda e 370 soldati partirono il 9 per la via di Puebla. Il 14 giunsero 360 soldati boi, che partirono il 17 per Mexico. Il 15 il Brazilian sbarcò 1100 uomini del contingente austriaco.

« In una lettera da Mexico del 11 gennaio si danno ulteriori particolari sul lavoro d'ordinamento interno del nuovo Impero. Una delle questioni principali, di cui ora si sta occupando, è la costruzione della ferrovia da Veracruz a Mexico. Il 30 dicembre doveva partire da San

Francisco il primo piroscafo, che dee incrociare ogni mese Matatlan, San Blas, Mazatlán e Acapulco, in seguito ad un contratto, concluso fra il Governo messicano e una Società americana. I legni di questa Società debbono andare fino a Panama, e concidere colle linee d'Europa e dell'America meridionale. »

« Il Tampico, partito il 17 gennaio da Veracruz, reca disastri intorno alle più recenti operazioni dei Francesi nel Messico. Il generale d'Hurbal, a quanto riferisce il Monitor, una via a 100 chilometri più innanzi per procurarsi il materiale d'assedio fino ad Elia. La difficoltà, che si dovette superare, debbono essere state immense. Per varcare il passo di Las Minas, si dovettero allacciare ad ogni carro 30 Indiani. Le munizioni furono portate sopra mudi, e ci volle un'aggiunta di sei pusi di bovi per recare sull'altura un solo cannone senza la carretta.

« Il maresciallo Bazaine venne a cognizione che Porfirio Diaz era riuscito a difendere Oajaca, e però impedire personalmente la direzione dei lavori d'assedio. Egli partì da Mexico il 3 gennaio e intendeva giungere il 14 a Elia, distato 130 ore di cammino. Il suo piano era di recitare Oajaca in modo, che la guarnigione debba cadere in suo potere. Egli dispone, oltre che della fanteria, di 8 squadroni, fra cui 4 messicani, ed un parco d'artiglieria d'assedio, che lascia sperare un esito felice.

« L'imperatore ha ordinato che, dal primo gennaio in poi, il giornale ufficiale assuma il titolo di *Giornale dell'Impero*. Fu già regolato l'ordine di grado delle diverse Autorità civili, militari ed ecclesiastiche. I Cardinali hanno posto immediatamente dopo i Principi della famiglia imperiale.

« Con un altro decreto, viene lodato l'Ordine dell'acqua messicana, di sei classi. La collana di quest'Ordine fu già inviata a gran numero di Potestati.

« L'imperatore dedica le sue più vive cure alle scuole e agli istituti di beneficenza. Essa fece dono poco fa di lettere di ferro all'ospedale, di 5000 piastre alle Suore di carità della capitale, e di 1000 piastre ai poveri di Yucatan.

NOTIZIE RECENTISSIME.

Venezia 27 febbraio.

Bullettino politico della giornata.

sommario. 1. Il ministro degli affari esteri di Wirttemberg e il Regno d'Italia. 2. La Camera dei deputati a Torino e la discussione del progetto di legge per l'abolizione della pena di morte. 3. Il governo piemontese e i Semaiati in Italia. 4. Il dramma *Le Due Regine* non si può leggere in pubblico in Francia. 5. Il vescovo di Nimes, la truppa di linea e i gendarmi. 6. Il Re Vittorio Emanuele, Firenze e Torino. 7. Alto generoso ed imitabile della Regina di Spagna.

1. Il barone di Varnbüler, ministro degli affari esteri del Re di Wirttemberg, nella tornata del 16 febbraio della Camera dei deputati, rispose al deputato Hoelder, il quale aveva proposto al Governo di riconoscere senza più il nuovo Regno d'Italia. Il ministro dichiarò nella sua risposta, che sino a tanto che il Regno stesso non cessasse di manifestare ufficialmente ed ufficialmente le sue pretese sopra qualche parte del territorio federale germanico, anche se rendicotti delle discussioni delle Camere italiane si leggerà ogni giorno che i ministri italiani stimano l'asilo del Veneto una semplice questione di tempo, egli, il ministro barone di Varnbüler, sarà d'avviso, che l'utile, non solo dell'Austria, ma di tutta la Germania esige che il Regno d'Italia non venga riconosciuto. La conquista del Veneto sarebbe l'indebolimento dell'Austria e di tutta l'Allemagna, e perciò il ministro non proporrà certamente per ora al suo Re di riconoscere il Regno d'Italia. Questa dichiarazione del ministro fu accolta con fervidi applausi dall'Assemblea, e un giornale di Vienna, che racconta il fatto, esprime anche la speranza che questo esempio sarà imitato col tempo da tutto il restante dell'Allemagna. È inutile il dire che i giornali della rivoluzione italiana oppongono alla speranza del *Freiheitstempel* speranze e roli diemotamente opposti. Il *Journal des Débats*, gran patrocinatore dell'unità italiana e de' piccoli Stati germanici, vorrebbe pure che non s'infedersero alla politica austriaca, dalla quale non potrebbero trarre nessun profitto. Il *J. des Débats* è tenero della gloria de' piccoli Stati germanici, più che non siano essi medesimi, ed egli vorrebbe, per farli forti, alzarsi contro l'Austria, seminar la discordia in Allemagna, e rendere gli Stati minori satelliti della Francia; più desiderio che non s'arà al tutto esaudito. L'opinione di Torino aggrovola la ciglia alla dichiarazione del ministro wirttembergese ed agli applausi della Camera. Ma si consola che la Prussia e il Granducato di Baden abbiano già riconosciuto il nuovo Regno, anzi osserva che il Granducato di Baden conta nella Confederazione germanica quasi altrettanto del Wirttemberg. L'opinione è d'avviso, che il Wirttemberg, mettendosi in inchina coll'Austria, abbia sacrificato ad essa il diritto pubblico, il buon senso e persino i suoi interessi. Il dolore e la rabbia compressa dell'opinione sono scusabili, perché il tempo delle riconoscizioni sembra finito, e comincia quello delle difficoltà, e il mal esempio del Wirttemberg potrebbe divenir contagioso.

2. Nella tornata del 25 febbraio, è cominciata nella Camera dei deputati a Torino la discussione del progetto di legge per estendere alla Toscana il Codice penale del 30 novembre 1859, ossia per l'abolizione della pena di morte in tutto il Regno d'Italia. Massari combatte il progetto, e avversa all'abolizione della pena di morte, e dice, che la Commissione, colle sue riforme, ha pensato a beneficiare solo i magnati fra gli scellerati. Mancini, redattore del progetto, ha parlato a lungo in favore dell'abolizione, ma gli mancò il tempo da finire il suo discorso, che continuò nella tornata del 26. La Camera, invece di continuare la discussione, si è prorogata al 6 di marzo, e il Senato ha preso vacanza anch'egli sino all'otto.

3. Il Governo piemontese, perché i rettori de' Semaiati, a cui sono annessi scuole secondarie, hanno ricusato di assoggettarsi alla ispezione governativa, che è stata ordinata recentemente dall'Autorità civile, ha stabilito da chiudere le scuole annesse ai Semaiati di Parma, di Borgo San Donnino, di Bedonia, di Salerno, di Nocera, di Arellino, di Lecce, di Trapani, se i rettori si ostinano ad opporsi alle esigenze del Ministero. Inoltre, il Governo ha già fatto chiudere i Semaiati di Nola, di Teramo, ed altri non pochi, ha fatto chiudere il Collegio-covinto d'Acqui Piccola, diretto dai Minori Osservanti Francescani, e le Scuole dei dottrinari in Montefelice. Tutti possono calcolare quali conseguenze produrranno questi atti del Governo sulla educazione della gioventù, e sulla quiete delle famiglie!

4. Abbiamo fatto cenno del divieto posto dal Governo francese alla rappresentazione del dramma in versi del sig. Legouvé, intitolato *Le*

Due Regine; ora dobbiamo aggiungere che il Governo ne ha proibita anche la lettura pubblica. Quel dramma doveva esser letto al Circolo della Società dote, a un'ora determinata, ma una gentile accortezza a quella lettura, ma un cartello, posto alla porta d'ingresso, avvertiva il colto pubblico che il Ministero l'aveva proibita. Un giornale ha in proposito questa osservazione: « Quando si scriversi la *Storia della libertà* sotto il secondo Impero, che si dirà, che si penserà della proibizione, non solo di rappresentare sulle scene, ma ben anche di leggere in pubblico il dramma in versi *Le Due Regine* del sig. Legouvé? Se ne dirà e se ne penserà ciò che si dice e si pensa oggidì leggendo, che a' tempi del primo Impero, il sig. Dupaty fu condannato alla deportazione per aver cominciato un'opera comica. Parecchi giornali in Francia hanno protestato contro l'interdello del Ministero, che vieta la rappresentazione di questo dramma, e tra essi v'ha pure il *Sigets*, giornale, che nel 1850 voleva che fosse vietata la rappresentazione di *Catilina*, di Alessandro Dumas, che nel 1848 domandava la soppressione della *Gazzetta di Francia*, ed approvava la deportazione in massa e senza giudizio di 12.000 persone! »

5. All'alba del 20 febbraio le campane delle cinque parrocchie della città di Nimes annunziavano alla popolazione il ritorno del Vescovo monsignor Planter da Roma. Monsignore non doveva rientrare che a due ore, e malgrado la forzata astensione del clero, il popolo cattolico si dispose a fare un'orazione al suo Vescovo come nel 1862, epoca del suo precedente ritorno da Roma. Se non che l'Autorità volle impedire anche questa innocente manifestazione del giubilo pubblico. Le viglie erano entrati nella città un battaglione di linea, venuto da Montpellier, e parecchi drappelli di gendarmia. Monsignore, prevenuto a tempo di queste colorate disposizioni del popolo, e delle disposizioni dell'Autorità, seguì il suo partito di anticipare il suo ritorno, per conseguenza divennero affatto inutili tutti i menzionati apparecchi militari.

6. Il ritorno del Re Vittorio Emanuele a Torino ha dato argomento di consolazione ai Piemontesi del vecchio ceppo. « Se il Re tornava a Torino, dicevano essi, e perché non gli era possibile di vivere più a lungo lontano dalla sua cara città. Si avrà bello dire e fare, Torino sarà sempre Torino! Cosa ha fatto il Re in Toscana? È rimasto un giorno a Firenze, e poi è corso di fretta a nascondersi nelle paludi venetiane di San-Rossore! Il Re non ama Firenze, egli predilige Torino. » — Quanto alla poca simpatia del Re per Firenze, essa è molto probabile. I Fiorentini arrabbiavano di molti e di frizzi, e non hanno ragione di risparmiare Vittorio Emanuele, più che non risparmiassero Leopoldo. Di più l'opinione pubblica a Firenze è delle mani de' Mazziniani, e dei franchi muratori, malgrado tutti i comodi governamentali per darle un indirizzo monarchico. L'entusiasmo delle prime accoglienze non è che un fuoco fatuo, e il Re, che non è poi sì ottuso, come non pochi credono, capisce benissimo che non poter trionfare in tutta quella l'Italia la devozione sincera e istintiva del vecchio Piemonte, e più precisamente di que' Piemontesi che non approvano il suo modo di regnare. A proposito degli insulti, fatti al Re nella nota festa da ballo a Torino, un vecchio diplomatico disse pochi giorni sono: « È una querela domestica fra la grazia di Dio, e la volontà nazionale del nuovo diritto. Dio voglia che le zucche non se vadano rotte! » Il desiderio del vecchio diplomatico sarà esso esaudito?

7. La Regina di Spagna ha dato un mirabile esempio di generosità alla sua patria. Essa ha generosamente donata una gran parte del patrimonio della Corona per sopprimere ai bisogni del Tesoro. Nella Camera dei deputati a Madrid, il presidente del Consiglio dei ministri in grande uniforme, narrò ai deputati con ammirazione la risoluzione della Regina di offrire alla nazione spagnuola, che essa ama tanto, ciò che nessun Monarca, in nessun secolo, non le aveva offerto. La Regina ha offerto alla nazione il valore della maggior parte de' suoi domini. Il presidente del Consiglio lesse poi il progetto di legge per la vendita dei beni della Regina, e per la formazione d'un magazzino della Corona coi beni che non saranno venduti. La Camera accolse queste informazioni colle grida ripetute ed entusiastiche di *Viva la Regina*, e stabilì di ringraziarla con un messaggio della sua generosa abnegazione. Il deputato Gilsbert, che fece la proposta di ringraziare la Regina, fece anche un appello ai partiti politici della Spagna, di rinunziare ai dissidii, di darli la mano e di imitare la Regina per il bene del Regno. Un entusiasmo indescrivibile si destò in tutta la Spagna, quando si conobbe la generosità di quell'alto reale. Un gran numero di telegrammi è stato diretto da governatori delle Provincie al ministro dell'interno, per esprimere l'entusiasmo delle città. In molte di esse, tutte le campane suonarono a festa, le bande musicali militari e civili suonarono arie nazionali in segno di giubilo per le contrade, e tutta la Spagna risuonò dell'unanime grido di *Viva Isabella II!* I grandi di Spagna faranno grandi e spontanei sacrifici, ad imitazione della Regina, per aiutare il Tesoro dello Stato.

Gli abitanti di Storo, nel Tirolo italiano, per aver sofferto considerabili danni in seguito ad un forte incendio, si sono rivolti con una supplica al Municipio di Trento per ricevere qualche soccorso. Ma questo Municipio, che ha votato negli scorsi giorni la somma di 500 franchi per quelli che hanno sofferto in seguito alle ondate di Firenze, nuova capitale d'Italia, credette bene di rifiutare ogni soccorso ai poveri Tirolesi di Storo.

(Diaz)

Milano 25 febbraio.

L'Unità Italiana annunzia il sequestro del suo Numero d'ier l'altro, giovedì.

Disastri telegrafici.

Vienna 25 febbraio.

Nella seduta d'ieri della Giunta finanziaria, fu deciso di domandare in iscritto al Ministero a quali somme intenda il Governo far accedere i risparmi ne' singoli bilanci, e sotto quali premesse ritenga egli potersi eseguire tali economie. — La Giunta finanziaria deliberò inoltre di continuare le discussioni particolareggiate del bilancio del 1865, di comunicare ciò in iscritto al Ministero, e di procedere in modo indipendente, come finora, nella determinazione del suo ordine del giorno. La prossima seduta della Giunta finanziaria è fissata al 23 marzo. — La Camera dei signori, nella sua seduta d'ieri, formò una nuova Commissione di sette membri per esaminare un'altra volta la deliberazione della Camera dei deputati riguardo al ribasso dell'imposta sull'acquedotto e per fare proposte allo scopo di regolare definitivamente l'imposta medesima.

(O. T.)

Torino 25 febbraio.

Firenze 25. — Questa mattina il generale Lamarmora è partito per Torino. — Il Re partirà mercoledì per Milano.

(P. S.)

Il Re Leopoldo, a si sente, egli in a Bergho.

Madrid 23. — nanze presentera progetto di legge honi di reali al ti ra in seguito un 3.0 milioni, da es ti, che pagano più

Il Corpo legi elezioni. Giovedì ca. — Il duca di Berlino 25. — un cui il Gabalel domande curia a

Torino 25. — contento va cresc stro dell'interno Lubona 25. — dato le sue dimi procherà la

Londra 25. — yard dice che la manda per farsi ta tra il Brasile inglese non ha p in questa vertenza

Il Monitor della Vita di Gi na che il marce ad Oajaca ed ha alture dominanti

Oggi,



GAZZETTA UFFICIALE DI VENEZIA.

(Sono ufficiali soltanto gli atti e le notizie comprese nella Parte ufficiale.)

PARTE UFFICIALE.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 13 febbraio a. e., si è graziosamente degnata di nominare a canonico-proposito del Capitolo cattedrale di Trento, quel canonico, Giovanni Zwerger.

Il Ministro di Stato nominò il maestro provvisorio della Scuola reale inferiore d'Udine, Pietro Scarpa, a maestro effettivo.

Il Ministero di commercio e pubblica economia confermò la rielezione di Moisè Vita Jacur a presidente, e di Vincenzo Zatta a vicepresidente della Camera di commercio e industria di Padova.

L'I. R. Prefettura lombardo-veneta di finanza, ha conferito un posto di ufficiale provvisorio contabile, a Marinsky Giuseppe nobilito di Deran, assistente di Cancelleria.

PARTE NON UFFICIALE.

CRONACA DEL GIORNO.

IMPERO D'AUSTRIA.

Consiglio dell'Impero.

Camera dei signori. — Seduta del 23 febbraio.

Il presidente principe Asperg apre la seduta alle ore 11 e 50 minuti.

Siede o al banco ministeriale i sigg. Ministri conte Mensdorff, barone di Mécary, Plesner, barone di Burger, Frank, conte Nadasdy; il dirigente del Ministero del commercio, barone di Kallberg, ed il consigliere ministeriale al Ministero delle finanze, Demary.

Dopo la lettura e l'approvazione del protocollo dell'ultima seduta, il presidente tiene il seguente discorso:

« Mi incombe oggi il doloroso dovere di annunciare a quest'assemblea la morte del membro della Camera dei signori, conte Hartig. Questa morte ha chiusa la lunga ed importante carriera di questo valente uomo di Stato, la cui vita intera fu dedicata al più sublime scopo politico: l'avanzamento dell'umanità e del bene essere dei popoli. Altrici di mente, franchezza d'animo ed intiera abnegazione, ecco le insuperabili doti, che il conte Hartig aveva offerte al trono e alla patria. In ogni tempo la sua volontà era dedicata alle esigenze del pubblico bene; in ogni ramo di attività politica egli incaricò questa idea. Egli recò con sé innumerevoli meriti in questa Camera, e il suo infaticabile zelo patriottico gli ha qui pure moltiplicati. La Camera dei signori ha il più alto testimonio della sua benevolenza attività, e la soddisfazione, che abbiamo provata alla splendida parità, che egli prendeva nel disimpegno delle nostre alte incumbenze, deve essere per tutti noi un sentimento di un giusto dolore; e questa adunanza vorrà fare giustizia alla memoria del suo onorevole membro, e dar a conoscere che essa lamenta una grave perdita. » (L'assemblea si alza.)

Il conte Brandis, il quale nella Camera dei signori entra in luogo del suo defunto padre, presta la promessa solenne.

Il Cardinale principe Schwarzenberg, e il principe Clary, annunziano di essere impediti di assistere alla seduta.

Giungono alla lettura parecchie Note della Presidenza della Camera dei deputati, concernenti:

1. Comunicazione del progetto di legge per diminuzione dell'imposta esistente in Transilvania sotto il nome d'imposta personale. (Viene rimessa alla Commissione finanziaria.)

2. Progetto di legge del trasporto periodico di persone. (Il presidente propone di eleggere per questo oggetto una Commissione di sette membri; non viene fatta alcuna obiezione.)

3. Modificazione dei §§ 4, 6, 9 e 11 della legge a tutela dei campioni e modelli per prodotti industriali. (Viene rimessa a quella Commissione, a cui è affidato il rapporto sul trasporto periodico di persone.)

4. Comunicazione delle deliberazioni della Camera dei deputati sui rapporti della Commissione di controllo sul debito pubblico presso il Consiglio dell'impero. (Il presidente propone, di eleggere una commissione di sette membri per far rapporto su questo oggetto, e viene anche ciò approvato senza discussione.)

Si passa alle elezioni.

A formare la Commissione concernente, il trasporto periodico di persone e la modificazione della legge a tutela dei campioni e modelli, vennero eletti i sigg. conte Horys, conte Lodron, principe Salas, principe Paar, conte Wickenburg, barone di Kraus, e generale d'artiglieria conte Thura.

A formare la Commissione, che dee far rapporto sulle deliberazioni prese dalla Camera dei deputati sulle proposte della Commissione per il controllo del debito pubblico vennero eletti i sigg. barone di Hennet, conte Mensdorff, cavaliere di Pipis, conte Leone Thun, conte Larisch, barone di Lichtenfels, barone di Münch.

Il barone di Baumgartner presenta due petizioni, dirette alla Camera dai Consigli di amministrazione della ferrovia tedesca di congiunzione tra il Sud e il Nord e della ferrovia dell'Ovest imperatrice Elisabetta. « Ambedue le Società, » dice l'oratore, « sono avvenute, e nel modo della sovvenzione insorse qualche differenza circa l'interpretazione dei paragrafi relativi. Esistono contratti, che furono conclusi dalle suddette imprese, ma che vengono descritti come molto gravi. Per la grande importanza, che hanno quelle stede ferrate per l'impero, ho creduto di non potermi disporre dell'accompagnare ambedue

queste petizioni alla Camera. — Le petizioni vengono rimesse alla Commissione sulle petizioni, e così pure la petizione, presentata dal principe Jablonowski, di un Comune del Circolo di Kolomya in Galizia, perchè gli venga nuovamente impartita la concessione tollaggi nell'anno 1865, di coltivare il tabacco.

Il barone di Romaszkan presenta la petizione di un oste del Circolo di Kolomya per ottenere la sollecita decisione di una sua lite di confini pendente da anni (viene rimessa alla Commissione sulle petizioni); inoltre una petizione di tutti i fabbricatori d'acquavite del Circolo Kolomya per l'affare dell'imposta sull'acquavite. L'oratore risponde che il capo della Commissione finanziaria ricusò di ricevere la petizione, perchè, secondo il regolamento degli affari, essa non può essere accompagnata alla Commissione finanziaria se non mediante la Presidenza della Camera. Ma siccome frattanto fu già redatto il rapporto stesso su quel progetto di legge, e fu presentato alla Camera, l'oratore prega la Camera di prender atto della petizione.

La petizione viene letta. Essa dipinge l'importanza della fabbricazione dell'acquavite per la Galizia; si lamenta della grande pressione, che viene esercitata sulla produzione mediante l'attuale sistema d'imposte; dimostra che gli apparati di misurazione di controllo sono affatto insufficienti, ecc. ecc.

Il principe Turcz presenta una petizione della Società patriottico-economica della Bosnia concernente anch'essa l'imposta sull'acquavite. (La petizione, letta in tutto il suo tenore, indica particolarmente che il solo premio di esportazione non basta a promuovere l'industria degli spiriti, ma che bisogna aggiungerci anche una diminuzione d'imposta, quale la propose il Governo e la maggioranza della Commissione nella Camera dei deputati. La Società fa istanza che, nell'imminente discussione del progetto di legge in questione nella Camera dei signori, venga deliberato, non solo il mantenimento dell'aumento dell'abbuono di esportazione, già ammesso dalla Camera dei deputati, ma anche la diminuzione, proposta nella Commissione, di un 15, e rispettivamente di un 10 per cento dell'imposta medesima, per la durata di un anno. La Società raccomanda inoltre all'approvazione della Camera dei signori il ritorno all'imposta sul grano talito a tempo limitato di fermatazione, come pure l'ordinamento di tutta l'imposta sull'acquavite secondo il sistema prussiano.)

Il principe Turcz si riserva, in corso della discussione su questo argomento, o di fare una proposta propria, o di aderire ad una proposta fatta da altri.

Il principe Jablonowski presenta anch'egli una petizione, concernente l'imposta sull'acquavite, a lui consegnata dalla Società agricola di Cracovia, ed osserva che, solo al momento della discussione sull'imposta sull'acquavite, egli la recherà a cognizione della Camera.

Dopo ciò, si passa all'ordine del giorno. Il primo oggetto è il rapporto della Commissione finanziaria sul progetto di legge concernente l'abolizione della disposizione del § 212 del Regolamento sui dazi e sulle privative.

Il relatore barone di Ruzschatz legge il rapporto, e fa, in nome della Commissione, la proposta, che la Camera voglia deliberare di aderire alla deliberazione della Camera dei deputati.

Nella discussione generale, prende la parola il conte Wickenburg, ed osserva, essere certo assai opportuno l'abbattere formalmente misure di controllo che non hanno scopo; e siccome il rapporto presentato corrisponde perfettamente a questa mira, egli aderisce al suo contenuto.

Il seguito a ciò, il progetto di legge viene approvato conforme alla deliberazione della Camera dei deputati, alla seconda lettura, e sopra proposta del relatore, anche alla terza.

Secondo oggetto dell'ordine del giorno è il rapporto della Commissione finanziaria della Camera dei signori sui progetti concernenti la competenza di tonnellaggio, di sanità di mare e di contumacia, da pagarsi nei porti delle coste austriache.

Il relatore barone di Reyer legge il rapporto. La Commissione finanziaria propone che si debba accondiscendere senza mutamento alla legge, compilata nella Camera dei deputati, come sta.

Il conte Wickenburg: Una revisione delle disposizioni, ormai invecchiate e qua e là discordi, sulle competenze di tonnellaggio, di sanità di mare e di contumacia, da pagarsi nei porti austriaci, è già da gran tempo un bisogno. Colla presente legge, la navigazione mercantile non viene inceptata, né sottoposta a vincoli esorbitanti; ma, per lo contrario, la navigazione di cabottaggio ottiene con ciò una grande facilitazione. Le poche modificazioni, proposte dalla Camera dei deputati al progetto governativo, vennero riconosciute dalla Commissione finanziaria della Camera dei signori come opportune; anch'egli aderisce a questo modo di vedere, e dee quindi appoggiare la proposta della Commissione finanziaria.

La legge viene quindi approvata senza discussione alla seconda e alla terza lettura, quale venne formulata dalla Camera dei deputati.

La seduta è levata alle ore 3 e 10 minuti. Prossima seduta, domani. — Ordine del giorno: rapporto della Commissione finanziaria sulla concessione di un abbuo del 10 per cento d'imposta nella produzione di liquori spiritosi abbrucati, e Rapporto della Commissione sulle petizioni.

(G. Uff. di Vienna.)

CAMERA DEI DEPUTATI. — Seduta del 23 febbraio.

Il presidente dott. Hasner apre la seduta alle ore 10 e 45 minuti.

Siedono al banco ministeriale le LL. EE. i sigg. Ministri cav. di Schmerling, barone di Mécary, Lasser, Plesner, dott. Hein, barone di Burger,

Frank; e il dirigente del Ministero del commercio, barone di Kallberg.

Il Ministro delle finanze annuncia, in una sua Nota, che il Ministero di Stato, in vista delle discussioni, che ebbero luogo nella Commissione finanziaria della Camera dei deputati relativamente al bilancio del 1865 sui fondi generali in disposizione, ha fatto la domanda, che si accordi, l'iscrizione supplementare d'una somma di 50,000 fiorini per le spese aumentate in causa del mantenimento dei fuggiaschi del Montenegro, Bosnia ed Erzegovina, e per quelle dipendenti dal rilevanti rapporti propri fra l'Austria e questi paesi vicini per l'amministrazione politica nella Dalmazia, e ciò verso la contemporanea diminuzione delle esigenze sui fondi generali in disposizione per una somma di 50,000 fiorini.

(La Nota viene rimessa alla Commissione finanziaria.)

Fra le petizioni, trovansi un memoriale, presentato dal deputato Deschmann, della Società della strada ferrata del Tirolo, affinché vengano tolli alcuni pregiudizi, che le derivano da certe disposizioni del contratto, concluso coll'I. R. Amministrazione finanziaria, in supplemento all'atto di concessione del 10 novembre 1855.

Il deputato dott. Berger prende poi la parola, per rivolgere, in nome proprio e in nome di parecchi compagni, le seguenti domande a S. E. il capo della Commissione finanziaria, in riguardo alla proposta del conte Vrints, messa oggi all'ordine del giorno per la prima lettura: « Primo, quanto siano inoltrate le pratiche per bilancio del 1865? Secondo, se è vero che, da parte della Commissione finanziaria, fossero o siano ancora pendenti trattative di conciliazione sul bilancio per l'anno 1865, e se non lo fossero più, per quali motivi furono interrotte o dovettero venir interrotte? Terzo, finalmente, quando la Commissione finanziaria sarà in caso di presentare alla Camera il rapporto sul bilancio per l'anno 1865? »

Il deputato Protobevera: Io ho l'onore, come capo della Commissione finanziaria, di rispondere all'interpellanza, ora indirizzata, e di pigliare l'occasione, non di difendere la Commissione finanziaria, ma di fare pubblico omaggio alla verità; il che è tanto più necessario, in quanto che è molto diffusa una certa diffidenza sulla sua condotta, e in quanto che nominalmente certi fogli, alcuni dei quali passano per ufficiali, si prendono la briga di censurare questa e la in modo offensivo il suo contegno.

La Commissione, com'è noto, non si è accinta ai suoi lavori quattro mesi fa, ma solo il 7 di gennaio. Da quel tempo ha tenuto quaranta sedute plenarie, che occuparono spesso molte ore, e posso fare testimonianza alla grande maggioranza dei suoi membri, che essi assunsero l'ardua impresa con zelo perseverante e con sacrificio delle loro proprie occupazioni.

E noto, che, poco dopo i cominciamenti delle sue pratiche, il conte Vrints ha fatto la sua proposta alla Commissione finanziaria, e la Commissione finanziaria ha deliberato unanimemente, di entrare su quella proposta in trattative col Governo. Queste ebbero anche luogo, ma pur troppo fallirono. La causa per cui andò a vuoto questo primo tentativo d'una reciproca intelligenza, era riposta in ciò, che, mentre la Commissione finanziaria dava a dividere apertamente la sua intenzione di togliere il deficit della gestione, equidistante allora approssimativamente in 25 milioni, il Governo, da parte sua, faceva dipendere la reciproca intelligenza dall'adesione della Commissione finanziaria a certe deliberazioni: che essa, cioè, nella discussione del bilancio si associasse alle sue idee, e fosse disposta a proporre nella Camera, secondo eguali principi, anche la discussione del bilancio del 1866. Perciò, malgrado gli urgenti eccitamenti da parte di molti membri della Commissione finanziaria, fu mantenuta la somma, di cui il Governo stesso aveva riguardato, come possibile la depennazione. La maggioranza della Commissione non sapeva spiegarci questo procedere; e credeva che il Governo, rendendo nota la somma non si sarebbe esposto a verun pericolo, perchè esso aveva già espressamente vincolata da parte sua la possibilità di una depennazione alla condizione che si aderisse alle sue mire. Non rendendosi potuto venire ad una conciliazione su questo punto, la deliberazione della Commissione finanziaria riuscì a questo, che si procedesse alla discussione del bilancio per la solita via. Ciò avvenne con una costante perseveranza; in alcuni particolari, del resto, la stessa Commissione finanziaria si associò alle idee generative in tutte le maggiori parti di stipendi personali, mentre fu presa la massima, per venir finalmente a notevoli risultati nella diminuzione del bilancio, di prendere in considerazione gli stipendi intercalari e gli stipendi, sempre diminuiti degli impiegati in disponibilità. Malgrado questa deliberazione, il Governo in nessuna parte si ravvicinò alla Commissione in riga alla depennazione, che egli, mettendola anzi ritenuta possibile. Nell'altro rimase, che continuare sulla stessa via intrapresa e prendere in considerazione le singole parti, di cui era possibile la depennazione.

In ciò il Governo si attenne spesso, con una tenacità enigmatica, al principio di non voler depennare; così che non era spiegabile come mai potesse effettuarsi la depennazione, ch'era stata espressamente designata nell'adunanza come la più vicina a quella, che la Commissione aveva presa in considerazione; mentre la Commissione non poteva giungere ad un buon risultato se non mediante l'aggruppamento di singole parti e mediante la promozione del principio degli intercalari. La cosa rimase sempre così, e il Governo non ha cercato in nessun modo di affrettare o di agevolare l'andamento. Che siffatto lavoro fosse faticoso e noioso, ciò credo io, dovea già essere giustificato e spiegato dall'esperienza degli anni decorati. Ma la posizione era questa: Mentre la Commissione tendeva

chiaramente ed apertamente allo scopo proposto, essa rimaneva completamente all'oscuro delle vere intenzioni del Governo. Poiché questo, o signori, non potevamo o non poteva la Commissione supporre, che la depennazione, riconosciuta come necessaria, che appariva quale un imperioso dovere del Governo stesso, si volesse far dipendere da altre condizioni, e forse rinviarla nella cerchia del potere puramente politico. Così la cosa prese il suo cammino, furono stabilite le sedute, e noi siamo andati così innanzi, che la massima parte del lavoro è già compiuta. Credo che in poche settimane (Grida a sinistra: In giorni!) — Il barone di Protobevera rivolto alla sinistra: Anche riguardo al bilancio della guerra! — Il deputato Giska: E già pronto! — Il barone di Protobevera (continuando) in pochi giorni adunque sarà condotto a compimento.

La Commissione ha la coscienza di avere disimpegnato la sua incumbenza con diligenza e zelo perseverante.

In quanto essa sia stata in grado di farlo nel senso e secondo le intenzioni della Camera, toccherà a questa il giudicare. Ma essa fa la coscienza di non essere responsabile di un indugio dipendente da colpa sua, e d'essersi almeno accinta alla soluzione del problema con onorevole e patriottico zelo e non con faziose tendenze di partito. (Applausi a sinistra.)

Io dichiaro qui secondo la mia convinzione, che nessun membro della Commissione poteva disconoscere né disconobbe il grande vantaggio di una reciproca intelligenza col Governo e dell'affrettamento che ne sarebbe così derivato alla determinazione del bilancio.

Se le intenzioni del Governo, che non ci sembrano ancora comprensibili, saranno esposte chiaramente, se si tenderà veramente in comune al medesimo scopo, allora credo io che si verifichi e che si dovrà venire ad una intelligenza. Ma io dirò col poeta, questo se è una potenza non comune; havvi in esso una potenza enorme. Voglia il cielo che, mediante l'odierna proposta e mediante la relativa discussione, veniamo in chiaro della cosa, e allora otterremo il fine desiderato. (Applausi a sinistra.)

Il Ministro di Stato, cav. di Schmerling: Io debbo permettermi, poiché da parte del sig. capo della Commissione finanziaria furono fatte comunicazioni sul contegno del Governo di fronte alla proposta, fatta da Vrints nella Commissione, di aggiungere anche da parte del Governo alcune parole sul contegno, ch'essa ha tenuto. Io debbo considerare mio speciale dovere, l'opporvi da parte del Governo, alla supposizione che le proposte, che da parte sua esso ha fatto, siano incomprensibili, o affatto nebulose. Il Governo, dopo che la proposta, fatta da Vrints nella Commissione, divenne un oggetto di pratica, si è così dichiarato: Esso ha consultato, dal canto suo, quali depennazioni fossero effettuabili, nei limiti del possibile, nelle singole parti dell'Amministrazione, promesso sempre, che il regolare andamento dell'Amministrazione non ne debba soffrir pregiudizio. Esso fu in caso di pronunciare che la depennazione, proposta dal Governo e conosciuta fra i singoli Ministri, è così rilevante, che lo scopo, che da parte della Commissione finanziaria viene fissato mediante l'ammissione della proposta Vrints, verrà appagato, quant'è possibile, anche da parte del Governo.

Soltanto il Governo ha dichiarato che esso può mettersi con buona riuscita su questa via, qualora siano stabilite le norme della gestione per un spazio di tempo alquanto lungo, perchè un'opportuna limitazione economica allora soltanto è effettuabile, quando si sappia che, per un certo tempo, bisogna contentarsi di partite minori, ma si possa d'altra parte farvi sopra assegnamento. Si è quindi dichiarato che, da parte del Governo, si aderisce con tutta prontezza alla riduzione delle proprie esigenze, se le posizioni venissero accettate per uno spazio di due anni e se entro ai limiti dei singoli Ministri si fosse disposti ad accordare l'applicazione ad un ramo dei fondi avanzati in un altro. Da parte del Governo, non fu proposta e richiesta una piena ed obbligatoria deliberazione su queste proposizioni nella Commissione finanziaria, ma solo un esame della loro importanza.

Ma la Commissione finanziaria non trovò di entrare in tale esame. Il Governo aveva la coscienza che una vera deliberazione da parte della Commissione finanziaria, nel senso di una trattazione del bilancio del 1865, non si poteva prendere, perchè essa medesima si era fatta l'obbiezione che la Commissione finanziaria, eletta per le pratiche relative al bilancio per l'anno 1865, non poteva completamente entrare in operazioni concernenti il bilancio per l'anno 1866 (poiché il bilancio a quel tempo non era stato ancora presentato alla Camera), e il Governo vedeva quindi chiaramente che, quando una vera deliberazione su ciò non poteva prendersi, la Commissione finanziaria avrebbe ragione di recusare di prendere una deliberazione obbligatoria. Se non che, e come fu detto, non era una deliberazione obbligatoria, che si esigesse, ma solo un esame delle due condizioni; e la Commissione finanziaria ha ricusato gli ulteriori chiarimenti, perchè non fu nominata la somma da parte del Governo; il Governo, da parte sua, ha dichiarato di esser pronto a nominare la somma, qualora si entrasse nella trattazione delle precise condizioni poste.

Quest'ora allora lo stato delle cose quando fu discussa questa pendenza nella Commissione finanziaria.

Se, da parte del sig. capo della Commissione finanziaria, viene oggi in nome suo e, come egli assicura, in nome di molti membri della Camera, espresso il vivo desiderio che si venga ad una conciliazione in questa vertenza, io debbo dichiarare, da parte del Governo, che questo desiderio viene diviso altrettanto vivamente dal Governo stesso, e ch'esso da parte sua contribui-

rà quanto sta in lui, qualora questo affare venga sottoposto a pratiche preliminari, per divenire ad una conveniente soluzione della pendenza. (Applausi a destra ed al centro.)

Il presidente passa poi al primo oggetto dell'ordine del giorno: alla proposta del deputato Vrints e compagni, concernente la fissazione delle somme nelle leggi finanziarie per 1865 e 1866.

Il deputato conte Vrints prende la parola per appoggiare la sua proposta.

Egli accenna il destino della sua proposta nella Commissione finanziaria, indicato pur ora dal capo della Commissione stessa.

Dopo la dichiarazione, fatta di recente in nome di tutto il Ministero, quando fu presentato il progetto del bilancio per 1865, egli credette opportuno il momento di presentare alla Camera stessa la proposta, che era stata respinta nella Commissione finanziaria. Quanto alla formale discussione della sua proposta, egli desidererebbe che essa fosse rimessa alla Commissione finanziaria.

Egli aggiunge soltanto, che la sua proposta non è altro che una legittima conseguenza dell'altra sua proposta, già fatta nella Commissione finanziaria, ed ha l'unico scopo di tendere ad una conciliazione relativamente alla facilitazione dell'andamento degli affari; poiché, solo mediante la conciliazione col Governo possono ottenere quel risultato, a cui si tendeva nell'indirizzo.

Il deputato Kuranda: Io pregherei il sig. presidente di porre alla votazione separatamente gli anni 1865 e 1866, e mi permetto di motivare questa domanda con poche parole. — Noi tutti, che abbiamo esitato a votare contemporaneamente il bilancio dell'anno 1865 con quello dell'anno 1866 cumulativamente in un anno, non abbiamo con ciò disconosciuta l'opportunità che finalmente il bilancio una volta sia messo in ordine, e che in un anno si stabilisca la gestione per il successivo.

Il presidente interrompe l'oratore, osservando che una separazione non è possibile, poiché questa proposta sarebbe una diversa da quella del conte Vrints, ed alla prima lettura non è ammissibile una discussione o un'emenda della proposta.

Si passa quindi alla votazione sulla proposta del sig. conte Vrints, e viene approvata a maggioranza preponderante. (G. Uff. di Vienna.)

(Sarà continuato.)

Nella seduta del 23 della Giunta finanziaria a cui assisteva S. E. il sig. Ministro di Stato, fu discusso il bilancio dell'istruzione, di cui era referente il deputato dott. Herbst. Al titolo Consigli scolastici, furono accordati fior. 61,345, cioè 18,900 fiorini di più dell'anno scorso, essendo dovuto sistemare un nuovo posto di consigliere scolastico, a cagione dell'aumento delle Scuole medie nell'Austria inferiore. Al titolo Contributo dello Stato ad Istituti scolastici, il referente propone la somma di fior. 390,734. Il Ministro di Stato comunica su tale partita, che gli Istituti d'istruzione tecnica di Bruan, Leopoli e Cracovia, come pure l'Accademia di commercio e di nautica in Trieste, furono posti nel novero degli Istituti scolastici. Al titolo: Contributo dello Stato a Stabilimenti di studi, osserva il Ministro di Stato, essere già seguito l'aumento d'elemosinato ai professori di teologia di Vienna, Graz, Praga e Leopoli. Questo avverrà poi anche nei maestri delle Scuole medie, e nei professori degli Istituti tecnici d'istruzione, appena sarà terminata la riforma, già incominciata, dell'insegnamento tecnico. Il Ministro di Stato prese le opportune misure per regolare gli emolumenti degli impiegati delle Biblioteche, ma il Ministero delle finanze vi era contrario; e le ulteriori conferenze in proposito stanno seguitando. Al titolo Vorarlberg, il deputato Wohlwend chiese se i Gesuiti, che danno l'istruzione nel Ginnasio di Feldkirch, non saranno obbligati presto a sostenere gli esami di maestri. Egli ricorda che lo stesso sig. Ministro di Stato avrebbe già dichiarato, e che la Dieta provinciale del Vorarlberg aveva fatto un'istanza su ciò. Il Ministro di Stato rispose, che vi furono sinora impedimenti; ma ch'egli non cangiò per nulla la sua opinione in tale questione. Al titolo Dalmazia, si delibera, di dichiarare l'istituzione, seguita nello scorso anno, di tre nuove Scuole reali inferiori di Stato in Dalmazia, aggiunte alle due già esistenti, non giustificata; di trasferire la spesa di fior. 11,925 per queste Scuole reali, detratta la somma di 300 fiorini di tasse scolastiche, nelle spese straordinarie; e di chiedere al Ministero d'invitare i rispettivi Comuni, incominciando dal prossimo anno scolastico, a prendere sopra di sé queste, e la rispettiva spesa, non potendo esse venir più mantenute a spese dello Stato. Al titolo Accademie di belle arti furono approvati: Per quelli di Vienna, fior. 58,800, e per quella di Venezia, fior. 36,142; per la Commissione centrale per la conservazione di monumenti fior. 8000; per il monumento del Principe Eugenio di Savoia furono accordati, per gruppo a cavallo, col plinto, come pure per gli ornati in bronzo sul basamento, fior. 50,000; per la festa dello scoprimento, che avrà luogo, secondo le dichiarazioni del Ministro di Stato, nel prossimo ottobre, vennero approvati fior. 10,000. Furono quindi approvati i fior. 4200 per Teresiano, proposti per la cancellazione. Tutto il capitale venne approvato nella somma complessiva di 3,197,522 fiorini. (C. G. A.)

Vienna 25 febbraio.

Lo stato del corpo dei volontari macedoni era, secondo la *Laib. Zeitung* alcuni giorni fa, di 6377 uomini, a quali devono aggiungersi ancora quelli degli ultimi giorni d'ingaggio in Ungheria, Transilvania, ecc. Ne sono già partiti per Messico 5537, e rimangono ancora a Lubiana 1450 uomini. Ne morirono in Lubiana 27, e 61

sono ora all'ospedale; ne furono licenziati 262, fra cui 39 per circostanze di famiglia, 134 per malattia, e 29 per incorreggibilità. Altri 100 uomini dovettero essere licenziati per causa di malattia. Novanta disertarono, dei quali 29 non furono ancora rintracciati. Vi sono in quel corpo 509 Polacchi della Russia, già internati, e 209 altri stranieri. Vi si trovano 429 ingaggiati dalla Germania. Si contano nel corpo 3459 antichi militari, e 1518 civili. Fu istituita una banda musicale pel battaglione di cacciatori, composta di 25 uomini. Al Messico ogni battaglione dovrà avere la propria banda musicale.

Fu conosciuto l'autore della falsificazione di note di banco da fiorini 100, scoperta di recente a Gratz. E' un certo Giovanni Sch., di cui si dà la descrizione, e si pubblicarono requisitorie per il suo arresto. Egli è pure accusato di ratto d'una sua amante, la cortisa Anna D. nativa di Preburg. L. R. Banca nazionale assicurò un premio di fiorini 500 a quello che facesse conoscere il falsificatore delle banconote da fiorini 100. (FF. di V.)

STATO PONTIFICIO

S. E. Don Filippo Massimo, figlio secondogenito di S. E. il Principe D. Camillo, essendo entrato in possesso del Principato Lancallotti, con benedetto apostolico, ne ha assunto il nome ed il titolo. Quindi, dopo aver adempito a quanto era richiesto dalla sua nuova qualifica di principe romano, nel giorno di sabato, 18 febbraio, portatosi in treno di gala, al pontificio palazzo vaticano, e conseguì l'onore di esser ricevuto da Sua Santità.

Dopo l'udienza pontificia, il novello principe passò a fare atto di omaggio all'Em. e rev. signor Cardinale Antonelli, segretario di Stato; poscia discese nella patriarcale basilica vaticana, a venerare la tomba del Principe degli Apostoli, e da ultimo, recossi ad onsequiare l'Em. e rev. signor Cardinale Mattei, Vescovo di Ostia e Velutro, decano del sacro Collegio.

Compiuto di tal guisa tutte le formalità richieste dalla circostanza, il signor principe si recò al proprio palazzo, ove innalzò le insegne, e fece uso dei distintivi, che sono propri del grado, a cui è stato elevato. (G. di B.)

Togliam dal giornale Roma: «Un centinaio di lettere manoscritte furono diramate per la città, consigliando ai pacifici cittadini di non uscire nelle ultime giornate di carnevale, perché il pugnale pendeva sul capo di coloro, che giravano mascherati per la città, poiché le bombe Orsini avrebbero fatto rimbombare le volte del cielo e le fondamenta della terra; e mille altre lepidiosse dello stesso genere. Le lettere sono di un piccolo carattere rotondo evidentemente alterato, e vennero diramate per la Posta interna.»

REGNO DI SARDEGNA

Torino 24 febbraio. Il Senato, nella pubblica sua adunanza di ieri, procedette per primo, sulla proposta del presidente, alla nomina di una deputazione, incaricata di presentare a S. M. il Re i sensi di congratulazione e omaggio del Senato.

Riprese poscia la discussione del progetto di legge all'ordine del giorno, sull'unificazione amministrativa del Regno, intorno alla quale ragionarono, rispettivamente alla legge provinciale e comunale, i senatori Arafu, Audifredi, Martignoni Giovanni e Cadorna, relatore, ed il Ministro dell'Interno.

Nella stessa seduta, il guardasigilli presentò il disegno di legge già votato dall'altro ramo del Parlamento, sull'unificazione legislativa del Regno.

Il Senato, nella tornata del 24, continuò la discussione del progetto di legge sull'unificazione amministrativa del Regno, alla quale presero parte principalmente i senatori Giovannoli e Siotto-Pinto, il primo movendo censura a parecchi articoli della legge comunale e provinciale, e l'altro sulla poca garanzia nel modo di elezione dei Consigli comunali, ed il ministro dell'Interno ed il senatore Lauzi, membro dell'Ufficio centrale, a confutazione degli argomenti recati dai due primi oratori. (Idem.)

La Camera dei deputati, ieri, si riunì, ma dopo pochi minuti si disciolse, rimandando la seduta al giorno seguente. (Idem.)

Ieri sera, 23, S. M. onorò di sua presenza il Teatro Regio, che, per cura del Municipio, era stato illuminato a giorno. Il Re, in abito borghese, accompagnato da S. A. R. il Principe di Carignano, dai ministri ed altri personaggi entrò dopo il primo atto dell'opera *Guilherme Tell*, nel palco privato di Corte, ove l'attendeva S. A. R. il Principe Amedeo. S. A. R. la Duchessa di Genova occupava il suo palco privato.

Al comparire di S. M., scoppiarono unanimi e prolungati applausi da tutte le parti della sala, ove il concorso degli spettatori era straordinario. Gli applausi furono ripetuti con eguale entusiasmo, quando S. M. lasciò il teatro dopo il bello *Rosetta*. (Stampa.)

Altra del 25 febbraio.

Leggiamo nel giornale *Le Alpi*: «Si accreditò sempre più la notizia che S. M. intendeva togliere il suo ritorno fra noi con un atto di sovrana elemezza, che comprenderebbe tutte istantaneamente le persone state processate per fatti politici di Torino dal settembre in poi, e così anche gli allievi carabinieri.»

Quest'oggi ha avuto luogo l'adunanza generale degli azionisti della Società delle strade ferrate meridionali. Le azioni depositate sono a scema a 114,132, presentata da 496 depositanti. Il Consiglio d'amministrazione ha riferito sulle modificazioni introdotte nella convenzione d'accordo col Governo. Si è votato per appello nominale, e 2337 votanti presenti, che rappresentavano circa 90,000 azioni, hanno approvato a voti unanimi.

Il Consiglio ha letto anche un rapporto sulla questione, se convenisse modificare lo Statuto ed escludere in modo assoluto dal Consiglio d'amministrazione coloro, che possono aver parte nella costituzione. Il suo parere è stato contrario a questa esclusione; ma per provare come questo parere non fosse venuto per ragioni personali, ha annunciato che alla prossima adunanza generale gli azionisti sarebbero stati chiamati ad eleggere, non il terzo soltanto dei consiglieri, ma tutto il Consiglio.

L'adunanza ha concluso col votare a scrutinio segreto la seguente deliberazione: «L'Assemblea, approvando le conclusioni del Consiglio, esprime la sua fiducia nei singoli membri componenti il medesimo, e passa all'ordine del giorno.»

E' stata approvata da 1912 voti contro 110. Leggiamo nell'*Opinione*: «Sappiamo che il 1.º marzo prossimo saranno attivate nei punti

principali della penisola le osservazioni meteorologiche, ordinate dal Ministero d'agricoltura e commercio con una recente circolare, della quale abbiamo a suo tempo fatto cenno. Sappiamo altresì che il Ministero stesso, per procurare l'uniformità in queste osservazioni, ha già provveduto a che tutti gli strumenti, che saranno distribuiti ai vari Osservatori, siano fabbricati da un solo abile macchinista, e sotto la sorveglianza di un dotto professore di fisica.»

Scrivono da Livorno, 23 febbraio, alla *Gazzetta del Popolo*: «Stamane sono stati tradotti a queste carceri i condannati a vita del Papa Domenico e d'Avanzo Giovanni, compagni del famigerato brigante Cipriano La Gata. Saranno in breve trasportati a Portoferraio.»

Leggiamo nel *Movimento* di Genova la data del 24 febbraio: «Ieri sera, nella nostra darsena, sbarcarono 316 detenuti, consegnati dai Francesi alle nostre Autorità. Questo carico, composto di 253 galeotti e 63 politici, ci è stato spedito da Roma.»

Il *Corriere della Marche* riferisce: «Il Municipio di Macerata, in seduta straordinaria, ha deliberato di domandare al Governo la sollecita costruzione di un tronco di ferrovia, che metta in comunicazione quella città col porto di Civitanova, concorrendo a tale scopo con un capitale di L. 800,000 nel modo da convenirsi, e nominando frattanto una Commissione per studiare e proporre quanto prima un progetto finanziario per costituire la offerta somma.»

DUE SICILIE

Ecco il solito suntuo che il *Giornale di Roma* da dei giornali napoletani:

«Il *Giornale Ufficiale* di Napoli del 20, pubblica un telegramma, diramato dal ministro dell'Interno a tutti i prefetti e sottoprefetti, col quale, premesso che lavori interessanti e di suprema importanza vanno ad iniziarsi in Senato, e tali che richiedono il concorso e la presenza del maggior numero possibile dei suoi componenti, sono incaricati a pregare i senatori residenti nelle singole città ad intervenire, facendo appello al loro patriottismo. Il citato periodo di governo, a commento del telegramma, dice, doverli contare sul buon volere di quegli individui, che hanno l'onore di discutere gli interessi del paese nell'aula senatoria; d'altra parte, aggiunge, i signori senatori si rendono certamente conto della enorme responsabilità, che peserebbe sopra di loro, se mai la loro assenza dal Senato inglesi ogni efficacia ai difficili lavori, che si debbono compiere in seno alla Camera elettiva.

«Il Principe Umberto diede, il 19, un pranzo di gala, in onore del generale Lamarmora.

«Lo stesso Principe Umberto, saputo dell'arrivo in Napoli del sig. Lesseps, presidente dell'Associazione per il taglio dell'istmo di Suez, lo invitò, insieme al generale Lamarmora; ed il prefetto di Napoli espose al Lesseps, in una visita fatagli, il vivo rincrescimento del commercio napoletano, che, per la brevissima sua dimora in quella città, non poté fargli una dimostrazione di onore. Difatti, il Lesseps, arrivato a Napoli il 19, ne ripartì il 20, per alla volta dell'Egitto.

«Stando all'Italia, organo ufficioso, e al *Popolo d'Italia*, organo della democrazia, a comandante in capo la guardia nazionale di Napoli verrebbe nominato il generale Orsini.

«La manovrata Italia annunzia pure, che la squadra inglese, ancorata a Baia, abbandonerà quella stazione nei primi dell'entrante mese: Prima della partenza, però, l'ammiraglio inglese darà una festa sul vascello *Revenge*, e ne ha già dispensato gli inviti.

«Il Vesuvio, scrive il *Giornale di Napoli*, nella notte del 19, era più animato del solito. Larghi sprazzi di fumata uscivano con intermittenza dal cratere, rendendo un magico effetto di illuminazione.

«Numerose corrispondenze delle Province napoletane segnalano all'Italia sempre nuovi arresti di pretesi manutengoli del brigantaggio. Nella scorsa settimana, in alcune località, ne vennero carcerati meglio di ottanta.

«Altre corrispondenze parlano dei guasti patiti dalla ferrovia di Foggia. Tutto il tratto da Vasto a Giulianova è quasi affatto rovinato, il rimanente è a mala pena praticabile. Strade senza livello, ponti distrutti, gallerie frantumate. I danni si calcolano a due milioni di franchi. Anche in tale incontro il giornalismo si scaglia contro lo Società Bastogi, cui non si risparmia ingiurie.»

«A Napoli, la Commissione delegata dal Governo sulla tassa della ricchezza mobile, ha terminato il proprio lavoro; ma, dice la *Borsa del 21*, essa è caduta in sì molteplici arbitri nel lasciare la ricchezza proveniente dall'esercizio di arti, mestieri e professioni, che tanti saranno i reclami, quanti sono coloro, i quali hanno scritto nelle loro schede qualche cifra di risorse per suddetti titoli. Ne questi reclami saranno in piccolo numero, da parte di quanti si reggono tassati per intero la rendita sul Gran Libro, quando questa è pignorata alla Cassa di sconto: rendita, che sparisce nella pignorazione, assorbita com'è dall'enorme interesse, che si paga alla Cassa suddetta. Il giornalismo napoletano muove lagnanze, perché ad una cattiva legge venga data un'interpretazione anche più cattiva.

«Al generale Lamarmora dovette essere affidato, il giorno 21, un indirizzo a Vittorio Emanuele, del commercio napoletano. L'Italia, che porge questa notizia, tace il contenuto dell'indirizzo.

«L'inopinato arrivo in Napoli del mentovato Lamarmora, e la lunghe conferenze avute da lui col Principe Umberto, vengono commentati nel modo più strano e contraddittorio dai giornali. Gli uni pretendono che il presidente del Consiglio dei ministri si mostri straordinariamente preoccupato di gravi pensieri; altri credono che scopo della sua breve apparizione a Napoli sia semplicemente quello di seco condurre la consorte a Firenze; non manca chi opina, esterno motivo la necessità di prendere efficaci misure locali, a fine di prevenire sinistri eventi, o altri trattati piuttosto della comunicazione di gravi affari al Principe Umberto; e ne recano a prova, avere il Principe stesso determinato di partire da Napoli il 2 marzo, ed essersi ancora parlato di anticipare l'ultima festa di ballo, per sollecitare di più la sua partenza.

«La *Patria* del 22 febbraio scrive: «Domenica scorsa, i cittadini di Lecce bruciarono pubblicamente il *Credente*, giornale clericale che si pubblica in quella città. L'operazione fu eseguita sotto al palazzo dell'Arcivescovo tra le grida di *Viva l'Italia*, *Viva il Re*».

IMPERO RUSSO

Il *Journal de Saint-Petersbourg* smentisce il dispaccio di Bombay 23 gennaio, arrivato uti-

mamente, scrivendo quanto segue: «Dall'anno 1853 in poi, non si trova alcun inviato russo a Bucara. Tashkent non è in possesso della Russia; per cui è impossibile che quest'ultima prelevi imposte colà. La notizia della costruzione d'una strada per Bucara è inesatta.»

IMPERO OTTOMANO

Togliam dal *Levant Herald*: «Abbiamo già mentovato l'intenzione del Sultano di donare a Fud pascià il suo ritratto adornato di diamanti. Il 10 corrente, questo magnifico regalo, che di valore di 1,500,000 piastre, fu formalmente presentato da S. M. al gran visir. Fud pascià ricevette altresì dallo Scia di Persia il suo ritratto, pure fregiato di diamanti, in sostituzione di quello distrutto dall'ultimo incendio, che consumò il suo Konak.

Una lettera da Bagdad riferisce, che venne inviata da quella città la somma di 4 milioni di piastre al Tesoro imperiale, per acquistare in Inghilterra piroscali, i quali saranno destinati al servizio della navigazione ottomana fra Bassora e i porti delle Indie.

Ultimamente si sentirono nel Distretto parecchie asce di tremuoto, le quali a Bagdad non recarono gravi conseguenze. All'incontro, a Zohab, sulla frontiera, le asce, rinnovatesi 5 volte in un giorno, uccisero 1000 case ed un mulino a vento, ed uccisero 5 uomini. A Hameken, le asce furono accompagnate da violente piogge, e uccisero 5 case e 8 botteghe. Il fiume Mala era straripato, travolgendo i villaggi di Hirbeh con oltre 400 case, 6 botteghe e 7 Khani.

L'Osservatore Triestino ha da Alessandria 18 febbraio:

«Correva voce che la concessione dei dock d'Alessandria, fatta al sig. Cordier, stesse per essere revocata, verso un'indennità. Ora si sa da fonte certa, che gli Statuti e il Capitolo di quest'opera furono spediti a Costantinopoli, mediante l'ultimo corriere, per essere sottoposti all'approvazione del Sultano. Tale approvazione è resa necessaria dalla circostanza che il Vice re guarentisce un interesse minimo del 6 per cento ai capitali, che verranno impiegati in quest'impresa. Nubar pascià, ministro dei lavori pubblici, firmò mercoledì la concessione dell'illuminazione a gas della città del Cairo. L'assuntore, sig. Lebon, si è obbligato a terminare i relativi lavori entro un anno.

INGHILTERRA

Parlamento inglese.

CAMERA DEI COMUNI. — Tornata del 22 febbraio.

Adderley propone che si nominino una Commissione d'inchiesta, la quale riferisca sulle condizioni attuali dei possedimenti inglesi sulle coste occidentali dell'Africa, i quali non hanno per nulla contribuito a far cessare il traffico degli schiavi su quelle coste, e dice esser obbligo del popolo inglese l'adoperarsi all'inciviltimento delle tribù selvagge dell'Africa, quando anche vi fosse poca o nessuna probabilità di buona riuscita.

Lord Stanley, pure appoggiando la proposta di Adderley, risponde che l'Inghilterra aveva fatto, rispetto al traffico degli schiavi, tutto quello che ragionevolmente poteva farsi; ma in quanto all'inciviltire le tribù selvagge dell'Africa, creder egli che, prima di darsene tanto pensiero, sarebbe meglio di vedere come si stia in casa.

Cardwell disse che il Governo avrebbe anche esso veduto volentieri l'inchiesta, sia per ragioni economiche, sia per iscuo provvedere sulle coste africane alla soppressione della tratta.

Baines presenta un suo schema di legge per la riforma elettorale nei Municipi dell'Inghilterra e del Principato di Galles, chiedendo che il censo, che ora vi è di 10, sia ridotto a sei.

Ayrton, data un'occhiata al banco dei ministri, e veduto vuoto, se ne lagna, e domanda se i ministri intendano di mantenere a quel modo la parola data, a proposito di quella riforma, il giorno che sono soliti al potere.

O'Reilly si fa a censurare il presente sistema di arruolamento, che, a sua detta, non solo riesce a riformare l'esercito con la faccia della nazione, ma in tempo di guerra non è tale che basti ad empierne i quadri. Domanda che le ferie dai 10 si prolunghino almeno ai 12 anni.

Harington ribatte le accuse mosse da O'Reilly all'attuale sistema di reclutamento, non disapprovando però in massima il suo progetto circa le ferie.

Sir J. Ferguson esce a dire che gli ufficiali hanno gran paura che, allo spirare delle ferie attuali di dieci anni, l'esercito non rimanga indebolito, stante il numero stragrande di buoni soldati, che vanno tutti lasciando i loro reggimenti per tornare a casa.

Scully (irlandese) dice che, come stanno in oggi le cose, nessun irlandese dovrebbe arruolarsi nell'esercito.

Whitely gli risponde esser anch'egli benissimo persuaso che un soldato cattolico romano non potrebbe darci a dividere molto tiglio alla regina d'Inghilterra.

Leggiamo nel *Times*, del 23 febbraio: «Ieri fu pubblicato il preventivo della marina per l'anno 1863-66. La somma totale vi monta a lire 10,392,324 in confronto di lire 10,708,051 spese l'anno passato. Rispetto al numero, hanno pure una diminuzione di 300 individui, il totale degli ufficiali, sotto-ufficiali e marinai della flotta essendo computato a 38,000, in luogo dei 38,300, che erano lo scorso anno. A questi poi vanno aggiunti 7000 tra ragazzi ed adulti, addetti al servizio delle coste, in confronto di 7500 che vi erano in quell'anno. I soldati di marina sono in tutto 17,000, cioè 8000 per servizio di bordo e 9000 per custodire le coste, essendo anche questi 1000 di meno dell'anno passato. Gli impiegati civili sulle coste, da 930 trovansi ridotti a soli 750; cosicché il totale delle forze, impiegate nella flotta e nel servizio, ammonta pel 1863-66 a 69,750 individui contro 71,950, che erano l'anno passato.

PORTOGALLO

Il Ministero portoghese presentò diversi progetti importanti. Uno di questi abolisce il sistema ristretto all'imboccatura del Duero. Un altro stabilisce la libertà permanente d'introdurre coralli esteri in Portogallo, mediante un diritto di 600 reis per ogni 100 chilogrammi nei due primi anni, di 400 nei due successivi, e di 300 in seguito.

FRANCIA

Parigi 24 febbraio. L'alt'ieri v'ebbe l'ultima gran festa di ballo alle Tuileries. L'imperatore e l'imperatrice entrarono a 10 ore nella sala. Le LL. MM. percorsero le gallerie, e si ritirarono verso un'ora della mattina. (Moniteur.)

Il ministro plenipotenziario della Repubblica dell'Uruguay, Don Candido Juancito, fu ricevuto, l'alt'ieri 23, in udienza particolare dal ministro degli affari esteri. (Patria.)

Udiamo, dice la *Patria*, che la difficoltà, soprattutto tra gli Stati Uniti e il Brasile circa l'affare della Florida, vennero tolte, dopo lunga e minuziosa negoziazione, interamente appianate.

Monsignor Dupanloup arrivò inaspettatamente a Saint-Bonne, luogo di pellegrinaggio presso Tolone, e, dopo parecchi giorni di sosta in quel convento dei Domenicani, partirà per la via di terra alla volta di Roma. (Presso di V.)

SVIZZERA

Scrivono da Berna, in data del 22 febbraio, alla *Gazzetta Ticinese*:

«Il signor Steiger, incaricato d'affari in Vienna, annuncia per telegramma, che ha ricevuto dal Ministero degli affari esteri la comunicazione, che il generale Langewieck è stato dimesso in libertà, e che fra pochi giorni si recherà nella Svizzera.

«Negli ultimi giorni sono arrivati nella Svizzera una grande quantità di Polacchi.

«La Legazione russa comunica che il suo Governo, ad onta di tutta la sua simpatia per la convenzione di Ginevra, non può aderirvi, avendo già egli provveduto a sufficienza pel servizio medico nella sua armata.

«Il Corpo diplomatico in Torino, accompagnando il Re a Milano, il Consiglio federale ha autorizzato il ministro svizzero a seguirlo.»

GERMANIA

Regno di Prussia. — Berlino 23 febbraio.

La Commissione del bilancio discute, nella sua seduta d'oggi, intorno alla proposta presentata nella relazione generale. Le proposte 1, 2, 3 e 4 furono approvate, e fra queste la proposta 3, coll'aggiunta: «e miglioramento del soldo dei sottufficiali e soldati.» Indi la seduta fu prorogata. Virchow presentò una settima proposta colla epigrafe: «La Camera invita il Governo di Stato a ritirare il progetto presentato, ed a presentare un nuovo bilancio, in conformità alle proposte 1-6.» (FF. di V.)

ASIA

Ci pervennero, dice l'Osservatore Triestino, notizie di Calcutta 23 gennaio, di Singapore 21 e di Hongkong 15 dello stesso mese:

«Gli Inglesi continuano le loro mosse nel Butan. Alla data degli ultimi ragguagli, il generale di brigata, Mulcaister, aveva operato la sua congiunzione colla colonna del colonnello Richardson, e le truppe stavano aprendosi faticosamente il passaggio in mezzo a fitta boscaglia, abitate soltanto da elefanti, rinoceronti, tigri e altre belve, verso Bissur Sing, forte posizione, dove si attendeva d'incontrar resistenza per parte d'un capo butanese, che comanda un forte corpo armato.

«Fu stabilita una comunicazione mensile fra Singapore e Bangkok, poggiano a Saigon, mediante il piroscalo siamese, il *Chow Phya*.

«Confermasi che i ribelli cinesi tengono ancora la campagna con forze alquanto numerose, ed occupano inoltre Gangchow, la quale è nominalmente assediata da un corpo di truppe imperiali. Ma siccome le comunicazioni coll'interno sono aperte, gli assediati non mancano di provvigioni. Pariani di scouffite locali a rinforzi mandati da Ningpo agli imperiali. Tuttavia si ritiene che i ribelli non toccheranno più a minacciare i porti aperti per trattare agi Europei.

«Nel Giappone, la condizione è sempre eguale, e gli stranieri diffidano sempre delle intenzioni di quel Governo, che da tanto suo conserva il più profondo segreto. Gli Inglesi continuano a lasciare la loro flotta e le loro truppe nella baia di Geddo; nondimeno, sembra che il Gabinetto britannico sia contrario ad usare mezzi coattivi verso il Giappone, e che appunto perciò abbia richiamato il suo ambasciatore, sir R. Alcock, il quale era considerato favorevole ad una nuova guerra.

«Si narra che i Giapponesi abbiano fatto fuoco contro il regio piroscalo d'avviso inglese, il *Cormoran*, mentre passava pel mare interno, ma è notizia che merita conferma, tanto più che non si sa nulla sugli autori dell'oltraggio, né sul luogo preciso, ove fu commesso.

«Sir R. Alcock è già partito, con sua moglie, per l'Europa. Non si conosce ancora chi gli succederà, ma si dà per probabile la nomina del colonnello Neale, che rappresentò già l'Inghilterra presso il Governo del Giappone.»

NOTIZIE RECENTISSIME.

PARTI UFFICIALE.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 18 febbraio, e. c., si è graziosissimamente degnata di permettere all'imprenditore di costruzioni navali, ed armatore in Trieste, Giuseppe Tonello, d'istituire una Società per azioni per l'esercizio della navigazione a vapore marittima, e della costruzione navale, e di approvarne gli Statuti.

S. M. I. R. A., con Sovrana Risoluzione del 5 febbraio, e. c., si è graziosissimamente degnata di far conoscere la Sovrana soddisfazione al consigliere addetto alla Luogotenenza boema, Carlo Grünert, nell'occasione che fu collocato, sopra di lui richiesta, in istato di riposo, per zelanti e prodici servizi da lui prestati per lunghi anni.

PARTI NON UFFICIALE.

Venezia 28 febbraio.

Bullettino politico della giornata.

SOMMARIO. 1. Il Conte Durando. — 2. Conteggio conclusivo del Governo e della Camera dei deputati Vienna nella questione finanziaria. — 3. Le petizioni pro e contro le corporazioni nella Camera dei deputati a Torino. — 4. Della vicina partenza delle truppe francesi da Roma. — 5. La traslazione del Governo piemontese a Firenze. — 6. Ancora del dramma *Le Due Regine*. — 7. L'entusiasmo pubblico per la Regina di Spagna.

1. Il Conte Durando è un curiosissimo libro venuto teste in luce a Roma. Il conte Durando non è altro che Dante in persona, a cui è stato concesso di uscire dal Purgatorio, dove si stava tuttavia purificando, per visitare la nuova Italia, e farne giudizio. Il terribile visitatore passa da Firenze a Napoli, in Sicilia, a Torino ed a Roma. L'autore del libro, Antonio Vero, ci mostra il poeta riscattato, passare sdegnoso in rassegna le recenti conquiste del Governo piemontese, e giungere a tanto d'indignazione e di collera, da chiedere in grazia a Dio di poter senza indugio rientrare nel Purgatorio, anche a patto di non uscir mai al Paradiso. Nel suo viaggio per l'Italia, il Ghibellino ha dato il suo a ciascuna de' famosi personaggi che hanno avuto parte nella fondazione del nuovo Regno, e non è da dire quanto parecchi ne siano stati malconci. L'autore del libro è il duca Proto di Maddaloni, napoletano, ex-deputato al Parlamento di Torino, ed ora ritiratosi a Roma.

2. La Camera dei deputati a Vienna fa ogni suo possibile per ricondurre i bilanci dello Stato all'equilibrio, e il Ministero asseconda con ispirato.

tro di vera conciliazione i consulti della Camera. In tutte le discussioni relative alla questione finanziaria, il Governo d'Austria non ha seguito l'esempio della Prussia, ma si mostrò condiscendente e facile coi rappresentanti del paese. Questo contegno incontra il plauso ben meritato anche nei giornali di Francia, che lo reputano un mezzo più secondo, se non a por fine assoluta, almeno ai contrasti economici, almeno ad allontanarli da passi pericolosi, a cui potrebbero essere spinti. «Le condizioni dell'Austria, dice la *Presse* di Parigi, sono assai delicate, e bisogna tenerne conto; essa non ha raggiunto tuttavia lo sviluppo costituzionale, che si è proposta di conseguire. Essa ha fatto notabili progressi, ma è ancora nello stadio d'organamento, stadio sempre pieno d'imbarazzi e di pericoli. Lo svolgimento liberale, che ha seguito la guerra d'Italia, ha notabilmente contribuito a migliorare le condizioni finanziarie, e queste condizioni si perfezionano sempre più colla pratica sempre più completa della libertà. Il contegno del Governo, rispetto alla Camera, è uno de' più sicuri pegni di questo miglioramento, perché, tenendosi lealmente nelle vie costituzionali, essa ha valore i diritti del potere, senza ledere i diritti del paese.

3. Nella Camera dei deputati a Torino si presentano ad ogni tornata petizioni, che domandano l'abolizione delle Corporazioni religiose, e petizioni, che ne raccomandano la conservazione. Nella tornata del 23 febbraio, se ben ci ricorda, il deputato La Porta asserì che le petizioni in favore delle Corporazioni religiose erano piene di firme false o carpite. Allora, benché la Commissione appaia avesse già fatto il suo rapporto, Cesare Cantù presentò petizioni con migliaia e migliaia di firme, che dichiarò tutte autentiche, e propose che la Presidenza della Camera presentasse una tabella delle petizioni pro e contro, e di più facesse conoscere le informazioni che, sotto il precedente Ministero, erano state date dai prefetti e dai regi procuratori intorno ai sentimenti delle popolazioni sulla distruzione degli Ordini religiosi. Il presidente della Camera, Cassinini, riuscì di aderire all'una ed all'altra delle proposte di Cesare Cantù, probabilmente perché è il proposito delle petizioni, e le informazioni de' prefetti e de' regi procuratori, sarebbero riusciti contrari a coloro, che vogliono distruggere gli Ordini religiosi ed usurparne le proprietà. Cesare Cantù e d'Onofe Reggio sono i soli uomini che combattono la prevalente onda rivoluzionaria nella Camera dei deputati a Torino, per sostenere e difendere il diritto e l'onore. «Essi difendono la legittimità de' contratti, in sanità del giuramento, la dignità umana, e se non momentaneamente oppressi dal numero, le loro generose proteste saranno registrate nella storia come il grido della coscienza e della ragione (1).»

4. Un giornale di Milano assicura che le truppe francesi sono assai vicine ad abbandonare Roma; un altro giornale di Milano dà del chiarato pel capo al suo confratello per questa notizia, e non crede a questo vicino abbandono di Roma da parte de' soldati di Francia. Ma quando anche i soldati di Francia lasciassero Roma e Civitavecchia, forse che la sovranità pontificia non avrebbe un difensore efficace nell'onore della Francia? Forse che, quando, dopo due anni, la Francia non sarebbe più garante di nulla, non sarebbe responsabile di tutto? Così, colle parole del Vescovo d'Orléans, risponde un periodico di Parigi a coloro, che sperano dall'abbandono di Roma delle truppe francesi la caduta del potere temporale della Chiesa. Noi non vogliamo malignare sull'efficacia dell'onore della Francia, ma i fatti ci dicono pur troppo chiaramente, che l'onore della Francia, la sua bandiera, i suoi soldati, la formale promessa del suo Imperatore, e persino un formale trattato, non sono stati in grado di salvare tre quarti del potere temporale del Papa dalle usurpazioni del Piemonte. Chi ha lasciato perdere il più, non potrebbe lasciar perdere anche il meno? Questi non sono che dubbi, ma oggi chi può vantarsi di possedere la certezza?

5. La traslazione del Governo piemontese a Firenze è un fatto compiuto. E' noto, osserva un giornale, come il Principe, che ha spogliato del loro Stati cinque o sei Sovrani, abbia dovuto abbandonare egli stesso quasi furtivamente e come un fuggitivo la capitale, in cui era già tanto rispettato ed amato. Una curiosa corrispondenza del *Moniteur* (14 febbraio) racconta che Vittorio Emanuele ha pianto nell'atto in cui, accendendo dal suo castello di Moncalieri, rivolse, una ultima volta il capo alla lontana cupola di San Pietro, dove riposano le ossa dei suoi antenati. «Noi comprendiamo quello lagrime del Re versate, non tanto pel dolore d'abbandonare il luogo in cui nacque, quanto per la crudele avversione degli animi, che ne lo respingeva. Ora il Re è tornato a Torino, ma le acclamazioni ufficiali non bastano a compensarlo della popolarità perduta. Il divorzio è consumato. L'anima di Torino è irritata contro la Monarchia, come afferma un testimonio degno di fede (2). L'antagonismo esiste, un antagonismo profondo, di risentimenti e di odio tra il Piemonte sacrificato e il restante d'Italia. Se Firenze ha fatto un po' d'accoglienza al Sovrano, che veniva a consolarla nella sua decadenza, chi mai può dubitare che quell'allegrezza popolare irrompesse ne Fiorentini solo perché si sentivano emancipati dalla egemonia piemontese? L'unità Italiana sembra dunque più che mai un sogno; tra un Regno da compiere a mezzogiorno, e un Regno da conservare a settentrione, Vittorio Emanuele, Principe errante, piuttosto accampato che stabilito in Toscana, è minacciato di perdere tutto per aver voluto tutto acquistare, e forse dovrà un giorno stimarli felice se potrà rifugiarsi in quella federazione, della quale ha con tante imprevidenze lacerato il programma!»

6. L'incidente del dramma di Legouvé è il più curioso degli incidenti della stagione a Parigi. La rappresentazione del dramma è stata proibita dal ministro dell'Interno per l'attualità del soggetto, soggetto storico che risale a settecento anni! Allorché fu rappresentata la *Tireuse de cartes*, quando il *Fils de Ghyoy* è comparso sulle scene per oltraggiare le credenze della nazione francese, e per coprire di scherno e di vituperio i personaggi più rispettabili, a coloro che protestavano pubblicamente, fu risposto: «vendicarsi nell'ingegno e colla spirito, se vi riesce; il campo è libero!» E quando uno scrittore, che non è certo clericale, ma che pensa, coll'autore della *Vita di Cesare*, che la verità storica debb'essere usata come la religione, si accinge a farlo, immediatamente se gli chiude l'acceso, ed è colpito d'interdizione. Il dramma di Legouvé (3) è stato giudicato troppo papale, e si è temuto in esso un grave pericolo per l'impero! Indarno l'autore ha risposto che l'opera sua si limitava a dar risalto all'idea eminentemente morale della indissolubilità del matrimonio; il ministro ha mantenuto il suo voto. Meticolosi censori hanno temuto, che la rappre-

(1) Correspondant, 25 febbraio 1865.

(2) *Moniteur* del 5 febbraio.

(3) Essi è stato riprodotto in Appendice ai Numeri del *Journal des Débats* dell'8, 9, 10 febbraio.

